# ANNALI
# ET ISTORIE
# DI CORNELIO
# TACITO.

Tradotte nuouamente in vulgare Toscano
Publicate da Paolino Arnolfini.

*Ad instanza del R. M. Horatio Giannetti da Siena.*

Con vna breue dichiaratione d'alcune parole, per intelligenza dell'Istoria.

IN ROMA, Al segno della Corona in Parione.
*Per Luigi Zannetti. 1603.*

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

*Imprimatur, si placet R.P.M.S.*
B. Cypsius Vicesg.

*Imprimatur*
Fr. Paulus de Francis de Neap.
cius Reuerendiss. P.M. Sacri
latij Apostolici.

ALL'ILL. E MOLTO REV. SIG. MIO PATRONE OSSERV.

# IL SIG. FRANCESCO VISDOMINI

## Segretario dell'Illustriss. Sig. Card. di Como.

RITROVANDOMI in Roma alcuni anni sono, alla cura di due nipoti del Sig. Adriano Politi introdotti mediocremente ne principij delle lettere Latine (comãdato così da lui) gl'andauo essercitando con quella maggior diligenza che poteuo nella tradottione di diuersi buoni autori; à fine che cõ questo essercitio s'impadronissero bene della lingua latina, riconoscendo i sentimenti proprij, & esplicandoli, & insieme si conseruassero la purita della fauella Senese,

e faceſſero l'habito nello ſcriuer vulgare regolato, coll'vſo delle parole ſcelte, laſſando le baſſe, & i difetti del vulgo, che malamente ſi poſſono ſcanſare, ſenza l'aiuto dell'arte, come nelle lingue migliori. E perche nell'epiſtole di Cic. e di Plinio riuſcì tua Marcantonio il maggiore, aſſai felicemente, volſe il zio prouarlo egli ſteſſo (più per mortificare la vanita che il giouinetto s'era preſa nel l'hauer così facili gl'altri ſcrittori, che perche già li caſſe proportionata all'eta, & all'acquiſto della buona lingua latina quella fadiga) ne gl'Annali, & Iſtorie di Corn. Tacito, nelle quali (vaglia a dire il vero) anco il medeſimo Sig. Adriano ſi trouaua in molti luoghi non ben ſicuro del vado, maſſime che ne egli vi faceua ſopra ſtudio particolare, occupato allhora nel ſeruitio del ſuo Cardinale, ne in quei tempi era queſt'autore così nobilmente illuſtrato dalle penne di tanti valent'huomini, quanto è ſtato dapoi, particolarmente dal Lipſio, vero Ariſtarco de noſtri tempi. Tuttauia pigliandoſi ſpaſſo de gl'errori, e delle ſtrauaganze che il nipote (allhora di 14. anni) & io con eſſo traeuamo da quel dir rotto, & abbreuiato di Tacito, non dubitando ciaſcuno di noi farne ſeco longhi contraſti, anco alla preſenza d'amici, quali, per intendenti che fuſſero, reſtauano così all'improuiſo parimente ſoſpeſi, e talhora per la parte noſtra, ſi fece tanto in pochi meſi, che ſi riduſſe tutto vulgare della maniera che hora V. S. vedra. Dopo la morte di M. Ant. (che ſe n'andò in Paradiſo l'iſteſſo anno) eſſendoſi l'altro ritirato dal mondo, nel tranquillo e ſecuro porto della ſanta Religione de Padri Gieſuiti, rimaſti queſti ſcritti in mia mano, & eſſendoſi vedute intanto al-

la

la stampa due tradottioni di questo autore, vna vltimamente de primi cinqui libri soli, e l'altra di tutti, ma questa poco accetta a chiunque brami hauere notitia vera di quell'istoria; pregai più volte il Sig. Adriano che volesse far nuoua fadiga di riuederli, e publicarli a benefi[illegible]o del mondo. Fauorimmi l'anno addietro della prima gratia, passando i caldi di que l'estate nella [illegible] forma di questa tradottione, ma non fu già vero che volesse consent[illegible]e alla Stampa; adducendo molte ragioni che più t[illegible]o arguiuano la sua modestia, che la necessità d'a[illegible]enersene. Hora, per[illegible]e la seruitù che tengo con tutta la casa Politi, fin dalla mia prima giouentù, & i molti oblighi che ho a Mons. Reuerendissimo di Grosseto, & altri miei padroni di quella nobil famiglia[illegible], non solo mi forzano a tener conto delle cose loro, ma anco mi danno animo a disporne (effetto proprio quello dell'affettione mia verso detti Signori, e questo della lor benignità, & amoreuolezza verso di me) hò preso sicurtà di darli fuora sotto l'ombra, e protettione di V. S. confidato che, come amico caro del Sig. Adriano, potrà non solo giouare al patrocinio de l'opera, ma anco difendere la causa mia, qua[illegible]o egli sentisse disgusto ch'io fusse passato tanto inanzi contra sua voglia. In questa tradottione è necessario (referirò in persona mia tutto quello che dall'istesso Sig. Politi mi venne discorso a questo proposito) ch'ella sappia alcune cose; e primieramente che nel suo nascimento fù dettata co la propria lingua Senese di quei due giouanetti; che così e piaciuto anco al Sig. Adriano di conseruarla, aiutati solo nella scelta delle parole, e nella maniera del dire, per sostenerli alquanto, e

ſolleuarſi da quelle baſſezze fanciulleſche, da altri reputate proprietà della lingua, che ſono anco familiari alle donne, & alla plebe: appreſſo de quali ſi conſerua (non è dubbio) la naturalezza del parlare; ma non conuiene ritenerla ſenz'arte, ne obligarſi talmente alla ſimplicità delle femmine, & a dettati del vulgo, che ci ſcordiamo della grauità che ſi deue all'huomo che ſcriue per eſſer inteſo da gl'huomini. Ne lodo in queſto l'opinione di coloro che, per parer coſtanti nella proprietà della fauella, ſi ſono laſſati ingannar di tal ſorte dal proprio affetto nella ſtima delle parole, e ne lor Idioteſmi (per dir coſi) poco grati ad orecchie ſane, e purgate, che (non ſenza ſperanza, e vanto d'arricchirne la lingua) non ſi ſono aſtenuti dalle voci vili, e da più baſſi modi di parlare che habbia la fecce del populo. Sicome ne anco mi piacque intieramente l'impreſa del noſtro Borghe ſe (marauiglioſo oſſeruatore de gl'antichi ſcritti Toſcani) di voler tornare in vita le parole gia ſepulte ne gl'altri ſecoli; obligandoci coſi ſtrettamente all'autorità de gli ſcrittori, che togliamo affatto alla natura, & a gl'huomini la facultà, & il priuilegio di ritrouare, e di giudicare delle voci; douendo più toſto eſſere il contrario, cioè che co la teſtimonianza de gl'huomini del noſtro ſecolo ſiano approuati, e lodati li ſcrittori de gl'altri ſecoli. De quali non ſi rende ponto minor la gloria, col ſeguitar il giuditio de moderni in vna lingua viua, reſtando tuttauia da imparare molto da loro, e queſto ſteſſo di fare ſcelta (come eſſi fecero) di gratioſe voci riceuute, & vſate all'età loro, ſchiuando le diſmeſſe, e l'inuietite dal tempo. Onde Quintiliano, nel diſcorſo che fa de gl'au-

gl'autori che hanno da esser letti à fanciulli, n'auertisce che non se li dia occasione di farsi duri,& aspri ne gli scrittori del secolo inanzi al loro; peroche il parlar de Gracchi, e di Catone (dice egli)ottimo ne tempi passati,era rifiutato ne suoi. Ma il Borghese fu in vero troppo grande auersario à segretari dell'età nostra (se ben molte volte à ragione) & a quelli che hanno per altra via giouato non meno, & illustrata la lingua Toscana, non atteso così rigorosamente,come egli, e molti altri hanno fatto,il precetto,e la regola d'allontanarsi dal latino. Contra la quale habbiamo ancor noi vsate molte voci, e detto Populo, e non popolo; parendoci che quella triplicatione dello porti non sò che di fastidio,e che l'istesso si faccia sentire con più dolce suono nella nostra bocca (e così vien pur proferito da tutti) coll'interpositione d'vn'altra vocale. Inoltra che non perciò (quando questa ne sia la cagione) verrebbe loro fatto d'allontanarsi dalla latinità, poiche discostandosi à questo modo dalla Terentiana, e Vergiliana, s'accostarebbono a quella di Plauto, e d'Ennio; essendo stato confuso antichissimamente l'vso delle due vocali o. & u. come scriue Vellio Longo nella sua ortografia, e si può vedere in Festo, & in Nonio. E ne versi Saliari, e ne marmi si troua Poploe, e Poplom in vece di Populi, e Populum, & altroue ceruom, & seruom,dederont,& probaueront. Saranno per questo biasimate parimente le voci, lusso, ossequio, educatione, e simili vsate da noi; ma è pur vero che tutte queste sono significatiue d'vn'attione della quale non hà il nostro idioma parole proprie per esprimerla; non essendo sempre il medesimo, lusso e prodigalità,

stà, ossequio e seruitù, educare e nutrire, ò allevare. Sicome all'incontro potrà dar da dire l'hauerne tradotte alcune con troppa licenza (an corche per fuggire la longhezza, e la nouità, e per accomodarci à tempi) chiamādo legge del sindacato quella che diceuano Repetundarum, vsata per il più, contro a gouernatori delle Prouincie alla fine del magistrato; lancespezzate i soldati detti Speculatores; insaccare, e sventolare l'insegne; non vsandosi in quei tempi le bandiere di tela, ò di taffettà al modo nostro. Ma più di queste saranno materia de maldicenti quelle pure latine, in tutto nuoue, non che poco domestiche all'orecchie de vulgari, proscrittioni, aussiliari, essautorati, comitij, celibato, Rogo, decursioni, & altre (delle quali sarà però alla fine del libro vna breue dichiaratione) lassate così, non sò se mi deui dire per pouertà nostra, ò del nostro vulgare; non hauendo saputo tradurle, ò descriuerne il significato, senza causar confusione, & oscurità; hauendo molte di queste forza di nomi proprij di cose, delle quali oggi insieme coll'vso manca il nome ancora. Delle Prouincie, e delle citta si sono ritenuti i nomi antichi, da alcūni in poi, de quali s'è possuto, senz'errore, vsare il moderno; lassando ad altri la palma di ritrouare, e riconoscere i veri. Parera anco forse à V. S. che nello scriuer Senese non siamo in tutto conformi alle buone regole, & osseruationi che ne da nel suo Turamino il Sig. Cau. Scipione Bargagli (à cui deue molto e la lingua, e la patria nostra) peroche egli ha iui portate le parole originarie, e noi ci siamo allargati anco à quelle che pur in patria sono state introdotte, & accettate dall'vso.

Chiamo

Chiamo vso (coll'autorità di Quintilliano) il consenso d'huomini di giuditio, e che sanno: apresso de quali si proferiscono indifferentemente, e si scriuono vittoria, pouero, opera, lingua e simili; come vettoria, pouaro, opara, e lengua. Non hò voluto mettere nel frontispitio del libro (come forse conueniua) tradotto in vulgar Sanese, per non mostrare arroganza, e per non far credere che la nostra sia vna lingua nuoua, particolare: peroche poca, ò nessuna diuersità si troua (massime ne gli scritti) tra queste nostre citta di Toscana; ancorche per l'accento, per la gorgia, e per la varietà dell'vsn delle due vocali chiuse,& aperte, molta ne sia nella pronuntia, e nel parlare ordinario del vulgo; lassando da parte le differenze locali, che bene spesso, non solo da luogo,e luogo, ma nelle citta grandi si trouano anco dentro alle medesime mura. atteso che la differenza trà dette citta non è sostantiale, ne per il più intorno à corpi delle voci, ò all'vso di quelle; ma solo nelle passioni, ò ne gl'accidenti. E quantunque paia che i Fiorentini per l'eccellenza delli scrittori, per la numerosità del populo, e primato delle forze, habbiano occupato il primo luogo; non è per questo che dall'altre citta nobili di quella prouincia sia lor ceduto a ragione in altro, che nell'hauer hauuto huomini che habbiano scritto più felicemente, e con più osseruatione, e giuditio: non essendo vscito fin'hora da verun'altra patria chi pareggi le prose del Boccaccio, e le rime del Petrarca; mercè del valor singulare di quei due nobilissimi ingegni, non per particolar prerogatiua della citta di Fiorenza, la cui lingua è comune anco all'altre: le quali hanno ben da

†† 4 por-

portare obligo grande à gli scrittori Fiorentini per hauere illustrato, e fatto più celebre alle nationi straniere la fauella Toscana co lo splendore dell'opere loro, poiche senza quelle sarebbe molto minore la gloria della nostra lingua; ma non però deueno defraudare loro stesse della gratia datale dalla natura, del priuilegio vniuersale à tutte, e della speranza che possono hauere di produrre ancor esse dicitori, e scrittori illustri. S'è ritenuta in buona parte l'ortografia antica, particolarmente nell'vso dell'H. col conseglio del nostro Mons. Tolomei, di non isbandirla affatto dal nostro vulgare, per la medesima ragione per la quale fù sostenuta da latini anco fuora della necessità (come dice Gellio) per dar vigore alle voci, vt sonus earum esset viridior, vegetiorque. ma di questo ci siamo rimessi quasi in tutto alla diligenza del correttore, a cui toccara darne conto, sapendo che anco l'ortografia è suggetta all'vso. Quanto poi alla tradottione si sono accettati gl'intelletti, la correttione, & i rappezzamenti del Lipsio, eccetto che in alcuni luoghi doue ci siamo possuti assicurare di lassar, senza danno, la lettione vulgata. Peroche sicome è piaciuta mirabilmente l'emendatione necessaria, massime aiutata da libri, e dalle cognetture ben fondate di questo valenthuomo (delle cui fadighe sole ci siamo contentati, con quelle del Mercerio che vanno legate insieme senz'hauer vedute altre) così anco è parso alle volte che si sia data occasione a molti di dire, che più tosto venga figurato il male per auidità d'applicare il rimedio, che per bisogno, ò cura particolare di risanar l'infermo: quantunque sia stato veramente tutto zelo

*Lib. 2. cap. 3.*

lo di ritornare nella sua prima forma questo scrit tore maltrattato in tante maniere dal tempo, e dalla negligenza, ò poco sapere de copisti. S'è accettata parimente la sua diuisione dell'Istorie da gl'Annali per le ragioni efficacissime, e vere ch'egli ne da; alle quali si può aggiognere la cognettura di quel particolare d'Ottauio Saetta scritto distesamente ne gl'Annali al lib. 13. e replicato nel 4. dell'Istorie, che sarebbe vitio nell'opera stessa. Non s'è mancato di rapresentare fedelmente i sensi co'le parole medesime, se non quanto la proprieta della fauella n'hà forzati à lassar quelle per ritenere il sentimento; essendo più necessario darne il peso, che il numero. Per questo forse non è possuto riuscire a noi, quelche altri hà felicemente tentato, che il vulgare non faccia maggior volume del Latino; hauendo per meglio di non lassare i concetti, che d'abreuiare le parole in questo autore. Il quale, se bene da chi hà voluto lodarlo non vien celebrato per la breuità, lassando di ciò il vanto à Salustio; ma solo di pompa, e di grauità, non è però che anco in questo non meriti lode; almeno nella forma del dire, e nel ristretto de sentimenti; nella stringatezza de quali à me par marauiglioso, e che superi ogn'altro. E se in quella lingua sarebbe difficile, se non impossibile, dir le medesime cose più strettamente & esprimere i medesimi pensieri con più breuità, e con manco numero di parole, di quelche egli hà fatto, come vogliamo presumere di poterlo far nella nostra? La quale per mancamento di molte voci, per gl'articoli, per la

la desinenza delle vocali, non è capace di tanta breuità. Lasso stare che la maggior parte de tempi ne verbi hanno bisogno dell'aiuto d'vn'altro verbo; che non si possono lasciare le prepositioni; che infinite voci latine s'esplicano necessariamente con due vulgari; e molte, che sono le medesime co le latine, crescono di lor natura vna sillaba nel caso retto, come oratio, diuisio, imago, e simili, che in vulgare fanno oratione, diuisione, imagine; ma qual maggior segno, e più certo si può dare della pouertà della nostra lingua a paragone della latina, reputata da Cicerone più ricca della Greca, che (come disse Dante nel suo Conuito) il parlar latino manifesta molte cose conceepute nella mente, che non può fare il Toscano, non hauendo tanta forza, ne tanta virtù? E se di ciò si può far proua con alcuno scrittore, questi è desso: i cui sentimenti non si possono ritrarre nel nostro vulgare con dir solamente quelche hà detto; ma vi bisogna aggiognere necessariamente quelche hà voluto dire. Considerata dunque la purità, e l'eccellenza della lingua latina, preferita da Teodoreto alla Greca nella breuità, e lo stile così stringato, e compendioso di Tacito, non sarà senza fondamento il credere che sia impossibile tradurlo in più breue scrittura; almeno senza perdere affatto la pompa, e la grauità della quale è lodato, e che egli stesso attribuisce alle sue Istorie; e senza cadere in vna oscurissima oscurità, che sarebbe a ponto il contrario dell'intentione, e del fine che suol hauere chi traduce, e nostro in-

*Cic. 1. de Finib.*

*De Nat. Hom.*

*Nel prin. de. 2. l.*

par-

particolare, che è stato di farlo comone à gl'huomini vulgari, acciò ancor essi habbiano qualche frutto de documenti che ne cauano i litterati; à quali, ò sia per la conformita de' tempi (come dice il Lipsio) ò per l'autorita, e fede dello scrittore, è molto familiare. imitati oggi anco da gl'huomini di corte mezanamente intendenti con tanto studio, che chiunque di loro non hà pronta qualche sentenza, ò detto Corneliano da valersene almeno nelle conuersationi, per non dire nelle mormorationi, manca d'vna delle più sostantiali conditioni che si ricerchino nel cortigiano. Et in vero (che è notabile argumento di breuità) l'ageuolezza che porta alla memoria questo autore di ritenere sotto breue giro di parole, concetti spiritosi, e sentenze grauissime, che talhora danno altrui diletto, e marauiglia insieme, alletta ognuno à volerlo in mano. Non trattarò dell'vtilita che sia per cauarsi da questa lettione, conosciuta, e considerata da molti; essendo grandissima (oltra l'ordinaria che s'hà dall'istoria) quella che si può trarre dalla frequenza de discorsi politici, dalle sentenze, da tanta varietà d'accidenti del mondo, e da tante, e diuerse attioni d'huomini grandi. Ne io veramente saprei desiderare altro in questo grande, e veridico registratore delle memorie de Principi, che alquanto più d'accuratezza, e diligenza doue parla de gl'Ebrei, e de Christiani. Peroche, quantunque si possa scusare in quelli (come considera il Lipsio) coll'autorità de gl'altri scrittori che hanno lassate ne libri loro le medesime co-

se

se di quella natione ; & in questi ( dico io ) col disprezzo grande in che erauamo à suoi tempi, per le continue persecutioni di queg'l'empij, e scelerati Imperadori ; tuttauia non si può negare che de Giudei posseua ragionar con fondamenti più reali, se hauesse cercato di veder l'istorie loro, e non le fauole de Greci; e di noi, non ingannarsi tanto col presupporre ( come altri hanno fatto ) & attribuirci tutti i difetti de gl'Ebrei, senza distinguere le nostre virtù da lor vitij. Sicome per il contrario Filone Ebreo ne suoi comentarij si serui, per lodar la sua natione, delle virtù, e della vita essemplare de nostri monaci, e de giudei Christiani che in Alessandria d'Egitto, e nel suo contorno viueuano così santamente in quel principio della Chiesa. Onde quegli col robbare le nostre virtù, e questi coll'attribuirci i vitij altrui, c'hanno defraudati non poco della vera gloria. Fuora di questi due particolari ( doue non si può celare, ne scusare la sua negligenza ) è comune opinione ch'egli habbia rigorosamente osseruata la legge dell'Istorico : Ne quid falsi dicere audeat, ne quid veri non audeat; ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo, ne qua simultatis : hauendo molto fedelmente spiegate le cose de Prencipi Romani, senz'alcuna passione, ò rispetto. come si può giudicare da quel che scriue di Vespasiano, di Tito, e di Domitiano; de quali non lassa di raccontare così i vitij, come le virtù, contutto che da loro habbia hauuto origine la sua nobiltà, e la grandezza della sua casa. Anzi, se bene confessa

Cic.2.de orat.

fessa, che da Domitiano hauesse notabile accrescimento la riputatione della persona sua, tirato inanzi da lui à gl'honori, & a magistrati principali della Republica; nondimeno per vbbidire alla fede, & al vero, in quelle poche righe che ci sono restate del suo tempo, di lui parla più apertamente che de gl'altri; palesando alla libera, fin dal principio della sua gioventù, e dell'Imperio del padre, non solo le sue cattiue attioni, ma la malignità dell'animo, & i semi velenosi delle sue male inclinationi. Veramente se togliamo la fede all'Istoria, chi non vede che cascano con essa tutti i priuilegi, cessano tutte le lodi, manca l'vtilità, e si perde affatto ogni gusto, e diletto che di quella si possa hauere? restandone anco notabilmente offeso, e con perpetua macchia l'istesso scrittore. Onde non è marauiglia se alcuno del nostro secolo, sol con questo sospetto, hà perduto molto di credito, e di quella lode che per altro si deueua alla viuacità dell'ingegno, alli studi, al valore, & al talento particolare che ha hauuto nello scriuer bene, & ornatamente i successi del mondo. Ma se s'andasse rimirando molto adentro nell'Istorie de nostri tempi (trattone il Guicciardini vero amico del vero, se la Stampa non gl'hauesse riformata la penna) pochi forse si trouerebbono che, almeno nel trattar de Principi, non habbiano hauuto l'occhio più tosto alla rimuneratione delle loro adulationi, che allo scriuere, ò al non tacere la verità. Et a chi dicesse che nel dar giusto conto a posteri della vita, e costumi de

gran-

grandi, si verrebbe taluolta à scoprir qualche brutta, e vergognosa attione (come in questo nostro scrittore si vede) degna più presto delle tenebre, che della luce; risponderei che qui consiste principalmente, e vien fondata l'vtilità, & il frutto principalissimo dell'Istoria. Poiche lo spauento di vedere restar viua la macchia brutta, e l'infamia de proprij misfatti, con danno grauissimo di chi succede, e certa distruttione della sua gloria, può contenere, e raffrenare eccellentemente i pensieri cattiui, e la peruersita dell'animo di coloro che nel mondo non hanno superiorità, ne altro freno che la ragione, & il desiderio che l'hà dato a ciascuno la natura di rimanere honorato, & in buona fama dopo la morte. Ma ritornando al nostro proposito, dicole di più, che, non hauendo voluto conferire, ne far vedere a lei, ne ad altri miei padroni, od amici questa traduttione per la gelosia che non mi fusse impedito il disegno di publicarla, hò hora questa causa di temere (suegliato dall'esperienza fatta dagl'altri) che per la difficulta grande d'arriuare i sentimenti riposti di Tacito, possa essere (come si dice) scappato per maglia anco al Signor Adriano qualche inauertenza; e forse più nelle cose leggiere che nelle grandi, poiche vi si camina più sicuro, e con minor auedimento. essendo tale la conditione, e natura di questo autore, che ne anco in quelle vuole esser letto, od inteso sbadatamente; massime che non sono sempre buone, ne sicure con esso le regole de Gramatici. Sarà dunque impresa

di

di V. S. il difenderla, ò feufarla con quei termini che le piacera, come cosa d'amico si caro; hauendo io cosi diuisato tra me, che non piacendo questa nostra tradottione, si farà gittato quel manco tempo; e piacendo, faranno facilmente, ò dal medesimo per interesse proprio, ò da altri per carità, e benefitio publico emendati gl'errori coll'occasione di nuoua stampa. Resta hora, ch io preghi V. S. sicome fò con tutto l'animo) à gradire questo mio picciol segno d'amore, e di riuerenza verso di lei; del cui valore, e di tante sue honorate qualità, cosi ben conosciute, e pregiate in cotesta gran corte di Roma, lasso hora di ragionare, perche non hanno ponto bisogno de miei ornamenti, ne possono riceuere splendore alcuno dalla mia penna, essendo efficacissimo testimonio delle sue virtù, e de molti meriti suoi, il vederla già tant'anni, dal principio della sua giouentù, cosi stimata, e cosi cara al suo Principe, & in carica cosi graue, & importante, come è l'esser primo Segretario d'vn Cardinale che hà con tanto valore gouernato nell'istesso carico di Segretaria due felicissimi Pontificati di Pio IV. e di Gregorio XIII. Aggiongnesi che alla modestia di V. S. mi rendo certo sarebbe assai men grato questo mio viuo affetto, quanto più le compa isse auanti vestito delle sue lodi. Viua felice, e sicome è piaciuto a Dio darle nome celebre tra Segretarij principali di quest'età, cosi anco resti seruita la Diuina Maestà sua farla degna del frutto glorioso che molti à nostri tempi, & à passati, hanno ripor-

portato delle medesime sue fadighe, & à V. S. con tal fine resto seruitore, e bacio le mani. Di Siena li x. di Marzo 1603.

Di V.S. Ill. e molto Reu.

Seruitore affettionatiss.

Horatio Giannetti.

D R

# ALL' ILL.MO ET ECCELL.MO SIG.RE

IL SIGNOR

# DVCA DI LERMA

# MARCHESE

# DI DENIA, &c.

IO ardisco di dedicare à V. Eccell. la presente nuoua tradottione di Cornelio Tacito, da me hora data in luce, stimando che à nessun'altrò in quest'età più si conuenga la protettione di questo Libro, che concerne la vita, & i successi de Principi grãdi. Peroche s'egli è vero che l'vn contrario appresso all'altro maggiormẽte apparisca; sarà anco vero, che quanto più vedrà il mondo espressa in quest'historia la miseria de tẽpi andati, quando non sò s'era maggiore infelicità il seruire, che l'imperare; tanto più conoscerà, e godrà la felicità di questi, ne' quali regna Filippo III. Rè Cattolico. Alla cui somma bontà, Religione, e valore immenso (cõditioni molto singo-

lari in tanta Maestà) rende non poco ornamento la prudentissima, e fedelissima seruitù di V.E.facendo il presente secolo non men felice per chi serue, che felicissimo per chi domina.Questa conuenienza si come hà dato à me ardire di procurare à quest'opera luce tanto honorata sotto l'ombra,& auttorità del suo nóme; cosi ancora mi porge bell'occasione,e desiderata di dedicare insieme à V. E. l'humilissima seruitù mia,e rappresentarle la deuotione del mio animo sin'qui riuerentemente taciuta: sperando che questa picciola oblatione se non sarà proportionata alla grandezza, & al merito suo, conuerrà almeno alla sua benignità che gradisce nella somma fortuna le cose più basse. Guardi Iddio la persona di V.E.alla quale, facendo humilissima riuerenza,prego, & auguro il compimento de' suoi desiderij. Di Roma il dì 18. d'Agosto 1603.

Di V.E.Illustriss.

Humiliss. Seruitore

Paolino Arnolfini.

# DE GL' ANNALI
# DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO PRIMO.

A Città di Roma fù da principio gouernata da Re; Bruto v'introdusse la libertà & il Consolato; le Dittature à tempo si riceueuano; ne la potéza de Dieci oltra due anni, ò l'auttorità Consolare de Tribuni de soldati durò molto. Non fù longa la Signoria di Cinna, ne di Silla; e l'auttorità d. Pompeio, e di Crasso terminò tosto in Cesare, come l'armi d'Antonio e di Lepido in Augusto. Il quale, sotto nome di Principe, assorbi il tutto, gia stracco dalle discordie ciuili. Ma, e le cose prospere, e l'auer e dell'antico Populo Romano, sono state da chiari scrittori raccontate; ne mancarono ingegni per iscriuere i tempi d'Augusto, fin che non furono guasti dalla crescente adulatione. Le cose di Tiberio, di Claudio, e di Nerone, regnando essi

per paura, e dopò loro per gl'od. freschi, falsamente furono scritte. Onde m'è nato pensiero di referire alcuni de gl'vltimi fatti d'Augusto, e dopò, senza passione alcuna (come non n'hò causa) il principato di Tiberio, & il resto. Deposte l'armi publiche per la morte di Bruto e di Cassio, superato Pompeio in Sicilia, spogliato Lepido, vcciso Antonio, non restando altri che Augusto capo della fattione Cesariana, questi rifiutato il nome di Triumuiro, chiamatosi Consolo, e per fauorir la plebe cótento della Potestà Tribunitia, dopò hauer con donatiui allettato i soldati, il populo coll'abbondanza, & ognuno colla dolcezza della pace, cominciò farsi grande à poco a poco col tirare a se l'auttorità del Senato, de Magistrati, delle leggi, senza cótradittione alcuna, essendo mancati per la guerra, e per la proscrittione i più fieri cittadini; e gl'altri nobili quanto più pronti a seruire, tirati inanzi alle ricchezze, & à gl'honori, ingranditi con questa occasione, amauano più tosto lo stato presête sicuro, che il passato pericoloso. Ne tale stato dispiaceua alle Prouincie, hauêdo già sospetto l'imperio del Senato, e del Populo per il contrasto de cittadini potenti, & auaritia de Magistrati, indebilito dell'aiuto delle leggi turbate dalla forza, dall'ambitione, e dal denaro. Per aiuto della grandezza fece Edile curule, e Pontefice Claudio Marcello figliuolo della sorella molto giouane; e segnalò di due seguiti Consolati M. Agrippa ignobile di Patria, ma vtile in guerra, e compagno nella vittoria, quale, morto Marcello, fece suo genero. Ornò di nome Imperiale i figliastri Tiberio Nerone, e Claudio Druso, stâdo ancora in pie la sua casa. Peroche hauendo annestato nella fameglia de Cesari Gaio, e Lucio, nati d'Agrippa, non ancor deposta

posta la pretesta puerile, hauea desiderato ardẽtemente (con dissimulare il contrario) vederli Principi della giouentù, e Consoli eletti. Morto Agrippa, Lucio Cesare nell'andare a gl'esserciti in Spagna, e Gaio nel tornar d'Armenia ferito, ò per lor mala sorte, ò per fraude della matregna Liuia, vsciron di vita; essendo prima spirato Druso, onde solo de figliastri restò Nerone. A questi si voltaua la somma delle cose, fatto figliuolo, compagno d'Imperio, e della potestà Tribunitia, mostrato a gl'esserciti non come prima per artifitii occulti della madre, ma à la scoperta, impadronita di maniera d'Augusto, che gli fece relegare nella Pianosa il nipote vnico Agrippa Postumo, giouane idiota, robusto, e pazzamẽte feroce, ma senza colpa. Cõsegnò a Germanico figlio di Druso le otto legioni sopra il Reno, e comandò che fusse adottato da Tiberio, con tutto che hauesse vn figliuolo giouane in casa; ma per fortificarsi da più bande. Non era in quel tẽpo altra guerra che co Germani, più per iscancellar l'infamia del perduto essercito sotto Quintilio Varo, che per desiderio d'allargare Imperio, ò per altro degno premio. La città quieta; il medesimo nome de Magistrati; i più giouani nati dopò la vittoria d'Attio, e le vecchi molti nelle guerre ciuili, chi restaua che potesse hauer veduta Republica? Mutato dunque lo stato di Roma, perdutosi ogni buon costume antico, ciascuno, tolta via la parità, aspettaua i comandamenti del Principe; non temendo niente fin che Augusto robusto d'età sostẽne se stesso, la casa, & la pace. Ma poiche la vecchiaia grande, & il fadigar col corpo infermo indusse nuoui disegni, e speranze, pochi trattauano in vano de beni della libertà, molti temeuano di guerra, altri la desidera-

uano, e la maggior parte discorreua diuersamente de nuoui padroni. Agrippa crudele, istigato dall'affronto, ne per età, ne per esperienza atto à tanto peso. Tiberio Nerone d'età matura, prouato in guerra; ma di quella razza superba de Claudi: scaturire, con tutta l'arte, molti inditii di crudeltà. Questi alleuato in palazzo da piccolo, carico di consolati, di trionfi, ne anco ne gl'anni che sotto nome di diporto, consumò in essilio a Rodi, s'imaginò mai altro che ira, simulatione, & occulte libidini. esserci di più la madre di donnesca fragilità, deuersi seruire vna femina, e due giouani che opprimino la Republica, fin che la sbranino. In questo discorso s'aggraua Augusto, non senza sospetto di qualche sceleratezza della moglie; essendosi mormorato che Augusto pochi mesi auanti, confidatosi con alcuni, in compagnia di Fabio Massimo fusse passato nella Pianosa per vedere Agrippa, e dalle molte lagrime, & altri segni d'amore trà loro, arguirsi presto il ritorno del giouane. Il che reuelato da Massimo alla moglie, e da lei a Liuia, passò all'orecchia di Cesare. Ne molto dopò morto Massimo (forse non di sua morte) furono intesi ne funerali i lamenti di Martia, che s'accusaua essere stata causa della morte del marito. Come la cosa stia, Tiberio à pena tocco la Dalmatia, fu con diligenza dalle materne lettere richiamato. Ne si sa ancora se trouasse in Nola Augusto viuo, essendo cō strette guardie serrata la casa, e le strade, spargendosi tal hora qualche buona nuoua, fin'che, acconcie le cose publicossi ad vn tratto, che Augusto era morto, e che regnaua Nerone. La prima attione del nuouo Principato fù la morte d'Agrippa, vcciso con fadiga se bene sprouisto, & disarmato, dal Centu-

rione quantunque coraggioso. Non fece di ciò parola in Senato Tiberio, fingendo che d'ordine del padre il Tribuno deputato alla sua custodia, l'hauesse fatto morire al primo auiso della sua morte. Vero è che Augusto per far' dal Senato decretare il suo essilio, disse cose crudeli de costumi del giouane, ma non gia che giurasse mai la morte à veruno de suoi, ne era da credere che volesse assicurare il figliastro co la morte del nipote; ma più presto che Tiberio, e Liuia, quegli per paura, e questa per odio di matregna, sollecitassero la morte al temuto, & odiato giouane. Al centurione, che (secondo il costume militare) venne a denuntiare l'esseguito comandamento, rispose, lui non hauerlo comandato; e che ne desse conto al Senato. Il che inteso da Salustio Crispo consapenole del seguito, e che haueua mandata la poliza al Tribuno, dubitando d'esserne essaminato, con vgual'pericolo di dire, ò tacere il vero, auertì Liuia che non era bene diuulgare i segreti di casa, i consegli de gli amici, & il seruitio de soldati; ne che Tiberio indebilisse la sua auttorita col rimettere ogni cosa al Senato, essendo tale la conditione del comandare, che ad vno solo si deue dar'conto delle cose. Ma a Roma cadeuano in seruitù i Consoli, i Padri, i Caualieri: ognuno, quanto più illustre, tanto più finto, e pronto a mutar' faccia, per non parer' lieto del fine d'vn Principe, ne di mala voglia per il principio dell'altro, mescolaua le lagrime coll'allegrezza, & i lamenti coll'adulatione. Furono i primi à giurare fedeltà à Tiberio i Consoli Sesto Pompeio, e Sesto Apuleio: dopò quali Seio Strabone, e Gaio Turranio, quegli Capitano de Pretoriani, e questi del Magistrato dell'Annona; & immediate il Senato, i soldati, & il populo. Vole-

ua Tiberio che ogni cosa passasse per mano de' Consoli, come se durasse la Republica, & egli in dubbio di dominare. ne anco formaua l'editto per chiamare i padri a conseglio, se non col titolo della Potestà Tribunitia, hauuta da Augusto, e quello di poche parole, e di modestissimo senso, per trattare d'honorare il padre, non intendendo partirsi dal corpo, poiche ne altro voleua di publica honoranza. Tuttauia morto Augusto diede come Imperadore il nome a' soldati Pretoriani, guardie, armi, & altre cose da corte: accompagnato da soldati nel foro, in palazzo, scrisse a gl'esserciti come Imperadore, non mai irresoluto se non quando parlaua in Senato. Buona causa di ciò la paura di Germanico, che hauendo in mano tutte le legioni, gl'aiuti, tanto fauor di populo, non volesse più tosto goder l'Imperio, che aspettarlo; come anco per autenticar la fama di parer più presto chiamato, & eletto dalla Republica, che intruso per ambitione della moglie, & per l'adottione del vecchio. e seruiua quest'arte, come poi si cognobbe, per iscoprire i cuori de principali, ritenendo in se le parole, & i gesti altrui presi in mala parte. Non comportò che nel primo di del Senato si trattasse altro, che de funerali d'Augusto: nel cui testamento, prodotto dalle Vestali, erano nominati heredi Tiberio, e Liuia accettata nella famiglia Giulia col nome d'Augusta. Nel secondo luogo chiamaua i nipoti, e pronipoti; e nel terzo i primi della città, alcuni poco suoi amoreuoli; ma per dar che dire a' posteri. I legati furono da priuato, eccetto che al populo, & alla plebe daua scudi 1087500. d'oro, a' Pretoriani 25. per testa, a' Legionari Romani sette & mezo. Consultatosi poi de gli honori, furono i più notabili il conseglio di

Gallo

Gallo Asinio, che si guidasse la pompa per la porta Trionfale; e di Liuio Aruntio, che si portassero inanzi i titoli delle leggi fatte, e delle genti da lui superate. Aggionse Messala Valerio, che ogn'anno si deuesse rinouare il giuramento a Tiberio: dal quale domandato se parlaua così per comandamento suo, rispose di nò, ma di sua testa; e che nelle cose della Republica non voleua vsar'mai altro conseglio che il proprio, ancorche portasse rischio d'offenderlo. Questo modo solo d'adulare ci restaua. I padri à voce risolueno che la bara sia portata co le loro spalle; e Cesare, con arrogante modestia, lo consentia amonendo per editto il populo, che non volesse (come per troppo affetto fece in quello di Giulio Cesare) turbare hora il mortorio d'Augusto, col voler'che s'arda più tosto nel Foro, che nel luogo destinato di Campo Marzo. Il giorno dell'essequie vi furono i soldati, come per guardia, burlandosene quelli che haueuano veduto, ò inteso da padri, di quel giorno, ancor'di fre[s]ca seruitù, ò di liberta infelicemente tentata, quando chi lodaua, e chi biasimaua la morte di Cesare Dittatore, che hora bisognasse con aiuto militare tener quieto il mortorio d'vn Principe inuecchiato nel dominare, e prouisto di successione. Fù questa occasione di parlar'molto d'Augusto, marauigliandosi molti di queste vanità: che hauesse finita la vita nel medesimo giorno che cominciò à regnare; che fusse morto à Nola nel la stessa camara doue morì il padre. Celebrauasi ancora il numero de Consolati, ne quali haueua pareggiato Valerio Coruino, & Gaio Mario insieme. La continuata Potestà Tribunitia per 37. anni; ventuna volta titolo d'Imperadore, & altri honori ò multiplicati, ò nuoui. Ma da sauij era diuersamente,

lodata, ò biasimata la sua vita. Quelli, da pietà paterna, da amore verso la Republica (doue non haueano all hora luogo le leggi) essere stato tirato all'armi ciuili, he non si poteuano per buona via preparare, ne vsare. Hauer concedute molte cose ad Antonio, molte à Lepido, per vendicar'la morte del padre: infingardito poi questi nell'otio, e quell'altro perdutosi nelle donne, non era remedio più oportuno alla patria diuisa, che il gouerno d'vn'solo. Cótutto ciò non da Re, ne da Dittatore, ma col nome di Principe ordinò la Republica, terminando l'Imperio coll'Oceano, ò con fiumi lontanissimi, annodate insieme le legioni, le prouincie, e l'armate: giustitia con i cittadini, dolcezza con i confederati; la citta stessa ornata magnificamente; fattasi qual'cosa con violenza, ma per publica quiete. All'incontro diceuano questi: la pieta del padre, i tempi della Republica hauer seruito per pretesto; ma che per desiderio di comandare haueua concitato con doni i veterani; giouane, e priuato, fatto esserciti; corrotto le legioni del Console; finto la riconciliatione della fattione Pompeiana, finche per decreto de Padri s'impadronisse de gl'ornamenti, e dell'autorità del Pretore; vccisò Irtio, e Pansa (ò da nimici, ò che Pansa per veleno posto nelle ferite, & Irtio da soldati, per artifitio di Cesare fusser'morti) occupò le genti dell'vno, & dell'altro; rapito dal Senato il Cósolato; l'armi prese contra Antonio voltate cótra la Republica; le proscrittioni de cittadini; le partitioni de campi, ne anco da chi le fece lodare: poterfi bene attribuire l'essito di Bruto, e di Cassio alle paterne inimicitie (ancorche per seruitio publico si debbano rimettere gl'odii priuati) ma Pompeio sotto pretesto di pace, e Lepido d'amicitia inganna-ti.

ti. Antonio dalla pace di Taranto, e di Brindisi, e dalle nozze della sorella allettato, pagò co la morte la pena del parentado. Esser dopò stata pace, ma sanguinosa, la strage di Lollio, di Varo, i Varoni, gl'Egnatii, i Giulii vccisi à Roma. Ne si perdonaua a gl'amici. Tolta a Nerone la moglie, e per besse domandato à Pontefici se così grauida era ben maritata. Quel lusso di Vedio Pollione; in vltimo Liuia noiosa madre alla Republica, matregna più noiosa alla casa de Cesari. Niente esser più restato a gli Dei, poiche ancor esso voleua il medesimo culto di tempii, d'imagini, di Flamini, e di Sacerdoti. Non per zelo della Republica hauer'scelto per successore Tiberio, ma perche conosciuta la sua arroganza, e crudeltà, ha voluto acquistar'gloria col paragone d'vn peggiore. Però che Augusto pochi anni prima, pregando la seconda volta i Padri della potestà Tribunitia per Tiberio, benche con honoreuol oratione, quasi scusandolo, vsci a rimprouerar' molte cose de suoi costumi. Finalmente spedite l'essequie si decretarono il tempio, e gli honori celesti. Voltatisi poi à pregar'Tiberio, egli variamente discorreua della grandezza dell'Imperio co la solita sua modestia: la mente sola d'Augusto esser capace di tanta mole, da cui chiamato a parte del carico haueua per proua imparato quanto fusse arduo, e sottoposto alla sorte il peso di reggere il tutto. però in vna città sostenuta da tanti huomini illustri non volessero dare ogni cosa ad vn solo: molti vniti nelle fadighe poter'meglio supplire a bisogni della Republica. Ma fù più d'ostentatione questo modo di parlare, che di credito: & in Tiberio solito, anco, doue non premeua, ò per natura, ò per vso dir'sempre parole ambigue, & oscure, allhora che se n'ingannana

gnana

pa[illegible]ra tanto più erano i suoi sensi riposti, & incerti. Ma me[illegible]re i Padri, non temendo d'altro più che di parer' d'intenderlo, lamentando, lagrimando, vo-[illegible]ndosi a gli Dei, all'imagini d'Augusto, à suoi ginocchi stendeuano le mani, comandò che si leggesse la nota fatta di mano d'Augusto dello stato publico: quanti soldati Romani, quanti ausiliari, quante armate, quanti regni, prouincie, tributi, gabelle, gl'oblighi, & i donatiui; aggiontoui vn'consiglio, non sò se per paura, ò per inuidia, di ristregnere tra termini l'Imperio. Stando in tanto il Senato humilmente prostrato a pregarlo, venne detto à Tiberio che, come era poco atto à reggere il tutto, cosi sarebbe pronto à riceuere quella parte del carico che gli fusse assegnata. Allhora Asinio Gallo, ti domando ò Cesare, disse, qual parte della Republica vuoi che ti si dia? Tacque alquanto, affrontato dalla dimanda improuisa; ma ripreso animo, rispose non conuenire a lui eleggere, ò rifiutare la parte di quello di che desideraua scaricarsi in tutto. Soggionse Gallo (hauendo dal volto conosciuto l'offesa) non hauer ciò domandato per diuidere quel che non si poteua; ma per arguire dalla sua confessione, che vno era il corpo della Republica, e da vno doueua esser'retto. Aggiõse le lodi d'Augusto, e ricordò a Tiberio le sue vittorie, e quanto egregiamente si fusse portato molti anni in toga. Ne perciò placò l'ira: malueduto inanzi, perche hauendo presa per moglie Vipsania figliola di M. Agrippa, che gia fù moglie di Tiberio, daua sospetto d'hauer' concetti più che da cittadino, ritenẽdo in se la fierezza d'Asinio Pollione suo padre. Parlò dopò, poco diuersamente da Gallo, Lucio Aruntio, mal visto ancor esso, se ben non per odio vecchio, ma perche essendo

ricco,

ricco, valoroso, e di molta stima, ne temeua. Però che trattando Augusto ne gli vltimi ragionamenti, di quelli che, potendo, non fussono per aspirare all'Imperio; ò che non atti ardissero, o di quelli che poteissero, e volessero: haueua detto, Lepido esserne capace, se non lo disprezzasse; Gallo Asinio ardito ma non atto; L. Aruntio non indegno, e se venisse il caso, da prouaruisi. De primi non è dubio, ma in luogo d'Aruntio alcuni mettono L. Pisone. Ma tutti, eccetto Lepido, furono presto per opera di Tiberio códannati per diuersi delitti. Offesero parimente l'animo sospettoso Q. Eterio, & Mamerco Scauro; quegli per hauer detto: Fin quanto comportarai, ò Cesare, che la Republica stia senza capo? e questi: poterst sperare esfaudite le preghiere del Senato, poiche coll'auttorità Tribunitia non s'era opposto alla relatione de Consoli. Contra d'Eterio si sfogò subito; à Scauro, col quale era sdegnato più implacabilmēte, non disse altro. Stracco dalle grida, e da preghi di ciascuno, si piegò vn poco; non che confessasse di pigliar' l'Imperio, ma per finir di negare, e d'esserne pregato. Certo è che Eterio, entrato in palazzo per raccomandarsi, gittatosi à piedi di Tiberio mentre passeggiaua, fù per esser ammazzato da soldati, essendo o a caso, ò intrigato dalle sue mani, caduto Tiberio. il quale ne anco per il pericolo di tanto huomo si mitigò, fin' che Eterio ricorso ad Augusta fù dalle calde preghiere di lei protetto. Era grande verso Augusta l'adulatione de Padri, volendo alcuni, che si chiamasse Padre, altri Madre della patria; molti, che al nome di Cesare s'aggiognesse, figliuolo di Giulia. Ma egli, mostrando che si deueuano moderare gli honori delle donne, e che sarebbe il medesimo, doue si trattasse della persona sua; affan-



nato

nato dall'inuidia, riceuendo, come tolta à se ogni grandezza di lei, non volse che se le decretasse pure il littore, vietando l'altare dell'adottione, e simil'al tre cose. Domandò per Germanico il Proconsolato; e se gli spedirono Imbasciadori à questo affetto, e per consolarlo della morte d'Augusto, non si domandò il medesimo per Druso, perche era presente, e già eletto Console. Nominò dodici Pretori (numero ordinato da Augusto) e pregato dal Senato che volesse crescerlo, giurò di non alterarlo. All'hora per la prima volta si trasferirono a' Padri i Comitii che si faceuano in Campo Marzo, perche fin'a quel dì, benche delle cose importanti disponesse il Principe, alcune però si faceuano cō i voti delle Tribu. Ne si risentì il popolo della perduta auttorità, se non vanamente mormorando; & il Senato, libero da donatiui, e dall'indignità delle preghiere, l'accettò volentieri: contentandosi Tiberio di non raccomandar più che quattro candidati, da eleggersi senza contrasto, e senza pratiche. Domandarono appresso i Tribuni della plebe di poter fare ogni anno à spese proprie, i giuochi, quali, aggionti a Fasti, dal nome d'Augusto, si chiamassero Augustali: ma fu loro decretato il denaio publico, e che nel Cerchio potessono vsar' la veste trionfale, ma non il carro. il carico di questa festa fù dipoi trasferito a quel Pretore, che tenesse ragione tra cittadini, e forestieri. Stando così le cose della città s'abbuttinarono le legioni di Pannonia, non per altra causa, se non perche la mutatione del Principe daua loro ardire, e la guerra ciuile speranza di guadagno. Erano in quelle guarnigioni di state tre legioni sotto Giunio Bleso, il quale inteso il fine d'Augusto, & il Principato di Tiberio, ò per le solite ferie, ò per l'allegrezza,

grezza, trascurando il de[illegible] offitio, diede occasione a soldati d'effeminarsi, farsi disubidiéti, dar'orecchia a discorsi de peggiori, e finalmete à desiderare otio, e commodità, e disprezzare la disciplina, e le fadighe militari. Trouauasi in campo vn Percennio, di capo di commediantifatto soldato gregario, pronto di lingua, e per la pratica delle fattioni de gl'histrioni, atto a sui[illegible]tar tumulti. Costui mouendo gl'animi più rozi, & i dubiosi dello stato loro in questa mutatione, comminciò a poco a poco, di notte, ò verso la sera, dopò che i megliori s'erano ritirati, a far ragunate de più tristi. Dipoi acquistato seguito per la seditione, quasi sermoneggiando, domandaua per qual causa, a guisa di serui, vbbidissero a poco numero di Centurioni, e manco di Tribuni? quando mai ardiranno domandar rimedio, se non ricorrono hora, ò co le preghiere, ò coll armi al Principe nuouo, e vacillante? hauer pur troppo errato per dappocaggine, poiche vecchi, e stroppiati dalle ferite ancor tolerauano il soldo [illegible] trenta, e quaranta anni, ne anco a licentiati concedendosi riposo, poiche ritenuti parimente sotto l insegne, se ben' con altro nome, faceuano le medesime fadighe. e se alcuno sopraulueffe a questi casi, esser condotto in luoghi strani a cultinar pa[illegible], ò monti alpestri, sotto nome di poderi. La militia graue, & infruttuosa, l'anima, & il corpo stimati per dieci baiochi il giorno, e con questi prouedér vesti, armi, tende, ricomprar'la crudeltà de Centurioni, e le vacanze de le[illegible]ioni; ma le battiture, le ferite, la rigidezza del verno, il fadure de l'estate, ò guerra atroce, ò pace sterile du[illegible] sempre. Non altro conforto che [illegible] la militia [illegible] to leggi chi[illegible] di crescere a vn denaro per ciascuno la paga, e che dopò

dopò sedici anni ogn'vno resti libero, ne più obligato all'insegne, riceuendo il suo premio in denari auanti, che parta dal campo. Forse i Pretoriani che n'hanno due il giorno, e dopò li sedici anni vanno à le case loro, s'espongono a maggior' pericoli? Sia detto senza offesa di quella Guardia, noi trà queste orride genti vediamo sempre il nimico da gl'alloggiamenti. Romoreggia il vulgo, mostrando chi i liuidi delle battiture, chi la barba bianca, e molti rimproneranano le vesti stracciate, & il corpo ignudo, fin che venuti à tanto furore pensarono far'vna sola di tre legioni che erano. L'emulatione di voler ciascheduna questo honore per se, gli fece mutar proposito: e messe insieme le tre aquile, e l'insegne delle coorti, alzano di terra vn tribunale, perche sia più veduta la residenza. mentre sollecitano l'opera, sopragionto Bleso gli riprende, gli ritiene, gridando: imbrattate più tosto le mani nel sangue mio: minor'delitto sarà amazzare il Legato, che ribellarsi dal Principe; ò che io viuo conseruarò la vostra fede, ò morto abreuiarò il tempo del vostro pentimento. Non perciò lassauano di lauorare, essendo già alzato l'argine fin'al petto, fin che venti d'ostinatione, abandonarono l'impresa. mostrando Bleso eloquentemente, come non conueniua scoprire à Cesare i lor'desideri per via di seditione, e di tumulti; ne gl'antichi con i loro Imperadori, ne essi stessi con Augusto hauer'mai tentate simili nouità tanto fuor'di tempo, aggiognendo questo à gl'altri trauagli del Principe. E se pur volessero nella pace p. etender' quel che, vittoriosi delle guerre ciuili, non haueuano domandato; perche contra l'vbbidienza, e disciplina militare venire à la forza? eleggessero imbasciadori, & alla presentia sua gli dessero l'instruttio-

ſtrattione. Gridarono allhora tutti, mandiſi il Tribuno figliuolo di Bleſo, e domandi per i ſoldati la liberta dopò l'anno ſeſtodecimo, che impetrata queſta, darebbono poi l'altre petitioni. Partito il giouane, ſi quietarono alquanto, non ſenſa inſuperbirſi, perche andando oratore publico il figliuolo del Legato, aſſai chiariua che la neceſſita haueua dato loro quello che co le buone non hauerebbono ottenuto. In tanto le ſquadre mandate a Nauporto auanti la ſeditione per cauſa delle ſtrade, de ponti, e d'altre occorrenze, hauendo inteſo il tumulto del campo, alzate l inſegne, ſaccheggiate le ville vicine, e l'iſteſſo Nauporto, che era a guiſa di Municipio, con diſprezzo, & oltraggi ritengono prima i Centurioni, e poi gli battono, sfogando l'ira particolarmente ſopra Aufidio Rufo maſtro di campo: al quale tirato giù del carro, e carico di fardelli, facendolo marciare inanzi, domandauano, per beffe, ſe gli piaceuano quei tanti peſi, e quei longhi viaggi. Peroche Rufo, di ſoldato priuato, fatto Centurione, e Maſtro di campo, indefeſſo nelle fadighe, rinouaua la durezza della militia antica, tanto più crudele ne gl'altri, quanto che l haueua prouata in ſe ſteſſo. All'arriuo di queſti riſorge la ſeditione, e sbandati ſaccheggiano d'ogni intorno. Bleſo, a terror de gl'altri fa battere, e carcerare alcuni pochi carichi di preda, ſtando ancora in vbbidienza i Centurioni, & i ſoldati di meglior conditione. Fanno forza di ſcappare i prigioni, raccomandandoſi a circoſtanti, chiamando per nome hora i ſoldati, hora le ſquadre di ciaſcuno, la coorte, la legione, gridando, à tutti ſopraſtare il medeſimo pericolo; dicono ingiurie al Legato, inuocano gli Dei, ne laſſano coſa da muouere inuidia, miſericor-

cordia, terrore, e ſdegno. tanto che correndoui la mo[illegible]tudine, rotta la prigione, gli liberano, e gli meſcolano tra di loro, ancorche traditori, e già condannati a morte. Creſce l'impeto, e creſcono inſieme i capi della ſeditione, onde vn certo Vibuleno, priuato fantaccino leuato ſopra le ſpalle de' circoſtanti al Tribunale di Bleſo, gridaua à coſtoro: voi certo hauete reſo lo ſpirito, e la vita à queſti miſeri innocenti, ma chi la rende à mio fratello? chi rende a me il fratello mandato à voi dall'eſſercito di Germania per ſeruitio publico, quale hà fatto ſcannare queſta notte da ſuoi gladiatori che tiene, & arma in eſterminio de ſoldati? riſponde, ò Bleſo, doue hai gittato il cadauero? (ne anco i nimici niegano la ſepoltura) accioche sfogato il dolore con i baci, e co le lagrime, tu poſſa poi far'morir'me ancora, purche morti non per alcun misfatto, ma per ſeruitio delle legioni, non ci ſia negato il ſepulcro. Accompagnaua queſte parole col pianto battendoſi il petto, & il volto: onde allargatiſi coloro che l'haueuano in ſpalla, e caduto, ſi trauolleua a piedi di ciaſcuno, concitando tanto ſpauento, & odio, che vna parte de ſoldati ſi meſſero a legare i gladiatori, e parte il reſtante della famiglia di Bleſo; mentre altri andauano à cercar'del corpo. e ſe preſto non ſi chiariua che non ſi trouaua cadauero, che i ſerui tormentati negauano il fatto, e che coſtui non haueua fratello, non erano molto lontani a dar la morte al Legato. Tuttauia cacciati i Tribuni, & il Maſtro di campo, robbate le bagaglie di chi fuggiua, amazzarono il Centurione Lucilio chiamato per ſopranome da ſoldati il Dammi l'altra; Peroche rotta vna vite ſu'l doſſo al ſoldato, ſoleua coſtui ad alta voce domandarne vn'altra, e poi

poi vn'altra. Gl'altri si nasconsero, ritenuto solamente Clemente Giulio, come persona d'ingegno e atto à referire le commissioni de soldati. Oltra di cio la legione Ottaua, e la Quintadecima sarebbono venute all'armi tra loro, mentre quella vuol' che muoia vn'Centurione chiamato Sirpico, e questa lo difende, se i soldati della Nona non si fussero interposti co le preghiere, e co le minaccie. Queste cose mossero Tiberio, benche huomo cupo, e solito tener nascoste le male nuoue, à mandarui il figlio Druso co' Principali di Roma, e due coorti di Pretoriani rinforzate di soldati scelti, senz' altro ordine espresso che di cõsegliarsi nel fatto. v'agiõse buona mano di caualli Pretoriani, e il nerbo de' Todeschi della sua guardia, col Prefetto del Pretorio Elio Seiano (dato collega a Strabone suo padre) huomo, di molta auttorità cõ Tiberio, perche gouernasse il giouane, e mostrasse a gl'altri i pericoli, & i premi). Auicinatosi Druso, le legioni gl'andarono incõtro come per debito loro, nõ liete come si suole, ne cõ ornamẽti militari, ma cõ brutta apparẽza, con cera che più tosto scopriua la loro cõtumacia, che la mestitia che pretendeuano. Entrato allo steccato, messero guardie alle porti, buon numero d'armati in alcuni luoghi alle poste, gli altri in gran schiera circondano il Tribunale. Staua Druso in piedi facendo con mano segno di silentio. Ma essi ogni volta che fermauano gli occhi verso la moltitudine, con voci orribili faceuano strepito: guardando Druso mostrauano timore. Mormorio confuso, hor grida atroci, hor silentio, in varie guise dauan segno d'hauere, & di far paura. Finalmente cessato il tumulto, recita le lettere del padre, contenenti la stima grande che fa di quel-

le v[illegible] l[illegible]rofe legioni, prouate da lui in molte guerre [illegible] che su'nco finito il lutto, trattarebbe in Senato le lor petitioni. hauer mandato in tanto il figliuolo, per conceder loro quelche di presente si possa, serbando il resto al Senato, non mai scarso di gratie, ne doue si conuenga, di seuerita. Fu risposto che il Centurione Clemente referirebbe le lor pretentioni: Cominciò costui ad esporre della liberta dopo sedici anni; de premij alla fine del soldo; che la paga fusse vn'denaro il dì; e che i Veterani non fussero ritenuti sotto l'insegne. A queste cose opponendo Druso l'arbitrio del Senato, e del Padre; l'interrompono con le grida; che non occorreua venire, non hauendo portato facolta di crescere stipendij, alleggerir fadighe, ne far altro di bene. solamente le battiture, e le morti apparecchiate per tutti; Tiberio solito altre volte a nome d'Augusto d'ingannar le legioni; portar hora il figliuolo le medesime arti; non verra mai a loro altri che figliuoli di famiglia? cosa nuoua certo che l'Imperadore rimetta al Senato solamente i commodi de soldati; deuerse al medesimo rimetterli anco le commissioni de supplitij, e del combattere. hanno forse padrone solamente i premij, e non le pene? In vltimo abandonano il tribunale, mettendo le mani adosso a chi prima gli veniua innanzi de'Pretoriani, e de gli amici di Cesare, cercando occasione di romore, sdegnati principalmente contra Gneo Lentulo, perche come più segnalato per età, e per valore, credeuano che desse animo a Druso, e che, più de gli altri, detestasse le loro sceleratezze. ne molto dopo vscendo con Cesare, e preueduto il pericolo ritornandosene a gli alloggiamenti, gli sono attorno, domandando

do

da doue andasse all'Imperadore ò al Senato? per attrauersare ancor la il seruitio delle legioni. gli vanno addosso co' sassi, e già ferito, e certo d'esser veciso fu difeso dal concorso della moltitudine, che era con Druso. La sorte temprò quella notte minacceuole, e da riuscire in qualche notabile scelleratezza; peroche la Luna, a Ciel sereno, s'oscurò. Onde i soldati ignoranti la cagione, presero ciò per agurio, assomigliãdo alle lor fadighe il difetto di quel pianeta, e che riuscirebbe loro ogni cosa prosperamente, se presto si rischiarasse. Dato di mano a'metalli, alle trombe, a corni, fanno strepito, e secondo che risplende, ò si va scurando, si rallegrano, e s'attristano, fin che sopraggionte le nuuole, si tolse di vista; e vedendola affatto oscurata (come si danno facilmente alle superstitioni gli animi vna volta sbattuti) si pronosticano eterne fadighe; dolendosi che a gli Dei dispiaccino quei lor misfatti. Cesare, per valersi dell'occasione che gli portaua il caso, manda genti attorno alle tende, fa chiamare il Centurione Clemente con tutti gli altri, che per lor bontà, erano grati al vulgo. si mescolano trà le sentinelle, nelle stationi, nelle guardie delle porti, dando speranza, e mettendo terrore, con dire: fin quanto terremo noi assediato il figliuolo dell'Imperadore? che fine haueranno queste contese? siamo forse per dare il giuramento a Percennio, & a Vibuleno? Percennio, e Vibuleno daranno le paghe, diuideranno i campi a' soldati benemeriti? finalmente pigliarãno essi l'Imperio in luogo de Neroni, e de Drusi? perche non più tosto, come siamo vltimi nella colpa, non siamo primi nel pentimento? Le dimande fatte in commune tardi hanno l'effetto loro; ma le

 priuate,

priuate,e meritarsi,e riceuersi subito. Da queste cose commossi gli animi, anco tra loro sospettosi, separano il Tirone,dal Veterano, & vna legione dall'altra; e ritornando a poco a poco l'affetto d'vbbidire, abandonano la guardia delle porti, e ritornano a' luoghi loro l'insegne messe insieme al principio della seditione. Druso, venuto il giorno, intimato il parlamento, se ben rozo nel dire, aiutato nondimeno dalla nobiltà natia, condanna le cose passate; loda le presenti; niega poter'esser vento dal terrore, & dalle minaccie; quando gli vegga piegati all'vbidienza, e gli ascoltarà supplicheuoli, non mancarà scriuere al padre, che, placato, gli essaudisca. A prieghi loro di nuouo il medesimo Bleso, e L.Apronio caualiere Romano della coorte di Druso; con Giusto Catonio Centurione del primo ordine,furono mandati à Tiberio. Disputossi poi se si deueua aspettare (come voleuano alcuni) il ritorno de gl'Imbasciadori, e mitigare intanto i soldati con piaceuolezza; o (come altri voleuano) procedere con più rigore: nel vulgo non si dar mezo,come non habbia paura, mette paura; fallo temere, e burlati di lui; mentre la superstitione fa effetto in loro, deuersi il capitano assicurare co la morte de gli auttori dell'abbuttinamento. Druso di sua natura inclinato al rigore, fatto chiamar Vibuleno,e Percennio,comanda che siano vccisi. Vogliono alcuni che fussero sotterrati dentro al padiglione; altri che i corpi fussero gittati in mostra fuor de' ripari. All'hora ricercandosi per i principali di quel motiuo, ne fu parte,mentre andauano sbandati fuor de gli alloggiamenti, ammazzati da' centurioni, e da soldati Pretoriani,e parte da gli stessi manipulari,in testi-

monio

monio di fedeltà, consegnati. Haueua cresciuto trauaglio a' soldati l'inuerno venuto per tempo, cō pioggie continue, e così crudeli, che non poteuano vscire delle tende, ne far le loro conuenticole, & à pena difendere l'insegne che non fussero portate via dalla tempesta, e dall'acque. Duraua ancora lo spauento dell'ira celeste; non in vano contra gli empij oscurarsi i pianeti, cader le tempeste; non altro rimedio che abbandonar'quegl infelici, e contaminati alloggiamēti, ritirandosi ciascuno alle proprie guarnigioni del verno. Tornarono prima l'Ottaua, e poi la Quintadecima legione. La Nona gridò volere aspettare le lettere di Tiberio; ma vedutasi abbandonar dall'altre, fece della necessità virtù. E Druso senz'aspettare il ritorno de gl'Imbasciadori, hauēdo con la sua presenza, quietate le cose a bastanza, se ne tornò a Roma. Ne' medesimi giorni, e per le medesime cagioni s'abbuttinarono le legioni Germaniche, tanto più violentemente, quanto erano più di numero, e cō gran speranza che Germanico Cesare non volendo comportar' l'imperio d'altri, si desse tutto in poter' loro tirando con se ogni cosa. Erano due esserciti sopra le riue del Reno; il superiore gouernato da Gaio Silio Legato; l'inferiore da A. Cecina, ambidue sotto l'Imperio di Germanico all hora occupato ne censi delle Gallie. Quelli di Silio, con animo sospeso, andauano osseruādo il successo delle seditioni de gl'altri. Ma i soldati dell'essercito inferiore, s'infuriarono pazzamente, cominciādo la legione Vigesima prima, e la Quinta, seguitate poi dalla Prima, e dalla Vigesima, che dimorauano tutti ne medesimi alloggiamenti a' confini de gli Vbij, quasi otiose; ò con piccole fattioni. Onde intesa

la morte d'Augusto, vna quantità di soldati nuouamente rimessi da Roma in quelle legioni, auezzi a gli spassi, & impatienti alle fadighe, cominciarono a solleuare gl'altri d'animo più rozo; esser hora venuto il tempo che a soldati vecchi si darebbe la debita libertà, & a giouani maggiore stipendio; domandassero tutti fine alle miserie, e vendetta della crudeltà de' Centurioni. Non diceua questo vn solo, come Percennio, nelle legioni di Pannonia, nè a gente che potesse temere d'esserciti più valorosi; ma erano molte le voci; in mano loro esser l'Imperio Romano; co le lor vittorie ampliata la Republica; del cognome loro honorarsi gl'Imperadori. Ne il Legato vi rimediaua, hauendogli la pazzia di tanti tolto l'ardire. d'improuiso infuriati, co le spade impugnate assaltano i Centurioni (materia antica de gli odij militari, e principio di tumultuare) distesi in terra gli battono, ogni sessanta di loro il suo, per pareggiare il numero de' Centurioni; e così ben lacerati, e parte morti, gli gittano auanti allo steccato, e nel fiume Reno. Settimio, fuggito al tribunale a' piedi di Cecina, fu dimandato con tanta istanza, che bisognò darlo a la morte. Cassio Cherea (famoso poi per l'homicidio di Gaio Cesare) all'hora giouanetto, e d'animo fiero, si fece la via co la spada trà quegli armati. Ne Tribuno, nè Maestro di Campo era vbbidito. Le sentinelle, i corpi di guardia, se altro occorreua, loro stessi compartiuano. Daua inditio di grande, & implacabile motiuo, a chi ben considera gli animi militari, il vedere, che non dispersi, ò con istigatione di pochi, ma tutti d'accordo s'infocauano, d'accordo taceuano, con tanta parità, e costanza, che non pareua gli mancasse capo. Fu in

tanto auuisato Germanico (mētre, come habbiamo detto, riscoteua i censi nelle Gallie della morte d'Augusto, di cui haueua per moglie la nipote Agrippina, e di lei molti figli. egli nato di Druso fratello di Tiberio, nipote d'Augusto, ma trauagliato dall'odio occulto portatogli dalla nouna, e dal zio: le cause del quale perche ingiuste, tanto più aspre. Peroche la memoria di Druso era grandissima al Populo Romano, tenendosi per fermo che se fusse tocco a lui l'Imperio gli hauerebbe reso la libertà; onde viueua verso Germanico la medesima affettione e speranza. Giouane gratioso, e di marauigliosa affabilità, diuerso dall'aspetto, e dal parlare di Tiberio, arrogante, & oscuro. Aggiongneuansi, le gare donnesche, gli stimoli tra Liuia suocera, & Agrippina; questa alquanto sdegnosetta, se non che coll'honesta della vita, e coll'amor del marito, guidaua al bene l'animo altiero. Ma Germanico quanto più vicino a potere sperare lo grandezze, tanto più pronto a fauorir Tiberio, fece a lui giurar vbbidienza da Sequani vicini, e dalle citta de Belgi. Inteso poi il tumulto delle legioni, v'andò subito, incontrato da loro fuor de gli alloggiamenti con gli occhi bassi, come in segno di pentimento. Entrato a' ripari, cominciarono a vdir diuersi lamenti; alcuni presagli la mano come per baciarla, si metteuano in bocca le dita, perche sentisse che non haueuano denti; altri mostrauano le membra incuruate dalla vecchiaia. Adunatosi il parlamēto, perche gli pareua troppo cōfuso, comandò, acciò meglio intendessero la risposta, che si ripartisse in squadre, e si portassero innanzi l'insegne, perche questo almeno distinguesse le coorti. Vbbidirono, se ben lenta-

mente. All'hora hauendo cominciato dalla riuerenza d'Augusto passa alle vittorie, & a trionfi di Tiberio, celebrando con lodi particolari le cose illustri che haueua fatto in Germania con quelle legioni. essalta l'vnione d'Italia; la fede delle Gallie; in nissun luogo tumulto, ò discordia. Fù sentito ciò con silentio, ò con poco strepito; ma come toccò la seditione, interrogando doue fusse la modestia? doue il decoro della vecchia disciplina militare? doue i Tribuni? doue i Centurioni? si spogliano ignudi, mostrano le cicatrici delle ferite, i liuidi delle battiture, lamentandosi con voci confuse, del prezzo delle licenze; della scarsità del soldo; della durezza delle fattioni; particolarmente nelli steccati, ne' fossi, nel portar strami, ammannime, legna, e se altro occorre o per necessità, ò per non star' otiosi nel campo. Vsciuano da Veterani atrocissime grida, contando chi trent'anni, e chi più di soldo; douersi prouedere a gli afflitti, prima che muoiano sotto queste fadighe; pregare il fine di cosi longa militia, & vn riposo fuore di pouertà. Vi furono anco di quelli che domandarono i denari lassati loro da Augusto, con pregare ogni bene à Germanico, & offerirsi quando volesse egli l'Imperio. All'hora, quasi contaminato da queste parole, si gittò giù dal tribunale; & opponendosi coll'armi i soldati per farvelo ritornare, gridando egli voler più tosto morire, che mancar di fede, strappatosi dal fianco la spada, se la voltò al petto per ammazzarsi, se quelli che gli erano apresso non gli hauesser tenuta la mano. Erasi ristretta la parte estrema dell'audienza di maniera, che par incredibile che alcuni cacciatisi inanzi, l'essortassero à ferirsi; & vn soldato chia-

moto Calusidio gli porse la sua spada, dicendo, questa hà meglior ponta. Atto, che anco da quell'infuriati, fù reputato crudele, e di mal costume. In tanto da gli amici tirato Cesare nel padiglione, si consultò del rimedio: intendendosi spedirsi Imbasciadori per incitare al medesimo solleuamento l'essercito superiore; disegnarsi di saccheggiare la città de gli Vbij, e con quel buttino passar' poi à danni delle Gallie. Accresceua timore, che il nemico auuisato della seditione, quando vedesse abandonate le ripe, non l'assaltasse. e l'armare gli ausiliarij, & i confederati contra le ribellanti legioni, era vn suscitar la guerra ciuile. La seuerità pericolosa; infame il donatiuo, ò tutto, ò niente che a'soldati si conceda in questo trauaglio della Republica. Ponderate trà loro le ragioni, risolueronо che si scriuessero lettere sotto nome del Principe, con ordine di licentiare quelli che haueuano seruito vinti anni, essautorare quelli di sediel, ritenendoli però sotto l'insegne, disobligati da ogni altra fattione, che difendersi dal nimico; e che i legati d'Augusto se gli pagassero dupplicati. S'accorsero i soldati che la lettera s'era finta in quell'occasione, e subito ne domandarono l'effetto. Fù da Tribuni sollecitata la licenza; il donatiuo si differiua a gl'alloggiamẽti particolari, ma la legioneQuinta, e la Vigesimaprima nõ volsero mai partirsi fin che in quelli stessi alloggiamẽti nõ gli fussero pagati l denari, cauati diquelli che haueuano gli amici, e l'istesso Cesare per le spese loro priuate. Il Legato Cecina ridusse nella città de gli Vbij le legioni Prima, e Vigesima, con brutto spettacolo, vedendosi portar trà l'insegne, e trà l'aquile, il tesoro robbato al Principe. Ger-

manico

manico, n'andò all'essercito di sopra, e gli diedero subito il giuramento le legioni Pryma, Terzadecima, e la Sestadecima. La Quartadecima ste vn poco sopra di se. A tutte, ancorche non le domandassono, fù offerto denari, e la missione. Ma ne Cauci i Veterani essautorati del presidio delle legioni abbuttinate, mossero seditione; raffrenati alquãto col supplitio di due soldati, fatti morire per comandamento di Mennio Mastro di Campo, più per buono essempio, che, perche n'hauesse auttorità. Onde crescendo poi il tumulto, trouato, mẽtre si fuggiua, poiche non era sicuro il nascondersi, s'aiutò coll'ardire: che nella persona sua non il Mastro di Campo, ma Germanico, e Tiberio Imperadore s'offendeuano; e con questo dire spauentati coloro, che l'impediuano, dato di mano allo stendardo, s'addirizzò verso il Reno; e gridando d'hauer per fugitiuo chiunque abandonasse l'ordinanza, gli ridusse alla guarnigione così sollenati, senz'hauer fatto niente. Fra tanto gl'Imbasciadori del Senato trouano Germanico, già tornato, all'altare de gli Vbij, doue sueruauano la Prima, e la Vigesima legione, insieme co' Veterani poco fa essautorati. Impauriti, e macchiati di coscienza, si danno à credere che gl'Imbasciadori siano spediti d'ordine de' Padri a reuocare quanto per via di seditione hauessero estorto (e come è costume del vulgo d'incolpare altrui falsamente) accusano Munatio Planco huomo consolare, capo dell'Imbasciaria, per auttore di questo decreto del Senato, & à meza notte cominciano à domandar il Gonfalone che staua in casa di Germanico. sfassano la porta, e cauato Cesare di letto, col minacciar d'ammazzarlo, lo forzano à dargliele

glielo

glielo. Dipoi nell'andar vagabondi per le strade s'incontrano ne gl'Imbasciadori, che intesso il romore, ricorreuano da Germanico; gli dicono villanie, trattano d'ucciderli, massime Planco, a cui la riputatione impediua la fuga, nè hebbe altro scampo che, ritiratosi ne gli alloggiamenti della Prima legione, abbracciando l'insegne, e l'aquile, difenderfi co la religione. e se l'Alfiere Calpurnio non hauesse riparato dall'vltima forza (cosa rara anco trà nimici) vn Imbasciadore del Populo Romano hauerebbe nel Campo Romano imbrattato del suo sangue l'altare de gli Dei. Venuto il giorno che si discerneua il Capitano dal So'dato, e ciò che si fa cesse, entrato Germanico ne gli alloggiamenti si fa condurre auanti Planco; e postoselo accanto nel tribunale, incolpando la rabbia fatale, che, non per l'ira de soldati, ma de gli Dei, vedeua risorgere; dà conto, perche siano venuti gl'Imbasciadori, e con molta facondia compiagne la violata auttorità dell'Imbasciaria, il caso graue, e non meritato di Planco; & il dishonore nel quale è incorsa la legione. E stando più tosto attonita, che quieta l'adunanza, co la scorta de' caualli aussiliarij rimanda gl'Imbasciadori. In quel frangente tutti biasimauano Germanico, che non ricorresse all'essercito superiore vbbidiente, per seruirsene contra questi ribelli. essersi pur troppo errato co la licenza, col denaro, e coll'altre piaceuoli risolutioni; e se pur così poco voleua stimar la sua salute, perche tenere il figliuolo piccolino, perche la moglie grauida trà quelli infuriati, e violatori d'ogni humana legge? rendesse almeno salui quelli all'Auo, & alla Republica. Egli stato vn poco sopra di se; mentre la moglie intrepida, e

nata

nata del diuin' sangue d'Augusto, recusaua generosamente il fuggire da' pericoli; finalmente abbracciato il ventre grauido, e con tenerezza di molte lagrime, il commune figliuolino, la persuase a partire. Andauasene quella miserabile schiera di donne, la discacciata consorte del Generale col fanciullino in collo, & attorno le dolenti mogli de gl'amici, che insieme erano condotte; lasciando non men'di loro meste, quelle che rimaneuano. Non era questa la vista di Cesare florido, e tra suoi esserciti; ma vna sembianza di citta saccheggiata. i sospiri, & il pianto, faceuano anco a' soldati voltar la faccia, e l'orecchie, & vsciti delle tende domandano, che miserabil suono? che infelice spettacolo? Donne Illustri senza scorta di Centurione, senza soldati; la moglie dell'Imperadore senza la solita comitiua, andare à Treueri, alla fede de Barbari? Nacque di qua in loro vergogna, e compassione, per la memoria del padre Agrippa, e dell'auo Augusto, Druso suocero; la Donna di segnalata fecondità, di somma pudicitia; il fanciullo nato in Campo, alleuato tra le legioni, chiamato con soldatesco sopranome, Caligula, perche vsauano, per acquistargli la gratia del vulgo, calzarlo spesso di borzachini militari. Ma nissuna cosa più gli commosse che l'inuidia de' Treueri. pregano che non parta, s'oppongono, vna parte trattiene Agrippina, molti ricorrono a Germanico, il quale, come era caldo nello sdegno, e nel dolore, cosi cominciò a dire, a quelli che gli erano attorno. Non sono à me la moglie, & il figliuolo più cari del padre, e della Republica; ma quegli dalla sua Maestà, e l'Imperio Romano da gli altri esserciti sarà difeso. La moglie, & i figliuoli (quali vo-

lete

lentieri offerirei alla morte per vostra gloria leuo hor dalle mani de gl'infuriati, accioche quel che vi resta da fare di sceleratezza, solo col mio sangue si purghi; e che la morte del pronipote d'Augusto, e della nuora di Tiberio non vi faccia più colpeuoli. Peroche qual cosa non hauete ardita, ò contaminata in questi giorni? che nome darò io a questa adunanza? Vi chiamerò soldati? hauendo voi coll'armi in mano assediato dentro a' ripari il figliuolo dell'Imperadore? ò Cittadini? da quali è tanto disprezzata l'auttorità del Senato? Ma che, hauete violate anco le leggi osseruate da' nimici, il sagramento dell'Imbasciarie, e la ragione delle genti. Il Diuo Giulio con vna sola parola quietò la seditione dell'essercito, chiamando Quiriti coloro, che ricusauano di dargli il giuramento. il Diuo Augusto col volto, e co lo sguardo atterrì le legioni Attiache. Noi, si come non ancor quelli, così pur nati di quelli, se da soldati di Spagna ò di Soria, fussemo stati sprezzati, sarebbe ben' marauiglia, e indignità; ma che lo facciate voi Prima, e Vigesima legione; quella riceuute l'insegne da Tiberio, e questa compagna delle sue guerre, e riconosciuta di tanti premij, che generoso guiderdone rendete al vostro Capitano? Darò io questa nuoua a mio padre, mentre da tutte l'altre prouincie sente cose liete; che i suoi Tironi, i suoi Veterani non si satijno della licenza, nè del denaro? sol quà ammazzarsi i Centurioni, scacciarsi i Tribuni, ritenersi gl'Imbasciadori; gli alloggiamenti, i fiumi imbrattati di sangue, & io, tra tanti che m'odiano, comprar la vita co le preghiere. Perche nel parlamento del primo giorno mi togliesse di mano la spada cō

la

la quale voleuo trafiggermi il petto? ò mal'accorti amici, meglio lui fece, e piu amor mostrò costui, che m'offerie la spada. Sarei morto in verità non ancor certo di tante sceleratezze del mio essercito: e voi haureste eletto vn Capitano che se ben lassaua la mia morte impunita, haurebbe nondimeno vendicata quella di Varo, e delle tre legioni. Non piaccia a gli Dei che sia de Belgi (quantunque s'offerissano) l'honore, e la gloria di souuenire al nome Romano, e di reprimere i populi della Germania. La tua mente, ò Diuo Augusto, che viue in Cielo, l'imagin tua ò padre Druso, e la memoria di te con questi soldati, tra' quali ha gia luogo il rossore, e la gloria, lauino questa macchia, e riuolgino l'ire ciuili in esterminio de nimici. E voi, a' quali ben veggo hora altro aspetto, altro cuore, se volete restituire al Senato gli Imbasciadori al l'Imperadore l'vbbidienza, a me la moglie, & il figliuolo, scostateui dalla contagione, separateui da gl'infetti, questo sara fermo segno di pentimento, e di fede. A queste parole, confessando che se gli rimproueraua il vero, gittatogli a' piedi, lo pregano a punire i colpeuoli, perdonare a' trascorsi, e condurli contra al nimico; si richiamasse la moglie, ritornasse il figliuolo allieuo delle legioni, ne si desse per ostaggio a' Galli. Del ritorno d'Agrippina, si scusò per il parto imminente, e per l'inuerno, il figliuolo tornerebbe, osseguissero il resto loro stessi. Rauueduti si, legano i seditiosi, e gli danno in mano al Legato della Prima Legione Caio Cetronio, il quale trattò in questa maniera il giuditio, & il gastigo loro. Stauano al parlamento le Legioni co le spade impugnate, il reo dal pulpito mostrato dal Tribuno, se lo gridauano

col-

colpeuole, era gittato giù, & ammazzato; rallegrandosi i soldati di quella vccisione, come se perciò si liberassero dalla colpa. Ne Cesare gl'impediua, poiche senza suo ordine, di loro era la crudeltà del fatto, e l'inuidia. Fù seguito l'essempio da' Veterani; quali non molto dopo, sottopretesto di guardar la Prouincia da Sueui, furono mandati ne' Retij; ma in effetto per leuarli da quegli alloggiamenti, orridi non meno per l'asprezza del remedio, che per la memoria del misfatto. Rassegnò dopo questo i Centurioni. chi era chiamato dall'Imperadore, daua il nome, l'ordine, la patria, il numero delli stipendij, le proue fatte in guerra, & i premij riceuuti e se i Tribuni, ò la Legione approuaua l innocentia, e valor suo, restaua nel carico: se di consentimento gli era opposto auaritia, ò crudeltà, lo cassaua. Così accommodate le cose, restaua ancora non minor impresa, per la ferocità della Quinta, e Decimanona Legione alloggiate a' Vetera (così si chiama il luogo) lontane di là sessanta miglia. Peroche hauendo primi di tutti mossa la seditione, ne lassato di fare ogni sorte d'enormità, non pentiti, nè impauriti per la strage de gli altri, riteneuano ancora lo sdegno. Onde Cesare resoluto di combatterli quando non vogliano tornare all'vbbidienza, prepara armi, armata, e d'inuiare per il Reno i confederati. Ma a Roma non intesosi anco l'effetto delle cose di Schiauonia, sentito il motiuo delle Legioni Germaniche, impaurita la citta, si doleua di Tiberio, che, mentre co la finta dimora, da parole a' Padri & alla plebe impotenti, e disarmati, gli esserciti, si abbuttinino, ne si possino quietare co la debile auttorità di due giouanetti. doueua andar in perso-

na,

na, & opporsi co la Maestà imperiale: come hanesser veduto il Principe di longa esperienza, non men' seuero, che generoso, hauerebbono ceduto. pote Augusto graue d'età, andar' tante volte in Germania; e Tiberio nel fior'de gli anni, se ne stà a sedere in Senato, cauillando le parole de' Padri? Assai hauer' prouisto per farc'schiaua la città; bisognar hora medicar gli animi militari, che si dispongano a comportar la pace. Contra questi discorsi staua fermo Tiberio, risoluto di non abandonare il capo dell'Imperio con rischio suo e della republica. Trauagliauanlo diuerse cose; l'essercito di Germania di maggior forze; quel di Pannonia più vicino. quello fomentato dalle ricchezze de Galli; questo imminente all'Italia; dubbioso anco di preferir l'vno, che l'altro non l'hauesse per affronto. Così del pari visitarsi da figliuoli, con sicurezza della Maestà, à cui da lontano s'ha più reuerenza. Poterli scusare i figliuoli col deferir qual cosa al padre; poterli in vltimo mitigar da lui, ò domare quelli che facessero resistenza a Germanico, ò a Druso; ma disprezzando l'Imperadore che altro rimedio restaua? Tuttauia come se d'hora, in hora, fusse per partire, elegge compagni del viaggio, prouede i carriaggi, mette in ponto le naui. Poi scusandosi hor col verno, hor co' negotij, ingannò prima i sauij, poi il vulgo, e longamente le Prouincie. Ma Germanico, ancorche raccolto l'essercito, e preparata la vendetta contra gli abbutinati, per dargli tempo, se col fresco essempio volessero rauuederli, scriue a Cecina d'esser in via con vna grossa banda, e se non preuengono col castigar tra loro i tristi, voler vcciderli tutti indifferentemente. Cecina

legge

legge in segreto le stesse lFe a gl'Aquiliferi,a gl'alfieri,&a più sinceri:essortãdoli a liberare tutti dal l'infamia,e loro stessi dalla morte.pche nella pace si può hauer' consideratione alle cagioni,& a' meriti: ma nella guerra, perire vgualmente l'innocente & il reo. Questi, tentati gli altri che reputauano più idonei,trouando la maggior parte delle legioni in ubbidienza, con participatione del Legato, deputano il tempo per assaltar' coll'arme quei più scelerati, e più seditiosi. Dato il segno, fatto impeto nelle tende,sproueduti gli vccidono, non sapendo altri che loro l'origine, ne'l fine dell'vccisioni. Nuoua forma di guerra ciuile, non in battaglia, non di contrarij campi; ma ne' medesimi letti, quelli che haueuano mangiato insieme il giorno,dormito la notte,si separano,si feriscono. Le grida, le ferite, il sangue sono palesi; sol la cagione è occulta, gouernando il resto la sorte, essendo periti molti de' buoni, poiche, scopertosi contra chi si procedeua, anco gli scelerati presero l'armi. Ne ci fù Legato, ò Tribuno che s'interponesse,permettendo al vulgo la licenza, la vendetta, e la satieta. Entrato dipoi ne gli alloggiamenti Germanico chiamando, con molte lagrime quel fatto non medicamento ma strage, comandò che si bruciassero i corpi. Nacque all'hora in quegli animi fieri, vn'ardente desiderio d'andare contra nimici, in penitenza del furore; non altrimenti potersi placare l'anime de' morti commilitoni,che coll'esporre i lor'empij petti ad honorate ferite. Secondo Cesare l'ardore de' soldati, e gittato il ponte,ne fa passare dodici mila delle legioni,con vintisei coorti di confederati, & otto compagnie di caualli, mantenutesi modestissime in

quei rumori. Stauano in allegrezze i Germani poco lontani di là, mentre noi erauamo impediti, prima dalle ferie (per la morte d'Augusto) e poi dalle seditioni. Ma i Romani marciando con diligenza, passata la selua Cesia, salito l'argine cominciato da Tiberio, e fattiui sopra gli alloggiamenti, da fronte, & alle spalle con trinciere, & da' lati co la siepe si fortificano. Di lì penetrando ne' boschi folti, & consultato delle due strade, quale douessero tenere, ò la breue ordinaria, ò la più difficile non praticata, & non guardata dal nimico, fù eletta questa. affrettando l'altre cose perche le spie riferiuano quella notte esser festa de' Germani, di giuochi, e conuiti solenni. Fu mandato Cecina inanzi, co le coorti spedite, per riconoscere, & aprir le strade, seguito, con poco interuallo dalle legioni. Giouò assai il sereno di quella notte. Onde arriuati a' villaggi de' Marzi, circondano il campo nimico, mentre distesi ne' letti, per le tauole, senza timore alcuno, senza sentinelle, era ogni cosa aperta, e trascurata; non temendo la guerra, nè godendo di pace, se non languida, e quale può essere trà briachi. Cesare per predare più alla larga, partite le voluntarose legioni in quattro squadre, senza compassione di sesso, ò d'età, manda a fil di spada, & a fuoco cinquanta miglia di paese, desolando le cose profane, e le sagre, con quel famoso Tēpio che chiamauano di Tanfana, senz'esserci pur ferito vn'soldato, poiche gli haueuan colti sonnacchiosi, disarmati, e sbandati. Suegliò quella strage i Brutteri, i Tubanti, e gli Vsipeti, quali si posero in aguato nelle selue, donde doueua ritornare l'essercito. auuisatone Cesare, fece marciare in battaglia. Erano

alla

alla vanguardia vna parte de' caualli, con gli ausiliarij seguiua la legione Prima, e poste le bagaglie in mezo, dalla sinistra la Vigesimaprima, dalla destra la Quinta chiudeuano i lati; e la Vigesima era al retroguardo, col resto de' confederati. Non si mossero i nimici fin che l'ordinanza non fù distesa per la selua: all'hora assaltato leggiermente i fianchi, e poi la testa della battaglia, diedero con tutte le forze ne gli vltimi. Già erano disordinate le coorti dalle folte schiere de' Germani, quando Cesare sopragionto a' Vigesimani cominciò a gridare: hora essere il tempo di scancellar la memoria del sollevamento, e di cangiar la colpa in honore. Preso animo, con vn'impeto rimesso il nemico, e ridotto ne' luoghi aperti, ne fanno strage. Vscirono in tanto dalla selua le prime squadre, e fecero gli alloggiamenti. onde fù poi quieto il viaggio, & i soldati, preso conforto da questi successi, scordatisi de passati, furono rimessi alle stanze. Dall'auuiso di queste cose prese Tiberio allegrezza insieme, e dispiacere. rallegrauasi della sopita seditione; affliggeuasi che Germanico co' donatiui, col l'abbreuiata missione, hauesse acquistato il fauor de' soldati, oltre a tanta gloria di guerra. Riferì nondimeno questi successi al Senato, e disse molto del suo valore, più con ornamenti di parole, che con affetto di cuore. più breuemente lodò Druso, & il fine de motiui di Dalmatia; ma più da vero, & con più sincerità, ratificando tutte le gratie che Germanico haueua fatto, anco a gli esserciti di Pannonia. Morì in quell'anno Giulia, per la sua dishonestà confinata nell'Isola Pandateria da Augusto suo Padre; poi à Reggio di Calabria. Costei maritata à Tiberio,

mentre Gaio, e Lucio Cesare fioriuano, lo disprezzò come non par suo; che fù potissima causa di farlo ritirare a Rodi. Fatto Imperadore, così bandita infame, e dopo la morte di Postumio, priua d'ogni speranza, la fece morir di stento, e di miseria, imaginandosi che per la longhezza dell'essilio non venisse a luce la sua morte. La medesima causa lo fece incrudelire contra Sempronio Graeco; il quale di famiglia nobile, d'ingegno suegliato, & faceondo nel male, haueua violata la medesima Giulia, mentre fù moglie d'Agrippa. nè qui cessò la libidine, che, maritata a Tiberio, l'istigaua l'ostinato adultero a odiare il marito, tenendosi che le lettere scritte da Giulia al Padre Augusto in persecutione di Tiberio, fussero compo ste da Gracco. Onde confinato à Cercina, isola dell'Africa, dopo hauer tolerato l'essilio quattordici anni, vi furono mandati soldati per amazzarlo. A' quali, trouatolo sopra il lito pensoso come se s'aspettasse qualche mala nuoua, domandò poco spatio di tempo da scriuere alla moglie Alliaria, e porse il collo. mostrandosi co la costanza della morte, non indegno del nome Sempronio, del quale haueua in vita degenerato. Hanno scritto alcuni che non da Roma, ma da Lucio Asprenate Proconsole d'Africa fussero mandati i soldati per ordine di Tiberio, il quale sperò, ma in vano, addossare ad Asprenate la fama di questo homicidio. Quest'anno hebbe principio il nuouo collegio de' confratri Augustali, come gia Tito Tatio, per ritenere la religione de' Sabini, istitui i Tatij. Cauati per sorte i primi della città al numero di vint'vno: aggiontiui poi Tiberio, Druso, Claudio, e Germanico. I giuochi Augustali furono sturbati dalla discor-

scordia, all'hora cominciata, de gl'Istrioni. Fauoriua volentieri quei giuochi Augusto ad istanza di Mecenate perduto nell'amor di Batillo; inoltre che non aborriua simili trattenimenti, hauendo per atto ciuile il mescolarsi tal'hora ne' piaceri del vulgo. Per altra via caminaua Tiberio, quantunque non ardisse ancora di ridurre alla sua durezza, vn populo retto così piaceuolmente tanti anni. Fatti Consoli Druso Cesare, & Gaio Norbano, si decretò il triõfo à Germanico durante ancor la guerra; alla quale se bene s'appareechiaua cõ ogni potere per la prossima state, tuttauia l'anticipò al principio della Primauera con improuisa scorreria nel paese de' Catti, essendoui qualche speranza di trouare i nimici diuisi per le fattioni d'Arminio, e di Segeste; l'vn'e l'altro, ò per la fede verso di noi, ò per la perfidia, famoso. Arminio solleuatore della Germania: Segeste reuelò spesse volte gli apparecchi della ribellione, e particolarmente nell'vltimo conuito, dopo il quale si venne all'arme, persuase Varo à far carcerare lui stesso, & Arminio con gli altri principali; che così, tolto l'ardire alla plebe, col leuargli i capi, hauerebbe possuto ritrouare i delitti, e conoscere gl'innocenti. Ma cedè Varo al suo destino, & alla violenza d'Arminio. Segeste, ancorche tirato alla guerra dall'vnione di quella gẽte, staua nõdimeno coll'animo alienato; cresciuti gli odij priuati per hauer Arminio rapito vna sua figliuola promessa ad altri. Gienero odioso al suocero inimico, tutto quello, che tra concordi sarebbe stato vincolo d'amore, era trà questi irritamento di sdegno. Germanico adunque dato a Cecina quattro legioni, cinque milia aussiliarij, & alcune squadre raccol-

ere tumultuariamente di Germani di quà dal Reno, egli con altretante legioni, e doppio numero di confederati, fatto vn castello sopra i vestigi del paterno presidio nel monte Tauno, passa col l'essercito spedito ne' Catti; hauendo lassato L. Apronio alla cura de' passi, e de fiumi. Peroche la stagione asciutta (che di raro occorre sotto quel cielo) e le fiumare basse, gli haueuano fatto sollecitare il viaggio, dubitando al ritorno delle pioggie e della crescente de' fiumi. Onde sopragionse tanto all'improuiso ne' Catti, che i debili d'età, ò di sesso, furono in vn'istante presi, ò morti. la giouentù, passato a nuoto il fiume Andrana, impediua i Romani che cominciauano il ponte; finche scacciati co le machine, e co le saette, dopo hauer tentato in vano le conditioni della pace, rifuggitisi alcuni di loro a Germanico, gli altri abbandonate le ville, & i borghi, si dispersero per quelle selue. Cesare abbruciato Marsburg metropoli di quella natione, depredati i luoghi aperti, se ne voltò verso il Reno: non hauendo ardito i nimici dargli alla coda, come sono soliti, quando più per astutia, che per paura, si ritirano. Hebbero pensiero i Cherusci di soccorrere i Catti; ma Cecina gl'impaurì col muouere l'arme d'ogn'intorno; & i Martij, che ardirono affrontarlo, vi furono rotti. Non molto dopo gionsero Imbasciadori da Segeste, che domandaua aiuto contra la violenza del populo, dal quale era assediato, preualendo tra loro Arminio, perche li persuadeua alla guerra. Peroche i Barbari, reputando per più fedele colui che mostra più ardire; quello anco ne romore hanno per più principale. Haueua Segeste aggionto a gl'Imbasciatori Segimondo suo figliuolo; ma il giouane si temeua

meua, perche l'anno che si ribellò la Germania, creato Sacerdote all'altare de gli Vbij, straceiò le bende Sacerdotali, fuggendo a ribelli. confidato nondimeno nella clemenza Romana, referì le commissioni del padre, & riceuuto benignamente fù mandato con presidio alla riua Gallica. Voltò Germanico l'essercito; e combattuti quelli che l'assediauano, ne trasse Segeste con buon numero di parenti, e d'amici. eranui donne nobili, trà le quali la moglie d'Arminio figliuola di Segeste, d'animo più al marito, che al padre conforme, senza lagrime, senza raccommodarsi, co le mani piegate al seno, fissaua gli occhi al ventre grauido. Portauansi anco le spoglie della rotta di Varo, tocche in parte di preda a molti di quelli che all'hora s'erano arresi. Veniua insieme Segeste, di nobil presenza, e per la coscienza della sua buona fede, intrepido, il quale parlò in questa maniera: Non è a me questo il primo di che testifichi la mia costanza, e la fede verso Romani. Da che fui dal Diuo Augusto fatto vostro cittadino, elessi gli amici, & i nimici secondo i vostri interessi; nè ciò per odio ch'io portasse alla patria (anco a quelli che n'hanno seruitio dispiaciono i traditori) ma perche hauendo per meglio la pace, che la guerra, la giudicauo vtile così à Romani, come a Germani. Diedi nelle mani di Varo, Capitano all'hora dell'essercito, Arminio rattore di mia figlia, violatore della pace. perdutasi quell'occasione per dappocaggine del Capitano, poi che non era da sicurarsi nelle leggi, lo pregai a far prigione me, Arminio, & i consapeuoli; siami di ciò testimonio quella notte, che piacesse a gli Dei fusse stata vltima della mia vita, poiche quanto dopo è se-

guito si puo piu tosto piagnere che scusare. Finalmente messi Arminio in catene, e le medesime portai ancor'io per le fattioni, sin che hauuta facultà di ricorrere da te, preferisco le cose vecchie, alle nuoue, & à i tumulti la quiete: non per alcun premio, ma per liberarmi dalla perfidia, & per potere esser mediatore alla natione Germanica, se vorrà più presto pentirsi, che aspettar la ruina. pregoti à scusar l'errore, e la giouentù di mio figliuolo: di mia figliuola confesso trouarsi quà forzatamente; à te stà di risoluere, se più importi l'hauer conceputo d'Arminio, ò l'esser nata di me. Cesare con amoreuol risposta, promise à figliuoli & a gli amici perdono, & a lui il solito luogo nella Prouincia. Ricondusse l'essercito, e per ordine, di Tiberio, accettò il nome d'Imperadore. La moglie d'Arminio partorì vn figlio maschio, del quale, alleuato a Rauenna, a suo tẽpo, diremo lo scherno, & il trauaglio. La fama d'essersi arreso Segeste, e che fusse benignamente riceuuto, secondo che ciascuno temeua, ò desideraua la guerra, così fu cõ speranza, ò con dispiacere sentita. Arminio oltra la natia fierezza, impazzito per la perdita della moglie, e per il parto sottoposto alla seruitù, giraua per i Cherusci, mouendo arme contra Segeste, arme contra Cesare. nè s'asteneua dall'ingiurie: egregio padre, grande Imperadore, valoroso essercito che cõ'tanta gente han robbata vna dõnicciuola. per le mie mani esser tagliate a pezzi tre legioni, con altri tanti legati: auuezzo non cõ tradimenti, non con femine grauide, ma alla scoperta, e contra gli armati far la guerra. vedersi ancor ne boschi sagri di Germania l'insegne Romane appese a gli Dei della patria; godessesi Se-

gefte

geste la venta riuiera, renda al figliuolo il Sacerdotio, che mai lo scusaranno i Germani d'hauer fatto vedere tra l'Albi,& il Reno, le verghe, le scuri, e la toga. alle genti che non conoscono imperio Romano, sono ancor'incogniti i supplitij, & i tributi, de' quali hora sgrauati, e rifiutato quel posto tra gli Dei Augusto, quell'eletto Tiberio, non volessero hauer paura d'vn giouanetto inesperto, d'vn essercito abbutinato. se amassero più la patria antica,& i padri, che i padroni, ele nuoue colonie, seguitassero più tosto Arminio Capitano di gloria, e di libertà, che Segeste di scelerata seruitù. Suegliati da queste parole non solo i Cherusci,ma le genti vicine; tirato dalla loro Inguiomero zio paterno d'Arminio, d'antico credito appresso a Romani,messero à Cesare maggior paura. Onde perche nō gli venisse adosso tutto quell'apparato di guerra, mandò Cecina cō quarāta insegne, verso il fiume Amisia per i Brutteri, per diuidere il nimico; Pedone Mastro di Campo per i confini della Frigia conduce la caualleria; egli fatto imbarcare quattro legioni,le traportò per il lago,riducendo insieme presso a quel fiume la fantaria, la caualleria,e l'armata. i Cauci, che offeriuano aiuti,furono riceuti in cōpagnia;& i Brutteri,che abbruciauano il lor paese furono rotti da L.Stertinio,mandatoui da Cesare con gente spedita:il quale tra l'vccisione, e la preda, ritrouò l'Aquila della Legione Decimanona perduta con Varo. Passò poi coll'essercito nell'vltime parti de' Brutteri, hauendo dato il guasto al paese trà li fiumi Amisia, e Luppia,non lontano dal bosco di Teuteberg, doue diceuano ritrouarsi ancora scoperte l'ossa di Varo, e delle sue Legioni. Onde venne

a Ce-

a Cesare desiderio di farle sepellire, mossosi a compassione tutto l'essercito, per la memoria de' parenti, de gli amici, e del caso stesso della guerra, e fortuna de gli huomini. Onde mandato inanzi Cecina per riconoscer le selue, e per far i ponti, e gli argini in quei luoghi paludosi, se ne vanno mesti per quel paese, di vista, e di memoria, orrido. Vedeuansi i primi alloggiamenti di Varo di gran circuito, e misurato i Principij mostrauano di tre Legioni: dipoi le trinciere mezo ruinate, e la piccola fossa, dauano inditio là essersi ritirate le reliquie dell'essercito. per la campagna l'ossa biancheggianti sparse, & ammassate, secondo s'erano fuggiti, ò fatto testa, pezzi d'armi, ossa di caualli, teste infilzate ne' tronchi, e nelle selue vicine i barbari altari, sopra quali haueuano sacrificato i Tribuni, & i Centurioni de' primi ordini. Quelli che erano auanzati alla sconfitta, ò co lo scampar dalla battaglie, ò dalla prigione, referiuano: quà esser' morti i Legati; là tolte l'aquile; doue Varo hauesse la prima ferita; doue coll'infelice sua destra s'vccidesse; in che tribunale hauesse orato Arminio, quante croci a' prigioni, quali fosse, come delle bandiere, e dell'aquile si fusse superbamente beffeggiato. Così il Romano essercito, sei anni dopo à quella strage, l'ossa delle tre Legioni, senza discernere se de' suoi, ò d'altri fussero, ricoprendole tutte come di parenti, e d'amici, cresciuto lo sdegno contra il nimico, mesti, & insieme sdegnati, sepelliuano. Nel fabricare il tumulo, Cesare vi pose la prima Zolla; gratissimo verso i defunti, & à viui, compagno del dolore. Non approuò il fatto Tiberio; ò perche pigliasse in mala parte tutte l'attioni di Germanico; ò per-

che

che credesse che co la vista di quei morti insepulti, l'essercito si fusse auuilito, & impaurito. Nè conuenirsi all'Imperadore ornato dell'Augurato e dell'antichissime cerimonie, maneggiar cose funebri. Ma Germanico seguitando Arminio ritirato ne' luoghi forti, alla prima commodità, comandò alla cauallaria che s'impadronisse della campagna, doue il nimico s'era posto. Arminio, che haueua auuertito i suoi di raccorsi presso alle selue, in vn tratto gli fa voltar faccia; e da segno d'vscir fuore a quelliche stauano nel bosco in aguato. Disordinata la cauallaria da queste nuoue squadre, furono mandate le coorti aussiliarie: ma ributtate dallo stuolo di quelli che fuggiuano, si fece maggiore lo spauento; e sarebbono state sospinte in vna palude conosciuta da' vincitori disastrosa à chi non n'hà pratica, se Cesare non si presentaua co le Legioni: quali col dar terrore al nimico, & animo a' nostri, fecero che la zuffa si staccò del pari. Dipoi ritornato nell'Amisia col l'essercito, riporta co' le naui, le Legioni nel modo che le condusse; mandati verso il Reno per il lito del mare vna parte de' caualli. Cecina, che rimenaua le sue genti per il camino ordinario, fu auuertito, che, quanto prima passasse a Ponti longhi (è questo vno stretto sentiero trà quelle paludi, arginato già da L. Domitio) essendo il resto del paese ò fangoso, e pieno di loto tenace, ò da riui attrauersato, co le selue d'attorno vn poco a caualiere; quali Arminio con spedita ordinanza per tragetti passato innanzi al nostro essercito graue d'armi, e di bagaglie, haueua piene di gente. Cecina dubbioso come potesse in vn medesimo tempo rifare i ponti guasti, e ributtare il nimico, piantò gli

allog-

alloggiamenti in luogo doue parte lauorassero, e parte combattessero. i Barbari sforzatisi di rompere le guardie, e passare a quelli che lauorauano, gli prouocano, gli circondano, gli vanno addosso, si mescolano le grida de' lauoranti, e de' combattenti; ogni cosa contraria a' Romani, il terreno pieno d'acquastrini, non atto a reggere il piede, sdruciolosо, i corpi graui d'arnesi, nè trà l'onde si poteuano lanciare i Pili. All'incontro i Cherusci auuezzi a combattere ne' pantani, di statura grande, l'asti longhe, da ferire anco di lontano; la notte finalmente saluò le Legioni, che già piegauano. I Germani per le prosperità non curando stracchezza, senza prender riposo, voltano a basso tutte l'acque sorgenti in quei colli; & inondato il terreno, e posto sott'acqua il lauoro fatto, si raddoppiò la fadiga a' soldati. Haueua Cecina 40. anni di guerra trà l'vbbidire, & il comandare; & hauendo prouata la fortuna buona, e la dubbiosa, staua intrepido. Onde considerando all'auuenire, non trouò meglior espediente, che tener racchiuso dentro alle selue il nimico, tanto che i feriti, e le squadre più graui passassero inanzi; perche trà i monti, e le paludi si stendeua vna pianura capace di picciola ordinanza. Accomodansi le Legioni, la Quinta al lato destro, la Vigesimaprima al sinistro, la Prima per auanguardia, e la Vigesima al retroguardo. Fu per diuerse cause tutta inquieta la notte; a' Barbari, che per le feste de' conuiti, col canto lieto, e con orridi gridi riempiuano la valle, & i boschi resonanti; a' Romani piccioli fuochi, voci interrotte, giacendo quà e là per i ripari, aggiràdosi per le tende, più tosto sen za dormire, che vigilanti. Spauentò il Capitano vn so-

vn sogno crudele; parendogli di veder vscire dalle quelle paludi Quintilio Varo imbrattato di sangue, come che lo chiamasse; quantunque non l'vbbidisse, ma ributtasse la mano che gli porgeua. All'apparir del giorno, le Legioni de fianchi, o per timore, o per disubbidienza, abandonarono i lor posti, ritiratesi in vn tratto fuor del bagnato. Non l'inuestì però Arminio, come poteua, in quel ponto; ma come gli vidde intrigati nel fango, le bagaglie ne' fossi, & i soldati d'attorno in trauaglio, & in disordine, e (come auuiene in quei casi) ciascuno pensoso di se, senza vdire chi comanda, fà dar dentro, gridando: Ecco vn'altro Varo, e le Legioni vn'altra volta dal medesimo fato abbattute. e con questo dire vrta la battaglia co' soldati eletti, ferendo particolarmente i caualli; quali cadendo in quel terreno paludoso, e bagnato del proprio sangue, gittati in terra i caualieri, atterrauano chi gli andaua incontro, e calpestauano i caduti. Diedero da fare assai l'Aquile, non potendosi portare contra l'armi scagliate, nè ficcar bene in quel fangoso terreno. Cecina nel sostener la battaglia, vccisogli sotto il cauallo, e caduto, restaua prigione se non era soccorso dalla Legione Prima. Giouò assai l'auaritia de' nimici, che per la preda lassauano di combattere: e le Legioni verso la sera passarono al largo, & all'asciutto. Nè finirono qui le miserie, bisognando fare steccati, & argini, perduti buona parte de gl'istrumenti per cauar la terra, e per tagliar i cespugli; non tende, non da medicare i feriti, i cibi guasti dal fango, e dal sangue; infelice notte, dolendosi già che a tante migliaia di persone non fusse rimasto altro che vn sol giorno di vita. A sorte vn cauallo

n allo scappato, e cacciato dalle grida, gittò per terra alcuni, e fù di tanto terrore à quelli che credeuano essere assaltati da' Germani, che tutti corsero alle porti, massime alla maggiore, più coperta dal nimico, e più sicura a chi fugge. Cecina chiaritosi che il timore era vano, non potendo col l'auttorità, co' preghi, e co' le mani ritenere i soldati, finalmente distesosi attrauerso la porta, co'l la pietà di lui, douendo passar sopra il corpo del Legato, chiuse loro la strada; mostrando in tanto i Tribuui, & i Centurioni la vanità del timore. All'hora raggunatoli tutti ne' Principij, comandando che ascoltassero con silentio, gli mette in consideratione il tempo, e la necessità; sol nell'armi esser posta la salute; ma vsate con prudenza: deuere starsi dentro a' ripari fin che il nimico, allettato dalla speranza d'espugnarli, s'accosti; all'hora da tutte le bande vscir fuore, e con quella sortita condursi al Reno; ma se pigliassero hora la fuga, hauer a passar molte selue, più profonde paludi, e soprastar nimici più crudeli: a' vincitori honore, e gloria infinita. ricorda loro le cose stimate nella pace, & honorate nella guerra, tacendo il contrario. Compartisce poi i caualli, cominciando dal suo, de' Legati, de' Tribuni, senz'alcuna partialità, a più valorosi; acciochè primi questi, e poi la fantaria inuestissero il nimico. Non stauano meno inquieti i Germani, combattuti dalla speranza, dall'auidità, e da diuersi pareri. de' Capitani, consegliaua Arminio che si lasciassero vscire, & vsciti, di nuouo si mettessero in mezo ne' luoghi palludosi, & intrigati. Inguiomero con più fiero parere, ( tanto più caro a' Barbari ) che si circondassero i ripari; esser ageuole l'espugnatione;

tione; maggior'il numero de' prigioni;e la preda più incorrotta. Onde venuto il giorno, corrono a fossi, vi gittano delle grati, s'attaccano alla cima dello steccato, guardato da pochi soldati, e quelli come attoniti dalla paura; fin che accostatisi assai, fù dato il segno alle coorti, con strepito di corni, e di trombe, con grida, e con impeto grãde, cinti alle spalle i Germani, gli rimprouerauano non esser qui selue, non paludi, ma luoghi senza vantaggio, e gli Dei non partiali. Il nimico presupostosi la vittoria facile, i soldati Romani pochi, e disarmati, dal suono delle trombe, e dallo splendor dell'armi, quanto meno aspettate, tanto più sbigottito, e come nelle prosperità ardito cosi ne gl'infortunij sconsiderato, perisce. Arminio sano, e Inguiomero grauemente ferito, escono della battaglia; il vulgo fù tagliato à pezzi fin che durò l'ira, & il giorno. à notte finalmente raccolte le Legioni, se bene con più ferite, e con la medesima necessità del viuere, presero nondimeno dalla vittoria forza, sanità, & abbondanza. Erasi sparsa intanto la fama dell'essercito assediato, & che i Germani andauano coll'essercito sopra le Gallie; e se Agrippina non hauesse proibito il taglio del ponte sopra il Reno, non mancaua chi per paura, hauerebbe ardito tanta viltà. Ma quella generosa donna, fatto per quei giorni l'offitio di Capitano, donò a soldati, secondo che erano ò spogliati, ò feriti, vesti, e medicamenti. Referisce G. Plinio scrittore delle guerre di Germania, ch'ella staua a capo del ponte a lodare, e ringratiare le Legioni quando tornauano. Queste cose passarono l'anima a Tiberio, non gli parendo attioni di poco momento, nè ch'ella cercasse l'amor de

soldati

foldati per feruirfene contra ftranieri: che refta al l'Imperadore, fe vna donna riuede le fquadre, vifita l'infegne, mette mano à donatiui, come fe non baftaffe alla fua ambitione portare attorno il figlio del Capitano in habito di foldato, facendolo chiamare Cefare Caligula? effer già Agrippina ne gli efferciti di più auttorità de' Legati, e de Capitani; quietata da vna donna la feditione, alla quale non poté refiftere il nome di Principe. Aggrauaua quefte cofe Seiano, e fapendo la natura di Tiberio accendeua dalla longa gli odij, perche ritenendoli in fe, à fuo tempo, gli sfogaffe più grauemente. Ma Germanico, perche l'armata andaffe più leggiera in quel mar baffo, ò nel refluffo fedeffe, delle Legioni portate fu le naui, diede à Vitellio la Seconda, e la Quartadecima che le conduceffe per terra. Hebbe Vitellio il primo viaggio quieto, per il terreno afciutto, ò poco bagnato dall'onde: ma leuatofi il venro Rouaio gagliardo, come anco per la ftella dell'equinottio, folita à gonfiare l'Oceano, cominciò l'ordinanza ad effer traportata, & aggirata: innondatafi la terra di modo, che non fi difcerneua il mare dal lito, e da la campagna, ne i luoghi incerti, da fecuri, ò i bafsi da profondi. Sono dall'onde atterrati, afforbiti i giumenti, le bagaglie, vanno à gallo i cadaueri, s'vrtano, fi mefcolano le fquadre, coll'acqua hora al petto, hor'alla gola, alle volte mancatogli il terreno fotto, caduti, ò fommerfi, non giouauano grida, ò fcambieuoli effortationi, non differenza, nel contrafto dell'onde, il valorofo dal vile, il fauio dal pazzo, ne il confeglio dal cafo, ogni cofa da vgual violenza confufa. Finalmente Vitellio ridottofi all'alto con fadiga, vi con duffe

duſſe anco l'eſſercito. alloggiano quella notte ſenza bagaglie, ſenza fuoco, la maggior parte ignudi, ò col corpo lacero, non manco miſerabili de gli aſſediati da nimici; anzi reſtare a quelli l'vſo d'vna morte honorata, a queſti vn fine vergognoſo. Il giorno reſe loro la terra, e paſſarono al fiume, doue era Ceſare coll'armata. s'imbarcarono le legioni, corſo il nome che fuſſero affogate, ne creduta la ſalute prima che fuſſe veduto Ceſare, e l'eſſercito ritornato. Già Stertinio mandato inanzi à riceuere l'arreſo Segimero fratello di Segeſte, l'haueua condotto inſieme col figliuolo nella città de gli Vbij. fu perdonato ad ambidue: a Segimero ſubito, più tardi al figliuolo per hauer (diceuano) ſchernito il corpo di Varo. Gareggiauamo le Gallie, le Spagne, l'Italia, nel rifare i danni dell'eſſercito, offerendo ciaſcuna quel che haueſſe più pronto, armi, caualli, & oro. Germanico lodata la lor prontezza, riceuuto ſolamente per la guerra l'armi, & i caualli, de proprij denari ſouuenne a' ſoldati. e per addolcire la memoria di quella calamità co' la ſua piaceuolezza, viſitaua i feriti, lodaua il valore di ciaſcuno, rimirando le ferite, altri co' la ſperanza, altri co' la gloria, tutti co' le parole amoreuoli, e co'la cura nell'amor di ſe ſteſſo, e della guerra confermaua. Furono in quell'anno decretati gli honori Trionfali ad Alieno Cecina, a L. Apronio, & G. Silio per le coſe fatte ſotto Germanico. Tiberio rifiutò il nome di Padre della patria, più volte datogli dal populo, ne permeſſe che ſi giuraſſe negl'atti ſuoi, ancorche il Senato lo decretaſſe. Solito a dire eſſer incerte le coſe de' mortali, e quanto più fuſſe eſſaltato d'honori

 nori

stori, tanto più trouarsi in bilico. ned però mo-straua d'hauer l'animo composto, hauendo rimessa sù la legge di Maiestà, chiamata da gl'antichi del medesimo nome, ma diuersa nel giuditio. se alcuno hauesse tradito gli esserciti, sollevata la plebe, ò co la mala aminiftratione della Republica hauesse diminuita la Maiestà del Populo Romano, si gastigauano per essa i fatti, non tenendosi conto delle parole. Augusto, prima di tutti, in virtù di questa legge prese la cognitione de libelli famosi, mosso dalla sfacciataggine deCassio Seuero, che cō dishonesti scritti haueua infamato huomini, e donne illustri. E Tiberio, domandato da Pompeio Macro Pretore, se si doueuano riceuere le cause della Maiestà, rispose: le leggi deuersi osseruare. Fu anco inasprito da versi d'incerto autore, publicati sopra la sua crudeltà, e superbia, e sopra la discordia con sua madre. Non è fuor di proposito riferire i delitti appolti à Falanio, & a Rubirio priuati Caualieri Romani: perche si conosca con quai principij, con quanta arte di Tiberio, s'accendesse a poco a poco vn grauissimo incendio, come poi si smorzasse, & come di nuouo ardesse, & auuampasse il tutto. Fu imputato Falanio d'hauer riceuuto trà Sacerdoti d'Augusto, che stauano per le case a modo di collegij, vn' Cassio buffone, infame del suo corpo: e d'hauer cō la vendita de'suoi orti, alienato insieme la statua d'Augusto. Rubisio era incolpato d'hauer violato il nome d'Augusto col spergiuro. Venute all'orecchia di Tiberio queste cose, scrisse a Consoli; che non era stato dato il Cielo a suo padre, perche quell'honore tornasse a danno de cittadini; esser solito Cassio Instrione d'inter-

d'interuenire con gli altri pari suoi, ne giuochi consagrati da sua madre alla memoria d'Augusto; ne esser contra la religione, che la sua imagine, & degl'altri Dei, s'includesse nelle vendite de gli orti, e delle case. Lo spergiuro douersi stimare come se hauesse mancato a Gioue: alli Dei stà tener conto delle loro ingiurie. Non passò molto che à Granio Marcello Pretore di Bitinia, da Cepione Crispino suo Successore, fù data querela di Maiestà, sottoscritta da Romano Ispone. il quale cominciò vna maniera di vita, che fù poi fatta celebre dalla miseria de tempi, & dalla temerità de gli huomini. Peroche pouero, sconosciuto, inquieto, mentre col far la spia segreta s'accommoda pian piano alla crudeltà del Principe, mettendo poi in pericolo i più nobili, acquistatasi la gratia d'vn solo, coll'odio di tutti, diede essempio tale, che seguito da molti, di poueri ricchi, d'abietti fatti tremendi, procacciarono a gli altri, e poi a lor medesimi, l'vltimo esterminio. Apponeua costui a Marcello che hauesse parlato bruttamente di Tiberio. Delitto ineuitabile, scegliendo l'accusatore de' costumi del Principe le più vituperose attioni, per incolpare il reo, chi che per esser vere, facilmente si credeua che fusser dette. Aggionse Ispone, che Marcello hauesse posta la sua statua più alta di quelle de Cesari; & ad vn'altra d'Augusto attaccato il capo di Tiberio. Di che entrò in tanta collora, che rotto il silentio, cominciò a gridare di voler lui stesso in quella causa dare il voto scoperto, giurandolo, perche gli altri fussero necessitati à fare il medesimo. Stauano ancora in piedi i vestigij della moribunda libertà, onde Gneo Pisone: Quando lo da-

sai ò Cesare? (disse) se primo, hauerò chi seguitare, se vltimo, dubito per errore di non discordare da te. Rauuedutosi da queste parole, quanto più incautamente s'era inasprito, tanto più pentitosi, comportò che il reo venisse assoluto dell'imputatione della Maiestà; rimettendo a giudici delegati la causa del Sindacato. Non sodisfatto d'assistere alle cause del Senato, voleua interuenire anco ne' giuditij, sedendo nel corno del Tribunale per non leuar di sedia il Pretore. e furono alla presenza sua ordinate molte cose, contra le pratiche e fauori de cittadini potenti; se bene mentre si prouede al vero, si corrompeua la libertà. Trà le quali cose Pio Aurelio Senatore, dolendosi che per l'affetto d'vna strada publica, e d'vn'acquidoccio le sue case fusser ite in ruina, ricercaua il Senato d'esser rifatto del danno: & opponendosi i Pretori dell'Erario, Cesare lo souuenne, e gli pagò il prezzo delle case, vago di fare spese honorate; qual virtù ritenne per molto tempo, mentre si spogliaua dell'altre. A Propertio Celere huomo Pretorio, che, per trouarsi pouero, domandaua esser leuato dall'ordine Senatorio, chiaritosi che haueua poco di patrimonio, donò vintecinque mila ducati. A gli altri che tentarono il medesimo, comandò che giustificassero la causa loro al Senato; però che, amando la seuerità, era aspro anco nelle cose ben fatte. Ma essi anteposero il silentio, e la pouerta, alla confessione del vero, & al beneficio. In quell'anno il Teuere gonfiato da continue pioggie, allagò il piano della città, e nel ritornare al suo letto seguì ruina di case, e di persone. Onde consigliando Asinio Gallo che si ricorresse a' libri

bri Sibillini, non piacque à Tiberio, per tener'vgualmente coperte le cose diuine, e l'humane;da to però il carico di tener a segno il fiume,ad Ateio Capitone,& a L.Aruntio. Liberò per all'hora dal Proconsolato,facendole del gouerno di Cesare, la Grecia, e la Macedonia, che si doleuano delle grauezze. Druso fu presidente al giuoco de' Gladiatori,che si faceua in nome suo, e del fratello Germanico, ancorche mostrasse troppo gusto di quel sangue vile; che fù di spauento al vulgo, & il padre ne lo riprese. Erano diuersi i pareri perche Tiberio s'astenesse da gli spettacoli; altri per odio di quella frequenza, altri per la sua natura malenconica, e per fuggire il paragone d'Augusto che v'interueniua familiarmente. Non crederò già che lo facesse per dar occasione al figliuolo di scoprire al Populo la sua crudeltà, e farsi perciò odioso; se bene anco questo fù detto. Si sfogò all'hora con più graue danno la liberta del teatro, cominciata l'anno innanzi,essendoui morti non solo della plebe, ma de soldati, & anco vn Centurione, e ferito vn Tribuno della coorte pretoria, mentre procurauano che i Magistrati non fussero ingiuriati, e che si quietasse il tumulto. Trattossi in Senato di quella seditione, e si dauano voti che i Pretori potessero far battere gl'istrioni. opponendosi Aterio Agrippa Tribuno della plebe, ne fù sgridato da Asinio Gallo: tacendo Tiberio, per dare al Senato quell'apparenza di libertà. Preualse nondimeno l'oppositione del Tribuno, perche Augusto haueua sententiato vna volta, gl'istrioni esser esenti dalla frusta;a' decreti del quale non era lecito à Tiberio di contrauenire. Della lor

mercede, e contra la licenza de lor fautori, furono decretate molte cose; trà le quali, le più notabili, che niun Senatore andasse in casa di commedianti; quando vsciuano in publico, che non fussero corteggiati da Caualieri; e che altroue che nel Teatro, non potessero hauere spettatori, e contra l'insolenza de gli spettatori, fù data auttorità a Pretori di gastigarli col bando. Si diede licenza a gli Spagnoli, che la domandauano, di fabricare vn tempio ad Augusto nella Colonia di Tarracone; che serui per essempio all'altre Prouincie. Supplicando il Populo che s'estinguesse la Centesima nelle cose venali, istituita dopo le guerre ciuili, Tiberio dichiarò per editto, che l'Erario militare era fondato in quel sussidio; & insieme, che la Republica verrebbe aggrauata, se i Veterani si licentiassero prima a vinti anni. e cosi fù per l'auuenire annullato il mal conseglio del passato abbuttinamento, di finir la militia dopo sedici anni. Fù dipoi proposto in Senato da Aruntio, e da Atcio, se per moderare l'inondatione del Teuere, fusse bene di voltare i fiumi, & i laghi, da' quali s'ingrossa. E intese l'Imbasciarie delle città, e delle colonie, pregauano i Fiorentini che la Chiana cauata dal suo letto, non si trasmettesse nell'Arno, con grauissimo danno loro: & i Ternani parimente che la Nera, (come già si preparaua) non si diuidesse in rami, con allagare i più fertili campi d'Italia, ne taceuano i Reatini ricusando di serrare il lago Velino, dalla parte che sbocca nella Nera, perche traboccarebbe ne' lunghi attorno; hauer la natura proueduto bene alle cose, col dar le sue bocche il suo corso a fiumi, e come il nascimento, cosi il

suo

suo termine. deuersi hauer consideratione parimente alle religioni de confederati, che hanno à fiumi patrij ordinato culto, boschi sagri, & altari: inoltre che ne l'istesso Teuere vorra correre con minor gloria, priuato de proprij tributi. O che preualessero le preghiere delle Colon e, ò la difficultà dell' impresa, ò la superstitione, fù vento il parer di Pisone, di non farci altro. A Poppeio Sabino fu confermata la Mesia, aggiontaui l'Acaia, e la Macedonia. essendo anco questo vno de costumi di Tiberio di raffermare i Gouerni, hauendone tenuti alcuni a vita ne medesimi carichi, e ne gli esserciti, e nelle prouincie. dandosi di ciò diuerse cagioni, altri per fuggir nuoui fastidij, hauere per eterne le prime resolutioni; altri per inuidia che fusser pochi à participare; & altri stimauano che, si come era d'ingegno astuto, così fusse scarso di giuditio: peroche non ricercaua virtù singulari, & all'incontro odiaua i vitij: temendo di se da buoni, & da tristi dishonore alla Republica. Onde per questa perplessità venne in vltimo à tale, che mandò persone in gouerno delle Prouincie, che non l'hauerebbe lassate vscir di Roma. De' Comitij consolari che si tennero sotto questo Principe, & dopo lui, non ardisco dir niente di certo, tanto si trouano diuersi, non solo ne gli scrittori, ma nelle proprie sue orationi. Horà senza nominare il Candidato, lo và descriuendo co la nascita, col soldo, perche s'intenda chi era: altre volte, lassati anco questi contrasegni, pregaua i Candidati in generale, a non voler Turbare i Comitij co le pratiche, promettendo à ciò l'ope-

ra sua. Discorreua il piu delle volte solamente quelli hauer a lui dato il nome, che hauesse publicati a consoli: poter ancor dar il nome qualunque altro confidasse nel fauore, ò ne meriti. Apparenza di belle parole, ma vane d'effetto, ò maliuiose, che quanto più si ricopriuano con maggior sembianza di liberta, tanto più erano per riuscire in vna odiosa, & crudel seruitù.

Il Fine del primo Libro.

DE

# DEGL'ANNALI DI G· CORNELIO TACITO.

## LIBRO SECONDO.

EL consolato di Sisenna Statilio Tauro, & L. Libone fecer motiuo i Regni Orientali e le Prouincie Romane, cominciato da Parti: quali domandato, e riceuuto da Roma il Rè, ancorche del sangue Arsacido, disprezzauano come straniero. Fu questi Vonone dato da Fraate per ostaggio. Peroche, quantunque hauesse Fraate ributtato gli esserciti. & i Capitani Romani, s'era però volvato con ogni affetto à riuerire Augusto: e per istabilire l'amicitia, gl'haueua mandato il figliuolo; non tanto per paura, di noi, quanto perche diffidaua de' suoi. Morto Fraate, e gli altri Rè dopo lui, respetto all'interne vccisioni vennero a Roma gl'Imbasciadori de' Principi Parti a chiamar Vonone, come il più vecchio de suoi figliuoli. Reputò questo à sua gloria Cesare, & honoratolo di ricchi doni, fù da quei bar-

barbari riceuuto con allegrezza, come per il più auiene nelle nuoue Signorie. Cominciarono dipoi a vergognarsene parendogli hauer degenerato da veri Parti, coll'hauer domandato da vn'altro mondo il Re, infetto d'artifitij de nimici. Gia reputarsi, e darsi come Prouincia Romana, il Regno de gli Arsacidi; doue è la gloria di coloro che vcisero Crasso, messero in fuga Antonio, se vno schiauo di Cesare, stato tanti anni in seruitù, comanda hora a Parti? Prouocaua ancor esso lo sdegno co' la diuersità de' costumi da suoi maggiori: andar di rado a caccia, non dilettarsi di caualli, ma farsi portare per la città in lettiga, hauer a fastidio le viuande del paese: erano in dispregio anco quei cortigiani grechi, tenere ogni minima cosa, racchiusa, e sigillata: e quella facilità dell'audiēze, e l'affabilità, ( virtù non conosciute da Parti;) erano reputate vitij nuoui; odiando vgualmente il buono, & il gattiuo, non vsato da loro antichi. Onde tirato fu Artabano del sangue Arsacido, alleuato trà Dabi, se ben rotto nel primo conflitto, rifattosi poi, acquistà il Regno. Vonone si rifuggì nell'Armenia, all'hora senza Rè, e trà le forze de' Parti, e de' Romani, poco fedele per la tristitia d'Antonio: il quale, sotto pretesto d'amicitia chiamato Artauasde Rè de gli Armeni, lo fece incatenare, e poi vccidere. Il cui figliuolo Artasia, no stro nimico per la memoria del padre, coll'armi de gl'Arsacidi difese se stesso, & il Regno. ma vcciso per tradimento de suoi, Cesare diede l'Armenia a Tigrane, inuestito poi del Regno da Tiberio Nerone. Ne esso lo tenne molto, ne i suoi figliuoli, ancorche compagni vgualmente ( all'vso barbaro) nel matrimonio, e nel Regno. Fù poi d'ordi-
ne

ne d'Augusto fatto Re Artauasde, e cacciato non senza strage de nostri. All'hora vi fu mandato per accomodar le cose Gaio Cesare, il quale, di consenso de gli Armeni, per esser d'aspetto, e d'animo nobile, diede loro per Rè Ariobarzane Medo d'origine. Quale morto sgratiatamente, non volsero Rè di sua stirpe, e prouato l'imperio d'vna femina; chiamata Erato, e quella presto scacciata, incerti, e sciolti, e più presto senza signore, che in libertà, riceuono nel Regno il fuggito Vonone. Ma minacciato da Artabano, con poca speranza de gli aiuti de gli Armeni in tempo che noi non lo poteuano difendere senza romper la guerra co' Parti, chiamato da Cretico Sillano gouernatore della Soria, fù fatto prigione; lassatogli la pompa, & il nome regio. Come cercasse poi liberarsi da questo scherno, diremo a suo luogo. Non dispiacque a Tiberio il trauaglio d'Oriente, per leuar con quell'occasione Germanico dalle Legioni domestiche, e mandarlo in nuoue prouincie, esposto alle fraudi, & al caso. Ma egli, quanto più era ardente l'affettione de' soldati, e più peruersa la volontà del Zio, tanto più intento alla vittoria, andaua trà se considerando le maniere del combattere, e quel che in tre anni gli fusse auuenuto di prospero, ò d'auerso. Vencersi i Germani in battaglie, & alla campagna aperta; le selue, le paludi, la breuità dell'estate, l'inuerno primaticcio, esser il refugio loro; i suoi soldati non tanto dalle ferite, quanto da viaggi, e dal peso dell'armi cósumarsi; le Gallie stracche di somministrar caualli; le molte bagaglie dar'occasione d'essere insidiate, oltre alla difficultà nel diffenderle. Però col mettersi in mare, doue i suoi sono pratichi, il

ɩimico nò, poterfi cominciar la guerra più per tempo, condurfi infieme le legioni, e le vettouaglie, e con la commodità de' fiumi, i fanti, & i caualli frefchi nel mezo della Germania. Rifolutofi a quefto, manda P. Vitellio, & Cantio a raccor' denari nelle Gallie: dato il carico a Silio ad Anteio, & a Cecina di fabricar l'armata. Fù giudicato che baftaffero mille naui, e prefto fi mifero in ponto. alcune breui, co la poppa, e prua ftretta, e col corpo largo, perche più facilmente reggeffero all'onde: altre col fondo piatto, per pofare fenza danno. furono a molte pofti temoni da ogni ponta, per potere, ad vn voltar di remi, da ogni banda approdare. molte feruirono per ponti da condurui fopra le machine, comode anco a portar caualli, e vettouaglie, deftre co le vele, & veloci col remo, ampliate dalla prontezza de' foldati ne gli ornamenti, e nella fierezza. Fù fcelta l'Ifola de Batavi per far la maffa dell'armata, hauendo lo sbarco ageuole, & effendo molto comoda a riceuere, & inuiar le genti alla guerra. Peroche il Reno correndo cor vn fol letto, ò col circuito di piccole ifolette, come tocca il paefe de Batavi, fi diuide come in due fiumi, conferuando il nome, e la violenza del corfo doue attrauerfa la Germania, finche fi mefcola coll'Oceano: ma correndo più largo, e più quieto alla riua Gallica, perduto il nome, vien da paefani chiamato Vahàle; mutandolo anco poi nel fiume Mofa, fin che con larga foce fi verfa nel medefimo mare. Cefare mentre fi mettono infieme le naui, manda Silio Legato con gente fpedita, a fare fcorrerie ne Catti: & egli, hauendo intefo che il Caftello, pofto fopra il fiume Lupia, era affediato, andò à quella volta

con sei legioni. Silio non potè far altro, respetto alle pioggie improuise, che piccola preda, e far prigione la moglie, e la figliuola d'Arpi Principe de' Catti. Ne Cesare potè combattere gli assedianti, leuatisi alla fama della sua venuta, hauendo prima disfatto il tumulo fabricato poco innanzi alle Legioni Variane, & il vecchio altare a Druso. Rifece l'altare,& in honor del padre, esso primo co'le legioni vi corse attorno festeggiando. non gli parue di rifare il Tumulo, ma con nuoui sentieri, & argini acconciò tutto quello spatio tra'l castello, l'Alisone,& il Reno. Gionta l'armata,mandaro innanzi le vettouaglie, & assegnate le naui alle legioni, & a' confederati,entrò nel fosso, detto Drusiano, & orò al Padre, che hauendo egli ardito la medesima impresa, volesse coll'essempio, e co la memoria de suoi consegli, e delle sue attioni, prontamente, e placato fauorirlo. Nauigò felicemente quei laghi, & il mare fin'al fiume Amisia. doue lassaro l'armata alla riua sinistra, fu errore il non tirarla più innanzi, hauendo sbarcato i soldati che doueuan caminare alla destra in quei luoghi bassi;onde fù forza poi consumar molti giorni nel fare i ponti. Passarono i Caualli, e le Legioni intrepidamente quelle prime lagune, non essendo ancor cresciute l'acque. I Batavi nel l'assaltare,l'vltime squadre de gli aussiliarij,mentre si burlano dell'acqua, e vogliono mostrare la peritia del nuotare,si disordinaro,e sen'affogarono alcuni.Nell'accamparsi, è auuisato Cesare, che alle spalle s'erano ribellati gli Angriuari, onde mandatoui subito Stertinio co la caualleria, e co' fanti spediti, gastigò col fuoco, e col ferro la lor' perfidia. Correua trà Romani, & i Cherusci il fiu-

me Visurgo: nella cui ripa comparue Arminio co altri principali, e domandato se Cesare vi fusse, inteso che si, pregò di poter parlare al fratello. Era questi nell'essercito chiamato Flauio, famoso per la fedeltà, e per hauer perduto vn'occhio, pochi anni innanzi, nella guerra sotto Tiberio. Conceduto glielo, e fattosi auanti, fù salutato da Arminio: il quale fatto ritirare quelli che erano seco, domandò ch'anco gli arcieri posti sopra la nostra riua si e[illegible]anzassero. Leuatisi, domanda il fratello in che modo hauesse guasto il viso; e datogli conto del luogo, e della fattione, lo ricerca del premio che n'hebbe. Raccontogli l'augumento del soldo, la collana, la corona, & altri doni militari; dispregiando Arminio i premij vili per tanta seruitù. Cominciarono di poi a discorrere, questi della grandezza Romana, della potenza di Cesare, del rigore contra i venti, della clemenza co chi s'arrende, de buoni portamenti verso la moglie e verso il figliuolo. Quegli della pietà verso la patria, dell'antica libertà, de gl'interni Dei di Germania, della madre compagna nelle preghiere; essortandolo à non voler esser più presto traditore, e ribello al suo sangue, & alla sua natione, che capitano. passando à poco à poco tanto innanzi che venuti trà loro all'ingiurie, ne anco il fiume di mezo bastaua à raffrenarli, se Stertinio corso là, non hauesse ritenuto Flauio che già pieno d'ira domandaua l'arml, & il cauallo. vedendosi dall'altra riua Arminio che minacciaua, & sfidaua: peroche nel parlare mescolaua delle parole latine, hauendo militato ne' campi Romani, capo d'vn reggimento de' suoi. Il giorno seguente i Germani presentarono la battaglia di là dal Visurgo: ma

ma Cesare, non gli parendo cosa da buon Capitano auenturar le legioni senza i ponti, & i debiti presidij, fa passar al vado la cauallaria sotto Stertinio, & Emilio vno de Primipilari, valicato il fiume in diuersi luoghi, per diuidere il nimico. doue era più rapido, passò Carioualda Capitano de Batauì, quale i Cherusci, con simulatà fuga, tirato in vn piano circondato di boschi, vscendo fuore assaltano da ogni banda, vrtano chi gli va incontro, danno la calca a quelli che si ritirano, & ristretti per far testa altri da presso, altri da lontano sbaragliano. Carioualda, dopo hauer sostenuto vn gran pezzo la furia del nimico, essortando i suoi a stregnersi insieme per aprir le squadre che vrtauano, cacciatosi tra le più folte, carico di dardi, & mortogli sotto il cauallo, cadde. e con lui molti nobili. gli altri col proprio valore, e del soccorso de caualli di Stertinio, e d'Emilio, si liberarono dal pericolo. Cesare passato il Visurgo, da vn fuggito ha notitia del luogo scelto da Arminio per la battaglia, e come nella selua d'Ercole erano raccolte altre nationi, cō animo d'assaltar quella notte gli alloggiamenti. datogli fede, e vedendosi gia i fuochi, e da quei che per far la scoperta s'erano auicinati sentito il fremito de caualli, e strepito di gran moltitudine. vedutosi vicino à trattar della somma delle cose, gli parue bene chiarirsi prima dell'animo de soldati. E pensando trà se del modo più sicuro, poiche i Tribuni, & i Centurioni sogliono più tosto riferir cose che piacciano, che quelle che trouano; i Liberti esser d'animo seruile: gli amici adulatori; se si chiama il Parlamento ancor iui quel che pochi cominciano, venir gridato da gli altri: giudicò non potersi meglio

cono-

conoſcere gli animi loro, che quando ſoli, e liberamente tra cibi militari ſcuoprono la ſperanza, & il timore. Onde al principio della notte vſcito dalla porta Augurale, per le più riposte, e non guardate vie, con vn'compagno, e con vna pelle ſopra le ſpalle, va paſseggiando gli alloggiamenti, & accoſtandoſi alle tende, gode del ſuo buon nome: ſentendo hor da queſti, hor da quegli lodarſi di nobiltà, di bellezza, da molti di patienza, di piaceuolezza, del medeſimo animo nelle coſe graui, che nelle giocoſe, confeſſando eſser tenuti à rendergliene gratie col combattere, & inſieme ſacrificare alla vendetta, & alla gloria quei perfidi violatori della pace. In queſto vn' de nimici, che haueua la lingua latina, accoſtatoſi col cauallo a ripari, ad alta voce, promette da parte d'Arminio, moglie, campi, e durante la guerra due ſcudi e mezzo d'oro il giorno di paga, a chi andaſſe a ſeruirlo. Accese queſt'affronto grandemente lo ſdegno delle Legioni: veniſſe pur il giorno, diaſi pur la battaglia, pigliaranno ben le poſseſsioni, e le conſorti loro, accettare l'augurio, hauendo gia deſtinato alla preda, la robba, & le mogli de' nimici. Quaſi nella terza vigilia fecero dare all'arme nel noſtro campo, ſenza tirar dardo, poiche videro le trinciere ben guardate, e che ſi ſtaua prouiſto. Paſsò quella notte Germanico, con dolce riposo, parendogli in ſogno d'hauer fatto il ſacrifitio, e la pretesta intriſa di ſangue, per le mani della nonna Auguſta eſſergli cābiata in vn'altra più bella. Preſo animo da queſto augurio, confermato da gli auſpicij, chiama il parlamento, e da conto delle prouiſioni fatte con prudenza, & a propoſito per la futura battaglia;

non

non esser solamente la campagna comoda a' soldati Romani per combattere; ma sapendosi ben gouernare, le selue, & il forte; peroche gli scudi grandi de' Barbari, e le picche smisurate tra quei tronconi d'arbori, tra quei virgulti, non si posson così maneggiare, come i lor pili, e le spade, col l'armadure acconcie. Spesseggiassero pur i colpi, voltassero le ponte alla faccia del nimico; i Germani non hauer corazze, non scudo forte di ferro ò di neruo, ma di graticci, e di tauole sottili dipente; solo le prime file vsar l'aste, gli altri, i pali abbronzati, ò armi corte; i corpi loro come terribili nell'aspetto, e per il primo impeto gagliardi, così impatienti alle ferite; senza stimolo d'honore, senz'vbbidienza di Capitani, pronti a fuggire e pautosi nell'auersità, come nelle prosperità insolenti, e dispprezzatori de gli huomini, e de gli Dei. Con questo fatto d'arme porsi fine al tedio de' viaggi, e del mare; esser già più vicino l'Albi, che l Reno; e finirsi al sicuro là guerra, se egli che seguiua i vestigij del padre, e del zio, sarà da loro, nel medesimo paese, fatto vittorioso. All'oratione del Capitano, seguì l'applauso, e l'ardore de' soldati, e si de il segno della battaglia. Non mancauano, Arminio, e gli altri Principi Germani d'essortar ciascuno i suoi. Esser queste le reliquie di quei Romani fugacissimi dell'essercito di Varo, che per non tolerar la guerra, si sono abbuttinati, vna parte de' quali piena di ferite, offeriuano di nuouo il tergo, gli altri le membra guaste dal mare, a nemici sdegnati, & à gli Dei contrarij, senz'alcuna speranza di salute. non per altro essersi valsi dell'armata, e della via non vsata del mare, che per non esser incontrati, & oppressi

ma venendosi alle mani, sarà loro riuscito vano l'aiuto de' venti, e de remi. ricordassensi dell'auaritia, della crudelta e della superbia Romana, e che non gli restaua altro alla fine che, ò conseruare la libertà, ò morire prima alla seruitù. Cosi animati, e chiedenti battaglia, sono condotti nel piano chiamato Idistauiso, posto trà Visurgo, & i colli, di spatio inuguale, secondo che le ripe del fiume cedono, ò ftregneno l'altezze de monti. Eraui alle spalle vna selua alta, ma col terreno netto fra i tronchi de gl'arbori. L'ordinanza barbara occupò la campagna, e l'intrar delle selue; solo i Cherusci si misero nell'alto de' monti, per calar sopra Romani attaccata la zuffa. Caminaua in questa maniera l'essercito nostro: nella fronte gl'ausiliarij Galli, e Germani, dopo quali veniuano gli arcie. i a piedi, e dipoi quattro legioni, e la persona di Cesare, con due coorti di Pretoriani, e la canallaria eletta: seguiuano l'altre quattro Legioni, e gli armati alla leggiera, con gli arcieri a cauallo, e l'altre coorti de' confederati, stando ciascuno attento per conseruar l'ordinanza, & apparecchiato a combattere. Veduto le squadre de Cherusci, che per fierezza s'erano mosti innanzi tempo, inuestir da fianchi la cauallaria migliore, spense loro addosso Stertinio col resto de' caualli, comandando che gli assaltasse alle spalle, che egli l hauerebbe soccorso à tempo. in tanto auertito dall'Imperatore vn bellissimo augurio, d'otto aquile che entrauano le selue, gridò a' soldati che andassero seguitando i Romani vcelli, proprie deità delle legioni, & insieme fattosi innanzi la fantaria, & i caualli mandati da prima, sforzarono gli vltimi, & i fian

chi

chi del nimico: cosa di marauiglia che due schiere nimiche con diuersa fuga presero la calca correndo quelli delle selue verso la cāpagna, e quelli del piano verso le selue. i Cherusci posti in quel mezo, erano cacciati dal colle; trà quali il famoso Arminio co'la mano, co'le grida, co'le ferite sosteneua la battaglia. & hauendo vrtato ne gl'arcieri, sarebbe di là scampato, se le coorti de Reti, Vindelici, e Galli, non si fussero opposte. Tuttauia co'la forza sua, e coll'impeto del cauallo, imbrattatosi il volto del proprio sangue per non esser riconosciuto, si saluò. Vogliono alcuni che conosciuto da Cauci, che militauano ne gli aiuti Romani, fusse lassato passare. Il valore, ò la medesima fraude diede parimente scampo à Inguiomero. Gli altri in ogni parte tagliati a pezzi; e molti ingegnandosi di passare il Visurgo furono ò dalla violenza del fiume, ò dall'armi auentate, e finalmente dalla calca di quelli che traboccauano, e dalle ripe ruinose affogati. alcuni con brutta fuga saliti nelle cime de gli arbori, nascondendosi trà rami, furono bersaglio, e scherzo a gli arcieri; & altri oppressi col taglio de gli arbori. Fù grande la vittoria, e senza sangue nostro, essendo durata la strage de' nimici dall'hora quinta del dì, fin'à notte, e ripiena la campagna per spatio di dieci miglia, di cadaueri, e d'arme. Trà le spoglie furono trouate le catene che portauano per legare i Romani, come sicuri della vittoria. I soldati nel luogo della battaglia salutarono Tiberio Imperadore, & fabricato vn'argine vi messero sopra l'armi, à modo di trofeo, coll'iscrittione de nomi delle nationi superate. Le ferite, il pianto, e le ruine non mossero tanto

ad ira i Germani, ne tāto gli dolſero quanto queſto ſpettacolo. Onde quelli che gia diſegnauano abandonare il paeſe, e paſſare l'Albi, hora vogliono la battaglia, pigliano l'armi; la plebe, i nobili, giouani, vecchi, d'improuiſo affrontano le Romane ſchiere, le trauagliano, e finalmente ſcegliono vn luogo ſerrato dal boſco, e dal fiume, vna pianura ſtretta, e fangoſa, come anco la ſelua circondata da profonda palude, ſe non che gli Angriuarij, per diuiderſi da Cheruſci, l'haueuano da vn lato inalzata cor vn'argine aſſai largo. Qui ſi fermò la fantaria, hauendo ne' boſchi ſagri vicini naſcoſto i caualli, perche deſſero alle ſpalle delle legioni nell'entrar delle ſelue. Era noto il tutto a Ceſare, e ſapendo i diſegni, i luoghi, il paleſe, & il ſegreto, ſi ſeruiua di tutte l'aſtutie de' nimici, a danno loro. conſegnò i caualli, e la pianura a Seio Tuberone Legato, & ordinò di maniera la fantaria, che vna parte entraſſe per il piano nella ſelua, e l'altra combatteſſe l'argine oppoſto. volſe per ſe il più pericoloſo, laſſando il reſto a Legati. Quelli che erano nel largo paſſarono innanzi facilmente, ma quelli che doueuano eſpugnare l'argine, come ſe steſſero ſotto vna muraglia, erano di ſopra grauemente percoſſi. Onde conoſciuto il Capitano il diſuantaggio de' ſuoi nel combattere da preſſo, fatto ritirare alquanto le legioni, ordinò che i frombolieri, e li ſcagliatori, leuaſſero il nimico dalle difeſe. tirauanſi aſte co'le macchine, e quanto più i defenſori ſi ſcopriuano, tanto più veniuan feriti, & offeſi. Fu il primo Ceſare, che co' le coorti Pretoriane, impadronitoſi dell'argine, fece impeto nelle ſelue: doue ſi venne alle mani a meza lama, eſ-

sendo il nimico chiuso alle spalle dallo stagno, & i Romani dal fiume, ò da monti; daua a questi & a quelli il sito necessità, la virtu speranza, e la vittoria salute. Non erano i Germani inferiori di cuore, ma si bene d'arme, e del modo di combattere; peroche quella gran moltitudine non poteua ne' luoghi stretti maneggiar l'aste longhe, ne valersi della destrezza, ò velocita della persona costretta a menar le mani a pie fermo. all'incontro i nostri, co' lo scudo al petto, e la spada impugnata feriuano quei corpi grandi, e le faccie disarmate, facendosi strada co' la strage del nimico: essendo gia, ò per i continui pericoli, ò per la fresca ferita, anco Arminio mancato di lena: & Inguiomero, che andaua scorrendo per la battaglia abbandonato piu tosto dalla fortuna che dal valore. Germanico trattosi l'elmo per esser meglio conosciuto, essortaua a non perdonar la vita al nimico: non esser tempo di far prigioni, solo coll'esterminio di quella gente potersi finir la guerra. Fatto poi verso il tardi partire vna legione a preparare gli alloggiamenti, l'altre fin'alla notte si satiarono del sangue de nimici; hauendo la caualleria combattuto senza vantaggio. Cesare, lodati nel Parlamento i vincitori, fece drizzare vn trofeo d'armi con superbo titolo:

L'ESSERCITO DI TIBERIO CESARE SOGGIOGATE LE NATIONI TRA'L RENO E L'ALBI HAVER CONSAGRATO QVELLA MEMORIA A MARTE A GIOVE ET AD AVGVSTO. non aggionse altro di se, per fuggir l'inuidia, ò perche restasse contento del fatto. Diede ordine poi a Stertinio che mouesse la guerra a gli Angriuarij, se non s'arrendeuano subito; ma elli

venuti a discretione, impetrarono perdono d'ogni cosa. Essendo già molto innanzi l'estate, fù per terra mandata alle stanze vna parte delle legioni, l'altra maggiore Cesare per il fiume Amisia tragettò co'le naui nell'Oceano. Rompeuano da prima il mar tranquillo i remi, e le vele di mil le naui: quando vscita da vn negro stuolo di nuuole, la grandine, con procellosa tempesta, comin ciarono l'onde del mare, à tor la vista, & impedire il gouerno. & i soldati impauriti, & non auezzi a pericoli del mare, mentre disconciano, i marinari, ò fuor di tempo l'aiutano, impediuano il seruitio de periti. Risoluesi poi tutto quel cielo e quel mare turbato, in vn sciroeco gagliardo, che da quelle montuose regioni di Germania, & fiumi profondi, per l'immenso tratto di nuuole, come anco per il rigore del vicino Settentrione, fatto più orrido, rapisce le naui, sbattendole nell'alto dell'Oceano, ò nell'isole piene di scogli, ò per l'incertitudine de vadi pericolose. Dal le quali, cessando la marea, con difficultà allargatesi vn poco vanno a seconda del vento, senza poter fermarsi nell'ancore, ne votarsi del mare violento che v'entraua. si gittano i caualli, i giumenti, le bagaglie, fin'all'armi per alleggerire i vascelli che andauano alla banda, oppressi da cauaglioni dell'onde. Quanto è più tempestoso, d'ogni altro mare l'Oceano, & il Cielo della Germania più aspro, tanto fù quella calamità maggiore, e più nuoua, nel mezo a lidi nimici, ò nel mar così vasto, e profondo, che non fuor di ragione si cre da esser vltimo, e senza terra. Furono assorbite parte delle naui, le più traportate in isole lontanissime, e disabitate di maniera, che i soldati che

non

non hebbero stomaco di cibarsi di carogne di caualli gittati in quei luoghi dal mare, si morirono di fame. La capitana sola di Germanico sorti ne Cauci. il quale per tutti quelli scogli, e promontorij, di e notte chiamandosi reo di quella calamita, a pena pote esser tenuto da gli amici, che non si gittasse nell'istesso mare. Finalmente cessando la fortuna, e voltatosi il vento buono, ritornauo le naui zoppe, ò con vestimenti in luogo di vele, & alcune rimorchiate dalle più sane, quali rappezzate, subito si mandarono a ricercar quell'isole, e con questa diligenza furono recuperati molti. molti anco da luoghi più mediterranei ne furono riscattati da gli Angriuarij, venuti di fresco all'vbbidienza, e restituiti. altri traportati in Inghilterra furono da quei baroni rimandati. Raccontaua ciascuno quanto più veniua di lontano, i miracoli, la violenza grande della tempesta, vcelli non più sentiti, mostri marini, forme strauaganti di bestie, e d'huomini, cose ò vedute, ò credute per paura. Ma la fama della perduta armata, si come i Germani a speranza di guerra, cosi sueglió Germanico a tenerli a freno. & hauendo mandato ne Catti. G. Silio con trenta mila fanti, e tre mila caualli, egli con maggior forze và sopra i Marzi; il capo de quali Malouendo poco prima arresosi, reuelo che l'Aquila della legione di Varo sotterrata nel bosco sagro vicino, era da piccol presidio guardata. Onde mandato subito gente che pronocasse da fronte il nimico, & altri che intanto alle spalle cauassero la terra, a tutti successe l'intento. e Cesare tanto più animosamente seguita innanzi, dà il guasto, batte i nimici che non ardiscono stargli a fronte,

e gli rompe se in alcun luogo faunò testa (come da prigioni s'intese) non mai più spauentati d'all'hora: predicando i Romani inuitti, e per nissun caso superabili; poi che perduta l'armata, l'armi, dopo hauer pieno i liti di caualli, e d'huomini morti, co la medesima virtù, e ferocità gli assaltauano, che se fussero cresciuti di numero. Ridussse poi i soldati alle stanze, lieti d'hauer con questa prospera fattione ricompensato i trauagli del mare, aggiontaui la magnificenza di Cesare col ristare a ciascheduno i danni. Non è dubbio che i nimici stauano sospesi, e con pensiero di domandar la pace, e che l'estate prossima si sarebbe possuto finir la guerra; ma Tiberio con spesse lettere lo chiamaua al trionfo: assai fatto, assai tentata la fortuna, battaglie grandi, e felici, ma doner anco tener memoria di quei danni che senza colpa del Capitano, il mare, & i venti han dato graui e crudeli. Lui noue volte essere stato mandato in Germania da Augusto, hauer più col consiglio che co' la forza operato: così essersegli arresi i Sicambri; così i Sueui, & obligato alla pace il Maroboduo, potersi ancora i Cherusci, e l'altre nationi ribelle, essendosi a bastanza vendicato il sangue Romano, lassare in preda alle lor discordie intestine. E pregandolo Germanico d'vn anno più per terminar quell'imprese, tentò più sottilmente la sua modestia, offerendogli il secondo consolato, alla cui amministratione era necessaria la presenza: aggiognendo insieme, che se pur qual cosa restasse da guerra, lassasse quell'occasione di gloria à Druso, il quale, non essendo altroue nimici, non poteua acquistar nome d'Imperadore, ne Laurea, se non in Germania. Non differì

il più Germanico,se ben conosceua ogni cosa esser finta per inuidia, e per leuarlo dal già acquistato splendore. In questo tempo è accusato di tētar nnuita Libone Druso della fameglia Scribonia. Racconterò accuratamente il principio, l'ordine,& il fine di questo fatto, perche all'hora fù ritrouato quello che hà poi per tanti anni consumata la Republica. Firmio Cato Senatore, amico intimo di Libone, persuase il giouane improuido,e vano,a dar orecchia à Caldei,á Maghi,ad interpreti di sogni, e representandogli che Pompeo fù suo bisnonno, zia Scribonia gia moglie d'Augusto,i Cesari consobrini,la casa piena di se gui di nobilta,l'essortaua a viuere alla grande,a far debiti, fattosi compagno de piaceri, e delle spese,per conuincerlo tanto più d'inditij. Come gli parue hauer testimoni a sufficienza, e serui che prouassero queste cose,domanda audienza al Principe,dato cenno del delitto,e del reo,per via di Flacco Vesculario caualiere Romano fauoritō di.Tiberio. il quale non disprezzò l'auuiso, se bene non volse abboccarsi con esso, dicendo che il medesimo Flacco potrebbe riferire. Fà in tanto Pretore Libone, lo tiene a tauola seco,non punto mutatō di viso,ò alterato di parole;tanto nascondeua lo sdegno,e potēdolo prohibire,voleua più tosto sapere ql che diceua,e faceua:fin ch'vn certo Giunio ricercato che p'incātesimo fosse cōparire ombre infernali, lo riferì a Fulcinio Trione. Era trà le spie celebrato l'ingegno di Trione,e l'auidita del far male.subbito accusa il reo, va da Cōsoli,domāda che il Senato veda la causa, si chiamano iPadri aggiognēdo,douersi trattare di cosa grāde,&atroce.Libone in tāto mutatisi vestimēti

accópagnato dalle dóne piu principali, vá alle ca se de parenti, pregádoli che in quel pericolo par lino per lui; ma tutti per il medesimo terrore scu sandosi, se ben con diuersi pretesti. il giorno del Senato, dalla paura, e dal male, sbattuto, ò come altri dissero, fintosi ammalato, si fece portar in lettiga alla porta del palazzo: & appoggiato al fratello, e stendendo le mani, e le parole supplichenoli à Tiberio, fù riceuuto con volto seuero. recitò Cesare l'accusa, e gli auttori in maniera tale che non pareua volesse alleggerire, nè aggrauare i delitti. Erano aggionti accusatori a Trione, & a Cato, Fonteio Agrippa, e Gaio Liuio; e cóbattendo trà loro chi douesse hauer carico d'orare contra il reo, Liuio veduto che nò s'accordauano, e che Libone era entrato senz'auocato, promettendo di riferire i delitti aduno ad uno, produsse imputationi tanto pazze; che Libone haueua consultato se mai potesse hauer tanti denari che bastassero a coprire la via Appia fin'à Brindisi, & altre simili sciocchezze, e vanità, che considerate più piaceuolmente, eran degne di compassione. Fondauasi l'accusatore in vna scrittura di mano di Libone, con annotationi di postil le atroci, & oscure a nome di Cesare, e de Senatori. negando il reo, fù resoluto d'essaminare con tortura i serui. e perche con antico Senatusconsulto veniua proibito l'essamine de serui contra la vita del padrone, Tiberio sagace, & inuentore di nuoue leggi, comandò che tutti fussero venduti al Procurator Fiscale; per poter da serui, senza contrauenire al decreto, far processo contra Libone. Per il che domandò tempo il reo tutto il dì seguente: e tornato à casa, per P. Quirinio suo

parea-

parente mandò al Principe gl'vltimi prieghi; hauendo hauuto risposta che supplicasse al Senato. Era in tanto attorniata di soldati la casa, quali anco nel cortile faceuano strepito per esser sentiti, & veduti, quando Libone cenando tormentato dalle viuande stesse apparecchiate per vltimo suo piacere, chiama chi l'vccida, stregne le mani a serui, vi pone il coltello, e mentre essi impauriti si fuggono, vrtando la tauola, ne fanno cadere il lume, egli in quell'oscurità funebre, con due ferite nelle viscere s'ammazza. Corsero i Liberti sentito il gemito, e la caduta; & i soldati vedutolo morto si partirono. Fu da Padri nondimeno col medesimo rigore continuata la causa, giurando Tiberio che l'hauerebbe domandato in gratia, ancorche colpeuole, se non l'hauesse preuenuto co' la morte volontaria. Furono diuise tra gli accusatori le facultà; e la Preture date fuor di tempo nell'ordine Senatorio. Consegliò all'hora Cotta Messalino che nell'essequie de posteri, non si potesse portare l'imagine di Libone; e Gn. Lentulo che niuno delli Scribonij potesse pigliar cognome di Druso. per conseglio di Pomponio Flacco furono ordinati i giorni delle supplicationi. Che si portasser doni a Gioue, a Marte, alla Concordia, & che il dì terzodecimo di Settembre, nel quale s'vccise Libone, fusse festa, furono decreti di L.P. & Gallo Asinij, di Papio Mutilo, & L. Apronio; l'autorità, & adulatione de quali hò riferito, perche si sappia che questo era mal vecchio nella Republica. Si fecero Senatusconsulti di cacciar d'Italia gli astrologi, & i maghi; trà quali L. Pituanio fu gittato dal sasso Tarpeio. I Consoli fecero, secondo l'vso antico, à suo-

no-

no ditrombe giustitiare P. Martio fuore della porta Esquilina. Nel seguente Senato Q. Eterio huomo consolare, & Ottauio Frontone Pretorio, hauendo detto molto delle sontuosità di Roma, fu decretato che non si facessero piatti d'oro massiccio, per i cibi, ne vesti di seta per gli huomini. Ma Frontone passò piu innanzi, che si moderasse anco gli argenti, gl'abbigliamenti e la fameglia, durando ancora il costume a Senatori di dire il parer loro, quando era seruitio della Republica, senza ne fusse fatta proposta. All'incontro Gallo Asinio discorreua, coll'augumento dell'Imperio, esser cresciute anco le ricchezze priuate, ne esser cosa nuoua, ma conforme à costumi antichi. Altre facultà hauer hauuto i Fabritij, altre gli Scipioni, ma tutti a proportione della Republica. mentre fu pouera, pouere anco le case de cittadini; venuta à questa magnificenza, cresciuta parimente ne particolari. ne di fameglia, ò d'argenti, ò d'altro che s'usi si può dir poco, ò troppo, poiche tutto vien regolato dalla fortuna di chi le possiede. esser distinte l'entrate de Senatori e de caualieri, non perche siano diuersi di natura, ma perche ci sia precedenza ne luoghi, ne gli ordini, e nelle dignità, e così anco nell'altre cose che s'apparecchiano per recreatione dell'animo, ò per la sanità de corpi; se già non volessemo che i piu illustri debbano hauer più fastidi, e più pericoli, e manco comodità, e spassi. La conformità de gli auditori, e la ricoperta de' vitij sotto nomi honesti, fece à tutti grato il parere di Gallo: aggiugnendo Tiberio non esser hora tempo di riforma, ne mancare (se in qualche cosa si fusse trascorso ne' costumi.) chi la corregesse

gesse. Tra queste cose L. Pisone riprendendo le pratiche de gli ambitiosi, la corruttela de giudi tij, la crudeltà de gli Oratori, e di chi minaccia l'accuse, protestandosi voler partir di Roma per viuere in qualche villa riposta, e lontana; con questo dire vsciua di Senato. Commosso Tiberio, oltra il placar Pisone con parole amoreuoli, spen se anco i parenti di lui, che coll'auttorità, ò co' le preghiere, non lo lasciassero partire. Non minor segno di libertà d'animo diede il medesimo Pisone, col chiamare in giuditio Vrgulania, per il fauor d'Augusta disprezzatrice delle leggi. Et si come Vrgulania non vbbidì, ritiratasi in casa di Cesare senza tener conto di Pisone, così esso nõ cessò dall'accusa, ancorche Augusta, se ne tenesse offesa. Tiberio, parendogli fin qui ben fatto di compiacer la madre, dicendo voler lui stesso com parire al tribunale del Pretore per auocato d'Vrgulania, vscì di palazzo; dato ordine che di lontano i soldati lo seguitassero. era riguardeuole al populo che correua, composto di volto, e con diuersi ragionamenti allongãdo il tempo, & il viaggio; fin'che affadigatisi in vano i parenti per quietar Pisone, Augusta comandò che si portasse il denaro domandato. Questo fine hebbe il negotio del quale restò Pisone non senza gloria, e Cesare con miglior fama. Ma era tale l'autorità d'Vrgulania in Roma, che non si degnò comparire in Senato per testimonio in vna causa che si trattaua, bisognando mandarle a casa il Pretore per essaminarla; con tutto che per antica vsanza sia solito vdirsi nel Foro, & in giuditio sin'le Vergini Vestali, quando sono chiamate per testimonio. Non tratterei delle cose portate innãzi quell'an

 no

no se non giudicasse di momento il sentire in questo particolare i pareri diuersi di Gn. Pisone, e d'Asinio Gallo. Pisone, ancorche Cesare hauesse detto di non voler esser presente, tanto più faceua istanza della speditione, perche in assenza del Principe il Senato, & i Caualieri potesser fare l'officio loro; esser ciò piu decoro della Republica. all'incontro Gallo, perche Pisone si seruiua del colore della libertà, niente hauer dell'illustre, ò della dignità del Populo Romano che non sia auanti a Cesare, & a gli occhi suoi: e per questo la Dieta d Italia, & il concorso delle prouincie, douersi differire alla sua presenza: sentendo queste cose Tiberio, e tacendo, se bene erano trattate dall'vna parte, e dall'altra con molta cōtesa; ma furono differite. Nacque pòi il contrasto di Gallo con Cesare, hauendo pròposto che ogni cinque anni si facessero i Comitij de' Magistrati, che i Legati delle legioni, arriuati a quel grado nella militia innanzi alla pretura, fussero eletti Pretori, e che il Principe nominasse dodici candidati per cinque anni. Non e dubbio che questo voto penetraua piu altamente à segreti dell'Imperio. Tuttauia Tiberio ne discorreua, come se per ciò venisse crescciuta la sua autorita: esser troppo alla sua modestia eleggerne tanti, e differir tāto, a pena fuggir l'offese col trargli ogn'anno, ancor che la speranza propinqua potesse tenerli consolati della repulsa, quanto sarebbe l'odio di coloro che fussero reietti per cinque? come si può an dar uedere che animo, che casa, che fortuna siano per hauere in cosi longo tempo? s'insuperbiscono gli huomini a tener quell'honore vn'anno, che sarebbono per cinque? Quintuplicarsi i magistra-

ti,

ti, confondarsi le leggi, che hãno pur posto i suoi termini all'industria de candidati, & al cercare, & al godere gli honori. Con questa sembianza di parlare fauoreuole, ritenne la forza dell'Impe rio, e giouò al censo d'alcuni Senatori. onde fu maggior marauiglia che non degnasse i preghi di M. Ortalo giouane nobile, e d'estrema pouertà. Era nepote d'Ortẽtio l'Oratore, indotto a pigliar moglie dalla liberalità di vinticinque mila duca ti d'oro donatigli da Augusto, perche hauesse figliuoli, e non s'estinguesse cosi nobil famiglia. Questi, lassato alla porta del Senato (che si tenne in palazzo) quattro suoi figliuoli, hora guardan do l'imagine d'Ortentio posta trà gli oratori, hora quella d'Augusto, senza aspettar che se ne facesse proposta, così cominciò: Padri Coscritti, io, non di mio volere, ma per essortatione del Prin cipe, e perche i miei maggiori hanno meritato suc cessione, hò questi figliuoli dell'età puerile, e del numero che vedete. Peroche a me, che, per la va rieta de tempi, non ho possuto acquistar robba, ne fauor di populo, ò eloquenza (bene ereditario di casa mia) sarebbe stato assai che la mia pouertà non hauesse portato a me vergogna, ò gra nezza ad altri. comãdato dall'Imperadore prese moglie: ecco la stirpe di tãti Cõsoli, di tãti Dittato ri (lo dico non per ostentatione, ma per trouar misericordia) parteciparanno ancor' essi viuendo tu, ò Cesare, de gli honori che darai loro: ma difende in tanto dalla pouertà i nipoti di Q. Ortentio, gli allieui d'Augusto. L'inclinatione che mostrò il Senato, fù stimolo à Tiberio di negar la gratia, quasi con queste parole. Se quanti poueri ci sono cominciaranno a ricorrer qua, e domandar dena-

ri

ri per i figliuoli, mai nõ se ne potrà satiar veruno, e la Rep. s'impouerirà. Nõ fu conceduto da nostri antichi l'vscir qualche volta delle proposte, & per ben publico dir il parer suo, perche ce ne seruissemo per i negotij priuati, e per augumentare i nostri interessi con carico del Senato, e del Principe, ò che concedino, ò che nieghino il donatiuo. Peroche non sono preghi questi, ma vna dimanda impertinente, & inaspettata, essendo per altro ragunati i Padri. il leuarsi in piedi, e col numero, e coll'eta de figliuoli violentare la mansuetudine del Senato, & la mia, è come sfassare l'Erario: quale se noi per ambitione votiassemo, bisognarebbe poi riempire con sceleratezze. Ti diede denari il Diuo Augusto, ò Ortalo, ma non forzato, ne con obligo d'hauerne a dar sempre. Mancarebbe l'industria, si nutrirebbe la pigritia se tutti spensierati, & securi aspettassero gli aiuti altrui, disutili a loro stessi, e dannosi a noi. Queste o simil parole, ancorche con applauso sentite da quelli che hanno per costume di lodare ogni attione del Principe, ò buona, o cattiua, furono però da molti riceuute con silentio, o con segreto bisbiglio. Di che accortosi Tiberio, dopo hauer taciuto vn poco, soggiunse: hauer risposto ad Ortalo; ma, se così piacesse à Padri, darebbe a ciascuno de figliuoli maschi cinque mila ducati d'oro. Lo ringratiarono gli altri, solo Ortalo si tacque ò per timore, ò perche tra l'angustie della fortuna, riteneisse ancora quell'antica nobiltà, ne Tiberio, n'hebbe poi mai piu compassione alcuna, ancorche la casa d'Ortentio cadesse in vna vergognosa mendicità. In quest'anno la temerità d'vno schiauo, se presto non si prouedeua

ha-

hauerebbe co' le discordie, e coll'armi ciuili di nuouo trauagliata la Republica. Vn seruo di Postumo Agrippa, chiamato Clemente, intesa la morte d'Augusto, pensò, non con animo seruile, di passare all'Isola Pianosa, e con inganno, ò per forza, robbare Agrippa, e condurlo a gli esserciti di Germania. Fu impedito il disegno ardito di costui dalla tardità d'vna naue da carico, essendo stato amazzato Agrippa prima che v'arriuasse. Onde voltatosi a cose maggiori, e più precipitose, fura le ceneri, e fattosi portare a Cosa, promontorio di Toscana, vi stè nascosto tanto che rimettesse il crine, e la barba, non essendo d'età, ò d'aspetto dissimile al padrone. All'hora, per via di persone atte, e consapeuoli del segreto, fatto sparger voce che Agrippa era viuo, prima con ragionarne di nascosto, come di cosa proibita, dipoi con voce che correua all'orecchie pronte de più idioti, e da quelli alla gente più mal'contenta, e desiderosa di nouità, se ne va per le terre verso il fine del giorno, ne si lassa vedere scopertamente, ò si ferma molto ne' luoghi; ma perche co la vista, e co la dimora la verità piglia forza, come il falso dalla prestezza, e dall incerto, ò lassaua fama di se, ò l'anticipaua. Diuulgauasi in tanto per Italia, & a Roma si credeua, che Agrippa per dono de Dei, fusse viuo. Venuto ad Ostia, vn'seguito grande; gionto in Roma, si fanno segrete adunanze; quando Tiberio dubioso se doueua co' la forza de Soldati gastigare questo suo seruo, ò pur'lassare che il tempo facesse suanire questa falsa credenza, combattuto dalla vergogna, e dal timore hor' niente douersi sprezzare, hor non d'ogni cosa temere; finalmente commette il negotio à Sa-

F Iustio

lustio Crispo. il quale eletto due suoi clientoli (altri dicono soldati) gli pregò che con fintione andassero a trouar costui, e gli offerissero denari, fedeltà, e seguito ne' pericoli. esseguiscono costoro il tutto, & appostato vna notte non guardata, preso altra gente con loro, legato, e co la bocca chiusa lo tirano in palazzo. Dicono che domandato da Tiberio in che modo fusse diuentato Agrippa? rispondesse, come tù Cesare. Non fu mai possibile che palesasse i complici. e Tiberio non hauendo ardire di gastigarlo scopertamente lo fece vccidere nella piu riposta parte del palazzo, e di nascosto portar fuore'l corpo. e se bene fu detto che molti della stessa fameglia del Principe, & altri Caualieri, e Senatori l'hauessero sostentato con denari, & aiutato di conseglio, non si ricercò altro. Nel fine dell'anno furono dedicati l'arco presso al tempio di Saturno, per le ricuperate insegne di Varo da Germanico sotto gl'auspicij di Tiberio: il tempio di Forte fortuna longo il Teuere, ne gl'orti lassati da Cesare Dittatore al Popolo Romano: il sacrario alla fameglia Giulia, e la statua al Diuo Augusto in Bouille. Nel consolato di Gaio Celio, & L. Pomponio a 26. di Maggio, Germanico Cesare trionfò de Cherusci, de Catti, de gli Angriuarij, & altre nationi fin'all'Albi. Furono portate le spoglie, i prigioni, il disegno de mōti, de' fiumi, e delle battaglie; hauendosi per finita la guerra, poiche gli fu proibito il finirla. Rallegraua la vista de' riguardanti il nobilissimo aspetto di Germanico, & il carro graue di cinque figliuoli. Ma subintraua vn'occulta gelosia, ricordandosi quanto nocesse al padre Druso il fauor del vulgo; il Zio Marcello parimente per le dimostrationi

rationi amoreuoli della plebe, essere stato leuato dal mondo giouane; esser breui, & infelici gli amori del Populo Romano. Ma Tiberio hauendo donato alla plebe sette ducati e mezo per testa, à nome di Germanico, dichiarò se stesso collega al suo consolato. ne perciò acquistando fede d'amarlo sinceramente, deliberò leuarselo dinanzi sotto pretesto d'honorarlo, e ne procurò l'occasione, ò almeno si valse di quella che la fortuna gli portò. Possedeua Archelao gia cinquanta anni la Cappadocia, mal voluto da Tiberio perche, mentre fu in Rodi non fece alcuna dimostratione d'honorarlo. Ne haueua mancato Archelao per superbia; ma per auertimento datogli da fauoriti d'Augusto: peroche, viuendo Gaio Cesare, mandato al gouerno dell'Oriente, si teneua pericolosa l'amicitia di Tiberio. come poi, spenta la stirpe de Cesari acquisto l'Imperio, con lettere della madre che, confessando lo sdegno del figliuolo, gli prometteua perdono si venisse a domandarlo, persuase Archelao: il quale non pensando alla fraude, o se pur hauesse mostrato di dubitarne, temendo della forza, se ne venne infretta à Roma. Riceuuto con mal'occhio dal Principe, e subito accusato in Senato, non per le false imputationi, ma per l'angoscia, e per trouarsi straecco dalla vecchiezza, come anco perche a i Rè le cose giuste, non che i torti, paiono insolite, ò volontariamente, ò di suo corso finì la vita. Fu il Regno ridotto in prouincia: & perche Cesare s'era lassato intendere che con quell'entrata si sarebbe possuto sgrauare la gabella dell'vn per cento, la ridusse a mezo. Nel medesimo tempo essendo morto Antioco Re de Comageni, e Filopatore de Cilici,

ſtauano quelle nationi in trauaglio, deſiderando altri l'Imperio de Romani, altri il Regio. e le Prouincie di Soria, e di Giudea ſtracche dalle grauezze domandauano che ſe gl'alleggeriſſe il tributo. Di queſte coſe, e delle ſopradette d'Armenia diſcorrendo in Senato, moſtrò che i motiui d'Oriente non poteuano eſſer quietati ſe non dalla prudenza di Germanico; trouandoſi egli troppo innanzi co gli anni, e Druſo ancor troppo giouane. Onde per decreto de Padri furono date à Germanico le Prouincie oltra mare, con maggiore auttorità douunque andaſſe, che non hanno quelli che eſcono per ſorte, ò ſono mandati dal Principe. Ma Tiberio haueua leuato di Soria Cretico Sillano parente di Germanico per eſſer la figliuola di Sillano promeſſa a Nerone ſuo primogenito, & meſſoui Gn. Piſone di ceruel gagliardo, non auezzo a ſeruire, e della ferocità del Padre, che fauori gagliardamente nella guera ciuile le parti che rinaſceuano in Africa contra Ceſare. dopoi hauendo ſeguito Bruto, e Caſſio, fù rimeſſo; ma s'aſtenne ſempre di domandar honoranze, fin che biſognò ad Auguſto far pratiche perche accetraſſe il conſolato offertogli. Ma oltra gli ſpiriti paterni, era anco iſtigato dalla nobiltà, e dalle ricchezze di Plancina ſua moglie. à pena cedeua à Tiberio, i figliuoli, come molto inferiori ſpregiaua, nè a lui era dubbio d'eſſere eletto a quel gouerno per rafrenare le ſperanze di Germanico. Hanno creduto alcuni che da Tiberio glie ne fuſſe dato ordine ſegretamente, ſi come è certo che Auguſta, con donneſca emulatione auerti Placina che perſeguitaſſe Agrippina. Peroche trouandoſi la corte diuiſa in fauorir Druſo

ò Ger-

à Germanico, Tiberio, come proprio, e del suo san gue fauoriua Druso. L'alienatione del zio haueua guadagnato a Germanico l'amor de gli altri, come anco l'esser superiore rispetto alla nobiltà del sangue materno, hauendo per auo M. Antonio e per zio Augusto. doue all'incontro essendo stato il bisnonno di Druso Pomponio Attico caualiere Romano, non pareggiaua la grandezza de Claudij. E la moglie di Germanico Agrippina superaua di fecondità, e di fama, Liuia moglie di Druso. Ma questi due fratelli generosamente vniti stauan' forti alle partialità de gli amici. Non molto dopo Druso fù mandato nell'Illirico per assuefarsi alla guerra, e perche s'acquistasse l'amor del l'essercito, giudicando Tiberio che quel giouane auezzo alle commodità, & a' piaceri di Roma, stesse meglio in campo: reputandosi piu sicuro co le legioni in mano a figliuoli, ancorche pretendesse mandarlo per l'aiuto che domandauano i Sueui contra i Cherusci. Peroche per la partita de Romani, restando quei populi senza paura di forze straniere, come habituati alla guerra, & emuli di gloria, voltauano l'armi tra di loro, trouandosi del pari le forze delle nationi, & il valore de Capitani. Ma rendeua odioso Maroboduo al populo il nome di Rè, doue Arminio combattendo per la libertà n'era amato. Onde non solo i Cherusci, & i confederati soldati vecchi d'Arminio; ma ancor de Sueui del Regno di Maroboduo, i Sennoni, & i Langobardi ribellati lo seguiuano, con l'accrescimento de' quali sarebbe preualso, se Inguiomero con buona mano de suoi seguaci, non fusse rifuggito da Maroboduo, non per altra causa che per sdegnarsi il zio vecchio d'vbbidire

al nipote giouane. Mettonsi l'vno e l'altro in bat taglia con vgual speranza, non come gia era solito trà Germani, con scorrerie alla larga, ò con diuise schiere, peroche hauendo guerreggiato longamente con essonoi, eran pratichi di seguitar l'insegne, ordinare i soccorsi, & vbbidire a Capitani. Arminio all'hora scorrendo a cauallo il cam po ricordaua a ciascuno la recuperata libertà, le disfatte legioni, mostrando nelle mani di molti le spoglie, e l'armi tolte a Romani, chiamando Maroboduo non soldato ma fuggitiuo, difeso dalle ta ne della Selua Ercinia: hauer pur hora con presenti, e con Imbasciarie dimandata la pace, traditor della patria, cagnetto di Cesare, degno d'esser col medesimo odio perseguitato che da loro fù vcciso Varo Quintilio. ricordassensi di tante bat taglie, col successo delle quali, essendosi in vltimo scacciati i Romani, assai esser' prouato chi n'hab bia hauuto la meglio. Nè Maraboduo s'asteneua di magnificar le cose sue, e suillaneggiare il nimi co; e tenendo per mano Inguiomero affermaua nella persona di lui consistere lo splendore de' Cherusci, al cui consiglio attribuirsi ogni lor pro spero successo. Arminio stolto, inesperto, vsurpatore dell'altrui gloria, per hauer oppresso tre scar se legioni, e con fraude ingannato il Capitano poco accorto, con grande strage della Germania, & ignominia sua, hauendo ancora schiaui la moglie, & il figliuolo: doue egli assalito da Tiberio con dodici legioni, haueua conseruata intatta la gloria de' Germani, e finita la guerra con vguale conditione. nè pentirsi d'hauer posto in mano loro ò la pace, o la guerra con i Romani. Istigati da queste parole gli esserciti, come anco dalle cau-

se proprie, combattendosi da Cherusci, e da Langobardi per l'antica gloria, e per la fresca libertà; & all'incontro da gl'altri per accrescer dominio, nou fù mai fatto d'arme più fiero, ne di più dubbioso successo, essendosi dall'vna, e dall'altra parte messo in rotta il corno destro. speravasi nuoua battaglia, se Maroboduo non ritiraua al colle il suo campo. Questo fu inditio d'hauerne hauuto la peggio. & a poco a poco abandonato da quei che s'erano rifuggiti da lui, si ritirò ne Marcomanni: hauendo spedito Imbasciadori a Tiberio per aiuti. Gli fu risposto che fuor di ragione domandaua l'armi Romane contra i Cherusci, poi che egli non haueua mai, nelle guerre hauute cõtra i medesimi, aiutato di niente i Romani. Fu nõ dimeno mãdato Druso, come habbiamo detto, per fermar la pace. In quell'anno ruinarono nell'Asia dodici citta per il tremoto venuto di notte, che fece la calamità più improuisa, e più grane, essendo mancato il solito scampo di poter fuggire all'aperto, poiche aprendosi la terra, erano inghiottiti. Raccontano essere sprofondati monti altissimi, inalzate le pianure, veduti lampi di fuo co trà le ruine; hauendo mosso pietà particolarmente la miseria crudelissima de Sardiani. Onde Cesare non solo promise loro dugento cinquanta mila ducati d'oro, ma gli fece esenti per cinque anni di quanto pagauano all'Erario, & al Fisco. I Magnesi di Siplo, come secondi nel danno, così furono nel ristoro. I Temnij, Filadelfi, Eginati, Apolloniesi, quei che Mosteni, ò Macedoni Ircani sono detti, Gierocesarea, Mirina, Cimene, & Tmolo furono per il medesimo tempo sgrauati de tributi; e si mandò là vn Senatore a vedere la rui

Terremoto

na, e prouederui, eletto à ciò M. Aleio dell'Ordi ne Pretorio, accioche trouandosi al gouerno dell'Asia vn Consolare, non nascesse impedimento nell'essecutione per l'emulatione tra gli vguali. Aggionse Cesare alla publica magnificenza, la liberalità non men grata, donando le ricche facultà d'Emilia Musa liberta, per esser morta senza testamento ricadute al Fisco, a Emilio Lepido reputato della medesima fameglia; e l'eredità del ricco Patuleio Caualiere Romano (ancorche egli vi fusse nominato herede in parte) a M. Seruilio trouato nominato nel primo testamento non sospetto; con dire che la nobiltà di ciascuno di loro, me ritaua solleuamento di ricchezze. Non accettò mai heredità, che non hauesse meritata coll'amicitia: de non conosciuti da lui, o di chi per odio d'altri, faceua herede il Principe, non voleua sentir niente. Ma si come souueniua l'honesta pouertà de' buoni, così anco fece leuar dall'ordine Senatorio, o comportò che da lor medesimi n'vscissero, Vibidio Varrone, Mario Nepote, Appio Appiano, Cornelio Sulla, & Q. Vitellio, come prodighi, & impoueriti per lor difetti. In questo tempo si dedicarono i Tempij cominciati da Augusto, e ruinati ò dall'antichità, ò dal fuoco, di Bacco, di Proserpina, e di Cerere presso al Cerchio Massimo, edificato già per voto da Aulo Postumo Dittatore : quel di Flora nel medesimo luogo fatto da L. & M. Publicij Edili: e quel di Giano nella piazza de gli Erbaggi, edificato da G. Duillio, il primo che fusse vittorioso in mare, honorato del trionfo nauale per hauer superato i Cartaginesi. E Germanico consagrò quello della Speranza, votato da Atilio nella medesima guerra. Pigliaua pie-

piede in tanto la legge della Maiestà: e di questa fù accusata Apuleia Varilia nipote d'vna sorella di Augusto per hauer con brutte parole schernito il Diuo Augusto, Tiberio, e la Madre sua, e commesso adulterio, ancorche parente di Cesare. Di questo fu rimessa alla legge Giulia, nel delitto della Maiestà volse Cesare che si facesse distintione, e che fusse condannata trouādosi che hauesse parlato in dispregio d'Augusto; di se, non si ricercasse altro. Domandato dal Console quel che gli pareua dell'altro particolare contra la madre, non rispose: ma nel seguente Senato pregò a nome di lei, che non fusse imputato alcuno di parole in qualsiuoglia modo dette contro di lei, e liberò Apuleia dalla legge di Maiestà, pregando che per l'adulterio si contentassero del gastigo ordinario di confinarla, all'vso antico, lontana da suoi dugento miglia. L'adultero Manlio fù bandito d'Italia, e d'Africa. Nel sostituire il Pretore in luogo del morto Vipsanio Gallo si contrastò assai. Germanico e Druso (che erano ancora in Roma) fauoriuano Aterio Agrippa parente di Germanico; molti all'incontro faceuano istāza che s'hauesse consideratione, conforme alla legge, al numero de figli del candidato. rallegrandosi Tiberio che il Senato stesse in contrasto tra'l fauore de suoi figliuoli, e quel della legge; quale senza dubio restò superata, se bene non così presto, e per pochi voti, nel modo che anco quando le leggi valeuano, erano oppresse. Hebbe principio quest'anno la guerra contra Tacfari, nata. Costui di natione Numida haueua militato trà gli ausiliarij ne' campi Romani: fuggitosi cominciò a ragunar vagabondi, e ladroni, dipoi à

vso

vſo di guerra inarborare inſegne, e fare ſquadre, in vltimo nô più di gente sbandata,ma fattoſi dir Capitano de Muſulani, gente vigoroſa vicina à deſerti d'Africa non ancor auezza ad habitar le città,preſe l'armi, tirò ſeco alla guerra i Mauri vicini col capo loro Mazzippa. E diuiſo tra loro l'eſſercito,Tacfarinata haueua i ſoldati ſcelti, & armati all'vſo Romano,per iſtruirli nella diſcipli na,e nell'vbbidienza; e Mazzippa andaua con gli armati alla leggiera abruciando, amazzando e mettendo terrore. Haueuano indotto al medeſimo anco i Cinitij,natione di qualche cõto,quan do Furio Camillo Proconſole d'Africa, haueudo meſſo inſieme vna legione, & quegli aiuti che haueua ſotto l'inſegne,andò a trouare il nimico. forze debili, ſe ſi guarda alla moltitudine de Numidi,e de Mori: tuttauia non ſi ſtudiaua in altro, che in procurare che per paura non fuggiſſero di combattere; indotti ad eſſer venti co la ſperanza della vittoria. Onde meſſa la legione tra due coorti armate alla leggiera, & a corni due ſtendardi di caualli,Tacfarinata nô recusò la battaglia: nella quale reſtarono rotti i Numidi, rimanendo per molti anni celebre nella guerra il nome di Furio. peroche dopo quel liberator di Roma, e ſuo figliuolo Camillo, era ſtata in altre fameglie la gloria dell'arme; ne queſti anco era tenuto in concetto di ſoldato, onde tanto più prontamente Tiberio celebrò in ſenato i ſuoi fatti; & i padri gli decretarono gli ornamenti trionfali, il che à Camillo non portò danno per la ſua manſuetudine. L'anno ſeguente hebbe Conſoli Tiberio, la terza volta,e Germanico la ſeconda. Ma Germanico preſe quel grado in Nicopoli città d'Acaia,

doue

doue dalle riuiere dell'Illirico era passato,dopo la visita del fratel Druso, che era in Dalmatia. & hauendo patito burasca prima nell'Adriatico, e poi nel mar Ionico, consumò alcuni giorni in restaurare l'armata,e nel vedere quel famoso gol fo della vittoria d'Attio,le spoglie sagrate da Augusto,e de gli alloggiamenti d'Antonio in memoria de suoi maggiori: essendo a lui (come ho detto) Augusto zio,& Antonio nonno; spettacoli grā di di dolore, e d'allegrezza. Passò di là in Atene, doue per riuerenza di quell'antica Città, e confederata,non volse se non vn littore. Lo riceuerono quei Greci con esquisitissimi honori, portandogli innanzi tutti li fatti, e detti illustri de suoi maggiori, perche tanto più fosse accetta l'adulatione. Passò in Eubea, e di là a Lesbo, doue Agrippina partorì Giulia, suo vltimo parto. Toccato poi le parti vltime d'Asia e Perinto,e Bizantio città di Tracia, entrò nello stretto della Propontide, & alla bocca del mar Ponto, desideroso di veder quei luoghi anticamente famosi, consolando in tanto le prouincie mal trattate dalle discordie interne,ò da gli aggrauij de Magistrati. E volēdo nel ritorno veder le cose sagre de Samo traci, e quegli altri luoghi, per la varietà della fortuna, e per la nostra origine venerandi,il vento Rouaio lo ributtò. Onde ricosteggiato l'Asia surse a Colofona per sentir l'oracolo d'Apollo Clario. Non stà iui donna come in Delfo, ma sacerdote di fameglia particolare, per il più da Mileto; il quale preso il numero e nome de consulenti,entrato nella spelonca,e beuuta l'acqua del fonte segreto, per il più senza lettere, ò scienza di poesia, rende le risposte in versi formati sopra

quei

quel concetto che altri hà nella fantasia. dicendoli che à Germanico haueua con parole ambigue, come sogliono gli oracoli, cantata la morte vicina. Ma Gn. Pisone per dar principio à buon hora à suoi disegni, hauendo col suo passeggio al tiero sbigottita la città de gli Ateniesi, con duro sermone gli riprende: tassando indirettamente Germanico, che hauesse con troppa affabilità, contra il decoro del nome Romano, honorato, nò gli Ateniesi, già estinti con tante stragi, ma quella fecce di gente, che a Mitridate contra Silla ad Antonio contra Augusto furono compagni. rinfacciandoli fin'le cose antiche fatte sfortunatamente contra Macedoni, e con violenza contra i loro; sdegnato con quella città anco per odio priuato, perche non haueua conceduto à suoi preghi vn Teofilo condannato dall'Areopago per falsario. Di là con diligente nauigatione per le Cicladi, e tragetti di mare arriua in Rodi Germanico già auisato della persecutione. Ma era di tanta buona mente, che sopragionta vna tempesta da dare in scoglio la naue di Pisone, potendosi al caso attribuire la morte del nimico, mandò le galere per liberarlo da quel pericolo. Ne perciò mitigato Pisone, trattenutosi à pena vn giorno, lassa Germanico, & s'auuia innanzi. Gionto in Soria alle Legioni, cominciando con donatiui, & con pratiche, à tirar'auanti i soldati più vili, mutando i Centurioni vecchi & i Tribuni più rigidi, dando il luogo di questi à suoi fauoriti, o a più sgratiati, introdotta nel campo la pigritia, la licenza nelle città, fatto i soldati vagabondi, & ociosi venne à tanta corruttela che per detto del vulgo era riputato il Padre delle Legioni, &

Plan-

Plancina, contra il decoro delle Donne, interueniua al maneggio de caualli, alle rassegne de' fanti; dir male d'Agrippina, di Germanico, non le mancando soldati, anco de buoni, che l'haurebbon seruita nel male; passando voce trà loro segretamente che così piaceua all'Imperadore. Eran queste cose note à Germanico, ma volse prima arriuare ne gli Armeni. Natione anticamente poco sincera non solo per lor natura, ma anco per la qualità del sito, che, trapostο a le nostre prouincie, si stende molto adentro ne Medi: onde in mezo a grandissimi imperlj, sono spesso in contesa, con i Romani per odio, e contra Parthi per inuidia. Erano all'hora senza Rè, hauendo cacciato Vonone; ma la natione inclinaua in Zenone figliuolo di Polemone Re di Ponto, per hauer costui dalla sua fanciullezza imitato gl'istituti, e il culto de gl'Armenij, e co'la caccia, e co'bãchetti, & altre barbare solennità guadagnato vgualmente la plebe, & i Nobili. A questi dunque nella città d'Artaxata Germanico, di consenso de nobili, pose la corona con gran concorso di gente. gli altri facendo riuerenza al Re, lo salutauano col nome d'Artaxia, impostogli da loro, dal nome della città. I Cappadoci ridotti in prouincia hebbero per Legato Q. Veranio, scemate alcune cose de tributi regij, per dar loro speranza d'hauer più dolce l'Imperio Romano. A Comageni fù dato Q. Serueo, trasferiti per la prima volta sotto la giurisdittione di Pretore. Composte così felicemente le cose de confederati, non però si mostraua lieto Germanico, per la superbia di Pisone; il quale comandato che esso ò suo figliuolo [illegible] Armenia vna parte

delle legioni, si fece beffe dell'vno, e dell'altro. Finalmente s'abboccarono in Cirro, guarnigione della Decima Legione. Pisone con faccia accomodata contra la paura, Germanico da non mostrar minaccie, essendo (come ho detto) clementissimo. Ma gli amici artificiosi nell'imprimere l'offese, mescolando il vero col falso, in vari modi calunniauano Pisone, Plancina, & i figliuoli. In vltimo alla presenza di pochi familiari Cesare gli parlò della maniera che potè dettargli lo sdegno, e la simulatione. Fu risposto da Pisone con preghi, ma altieri, e si partirono con odio scoperto; poiche Pisone di rado andaua al tribunale di Cesare, e se alle volte vi risedeua, sempre collerico, e pronto a contradire. Fù anco sentito nel conuito, quando il Re de Nabatei fece portar le corone d'oro di gran peso a Cesare, & ad Agrippina, e leggiere a Pisone, & a gli altri, che disse, gittando via la sua, quel banchetto esser fatto non al figliuolo d'vn Re de Parthi, ma del Principe Romano, soggiongnendo altre parole contra tanto lusso; quali cose se ben aspre, erano però tolerate da Germanico. Vennero in questo gl'Imbasciadori d'Artabano Rè de Parti per ricordare, e confermar l'amicitia, e la pace, offerendosi di venire fin'alle riue dell'Eufrate per honorar Germanico: frà tanto pregarlo che Vonone non fusse tenuto in Soria, acciò che per la vicinanza, non solleuasse i grandi del suo Regno à nouità. Rispose Germanico magnificamente intorno all'amicitia de' Romani co' Parti; della venuta del Rè, e dell'honorarlo; come conueniua al decoro, & alla modestia sua. Vonone fù mandato à Pompeiopoli città di Mare della Cilicia, non tanto

per

per i preghi d'Artabano, quanto in dispetto di Pisone, al quale era carissimo per molti complimenti, e doni, co' quali s'era obligata Plancina. Essendo Consoli M.Silano,& L.Norbano,Germanico andò in Egitto per vedere quelle antichità se bene con pretesto di visitar la Prouincia. doue aperti i granari abbassò i prezzi delle biade, facendo molte cose in gratia del vulgo:andar senza guardia,col pie scoperto,vestire alla Greca,imitando Scipione che fece il medesimo in Sicilia,durante la guerra Cartaginese. Tiberio ripresolo con dolci parole de gli ornamenti,e dell'habito, si risentì gagliardamente dell'essere entrato in Alessandria contra gli ordini d'Augusto, e senza licenza del Principe. Perochè Augusto trà gli altri segreti di stato,haueua proibito a Senatori, & Caualieri Romani illustri l'entrare senza licenza in Egitto. accioche l'Italia non s'affamasse,se da alcuno,ancorche con piccol presidio contra grossi esserciti, venisse occupata quella Prouincia,& quella chiaue di terra,e di mare. Ma Germanico non sapendo ancora che dispiacesse questa sua gita, era portato per il Nilo cominciando da Canopo. Edificarono questa città li Spartani per sepoltura di Canopo Gouernatore di naue, quādo Menelao tornādosene in Grecia fù di là trasportato nel mar' & paese di Libia. la foce del fiume vicino e dedicata ad Ercole,nato trà loro, come asseriscono i paesani,e p antico costume di quell' istesso nome essersi poi chiamato chiunque fusse del medesimo valore. Visito poi le gran reliquie dell'antica Tebe;restando ancora per ostentatione delle prime grandezze, le Guglie co' le lettere Egitie. & comandato ad vno de' sacerdoti piu

ti più vecchi che l'interpretasse, riferiua, hauer gia hauuto quel paese settecento mila huomini da portar arme, & con quell'essercito hauer cõquistato il Re Ranfenne la Libia, l'Etiopia, i Medi, i Persi, i Battriani, gli Sciti, & quanto tengono i Suri, gl'Armeni, & i contigui Cappadoci, & di la distesо l'imperio al mare di Bitinia, & di Licia. Vi si leggeuano ancora i Tributi posti a quei populi, il peso dell'argento, & dell'oro, il numero dell'armi, de'caualli, l'auorio, gli odori, doni de tempij: quelche ciascuna natione pagasse de grani, & di tutti gl'vtensili, cose non manco magnifiche di quelle che oggi dalla violēza de'Parthi, e dalla possanza de' Romani sono comandate. Volse Germanicho vedere anco l'altre marauiglie, delle quali furono le principali la statua di sasso di Mennone, che battuta dal sole rende voce humana, le piramidi alzate a guisa di Montagne dall'emulatione delle ricchezze di quei Rè, hora sbattute tra quelle, a pena praticabili arene, & i laghi cauati per riceuer l'acque del Nilo traboccante, & altroue gli stretti, e le voragini impenetrabili a chiunque le misuri. Gionse poi ad Elefantine, & a Siene, già termine dell'Imperio Romano che hoggi fin'al mar Rosso si stende. Mentre che Germanico va consumando quell'estate per diuersi paesi, Druso acquistò non poca riputatione col nutrire le discordie trà Germani, e farli persistere nella ruina di Maroboduo gia sconfitto. Era tra Gotoni vn giouane nobile chiamato Catualda, il quale scacciato gia da Maroboduo, & per la sua caduta entrato hora in speranza di vendetta, và con buone forze dentro a confini de Marcomanni; e corrotti i

ti i principali per hauerli seco, sforza il palaz-zo Reale, & il Castello vicino, doue erano l'antiche prede di Sueui, e molti viuandieri, e mercanti delle nostre prouincie, guidati la prima dal comertio, poi dal desiderio di guadagnare, in vltimo scordati della patria, ritiratisi nel paese nimico. Maroboduo abandonato da ogni banda, non hebbe altro rifugio che la misericordia di Cesare. onde passato il Danubio doue bagna la prouincia Norica, scrisse a Tiberio, non come fugastro, ò supplicante; ma conforme alla memoria del suo primo stato. Esser da molte nationi chiamato come Re già chiarissimo, ma preferire a tutti l'amicitia de' Romani. Rispose Cesare che volendo trattenersi in Italia, hauerebbe possuto farlo secura, & honoratamente; e se giudicasse altro espediente alle cose sue, potersi partire con la medesima fede sotto la quale fusse venuto. Ma in Senato discorse, non Filippo a gl'Ateniesi, non Pirro, o Antioco al popul Romano essere stati tanto tremendi. Viue ancora l'oratione nella quale essalta la grandezza dell'huomo, la fierezza delle sue genti, quanto vicino inimico all'Italia, e quanta l'arte sua nel disfarlo. Maroboduo tenuto in Rauenna per ispauracchio à Sueui di ritornare nel Regno, se non stessero quieti, per diciotto anni non si partì d'Italia; inuecchiatosi, e per troppa voglia di viuere perduto assai del solito splendore. La medesima fù la caduta, & il refugio di Catualda: cacciato poco dopo dagl'Ermonduri, e da Vibilio lor capo, e riceuuto, e mandato à Freiulio Colonia della Gallia Narbonese. I barbari seguaci dell'vno, e dell'altro, perche mescolandosi nelle

prouincie quiete, non vi portassero disturbo. furono accomodati di la dal Danubio, tra'l fiume Maro, e Cuso, datogli per Re loro Vannio di natione Quado. Venuto l'auiso d'Artassia dato Re à gl'Armeni da Germanico, deliberò il Senato che Germanico e Druso entrassero in Roma ouãti. Furono fatti archi dalla banda del tempio di Marte vindicatore co le statue di Cesare con più allegrezza di Tiberio per hauer con prudenza conclusa la pace, che se hauesse finita la guerra co le battaglie. Onde assalta con astutie ancor Rescuporide Re di Tracia. Haueua dominato tutta quella natione Remetalce, dopo la cui morte Augusto diuise i Traci trà Rescuporide suo fratello, e Coti figliuolo. In quella partitione, toccarono à Coti la terra di lauoro, le città, e tutto il paese vicino alla Grecia. L'inculto, il foresto, e contiguo à nimici, restò a Rescuporide: conforme alla natura degl'istessi Re, di quegli mansueta, e giouiale, di questi fiera auida, e da non soffrire compagnia. Passarono da prima le cose con finta concordia. cominciò poi Rescuporide à rompare i confini, vsurpar le cose di Coti, far forza à chi resisteua, se bene lentamente fin'che visse Augusto, dubitando, come auttore dell'vno, e dell'altro Regno, che vedendosi spregiato, non si vendicasse. Ma intesa la mutatione del Principe cominciò à mandarui schiere di ladroni, ruinar' castelli, dar'occasione di guerra. Tiberio, che nissuna cosa temeua più che l'alteratione della quiete, fece, per vn' centurione denuntiare a quei Re, che posassero l'armi; e subito furono da Coti licentiati gl'aiuti che haueua apparecchiato. Rescuporide

con

con finta mansuetudine, domanda d'abboccarsi in quel medesimo luogo, dando speranza di poterli accordare. Ne fù molta disputa di tempo, di luogo, o d'altre conditioni; poiche vno per sua humanita, l'altro per fraude, daua, & accettaua ogni cosa. Rescuporide per solennizare (come diceua) l'accordo, v'aggionse il conuito: e col vino, e co le viuande tirato à buon pezzo di notte l'allegrezze, fa incatenare il mal'accorto Coti: il quale intesa la fraude, inuocaua i sagramenti del Regno, gli Dei della medesima fameglia, e le mense ospitali. Cosi impadruniitosi di tutta la Tracia, scriue à Tiberio hauer preuenuto l'insidie che a lui erano state appareechiate; & insieme sotto pretesto di mouer' guerra a Bastarni, & à Sciti, si rinforza di nuoui caualli, e fanti. Gli fu risposto piaceuolmente, che non essendoci fraude, poteua confidare nella sua innocenza; ma che ne egli, ne'l Senato poteua dar'torto, ò ragione, se prima non si vedesse la causa: per tanto consegnasse Coti, e venisse per leuare ogni sospetto. Mandò in Tracia queste lettere Latinio Pando Viceprefore di Mesia per i soldati à quali Coti deueua esser consegnato. Rescuporide sospeso alquanto fra'l timore, e lo sdegno, volse più tosto esser'reo di male esseguito, che cominciato; e fatto vccider' Coti, mentisce che si sia amazzato da se. Non per ciò lassa Cesare i suoi cari artifitij; ma essendo morto Pando, allegato sospetto da Rescuporide, manda a quest'effetto gouernatore della Mesia Pomponio Flacco, soldato vecchio, e come stretto amico del Re, tanto più atto à gabbarlo. Passato in Tracia Flacco, con mille promesse lo

perſuaſe, ancorche ſoſpeſo, e riconoſcente i ſuoi falli, a entrare ne' preſidij Romani; doue ſotto preteſto d'honor regio, circondato da buon' numero di genti, centurioni, e Tribuni, auertendolo, e perſuadendolo, e quanto più veniua inanzi con più ſcoperta guardia, finalmente conoſcendo la ſua neceſſità, lo tirarono à Roma. Accuſato in Senato dalla moglie di Coti, fù confinato lontano dal Regno; e la Tracia diuiſa trà Remetalce ſuo figliuolo, che ſi ſapeua eſſerſi contrapoſto a conſegli del Padre, e trà figliuoli di Coti: à quali per eſſer pupilli, fù dato Trebellieno Rufo pretorio, che in tãto gouernaſſe il regno, ad eſſempio de noſtri antichi, che mandarono in Egitto M. Lepido per tutore de figliuoli di Tolomeo. Reſcuporide condotto in Aleſſandria, & la tentata lá fuga, ò appoſtogliela, fù fatto morire. Nel tempo medeſimo Vonone ſequeſtrato in Cilicia (come hò detto) ſotto color' di caccia, hauendo corrotte le guardie, preſe la fuga verſo gl'Armeni, e dilà a gl'Albani à gl'Eniochi, & al parente Re di Scitia: e laſſati i luoghi di mare, preſo per i boſchi, co la velocità del cauallo, ſi conduſſe al fiume Piramo; il cui ponte, inteſa la fuga del Re, fù rotto da paeſani, di maniera che nõ potendoſi guazzare, nella riua reſtò preſo da Vibio Frontone capitano di' caualli; e di poi da Remmio Euocato (alla cuſtodia del quale fù dato da prima) paſſato con la ſpada da banda, e banda, come per colera: ma fù più creduto che l'haueſſe vceiſo perche non haueſſe a reuelare il delitto. Tornando d'Egitto Germanicò, trouò annullato, o eſſeguito à contrario tutto quel che haueua, e nelle

legio-

legioni, e nelle citta ordinàto. Onde vsò parole graui contra Pisone, di cui non erano meno aspri i fatti che machinaua contra Cesare. Deliberò Pisone partir' di Soria, ma ritenuto dall'infirmità di Germanico, quando intese esser'meglioraro, e che si sodisfaceua a voti fatti per la sua salute, fece da suoi littori metter' sottosopra le vittime, l'apparato de'sacrifitij, e la plebe festeggiante d'Antiochia; ritiratosi poi in Seleucia, per aspettare l'esito della ricaduta di Germanico. Al quale l'opinione d'esser'auelenato da Pisone accresceua crudelmente la forza del male: trouandosi per terra, e per le muraglie reliquie di corpi humani, versi, scongiuri, il nome di Germanico in piombo, ceneri mezo arse, & intrise di sanguaccio & altre malie, con le quali si crede consagrarsi l'anime a gli dei infernali. Dauano anco trauaglio i mandati da Pisone per ispiare il male: pigliando da queste cose Germanico non meno sdegno, che timore. Se fusse assediato in casa, se douesse spirare ne gl'occhi de'suoi nimici, che auuerrebbe di poi alla misera consorte, & a teneri figliuolini? gli parerà che la fattocchiaria operi tardi, sollecitando egli, e facendo forza di restar'solo alla prouincia, alle legioni; ma non è ancor'spirato Germanico, ne restarà al traditore il premio dell'homicidio. Scriue vna lettera, co la quale gli disdice l'amicitia, e gli comanda (aggiongono molti) che parta dalla Prouincia. Pisone s'imbarca subito, e fa vela, ma temporeggiando per poter ritornar' più presto caso che la morte di Germanico gli rendesse la Soria. Cesare megliorato vn' poco, dipoi mancato affatto di

forze, vedendo gionto il suo fine, così parlò à gl'amici che haueua d'attorno. Se io morisse di morte naturale potrei giustamente dolermi de gli Dei che così inazi tempo, nel fior' de gl'anni mi togliessero al Padre, à figliuoli, alla patria; ma hora leuato dal mondo dalla sceleratezza di Pisone, e di Plancina, lasso nel cuor' vostro gli vltimi preghi, che referiate a mio padre, & à mio fratello, con quante crudelta lacerato, con quante insidie tradito, habbia posto fine con infelicissima morte, ad vna miserabilissima vita. Se quelli che sperauano in me, se i congionti di sangue, & anco molti che mi inuidiano viuo, hauranno compassione che io già florido, & auanzato à tante guerre, hora per donnesca fraude sia speutò, non lassate l'occasione di doleruene in Senato, e d'inuocar'le leggi. Peroche il principale officio dell'amico, non è l'accompagnarlo morto con lamento vile; ma il ricordarsi de'suoi desiderij, & esseguire i suoi comandamenti. Sarà pianto Germanico anco da chi non lha conosciuto; ma da voi ne sarà fatta vendetta, se me, non la mia fortuna hauete amato. Mostrate al Populo Romano la nipote del diuo Augusto quella stessa mia moglie, numerate i sei figliuoli, sarà dalla parte de gl'accusatori la pietà, & à quelli che fingeranno qualche scelerata commissione, ò non sarà creduto, ò non sarà perdonato. Giurarono gl'amici, toccando la destra del moribundo, di lassar prima la vita, che la vendetta. All'hora voltato alla moglie la pregò per l'amor che gli portaua, per i communi figliuoli, chè deposta ogni altierezza, accomodasse l'animo alla crudeltà

della

della fortuna, accioche ritornata à Roma coll'emulatione della grandezza, non irritasse i più potenti. Così parlò in publico, ma altrimenti in segreto; credendosi che scoprisse di temere di Tiberio. ne molto dopo spirò, con pianto grande della Prouincia, e de'populi vicini. Se ne dolsero le nationi straniere, & i Re, tanta era la benignità con gl'amici, la clemenza co'nimici, nel vederlo, e nel sentirlo vgualmente venerando; hauendo sostenuto fuor'd'inuidia, e d'arroganza, la grandezza, e la grauità di così alta fortuna. Il mortorio fu senza statue, e senza pompa, ma celebre per le lodi, e per la memoria del suo valore. Erani chi, per bellezza di corpo, per l'età, per la qualità della morte, come anco per la vicinanza de'luoghi doue morì, agguagliaua il suo fato à quello d Alessandro Magno: l'vn'e l'altro d'aspetto bello, di sangue illustre, poco sopra trent'anni, per insidie de' suoi, trà gente straniera esser'morto. Ma questi piaceuole con gl'amici, pareo ne'piaceri, contento d'vna moglie, certo de'figliuoli, guerriere non meno, se bene fuor di temerità; & impedito di soggiogar' le Germanie, battute da lui con tante vittorie. che se fusse stato solo arbitro delle cose, d'auttorità, e di nome Regio, tanto più sicuramente hauerebbe riportato la gloria dell'arme, quanto che nella clemenza, nella temperanza, e nell'altre virtù gli restaua superiore. Il corpo prima che s'ardesse, posto ignudo nella piazza d'Antiochia, doue si doueua sepellire, non si chiarì che mostrasse segni di veleno. giudicando ciascuno secondo che la compassione di Germanico, & il presunto sospetto, ò il fauore

di Pisone lo moueua. Consultatosi poi trà Legati, e gli altri senatori, che v'erano, di chi douesse essere il gouerno di Soria, facendone gl'altri poca istanza, ste vn pezo la cosa trà Vibio Marso, e Gn. Sentio. Cede poi Marso à Senrio più vecchio, e che più lo desideraua. Questi ad instanza di Vitellio, di Veranio, e de gl'altri che faceuano il processo contra i già tenuti colpeuoli, mandò à Roma Martina maliarda publica in quella Prouincia, tutta cosa di Plancina. Ma Agrippina, ancorche stracca dal pianto, e di corpo inferma, impatiente nondimeno a tolerare tutto quel' che differisse la vendetta, s'imbarcò co le ceneri di Germanico, e co figliuoli, mouendo à tutti compassione, che vna donna della più illustre nobiltà, maritata così altamente, solita esser' veduta trà gl'honori, e l'allegrezze delle genti che la riceuiuano, andasse hora con quelle funeste ceneri in grembo, incerta della vendetta, ansiosa di se stessa, e per la fecondità, infelice, tante volte esposta alla fortuna. Sopragiogne intanto à Pisone nell'isola di Coo l'auiso della morte di Germanico: ne si contenne à quella nuoua, d'ammazzar vittime, visitare tempij, non potendo egli moderar' l'allegrezza, ne Plancina temperare l'insolenza; la quale mutò allhora il corruccio della perduta sorella in habito di letitia. concorreuano i centurioni, mostrandogli la prontezza delle legioni, essortandolo à ripigliarsi il gouerno della Prouincia leuatagli à torto, & ancor non occupata da altri. Onde consultandosi di ciò che douesse farsi, il figliuolo M. Pisone giudicaua bene l'andar' presto a Roma:

ma: l'in'hora non esserſi fatta coſa che non ſi poſſa giuſtificare, non deuerſi tener' conto de ſoſpetti debili, e delle vanità della fama. poteua forſe la diſcordia con Germanico eſſer' degna d'odio, ma non di gaſtigo; e col laſſarſi leuar' la Prouincia, hauer' dato ſodisfattione à nimici. doue ritornando, co la reſiſtenza di Sentio, ſi darebbe principio ad vna guerra ciuile, ne durarebbono nelle partialità i centurioni, & i ſoldati, appreſſo de' quali era freſca la memoria dell'Imperadore loro, preualendo ſempre in eſſi l'amore ſuiſcerato de Ceſari. Diſcorreua in contrario Domitio Celere ſuo intimo amico: douerſi ſeruir dell'occaſione, à Piſone, non à Sentio eſſer' data la Soria, à queſti i Faſci, l'auttorità pretoria, e le legioni. ſe ci farà fatto inſulto; chi può più giuſtamēte opporſi coll'armi di colui che hà l'auttorità, e le proprie commiſſioni di Legato? eſſer'anco bene dar' tempo che ſuaniſcano le nouelle; alle volte ne anco gl'innocenti poſſono reſiſtere à gl'odi freſchi. Ma ſe retiene l'eſſercito, ſe accreſcerà le forze, molte coſe che non ſi poſſono antiuedere, ſortiranno meglio. Vogliamo forſe ſollecitare d'arriuare co le ceneri di Germanico, e che il pianto d'Agrippina, & il vulgo ignorante ti rapiſca al primo romore ſenz'eſſere vdito, o difeſo? Hai per te la conſcienza d'Auguſta, il fauor' di Ceſare ſe bene occulti, e quelli che più apparentemente piangono la morte di Germanico ſono quelli che più degl'altri ſe ne rallegrano. Non biſognò molto per indur' Piſone, huomo feroce, in queſto parere, e ſcritto à Tiberio, con accuſare il faſto, e la ſuperbia di Germanico, moſtrando d'eſſere

ſtato

ſtato cacciato, per diſegno di nouità, & hauer' hora ripreſo il carico dell'eſſereito co la medeſima ſede che l haueua tenuto prima, ſpidiſce inſieme Domitio ſopra vna galera in Soria, comandandogli che vada per alto mare lontano da porti, e dall'iſole. raccoglie nelle ſquadre i fugitiui, & arma i ſaccomanni: e tirate le naui verſo terra ferma, preſe vna banda di ſoldati nuoui che andauano in Soria. ſcriue à Baroni di Cilicia che gli mandino aiuti, non mancando di diligenza nelle prouiſioni della guerra il giouane Piſone, con tutto che l'haueſſe ſconſegliata. coſi coſteggiando la Licia, e la Panfilia incontrate le naui che portauano Agrippina, l'vna par te, e l'altra, come nimici, ſi meſſe in arme; ma eſſendo trà loro partita la paura, non ſeguì altro, che ſuillaneggiarſi. Marſo Vibio intimò à Piſone che veniſſe a Roma à dir' le ſue ragioni. & egli motteggiando, riſpoſe che comparirebbe quando il Pretore delle malie haueſſe citato il reo, e gl'accuſatori. In tanto Domitio gionto in Laodicea, città della Soria, inuiato alla guarnigione della legione Seſta, che più dell'altre pareua atta à nouità, fù preuenuto da Pacuuio Legato. Sentio ne ſcriſſe à Piſone, auertendolo à non riceuere ſolleuatori nel campo, ne tentar' la prouincia con guerra. E raccogliendo gl'amoreuoli di Germanico, e gl'inimici de'ſuoi nimici, mettendo loro in conſideratione la grandezza dell'Imperadore, e che coſtui armaua cõtra la Republica, raccolſe buon'numero di gente da menar' le mani. Ne Piſone, ancorche non gli riuſciſſero bene i primi diſegni, perſe l'occaſione d'occupare Celendri, Caſtello aſſai forte di Cilicia.

licia. Peroche hauendo mischiati gl'aiuti mandati da Baroni di Cilicia, con i fugitiui, e soldati nuoui, acquistati poco fà, e con la ciurma de' suoi serui, e di Plancina, gl'haueua ridotti al numero d'vna legione. E chiamandosi Legato di Cesare diceua, non dalle legioni che lo chiamauano, ma da Sentio, che con false calunnie ricopriua l'odio priuato, esser'cacciato dalla Prouincia datagli. Facessensi vedere in battaglia à quei soldati che non combatterebbono come vedessero Pisone, già da loro chiamato padre; e di megliori ragioni, se la cosa si trattasse in giuditio, e se con l'armi non debile. & in questo distende le squadre inanzi à ripari del castello in vn' colle ripido, e dirupato, cento dall'altre bande dal mare. All'incontro i veterani con buon'ordine, e soliti refugij. di quà fortezza di soldati, di là di sito, ma non animo, non speranza, ne à pena armi se non rustichè, e prese à caso. Venuti alle mani non ci fù da dubitare, se non fin'che le coorti Romane salirono al piano: i Cilici presa la fuga si racchiudono nel castello. In questo mezo tentò Pisone, ma in vano, di combattere l'armata che aspettaua poco lontano di là. e ritornatosene, dalle mura, hor'lamentandosi, hor'chiamando per nome, hor'offerendo premij, cercaua di solleuarli, e di tal maniera che vn' alfiere della Sesta legione passò da lui coll'insegna. All'hora Sentio fatto dar' ne' corni, e nele trombe, fà dar' l'assalto, por le scale, andar'innanzi i più corraggiosi, gl'altri con machine scagliar' l'aste, le pietre, e le fiaccole. Finalmente superata l'ostinatione, Pisone pregò, rese l'armi, di poter' restare nel

castello,

castello, fin'che Cesare dichiari à chi dia la Soria. Non furono accettate le conditioni, ma conceduto solamente naui, e viaggio sicuro per Roma. Doue diuulgatasi l'infirmita di Germanico, e, come auiene delle cose lontane, ampliandosi nel peggio tutto quel che portaua la fama, appariuano segni di dolore, di sdegno, e lamenti: non marauiglia che l'hauesser' relegato nell'vltime terre; per questo data la prouincia à Pisone; questo hauer'parturito i segreti ragionamenti d'Augusta cō Plancina, ben'hauer detto di Druso, i vecchi, che non piace à chi regna la natura amabile de'figliuoli, non per altro leuati dal mondo, se non perche hauessero pensiero di restituire al Populo Rom. la liberta. Venuta la nuoua della morte si riscaldano di maniera queste voci del vulgo, che inanzi all'editto de'magistrati, ò decreto del Senato, furono fatte le ferie, abandonati i Fori, chiuse le case, per tutto silentio, pianto e non per ostentatione, hauendo più altamente appassionato l'animo, che non mostrauan' fuore co segni delle lagrime. Occorse che alcuni mercanti partiti di Soria viuente Germanico, portarono buone nuoue della sua infirmità. subito credute, subito sparse, ciascuno che s'abbatteua à sentir'qualche poco lo referiua à gl'altri, e quelli à più, sempre con allegrezza accrescendo. corrono per la città, sforzano le porti de' tempij, e tanto più aiutaua la notte quella credulità, quanto che il buio faceua più prontamente affermar' le cose. Tiberio lassò correre fin'che il tempo gli chiarisse, onde il Populo (quasi toltoglisi di nuouo) più acerbamen-

bamente lo pianse. Furono gl'honori ritrouati, e decretati secondo che ciascuno era ricco d'inuentione, ò d'amore verso Germanico. che il suo nome si cantasse ne'versi Saliari, se gli ponessero sedie curuli nel teatro à luoghi de'sacerdoti Augustali co le corone di querce sopra: si portasse inanzi l'effigie sua d'auorio ne'giuochi del cerchio; non si facesse Flamine, ò Augure in luogo suo, che della fameglia Giulia: Archi in Roma, alla riua del Reno, e nel monte Amano di Soria, con iscrittioni de'suoi gesti, e come era morto per la Republica; sepolcro in Antiochia, doue fù arso; Tribunale in Epidafno, doue morì. Delle statue, e de'luoghi doue s'adori, non se ne può dire il numero. Trattandosi di porre il suo ritratto trà gl'oratori, entro vno scudo d'oro di notabil grandezza, Tiberio volse che si dedicasse il solito come a gl'altri; soggiognendo che l'eloquenza non si misura co la fortuna; assai illustre esser' posto trà gl'altri antichi scrittori. L'ordine de'Caualieri chiamò di Germanico il Conio de'caualli che prima era detto de'Giunij, e statui che nella festa di mezo Luglio si portasse la sua imagine per istendardo. Restano ancora molte di queste cose, alcune, ò tralassate subito, ò dismesse per antiche. Essendo anco fresca la mestitia, Liuia sorella di Germanico, moglie di Druso, parturì à vn'corpo due maschi. di che come cosa rara, e lieta anco nelle persone basse si rallegrò tanto Tiberio, che non potè contenersi di darli vanto in Senato d'hauer' hauuto Primo trà Principi Romani, della sua stirpe due in vn'parto; solito d'attribuire à gloria sua ancor le

cose

cose fortuite. Ma al Popolo, in tal'tempo, anco questo portò dolore; parendogli che l'accrescimento de' figliuoli di Druso opprimesse tanto più la casa di Germanico. In quell'anno si raffrenò con graui decreti del Senato, la disonestà delle donne: che nissuna che hauesse hauuto auo, padre, ò marito caualiere Romano potesse star'à guadagno. Perche Vestilia di fameglia pretoria, haueua all'offitio de gl'Edili denuntiata la sua vita disonesta; costume de gl'antichi, che assai pena reputauano alle donne impudiche il confessare la professione del male. Titidio Labeone, marito di Vestilia, fù richiesto a dar'conto, perche, secondo le leggi, non hauesse gastigata la moglie rea di questo delitto. e scusandosi, che ancora non erano spirati li sessanta giorni conceduti per consultare, parue che bastasse deliberare solamete di Vestilia, confinandola nell'isola di Serifo. Trattossi anco di sbandire la religione de gl'Egittij, e degl'Ebrei, decretando i Padri che quattro mila di buon'età, di razza di Liberti, infettati di quella superstitione, fussero trasportati in Sardegna, per guardare quell'isola da ladroni; di poco danno, quando in quella mal'aria morissero. gl'altri, se trà certo termine di tempo non renuntiauano à riti profani, fusser' banditi d'Italia. Dopo le quali cose Cesare propose che s'eleggesse vna vergine in luogo d'Occia, che cinquanta sette anni, con gran' santità, era stata presidente a i sagri Vestali. e ringratiò Fonteio Agrippa, & Cometio Pollione che coll'offerta delle figliuole contendessero d'amore verso la Republica essendo stata
prefe-

preferita quella di Pollione, non per altro, se non perche la madre staua ancor' col primo marito, hauendo Agrippa, per discordie, diminuita la sua casa; e consolò l'altra Cesare con vinticinque mila ducati di dote. Dolendosi la plebe della carestia, messe il prezzo che doueua comprarsi il grano, promettendo di suo à chi ne recasse à vendare due giuli più per istaio. ne per ciò volse accettare il nome di Padre della Patria, anco per inanzi offertosegli: anzi riprese aspramente coloro che haueuan'detto: Le sue diuine occupationi, e chiamatolo Signore. Onde era cosa ardua, e pericolosa il parlare sotto vn' principe che temeua la liberta. & odiaua l'adulatione. Trouo appresso degli scrittori, e de' più vecchi, di quei tempi, essersi lette in Senato le lettere d Adgandestrio Principe de Catti, nelle quali prometteua la morte d'Arminio, quando se gli fosse mandato veleno per vcciderlo. alle quali fù risposto che il Populo Romano non con fraude, ne con maniere occulte, ma alla scoperta, & armato, si vendica de'suoi nimici. Con la cui gloria s'agguagliaua Tiberio à primi Imperadori che haueuan'vietato, e scoperto il veleno al Re Pirro. Ma Arminio, dòpo la partita de' Romani, scacciatò Maroboduo, tentando farsi Re, hebbe contraria la liberta de'populari: e perseguitato coll'armi, dopo hauer con varia fortuna combattuto, per inganno de suoi parenti fù morto. Veramente liberatore della Germania, il quale, non i principij, come gli altri Re, e gl'altri capitani, ma prouocò l'Imperio floridissimo del populo

populo Romano. Non sempre vittorioso nelle battaglie, ma non mai vinto in guerra. Hebbe trentasette anni di vita, dodici di potenza. Ancor' si canta di lui tra barbari, non conosciuto da gl'annali di Greci, perche non tengono conto d'altro, che delle cose loro. come ne anco molto celebre a Romani, mentre trascurati delle moderne, andiamo essaltando le cose antiche.

*Il fine del Libro II.*

DE

# DE GL' ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO TERZO.

AGRIPPINA nauigando nel verno, senza mai pigliar porto, gionse à Corfù, isola dirimpetto à Calabria: doue consumò alcuni pochi di per quietar alquanto l'animo, precipitosa nel pianto, e non auezza à soffrire. In tanto intesasi la sua venuta, ciascu no amico più intimo, e molti soldati, che haueuano militato sotto Germanico, e molti ancora non conosciuti de' Municipij vicini parte pensando far' seruitio al Principe, parte per far'come gl'altri, concorsero à Brindisi; porto celebre, e securo. Doue non si tosto fù scoperta l'armata, che non solo il porto, & i lici atorno; ma le

 mura,

mura, i tetti, & i luoghi più alti si riempierono di turba adolorata, che trà loro domandauano se con grida, ò con silentio, doueuano riceuerlà. Ne era ancor' chiaro quel che conuenisse a quel' tempo, quando à poco, à poco s'accostò l'armata; non co remiganti allegri, come è solito, ma tutti pieni di mestitia. Come vscì di naue Agrippina con i due figliuoli, e coll'vrna funebre in mano à occhi bassi. All'hora vn pianto vniuersale, indistinto, che non hauresti cognosciuto quale fusse degl'amici, degl'estranei, d'huomini, ò di donne, se non che questi nuoui, e freschi nel dolore, preualeuano alla comitiua d'Agrippina, già stracchi dal longo ramarico. Haueua mandato Cesare due coorti di Pretoriani, con ordine che i Magistrati di Calabria, di Puglia, e di Campagna facessero gl'vltimi honori alle ceneri di suo figliuolo. quali portate sopra le spalle de Tribuni, e de Centurioni, haueuano inanzi li stendardi senz'ornamenti, & i Fasci capouolti, e secondo che passauano per le Colonie, la plebe à bruno, & i canalieri trabeati, secondo le facultà del luogo, ardeuano vestimenti, odori, & altre cose solite ne'mortorij: quelli ancora d'altre terre, a caso abbatutosi, faceuano altari, e vittime a gli dei infernali, e co le lagrime, e co gridi testificauano il lor'dolore. Druso gl'andò incontro a Terracina col fratello Claudio, e co figliuoli di Germanico, che erano in Roma. I consoli M. Valerio, e M. Aurelio, che haueuano gia preso il magistrato, il Senato, e gran' parte del Populo, empieuano per tutto sparsi la strada, e piangendo conforme all'affetto loro, senz'adulatione alcuna, hauendo

già

già scoperto ogn'vno che mal' poteua Tiberio dissimulare l'allegrezza della morte di Germanico. Non vennero in publico Tiberio, & Augusta, giudicando non conuenire alla Maiestà loro far pianto in palese;ò perche esposti a gl'occhi di tutti, non si scoprisse la falsità de lor volti. Non ritrouo che da gli scrittori, ò dalle memorie giornali, sia fatta mentione d'alcuna dimostratione della madre Antonia, trouando nominati Agrippina, Druso, Claudio, e tutti gl'altri parenti: forse perche fusse in quei di amalata, ò che, afflitta dal pianto, non le bastasse l'animo di veder' con gl'occhi la grandezza del male. più facile è à credere, che fusse ritenuta da Tiberio, e da Augusta, che non vscirono di casa, per mostrar coll'essempio della madre, che il medesimo dolore ritenesse anco la nonna, & il zio. Il di che le ceneri si riposero nel tumulo, pareua Roma,hor'vn' deserto, per il silentio, hor per i pianti vn'inferno; calcate le strade, il campo Marzo pieno di fiaccole, i soldati armati, i Magistrati senza l'insegne loro, il popolo partito in Tribù gridando esser' ruinata la Republica, perduta ogni speranza, tanto prontamente, & alla scoperta, come se non si ricordasse che vi fusse padrone. Nondimeno nissuna cosa passò più il cuore a Tiberio, che l'applauso della gente, & il fauore fatto ad Agrippina: chiamata dal Populo ornamento della patria, solo vero sangue d'Augusto,vnico essempio d'antichità; e voltatisi al cielo, pregauano salute à figliuoli, e che soprauiuessono a lor'nimici. Eraui chi hauerebbe desiderato la pompa publica di quei funerali, à comparatione de gi honori, e

delle magnificenze che fece Augusto à Druso padre di Germanico. essendogli andato incontro à Pauia nel verno aspriſſimo, e senza partirsi mai dal corpo, entrato con esso in Roma, attorniato il catafalco di statue di Claudi, e di Giuli, pianto nel foro, lodato ne Rostri, e fattosi quanto fù mai inuentato da nostri maggiori, o accresciuto da posteri. Doue a Germanico non toccarono pur'i soliti honori douuti à ogni nobile. Che si sia arso il corpo in paese straniero respetto alla longhezza del viaggio, sta bene; ma tanto più si conueniua honorarlo poi, quanto che la sorte gliel'haueua negato da prima. i fratelli solo vna giornata, & il zio ne anco fin'alla porta essergli vscito incontro: Doue sono gl'antichi istituti? l'effigie sopra la bara, i versi in memoria della sua virtù, le lodi, le lagrime, ò i piagnoni? Sapeua il tutto Tiberio, e per chiudar' la bocca al vulgo l'ammonì per editto: Esser'morti per la Republica molti Romani illustri, nissuno celebrato con tanto ardore: honoreuol cosa a lui, & a tutti, pur che habbia modo. peroche non conuengono le medesime cose à gl'huomini Principi, & al populo dominante, che alle case, e citta basse. conuenire il lutto al fresco dolore, & insieme il conforto; douersi hormai ritirare l'animo alla sua quiete, come fece gia il diuo Giulio perduto la figliuola, & il Diuo Augusto i nipoti, che nascosero la lor' mestitia; per non dar'essempj più antichi di quante volte il Populo Romano ha costantemente comportato la strage de gl'esserciti, la morte de'capitani, e l'estirpatione delle fameglie nobili. Essere i Principi mortali, ma la Republica eter-

na.

na. però ritornassero à gl'esserciti loro, & essendo gia il tempo de'giuochi Megalesi, ripigliassero aneo i piaceri. All'hora spirate le ferie, si ritornò à negotij, e Druso partì per gl'esserciti dell'Illirico. Stando ognuno coll'animo sollevato, in domandar' vendetta contra Pisone, lamentandosi ehe in tanto egli se ne stesse à diporto per l'amenita dell'Asia, e d'Acaia per souvertire con questa arrogante, e malitiosa dimora, le prove delle sue sceleratezze. Peroche già si sapeua cha quella Martina famosa strega, mandata (come hò detto) da Gn. Sentio, era di morte subitanea perita à Brindisi, trouatole il veleno nascosto nelle treccie, senz'alcun segno nel suo corpo d'essersi vceisa da se. Ma Pisone mandato inanzi il figliuolo a Roma, con istruttione di mitigare il Principe, se ne va alla volta di Druso, sperando trouarlo non men'piaceuole per la perdita dell'emulo, che crudele per la morte del fratello. Tiberio per mostrare l'integrità del giuditio, riceuuto il giouane benignamente, lo regalò anco della solita liberalita verso i figliuo li de nobili. Druso rispose à Pisone, che quando fusse vero quel che si diceua, ne sentirebbe particolar' passione. Ma desiderare che tutto sia falso, e vanò, acciòche la morte di Germanico non sia la ruina d'alcuno. Tutto questo disse in publico, senz'ametterlo à segreta audienza, tenendosi che n' hauesse hauuta istruttione da Tiberio, poiche per altro non molto accorto, e per la giouētù piaceuole, vsaua allhora arte da vecchio. Pisone tragittato il mare di Dalmatia, e lassato le naui in Ancona, per la Marea, e poi per la via Flaminia ringionse la legione che di

Pannonia à Roma, e di là deueua condursi al presidio d'Africa: d'onde nacque poi la voce, che nel l'ordinanza, e nel viaggio, si fusse spesso fatto vedere da soldati. Da Narni, per non dar' sospetto, ò perche a chi teme, ogni consiglio è dubbioso; fattosi portare per la Nera nel Teuere, accrebbe lo sdegno del vulgo, nel veder' la sua barca approdata al tumulo de' Cesari, in quel giorno solemne, & in quella frequenza, smontando esso con gran' comitiua di clientoli, e Plancina di femmine, tutti lieti. Gli prouocaua odio la sua casa eminente nel foro, ornata di festa, conuito spanto, viuande esquisite, e per la celebrità del luogo niente nascosto. I. giorno seguente Fulcinio Trione chiamò auanti à Consoli Pisone. All'incontro Vitellio, Veranio, e gl'altri seguaci di Germanico diceuano Trione non hauer' che fare in ciò, ne essi come accusatori, ma come testimonii voler' dare gl'inditiati del fatto, & esporre le commissioni di Germanico. onde lassato questo capo della causa, ottenne di poter'accusarlo della vita passata facendosi instanza che quest'altro fusse veduto dal Principe. il che non dispiaceua anco al reo, temendo il fauor' del populo, e de'Padri, doue all'incontro Tiberio soleua tener' poco conto del dir' della gente, e v'era interessato insieme co la madre; in oltre, che meglio discerne il vero, ò quel che sia malignamente creduto, vn' giudice solo; potendo assai appresso di molti, l'odio, e l'inuidia. Conosceua Tiberio l'importanza della causa, & in qual concetto egli fusse. Onde alla presenza d'alcuni pochi familiari ascoltate le minaccie degl'accusatori, e dall'altra parte i

preghi,

preghi, rimesse al Senato tutta la causa. In tanto tornando Druso dall'Illirico, ancorche i Padri haueßero decretato che entrasse in Roma ouante per hauer riceuuto Maroboduo, e per l'altre cose fatte la state auanti; nondimeno differi to l'honoranza, vi venne priuatamente. Poiche Lucio Aruntio, Fulcinio, Asinio Gallo, Eserni no, Marcello, e Sesto Pompeio, domandati per auocati da Pisone, ricusarono con diuerse scuse, hauendo hauuto in luogo loro M. Lepido, L. Pisone, e Liuineio Regulo, staua in attentione tutta la citta, per vedere come fedelmente si portassero gl'amici di Germanico; in che si confidasse il reo; e se Tiberio sapesse ben reprimere, e nascondere i suoi affetti, ò pur gli scoprisse. A queste cose il populo più attento che mai, non perdonaua à parlar segretamente del Principe, ò à farne mal giuditio taccendo. Il giorno del Senato Cesare con premeditato temperamento, così orò. Pisone già Legato, & amico del mio padre, fù dato da me per ordine vostro coadiutore à Germanico nel gouerno dell'Oriēte: se la habbia co la disubbidienza, e co le gare, inasprito il giouane, ò rallegratosi della sua morte, ò procuratogliela tristamente, douersi giudicare senza passione. Perochè se il Legato hauerà trasgredito i termini del suo officio, ò gl'ordini del l'Imperadore, rallegratosi della sua morte, e del mio pianto, l'odiarò, lo priuarò di casa mia, ne vendicarò come Principe, le priuate inimicitie: ma se si scuopre delitto degno di morte in qualunque sia, date giusto conforto à voi stessi, à figliuoli di Germanico, & à noi padre suo. & Insieme considerate se Pisone hà turbato, ò solle-

uato l'essercito, se per ambitione ha cercato gua dagnarsi il fauore de'soldati, tentata coll'arme la Prouincia, ò se queste cose sono false, ò aggrandite dagl'accusatori; del troppo affetto de' quali a ragione mi doglio, peroche a che proposito mettere il corpo ignudo a satiare gl'occhi del vulgo, seminar'anco trà gli strani che sia morto di veleno, se ciò non e certo, & ancor' si cerca? Piango veramente mio figlio, e sempre lo piagnerò; ma non per questo proibisco al reo che non produca tutto quel' che può aiutare la sua innocenza, ò prouare, se vi fù iniquità alcuna, in Germanico. Pregandoui che, essendo la causa così congionta col mio dolore, non vogliate però riceuer' per prouati i delitti apposti. Se la parentela, e la confidenza l'ha proueduto d'auocati, l'aiutino pure nel suo pericolo con quanta eloquenza, e diligenza possono: & alle medesime fadighe, & alla medesima costanza essortò gl'accusatori. Questo solo sopra le leggi diamo a Germanico, che la causa della sua morte sia vista in conseglio, non nel foro, dal Senato, non da giudici; il resto sia trattato con vgual' temperamento: nessuno habbia rispetto alle lagrime di Druso, ò alla nostra mestitia, come ne anco à quel' che possa esser'finto contra di noi. Furono assegnati due giorni à produrre l'accuse, e dopo sei, tre al reo per difendersi. All'hora Fulcinio messe inanzi che con ambitione, & auaritia haueua gouernata la Spagna. delitti vecchi, e vani, che prouati non gli noceuano purgando i nuoui, ne difesi lo liberauano da più graui. Dopo questi Serueo, Veranio, & Vitellio, tutti con pari affetto, ma Vitellio con più elo-

eloquenza, esposero che per odio di Germanico e desiderio di cose nuoue Pisone haueua co la licenza, e col danno de' confederati, corrotto la soldatesca bassa, per esser chiamato da più tristi padre delle legioni; & all'incontro vsato crudeltà ne migliori, massime ne compagni, e negl'amici di Germanico; & in vltimo hauerlo con incantesimi, e col veleno vcciso, hauendo per ciò esso, e Planeina fatto sacrifitij e nefande imolationi; e voltato l'armi contra la Republica di sorte che per hauerlo reo, era stato forza combatterlo, e vincerlo. La difesa era dubbia nell'altre cose; peroche ne le pratiche de soldati, ne l'hauer riceuuto nella prouincia ogni sciagurato, ne l'ingiurie verso l'Imperadore si poteuano negare. Solo il delitto del veleno pareua purgato, perche ne anco gl'accusatori lo prouauano bene, con dire che nel conuito di Germanico, stando Pisone sopra lui, gl'hauesse con mano infettati i cibi. parendo poco verisimile che hauesse ardito tal' cosa trà serui d'altri, con tanti occhi adosso, e dell'istesso Germanico; & il reo offeriua la sameglia sua, e domandaua i ministri alla tortura. Ma i giudici erano per diuerse cause implacabili; Cesare per la guerra mossa alla prouincia: il Senato per non poter credare che Germanico fusse morto senza fraude, mormorando che non men Tiberio che Pisone lo negasse. massime sentendosi fuor le voci del populo, che non s'asterrebbono dalle mani se costui scampasse dal giuditio de' Padri; hauendo in tanto trascinate le statue di Pisone alle Gemonie e l'harebbono fracassate, se per ordine del Principe non fussero state difese, e rimesse. Onde posto in

lettiga, fù da vn Tribuno de' Pretoriani ricondotto, credendo altri che fusse per guardia, altri per torgli la vita. Il medesimo odio contra Plancina; ma più fauore, e per questo si staua in dubio di quanto Cesare potesse contro di lei. Fin che Pisone hebbe qualche speranza, ella voleua esser seco in ogni fortuna, e se così portasse il caso, compagna ancor nella morte. Ma come per segreti preghi d'Augusta ottenne il perdono, cominciò à poco, à poco à separarsi dal marito, & a diuidere la difesa. il che preso dal reo per segno mortale, stando per ciò in dubio se ancor, douesse aiutarsi, inanimito da figliuoli entra di nuouo in Senato. Doue trouando rinouata l'accusa, i Padri più alterati, & ogni cosa contraria, & incrudelita, di niente si sbigottì più, che di vedere Tiberio senza pietà, senz'ira, indurato, e coperto per non palesare i suoi affetti. Rimenato à casa, come se volesse pensare à nuoua difesa, scrisse alcune cose, e sigillate le diede ad vn' liberto. attese poi all'vsata cura del corpo, e dopo gran pezzo di notte, vscita la moglie di camera, fece serrar la porta, & al far del giorno si trouò scannato, con la spada in terra. Mi ricordo hauer vdito da vecchi, che fù veduta spesso in mano à Pisone vna poliza, non diuulgata da lui, ma diceuano gl'amici, esser di Tiberio, e contenere i comandamenti contra Germanico: resoluto di produrla in Senato contra il Principe, se da Seiano con varie promesse non fusse stato aggirato, e che non era morto da se, ma da vn mandato à quell'effetto. nissuna di queste cose affermarei, ma non hò voluto tacere il detto di coloro, che sono vissuti fin'alla nostra

gioueu-

giouentù. Cesare mostrando fuore dispiacere che con questa morte si fusse procurato farlo odioso al Senato, con spesse domande andaua ricercando, come Pisone hauesse speso quell'vltimo giorno, e quella notte. & essendogli risposto dal figliuolo molte cose con prudenza, e molte sconsideratamente, lesse il memoriale fatto da Pisone quasi in questa forma. Oppresso dalla congiura de'nimici, e dall'odio del falso delitto, poiche ne la verita, ne l'innocenza mia hanno luogo, chiamo gli Dei in testimonio, come sò vissuto à te, ò Cesare, sempre fedele, ne con minor pietà verso la madre tua. Raccomandoti i miei figliuoli, de'quali Gn. Pisone, per essere stato sempre in Roma, non ha parte in questa mia mala fortuna: e M. Pisone mi dissuase il tornare in Soria, e piacesse à dei che io hauesse più presto ceduto al figliuolo giouane, che esso al padre vecchio. Onde tanto più strettamente ti prego che l'innocente non sia punito della mia colpa. Per la seruitù mia di 45. anni, per la compagnia del Consolato, già caro al diuo Augusto tuo padre, & a te amico che non ti chiederà più altra gratia, ti domando la vita dell'infelice mio figliuolo. Di Planciна non fece mentione. Tiberio scusò il giouane della guerra ciuile, come che non potesse disubbidire al padre, mosso anco á compassione della nobiltà della casa, e del caso graue, ò che la meritasse, ò no. Fù ben'brutta, e vergognosa cosa che difendesse Planciua co la scusa de' preghi di sua madre, contra la quale in segreto tutti i buoni gridauano: Come può la nonna vedersi innanzi l'homicida di suo nipote? le parla, la libera dalle mani del Senato, e si niega à Germanico quel

quel che la legge concede à tutti i cittadini? Alle parole di Vitellio, e di Veranio fù pianto Cesare; dall'Imperadore, e da Augusta, vien difesa Plancina. voltassero hora i veleni, e l'incanti così felicemente esperimentati in Agrippina, & ne' suoi figliuoli, accioche questi generosi nonna, e zio, restassero satij del sangue di quell'infelice famiglia. Furono consumati due giorni sotto colore di veder bene questa causa, forzando Tiberio i figliuoli di Pisone à difender la madre. Et facendo à gara gl'accusatori, & i testimonij, non rispondendo veruno, cresceua più l'odio, la misericordia. Domandato, disse prima il suo parere Aurelio Cotta Console (peroche quando Cesare proponeua i Magistrati faceuano ancor quest'altro officio) sententiando che il nome di Pisone si radesse de' Fasti, che vna parte de' beni si confiscasse, l'altra si concedesse al figliuolo Go. Pisone, facendogli mutare il cognome: M. Pisone degradato di Senato, e lassatoli 125. mila ducati fosse bandito per dieci anni: assoluta Plancina a le preghiere d'Augusta. Furono di questa sentēza moderate dal Principe molte cose: che non si leuasse il nome di Pisone de' Fasti, poiche vi restauano quelli di M. Antonio che haueua fatto guerra alla patria, e di Giulio Antonio che violò la casa d'Augusto. Liberò M. Pisone da quell'ignominia, e gli concesse i beni paterni, essendo (come hò detto) assai fermo al denaro, & all hora per la vergognosa assolutione di Plancina, molto più placato. Proibì che si mettesse statua d'oro nel tēpio di Marte vindicatore, come haueua consegliato Valerio Messalino, & altare alla Dea Vendetta, come voleua

Ceci-

Cecina Seuero: con dir'che queste cose si consagrano per le vittorie di fuore; i mali di casa deuersi coprire col dolore. Haueua aggionto Messalino che per la vendetta di Germanico si douess sero render'gratie à Tiberio, ad Augusta, ad Antonia, ad Agrippina, & a Druso, scordatosi di Claudio. Onde L.Asprenate, in pieno Senato, domandò Messaliuo se l'hauesse tralassato a posta, & all'hora vi fù aggionto il nome di Claudio. Veramente quanto più vò osseruando le cose nuoue, e le vecchie, tanto più scuopro la vanità del mondo in ogni cosa. co la fama, co la speranza, co la riuerenza, era ogn'altro destinato all'Imperio, che colui, che la fortuna teneua in occulto per Principe. Pochi giorni dopo Cesare fece dal Senato dar benefitij a Vitellio, a Veranio, & à Serueo: à Fulcinio promise fauore a gl'honori, auertitolo che co la violenza del dire, non perdesse la sua eloquenza. Tale fù il fine della vendetta di Germanico raccontata diuersamente non solo da gl'huomini di quei tempi, ma anco da quelli che seguirono dipoi. Tanto sono poco certe le cose grandi, mentre queglì ha per vero ciò che sente, e questi à contrario lo volta, e l'vn' e l'altro col tempo s'auanza. Druso vscito di Roma à ripigliare il grado, vi rientrò Ouante: e pochi di poi morì Vipsania sua madre, sola trà tutti i figliuoli d Agrippa di buona morte; peroche gl'altri, ò scopertamente morirono di ferro, ò come fù creduto, di veleno, e di fame. In quell'anno T cfarinata cacciato (come hò detto) l'estate passata da Camillo, rinouò la guerra in Africa. prima con scorrerie non impedite per la prestezza: dipoi con ruinar' ville, e far'grosse

se prede; in vltimo assediando presso il fiume Pagida vna coorte Romana. Era capo in quel castello Decio soldato ardito, e pratico; il quale hauendo a dishonore l'esser tenuto racchiuso, essortati i soldati à combattere in campagna, li mette fuore degl'alloggiamenti inordinanza. & essendo nel primo affronto posti in fuga, mentre in mezo all'armi ritiene chi fugge, sgrida gl'alfieri che i soldati Romani voltassero le spalle à gente disordinata, e fugitiua, ferito, e perduto vn'occhio, ma tuttauia più fiero contra il nimico, non finì mai di combattere fin' che abandonato da suoi non finì la vita. Saputosi ciò da L. Apronio, succeduto a Camillo, dispiacendogli più la viltà de nostri, che la riputatione del nimico, fece vccidere co le verghe vn per decina tratto a sorte di quella vergognosa coorte; gastigo vsato di rado in quei tempi, ma spesso da gl'antichi. e giouò tanto questo rigore che vna sol' banda di 500. veterani, messe in rotta poi le medesime genti di Tacfarinata che erano andate sopra la fortezza di Thala. Nella quale battaglia Rufo Eluio soldato priuato hebbe il vanto d'hauer' saluato vn' cittadino, donato per ciò da Apronio della collana, e dell'asta. Cesare v'aggionse la corona ciuica, dolutosi, (non che gli dispiacesse)che Apronio con auttorità di Proconsole non gl'hauesse data ancor' questa. Ma Tacfarinata vedendo i Numidi perduti d'animo, non voler' più assedio, và spargendo la guerra, ritirandosi come haueua la caica, e di nuouo assaltando alle spalle. E mentre tenne questo stile, senza riceuer' danno, straccaua, e burlaua i Romani. Ma poiche voltatosi alle maremme, se ne

staua

ſtaua ne gl'alloggiamenti à guardar' la preda, Apronio Ceſiano mandato dal padre co la caualaria, e con gl'auſſiliari, aggiontoui i fanti più ſpediti delle legioni, li combatte felicemente, e li fece ritirare ne' diſerti. Ma a Roma Lepida, alla quale oltrà la riputatione della famiglia Emilia, furono biſauoli L. Silla, e Gn. Pompeio, fù inquiſita di falſo parto di P. Quirinio huomo ricco, e ſenza figliuoli. aggiontiui adulteri, veleni, e d'hauer'inueſtigato per via d'indouini, della caſa di Ceſare; diſendendola Manio Lepido ſuo fratello. Quirinio, portandole odio anco dopo il repudio, quantunque infame, e colpeuole, la rendeua degna di compaſſione. In queſta cauſa non ſi pote coſi facilmente conoſcer' l'intentione del Principe, tanto ſeppe confondere, e meſcolare inſieme i ſegni dell'ira, e della clemenza; hauēdo prima pregato il Senato che nō ſi trattaſſe cauſa di Maeſtà e poi meſſo al ponto M. Seruilio conſolare, & altri teſtimonij a produr' quel'che moſtraua hauer'caro ſi taceſſe. ſece dare in mano à Conſoli i ſerui di Lepida, cuſtoditi da ſoldari: ne volſe che ſopra i fatti di caſa ſua fuſſero eſſaminati con tortura. Leuò a Druſo Cōſole eletto il priuilegio del primo voto, attribuendulo alcuni à modeſtia, per non neceſſitare gl'altri à ſeguir' il parer' ſuo, & alcuni à crudelta; peroche non ſarebbe per cedere ſe non doue ſi trattaſſe di condannare. Lepida comparſa in Teatro ne' giuochi che ſi faceuano in quei giorni della ſua cauſa, in compagnia di donne nobili, con miſerabili lamenti, chiamando i magiori ſuoi, e quel Pompeio di cui erano quel le memorie e le ſtatue, che vi ſi vedeuano, moſſe tanto

tanto à pietà, che il popolo resoluto in lagrime, pregàna ogni male a Quirinio; alla cui vecchiez za, priua di successione, e di nobiltà, fusse data vna già destinata moglie di Cesare, e nuora d'Augusto. Ma dopoi, co la tortura de' serui chiaritasi la tristitia, fù approuato il parere di Rubellio Blando di priuarla d'acqua, e di fuoco; al quale Druso s'accostò, ancorche gl'altri hauessero giudicato più piaceuolmente. Ad istanza di Scauro, che di lei haueua vna figliuola, non se le confiscarono i beni: & all'hora paleso Tiberio d'hauer saputo di certo anco da serui di Quirinio, che Lepida l'haueste voluto auelenare. Così l'auersità di due fameglie illustri (hauendo quasi nel medesimo tempo i Calpurni perduto Pisone, e gl'Emilij Lepida) furono consolate co la gratia di D. Silano, restituito alla fameglia Giunia. narrarò breuemente il suo caso. Augusto come nelle cose publiche hebbe la fortuna fauoreuole, così fù nelle familiari poco felice; per l'impudicitia della figliuola, e della nipote, bandite da lui di Roma, e gl'adulteri, ò co la morte, ò con la fuga puniti. Peroche chiamando il peccato publico trà huomini, e donne col nome graue di lesa religione, ò maiestà, eccedeua la clemenza de'suoi maggiori, e le proprie leggi fatte da lui. Ma contarò i successi degl'altri; e le cose di quell'età, se terminate queste che hò per le mani, hauerò vita di scriuer più. D. Silano adultero della nipote d'Augusto ancor che non si fusse fatta altra dimostratione contra di lui, che priuarlo dell'amicitia di Cesare, intese però che così se gl'accennasse l'essilio: ne ardì domandarne gratia se non al tempo di Tiberio

confi-

confidato nell'auttorità di M. Silano suo fratello, stimato assai per la nobiltà grande, e per l'eloquenza. Ma Tiberio a Silano che, alla presenza de' Padri, lo ringratiaua, rispose: anch'egli rallegrarsi del ritorno di suo fratello da sì longo peregrinaggio, che lo poteua far' di ragione, non essendo cacciato per Senatusconsulto, ne per legge. se bene appresso di lui restauano viue le medesime offese fatte al Padre, non essendo col ritorno di Silano mutata la voluntà d'Augusto. Visse poi in Roma senz' hauer' mai honoranza alcuna. Trattossi di moderare la legge Papia Poppeia fatta da Augusto gia vecchio, dopo le Giulie, per accrescer' le pene del celibato, e per ingrassar' l'erario. se bene non però cresceuano i maritaggi, ne i figliuoli, preualendo l'vso di star' senza moglie, come cresceua il pericolo di molti, distruggendosi tutte le casate per l'interpretatione de gl'accusatori; e doue prima per i delitti, così all'hora per le leggi si tribulaua. Questo n'inuita a discorrere più altamente de principij della giustitia, & in che modo si sia venuto à questa infinita quantità, e diuersità di leggi. Viueuano i primi huomini senza veruno apetito sinistro, senza bruttura ò sceleratezza alcuna, & per ciò senza pene, e senza correttione; ne v'era bisogno di premio, appetēdosi per natura l'honesto, e doue niente si desideraua contra il douere, niente anco era vietato col timore. Ma poi che si spogliarono di questa vgualità, & in vece della temperanza, e della vergogna, subintrò l'ambitione, e la forza; vennero le Signorie, a molti populi eterne; & à molti, ò subito, ò dopo hauer' prouati i Re, piacquero le

I leggi,

leggi. le quali da prima, à quegl'animi rozi de gl'huomini, erano semplici, celebrando assai la fama quelle de Candiotti date da Minosse, delli Spartani, da Licurgo, e poi degl'Ateniesi da Solone più esquisite, e più numerose. A noi comandò Romulo a voglia sua; dopoi Numa obligò il populo alla religione, & al giusdiuino, e da Tullo, e da Anco furono ritrouate alcune cose; ma più di tutti fù Seruio Tullio principal'auttore delle leggi, alle quali anco i Re vbbidissero. Scacciato Tarquinio, il populo per difender la libertà contra le sette de' Senatori, e stabilir' la pace, ordinò molte cose; si crearono i Dieci, e raccolte da per tutto le più famose leggi, si composero le Dodici tauole, compédio d'ogni giusta ragione. Peroche le leggi seguite à queste, se bene alle volte per delitti, contra mal'fattori; nondimeno per il più, ò per dissentione degl'ordini, ò per acquistare honori illeciti, ò per discacciare i migliori, o per altro mal'effetto, sono per forza state fatte. così i Gracchi, i Saturnini solleuatori della plebe; ne Druso, à nome del Senato, minor' donatore, corrotti i compagni co la speranza, ò burlati dall'oppositione. Ne per la guerra d'Italia, e poi per la ciuile, si lasciò di far' molte leggi, e diuerse; fin che Silla Dittatore annullate, ò racconcie le prime, con aggiognerne molte, diede fine à questo negotio, ancorche per poco tempo, per le fattiose leggi di Lepido che seguirono subito; ne molto di poi per la restituita licenza à Tribuni d'aggirare il populo come volessero. E già non solo in vniuersale, ma contra particolari si faceuano statuti, & in vna Republica corrottissima leggi infinite.

All'hora Gn. Pōpeio Cōsole la terza volta, eletto à reformare i costumi, e più dannoso col rimedio che non erano gli stessi delitti, delle sue proprie leggi fattore, e distruttore, perde coll'armi, quel che coll'armi voleua difendere. Essendo seguita poi per vinti anni continui la discordia, non giustitia, non costume buono, non solo passaua impunito il male, ma anco del bene seguiua tal hora ruina. Finalmente Cesare Augusto nel sesto Cōsolato assecuratosi co la potenza, annullato quel che comandò nel suo Triunuirato, diede leggi da seruire in tempo di pace, e di Principe. Furono di poi ristrette le cose, ordinati gl'accusatori, e con premij della legge Papia Poppeia istigati, accioche se alcuno morisse senza esser padre, il Populo Rom. come Padre vniuersale, succedesse. ma essi passarono anco più inanzi à spogliar Roma, e l'Italia, & i cittadini douunque si fussono, ruinarone molti: & a tutti hauerebbono messo spauento, se Tiberio non c'hauesse proueduto con trar per sorte cinque dell'ordine consolare, cinque del pretorio, & altriranti del resto del Senato, che hauendo risoluti molti dubbij di quella legge, furono per all'hora di qualche alleggerimento. In questo tempo, nō senza riso di chi lo sentiua, pregò i Padri che volessero habilitare Nerone primogenito di Germanico già entrato ne gl'anni della giouentù alla Questura, ancorche non fusse stato del Magistrato de'Vinti, cinque anni inanzi alle leggi; sotto colore che à lui, & al fratello fusse stato conceduto il medesimo ad instanza d'Augusto: se bene anco all'hora non dubito che in segreto molti si burlassero di queste preghiere, con tut-

tò che fussero nel nascere le grandezze de Cesari, più inanzi a gl'occhi il costume vecchio, e la parentela manco stretta de figliastri col patregno, che del nonno col nipote. Se gl'aggiogne il Pontificato, & il primo giorno che comparse nel foro vn' donatiuo alla plebe; tutta lieta di veder' già adulta la stirpe di Germanico, allegra poi molto più, per le nozze di Nerone, e di Giulia figliuola di Druso. Il che come fù sentito con piacere, così dispiacque poi che al figlio di Claudio fusse destinato Seiano per suocero, parendo che si macchiasse la nobiltà di quella fameglia, e che s'inalzasse Seiano, già sospetto di sperar' troppo. Alla fine dell'anno morirono due personaggi L. Volusio, e Salustio Crispo. Volusio di fameglia antica, mà non più che Pretoria, hauendoui esso portato il consolato, e fatto l'officio di Censore nell'elettione delle Decurie de caualieri: primo accumulatore di quelle grandissime ricchezze, delle quali quella casa fiorisce. Crispo dell'ordine de caualieri fù accetto nella fameglia da quel G. Salustio fioritissimo scrittore delle cose di Roma, essendo nipote della sorella. Questi ancorche potesse facilmente hauer' entratura a gl'honori, tuttauia emulando Mecenate, senza dignità Senatoria, passò inanzi d'auttorità à molti che haueuano trionfato, & erano stati consoli: diuerso da costumi antichi ne gl'ornamenti della persona, e nel viuere dilicatamente, e per l'abbondanza delle ricchezze quasi prodigo. Era però d'animo vigoroso, atto à negotij grandi, e tanto più suegliato, quanto che si mostraua sonnolento, e da poco. In vita di Mecenate fù la seconda persona, e dopo, la

prima,

prima à chi si confidassero i segreti de gl'Impe-
radori; e consapeuole della morte di Postumo
Agrippa. inuecchiatosi, ritenne più tosto l'appa-
renza, che la forza dell'amicitia del Principe; co
me occorse anco a Mecenate. Cosa fatale che la
grandezza di Corte sia rare volte durabile; forse
perche quelli dopo hauer dato ogni cosa, ò que-
sti non hauendo più che desiderare, si vengono à
noia. Segue il quarto Consolato di Tiberio, e se-
condo di Druso, memorabile per la compagnia
di padre, e figliuolo; perochè due anni prima
hebbe Germanico il medesimo honore con Ti-
berio, non così caro al zio, ne così congionto di
sangue. Al principio di quell'anno Tiberio, come
per attendere alla sanità, si ritirò nel paese di
Campagna, con disegno di continuare alla longa
in quell'assenza di Roma; forse perche Druso,
mancando il padre, essercitasse solo l'offitio di
Console. e per sorte vna cosa assai leggiera, pas-
sata poi à notabil contrasto, diede occasione al
giouane di farsi ben volere. Domitio Corbulone
pretorio si dolse in Senato, che Silla, giouane
nobile, nello spettacolo de gladiatori non gl'ha-
uesse ceduto il luogo. Erano per Corbulone
l'età, il costume della patria, & il fauor de vec-
chi: all'incontro Mamerco Scauro, L. Aruntio, &
altri parenti faceuano per Silla. Contendeuasi cō
longhe orationi, raccontando essempi de maggio
ri che haueuano con grauissimi decreti gastiga-
ta l'irreuerenza de giouani. Fin che Druso si mes
se à discorrerne molto acconciamente, e molto à
proposito per quietare gl'animi alterati; e da
Mamerco, che era zio, e patregno di Silla, fa-
condissimo oratore di quell'età, fù data sodisfat-

tione à Corbulone. Il quale esclamando poi che per fraude de gl'appaltatori, e negligenza de Magistrati, molte strade per l'Italia erano rotte, & inpraticabili, prese volentieri l'assunto datogli di quel negotio; che non riuscì tanto seruitio publico, quanto calamità à molti, contra de quali nella robba, ò nell'honore con le condannationi, e co le confiscationi incrudeliua. Poco dopo Tiberio scrisse à Padri, che essendo di nuouo l'Africa in trauaglio per le scorrerie di Tacfarinata, bisognaua che il Senato eleggesse vn Viceconsole esperto nella guerra, e robusto di complessione, per quell'impresa. Il che fù occasione à Sesto Pompeio di sfogar l'odio contra M. Lepido, chiamandolo huomo da poco, disfatto, vergogna di casa sua, e per ciò degno anco d'esser priuato del gouerno d'Asia datogli in sorte. Scusandolo all'incontro il Senato, che lo reputaua mansueto, non negligente; e per hauer passato la pouertà paterna, e la nobiltà sua senza macchia, più tosto meriteuole d'honore, che di vergogna; e così fù mandato in Asia. Dell'Africa decretarono che Cesare eleggesse à chi darla. Trà queste cose Seuero Cecina consegliò che ne i Gouerni delle prouincie non si potessero condur le mogli: hauendo prima molto dalla longa dato conto come viuesse in pace, e d'accordo co la sua, madre di sei figliuoli; e che nondimeno haueua osseruato in lei quel che consegliaua per seruitio publico; lassatola sempre in Italia, in più di quaranta volte che gl'era occorso andar alla guerra in diuerse prouincie. Non senza causa esser piaciuto à gl'antichi che non si cōducessero femmine trà confede-

rati,

rati, ne trà li stranieri. Hauer la comitiua delle donne molte cose da impedir la pace co le sontuosità, e la guerra co la paura; riducendo l'ordinanze Romane, in sembianza del mareiare de Barbari. Quel sesso non solamente infermo, e poco atto à fadighe, ma se gli dai ardire, esser crudele, ambitioso, & auido di comandare; caminare trà soldati, hauer à sua mano i centurioni, essersi pur'hora veduta vna donna presidente alle mostre, & alle Decursioni delle legioni. Considerassero che le querele de sindacati sono la maggior parte per conto delle mogli; à queste accostarsi subito i più tristi delle prouincie, da queste esser presi, e terminati i negotij, farsi due corti, due tribunali. hauer già le Oppie, e l'altre leggi prouedoto à gl'ostinati, e superbi comandamenti delle donne; ma hora rotto il freno, già gouernano le case, i fori, e gl'esserciti. Queste cose furono da pochi sentite volentieri, e molti ne fecero risentimento per nò essersene fatta proposta;ne parergli Cecina degno Censore di cosa di tanto momento. Onde Valerio Messalino figliuolo di Messala, in cui viueua l'imagine della paterna eloquenza così gli rispose. Molte cose esser mutate da quell'antica durezza in megliore, e più lieto vso; poiche, non come all'hora, si trouana Roma assediata dalle guerre, e co le prouincie nimiche. concedersi tanto poco alla necessità delle donne, che, non che i prouinciali, ma ne anco le case de proprij mariti ne sentono grauezza. il resto esser'in comune col consorte, ne poter' ciò dar'impedimento alcuno alla pace. Si và sbrigato alle fattioni della guerra, ma nel ritorno,

dopo le fadighe, qual più honesta recreatione della moglie si può concedere? Molte esserfi fatte ambitiose, & auare; non occorre il medesimo de gl istessi magistrati trascorsi alcuni in diuersi mancamenti? dunque nissuno si deue mandare nelle prouincie? Spesso i mariti esser'guasti da difetti delle mogli; sono forse buoni tutti quelli che non l'hanno? già esser piaciute le leggi Oppie, così richiedendo i tempi della Republica esserfi poi permesso, e mitigato qual cosa perche così è stato spediente. In vano chiamiamo con altro nome la nostra dapocaggine, peroche la colpa e del marito, se la moglie esce de termini. Et in vero per la vilta d'vno, ò di due, sarebbe mal'fatto leuare a tutti il conforto della compagnia nelle cose prospere, e nell'auerse; lassando in abandono quel sesso debile, in preda à suoi gusti, & alle libidini altrui. apena co la presenza del custode conseruarsi illesi i matrimonij, che sarebbe se per anni (a guisa di diuortio) ce li dimenticassemo? prouedessono à gl'errori che si commettono altroue; ma non si scordassero di quelli che si fanno à Roma. Aggionse Druso alcune poche cose del suo matrimonio, peroche à Principi occorre spesso andar' nell'vltime parti dell'Imperio. Quante volte il Diuo Augusto esser'andato con Liuia in Leuante, ò in Ponente, e lui ancora nell'Illirico; e se così sara espediente, andarà ancora in altri paesi, ma non sempre coll'animo riposato, se dalla sua cara cõsorte, madre di tanti communi figliuoli, sara diuiso. Così fù reietto il conseglio di Cecina. Nel seguente Senato Tiberio, hauendo con lettere fatto vna passata contro i Padri del rimettere

ogni

ogni impaccio al Principe, nominò per l'elettione del proconsole d'Africa, M. Lepido, e Giunio Bleso. quali si scusarono, Lepido instantemente per la poca sanità, per l'età de' figliuoli, per hauer' vna figliuola da marito; intendendosi di più anco quel' ch'egli taceua, che Bleso era zio di Seiano, e perciò più fauorito. Bleso in maniera di recusare; ma non tanto risolutamente, sentito con molto applauso de gl'adulatori. Sbottò finalmente quel che con segrete querele di molti era tenuto nascosto. peroche s'era introdotto vna licenza ad ogni sciagurato, coll'attaccarsi alle statue di Cesare, di dir' villanie, e sfogar' l'odio contra gl'huomini da bene, temendosi già de liberti, e de serui, poiche ardiuano dir' male parole, e metter' le mani ne' padroni. Onde Gaio Cestio così ne discorse in Senato. Esser' veramente i Principi in luogo de gli Dei; ma quelli non essaudir' se non i preghi giusti: ne concedersi il rifuggire in campidoglio, & à gl'altri tempij di Roma, per seruirsi di quel priuilegio à far' male. già essere annichilate le leggi, & affatto estinte, poiche Annia Rufilla fatta da lui condannare in giuditio di falsità, ardiua nel foro, e su la porta del palazzo, ingiuriarlo, e minacciarlo, senza poterne far' risentimento co la ragione, per hauer' opposta la statua di Cesare. e facendo anco gl'altri strepito, con raccontar cose simili, e più atroci, pregando Druso à farne dimostratione; chiamata, e conuinta, comandò che fusse carcerata. e per ordine del Principe, e decreto del Senato furono puniti Considio Equo, e Celio Cursore, per hauer' falsamente inquisito di Lesa maestà Ma-

gio Ceciliano Pretore. Lodandosi dell'vno, e dell'altro fatto Druso;massime che con la sua affabilità, stando in Roma nella conuersatione,pareua che mitigasse assai quella ritiratezza del padre. ne dispiaceua molto nel giouane il lusso, essendo meglio consumare il giorno ne gli spettacoli, e la notte ne conuiti, che ritirato, e lontano da piaceri, occuparsi in pensar' male; supplinano à questo Tiberio, e le sue spie. Ancario Prisco accusò Cesio Cordo viceconsole di Candia d'estorsioni coll'aggionta solita in quei tempi à tutte l'accuse, dilesa Maestà. Al giuditio della quale Cesare richiamò Antistio Vetere de' primi di Macedonia, assoluto nella causa d'adulterio, hauendone ripreso i giudici, per essere huomo seditioso, & intrigato ne' disegni di Rescuporide, quando ammazzato il fratello Coti, pensò farci guerra. Onde gli fù interdetto acqua, e fuoco, e confinato in isola lontana dalla Macedonia, e dalla Tracia. Peroche la Tracia diuisa trà Remetalce, & i figli di Coti, à quali fù dato tutore Trebelliano Rufo, per mal gouerno de nostri, staua in trauaglio; incolpandosi non meno Remetalce, che Trebelliano di non hauer' vendicate l'ingiurie fatte à quei populi. i Celaleti, gl'Odrusi, & i Dij nationi potenti, presero l'armi sotto diuersi capitani, vguali trà loro d'ignobiltà, potissima causa che non s'vnirono a far' cose di momento. vna parte infestaua i luoghi vicini, altri passarono il monte Hemo, per solleuare i populi più remoti; i più, e meglio ordinati, assediarono il Re in Filippopoli, città edificata dal Macedone Filippo. Di che auuisato P. Velleio che gouernana l'es-

sercito

ſercito vicino, mandati i caualli auſſiliari co' fanti ſpediti delle coorti contra quelli che ſparſi andauano predando, ò raccogliendo aiuti, egli co la fantaria migliore ſe ne va à leuare l'aſſedio. Riuſcì proſperamente ogni coſa, tagliati à pezzi i predatori; e per le diſcordie trà loro, come anco per l'opportuna ſortita del Re nel ſopragiognere della legione, ſconfitti quelli che aſſediauano. ne ſi potè chiamar battaglia poiche diſarmati, e diſperſi, furono ſenza noſtro ſangue ammazzati. In quell'anno cominciarono à ribellarſi le città della Gallia, ſopraſatte da debiti e di che fù ne Treueri fiero ſtimulatore Giulio Floro; e trà gl'Edui Giulio Sacrouiro; pari di nobiltà, e di merito de lor maggiori; e perciò datagli la cittadinanza Romana, che di rado, e ſolo in premio di virtù, ſi concedeua. Coſtoro con ſegreti ragionamenti raccolti i più arditi, ò quelli che per la pouertà, ò per tema de lor delitti eran forzati à far male, mettono inſieme, Floro i Belgi, e Sacrouiro i Galli vicini. E nelle ragunate, e ſegrete congregationi, diſcorrendo della continuatione de tributi, della grandezza dell'vſure, della crudeltà, e ſuperbia de gouernatori; che i ſoldati inteſa la morte di Germanico, s'erano ſolleuati; moſtrauano il tempo comodo da ripigliare la libertà; trouandoſi eſſi nel fiore, l'Italia disfatta, la plebe di Roma inuilita, ne gl'eſſerciti (trattone i foreſtieri) neſſun vigore. Onde non reſtò quaſi alcuna città intatta da queſti motiui; ma i primi à ſcoprirſi furono gl'Andecaui, & i Turonij. Quelli rafrenati da Acilio Auiola Legato, hauendo chiamata la coorte del preſidio di Lione; queſti oppreſſi da legio-

legionarij mandati da Visellio Varrone Legato della Germania inferiore, sotto il medesimo capitano Auiola, & alcuni baroni Galli che, per dissimulare la ribellione, differendola ad altro tempo. vennero in aiuto: trà quali fù veduto Sacrouirò combattere per i Romani à capo scoperto, per mostrar, come egli diceua, il valore ; ma, come reuelarono i prigioni, per non essere ferito col farsi conoscere. di che auertito Tiberio, non stimò l'inditio, e col suo star sospeso venne à nutrir la guerra. Attendeua intanto Floro à tirare inanzi i disegni, e persuadere vna compagnia di caualli fatti ne Treueri sotto la militia, e disciplina nostra, che, amazzati i mercanti Romani, rompessero la guerra; e ne corroppe alcuni, restando i più in fede. Vn'altra quantità di falliti, ò seguaci loro, prese l'armi, andauano verso la selua Ardenna, se non erano impediti dalle legioni, che dall'vno, e dall'altro essercito, per camino contrario, furono inuiate da Visellio, e da G. Silio. E Giulio Indo, della medesima patria, ma inimico di Floro e però più auido di gloria, mandato inanzi con gente scelta, disfece quella ancor disordinata moltitudine. Floro ammacchiatosi, come vide i passi dell'vscita presi da soldati, di sua mano s'ammazzò: e tale fù il fine del tumulto de Treueri. Ne gl'Edui fù tanto maggiore il motiuo, quanto la città è più ricca, e più lontane le forze da reprimerlo. Sacrouiro occupato co le coorti armate Autun capo di quelle genti, e la nobiltà de giouani Galli che v'era à studiu, per tirar seco con quel pegno i padri, & i parenti, distribuì trà di loro l'armi che segretamente haueua fatto fare.

Furono

Furono questi al numero di 40. mila, la quinta parte armati da legionarij, e gl'altri con spiedi, coltelli, & arme da caccia. Aggiogne a questi vna parte de serui destinati per gladiatori: quali secondo il costume di quelle genti (crupellarij li chiamano) vanno coperti di ferro tutto d'vn pezzo, che li rende inabili a ferire, & impenetrabili ad esser' feriti. Faceuano maggiore queste forze il fauore, e la prontezza de' particolari delle citta vicine, non ancor' scoperte in publico; e la gara de' capitani Romani di chi doueffe far' quella guerra; sin' che Varrone gia debile per la vecchiezza, la cede à Silio più fresco. Ma a Roma non solamente i Treuiri, e gl'Edui, ma fessantaquattro città delle Gallie si diceua esser' ribellate; che haueuan' fatto lega co Germani; e che le Spagne vacillauano. credendo aneo ogni cosa maggiore, come e proprio della fama: i buoni si doleuano del trauaglio della Republica, e molti per odio dello stato presente, e desiderio di mutatione, ancor' de' proprij pericoli si rallegrauano; biasimando Tiberio, che in tanto strepito d'armi, consumasse il tempo in riceuer' memoriali d'accuse: Comparira forse in Senato Giulio Sacrouiro accusato di Maiestà? vennero pur finalmente huomini che coll'armi faran' cessar' le lettere scritte col sangue. ben si può cambiar' co la guerra, vna pace miserabile. Ma Tiberio tanto più composto d'animo se ne staua sicuro, senza mutarsi di luogo ò di faccia; ò che fusse grandezza di spirito, ò che sapesse il male esser' poco, e più leggiero di quel che si diuulgaua. In tanto Silio marciando con due legioni, mandato inanzi vna mano d'ausiliari,

liari, da il guasto alle ville di Sequani, che confinando con gl'Edui erano collegati, & in arme con loro. Va poi con frettoloso passo sopra Autun, gareggiando trà loro gl'alfieri, e fremendo gl'altri soldati, desiderosi, che senza pigliar'i soliti riposi, si marciasse anco la notte: bastar'solamente per vincere di vedere il nimico, ò farsi vedere. Dodici miglia lontano si scoperse Sacrouiro co le sue genti in vna campagna aperta. haueua alla testa i ferrati, da fianchi gl'armati alla Romana, & alle spalle i mali armati; egli tra principali ben' a cauallo, e riguardeuole andaua ricordando loro l'antica gloria de'Galli, le rotte date à Romani, la liberta acquistata co la vittoria douer' esser' tanto più gloriosa, quanto sarebbe più intolerabile la seruitù, à chi restasse superato la seconda volta. Non durò molto il suo dire, ne fù molto allegramente riceuuto, appressimandosi l'ordinanza delle legioni, mentre a quei terrazzani non ordinati, e non auuezzi alla guerra, ne occhi, ne orecchie seruiuano. All'incontro Silio, se bene la speranza certa della vittoria gli leuaua l'occasione d'essortare i suoi, gridaua nondimeno: Esser vergogna, che essi vittoriosi delle Germanie, siano condotti contra i Galli, come contra nimici: hauendo pur'hora vna sola coorte disfatti i Turoni ribelli, vna compagnia di caualli i Treueri, e pochi di lor' stessi i Sequani. Questi Edui quanto più ricchi, e delitiosi, tanto più vili; non hauere à far'altro, che legarli, e correr' sopra a chi fugge. Leuato il grido à queste parole, la caualaria dalle bande, i fanti inuestono alla fronte. Da fianchi fù facile la vittoria; la ritardarono

vn'po-

vn' poco i ferrati, non potendosi co Pili, ò co le spade penetrar' quelle lamine; ma i nostri prese le scuri, & i piconi, come per rompere vna muraglia, tagliauano insieme il ferro, & i corpi alcuni con forcine, e con pertiche gittauano à terra quelle machine disutili, quali distesi e senza forza di poter' risorgere, eran' lassati come morti. Sacrouiro risuggitosi prima in Autun, poi per paura che quella citta non s'arrendesse, si ritirò con i suoi più fidati in vna villa vicina; doue egli di sua mano, e gl'altri con scambieuoli ferite vccisosi, furono dal fuoco posto nella villa tutti abruciati. All'hora finalmente scrisse Tiberio al Senato tutto il progresso di quella guerra; senza leuare, ò apporre al vero, come i Legati co la fede, e col valore, egli col conseglio v'era stato sopra; aggiognendo le ragioni perche ne esso ne Druso vi fossero andati; essaltando la grandezza dell'Imperio, ne conuenire à Principi, per il tumulto d'vna, ò due citta, lassar Roma d'onde si regge il tutto. Hora che non era sforzato da timore v'andarebbe, per veder di presenza, e quietar' affatto le cose. i Padri decretarono voti, supplicationi, & altri honori per il suo ritorno. Solo Dolabella Cornelio, mentre s'ingegna di far più de gl'altri, trascorse in vna sconueneuole adulatione, proponendo che di Campagna entrasse in Roma Ouante. Onde scrisse poi Cesare, che non era tanto priuo di gloria, che dopo hauer' domate tante fiere nationi, dopo tanti trionfi nella sua giouentù riceuuti, ò rifiutati, già fatto vecchio gli bisognasse mendicar' premio si vano, d'vn peregrinaggio sotto le mura di Roma. Trà questo tempo dimandò

al

al Senato che la morte di Sulpitio Quirinio fusse honorata di publiche essequie. Niente appartenena questo Quirinio all'anticafameglia patritia de' Sulpitij, nato nel Municipio di Lanuuio: ma buon' soldato, adoperato in cose importanti, heb be sotto Augusto il Consolato; e per hauer'espugnato in Cilicia le fortezze degl'Omonadesi, il trionfo. Fù poi messo al gouerno di Gaio Cesare in Armenia: & honorò molto Tiberio mentre fù à Rodi, come all'hora ne diede conto al Senato; lodando le cortesie vsate nella persona sua, e biasimando M. Lollio, come auttore della malitia, e delle risse di Gaio Cesare. Ma non era così grata à gl'altri la memoria di Quirinio, per hauer' perseguitato Lepida (come hò detto) e per la sordida sua vecchiezza, con troppa potenza. Alla fine dell'anno G. Lutorio Prisco dell'ordine de'caualieri, dopo vna famosa poesia, nella quale haueua pianto la morte di Germanico, e riceuutone donatiuo da Cesare, fù accusato d'hauerla composta nella malattia di Druso, perche seguitando la morte, con maggior premio si sarebbe diuulgata. L'haueua letta G. Lutorio in casa di P. Petronio per vanita, alla presenza di Vitellia sua socera, e d'altre donne illustri. scopertosi l'accusatore, impaurite l'altre chiamate in testimonio, solamente Vitellia affermaua di non hauer'inteso niente. Ma credendosi più à quelli che prouauano il male, fù per consiglio d'Haterio Agrippa console eletto, al reo intimato l'vltimo supplitio. Ma in contrario così parlò M. Lepido. Se noi, Padri Coscritti, considerassemo questo solo, con quai nefande parole Lutorio Prisco habb. imbratta-

ta

ta la mente sua, e l'orecchie de gl'huomini, ne la carcere, ne il laccio, ne ancu i tormenti seruili basterebbono contra di lui. Ma se i delitti e le sceleratezze sono senza modo, la mansuetudine del Principe, l'essempio de' maggiori, & il vostro, gli vadano temperando con i supplitij, e con i rimedij, e facciasi differenza da vani, à malitiosi, dalle parole, à misfatti. Può ben'hauer' qui luogo vna sentenza, per la quale ne in costui resti il delitto impunito, ne in voi pentimento di troppa elemenza, ò di troppo rigore. Hò sentito spesso dolersi il nostro Principe di chi hà voluto, col darsi la morte, preuenire la sua misericordia. Concedasi la vita a Lutorio, in modo che non resti assoluto con pericolo della Republica, ne vecisoeon mal'essempio. i suoi studij, si come sono pieni di sciocchezze, così sono vani, e transitorj: ne si può temer' di cose graui, ò importanti, da chi da se stesso và scoprendo i proprij difetti, e cerca d'acquistarsi gl'animi non de gl'huomini, ma delle donne. Bandiscasi però di Roma, perda la robba, e se gli proibisca acqua, e fuoco, che e come condannarlo di lesa Maiestà. Consentì à Lepido di consolari solo Rubellio Blando, tutti gl'altri seguitarono il parer' d'Agrippa: e carcerato Prisco, subito fù fatto morire. Biasimò Tiberio in Senato co soliti suol artifitij, quest'attione: che se bene lodaua la lor' pietà, di gastigar'aspramente ogni piccola ingiuria fatta al Principe, non però approuaua così precipitose pene, per le parole; lodando Lepido, senza riprendere Agrippa. Onde fù fatto vn' Senatusconsulto che i decreti de'Padri non si portassero all'erario prima a dieci gior

nì, prorogandosi à dannati questo spatio più di vita. Ma non poteua il Senato pentirsi, ne Tiberio col differire si mitigaua. Seguita il consolato di G. Sulpitio, e D. Haterio. Anno quieto nelle cose di fuore, in Roma con sospetto di qualche rigorosa riforma intorno alle pompe e sontuosità cresciute in estremo à tutto quello doue si può arriuare con denari: e se bene col dissimulare i prezzi s'occultauano alle volte l'altre spese più graui; tuttauia gl'apparecchi del ventre, e della gola diuulgati ne continui ragionamenti fecer' dubitare che il Principe non volesse ridurli alla parsimonia antica. E cominciando G. Bibulo tutti gl altri Edili seguitarono, che si sprezzaua la legge dello spendere, e che ogni di crescceuano le spese proibite degl'abbigliamenti, di maniera che non bastauanu i remedij ordinari. Fattosene proposta in Senato, tutto il negotio si rimesse al Principe. Ma Tiberio hauendo tra se molto ben' considerato se così sfrenate voglie si potessero raffrenare, e se il farlo portasse alla Republica piu presto danno; quanta indignità por' mano a cosa, che non s'ottenesse, ò che ottenuta parturisse ignominia, & infamia d'huomini grandi; finalmente scrisse al Senato in questa forma. Forse nell'altre cose, Padri Coscritti, sarebbe stato più espediente che io domandato, hauesse detto à bocca quel che giudichi seruitio della Republica; ma in questa relatione è più a proposito ch'io non sia presente, acciochè notandu voi il rossore, e la paura di ciaschedunno imputato di così vergognoso lusso, ancor'io non gli vedessi, e quasi li cogliesse nel fatto. E se questi animosi Edili n'hauessero prima con me discorso

discorso, non sò s'io più presto gl'hauessi persua-
si a lassar' correre i difetti così altamente radi-
cati, che portar' rischio di non far'altro che
scoprire come non siamo atti a correggerli. Ma
essi hanno fatto l'officio loro, come desidero che
facciano ancor' gl'altri magistrati, & io ne pos-
so tacere con honor' mio, ne sò quel che mi de-
ua dire: perche non essendo Edile, ne Pretore,
ne Consolo, maggior' cose, e più eccelse s'aspet-
tano dal Principe; e si come delle cose ben' fatte
ciascuno hà la sua lode, così dell'error' di tutti
vn' solo viene imputato. Ma che proibirò io
prima per ridur' le cose al costume antico? forse
la grandezza delle ville? il numero, e diuersità
degli schiaui? i pesi d'argento, e d'oro, i bron-
zi, e le pitture miracolose? il vestire di seta così
de gl'huomini, come delle donne? ò quelle lor
gioie per le quali il nostro denaro viene portato
fin'alle genti straniere, e nimiche? sò molto be-
ne che ne côuiti, e nelle côuersationi tutti questi
eccessi sono ripresi, e vi si desidera prouisione;
mà se altri fa la legge, se si mette la pena, quei
medesimi gridaranno che si mette sottosopra la
città, che si tira alla vita di chi viue con più
splendore, e che nissuno sarà senza peccato. Ve-
ramente che ne anco l'infirmita del corpo in-
uecchiate, e longamente cresciute, si possono
guarire se non con medicamenti duri, & aspri
l'animo contaminato e che insieme infetta gl'al-
tri, infermo, & ardente, quando sfauilla di de-
siderij, non si può co rimedij leggieri reprime-
re. le tante leggi inuentate da nostri maggiori, e
tante fatte dal Diuo Augusto, quelle cô la di-
menticanza, e queste (cosa più sceleraτa) col

 dispregio

dispregio annullate, hanno reso il disordine più sicuro. peroche se tu vuoi quel che ancor' non è vietato, stai con timore che non si proibisca; ma se trasgredischi senza gastigo le cose proibite, hai affatto perduto il timore, e la vergogna. Perche regnaua gia la parsimonia? perche ciascheduno da se si moderaua; perche tutti erauamo cittadini d'vna città, ne haueuamo gli stimoli d'oggi, signoreggiando solamente l'Italia. co le vittorie straniere hauiamo imparato a consumar' quel d'altri, e co le ciuili anco il nostro. Quanto è piccola cosa questa di che gl'Edili c'ammoniscono, e rispetto all'altre, quanto da stimarsi poco? ma per Dio niuno ci ricorda che l'Italia hà bisogno d'aiuti forastieri, che la vita del populo Romano sta ogni di à discretione del mare, e delle tempeste. e se le ricchezze delle prouincie non souuenissero à padroni, a serui, à campi, supplirebbono forse l'amenità de nostri boschetti, e le nostre ville? Questo è P. C. il pensiero del Principe del quale mancando, mancarebbe affatto la Republica. per l'altre cose, hauiamo il remedio dentro al nostro animo; La vergogna noi, la necessità i poueri, la satietà i ricchi, farà migliori. Se qualche magistrato presume di poter vsar' tanta diligenza, e seuerita di rimediare a questo inconueniente, lo lodo; confessando che mi sgrauarebbe d'vna parte delle mie fadighe; ma se pensasse d'acquistar' per se lode del riprendere i vitij, & lassar a me poi l'odio che per cio sia per nascerne, crediatemi P. C. che ne ancor' io sò vago di maleuolenze. e se per seruitio della Republica tal hor' delle graui n'acquisto, e per il più à torto, non vogliate

gliate, pregoui, darmi occasione di queste vane, e senz'alcun frutto vostro, e mio. Intese le lettere di Cesare gl'Edili restarono sgrauati di questa cura, e le sontuosità delle tauole sfogatesi per spatio di cēt'anni dal fine della guerra d'Attio à quell'armi che fecero Imperadore Sergio Galba, à poco à poco suanirono. piacemi inuestigar' la causa di questa mutatione. Già le famiglie rieche de'nobili ò di segnalato splēdore erano trascorse assai nel viuer' magnificamente: peroche fin' d'allhora era lecito farsi amica la plebe, i confederati, & i regni; e chiunche era di ricchezze, di palazzi, d'abbigliamenti più apparente, era per fama, e per seguito, riputato più illustre. poiche si messe mano al sangue, e che la grandezza del nome era occasione di ruina, diuentarono gl'altri più prudenti. & insieme gl'huomini nuoui da Municipij, dalle Colonie, dalle prouincie frequentemente anneslati in Senato introdussero la lor' propria parsinonia. e se alcuni di loro ò coll'industria, ò per benefitio della fortuna arriuarono à farsi ricchi nella vecchiezza, si mantennero nondimeno l'animo di prima. Ma principal'auttore di ristregner' le cose fù Vespasiano, col suo viuere, e vestire all'antica. Peroche l'affetto di compiacere al Principe, e d'imitarlo, hà più forza, che la pena, ò il timore delle leggi. Se già non è in tutte le cose, come vn certo giro, che à guisa delle stagioni dell'anno, così anco faccia vicendeuolmente ritornare i costumi. Ne quei primi tempi hebbero tutte le cose migliori, hauendo anco l'età nostra portatone molte lodeuoli, e da esser'imitate con arte da posteri. Tuttauia manteniamoci

pur'cò gl'antichi quest'emulatione nelle cose honeste. Tiberio hauendo acquistato nome di mansuetudine coll'hauer' tolta l'occasione all'auidita degl'accusatori, scrisse al Senato, domandando per Druso la Potestà Tribunitia: nome di suprema auttorità ritrouato da Augusto per non pigliarlo di Re, ò di Dittatore; volendo pur con qualche vocabulo dichiarare la preminenza sopra gl'altri Imperij. s'elesse poi per compagno di quella potestà M. Agrippa, e morto lui, Tiberio Nerone, accioche non si stesse in dubbio del successore; pensando così di reprimere le male speranze de gl'altri, confidato insieme nella modestia di Nerone, e nella sua propria grandezza. Ad imitatione d'Augusto Tiberio promosse Druso à quel grado, non essendosi in vita di Germanico dichiarato mai per alcuno di loro. Nel principio della lettera, dopo l'inuocatione de gli Dei che prosperassero alla Republica i suoi disegni, referì alcune poche cose de'costumi del giouane, non aggrandite oltra il vero: hauer' moglie con tre figliuoli: trouarsi della medesima età di lui quando da Augusto fù chiamato à questo carico; ne essere inanzi tempo, hauendo coll'esperienza d'otto anni quietate le seditioni, terminate le guerre, trionfato, & hauuto due Consolati, pigliarlo à parte di fadighe ben' da lui conosciute. Haueuano i Padri penetrato inanzi il suo dire; onde tanto più esquisita fù l'adulatione, se bene non però seppero inuentare altro che statue di Principi, altari à gli Dei, tempij, archi, e simili al solito. Se non che M. Silano, con ingiuria de Consoli, volse crescere honore à Principi, proponendo che negl'atti

gl'atti publici, e priuati, à memoria de tempi non si scriuessero piu i nomi de Consoli, ma di chi hauesse la Potestà Tribunitia. Fece ben' ridare di se Q. Aterio col proporre che i decreti del Senato di quel giorno si scriuessero à lettere d'oro, e s'affissassero al palazzo; non potendo quel' vecchio, di cosi vergognosa adulatione, cauar'altro, che infamia. Tra queste cose prorogatasi la prouincia d'Africa a Giunio Bleso, Seruio Maluginese Flamine Diale domandò l'Asia, negando esser vero che a Diali non sia lecito vscir' d'Italia, ne esser' diuerso l'offitio loro da quello de Flamini Martiali, e Quirinali, à quali dandosi le prouincie, perche vietarsi à Diali? non apparir' statuti di populo, ne cerimoniale che lo proibisca, hauer spesso i Pontefici supplito all'offitio di Diali, quando ò per infirmità, ò per seruitio publico sono stati impediti. settanta due anni da che fù vcciso Cornelio Merula, è vacato il luogo, ne per ciò v'è mancato il culto. e se per tanto tempo s'è possuto far senza, con nissun danno di quel ministerio, quanto più se ne potrà pigliar' sicurtà per vn' sol'anno? le priuate maleuolenze dierono già occasione à Pontefici Massimi di proibir loro l'andare in prouincia; ma hora, per dono de gli Dei, il sommo Pontefice è anco sommo trà gl'huomini, senz'emulatione, senz'odio, e scarico d'ogni passione. Contra ciò hauendo Lentulo Agure, e degl'altri discorso diuersamente, si concluse che s'aspettasse il parere del Pontefice Massimo. Tiberio, differitasi la cognitione di questa causa, moderò le cerimonie decretate per la Tribunitia potestà di Druso, riprendendo nominatamente la nouità di quel vo-

to delle lettere d'oro contra il costume della patria. Furono poi recitate le lettere di Druso riceuute per superbissime, con tutto che paressero modeste: Esser le cose ridotte à tale, che vn giouane, hauendo riceuuto tanto honore, non si degna ricorrere à gli Dei di Roma, non entra in Senato, ne và pur'in patria à dargli principio con buon'augurio. E forse occupato in guerra, ò si troua in parti lontane? passeggia i liti, & i laghi di Campagna. Così viene alleuato il Rettore del mondo, queste le prime creanze che impara dal padre. può il vecchio Imperadore sentire scommodo di riuedere i cittadini, scusato dalla debilezza dell'età, e dalle fadighe passate; ma chi impedisce Druso se non la sua arroganza? Tiberio attendendo à stabilirsi nell'Imperio, lassaua al Senato l'apparenza dell'antichità, col rimettere à Padri le domande delle Prouincie. Peroche crescendo per le città della Grecia la licenza, e l'impunità di fare franchigie, s'empieuano i tempij de serui più tristi, e v'erano ricettati anco i falliti in fraude de' creditori, & i sospetti di delitto capitale. Ne si poteuano con qualunque forza reprimere le seditioni de populi che teneuano protettione delle tristitie de gli huomini, come di religione di Dei. Onde fù risoluto che le Città mandassero Imbasciadori co le lor'ragioni. Alcuni che se l'erano vsurpate falsamente lassarono di mandare. Molti si confidauano nell'antichità di quelle superstitioni, e ne meriti loro col populo Romano. Grande fù in vero, e magnifica l'apparenza di quel giorno, nel quale il Senato riconobbe il benefitio de suoi maggiori le conuentioni de' confederati, i decre-

ti

ti de Re grandi in quei tempi inanzi alle forze de' Romani, e le religioni degl'isteſſi Dei, co la medeſima liberta di prima di conſeruare, ò mutare. Furono primi gl'Efeſi a comparire, dicendo che Diana, & Apollo non ſono (come crede il vulgo) generati in Delo. eſſere appreſſo al fiume Cenchrio il boſco Ortigia, doue Latona grauida appoggiata all'oliuo, che ancor viue, parturì quelle dieta, e per amonitione de gli Dei, fu conſagrata la ſelua. & iui l'iſteſſo Appolline, dopo l'hauer' amazzato i Ciclopi, ſi rifuggì dall ira di Gioue. Bacco poi vittorioſo perdonò all Amazzone che ricorſero a quell'altare. Accreſciuta, dopo da Ercole (all hora padrone della Lidia) la religione al tempio, non eſſerſi diminuita per l'Imperio de Perſi, conſeruata poi da Macedoni, e da noi. Seguitarono i Magneſi co priuilegij di L. Scipione, e di L. Silla d'inuiolabile franchigia nel tempio di Diana Leucofrina, per la fedelta, e valore moſtrato à quegli nella vittoria contra Antioco, à queſti contra Mitridate. Gl'Afrodieſi, e gli Stratonicesi portarono decreti di Ceſare Dittatore, per i meriti vecchi de ſeruitij fatti nel tempo delle parti, e per i nuoui del Diuo Auguſto, lodatili d hauer ſoſtenuta ſenza mutar' fede verſo i Romani, l'inuaſione de l'arti e defendendo la citta degl'Afrodieſi la religione di Venere, e quella degli Stratonicesi di Gioue, e di Diana. i Gierocesarieſi ſi faceuano più da alto, d haner il tempio di Diana Perſica dedicato al tempo del Re Ciro; facendo mentione di Perpenna, d'Iſaurico, e d'altri nomi d'Imperadori, che non ſolo al tempio, ma per due miglia intorno, haueuano conceduto la medeſima ſanitità

tità. Dopoi i Ciprij per tre tempij, il più vecchio de quali di Venere Pafia, fù fatto da Aeria; e da suo figliuolo Amato l'altro di Venere Amatusia; il terzo di Gioue Salaminio, da Teucro che fuggiua l'ira di Telamone suo padre. Furono intese l'Imbasciatarie dell'altre città;ma infastiditi i Padri da tanto numero, e dalle partialità de' fauori, le rimessero à Consoli, che vedessero le ragioni, e nascendoui difficultà, di nuouo le referissero in Senato. I consoli dissero che, oltra le città sopranominate, haueuan ben prouato la franchigia d'Esculapio quelli di Pergamo: gl'altri fondarsi sopra principij oscuri per l'antichità. peroche gli Smirnesi diceuano hauer dedicato il tempio di Venere Stratonicida per comandamento dell'oracolo d'Apolline; & i Tenij referiuano i versi del medesimo oracolo, quando comandò loro che sagrassero la statua, & il tempio di Nettuno. Li Sardiani allegauano auttori più moderni: che era dono del vincitore Alessandro; & i Milesij del Re Dario, ma à gl'vni, & à gl'altri esser molto venerabile il culto di quelle Deità di Diana ò d'Apolline. Chiedeuano il medesimo anco i Candiotti per il simulacro d'Augusto. Furon spediti i Senatusconsulti de priuilegij, per i quali, se ben con molto honore, se gli daua però il modo d'vsarle, con ordine che ne medesimi tempij si facessero altari à perpetua memoria, acciòche sotto spetie di religione, non passasse la cosa in ambitione. In questo tempo s'ammalò grauemente Giulia Augusta, onde fù forza al Principe tornar d'improuiso à Roma, essendo ancor sincera la concordia trà madre, e figliuolo, ò almeno gl'odij occulti, Peroche poco prima hauen-

hauendo Giulia vicino al teatro, dedicato ad Augusto vna statua di Marcello, haueua posto il nome di Tiberio dopo il suo; credendosi, come cosa che offendeua la Maiestà del Principe, che egli l'hauesse sentita male, se ben' dissimulasse d'offesa. Furono allhora dal Senato decretate supplicationi à gli Dei, i Giuochi Magni da celebrarsi da Pontefici, da gl'Aguri, da Quindici viri insieme co sette, & i confrati Augustali. Haueua conseghiato L. Apronio che ancora i Feciali v'interuenissero; ma Cesare contradisse, facendo differenza trà sacerdotij, & adducendone essempij: peroche non s'era mai dato questo honore à Feciali, e perciò esser' stati aggionti gl'Augustali, come proprio sacerdotio di quella casa, per la quale hora si pregaua. Non è mio istituto di referire i pareri, se non quelli più notabili ò nel bene, ò nel male, come tengo esser' propria cura degl'annali; accioche non si passino con silentio gl'atti virtuosi, e sia temuta da posteri l'infamia di fatti, e detti gattiui. Ma quel tempi furono così infetti di sordida adulatione, che non solo i cittadini principali, à quali era necessario di mantener' co la seruitù la lor' riputatione; ma tutti i consolari, buona parte de pretorij, e molti Senatori Pedari si leuauano su à gara per conseglare cose nefande, & essorbitanti. Dicono che Tiberio ogni volta che vsciua di palazzo soleua dir in greco queste parole. O HVOMINI NATI PER SERVIRE. Quasi che egli stesso, che non voleua libertà, aborrisse così abietta patienza di quegl'animi seruili. Passauano à poco, à poco da questi atti indegni, alle malignità. G. Silano de Viceconsole

sole d'Asia chiamato da prouinciali al sindacato, da Mamerco Scauto, da Giunio Otone Pretore, e da Brutidio Negro Edile fù accusato ancodi violata Deita d'Augusto, e spregiata Maiestà di Tiberio. Mamerco si faceua bello de gl'essempi de gl'antichi, L. Cotta da Scipione Affricano, Sergio Galba da Catone Censorio, P. Rutilio da M. Scauro essere stati accusati; quasi che Scipione, e Catone procurassero gastigo di simil' cose, ò quello Scauto suo proauo, che hora Mamerco obrobrio de suoi antenati, di così brutta attione infamaua. Giunio Otone era già maestro di scuola, fatto poi Senatore dalla potenza di Seiano, andaua imbrattando i suoi bassi principij coll'ardire sfacciato. Brutidio pieno di buone parti, & atto, se hauesse tenuto il camin' dritto, d'arriuare ad ogni grandezza, fù agitato dalla sua impatienza; mentre prima gl'vguali, poi i superiori, & vltimamente le sue proprie speranze cerca d'auanzare. il che fu ancor causa della ruina di molti buoni, che s'ingegnauano d'hauere inanzi tempo, ancor con pericolo di precipitio, quel che con lenta sicurezza non sarebbe lor' mancato. Accrebbero il numero de gl'accusatori Gellio Poplicola, e M. Paconio, quegli Questore di Silano, e questi Legato. Non era dubbio che fusse reo di crudeltà, e d'auaritia; ma se gl'aggiogneuano di più molte cose pericolose anco all innocenti. atteso che, oltra tanti Senatori suoi auersari (essendo scelti per la sua accusa i più facondi di tutta l'Asia) fusse solo à rispondere, ignorante d'arte oratoria, impaurito, in causa propria che auilisce anco ogni grande eloquente; ne Tiberio s'asteneua d'atterrirlo co

le parole, col volto, interrogandolo spesso, da non le ne poter' difendere, ne sfuggire: anzi che spesso gli conueniua confessare, perche ei non hauesse mal domandato. i serui ancora di Silano per poterli mettere alla tortura, furono compri dal Procurator fiscale, e perche niuno de parenti l'aiutasse, si pretêdeuano delitti di Maestà; laccio, e necessità di tacere. Onde domandato pochi giorni di tempo, abandonò la difesa; arrischiatosi di scriuere vna poiiza à Tiberio mescolata di sdegno, e di prieghi. Tiberio accioche quel' che preparaua contra Silano passasse più autenticamente in essempio de gl'altri, comandò che si recitassero i rescritti del diuo Augusto & il Senatusconsulto fatto contra Voleso Messala parimente Viceconsole d'Asia. e domandato poi il parere di L. Pisone, dopo hauer' predicata la clemenza del Principe, giudicò che a Silano s'interdicesse acqua e fuoco, e si relegasse nell'isola di Giara. Il medesimo dissero gl'altri, se non che Gn. Lentulo messe in consideratione che si separassero i beni materni di Silano, come nato d'vn'altra madre, e si rendessero al figliuolo; che fù approuato da Tiberio. Ma Cornelio Dolobella per continuar' più a longo l'adulatione, biasmando i mali costumi di Silano, aggionse, che nissuno di mala vita, e macchiato d'infamia, potesse andar'in gouerni di Prouincie, e ciò fusse giudicato dal Principe: peroche essendo dalle leggi puniti i delitti, sara meglio per loro, e per le prouincie, il prouedere, che non se ne facciano. In contrario discorse Cesare, che sapeua molto bene quel che si diceua di Silano,

lanò, ma non esser' da regolarsi coll'opinione del vulgo. molti nelle Prouincie esserli portati meglio di quel che altri hanno sperato, ò temuto. alcuni co la grandezza delle cose suegliarsi al meglio, altri auilirsi, ne col suo sapere, può il Principe abbracciare ogni cosa, ne conuiene che si lassi tirare dall'altrui ambitione. per questo fondarsi le leggi nel fatto, perche il futuro è incerto. così ordinato da maggiori, che precedendo il delitto, segua la pena; non alterassero le cose ritrouate con prudenza, e sempre piaciute. il peso de' Principi, si come anco la potenza, è pur troppo grande: scemarsi la ragione quanto più cresca la potestà; ne si deue ricorrere all'arbitrio, quando si possono adoperar' le leggi. Queste cose furono sentite tanto più di buon'animo, quanto che Tiberio non soleua esser' molto populare. e, come era prudente nel moderare doue non fusse spento dall'ira, soggionse che, essendo l'isola Giara impraticabile, e disabitata, in gratia della fameglia Ginnia, concedessero ad vn'huomo già del medesimo ordine, più presto Citera: domandar' questa gratia anco la sorella di Silano Torquata, vergine d'antica santimonia; e questo fù vento per Discesso. S'intesero poi i Cirenesi; e Cesio Cordo fù condannato nel sindacato accusandolo Ancario Prisco. Cesare non volse che L. Ennio caualiere Romano inquisito di Maiestà, per hauer conuertito in vasi d'argento la statua del Principe, fusse di ciò fatto reo: resistendo alla scoperta Ateio Capitone, quasi per mostrar' libertà, con dir che a Padri non si doueua impedire la

fa-

facultà di deliberare, ne lassarsi impunito così graue delitto: fusse cortese nel dolor proprio, ma non donasse l'ingiurie della Republica. Intese queste cose Tiberio più come erano, che come si diceuano: e non si mutò di parere; restando tanto più notabile l'infamia di Capitone, quanto che, essendo valent'huomo in legge humana, e diuina, macchiò la riputatione publica, e la priuata. Nacque poi scrupolo in qual tempio si douesse mettere il dono votato da Caualieri Romani per la salute d'Augusta alla Fortuna Equestre. Peroche se bene n'erano in Roma molti di quella Dea, non però ve n'era alcuno di quel cognome. Ritrouatosi poi che in Antio n'era vno così chiamato, poiche tutte le religioni, tempij, & imagini di Dei che sono per le terre d'Italia s'intendono sotto alla giuridditione, & Imperio Romano, là fù portato il dono. con questa occasione trattandosi di Religione, Cesare publicò la risposta poco fa differita, contra Seruio Maluginese Flamine Diale, e recitò il decreto de Pontefici: Ogni volta che il Flamine Diale s'infermi, possa stare assente ad arbitrio del Pontefice Massimo ma non più che due notti, ne in giorno di publico sacrifitio; ne più che due volte l'anno. Questi statuti fatti nel principato d'Augusto assai mostrauano che à Diali non si concedeuano gouerni di Prouincie, ne assenza annuale: raccontandosi l'essempio di L. Metello Pontefice Massimo che ritenne Aulo Postumio Flamine. Onde fù data l'Asia ad vno de Consolari più prossimo al Maluginese. In quei di Lepido domandò licenza al Senato di poter restaurare, & ornare di suoi
denari

denari la Basilica di Paulo, memoria della famiglia Emilia; essendo in vso fin'allhora la publica magnificenza. Ne Augusto vietò a Tauro, à Filippo, a Balbo di spendere le spoglie de nimici, e le souerchie ricchezze in ornamento della città, e gloria de posteri. coll'essempio de quali, Lepido, ancorche nó molto ricco, rinouò lo splédore de suoi antichi. E Cesare promesse di fabricare il teatro di Pompeio, per disgratia consumato dal fuoco, lassandoui il nome di Pompeio, poiche di quella fameglia nun v'era chi potesse restaurarlo: lodando molto con quest'occasione la fadiga, e la diligenza di Seiano che riparò à quella fortuna di fuoco che non facesse maggior danno: & i Padri ordinarono vna statua à Seiano da mettersi in detto Teatro. Ne molto dopò Cesare honorando del trionfo Giunio Bleso Viceconsole d'Asia, disse dar quell'honore à Seiano, del quale egli era zio: se bene le attioni di Bleso erano veramente degne di quell'honoranza. Peroche quantunque Tacfarinata fusse più volte scacciato, rifattosi nondimeno con gl'aiuti de luoghi mediterranei dell'Africa, era venuto à tanta insolenza che mandò Imbasciadori à Tiberio domandandogli paese in quella prouincia per se, e per il suo essercito, minacciando altrimenti perpetua guerra. Dicono che Cesare non senti mai tanto dispiacere d'ingiuria fatta a lui, ò al Populo Romano, quanto di veder' hora che vn fuggitiuo, vn ladrone trattasse seco da nimico. Ne [illegible] conceduto a Spartaco d'esser riceuuto à patti, che dopo tante sconfitte d'esserciti consolari, andaua abruciando la pouera Italia, in

tempo

tempo che la Republica era oppressa dall'armi di Sertorio, e di Mitridate, e che hora in tempi così floridi, vn' ladro Tacfarinata habbia da esser' ricomprato co la pace, e col dargli terreno. Commette a Bleso, che dando speranza di gratia à gl'altri col posar l'armi, veda in ogni modo d'hauer' in mano il capo; e con questo perdono riceuutone molti, co le medesime arti si procede poi nella guerra contra l'astutie di Tacfarinata. Peroche non hauendo forze da stare affronte, ma solo per robbare, e fare scorrerie con più masnade sfuggendo, e di nuouo tentando agguati, s'andò per tre bande, con tre esserciti; de quali Cornelio Scipione Legato guidò quello verso doue andaua predãdo i Leptini, e ri fuggendosi ne Garamanti: dall'altra parte, accioche non fussero a man salua saccheggiate le ville di Cirta, condusse i suoi Bleso il figliuolo. nel mezo co soldati scelti facendo forti, e mettendo guardie ne siti oportuni, l'istesso Bleso rese al nimico ogni cosa difficile, e pericolosa; peroche douunque si voltaua, per tutto trouaua qualche squadra de nostri, ò in faccia, ò da lati, e ben' spesso alle spalle; & in questa maniera ne furono amazzati, e presi molti. Allhora ripartito di nuouo il tripartito essercito in più schiere, assegnando à ciascuna il suo centurione di prouato valore, non come è ordinario finita la state ritira la gente, ò la distribuisce nelle guarnigioni della vecchia prouincia, ma come nel principio della guerra, fatto de forti in più luoghi, con soldati spediti, e pratichi di quelle solitudini, andaua disloggiando Tacfarinata;

L che

che tuttauia ftaua in moto;fin che hauendo fatto prigione il fratello fe ne tornò, ancorche più prefto di quel che bifognaua per feruitio di quella Prouincia, effendo reftati i femi della guerra. Ma Tiberio hauendola per terminata, volfe anco dar' quefto à Blefo, che dalle legioni fuffe gridato Imperadore: antica honoranza de Capitani che, portatifi valorofamente per la Republica, erano con allegrezza, & ardore dell'effercito vittoriofo, così chiamati; trouandofi in vn' medefimo tempo più Imperadori fenza trafcendere l'vgualità de gl'altri. Ancora Augufto, conceffe ad alcuni quefto titolo, come allhora Tiberio à Blefo per vltimo. Moriron in quell'anno d'huomini illuftri Afilio Salonino fegnalato per effer nipote di M Agrippa, e d'Afinio Pollione, fratello di Drufo, e deftinato marito ad vna nipote di Cefare. e Capitone Ateio, del quale hò fatto mentione per il primo iurifconfulto di Roma: fe bene fuo auo Sullano fù centurione, & il padre dell'ordine pretorio. gl'haueua Augufto follecitato il Confolato, perche con l'honoranza di quel grado precedeffe à Labeone Antiftio, ancor' effo valent' huomo nella medefima profeffione, hauendo quell' età parturito quefti due fplendori di pace. Ma Labeone molto più celebre per la fua incorrotta libertà; doue Capitone era per l'offequio più caro à padroni. à quegli diede lode il torto di non effer tirato più inanzi che alla pretura: à quefti parturì odio, l'inuidia dell'acquiftato Confolato. E Giunia nata d'vna forella di Catone, moglie di Gaio

Caffio

Cassio, sorella di M. Bruto, sessanta quattro anni dopo la giornata Filippica, finì i suoi giorni. Del suo testamento furono dette molte cose nel vulgo; peroche hauendo di quelle sue gran' ricchezze honorato quasi tutti i grandi, lasciò da banda Cesare. Fù preso in buona parte, ne per questo proibì che si lodasse ne Rostri, ne che s'honorasse il mortorio coll'altre solennità. Furono portate inanzi vinti imagini delle famiglie più illustri, Manlij, Quintij, & altri nomi della medesima nobiltà; ma più di tutte risplendeuano quelle che non v'erano, di Bruto, e di Cassio.

*Il fine del Libro III.*

# DE GL' ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO QVARTO.

ERA l'anno del Consolato di G. Asinio, e G. Antistio, nono dell'Imperio di Tiberio con la Republica quieta, e la casa florida, mettendo egli la morte di Germanico tra le prosperità; quando cominciò la fortuna d'improuiso à turbar' le cose, col far lui crudele, ò fautore dell'altrui crudeltà. Principio, e causa ne fù Seiano Prefetto delle coorti pretorie, della potenza del quale già hò fatto mentione di sopra. Narrarò hora la sua origine, il costume, e con quale sceleratezza tentasse di dominare. Nato à Bolseno di Seio Strabone caualiere Romano, hauendo seguitato nella sua prima

prima giouentù G. Cesare nipote del diuo Augusto, non senz'opinione d'hauer venduto l'honor suo ad Apicio ricco prodigo; con varie arti poi si fece così caro à Tiberio, che doue a gl'altri era cupo, à se solo lo fece aperto, & incauto. non tanto per sua sagacità (poi che con queste medesme arti fù superato) quanto per ira delli Dei verso la Romana grandezza, per la cui ruina visse parimente, e morì. Fù vigoroso di corpo, d'animo ardito, nelle cose sue coperto, dell'altrui accusatore, vgualmente adulatore, e superbo: di fuora respettoso, dentro auidissimo d'acquistare, e per ciò hor' largo, e sontuoso, hora tutto industria, e vigilanza, dannose non meno, quando sono finte per dominare. L'auttorità del Prefetto de Pretoriani non era molta inanzi à lui; ma egli l'accrebbe col ridur' le coorti, prima disperse per la città, à star'insieme ne gl'allogiamenti, perche potessero essere comandate, e perche col numero, col valore, e col vedersi trà loro, pigliassero per se animo, e lo togliessero à gl'altri. Allegaua che la soldatesca sparsa si corrompe, vnita poter' più seruire nell'occorrenze improuise, e conseruarsi più disciplinata ne ripari fuore delle delitie della città. Come furono accomodati gl'aloggiamēti cominciò pian piano acquistarsi gl'animi de soldati; visitandoli, chiamandoli per nome; & insieme à creare egli stesso i Tribuni, & i Centurioni; non astenendosi anco dalle pratiche de Senatori, honorando gl'amici di gradi, e di prouincie; essendogli Tiberio tanto alla mano, e tanto inclinato, che non solo ne ragionamenti correnti, ma nel Senato, & al populo lo celebraua per com-

gagno delle fadighe, e permetteua che le sue statue stessero per i teatri, per i fori, e tra l'insegne militari. Ma la casa piena di Cesari il figliuolo giouane, i nepoti adulti, ritardauano i suoi disegni. E perche non era sicuro di poter'co la forza opprimer' tutti in vn' tratto, e la fraude ricercaua diuersi spatij di tempo, elesse la via più occulta, e di cominciar' da Druso, col quale haueua fresco sdegno. Peroche Druso, non potendo comportar' quest'emulo, come era d'animo alterato, venendo per sorte seco à parole, alzò le mani per batterlo, e Seiano nel volersi riuoltare fù percosso nel viso. Onde pensando al tutto, gli parue via più spedita voltarsi alla moglie Liuia sorella di Germanico, che di bruttacitola, s'era fatta bellissima donna. Con questa, ingannata col fingersene inamorato, commesse adulterio. E poiche co la prima sceleratezza se ne fece padrone, e la femmina perduta l'honestà, non si guarda dall'altre; à speranza di moglie, à compagnia di Regno, & à dar' morte al marito l'induce. Quella dico, di cui era zio Augusto, Tiberio suocero, e di Druso haueua figliuoli che cor vn'adultero vile, infamaua se stessa, i maggiori, & i posteri suoi, cambiando lo stato honesto presente, co le speranze scelerate, & incerte. Fù riceuuto nella congiura Eudemo amico, e medico di Liuia, sotto pretesto dell'arte, già fatto domestico. Seiano, per non dar' sospetto all'adultera, repudia la moglie Apicata, della quale haueua tre figliuoli. Ma la grandezza del fatto portaua con se paura, dilatione, & alle volte resolutioni nuoue. In tanto al principio dell'anno, Druso vno de figliuoli di Germani-

to, prese la toga virile, rinouandosi in lui tutto quello che il Senato haueua decretato per Nerone suo fratello; aggiontoui Cesare vn'oratione in lode di suo figliuolo, che amasse da padre i figliuoli del fratello. Peroche Druso (se ben'è difficil cosa che stiano in vn' medesimo luogo la potenza e la concordia) era tenuto amoreuole, di que giouanetti, ò almeno non auersario. Vien'in campo di nuouo il vecchio disegno, altre volte finto di visitare le prouincie sotto pretesto della quantità grande di Veterani, necessitate à riempire gl'esserciti di nuoui soldati mancando i volontarij, de quali, quando si trouassero, pochi riuscire nel valore, e nell'vbbidienza; poiche per il più, i poueri, & i vagabondi solamente di buona voglia piglian' soldo; raccontato breuemente il numero delle legioni, e quali prouincie guardassero. Il che porge anco à me occasione di dar' conto delle forze Romane di quel tempo, quali fussero i Re confederati, e quanto l'Imperio più stretto. Guardauano l'Italia due armate ne due mari, à Miseno, & à Rauenna; e le riuiere vicine delle Gallie le naui rostrate, prese nella vittoria Attiaca, e da Augusto mandate, con buona ciurma a Freiulio. Ma il nerbo principale erano otto legioni sopra il Reno, aiuto pronto contra i Germani, e contra Galli: Tre n'erano nelle Spagne nuouamente acquistate; Due nel resto dell'Africa, hauendo i Romani donato i Mauri al Re Iuba. Altretante in Egitto, e quattro dalla Soria, fin'al l'Eufrate, quanto circonda quel gran seno di terra confinata dall'Iberò, dall'Albanò, e dagl'altri Re, difesi co la nostra potenza; dall'Imperij

 stranieri

stranieti. La Trucia partita trà Remetalce, & i figli di Coti. guardauano la riua del Danubio due legioni in Pannonia, e due nella Mesia. altre due ne stauano in Dalmatia, per la positura di quella prouincia, comode a soccorsi dell'altre, e dell'Italia, se qual cosa d'improuiso fusse occorsa: quantunque hauesse Roma da se le sue guardie, tre coorti Vrbane, e noue pretorie di soldati scelti, per il più, di Toscana, dell'Vmbria, dell'antico Latio, e delle vecchie Colonie Romane. Erano poi ne luoghi oportuni delle prouincie galere de confederati, cauallaria, e fantaria, forze poco inferiori alle sopradette, ancorche non ferme, ne sempre le medesime, mutandosi, crescendosi, e scemandosi, conforme al bisogno. Non mi pare fuor di proposito dar conto anco dell'altre parti della Republica, come stessero fin'à quel giorno, poiche quell'anno fù principio à Tiberio di mutare in peggio il suo principato. Già da prima i negotij publici, e de' priuati gl'importantissimi, si trattauano inanzi à Padri, dandosi a principali facultà di discorrere, di maniera che trascorrendo in adulatione, egli stesso li rafrenaua. gl'honori si distribuiuano co la consideratione della nobiltà de' maggiori, del valore militare, e dell'altre virtù ciuili, preualendo i megliori. A Consoli, à Pretori la medesima apparenza. De Magistrati minori la solita auttorità: Le leggi (se togli via la querela di Maiestà) ben vsate. Grani, gabelle, tributi, & altre entrate publiche maneggiate dalle compagnie degl'appaltatori Caualieri Romani. dando Cesare le cose proprie in cura d'huomini forbiti, ò almeno conosciuti per fama:

ma: quali ammessi vna volta, non si licentiauano più; senza modo alcuno in ciò, poiche molti s'inuecchiauano ne' medesimi carichi. La plebe fù trauagliata dalla carestia; ma senza colpa del Principe non hauendo perdonato à spesa, ne à diligenza possibile per riparare alla sterilità della terra, & alle tempeste del mare. prouedendo parimente che le prouincie non fussero trauagliate con grauezze nuoue, e che le vecchie fussero tolerate senz'auaritia, e crudeltà de Magistrati. Non c'erano frùste, ne confiscationi di beni. Per l'Italia haueua Cesare poche possessioni, non molti schiaui, la casa in mano di pochi liberti, e se gl'occorreua litigare con priuati, il foro, e la giustitia per ognuno. quali cose, non per via di piaceuolezze, ma orrido sempre, e spesso formidabile, mantenne nondimeno fin che co la morte di Druso dierono la volta. si conseruarono fin che visse, perche Sciano, hauendo allhora principio la sua grandezza, voleua esser conosciuto ne i buoni consegli: e perche temeua di Druso, non più occulto auersario, e che spesso si doleua che in vita del figliuolo si chiamasse altri per coadiutore nell'Impèrio. Che manca à dirsi collega? Le prime speranze di dominare; difficili; ma come v'hai posto il piede, non mancano aiuti, e ministri; fatti à voglia sua gl'alloggiamenti militari, à lui dato in mano i soldati; vedersi le sue statue trà le memorie di Gn. Pompeio; i suoi nipoti comuni co la famiglia di Drusi, douersi anco per l'auenire pregar la Dea Modestia che lo faccia contento di questo. Ne di rado, ne con pochi soleua dir simil cose, in oltre che anco i segreti, per opera

della perfida conforte, si diuulgauano. Onde Seiano, giudicando che bisognaua sollecitare, scelse vn veleno che penetrando à poco à poco, facesse effetto simile all'infirmità casuale, e questo fù dato à Druso, per opera di Ligdo Eunuco, come si scoperse otto anni dopo. Tiberio in tutti quei giorni del male senz'alcun timore (forse per far'ostentatione della fortezza del suo animo) & ancor dopo la morte, inanzi che fusse sepulto, venne in Senato, & ammonì i Consoli, quali per segno di mestitia sedeuano più bassi, che si ricordassero dell'honore, e del luogo loro: & insieme, dirotto in pianto il Senato, egli superati i sospiri, e le lagrime con oratione continuata lo consolò: saper molto bene che poteua esser' ripreso di venire con sì fresco dolore al cospetto loro, non potersi da molti adolorati tolerar' pure i conforti de parenti, à pena veder' la luce, non perciò imputati di fragilità; ma voler esso più vigoroso refrigerio coll'abracciar' la Republica. compianta poi l'vltima vecchiezza d'Augusta, la tenera età de nipoti, e la sua già inclinata, dimandò che fussero introdotti i figliuoli di Germanico vnica consolatione de presenti mali. Vsciti fuore i Consoli, dato animo à gionanetti, li conducono auanti à Cesare, quali presi per mano: Questi pupilli (disse) P. C. haueuo consegnato al zio, ancorche hauesse i figliuoli, che li tenesse, e custodisse come suo proprio sangue, per fondamento suo, e de' posteri. Perduto Druso, à voi mi volto pregandoui, e scongiurandoui per li Dei presenti, e per la patria, che riceuiate, e conseruiate questi pronipoti d'Augusto nati di chiarissima schiatta, sup

plendo

plendo al vostro, e mio debito. Questi, ò Nerone, e Druso, sono à voi in luogo di Padri, essendo voi nati tali che il bene, & il mal' vostro apartiene alla Republica. Furono con gran pianto, e poi con preghi di felicita, sentite queste parole; e se qui si fermaua, hauerebbe ripieno di compassione, e di gloria gl'animi degl'ascoltanti: ma ritornato alle sue vanita tante volte hauute à scherno di lassar' la Republica, e che i Consoli, ò qualch'vn'altro ne pigliasse il gouerno, al vero, & all'honesto tosse la fede. Alla memoria di Druso si decretarono le medesime cose che à Germanico, con aggionta d'alcun'altre, come è quasi propio dell'vltima adulatione. La pompa funebre illustre per lo spettacolo dell'imagini, vedendosi Enea origine della gente Giulia, tutti i Re d'Alba, il fondator' di Roma Romulo: seguiua la nobiltà Sabina, Attio Clauso, e con longa schiera tutte l'altre statue de Claudi. In dar' conto della morte di Druso, hò referito quanto è stato scritto da molti fedelissimi auttori; ma non voglio lassare la voce sparsa in quei tempi, che ancor'viue, che Seiano dopo hauer' corrotta Liuia, si guadagnasse anco dishonestamente l'animo di Ligdo Eunuco, per l'età, e per la bellezza caro al Padrone, e trà primi ministri. Fatto poi di congiura, & accomodate le cose del luogo, e del tempo del veleno, passasse à tanto ardire, che voltato l'ordine, con inditio occulto accusando Druso di veleno contra al padre auertisse in segreto Tiberio che si guardasse dal primo bicchiere che gli fusse porto, mangiando col figlio. Con questa fraude, al principio del pasto, il vecchio preso il bicchiere lo

por-

porgesse à Druso; il quale, non sapendo, beuuto-lo allegramente accresceste il sospetto, come se per paura, ò per vergogna hauesse per se presa la morte che haueua preparata al padre. Queste cose raccontate dal vulgo, oltra che da niuno auttore vengono confermate; si possono anco prontamente rifiutare: peroche, chi sarebbe co-sì poco prudente, non che Tiberio versato in tante cose, che senza sentir'le ragioni del figliuo lo di propria mano, e senza spatio di potersi pen-tire, gli porgesse la morte? Anzi che haurebb-be più tosto fatto dar' tortura al ministro del ve-leno, per trouare l'auttore, preso tempo, e di-latione, data anco à gli strani, contra vn figliuo-lo vnico, ne più trouato colpeuole. Ma perche Seiano era tenuto inuentore d'ogni sceleratezza, per l'affettione straordina che Cesare gli porta-ua, e per l'odio vniuersale contra amendue, tut-te le cose, per grandi, e fauolose che fussero, erano credute; portando la fama sempre cose atroci della morte de Principi. Vero è che l'or-dine di questa sceleraggine, reuelato da Apica-ta di Seiano, si scoperse co la tortura d'Eudemo, e di Ligdo. Niuno scrittore, per poco amico che fusse, hà apposto à Tiberio tal'cosa, hauendo ricercato, e considerato ogn'altra. Hò volnto riferire, e riprendere questa voce del vulgo per leuar' con questo chiaro essempio il credito à si-mil' nouelle; pregando quelli che vedranno que-ste nostre fadighe, che non anteponghino alle vere, e non corrotte co miracoli, le cose diuul-gate, & incredibili intese con auidità. Lodando Tiberio il figliuolo ne Rostri, il Senato, & il po-pulo teneuano apparentemente habito, e voci

di

di duolo, ma nell'intrinseco, haueuan' piacere di vedere risorgere la casa di Germanico.il qual principio di fauore, & il non sapere Agrippina ben nascoudere le sue speranze, gl'accelerarono la ruina. Peroche Seiano, hauendo veduto riuscir bene la morte di Druso senza pericolo de congiurati, e senza dolor publico, inferocito nel male, e nella prosperita de primi successi, andaua pensando trà se come potesse leuar dal mondo i figliuoli di Germanico, à quali toccaua indubitatamente la successione; essendo impossibile dar veneno à tre, per la fedelta grande de custodi, e per l'incorrottibile honestà d'Agrippina. Seruesi dunque dell'alterigia di costei, dell'odio vecchio d'Augusta, e de nuoui interessi di Liuia, per far credere à Cesare che la superbia di questa donna, aiutata dalla secondità, e dal fauor populare, la faceia desiderosa di dominare. tutto per via d'astutissimi calunniatori, trà quali Giulio Postumo, per l'adulterio di Mutilia Prisea intimo famigliare d'Augusta à cui Prisca era carissima, e perciò molto a proposito per i suoi disegni, faceua che quella vecchia di sua natura auida di regnare, non poteua più patir la nuora. Essendo incitati anco i parenti d'Agrippina à stimular con pernitiosi discorsi quelli spiriti altieri. Ma Tiberio non tralassando punto i negotij, pigliando l'occupationi per sua recreatione attendeua à far giustitia a cittadini, e sentir le domande de confederati: fattosi per ordine suo Senatusconsulti di rimettere il tributo, per tre anni, alla città di Cibira in Asia, e d'Egira in Acaia conquassate dal tremuoto. E Vib.o Sereno Vicecon-

fole nella Spagna vlteriore condannato di violenza publica, per la fierezza di costumi, fù confinato nell'isola d'Amorgo. Carsio Sacerdote, e G. Gracco, imputati d'hauer dato grani à Tacfarinata, furono assoluti. Questo Gracco fù da piccolo portato dal Padre Sempronio compagno dell'esilio nell'isola Cercina: doue allenatosi tra forosciti, e persone idiote, s'andaua poi sostentando co la permuta di vilissime merci trà Sicilia, & Africa; ne con tutto ciò potè fuggire i pericoli de grandi. peroche se l'innocente non era aiutato da Elio Lamia, e da L. Apronio, che haueuano gouernata l'Africa, sarebbe per la suenturata nobiltà sua, e per l'auersità del padre, mal'capitato. Hebbe quest'anno anco l'Imbasciarie delle città della Grecia, domandando i Samij per il tempio di Giunone, & i Coij per Esculapio, la confirmatione de gl'antichi priuilegij di franchigia. I Samij si fondauano in vn decreto de gl'Anfittioni, à quali staua il giudicare d'ogni cosa, nel tempo che i Greci, hauendo edificate delle città per l'Asia, possedeuano quelle riuiere. Ne era minor'antichità quella che mostrauano i Coij, hauendo di più il merito dal luogo. Peroche in quel tempio d'Esculapio saluarono i cittadini Romani, quando per ordine del Re Mitradate, erano ammazzati per tutte l'isole, e città dell'Asia. Dipoi, dopo varie, e spesse querele de pretori fatte in vano, Cesare propose di moderare gl'istrioni, facendo costoro in publico molte cose scandalose, e molte dishonesta per le case. Vna razza di buffoni, venuti già da gl'Osci, di vilissimo trattenimento per il vulgo, venne à tal'insolenza, che bisognò

rafre-

raffrenarli con l'auttorità del Senato. Allhora furono cacciati gl'istrioni d'Italia. Portò quell'anno medesimo vn'altro dolore à Cesare con la morte d'vno de due binati di Druso; ne lo sentì minore per quella dell'amico. questi fù Lucilio Longo, compagno dell'allegrezze, e de guai, solo de Senatori che lo seguitasse in quella ritirata di Rodi. per questo, ancorche fusse huomo nuouo, gli furono fatti i funerali Censorij à spese publiche, e decretate le statue nel foro d'Augusto da Padri, da quali per ancora erano trattate tutte le cose, di maniera che fecero cõparire a difendersi Lucilio Capitone Procuratore dell'Asia accusato da prouinciali, con grand'attestatione del Principe di non hauergli dato auttorità, se non sopra li schiaui, e denari della sua borsa; e che quando si fusse vsurpata quella del Pretore, o seruitosi de soldati, contra l'ordine suo, s'ascoltassero le prouincie. così chiaritosi il negotio, fù il reo condannato: per il cui gastigo, e perche l'anno inanzi fù proceduto contra G. Silano, le città dell'Asia decretarono vn tempio a Tiberio, alla madre, & al Senato; e fù conceduto, e atto. Nerone per quella causa rese gratie à Padri, & all'auo; ascoltato con affetto grande d'allegrezza da coloro, à quali co la fresca memoria di Germanico, pareua di vedere, e sentir' lui; apparendo nel giouane modestia, e bellezza degna di Principe, tanto più grate, quanto era noto il pericolo che correua per l'odio che gli portaua Seiano. In questo tempo trattò Cesare d'eleggere il Flamine Diale in luogo del morto Seruio Maluginese, e di fare nuoua legge. Peroche anticamente si nominauano

uano tre patritij di padre, e madre confarreati, de quali s'eleggeua vno; ma hora non essercene come prima tanta copia essendo dismesso l'vso della confarreatione, ò conseruato tra pochi. adducendone molte cause, e particolarmente la negligenza de gl'huomini, e delle donne, oltra le difficultà dell'istessa cerimonia, tralassata per questo, e perche così il Flamine, come quella che lo pigliaua per marito, vsciuano della potestà del padre. però esser bene prouederui con dereto del Senato, ò con legge, come soleua Augusto ridurre all'vso d'oggi molte cose di quella rustica antichità. Onde considerati i rispetti delle religioni, concluſero che non si mutasse niente dell'istituto de Flamini; ma si fece legge che la Flaminica Diale fusse sotto la potestà del marito nelle cose di quel sacerdotio, nel resto, come l'altre donne: e fù sostituito al padre il figliuolo del Maluginese. E perche crescesse la riputatione de sacerdoti, con dargli animo d'attendere à quelle religioni, fù decretato a Cornelia vergine, che s'accettaua in luogo di Scantia, cinquecento ducati, e che ogni volta che Augusta venisse nel Teatro, sedesse trà le Vestali. Essendo Consoli Cornelio Cetego, e Visellio Varrone, i Pontefici, e coll'essempio loro, gl'altri sacerdoti, facendo voti per la salute del Principe, raccommandarono à medesimi Dei anco Nerone, e Druso; non tanto per affettione verso giouani, quanto anco per adulatione; quale, ne costumi corrotti, è vgualmente sospetta o niente, ò troppo che sia. Peroche Tiberio non mai ben disposto verso la casa di Germanico, sentì allhora dispiacere, e se ne dolse, che

quei

quei giouanetti fussero agguagliati alla sua vecchiezza: e chiamati i Ponteflci, dimando loro se l hauessero fatto à preghi, ò per minaccie d'Agrippina. Et hauendoli, ancorche negassero, ripresi piaceuolmente per esser la maggior parte amici suoi, ò de primi della citta, in Senato poi con oratione formata l'auertì per l'auenire, che nissuno, con darli honori inanzi tempo, facesse insuperbire gl'animi volubili di quei giouanetti. istigato anco da Seiano: che la città era in parte, e come in guerra ciuile; essere già chi si chiami della fattione d'Agrippina; non prouedendosi, saranno tuttauia più, ne meglior rimedio alla crescente discordia, che leuar dal mondo vno, ò due de più arditi. perilche pensatosi a G. Silio, & à Tito Sabino, all'vno, & all'altro fù calamitosa l'amicitia di Germanico. A Silio, perche, hauendo guidati grossi esserciti sette anni, e vittorioso nella guerra di Sacrouiro, acquistato in Germania gl'honori trionfali, quanto più da alto cadesse, tanto maggiore terrore darebbe à gl'altri. credeuano molti che gli facesse danno anco la poca prudenza d'essersi vantato impertinentemente che i suoi soldati fussero stati in fede, mentre gl'altri s'abbuttinauano; che se ancor essi hauessero fatto il medesimo, Tiberio non sarebbe Imperadore. parendo che così s'anichilasse la fortuna di Cesare, e si giudicasse non atto à ristoratlo di tanto merito. Peroche i benefitij sono accetti fin a quel segno, che si possono riconoscere; come eccedono molto, in cambio di gratitudine si pagano d'odio. Era moglie di Silio Sosia Galla per l'affettione d'Agrippina mal vista dal Principe; onde, tutti due

M questi,

questi, differito a tempo Sabino, risoluono di dare a terra. messo sù Varrone Console, il quale sotto pretesto della nimicitia del padre, con suo gran vituperio si facesse ministro dell'odio di Seiano. Pregando il reo vn poco di dilatione, fin che l accusatore vscisse di Consolato, Cesare non lo consentì, allegando esser cosa ordinaria che i Magistrati chiamassero in giuditio i priuati, ne douersi diminuire l'auttorita del Console, con la vigilanza del quale si prouede alla salute della republica. Fù questo proprio di Tiberio coprir le tristitie nuoue, cō la grauità delle parole antiche: onde con istanza, come se co la legge si procedesse contra Silio, o se Varrone Console, ò quello fusse caso publico, volse che i Padri si ragunassero: tacendo il reo, ò se pur cominciasse difesa, non occultando dall'ira di cui fusse oppresso. Erano l'accuse l'hauer tenuto mano alla guerra: l'essersi inteso con Sacrouiro: la vittoria imbrattata coll'auaritia; e l'hauer per moglie Sosia. Non è dubio che poco fondamento haueuano ne delitti del gouerno; ma trattandosi ogni cosa per il capo di lesa Maiestà, Silio co la morte volontaria, preuenne l'imminente condannatione. Si procede nondimeno contra i beni, non per render le paghe ritenute, non essendoci chi le domandasse; ma per torgli quel che Augusto gl haueua donato, computandosi minutamente quanto il fisco pretendeua. Fù questa la prima diligenza che facesse Tiberio contro la robba d'altri. Sosia fù mandata in essilio per consiglio d'Asinio Gallo, che voleua si confiscasse vna parte de beni, l'altra si lasciasse a figliuoli. Ma all'incontro M. Lepido, il quarto à gl'ac-

gl'accusatori, per necessità della legge, il restante concesse a figliuoli. Questo Lepido trouo che fù huomo graue, e molto prudente in quei tempi, hauendo ridotto a sesto molte cose guaste dalle crudeli adulationi de gl'altri: ne a lui era necessario l'andar con rispetto, conseruandosi vgualmente l'auttorità, e la gratia con Tiberio. Onde mi conuiene dubbitare, se dependa dal fato, ò dalla sorte del nascimento, come l'altre cose, la gratia, e la disgratia co Principi: ò se pur vaglia il sapersi gouernare, e trà la sconsiderata fierezza, e l'ossequio brutto caminare vna strada sicura dalla vile ambitione, e da pericoli. Messalino Cotta non men nobile di sangue, ma d'animo diuerso, consegliò che per Senatusconsulto i Magistrati, ancorche innocenti, e non consapeuoli, fussero gastigati de delitti fatti dalle mogli nelle Prouincie, come se fussero proprij loro. Si trattò poi di Calfurnio Pisone huomo nobile, e fiero. Peroche (come hò detto) haueua questi scopertamente nel Senato ad alta voce intonato di volersi partir di Roma, per le sette de gl'accusatori, e disprezzata la potenza d'Augusta ardì di casa del Principe chiamar in giuditio Vrgulania. comportatesi alliora da Tiberio queste cose; ma in quell'animo tenace d'ira, se bene era raffreddato l'impeto dell'offesa, ne viueua tuttavia la memoria. Q. Granio accusò Pisone di segreti ragionamenti contra la Maiestà; aggiognendo che teneua veleni in casa, e che andaua coll'arme in palazzo: il che, eccedendo troppo il vero, non s'attese; ma fatto reo per altri capi, che erano molti, non si spedì la causa, sopragionto a tempo dalla morte. Trat-

M 2 tossi

tossi di Cassio Seuero bandito: il quale nato vilmente, di mala vita, se ben valente oratore, fece si per le molte inimicitie, che per giuditio di Senato giurato, fù confinato in Candia. doue tenendo la medesima vita, e crescendo nuoui odij a vecchi, priuato de beni,& interdetto d'acqua, e di fuoco, s'inuecchiò nel sasso Serifio. In questo tempo Plautio Siluano Pretore, non sapendosi la causa, gittò d'vn precipitio la moglie Apronia; e chiamato auanti a Cesare dal suocero L. Apronio, rispose confusamente, come se il caso fusse occorso mentre dormiua; e perciò senza sua saputa, e la moglie gittatasi da se. Ma Tiberio andato subito a casa, veduto il letto, doue appariuano segni del contrasto, e dell'essere stata spenta, lo referì al Senato; & essendogli stati assegnati i giudici, Vrgulania nonna di Siluano, mandò al nipote vn pugnale; creduto per auertimento del Principe rispetto all'amicitia d'Augusta con Vrgulania. Il reo hauendo in vano prouato col ferro, si fece tagliar le vene. Dipoi essendo stata accusata Numantina sua prima moglie, d'hauerlo fatto impazzire co le malie, fù trouata innocente. Quest'anno finalmente liberò il Populo Romano dalla longa guerra del Numida Tacfarinata. Peroche i primi capitani, come credeuano hauer fatto quanto bastasse per impetrare gl'honori trionfali, abandonauano il nimico; vedendosi gia in Roma tre statue laureate, mentre ancor'andaua Tacfarinata robbando i Africa, accresciuto de gl'aiuti de Mori, quali, per la giouentù sconsiderata di Tolomeo figliuolo di Iuba, di liberti Regij, e schiaui, eran diuenuti soldati, erali a costui fatto com-

pagno

pagno nel robbare, e nel custodire il buttino, il Re de Garamanti; non che marciasse con essercito formato, ma col mandar qualche schiera, che da lontano erano eredute molte più. e dell'istessa prouincia, ogni mal arriuato ò di costumi seditiosi, vi concorreua, perche Cesare dopo le fattioni di Bleso, cume se in Africa non fussero più nimiei, haueua richiamata la legione Nona; ne al Viceconsolo di quell'anno P. Dolabella, era bastato l'animo di ritenerla, temendo più il comandamento del Principe, che l'incerto della guerra. Tacfarinata adunque spargendo voci che i Romani erano trauagliati ancor dall'altre nationi, e che per questo à poco à poco si ritirassero dall'Africa, e che hora era tempo d'opprimere il resto, se quelli che amano la liberta più della seruitù, gli saranno adosso; cresciuto di forze, e fatti gl'alloggiamenti si pose all'assedio di Tubusco. Ma Dolobella raccolti quei soldati che v'erano, col terrore del nome Romano, e perche i Numidi non aspettano l'ordinanza de nostri fanti, subito mosso, liberò l'assedio: e presidiati i luoghi oportuni, fece decapitare i capi de Musolmani che cominciauano à tumultuare. Dipoi, perche gia si conosceua dall'esperienza delle passate guerre, che contra al nimico vagabondo non bisognaua andar con gente grossa, ne da vna sol banda, chiamato il Re Tolomeo co suoi vassalli, mette in ordine quattro squadroni: e distribuiti à Legati, & à Tribuni, lassando guidare à capi eletti da Mori i lor predatori, egli col consiglio si trouaua con tutti. Ne molto dopo s'intese che i Numidi erano attendati presso ad vn castello mezo ruina-

to ( detto Auzea ) già da loro abbruciato, confidati nel sito circondato tutto da gran selue. Allhora messe in ponto le coorti spedite, e la caualleria, fatte marciare con prestezza, senza saper doue, al far del giorno con strepito di trombe, e di grida si trouarono sopra quei barbari mezo insonniti, eo caualli in opera, ò erranti per quelle pasture, e doue i Romani stretti, ben ordinati, e con ogni prouedimento di guerra, così i Numidi improuisi, disarmati, senz'ordine, senza conseglio, a guisa di pecore, erano tirati, vccisi, e fatti prigioni. I soldati sdegnati per la memoria delle fadighe, e perche tante volte gl'erano scappati di mano col fuggir la battaglia tanto desiderata, si satiauano co la vendetta, e col sangue. passa voce trà le squadre che ciascuno perseguiti Tacfarinata, gia conosciuto da tutti per tante fattioni, poiche senza la morte del capo non si poteua terminar quella guerra. Ma egli perduta la guardia de suoi, restato prigione il figliuolo, & attorniato per tutto da Romani, gittatosi trà l'armi nimiche fuggì la prigionia col morir vendicato. Così fù posto fine alla guerra, & a Dolobella che li domandaua, furono da Tiberio negati i trionfali, per rispetto di Seiano, accioche non s'oscurasse la lode di Bleso suo zio. Ma non fù però Bleso più illustre, & a questi la negata honoranza accrebbe gloria. hauendo con essercito minore riportato prigioni più famosi, la morte del Capitano, e la fama d'hauer finita la guerra: seguiuano anco gl Imbasciadori de Garamāti (di raro veduti a Roma) mandati, morto Tacfarinata, da quella gente sbigottita, e non senza colpa, à

dar sodisfattione al Popolo Romano. Diteso poi dell'aiuto dato da Tolomeo in questa guerra, rinouando il costume antico, gli fù mandato per vn Senatore il bastone d'auorio, e la toga dipenta; antichi doni del Senato, con titolo di Re, di compagno, ed'amico. Nella medesima state i semi d'vna guerra seruile mossa per l'Italia, furono dalla sorte oppressi. Fù auttore di questo tumulto Tito Curtisio, gia soldato pretoriano, prima con segrete ragunanze in Brindisi, e nelle terre vicine, poi col publicar cartelli, chiamando alla libertà i serui rustici, e feroci delle selue lontane; quando (quasi per dono de Dei) tre galere tenute in quel mare per seruitio de passaggieri, preser porto in quel luogo. Trouauasi in quelle parti Curtio Lupo Questore di Cales, il quale seruitosi de soldati di quelle galere, estinse quella congiura nel meglio del suo principio. E Staio Tribuno, mandatoui subito da Cesare con buona mano di soldati, condusse il capo, e gl'altri principali prigioni a Roma, gia impaurita, per il numero grande de serui, che cresceua infinito in quella città; mancando tuttauia la plebe libera. Sotto questi medesimi Consoli occorse vn caso strano, miserabile, e crudele: sono introdotti in Senato il padre reo, il figliuolo accusatore, ambidue del medesimo nome Q. Vibio Sereno, il reo tratto dall'essilio, macilento, e stracciato, & all'hora incatene per l'accusa del figliuolo: il giouanetto ben ornato, con faccia allegra gl'apponeua che hauesse insidiato al Principe, e mandato nelle Gallie solleuatori della guerra; facendo egli stesso l'offitio di spia, e di testimonio. Aggiognendo che gl'haueua so-

ministrato il denaro Cecilio Cornuto huomo pretorio; il quale per il trauaglio, e perche il pericolo era tutt'vno con la caduta, sollecitò di darsi la morte. All'incontro il reo non perduto d'animo, guardando in torto il figliuolo, sbatteua le catene, chiamaua gli Dei vendicatori, pregandoli ch'à lui rendessero l'essilio per viuer lontano da si fieri costumi, & al figliuolo il debito gastigo: affermando Cornuto innocente, è spauentato dalla falsità, come si chiarirebbe facilmente se si scoprissero gl'altri complici; perche non potena da se, con vn sol compagno hauer machinato nouità, e morte del Principe. Nomino allhora l'accusarore Gn. Lentulo, e Seio Tuberone, con gran rossore di Cesare sentendo i primi della città, e suoi intimi amici Lentulo decrepito, e Tuberone mal sano, esser'inquisiti di tumulti di guerra, e d'alterare la Republica. Ma questi furono subito assicurati. Contra il padre s'essaminarono i serui, che deposero contra l'accusatore: il quale sbalordito dal peccato, & atterito dalle grida del vulgo minacciante rouere, sasso, o le pene de parricidi, si fuggì di Roma. ricondotto da Rauenna, è forzato à seguitar l'accusa, non potendo Tiberio nascondere l'odio antico contra lo sbandito Sereno. Peroche dopò la condannagione di Libone, haueua scritto à Cesare, rimproderandogli che solo la sua seruitù era stata senza frutto. aggiugnendo non sò che più, con manco rispetto di quel che conueniua ad orecchie superbe, e sdegnose. Di queste cose Cesare in capo à otto anni si risentì, non essendogli riuscito prima, & ancorche i tormenti per ostinatione de serui, operassero

rafferò in contrario. Finalmente essendosi venuto che Sereno fusse gastigato al modo antico, per non si far tanto odioso, lo proibì. e dicendo Gallo Asinio che si confinasse a Giaro, ò a Donusa; anco questo non volse, allegando che tutte due quell'isole mancauano d'acqua; e douersi dar modo di viuere, à chi si donaua la vita. Così Sereno fu relegato in Amorgo. E perche Cornuto s'uccise di sua mano, si trattò di leuare i premij à gl'accusatori, quando l'inquisito di Maiestà si priuasse di vita prima che si spedisse il giuditio. E si sarebbe vento il partito, se Cesare ostinatamente e contra il costume suo, alla scoperta non l'hauesse presa per gl'accusatori: dolendosi che si rompessero le leggi, e che si precipitasse la Republica; togliesser più tosto via la giustitia, che coloro che la custodiscono. Così le spie, razza d'huomini trouata per publico esterminio, non mai a bastanza tenuti in freno dalle pene, erano all'hora con premij allettate. Trà tanti, e così continui casi di mestitia, interpongasi questa poca allegrezza, che G. Cominio Caualiere Romano conuento d'hauer fatto versi in vituperio di Cesare, fu à preghi del fratello Senatore agratiato. onde era tanto maggior marauiglia che, conoscendo il meglio, e quanto fusse lodata la clemenza, amasse più presto il contrario. Perche non erraua egli per ignoranza: ne si può nascondere, quando per la verità, e quando con finta allegrezza si celebrano l'attioni de gl'Imperadori. Anzi che esso, per altro sempre riseruato, e con parole tra loro repugnanti, quando haueua da giouare, parlaua molto più sciolta, e prontamente. Ma P. Suilio gia questore

di

di Germanico, bandito d'Italia, essendo conuento d'hauer preso denari per giudicare, volse che fusse relegato nell'isola: con tanta alteratione d'animo, che giurò esser ciò interesse della Republica. Il che fù mal'inteso allhora, ma lodatone poi dall'età seguente, che vidde rimesso il medesimo Suilio, huomo venale, e fauorito da Claudio Imperadore, di cui longamente vsò, ma non mai bene, con molta prosperità, l'amicitia e la gratia. La medesima pena fù data a Cato Firmio Senatore, per hauer con falsa accusa di Maiestà perseguitata la sorella, Cato (come hò detto) haueua solleuato Libone, e poi accusatolo. Di questa buon'opera ricordeuole Tiberio lo campò dall'essilio, permettendo però che fusse casso del Senato. Sò certo che molte di queste cose che hò raccontato, e sò per raccontare, pareranno leggiere, & indegne di memoria; ma non si faccia comparatione de nostri Annali, co li scritti di coloro che hanno raccolto le cose antiche del Populo Romano: peroche poterono quelli referir francamente le guerre grandi, l'espugnationi delle città, i Re presi, ò posti in fuga; e se alle volte si voltauano a fatti di dentro, le discordie de Consoli, con i Tribuni, le leggi agrarie, e frumentarie, e le risse tra la plebe, & i nobili: doue à noi è il campo stretto, e la fadiga men' gloriosa; in vna pace non alterata, ò poco, le cose di Roma afflitte, & il Principe senza pensiero d'ampliar l'imperio. Tuttauia non sarà senza profitto il considerar queste cose, à prima vista disprezzabili, ma dalle quali possono spesso cauarsi notabilissimi documenti. Peroche tutte le nationi, e città sono gouernate, ò

dal

dal populo, ò da nobili, ò da vn solo. Altra forma di Republica fuor di queste, si può più lodare, che trouare; ne, se pur si trouasse, sarebbe durabile. Come adunque preualendo la plebe, era necessario conoscer la natura del vulgo, e con quali maniere potesse maneggiarsi: ò gouernando i Padri erano tenuti prudenti, & accorti coloro che conosceuano l'inclinationi del Senato, e de nobili; così mutato stato, riducendosi le cose all'Imperio d'vn solo, à queste conuiene attendere, e di queste trattare. Peroche pochi co la prudenza sanno discernere le cose honeste dalle brutte, l'vtili dalle dannose; ma sono ben molti quelli che l'imparano da successi d'altri. E ben vero che, come sono di molto frutto, sono ancora di poco diletto; perche le descrittioni de paesi, la varietà de conflitti, la morte de gran Capitani, sono quelle cose che ritengono, e ricreano gl'animi di chi legge; doue noi non mettiamo insieme altro che comandamenti seueri, accuse continue, amicitie false, ruina d'innocenti, e le cagioni di questi effetti sempre conformi nel fine, cor vna somiglianza di cose da satiare ognuno. In oltre che sono rari quelli che dichin male de gli scrittori antichi; importando poco che altri si sia allargato in magnificare più le squadre Cartaginesi, che le Romane. Ma adesso viuono ancora molti discendenti di coloro, che ne tempi di Tiberio hebbero gastighi, ò vergogne. e quando fussero già estinte quelle fameglie, trouerai molti che per la conformità de costumi, pensaranno sia detto per loro tutto il male de gl'altri. Ancor la gloria, e la virtù ha chi l'odia, secondo che l'animo da presso le stima

in

in contrario. Ma tornando al nostro proposito. Nel Consolato di Cornelio Cosso, e P. Asinio Agrippa fù accusato Cremutio Cordo d'vn nuouo e non più inteso delitto, per hauere ne suoi annali dati fuore, lodato M. Bruto, e chiamato G. Cassio, vltimo de Romani. Erano gl'accusatori Satrio Secondo, e Pinario Natta, fauoriti di Seiano: cosa perniciosa al reo, come anco il veder che Cesare sentisse mal volentieri la difesa, così cominciata da Cremutio, ancorche certo d'hauerui à lassar la vita. Io P. C. mi trouo di maniera innocente di fatti, che vengo accusato delle parole. e queste non contra il Principe, ne contra sua Madre, compresi nella legge di Maiestà; ma per hauer lodato Bruto, e Cassio. l'attioni de quali essendo state registrate da molti, nissuno n'ha fatto mentione senz'honorarle. Tito Liuio, chiarissimo trà tutti gl'altri scrittori d'eloquenza, e di fedeltà, celebrò con tante lodi Gn. Pompeio, che Augusto lo chiamaua Pompeiano; ne perciò gli fù men' amico. Mai chiamò Scipione, Afranio, questo stesso Cassio, questo Bruto, ladroni, ò parricidi, come hora sono detti; ma bene spesso huomini segnalati, & illustri. De medesimi fanno honoratissima mentione gli scritti d'Asinio Pollione. Messala Coruino predicaua Cassio per suo Imperadore; e l'vno, e l'altro vissero longamente pieni di ricchezze, e d'honori. Al libro di M. Cicerone nel quale mette in cielo Catone, che altro fece Cesare dittatore, che rispondergli con orationi, come se fusse inanzi à giudici? le letere d'Antonio, gl'orationi di Bruto, contengono brutte cose d'Augusto, se ben false veramente, e con molta malignità. si leggono

gono i versi di Bibaculo, e di Catullo, pieni d'ingiurie de Cesari. E pur l'istesso Diuo Giulio, l'istesso Diuo Augusto non sò, se con maggior lode di mansuetudine, ò di prudenza, tolerarono queste cose, e l'hanno lassate dopo loro. Peroche sprezzandole, suaniscono; sdegnandotene, confessi di riconoscerle. Non parlo de Greci, a quali fù conceduto, non che liberta, ma licenza sfrenata; e se alcuno si risentiua vendicaua il detto, col detto. Ma fù sempre libero, e senza biasmo, lo scriuer di coloro che la morte hà fatti esseuti dall'odio, e dall'affettione. Vò io forse con Cassio, e Bruto armati ne campi Filippici, accendendo con orationi il populo alla guerra ciuile? Non morirono forse costoro gia, sono settanta anni? e si come hora dalle loro statue (non ancor tolte via dal vincitore) sono conosciuti, così i suoi viuono anco nelle memorie de gli scrittori? La posterita ricompensa l'honor di ciascuno; ne mancarà, quando io sia condannato, chi, non sol di Cassio, e di Bruto, ma anco di me tenga memoria. Vscito poi di Senato, finì la vita con l astenersi dal cibo. Decretarono i Padri che gl'Edili facessero abruciare quei libri; ma restarono allhora nascosti, e poi publicati. Onde tanto più si può ridere della sciocchezza di coloro, che, con la potestà d'hora, si danno à credere di potere spegner le memorie del secol'auenire. Peroche, succede il contrario, facendosi, col gastigo de belli ingegni, molto maggiore il credito, e la riputatione loro. Ne altro hanno fatto i Re stranieri, ò chiunque come loro è stato crudele, che procurare vergogna a loro stessi, e gloria à quelli. Fù

quest'an-

quest'anno tanto pieno d'accuse, che ne giorni delle ferie Latine, essendo salito nel Tribunale Druso Prefetto di Roma, per pigliar con buon'augurio il possesso del Magistrato, andatogli inanzi Calpurnio Saluiano per accusar Sesto Mario, fù Saluiano sgridato publicamente da Cesare, e mandato in essilio. A Ciziceni, imputati d'hauer trascurato il culto del Diuo Augusto, aggiontoui il delitto di violenza vsata contra Cittadini Romani, fù tolta la liberta, che s'erano acquistata gia nel sostenere l'assedio, nella guerra di Mitridate, scacciato non meno co la lor costanza, che co le forze di Lucullo. Fonteio Capitone già Viceconsole d'Asia, fù assoluto; scopertosi che le imputationi erano fallamente composte da Vibio Sereno. il quale non ne fù gastigato, perche l'odio vniuersale lo faceua più sicuro. Peroche le spie solenni erano come sagrosante; le minori, e di manco stima sottoposte alle pene. In questo tempo la Spagna vlteriore mandò Imbasciaria al Senato per la licenza di potere edificare, coll'essempio dell'Asia, vn tempio a Tiberio, & alla madre. con qual'occasione Cesare per altro assai costante nel dispprezzo de gl honori, parendogli bene di rispondere a coloro, che lo tassauano d'essersi fatto ambitioso, così cominciò. Mi rendo certo P. C. che da molti sarò imputato di volubilita, non hauendo contradetto pur' hora alle Città dell'Asia, che questo medesimo mi domandauano. giustificarò dunque la causa del passato silentio, e mi dichiararò di quanto habbia deliberato per l'auenire. Poiche Il Diuo Augusto non proibì che a Pergamo s'edificasse vn tempio a lui, & alla Citta di

Roma, iò che offeruo come leggi ogni suo detto, e fatto, seguitai tanto più prontamente il piaciuto essempio suo, quanto che col mio culto, veniua ancor accresciuta la veneratione del Senato. Ma si come altri ne può essere scusato per vna volta; così il tolerare d'essere sotto imagine di deità consagrato per ogni prouincia, sarebbe cosa ambitiosa, e superba, e s'auilirebbe anco l'honor d'Augusto, diuulgandosi all'adulatione di ciascuno. Io P. C. mi conosco mortale, e fo offitio d'huomo, parendomi assai se adempierò il luogo del Principe. Siatemi voi testimonio, e passi anco a posteri, che alla memoria mia sarà di vantaggio, se mi reputarete degno de miei maggiori; nelle cose vostre prouido, costante ne pericoli, & intrepido nell'offese per seruitio della Republica. Queste saranno a me tempio dentro a vostri animi, queste bellissime statue, e durabili; peroche quelle di pietra, se dal giuditio de posteri non sono accettate, come i sepuleri si spregiano. Prego per tanto i confederati, i cittadini, gli Dei, e le Dee tutte, questi che mi concedino fin agl'vltimi giorni miei, mente quieta, e capace di ragione humana, e diuina; e quelli, che, dopo il mio fine, con lodi, & honoreuole ricordanza, fauorischino le mie attioni, e la fama del mio nome. Continuò poi anco ne priuati ragionamenti di biasimare simil culto, attribuendolo altri à modestia, altri à diffidenza, & alcuni a bassezza d'animo, poiche e proprio de gl huomini di valore, l'ambire cose altissime. Così Ercole, e Bacco tra Greci, Quirino trà noi, essere aggionti al numero delli Dei. Meglio l'intese

Augu-

Augusto, che v'aspirò. l'altre cose sono tutte ne principi, manca solo (& a questo deuono insatiabilmente attendere) la prosperità della lor memoria, poiche col disprezzo della fama, vengono parimente disprezzate ancor le virtù. Ma Seiano accecato dal fauor della fortuna, e stimulato anco dalla donnesca auidità di Liuia, che faceua istanza del promesso matrimonio, scrisse vna poliza à Cesare (s'vsaua allhora lo scriuere anco a presenti) in questo tenore. Per l'affettione del padre Augusto, e poi per molti segni d'amore di Tiberio, esser solito di non representare le sue speranze, & i suoi voti, prima a gli dei, ch'all'orecchie de Principi; ne hauer mai pregato splendore d'honori; ma più presto di vegliare, di fadigare, come priuato soldato, per la salute dell'Imperadore. Tuttauia, quella che acquistata stimaua per bellissima cosa, era l'esser reputato degno d'apparentarsi con Cesare. di qua il principio delle speranze: e perche intendeua che Augusto nell'allogar la figliuola hebbe qualche pensiero di Caualieri Romani, ricordargli che, trattandosi di maritar Liuia, tenesse memoria d'vn'amico, che non stimaua altro che la gloria del parentado. ne cercare perciò di scaricarsi de soliti pesi; ma per fortificare la sua casa, contra l'inique persecutioni d'Agrippina. E questo, solo per rispetto de figliuoli, che quanto a lui haueua assai di finir la sua vita apresso a tanto Principe. A queste cose Tiberio, lodata l'amoreuolezza di Seiano, raccontati breuemente i suoi benefitij, quasi domandando tempo a rispondere più pensatamente soggionse. Gl'altri huomini non hanno da considerare

derare se non quelche à loro stessi conuenga, à Principi non così, douendo principalmente hauer l'occhio alla fama. però non volere rispondergli quel che d'improuiso hauerebbe potuto. Poter Liuia risoluere da se, se voglia rimaritarsi dopo Druso, ò vedouare nella medesima casa, hauer la madre, e la nonna, consegli più propij. trattarebbe alla libera quanto all'inimicitie d'Agrippina, che si sarebbono molto maggiori se il matrimonio di Liuia riducesse, come in parti, la casa de Cesari. apparir fuore, pur così, l'emulatione delle femine, e con queste discordie ruinarsi i suoi nipoti; che sarebbe se con questo maritaggio s'acerescesse la gara? t'inganaresti Seiano, se pensasse di conseruarti nel medesimo stato, e che Liuia moglie gia di G. Cesare, e poi di Druso, comportasse d'inuecchiare moglie d'vn caualiere Romano. E quando lo comportasse io, credi tu che lo patirebbono coloro che hanno visto il fratello, il padre, & i nostri maggiori nella sommita dell'Imperio? vorresti tu veramente restare in cotesto tuo grado; ma quei magistrati, quei principali che t'infastidiscono, & in ogni cosa si consegliano con te, dicono apertamente che tu hai trapassata vn pezzo la dignita caualleresca, e l'amicitia hauuta con mio padre; e per l'inuidia che te n'hanno, ancor me riprendono. Pensò Augusto di dar la figliuola ad vn caualiere Romano: gran marauiglia, se, considerando ad ogni cosa, e preuedendo quanto si tirasse in alto chiunque cō questa parentela sopra gl'altri si inalzasse, hebbe ragionamento di G. Proculeio, e d'altri di vita quietissima, e remoti da negotij della Re-
 publica,

publica; ma se pigliamo essempio da' pensieri d'Augusto, quanto è più da considerare; che là diede a M. Agrippa, e poi a me? Hò voluto per l'amor ch'io ti porto palesar queste cose; ma io non sarò mai contrario a disegni tuoi, nè di Liuia. Quelche io habbia in animo, & in qual maniera di parentela farti par' mio, lasso di dire adesso, solo questo accenno; non esser cosa tant'alta, doue le tue virtù, e cotesto buon'animo tuo non meritino d'arriuare, come all'occasione, ò nel Senato, ò nel parlamento al popolo ne darò conto. Di nuouo si raccommanda Seiano, non temendo tanto del matrimonio, quanto più altamente de sospetti che potessero nascere; mettendogli in considerazione il detto del vulgo, e l'inuidia che gl'era portata. E perche, col tor via le congreghe che di continuo si faceuano in casa, non debilitasse la sua auttorità, ò col seguitarle, non desse occasione a calunniatori, si dispose di persuadere Tiberio à far vita lontano da Roma, in qualche luogo hameno; antiuedendo molte cose: che in man sua sarebbono l'audienze, arbitro della maggior parte delle lettere, portandosi per mano de soldati; Cesare dalla vecchiezza che gl'era sopra, e dalla ritiratezza del luogo ammorbidito, più facilmente dismetterebbe i pensieri del gouerno: à lui si scemarebbe l'inuidia, leuata l'occasione delle visite, e dismesse le vanità, crescerebbe la vera potenza. Così a poco, à poco va biasimando à Cesare i negotij di Roma, il concorso del populo, la moltitudine de forestieri, lodando la quiete, la solitudine, doue fuore de fastidij, e de dispiaceri, comodamente si possono trattare le cose

cose importanti. Et il giuditio che occorse in quei giorni di Votieno Montano huomo di bellissimo ingegno, speronò Tiberio, che staua sospeso, a credere che fusse bene fuggir le ragunanze, e le parole de Padri, che spesse volte vere, e graui, gli conueniua sentire. Peroche citato Votieno per l'ingiurie dette a Cesare, Emilio, huomo militare, che era testimonio, mentre per diligenza di prouare (con tutto lo strepito che si faceua) volse pur' ostinatamente raccontar' ogni cosa, Tiberio intese tutto quel male, che in segreto si diceua di lui; e sen'altero di maniera, che cominciò à gridare di volersi giustificare ò allhora, ò in giuditio; & à fadiga dalle preghiere di chi gl'era a canto, e dall'adulatione di tutti, si pote quietare. Votieno fù gastigato co le pene di Maestà. e Cesare tassato di crudeltà contra i rei, fatto tanto più crudele, fece dar bando ad Aquilia, accusata d'adulterio con Vario Ligure; ancorche Lentulo Getulico Consolo electo, l'hauesse condannata secondo la legge Giulia. e fece cassare dal Senato Apidio Merula, per non hauer giurato ne gl'atti d'Augusto. Furono ascoltate poi l'Imbasciarie de Lacedemoni, e de Messenij sopra le ragioni del tempio di Diana Limnete, che da Lacedemoni, nel territorio loro, e da lor' maggiori co la memoria de gl'annali, e con i versi di poeti, si prouaua essere stato edificato; toltogli poi nella guerra da Filippo Macedone, e restituito per tentenza di G. Cesare, e di M. Antonio. All'incontro i Messenij produssero vn'antica diuisione del Peloponnesso, trà i posteri d'Ercole, & il Re loro, per la quale essergli restato il campo Thuriate

doue è il tempio, viuendo ancor di ciò le memorie scolpite in pietre, e ne gl'antichi bronzi; e volendo testimoni d'annali, e di poeti, hauerne essi molti più, e di più auttorità. Ne Filippo co la forza, ma per giustitia hauer' così ordinato. Il medesimo hauer giudicato Antigono, e l Imperadore Mummio; così i Milesij chiamati arbitri; & vltimamente Atidio Gemino Pretore d'Acaia hauer decretato. per queste ragioni fù dato à Messenij. I Segestani ancora domandarono che fusse restaurato il tempio di Venere nel monte Erice, ruinato dall'antichità; ricordando i suoj noti principij, e cari a Tiberio; il quale, come del sangue di quella Dea, volentieri ne prese l'assunto. Allhora fù trattato de preghi di Marsiliesi, & approuato l'essempio di P. Rutilio, accettato per cittadino da gli Smirnesi, mentre era bandito; col qual fondamento Vulcasio Mosco essule, riceuuto per lor cittadino da Marsiliesi, lassò le sue facultà a quella Republica, come a sua patria. Morirono in quell'anno d'huomini illustri Gn. Lentulo, e L. Domitio. A Lentulo, oltra il Consolato, & i trionfali de Getuli, daua riputatione prima la pouertà ben' tolerata, poi le ricchezze grandi acquistate senza colpa, e godute con modestia. Domitio riceue honor dal padre, che fù gran' soldato di mare, fin che nelle guerre ciuili seguitò le parti d'Antonio, e poi di Cesare. L'auo morì per gl'ottimati nella giornata di Farsaglia: & egli eletto marito d'Antonia minore nata d'Ottauia, hauendo di poi passato coll'essercito il fiume Albi, e penetrato più adentro nella Germania che nissun'altro inanzi a luj, hebbe per quei

successi l'insegne del trionfo. Morì ancor L. Antonio molto chiaro di nobiltà, se ben'infelice, peroche Giulio Antonio suo padre fù punito di morte per l'adulterio di Giulia, & egli ancora giouanetto da Augusto, à cui era nipote di sorella, mandato a Marsilia: doue, sotto nome d'esserui a studio, si ricopriua l'essilio. Fu nondimeno honorato ne funerali, e per decreto del Senato, poste l'ossa nel sepulcro de gl'Ottauij. In questo medesimo Consolato successe vn caso atroce nell'Ispagna Citeriore per opera d'vn villano Termestino. Costui assaltato d'improuiso nel viaggio L. Pisone pretore di quella prouincia, che per la pace andaua senza guardia, con vna ferita l'ammazzò: e scappato co la velocità del cauallo, e subito entrato nel bosco, smontato, per balze, e strade inaccessibili, vscì delle mani di coloro che lo seguitauano. Ma non stè molto nascosto, perche preso il cauallo, e menato attorno per quelle ville, riconosciuto dal padrone, fù trouato, e posto alla tortura perche desse inditio de Complici, gridaua ad alta voce in suo lengnaggio, che in vano era interrogato; stessero pur i compagni presenti, che nissuna forza di dolore gli cauarebbe di bocca la verità. rimettendosi il giorno seguente al tormento, con tanta forza scappò di mano a coloro che lo teneuano, che percossa volontariamente la testa in vn sasso, subito s'vccise; restando opinione, che Pisone fusse fatto vccidere da Termestini, perche riscoteua i denari dell'entrate publiche più aspramente di quel che quei barbari possevano tolerare. Nel Consulato di Lentulo Getulico, e G. Caluisio furono date l'insegne del

trionfo à Poppeio Sabino, per hauer domati i Traci che habitano i Monti: Gente rustica, onde tanto più fiera. La causa della ribellione, oltra la lor mala natura, fù perche non poßeuan' patire che si scegließero i più robusti di loro, per la nostra militia. auuezzi a non vbbidire anco à Re, se non à lor' capriccio; e se dauano aiuti, à mandarli sotto lor' capi, ne guerreggiare se non in paese vicino. essendosi allhora sparsa voce che dispersi, e mescolati con altre nationi, sarebbono mandati in paesi strani. Prima che moueßero l'armi, spedirono Imbasciadori ricordando l'amicitia, e la lor' buona seruitù, pronti à conseruarla, se non fußero angariati di nuoue grauezze: ma quando pretendeßero volerli per ischiaui, hauer'armi, giouentù, & animo disposto alla liberta, ò alla morte, & insieme mostrauano le fortezze cente di rupi, doue haueuan' racchiusi i padri, e le mogli, minacciando guerra longa, difficile, e sanguinosa. Ma Sabino, datogli buone parole fin' che haueße insieme le genti, aspettò di Mesia Pomponio Labeone con vna legione, & il Re Remetalce con gl'aiuti de suoi vassalli che non haueuan mutato fede. Ingroßato di queste forze, và à trouare i nimici già messi à paßi stretti de boschi, scoprendosene anco molti de più arditi per le colline, che furono facilmente rimeßi, e posti in fuga all'accostarsi dell'essercito Romano, con poco sangue de barbari, per la vicina ritirata. Fortificati di poi gl'alloggiamenti, con buona mano di soldati s'impadronisce d'vn monte stretto, il crine del quale si distendeua vgualmente fin'al castello vicino, guardato da molta gente arma-

armata, ma senz'ordine: e nel medesimo tempo spense contra quelli che più fieri stauano fuore de ripari festeggiando con suoni, e canti all'vso loro, vna banda eletta d'arcieri, quali da lontano, à man' salua, ne ferirono molti; ma accostatisi troppo, furono rimessi da quelli della fortezza, che d'improuiso gl'vscirono sopra: riscossi dal soccorso della coorte Sicambra non men' di strepiti, di canti, e d'armi terribile, tenuta in ponto dal Capitano Romano, e poco lontana per questi casi. Ridusse poi tutto il campo presso al nimico, lassati i Traci (che già hò detto, esser' con noi stati) negl'alloggiamenti vecchi, con ordine, che il giorno infestassero il paese, abbruciassero, e facessero prede, purche la notte si riducessero al campo in sicuro, e con buone sentinelle. L'osseruarono da prima; ma poi dati alle comodita; & inuescati nelle ricchezze, cominciarono abandonare le poste, crapulare, e stare tuttauia sommersi nel sonno, e nel vino. Onde scoperta da nimici la lor negligenza, misero in ponto due schiere: vna per assaltare i predatori, l'altra per espugnare li steccati: non perche sperassero di prenderli; ma perche co le grida, e coll'armi, necessitando ciascuno al proprio pericolo, non sentisse lo strepito dell'altra zuffa; hauendo di più aspettato la notte, per fare lo spauento maggiore. Quelli che tentarono i ripari delle legioni, furono facilmente ributtati; ma i Traci aussiliarij dal concorso improuiso atterriti, trouandosi molti di loro a giacere ne bastioni, e molti più fuore al pascolo, furono tanto più sdegnosamente tagliati a pezzi, quanto che erano rimprouerati per fuggitiui, e

per traditori; hauẽdo prese l'armi per fare schiaui loro stessi, e la patria. Il dì seguente Sabino gli presentò la battaglia, caso che per l'allegrezza del buon successo della notte, i barbari l'accettassero. Ma vedendo che non si discostauano dal castello, ò da monticelli contigui, cominciò l'assedio con forti a tempo prouisti innanzi, e tirando vna fossa col suo steccato per quattro miglia di circuito per torgli l'acqua, e la pastura, a poco à poco andaua ristregnendo il serraglio, e circundando lo stretto. Fabricando anco vn caualiere, d'onde s'auentassero sopra al nimico, già vicino, sassi, asti, e fuochi. Ma nissuna cosa affliggeua quei di dentro più che la sete; essendo restata vna sola fonte, commune alla moltitudine de soldati, & al populo. Così anco i caualli, e gl'armenti racchiusi con loro, all'vso barbaro, si moriuano di fame. Giaceuano per terra i cadaueri de gl'huomini vccisi dal ferro, ò dalla sete; si corrompeua ogni cosa dalla marcia, dalla puzza, dalla contagione: aggiognendosi à questi, per colmo di tutti i mali, la discordia tra loro. volendo altri arrendersi, altri morire, preparandosi gia à ferirsi l'vn l'altro; & eraui chi per morir vendicato, persuadeua l'assaltare il nimico; non vili, quantunque di diuersi pareri. Ma de capi, Dinis già vecchio coll'esperienza del valore, e della clemenza de Romani, proponeua che si posassero l'armi; vnico remedio à gl'afflitti. e primo di tutti diede se stesso, la moglie, & i figliuoli à discretione del vincitore; seguitato da più debili per l'età, ò per sesso, e da chi amaua la vita più della gloria. Ma la giouentù era partita

trà Tarsa, e Tureti amendue disposti à morir' liberi, ma Tarsa, gridando non douersi più dar luogo alla speranza, ò al timore, ma douersi abbreuiare il fine, diede essempio à gl'altri col percuotersi il petto col ferro; ne mancò chi facesse il desimo. Tureti co suoi aspetta la notte; & i nostri auisati, rinforzano le guardie. Sopragiogne co la notte vna pioggia crudele, & il nimico hor' con gridi orribili, hor' con profondo silentio teneua sospesi gl'assediatori. Non manca Sabino d'andare attorno essortando i suoi, auertendoli ne per strepito, ne per finta quiete, à non dare occasione, ò luogo all'insidie: facesse ciascuno senza muouersi, l'offitio suo, ne tirassero senza ferire. In tanto i barbari correndo à stuoli, hor tirano sassi nello steccato, pali abbronzati, e tronchi di querei; hor' con fascine, con graticci, e co cadaueri riempiono il fosso; accostano altri i ponti, le scale a bastioni per isbatterli, e sforzar' da presso chi li difende. Sospengendoli all'incontro i nostri coll'armi, coll'vrto de gli scudi, gli lanciano sopra i pili, le macerie de sassi grossi: à questi la speranza della vittoria già acquistata, e la vergogna del cedere, à quelli daua animo l'vltima proua di salute, & a molti la presenza delle madri, e delle mogli, & i lor' pianti. La notte giouaua ad altri per mostrare ardire, ad altri per nascondere il timore. i colpi incerti, le ferite improuise, il non discernere i suoi da nimici, le voci ripercosse da quelle caue tortuosità de monti, come se venissero di dietro, confondeuano di maniera ogni cosa, che i Romani haueuano abandonato vna parte de ripari, credendoli sforzati. Non vi passarono

 però

però i nimici, se non alcuni pochi, gl'altri morti, ò feriti i più fieri, scoprendosi già la luce, furono rincalciati dentro alla fortezza; che fù finalmente forzata a rendersi, insieme co luoghi vicini. A gl'altri, che non fussero ò per forza, ò per assedio espugnati, giouò l'anticipato, e crudel verno del monte Emo. Ma à Roma standò tutta sottosopra la casa del Principe, per ordire la tela della ruina d'Agrippina, fu chiamata in giuditio Claudia Pulcra sua cugina, accusata da Domitio Afro. Costui, quantunque vscito pur hora di Pretore, di poca riputatione, e pronto a farsi chiaro con ogni sorte di sceleratezza, gl'apponeua l'adulterio con Furnio, veleni, & incanti contra al Principe. Agrippina sempre risentita, ma allhora tanto più per il pericolo della parente, se ne va à Tiberio. e trouatolo a ponto che sagrificaua al padre, pigliando di quà occasione di sfogar' lo sdegno: che proportione hà (gli disse) adorare Augusto, col perseguitare i suoi posteri? Non è quel diuino spirito trapassato nelle statue mute; ma la vera imagine sua, nata del sangue celeste, sente bene i pericoli, e partecipa delle miserie mie. In vano si procede contro a Pulcra, del cui male nient'altro è cagione che l'amor ch'ella (poco prudente certo) porta ad Agrippina, non ricordandosi che anco Sosia fù afflitta per questo. Cauarono queste parole da quel' petto cupo vna voce infelita: e ripresola, l'ammonì col verso greco: Però ti chiami offesa, perche non regni. Pulcra, e Furnio restarono condannati; & Afro aggionto al numero de principali oratori, hauendo mostrato il suo ingegno, col testimonio di Cesare, che l'ap-

l'approuò per valent'huomo nella sua professione, fù di poi nell'accusare, e nel difendere i rei, lodato più d'eloquenza che di bontà: se non che la vecchiezza grande gli tolse assai anco di quella, mentre co la mente infiacchita, non seppe hauer patienza di tacere. Ma Agrippina tenace nell'ira, infermatasi, & visitata da Cesare proruppe subito in lagrime, senza poter parlare per vn pezzo; poi tutta sdegnosa comincia à pregarlo che voglia souenire al suo stato col darle marito: trouarsi ancor giouane, ne le buone hauer altro conforto che il matrimonio. viuere in quella città la moglie di Germanico, di lei, e de figli si degnasse tener' memoria. Ma Cesare conoscendo di quanto interesse fusse alla Republica quella dimanda, per non iscoprire d'essere offeso, ò d'hauer timore, lasciolla senza risposta, con tutta l'istanza ch'ella ne facesse. Io hò trouato questo particolare (non lo mettendo gli scrittori degl'Annali) ne comentari che la figliuola Agrippina, madre di Nerone Imperadore lasciò della vita di lei, e de suoi. Ma Seiano più altamente abbatte l'adolorata, e mal'accorta Agrippina, col mandar' sotto mano persone che, con pretesto d'amicitia, l'auertissero, come già se l'era apparecchiato il veneno, che fuggisse la tauola del suocero. Onde ella, che non sapeua fingere, mangiandogli accanto, senza voltar'occhio, senza parlare, non toccaua i cibi; fin' che ò per sorte, ò perche ne fusse auertito, accortosene Tiberio, e per chiarirsi meglio, lodando certi pomi che erano in tauola, di sua mano ne porse vno alla nuora. crebbe da questo il sospetto d'Agrippina, e senz'acco-

starselo

starselo à bocca, lo diede à serui. Tiberio allhora così sotto voce, voltatosi alla madre: non sarà marauiglia (disse) se farò contra di lei qualche seuera dimostratione, poiche mi tiene in concerto ch'io voglia auelenarla. E di qua nacque la voce che l Imperadore cercasse di farla morire segretamente. Ma Cesare per diuertir questa fama, andaua spesso in Senato, hauendo ascoltato per molti giorni gl'Imbasciadori dell'Asia, che contendeuano trà loro in qual città si douesse fabricare il tempio. Vndici Città con pari ambitione, ancorche di forze dispari, contrastauano di ciò: ne erano tra loro molto differenti circa quel che ciascuna referiua dell'antichità, e nobiltà; come anco dell'affettione mostrata al Populo Romano nelle guerre di Perseo, d'Aristonico, e de gl'altri Re. Gl'Ipepeni, i Tralliani, i Laodiceni, & i Magnesi furono esclusi, come che hauessero poco fondamento le lor ragioni; e parimente gl'Iliesi, non adducendo altro che la gloria dell'antichità col mostrar' Troia madre di Roma. Si ste alquanto sospeso sopra quel che diceuano gl'Alicarnassei, che per mille dugento anni non haueuano hauuto tremuoti, e che l'haurebbono fondato nel sasso viuo. A Pergameni, parue che douesse bastare hauere il tempio d'Augusto; se bene si seruiuano di questo per argumento. E perche le città de gl'Efesij, e de Milesij erano pur troppo occupate nel culto, questa d'Apolline, e quella di Diana, si ridusse il giuditio trà Sardiani, e li Smirnesi. Recitarono i Sardiani vn decreto de Toscani, come del medesimo sangue; peroche Tirreno, e Lido figliuoli del Re Atie, per la

gran moltitudine, hauendo diuiso trà loro quel populo, restando a Lido il paese natio, conuenne a Tirreno procacciare nuouo Regno. E dal nome de Capitani quelli in Asia Lidi, e questi d'Italia furono chiamati Tirreni. Di nuouo poi multiplicati i Lidi, mandarono in Grecia quei populi che furon detti di Pelope. Mostrando (oltre à questo) lettere d'Imperadori leghe fatte con esso noi nella guerra di Macedoni, la fertilità de lor' fiumi, la bonta dell'aere, e la riechezza del paese incontorno. Ma gli Smirnesi raccontata la loro antichità, ò esse siano discesi da Tantalo figlinolo di Gioue, ò da Teseo pur' di stirpe diuina, ò da una dell'Amazzone; passarono a quello doue più confidauano, de seruitij fatti al Populo Romano, hauer' mandate armate nō solo per aiuto delle guerre straniere, ma ancora di quelle d'Italia; prima di tutti hauer' fabricato tempio alla Dea Roma nel consolato di M. Portio, quando era veramente grande il Populo Romano, ma non però nel colmo; essendo ancor in pie Cartagine, e nell'Asia molti Re. chiamauano anco Silla per testimonio: l'essercito del quale trouandosi a mal partito per la rigidezza del verno, e mancamento di vestimenti, venutane a Smirna la nuoua mentre erano ragunati al parlamento, tutti quelli che vi furono presenti, si spogliarono le proprie vesti per mandarle alle legioni. Onde, venutosi a voti, furono da Padri preferiti a tutti gli Smirnesi. Consegliò Vibio Marso che a M. Lepido, al quale era tocco il gouerno di quella Prouincia, si desse vn sopranumerario che pigliasse cura del tempio. E perche Lepido, per modestia, non volse farne

l'elettione, fù tratto per sorte Valerio Nasone Pretorio. Finalmente dopo hauer' molto pensato, e più volte differito la risolutione; Cesare se ne va in Campagna, sotto pretesto d'edificare in Capua il tempio a Gioue, & in Nola ad Augusto; ma in vero per stareassente da Roma. Io, se bene, seguitando la maggior' parte de gli Scrittori, hò attribuito à Seiano la causa di questa ritirata, tuttauia il veder' che dopo hauerlo fatto morire, vi continuò per sei anni più, vò pensando alle volte se fusse stato capriccio suo; per occultare co la segretezza del luogo la crudeltà, e le libidini ch'egli publicamente essercitaua. Hebbero opinione alcuni che si vergognasse d'esser' veduto, fatto brutto nella vecchiezza, di corpo ellenuato, longo, incuruato, co la testa calua, co la faccia vleerata, e per il più diuisata d'impiastri. essendo solito suo anco in Rodi lo star' ritirato, fuggire il comertio, e tenere occulti i piaceri. Diceuasi anco per non potere comportare la madre, dispiacendogli hauerla compagna nell'Imperio senza poterlene sgrauare; poiche l'Imperio stesso gl'era donato da lei. Peroche Augusto fù in dubio di mettere al gouerno della Republica Germanico nipote di sorella, & amato da tutti; ma vento da preghi della moglie, adottò Germanico à Tiberio, e Tiberio a se; e questo gli rinfacciaua, e gli ridomandaua Augusta. La partita fù con poca comitiua; vn' Senatore Consolare Cocceio Nerua, Romani legista. De caualieri Romani, oltre à Seiano, de gl'Illustri, Curtio Attico. gl'altri, huomini di lettere, la maggior' parte Greci, per recrearsi de lor' discorsi. Diceuano i periti

riti de gl'influssi celesti essere vscito di Roma in vna costellatione, che gli negaua il ritorno. Causa della ruina di molti che cognetturauano da questo, e diuulgauano che morirebbe in breue, non potendo preueder cagione cosi poco credibile, di star'vndici anni voluntariamente fuora della Patria. Cognobbesi poi quanto l'arte sia à confino del falso, e come tenga velato il vero. Non fù detto a caso ch'egli non tornarebbe a Roma; ma non seppero già preuedere come per le ville vicine, per i liti, e spesso sotto le mura della citta, douesse condursi all'vltima vecchiezza. Diede assai da dire il pericolo che per sorte corse in quei giorni, & a lui occasione di fidarsi molto più della costanza, e della fede di Seiano. Mangiando alla Spelonca (villa così chiamata tra'l mare d'Amulca, & i Monti di Fondi) dentro vna grotta fatta dalla natura, staccatosi d'im prouiso i sassi della bocca, oppressero alcuni ministri: onde tutti impauriti, anco i conuiuanti si misero in fuga. Ma Seiano co ginochi, col volto, co le mani tutto sospeso sopra Cesare, s'oppose alla cadente materia, & in questa positura fù trouato da soldati che vi corsero in aiuto. Onde venuto per ciò in maggior grandezza, ancorche consegliasse cose perniciose, come spogliato d'interesse, era nondimeno ascoltato con fede. Faceuasi giudice contra la stirpe di Germanico col mandare sotto mano chi facesse la parte dell'accusatore, particolarmente contro à Nerone più prossimo alla successione. Il quale, quantunque di mansueta giouentù, scordatosi talhora di quel che conueniua al tempo, mentre da liberti, e da suoi fauoriti, à chi pareua mill'anni

d'arri-

d'arriuare alle grandezze, viene stimolato à mostrarsi animoso, che così lo voleua il Populo Romano; così lo desiderauano gl'esserciti; che Seiano non si scoprirebbe contrario; doue hora della toleranza del vecchio, e della dappocagine del giouane vgualmente si burla; scappaua alle volte, non in pensieri gattiui, ma in parole altiere, inconsiderate, e che, riportate dalle spie preparategli appresso, & aggrandite, senza che Nerone si potesse giustificare, parturiuano diuerse forme di trauaglio. Peroche altri fuggiuano d'incontrarlo, alcuni à pena reso il saluto gli voltauano le spalle, molti troncauano il ragionamento; facendo istanza del contrario, e burlandosene i fautori di Seiano. Lo guardaua in torto Tiberio, ò con falso ghigno: ò parlasse, ò tacesse il giouane, nelle parole, e nel silentio delitto, ne gl'era pur' la notte sicura, riportando la moglie le vigilie, i sonni, i sospiri alla madre Liuia, & ella a Seiano. Il quale haueua tirato anco dalla sua Druso fratello di Nerone, co la speranza del primo luogo, dato atterra il maggior' d'età. La natura altiera di Druso, oltra il desiderio di regnare, e l'odio solito tra fratelli, era anco stimolata dall'inuidia, che la madre Agrippina amasse più Nerone. Ne però Seiano fauoriua Druso di maniera che non pensasse anco alla sua ruina; conoscendolo precipitoso, e più atto ad essere insidiato. Alla fine dell'anno morirono d huomini grandi, Asinio Agrippa nato di gente valorosa, se bene non antica, dalla quale non degenerò; e Q. Aterio di famiglia Senatoria; sin che visse di famosa eloquenza. i suoi scritti non sono hora così stimati, preualendo egli più

nell'efficacia del dire, che nell'arte, e si come lo studio, e la fadiga de gl'altri prefer' forza ne posteri, così la voce sonora, e quel profluuio d'Ateio finì con lui. Nel Consolato di M. Licinio, e L. Calpurnio, vn male improuiso, che hebbe fine nel suo principio, può aguagliarsi alla strage di qual si voglia gran guerra. A Fidene vn'Atilio di razza di Liberti, fabricò vn'anfiteatro per celebrarui i giuochi gladiatorij, senza fermare bene nel sodo i fondamenti ne incatenare i traui, & i legnami soprapposti: come quello che non per abbundanza di denari, ò per ambitione municipale, ma per sordido guadagno s'era mosso. Quelli che si dilettauano di simil cose, tenuti senz'alcuno spasso sotto l'Imperio di Tiberio, vi concorsero d'ogni età, e sesso, e per la vicinanza del luogo, in tanto numero (onde fù tanto più graue il danno) che subito ripiena di populo, quella machina s'aperse. E ruinando per dentro, e di fuore, tirò in precipitio, e ricoprì vn'immensa quantità di gente intenta allo spettacolo, ò che vi staua d'intorno. Coloro che morirono nel principio della ruina, auanzarono i tormenti: più miserabili gl'altri che, perduta vna parte del corpo, restando ancor' viui, nel giorno alla vista, nella notte al pianto, & alle grida riconosceuano le mogli, & i figliuoli. De gl'altri corsi alla fama, chi piangeua il fratello, chi il parente, chi padre, ò madre; ancor' quelli che per diuerse cause haueuano assenti gl'amici, ò gl'attinenti, non erano senza timore: e sin' che non si chiarì a chi fusse tocco il male, la paura era di tutti. Nel leuar' le ruine, corse ciascuno à baciare, & abbracciare i suoi morti: e

spesso per il viso ammaccato, ò per somiglianza di faccia, o d'età nasceua errore, e contrasto nel riconoscere ciascheduno i suoi; essendosi trouati trà morti, e stroppiati in quella ruina cinquanta mila persone. Prouide il Senato che niuno per l'auenire potesse far giuochi de gladiatori, che non hauesse il valsente almeno di dieci mila ducati d'oro; ne si facesse Anfiteatro, che non fusse ben fermo, e sicuro; & Atilio fù mandato in esilio. In questa occasione sterono aperte à tutti le case de grandi con medici, e medicine; representando in quei giorni Roma, quantunque afflitta, quel costume antico, quando dopo le sanguinose battaglie sostentauano i feriti co donatiui, e co la cura. Era ancor' fresca la memoria di questo esterminio, quando la violenza del fuoco afflisse straordinariamente la citta, abruciatosi il monte Celio. Chiamauano sfatato quell'anno, e con mal'augurio hauer'il Principe fatto risolutione di partirsi (come suole il vulgo) incolpandolo anco de casi fortuiti, se Cesare non c'hauesse rimediato col rifare à tutti il danno. Onde gliene fù reso gratie in Senato da grandi, e col populo acquistò fama, perche senza ambitione, ò preghiere de suoi, haueua co la ptopria liberalità sua, riconosciuto, e fatto chiamare anco i non conosciuti da lui. Aggionsesi il parere de Padri, che nell'auenire il monte Celio si chiamasse Augusto; poiche ardendo attorno ogni cosa, restò solo intatta, in casa di Giunio Senatore, la statua di Tiberio. Il medesimo essere occorso gia allà statua di Claudia Quinta, due vulte campata dal fuoco, consagrata per ciò da nostri maggiori nel tempio della

la madre de Dei; & i Claudi chiamati Santi, e cari à gli Dei. Così deuersi crescere la religione à quel luogo, nel quale hanno li Dei voluto honorare tanto Principe. Non sarà fuor' di proposito dar conto come quel' monte fusse detto anticamente Quercetolano, per la frequenza e fecondità delle quercie: chiamato poi Celio, da Cele Vibenna Capitano de Toscani: il quale venuto in soccorso, da Tarquinio Prisco, ò da altro Re (differendo in questo gli scrittori) hebbe quel sito per alloggiamento delle sue genti; la cui moltitudine (ne di ciò si dubbita) occupasse anco il piano, & i luoghi vicini al Foro, chiamati poi dal nome di questi forestieri la contrada Toscana. Ma si come la carità de grandi, & il donatino del Principe haueuan' portato conforto à quegl'accidenti infelici, così la violenza de gl'accusatori di giorno in giorno maggiore, e più molesta, andaua insultando senza rimedio. Varo Quintllio huomo ricco, e parête di Cesare era stato accusato da Domitio Afro; quel medesimo che gl'haueua fatto condannar' la madre. Ma non era da marauigliarsi che costui, già per molto tempo pouero, e poi spesi malamente i freschi guadagni, s'accingesse di nuouo à nuoue sceleratezze: era ben marauiglia che P. Dolabella gli fusse compagno nell'accusa: peroche nato di gente illustre, e parente di Varo, offendeua insieme la sua nobiltà, & il proprio suo sangue. Fece resistenza il Senato, & deliberò che s'aspettasse l'Imperadore, non dandosi altro refugio che il tempo à così vrgenti mali. Ma Cesare hauendo per la Campagna dedicati tempij, ancorche per editto hauesse comandato che nissuno inter-

rompesse la sua quiete, e messi i soldati alle poste, per impedire il concorso de terrazzani; infastidito nondimeno de Municipij, delle Colonie, e de' luoghi del continente, si nascose nell'Isola di Capri, staccata dal capo di Surrento per tre miglia di mare. piacendogli (come credo) per la solitudine; poiche il mare attorno senza porti non riceue se non vascelli piccoli;ne s'accostaua alcuno che dalle guardie non fusse scoperto. Eraui l'aere temperato per l'inuerno, piaceuole per i monti opposti all'impeto de venti; e nell'estate l'esser voltata a Fauonio, col mare aperto attorno, godendo la vista di quel vago seno, prima che il monte Vesuuio co le sue ceneri mutasse faccia à quei luoghi, la rendeuano amenissima. C'era fama che i Greci hauessero posseduto quel paese, e che da Telebòi Capri fusse habitata. Occupauasi Tiberio nel fabricare dodici ville quanto prima attento à negotij publici, tanto hora aguattato ne piaceri, e perduto in brutto otio. Duraua ancora la bestialità de sospetti, e la pazzia del credere. quale, Seiano (solito a crescerla anco in Roma) rendeua hora più fiera co le persecutioni, non più occulte, contra Agrippina, e Nerone. tenendoli appresso soldati che registrassero, come in Annali, ogni lor'andamento; chi vi praticasse, chi gl'entrasse in casa, quel che facessero in segreto, & in palese. Istruiuano altri che li consegliasse à fuggirsi in Germania à gl'esserciti, ò d'abbracciare nella frequenza del Foro la statua d'Augusto, chiamando il Populo, & il Senato in aiuto. E tutte queste cose non accettate da loro, se gl'apponeuan' poi come se l'hauessero volute esseguire. Fatti Consoli Giunio Silano,

Silano, e Silio Nerua, si diede brutto principio à quell'anno co la prigionia di Tito Sabino caualiere Romano, amico di Germanico. peroche non haueua lassato d'essere, come prima, affettionato alla moglie, & à figliuoli corteggiandoli in casa, e fuora, solo di tanti amici, e pereiò tanto più lodato da buoni, e noioso à tristi. Latinio Latiare, Portio Catone, Petilio Rufo, e M. Opsio pretoriani, per desiderio del Consolato (al quale non era adito che per via di Seiano, ne la sua gratia si poteua guadagnare con altro che con sceleratezze) gli sono adosso; essendosi composti tra loro che Latiare alquanto domestico di Sabino, ordinasse l'inganno, gl'altri seruissero per testimonij, e si cominciasse l'accusa. Latiare adunque, prima con parole che pareuan'dette a caso, poi lodando la sua costanza che, non come gl'altri, hauesse amato la buona fortuna di quella casa, abandonandola nella gattiua, discorreua molto honoratamente di Germanico: mostrando compassione d'Agrippina. Et hauendo Sabino (come son teneri nelle calamità gl'animi degli huomini) prorotto in lagrime, & in doglienze; comineiò più arditamente à biasimar Seiano, la sua crudeltà, la superbia, le speranze; ne s'astenne di dir male anco di Tiberio. Questi ragionamenti come di cose proibite, causauano trà loro vn'apparenza di strettissima amicitia: cercar'Latiare, andare à trouarlo à casa, sfogar' seco i dolori come con suo cordialissimo amico. Consultano in tanto costoro come potessero far' sentire à molti queste cose; peroche al luogo doue i due si ritrouauano, bisognaua dar' forma di so-

litudine; e mettendosi dietro alle porti, sospettauano d'esser' veduti, ò sentiti, ò di qualche altro accidente. Tre Senatori con brutto, e detestabile inganno, si nascondono trà la soffitta, & il tetto, tenendo l'orecchie tese à buchi, & alli spiragli. Frà tanto Latiare, trouato fuore Sabino, come per dargli conto di nuoue cose, tiratolo à casa,& in camara, replicando con i presenti i passati discorsi, accumulaua nuoue paure. Torna Sabino à dire il medesimo, e più à longo del solito, come auiene de gl'affanni, che cominciati à sfogare difficilmente si ritengono. Di qui vien' sollecitata l'accusa, scriuendo a Cesare elli stessi l'ordine della fraude, & il proprio vituperio. Non fù mai quella città più ansiosa, ne più impaurita, hauendo ognuno à sospetto anco i proprij suoi: fuggiuansi le conuersationi, i ragionamenti, l'orecchie tanto de gl'amici,come de gl'altri; ancor' le cose mute, & inanimate, dauan'ombra, il tetto, le muraglie s'andauano spiando. Ma Cesare nelle lettere al Senato, datoli prima il buon' capo d'anno per le calende di Gennaio, venne à proposito di Sabino, dolendosi che hauesse corrotto alcuni liberti contra la persona sua, e domandandone apertamente gastigo. Che fù decretato subito, e subito trascinato alla morte, gridando esso (quanto gl'era conceduto per le vesti auoltategli, e per le fauci strette) così cominciarsi l'anno; queste essere le vittime che s'vccideuano à Seiano. Doue voltasse gl'occhi, doue cadesson' le parole, fuga, solitudine. Le strade i Fori abandonati; tornando alcuni indietro per farsi veder' di nuouo, temendo

mendo questo stesso d'hauer temuto. Qual giorno passarà senza tormenti, se tra sagri, tra voti (nel qual tempo anco dalle parole profane è solito astenersi) s'adoperano le catene, & i lacci? Non a caso s'è tirato tant'odio addosso Tiberio: hà cercata, e mendicata l'occasione per mostrare che veruna cosa può impedire che i nuoui magistrati, nel modo che in questi giorni s'aprono i tempij, e gl'altari, tengano aperte anco le carceri. Sopragionsero le lettere ringratiatorie d'hauer gastigato vn nimico della Republica: soggiognendo di far vita infelice temendo l'insidie de suoi nimici, senza nominare alcuno., ancorche non si stesse in dubbio che intendeua di Nerone, e d'Agrippina. Se in non hauesse deliberato di narrare i successi anno per anno, volentieri hauerei seguitato il fine che hebbero Latinio, Opsio, e gl'altri inuentori di queste sceleratezze, non solo dopo che successe nell'Imperio Gaio Cesare, ma ancora in vita di Tiberio. il quale, si come non voleua che da altri fussero sbattuti i ministri delle sue tristitie, così il più delle volte, satiatosene, e trouati de nuoui nel medesimo seruitio, affliggeua egli stesso i vecchi, già venutigli à noia. Ma del gastigo di questi, e de gl'altri pari loro, diremo a suo luogo. Asinio Gallo (de cui figliuoli Agrippina era zia) propose che si scriuesse al Principe che manifestasse al Senato di chi egli temesse, e lasciasse fare à loro. Non amaua Tiberio alcuna delle sue virtù più che la simulatione: onde prese tanto più dispiacere d'hauere à palesare quel che voleua tener nascosto. Ma Seiano lo mitigò,

non per far seruitio à Gallo, ma perche non indugiasse più à scoprirsi; sapendo che, longo nel consultare, come poi prorompesse, soleua accompagnar' le male parole, con crudelissimi fatti. In questo tempo morì Giulia nipote d'Augusto da lui (conuenta d'adulterio) confinata nell'Isola di Tremiti non lontana da liti di Puglia. Haueua iui tolerato vint'anni l'essilio, sostenuta da Augusta, la quale hauendo per vie occulte ruinati i figliastri floridi, mostraua poi nelle miserie d'hauerne compassione. Nel medesimo anno i Frigioni, populi di là dal Reno, più per auaritia de nostri, che per non volere stare suggetti, ruppero la pace. A questi, per la loro pouertà, haueua Druso imposto vn'tributo assai leggiero, che pagassero tante cuoia di buoi per vso de soldati, senza specificare di che qualità, ò misura; fin' che Olennio, de Primopilari, proposto al gouerno loro, elesse i dossi de gl'Vri, volendoli di quella grandezza. Questo, difficile anco all'altre nationi, era da Germani più difficilmente sopportato: hauendo bene le selue piene di fiere grandi, ma piccoli assai gl'armenti domestici. Dauano per ciò da prima gli stessi buoi, da poi i campi, in vltimo consegnauano per ischiaui i proprij corpi delle mogli, e de figliuoli. Di quà lo sdegno, e le querele; e poiche non giouaua, presero per remedio la guerra. Mettono mano a soldati essattori del tributo, e gl'appiccano, saluatosi Olennio co la fuga in vna fortezza chiamata Fleuo; doue vn buon' presidio di soldati Romani, e di confederati, guardaua le riuiere dell'Oceano. L. Apronio Vicepretore

della

della Germania inferiore, hauuto questo auiso, chiamate le bandiere delle legioni della prouincia di sopra, con vna scelta di fanti, e caualli aussiliari, per il Reno se ne va con tutta questa gente sopra i Frigioni. hauendo già i ribelli leuato l'assedio da quella fortezza, tornati a difendere le case loro. Mentre con ponti, e con argini da tragettar' le squadre grosse, fa accomodar' le lagune vicine, ritrouati i vadi, manda la banda de caualli Canninefati, e tutta la fantaria Germana che militaua trà nostri alle spalle de nimici. I quali già postosi in battaglia mettono in fuga le squadre de confederati, & i caualli delle legioni mandati in soccorso. Allhora spento inanzi tre coorti alla leggiera, e poi due altre, e poco dopo, con più velocità, nuoui caualli, forze che tutte insieme hauerebbon fatto assai, arriuando per interualli non solo non bastarono à far' voltar' faccia à i rotti, ma da quelli che fuggiuano erano ancor'esse sbaragliate. Onde consegna il restante de gl'aussiliarij a Cetego Labeone Legato della legione Quinta; il quale vedendo le cose à mal' partito, mandò à domandar' soccorso alle legioni. Entrano fieri inanzi à gl'altri i Quintani nella zuffa, e rimesso il nimico riscuotono le coorti, & i caualli infieuoliti dalle ferite. Non seguitò la vendetta il Capitano Romano; ne meno fece sepellire i morti, ancorche vi fussero restati molti Tribuni, Prefetti, e Centurioni segnalati. Intesesi poi da fuggiti che nella selua Badnenna erano stati vccisi nouecento Romani, dopo hauer combattuto continuamente fin'al dì seguente; & vn'altra

tra mano di quattro cento, occupata la villa di Cruttorice, già soldato nostro, dubitando di tradimento, s'amazzarono l'vn l'altro. Diuenne grande, per questi successi, la fama de Frigioni in Germania: dissimulando Tiberio questi danni per non dare à veruno il carico della guerra; ne il Senato si pigliaua pensiero del dishonore che si riceuesse nell'vltime parti dell'Imperio; hauendo il cuore pieno di timore, senza cercare di rimediarui con altro che coll'adulatione. Di maniera che, se ben' si trattaua di cose diuerse, decretarono nondimeno altare alla Clementia, altare all'Amicitia, co le statue attorno di Cesare, e di Seiano, pregando continuamente ambidue che si degnassero lassarsi vedere. Non però vennero à Roma, ò pur' ne luoghi vicini, parendogli assai essere vsciti dell'isola, e farsi vedere in Campagna. Doue corsero subito i Padri, i caualieri, e gran' parte della plebe, tutti ansiosi per Seiano, la cui audienza quanto più difficile, tanto più con pratiche, e col farsi compagno ne suoi disegni, s'andaua procacciando. Assai era chiaro che, dal vedere così alla scoperta quella vituperosa seruitù, s'accresceua molto la sua insolenza. Peroche à Roma è ordinario il concorso della gente, ne, per la grandezza della città, si può sapere quel che altri si vada à fare; ma iui à giacere nel campo, ò nella rena, senza distiutione di persone, notte, e giorno si staua aspettando vgualmente la gratia, e l'arroganza de portinari, fin che anco questo fù loro vietato: ritornandosene à Roma impauriti

coloro

coloro ch'egli non haueua degnato di parole, ne di vista; & altri mal contenti, a quali per l'amicitia infelice, sopraftaua graue ruina. Ma Tiberio hauendo alla sua presenza fatto sposare à Gn. Domitio Agrippina, nata di Germanico, comandò che le nozze si celebrassero à Roma. In Domitio, oltra la nobiltà del sangue, valse assai l'esser parente de Cesari (essendogli nonna Ottauia, e per lei zio Augusto.

## *Il fine del Libro IV.*

DE GL' ANNALI

# DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO QVINTO.

EL Consolato di Rubellio, e di Fusio, ambidue cognominati Gemini, morì Giulia Augusta, d'vltima vecchiezza, chiarissima di sangue per la fameglia Claudia, e per l'adottione de Liuij, e de Giulij. Il suo primo matrimonio, & i primi figliuoli furono con Tiberio Nerone: il quale, fuggitosi nella guerra di Perugia, seguita poi la pace trà Sesto Pompeio, & i Triunuiri, se ne tornò à Roma. Cesare poi, innamorato delle sue bellezze, la tolse al marito, ne si sà se contra à sua voglia, ma con tanta smania che, non aspettando il parto, se la menò grauida à casa. Non

hebbe

hebbe poi altra prole; ma annestata nel sangue d'Augusto per la congiuntione d'Agrippina, e di Germanico, hebbe per suoi, i communi pronipoti; gouernando la casa co la santità de costumi antichi, se ben' più piaceuole che non haurebbon' lodato le donne antiche; madre impatiente, moglie ageuole, e ben'accomodata a gl'artificij del marito, & alla simulatione del figliuolo. L'essequie furono ordinarie; ne il testamento hebbe luogo per molto tempo. Lodolla ne Rostri il bisnipote Gaio Cesare che fù poi Imperadore. Ma Tiberio scusatosi per lettere di non essere interuenuto à gl'vltimi debiti con sua madre, respetto à molti negotij, se ben' non lassaua punto le sue recreationi, scemò (come per modestia) gl'honori decretati largamente dal Senato. contentatosi d'alcuni pochi, e soggiognendo che non se le ordinasse culto celeste, che così ella haueua voluto. Anzi che in vn capitolo della medesima lettera, riprendeua l'amicitie di donne, tassando tacitamente Fusio Consule. Costui s'era fatto grande col fauore d'Augusta, molto atto à cattiuarsi gl'animi feminili, lenguacciuto, e solito à beffeggiar Tiberio con facetie mordaci, di che gl'huomini grandi mai non si scordano. Da quel tempo andarono peggiorando le cose; peroche viuendo Augusta restaua qualche refugio, per l'inuecchiata riuerenza di Tiberio verso la madre, e perche Seiano non ardiua anteporsi all'auttorità di lei; doue allhora, come sciolti dal freno, tutti due prerupper0. Comparsero lettere contra d'Agrippina, e contra Nerone, credendosi nel vulgo che fussero mandate prima, ma suppresse da Augusta, poiche

poco

poco dopo la sua morte furono recitate. Erano piene di parole d'esquisita mordacità; ma non armi, non disegni di cose nuoue; rinfacciaua al nipote innamoramenti di giouani, & impudicitia. Contra la nuora non ardito di finger'questo, accusaua l'arroganza dell'aspetto, e l'alterezza dell'animo: ascoltate con silentio, e con timor' grande dal Senato, fin' che alcuni pochi soliti à non sperare dal bene, ma à pigliar'occasione di procacciar' fauori dal mal' publico, consegliarono che la causa si proponesse; stando prontissimo Cotta Messalino col suo voto atroce. Ma gl'altri, massime i principali, & i magistrati stauano con paura: peroche Tiberio se bene s'era sfogato molto risentitamente contra di loro, haueua nondimeno sospeso il resto. Era in Senato Giunio Rustico deputato da Cesare à registrare gl'Atti de Padri, e per ciò creduto che potesse hauer' notitia de suoi pensieri. Questi, mosso da fatale ispiratione (non hauendo per l'adietro dato alcun' segno di sincerità) ò da impertinente diligenza, mentre scordatosi de pericoli imminenti teme gl'incerti, aderendo à quelli che stauano perplessi, persuade i Consoli à non la proporre; discorrendo che di momento in momento si possono mutare le cose de grandi, e che era bene dare spatio al vecchio di pentirsi. In tanto il Populo coll'imagini d'Agrippina, e di Nerone accerchia il palazzo gridando (con buon'augurio di Cesare) le lettere esser' false, che contra la mente del Prencipe si procuraua la ruina della sua casa; onde non fù fatto niente di male in quel dì. Andauano attorno, sotto nome di persone Consolari, sententie finte contra

Seiano

Seiano, essercitando molti di nascosto, e per ciò tanto più sfacciatamente, i capricci de lor'ingegni. Per questo si faceua in lui più violente lo sdegno, e l'occasione di calunniare: Che dal Senato non era tenuto conto del dolore del Prin cipe, che si ribellaua il Popolo, già si sentono e si leggono nuoui sermoni, nuoui decreti de Padri: che restaua altro che pigliar' l'armi, e chiamar' per capi, e per Imperadori coloro, de quali hanno seguitate, in vece di stendardi, le statue? Onde Cesare, replicate le maledicenze contra al nipote, e contra la nuora, con editto ammonita la plebe, e dolutosi co Padri, che per fraude d'vn' Senatore fusse publicamente disprezzata la maestà Imperatoria, auocò nondimeno à se la causa. Non si deliberò altro, poiche gl'era proibito dichiarare l'vltimo supplitio, se non che attestauano come essendo disposti alla vendetta, veniuano impediti da comandamenti del Principe † † † † †

Mancano qui da tre anni d'Istoria.

Furono fatte sopra questa materia quaranta quattro orationi, delle quali poche per timore, molte per consuetudine † a me vergogna, ò a Seiano odio pensai che douesse recare † s'è voltata la fortuna, e colui che se l'era fatto collega, e genero perdona a se stesso. gl'altri, colui che han' bruttamente fauorito, con sceleratezza perseguitano † non saprei discernere se sia cosa più miserabile essere accusato per l'amicitia, ò accusar' l'amico † io non farò esperienza della crudeltà, ò della clemenza di veruno; ma libe-

ro, e prouato à me stesso, anticiparò'l pericolo, pregandoui à conseruar' di me, non mesta, ma lieta memoria, annouerandomi tra quelli, che con generoso fine hanno fuggito le publiche calamità. Così ritenendo, ò licentiando ciascuno, secondo che voleuano rimanere, ò ragionar' con lui, consumò parte del giorno. e mentre v'era ancor' frequentia di gente, e di loro molti, che stauano mirando la faccia intrepida, da non creder' mai che fusse così vicina la morte, cauatosi vn' coltello di seno s'vccise. Cesare non vsci ad incolpare, od ingiuriare il morto, come fece con Bleso, che l'imputò di molte brutte cose. Tratrossi poi la causa di P. Vitellio, e di Pomponio Secondo; quegli accusato d'hauer'offerto, quando si facesse nouità, d'aprire l'erario, del quale era Prefetto, per cauar' denari per i soldati; & à questi era apposto da Considio, pretorio, l'amicitia d'Elio Gallo. il quale, punito Seiano, s'era rifuggito come à sicurissima franchigia, ne gl'orti di Pomponio. Ne si poterono aiutare con altro che coll'amoreuolezza de fratelli, che entrarono malleuadori. Vitellio poi infastidito dalle spesse proroghe, e dalla vicissitudine della speranza, e del timore, fattosi dare vn temparino, come per seruirsene nello studio, si ferì leggiermente le vene, e con angoscia d'animo finì la vita. Ma Pomponio di gentilissimi costumi, e di nobile ingegno, mentre di buon' cuore comporta l'auersità della fortuna, sopravisse à Tiberio. Parue poi espediente di procedere contra gl'altri figliuoli di Seiano, ancorche s'andasse raffreddando l'ira della plebe, e molti restassero placati per i primi supplitij. Onde furono portati in

car-

carcere il figliuolino, e che già conoſceua il male, e la ſorellina ancor' tanto ſemplice che ſpeſſo domandaua perche, e doue ſi portaſſe, che non errarebbe più, e che baſtaua darle la ſcopa. Scriuono gl'auttori di quei tempi, perche era coſa inaudita ch'vna verginella da giudici criminali fuſſe fatta morire, che il boia col capeſtro al collo la ſuerginaſſe, e poi ſtrangolata, gittaſſe alle Gemonie i corpi di quella tenera età. In queſto tempo l'Aſia, e l'Acaia preſero ſpauento della voce gagliarda che corſe (ma per poco tempo) che Druſo figliuolo di Germanico fuſſe ſtato veduto all'iſole Ciclade, e poi in terra ferma. Era coſtui vn' giouane di quell età, ſeguitato per inganno da alcuni di quei liberti di Ceſare, come ſe l'haueſſero riconoſciuto. Quelli, che non ſapeuano la coſa, & i Greci inclinati alle nouità, & à miracoli, veniuano allettati dalla fama di quel nome, fingendo, e credendo inſieme che, ſcappato di carcere, andaſſe a gl'eſſerciti del padre, per aſſaltare l'Egitto, ò la Soria. Già haueua il concorſo della giouentù, gia era honorato in publico, allegro del preſente, e pien' di vane ſperanze, quando ne fù auiſato Poppeo Sabino. Il quale occupato allhora nella Macedonia, ſe ben' gouernaua anco la Grecia, per preuenire ò vera, ò falſa che fuſſe la nuoua, paſſato con diligenza i golfi di Tornne, e di Therme, dipoi Negroponte iſola del mare Egeo, il Pireo d'Atene, e le ſpiaggie di Corinto, per lo ſtretto dell'Iſtmo entrato nell'altro mare, ſe ne và à Nicopoli colonia de Romani. Doue inteſe finalmente † e domandato con più diligenza chi fuſſe, diſſe eſſer' figliuolo di M. Silano, e che

P aban-

abbandonato da molti di suoi seguaci, s'era imbarcato come per passare in Italia. Scrisse il tutto a Tiberio: e noi, ne dell'origine, ne del fine di questo particolare hauiamo trouato altro. Alla fine dell'anno venne a luce la discordia de Consoli nutrita longamente trà loro: peroche Trione facile à pigliar' brighe, come auuezzo al Foro, haueua indirettamente tassato Regolo di negligenza nell'opprimere i ministri di Seiano, & egli (di natura mansueto doue non fusse prouocato) non solo ribattè il collega; ma lo chiamò in giuditio come intrigato nella congiura. Onde pregandoli molti de Padri a dismettere gl'odij et a causar' qualche ruina, rimasero così idegnati, e minacciosi fin che vscirono di Magistrato.

Vuole il Sig. Lipsio che qui finisca il quinto, e cominci il sesto Libro.

Haueuano cominciato il Consolato Gn. Domitio, e Camillo Scriboniano, quando Cesare tragettato il mare tra Capri, e Surrento, costeggiando la Campagna, trà sì, e nò, del condursi à Roma (forte perche hauendo resoluto il contrario faceua vista di volerci venire) e spesso toccando i luoghi vicini, dopo essere entrato fin'a gl'Orti del Teuere, di nuouo se ne ritornò à suoi scogli, & alla solitudine del mare; vergognandosi delle sceleratezze sue, e delle sue libidini. delle quali ardeua così sfrenatamente che, all'vso de Re barbari, andaua corrompendo la giouentù più nobile, appetendo non solamente la bellezza, & i corpi vaghi; ma di mol-

di la modestia puerile, d'altri la nobiltà del sangue gl'erano incentiui al male. Et allhora furono ritrouati i nomi, non più intesi, de Sellarij, e delli Spintrij dalla bruttezza del luogo, e dal le diuerse maniere del patire. Hauendo sopra ciò deputati serui per cercare, e condurre; dònando a voluntarij, minacciando i renitenti; e se da padri, ò da parenti fussero stati ritenuti, si veniua alla forza, al ratto, & all'arbitrio, come se s'hauesse à trattare con schiaui. Ma a Roma nel principio dell'anno, quasi che all'hora si fussero scoperte le maluagità di Liuia, e non punite prima, si dauano sentenze crudeli ancor contra le statue sue, e le sue memorie. Et allhora gli Scipioni proposero che i beni di Seiano leuati dall'Erario s'applicassero al Fisco. Queste medesime cose, quasi coll'istesse parole ò poco diuerse, eran' dette con molta ostinatione da Silani, e da Cassij, quando all'improuiso Togonio Gallo, volendo adomesticar' la sua ignobiltà con questi grandi, si fece sentire con molto riso: pregando il Principe che sceglieste vn' numero di Senatori, vinti de quali tratti a sorte, gl'assistesero coll'arme alla persona sua ogni volta che entrasse in Senato. Ne è da marauigliarsi perche ha ueua creduto alla lettera, nella quale domandaua vno de due Consoli per sicurezza sua nel venir' da Capri, e Roma. Nondimeno Tiberio, solito a mescolar' le cose graui co le facetie, ringratiò i Padri dell'amoreuolezza: ma quali potersi lassare? quali eleggere? forse sempre i medesimi? ò sempre scambiarli? de passati à gl'honori, ò de giouani? de priuati, ò de magistrati? in oltre, che spettacolo cingersi la spada nella

soglia del Senato? ne à lui esser' cara la vita, se coll'arme s'hauesse a guardare. Con queste parole mortificò Togonio, senza passar' più oltre dell'annullare il suo consiglio. Ma riprese bene gagliardamente Giunio Gallione che voleua dar facultà a Pretoriani, finito il soldo, di poter' sedere ne Quattordici gradi: domandandogli, come se fusse presente, quel che hauesse da fare co soldati, quali non hauno da esser' comandati, ne da esser' riconosciuti, se non dall'Imperadore. hauer' forse egli ritrouato quel che non seppe trouar' Augusto? ò pur' come cagnetto di Seiano cercaua discordie, e seditioni, da istigare gl'animi rozi, sotto nome d'honoranza, a corrompare gl'ordini della militia? Questo guidardone hebbe Gallione della sua mal' pensata adulatione, cacciato subito di Senato, e poi d'Italia. E per che fù referto che tolerarebbe allegramente l'essilio, essendosi eletto l'isola di Lesbo nobile, & amena; fù riportato a Roma, e guardato nelle case de Magistrati. Co le medesime lettere Cesare con gran piacere del Senato, abbattè anco Sestio Paconiano pretorio: chiamatolo arrogante, malefico, curioso di fatti d'altri, & eletto da Seiano per tendere insidie à Gaio Cesare. Scopertosi questo, si scopersero parimente gl'odij conceputi prima: e sarebbe stato condannato a morte, se non si lassaua intendere d'hauere vn'accusa. Come poi si chiarì che era contra Latinio Latiare, odiati vgualmente spià, e reo, diedero gratissimo spettacolo. Latiare (come ho detto) fù primo auttore di far mal' capitare Titio Sabino, e primo hora à pagarne la pena. In tanto Aterio Agrippa si leuò su contra i Consoli del-

l'an-

l'hanno passato, perche essendosi accusati l'vn l'altro, adesso tacessero à la paura, e la coscienza macchiata gl'ha fatto far' lega insieme; ma non si deueno tacere le cose gia vna volta vdite da Padri. Regolo si scusò che non fuggiua tempo della sua vendetta, & alla presenza del Principe ne farebbe veder' l'effetto. Trione rispose che era meglio dimenticarsi delle gare de colleghi, e di quel che si fusse detto trapportati dalle discordie. Ma strignendo Agrippa, Sanquinio Massimo Consolare pregò il Senato che non volesse, con nuoui risentimenti, aggiogner' fastidij al Principe che ben' hauerebbe saputo rimediarui da se. Così fù saluato Regolo, & a Trione differita la morte. Rimasene Aterio tanto più maluoluto, quanto che, marcito dal sonno, e dalle vigilie della libidine, quantunque per la sua viltà non hauesse à temer' del Principe ancor che crudele, tra le meretrici, e gli stupri andaua machinando la ruina de gl'huomini illustri. Alla prima comodità fù accusato di molte cose Cotta Messalino, auttore d'ogni crudel consiglio, e per ciò odiato ab antico; d'hauer detto non sapere se G. Cesare fusse maschio, ò femina; mangiando co Sacerdoti il dì natale d'Augusto, hauer' chiamata quella cena Nouendiale; e che dolendosi della potenza di M. Lepido, e di L. Aruntio, co quali haueua lite ciuile, soggionse; Essi dal Senato, & io sarò difeso dal mio Tiberietto. ne si sarebbe indugiato molto à conuincerlo col testimonio de principali della città, se egli, per fuggir l'istanza che ne faceuano, non si fusse appellato à Cesare. da cui non molto dopo comparsero lettere nelle quali, à modo di di-

fata, raccontando l'amicitia trà lui, e Cotta, e molti seruitij riceuuti, domandò che non gli fusse attribuito a delitto le parole storte in mal'senso, ne la simplicità delle ciacie dette a tauola. Più notabile il principio delle lettere cō queste parole: che vi scriuerò io ò Padri Coscritti? ò come vi scriuerò? ò pure che lasciarò di scriuere in questi tēpi? Gli Dij, e le Dee mi faceiano morire di peggior morte di quella che prouo ogni giorno, se io lo sò. Tanto li suoi eccessi, e le proprie sceleratezze lo cruciauano. Ne in vano soleua affermare quel gran' sauio, che, se si vedessero gl'animi de tiranni, si scorgerebbe gli sbranamenti, e le percosse; poiche, come il corpo dalle battiture, così l'anima dalla crudeltà, dalla libidine, e da mali pensieri vien' lacerata. Peroche ne la fortuna, ne le solitudini difendeuano di maniera Tiberio, che non confessasse i tormenti del suo petto, e le proprie sue pene. Dato poi facultà à Padri di deliberare sopra Ceciliano Senatore, che haueua messo in campo molte cose contra Cotta, fù vento che si condannasse co la medesima pena che fu data ad Aruseio, & à Sanquinio accusatori di L. Aruntio. Ne fù mai fatto più honore à Cotta (nobile veramente ma impouarito per il suo lusso, & infame di sceleraggini) che d'essere col fauore della vendetta, aguagliato alle somme virtù d'Aruntio. Si venne poi à Q. Serueo, & à Minutio Termo: Serueo Pretorio, e gia compagno di Germanico; Minutio dell'ordine de caualieri; valsosi modestamente dell'amicitia di Seiano, degni per ciò di maggior compassione. Ma Tiberio riprendendoli come strumenti principali al male, fece intendere à Ce-

stio

ſilio Pretore, che referiſſe in Senato quel che gl'haueua ſcritto: Preſe Ceſtio l'accuſa: coſa calamitoſa di quei tempi, poiche i primi del Senato eſſercitauano ancor' l'accuſe baſſe, alcuni alla ſcoperta, altri ſegretamente non conoſcendoſi i parenti da gl'altri, ò gl'amici da non conoſciuti, ne i caſi improuiſi da vecchi. Così nel Foro, come ne ritroui, parlaſſero di chi ſi voleſſe, erano accuſati, gareggiandoſi nell'eſſer primo à far' reo l'altro, per ſaluar' loro ſteſſi; ma i più per infettione di queſta quaſi peſte contagioſa. Ma Minutio, e Serueo condannati, ſi fecero accuſatori. Nel medeſimo infortunio furono tirati Giulio Africano di Santogna, città della Gallia, e Seio Quadrato. Non hò trouato la cauſa: e ben' sò che da molti ſcrittori ſono ſtati tralaſſati i trauagli, e le pene di molti, mentre che ò ſi ſono ſtraccati per la copia, ò han' dubitato che, ſi come à loro eran' ſouerchie, ò malinconoſe, così fuſſero anco moleſte, e noioſe à chi le leggeſſe. A noi ſono venuti alle mani molti particolari degni d'eſſere inteſi, ancorche taciuti da gl'altri. Nel tempo che ognuno s'era falſamente ſpogliato dell'amicitia di Seiano, M. Terentio Caualiere Romano, fatto reo per queſto, hebbe ardire far' profeſſione di ritenerla; così parlando in Senato. Sarà per auentura manco gioueuole allo ſtato mio il riconoſcere il delitto, che il negarlo; ma ſuccedane quel che ſi voglia, confeſſarò eſſere ſtato amico di Seiano, hauer' deſiderato d'eſſere, e rallegratomene poiche fui. L'haueuo veduto compagno del padre nel gouerno delle coorti Pretoriane, poi in quello della città, e delle coſe di guerra, tirarſi inanzi à gl'ho-

non gl'amici, & i parenti suoi, ciascheduno quanto più intimo a Seiano, tanto più sicuro dell'amor' di Cesare; come per il contrario i maluoluti da lui trauagliati dal timore, e dalle miserie. Non mi seruo dell'essempio di veruno; solo col mio pericolo difendaro tutti noi che non habiamo hauuto parte in quest vltimi consegli. Peroche noi, non Seiano da Bolseno, ma amauamo, un' membro della fameglia Claudia, della Giulia, co le quali s'era imparentato, vn tuo genero ò Cesare, vn collega del tuo Consolato, vno che faceua nella Republica la parte tua. Non conuiene a noi giudicare chi sia colui che tu essalti, ne per quali cause: à te hanno dato li Dei somma prudenza, e giuditio delle cose, lassando a noi la gloria del seruire. Consideriamo quello che c'è auāti a gl'occhi, chi habbia hauuto da te ricchezze, honori, auttorità di giouare, e di nuocere; niuno negarà che tutto questo hebbe Seiano. i sentimenti riposti del Principe, quel che in segreto disegni, non è lecito inuestigare, ne sicuro. Non l'vltimo di di Seiano, ma considerate P. C. i sedici anni, quando ancor' Satrio, e Pomponio erano in veneratione; hauendosi a riputatione grande l'esser' conosciuto da liberti, e da suoi portinari. che voglio io inferire? che ad ognuno indistintamente serua questa difesa? non gia; anzi diuidasi con giusti termini, e si gastighino l'insidie contra la Republica, i consegli di morte contra al Principe: ma dell'amicitia, e dell'ossequio, la medesima intentione ò Cesare assolnera te, e noi. La costanza, e generosità di questo parlare, e l'essersi trouato vno che representasse quell'istesso che tutti haueua-

no in cuore, poterono tanto che i suoi accusatori, aggiontoui i delitti vecchi, furono tutti ò d'essilio, ò di morte gastigati. Comparuero poi altre lettere di Tiberio contra Sesto Vestilio Pretorio, carissimo à Druso fratello, e per ciò fatto di sua corte. La causa fù l'hauer' fatte poesie (se gia non gli fu apposto) sopra le dishonestà di Caio Cesare, e per questo priuato della tauola del Principe, dopo hauer' co la man' di vecchio adoperato il ferro, legò le vene: & hauendo supplicato per la gratia, inteso il reseritto crudele, se l'aprì. Vengono à schiera accusati di Maiestà Annio Pollione, Appiò Silano con Scauro Mamerco, e Sabino Caluisio, aggiunto Viniciano al padre Pollione, tutti nobili, & alcuni de più honorati, con grande spauento de Padri. Peroche chi era trà loro che per sangue, ò per amicitia non hauesse parte con tanti illustri à Ma Celso Tribuno d'vna coorte Vrbana, allhora vno de gl'accusatori, liberò dal pericolo Appio, e Caluisio. Cesare per vedere insieme col Senato la causa de gl'altri tre, la differì; dato qualche mal' segno contra di Scauro. Ne le donne erano esenti da questa persecutione; e perche non poteuano esser' imputate di volere occupar la Republica, s'accusauano delle lagrime. fù fatta morire Vitia già vecchia, per hauere pianta la morte di Fusio Gemino suo figliuolo. Furono queste attioni del Senato, ne erano diuerse quelle del Principe hauendo fatto vccidere Vesculario Attico, e Giulio Marino, due de più vecchi amici, e compagni indiuidui à Rodi, & à Capri. Vesculario come messaggiero nel tradimento contra Libone; Marino come consapeuole, quando Seiano

fece morire Curtio Attico. Il che fù inteso con piacere, vedendo giorno sopra di loro il gastigo che haueuan procurato à gl'altri. Morì di sua morte in quel tempo (cosa rara in tanta nobiltà) L. Pisone Pontefice; il quale di suo volere non fù mai autore di consegli seruili; moderandoli con prudenza quando la necessità lo stregneua. Hebbe il Padre Censore (come hò detto) e visse fin'a 80. anni. meritò in Tracia l'honor trionfale; ma quel che gli dè maggior gloria, fù che, essendo vltimamente Prefetto di Roma, temperò marauigliosamente la sua continua potestà, tanto più graue, quanto men' solita l'vbbidienza. Anticamente assentandosi i Re, e dopo loro i Magistrati, perche la città non restasse senza gouerno, s'eleggeua à tempo chi rendesse ragione, e prouedesse alle cose improuise; dicendosi che da Romulo fusse lassato Dentre Romolio, da Tullo Ostilio il nipote di Numa Martio, e da Tarquinio superbo Spurio Lucretio. Fecero poi il medesimo i Consoli, restandoene anco l'essempio, quando nelle Ferie Latine s'elegge vno che fà l'vfficio del Console. Ma Augusto nelle guerre ciuili fece Prefetto in Roma, e per l'Italia Cilnio Mecenate dell'ordine Equestre. Dopoi, fatto Imperadore, per la moltitudine del populo, e longhezza delle speditioni delle cause, elesse de Consolari chi tenesse à freno gli schiaui, e quella sorte di cittadini che per la loro insolenza, sarebbono seditiosi, se non temessero la forza. Messala Coruino fù il primo che hauesse tal' Magistrato, tenutolo pochi giorni, come poco atto à quel' carico, essercitato poi egregiamente da Tauro Statilio, se ben' molto vecchio, & in vltimo

timo per dieci anni da L. Pisone lodato parimente, & honorato dal Senato di publiche essequie. Fù poi dato conto à Padri, da Quintiliano Tribuno della Plebe, d'vn libro della Sibilla che Caninio Gallo Quindeciuiro domandaua s'accettasse trà gl'altri di quella Profetessa, e sopra ciò si facesse il Senatusconsulto. Quale fattosi per Discesso, Cesare scrisse, reprendendo alquanto il Tribuno che (come giouane) sapesse poco de costumi antichi; & à Gallo rinfacciaua che, inuecchiato nella scienza, e nelle cerimonie, inanzi al voto del collegio, non letta (come e solito) ne essaminata dal Magistrato la poesia d'incerto auttore, n'hauesse trattato in Senato non pieno: auertendolo insieme che Augusto perche, sotto nome celebre, molte cose vane andauano attorno, haueua ordinato trà quanti di deuessero esser' presentate al Pretore Vrbano; ne simil cose potersi tenere da priuati. il che fù anco decretato da nostri maggiori, dopo che nella guerra Sociale fù abruciato il Capidoglio; fatto cercare in Samo, in Ilio, in Eritri, in Affrica, come anco in Sicilia, e per tutte le Colonie d'Italia i versi della Sibilla, ò vna, ò più che si fussero, dato carico a Sacerdoti di riconoscere i veri, quanto humanamente fusse possibile. Onde anco allhora fù sottoposto questo libro al giuditio de Quindici. Nel medesimo Consolato fù per nascer seditione, respetto alla carestia; essendosi continuato molti giorni nel teatro di domandar' molte cose, e molto più licentiosamente di quel che è solito contra gl'Imperadori. di che turbatosi, riprese i Magistrati, & i Senatori che, coll'auttorità publica non hauessero rafrenato il Popu-

lo. Soggiognendo di quali Prouincie, e quanta maggior quantità di grano egli facesse condurre più d'Augusto. Onde si fece vn' Senatusconsulto conforme all'antico rigore, per tenere la plebe à freno, ne i Consoli furono lenti à publicarlo. Il suo tacere, non à modestia (come ei si credeua) ma a superbia era attribuito. Alla fine dell'anno Geminio, Celsò, e Pompeio caualieri Romani per il delitto della congiura furono fatti morire. de quali Geminio per la prodigalità, e morbidezza di vita, era amico di Seiano, non già nelle cose graui. E Giulio Celso Tribuno, allentata la catena co la quale era legato, & auoltatola al collo, tirandola si strozzò. Ma à Rubrio Fabato, il quale (come disperate le cose di Roma) si fuggiua alla misericordia de Parti, furono accresciute guardie. Costui ritrouato allo stretto di Sicilia, e ricondotto da vn' Centurione, non sapeua render' cagione alcuna probabile del suo longo peregrinaggio; campò nondimeno la vita più tosto per dimenticanza, che per benignità. Nel Consolato di Ser. Galba, e L. Silla, Cesare dopo hauer' longamente pensato à chi deuesse maritare le nipoti (già eitole grandi) elesse L. Cassio, e M. Vinicio. Questi originario di Calle, di padre, & auo Consolare, ma di famiglia Equestre, di natura piaceuole, e di gratiosa faeundia. Cassio di famiglia Plebea Romana, ma antica, & honorata, & alleuato dal padre sotto seuera disciplina, era più tosto lodato di bontà, che di sufficienza. A questo diede Drusilla, à Vinicio Giulia figliuole di Germanico, e ne scrisse al Senato, lodando scarsamente i giouani. Dipoi reso conto delle cause assai

fri-

friuole della sua assenza, si volto alle cose di più momento dell'inimicitie fatte per la Republica; domandando che Macrone Prefetto, & alquanti de Centurioni, e de Tribuni entrassero con lui, quando andasse in Senato. Di che fù fatto Senatusconsulto amplissimo, senza determinare ne qualità di persone, ne numero. ma non entrò mai pur' sotto i tetti di Roma, non che in conseglio: andando per vie fuor' di mano, più tosto schiuando, che circondando la patria. Fecero in tanto gran' sforzo gl'accusatori contra gl'vsurai che pigliauano più di quel' che daua loro la legge di Cesare Dittatore, la quale prouedeua al modo del prestar' denari, e del possedér' beni in Italia, gia dismessa dal mal'vso di preferir' sempre al publico l'vtil' priuato. Veramente mal vecchio, e funesto di quella citta, cagione spesso di discordie, e di seditioni, e perciò riformato anticamente ancor'in quei costumi men'corrotti. Peroche prima dalle Dodici tauole fù ordinato che non si pigliasse più d'vn' per cento il mese, facendosi prima l'vsura ad arbitrio de ricchi. Dopoi per intercessione de Tribuni fù ridotta à mezo, & vltimamente proibita affatto;e con molti Plebesciti proueduto anco alle fraudi, che tante volte leuate via,di nuouo con marauiglioso artifitio rinasceuano. Ma Gracco allhor Pretore, à chi toccò quella causa, soprafatto dalla moltitudine de gl'interessati, la rimesse al Senato. il quale sbigottito ancor'esso,non trouandosi alcuno de Padri che non vi fusse intrigato,ne domandò gratia al Principe; e concedutola si diede à ciascheduno diciotto mesi di tempo per accomodare i conti per l'aueuire conforme alla leg

ge.

ge. Di quà nacque la carestia del contanti, riscotendosi da ognuno i crediti, come anco perche, vendendosi i beni di tanti condannati, tutto il denaro andaua in mano del Fisco, ò nell'Erario. A questo fece vn' ordine il Senato che ciascheduno per l'Italia douesse pigliare in beni stabili due parti dell'vsure. ma i creditori voleuan' pur l'intiero; ne era honesto mancargli di fede. Onde cominciarono à concorrere molti, & a pregare, poi à gridare al tribunale: e la compra, e la vendita che fù giudicato rimedio, riusciua in contrario; perche gl vsurai haueuano impiegato tutto il contanti nel comprar' le possessioni. Alla copia de venditori, seguì la vilta de prezzi: e quanto più ciascuno era carico di debiti, tanto più vendeua con dificulta. Molti restauano impouariti, & il mancamento della robba tiraua in precipitio la riputatione, e la fama: fin che Cesare vi riparò col mettere in diuersi banchi due milioni e mezo d'oro, da prestarsi senz'vsura per tre anni, pur che il Populo fusse assicurato dal debitore nel doppio di beni stabili. Così fù mantenuto il credito, & a poco à poco si trouarono anco de priuati che prestauano: ne la compra de gli stabili fù messa in pratica conforme al Senatusconsulto, procedendosi nel principio con rigore (come è solito in simil' cose) e trascurandosi poi nel fine. Ritornarono poi gl'vsati spauenti, essendo accusato di Maesta Considio Proculo, il quale, celebrando senza sospetto alcuno il natal suo, fù in vn tratto rapito in corte, condannato, e morto; & alla sorella interdetto acqua, e fuoco. Fù l'accusatore Q. Pomponio, huomo di costume inquieto, che preten-

ftua far questo, & altre simil' cose, per potere, acquistata la gratia del Principe, medicare al pericolo di Pomponio Secondo suo fratello. Fù bandita anco Pompeia Macrina, il cui marito Argolico, & il suocero Lacone, de principali d'Achaia, erano stati afflitti da Cesare. & il padre illustre caualiere Romano, & il fratello Pretorio, sopraftandogli la condannatione, s'uccisero. l'imputatione era che Gn. Pomp. Magno hauesse hauuto per amico intrinseco Teofane Mitilineo lor proauo: e che al medesimo Teofane, dopo morte, la Greca adulatione hauesse attribuito honor' diuini. Dopo questi Sesto Mario il più ricco di Spagna, accusato d'hauer hauuto a fare co la propria figliuola fù gittato dal Sasso Tarpeio. E perche non s'hauesse a star in dubbio che le sue ricchezze fusser' causa del male, Tiberio, ancorche fussero confiscate, volse per se le sue caue d'oro. Irritato poi da supplitij comandò che fusser' morti tutti quelli che erano prigioni come amici di Seiano. Giaceua la strage grande d'ogni età, d'ogni sesso, nobili, ignobili, sparsi, amontinati; ne posseuano i parenti, ò gl'amici accostarsi, gittar' lagrime, ne pur' mirarli attentamente, essendoui poste guardie che, osseruando il dolore di ciascuno, seguitauano quei cadaueri putrefatti mentre si trascinauano al Teuere: doue ne quelli che andauano à gallo, ò che eran gittati alla riua, si poteuan toccare, non che ardere. Haueuano la forza, e la paura interrotto talmente il commertio dell'humana natura, che quanto più cresceua la crudeltà, tanto più mancaua la compassione. In questo tempo Gaio Cesare che seguiua il nonno, partito da

Capri,

Capri, sposò Claudia figliuola di M. Silano, senza far parola della condannatione della madre, ò dell'essilio del fratello: ricoprendo l'animo fiero con vna malitiosa mansuetudine, vestendosi di giorno in giorno de costumi, e delle parole di Tiberio. Onde hebbe eredito il sauio detto dell'oratore Passieno. Non essere stato mai migliore seruo di lui, ne peggior' Signore. Non voglio lassar'il pronostico che fece Tiberio di Ser. Galba, allhora Consóle. Peroche chiamatolo, e tentatolo con diuersi ragionamenti, in vltimo, con parole greche, così gli disse: Ancor' tu Galba assaggiarai vna volta l'Imperio: accennando che tardi, e per poco tempo. Faceualo per scienza d'arte de Caldei imparata nell'otio di Rodi, dal maestro Trasullo, la cui peritia prouò in questo modo. Ogni volta che voleua trattar' di questi segreti, se n'andaua nella cima della casa, con vn' liberto fidato apresso, il quale idiota, ma robusto, per vie inaccessibili, e dirupate (essendo la casa imminente alli scogli) andaua inanzi à colui che Tiberio voleua cimentare; e se l'hauesse trouato ignorante, ò sospetto di fraude, nel ritorno, acciò non palesasse il segreto, lo precipitaua nel mare. condotto dunque Trasullo per quei precipitij, dopo hauer' predetto l'Imperio, e manifestate sottilmente molte cose auenire, commosso Tiberio, lo domanda se haueua calculata mai la sua propria genitura, e qual fortuna in quell'anno, od in quel di corresse. Allhora misurati gl'aspetti, e gli spatij de pianeti, cominciò prima à star' pensoso, poi a temere, e quanto più speculaua, tanto più impaurito, e pien' di marauiglia, e di spauento. finalmente

grida,

grida, trouarsi in vn ponto dubbioso, e forse vl-timo della sua vita. Allhora Tiberio abbracciatolo, si rallegrò seco che fusse stato indouino de suoi pericoli, & assicuratolo ritenne poi per oracolo tutto quello che haueua detto; e lui trà suoi intimi amici. Ma il sentir' questi casi, & altri simili, mi fa dubbitar' talhora, se le cose de' mortali sono gouernate dal destino, e dalla necessità immutabile, ò pure girate a caso. Peroche trouerai i più saui de gl'antichi, & i seguaci delle lor' sette, molto diuersi trà loro: e molti d'opinione che de nostri principij, de nostri fini, e finalmente di noi stessi non tengan' cura gli Dei; e per questo venir' spesso male a buoni, e bene à peggiori. Altri in contrario, che conuenga il fato; ma non che si riceua da gl'influssi delle stelle, ma si bene da principij, o dal viluppo delle cause naturali, che non però ci togliono l'arbitrio, e l'elettione della vita, alla quale (come sia eletta) esser' poi certo l'ordine delle cose imminenti. ne il male, od il bene esser' quello, che dal vulgo e tenuto; anzi molti trauagliati dall'auersità esser' beati, & altri ancorche pieni di ricchezze infelici; se quelli comportaranno constantemente gl'infortunij, e questi con poca prudenza le lor' prosperità. Tuttauia non si toglie che a molti non sia destinato il futuro dal principio della sua nascita; ma succedere alcune cose diuersamente da quel che sono predette, per difetto di coloro che dicono quel che non sanno. e così torsi il credito all'arte; della quale l'età antica, come anco la nostra ha pur veduto chiarissime esperienze. Cosa certa e che dal figliuolo del medesimo Trasullo fù predetto l'Imperio

Q di

di Nerone ( come si dirà à suo tempo ) per non m'allontanar' più hora dall'impresa cominciata. Sotto questi medesimi Consoli si diuulgò la morte d'Asinio Gallo, ne si dubita che fusse per fame; ma si bene se fusse voluntaria, ò violenta. Domandato Cesare se si contentaua che fusse sepellito, non si vergognò darne licenza, e di più dolersi del caso che hauesse tolto il reo, prima che fusse stato conuento: come se nello spatio di tre anni fusse mancato tempo di spedir' la causa d'vn vecchio Consolare, e padre di tanti Consolari. Druso finisce di viuere, dopo essersi sollentato noue giorni con miserabili alimenti, mangiando la riempitura del suo letto. Hanno scritto alcuni che Macrone hauesse ordine, caso che Seiano tentasse l'armi, di cauare di prigione il giouane ( peroche era ritenuto in palazzo ) e darlo per capo al populo. Ma dipoi, perche s'era sparsa voce che Cesare si riconciliarebbe co la nuora, e col nipote, volse più presto incrudelire, che pentirsi. Anzi che parlo malamente del morto, rimprouerandogli la dishonestà del corpo, che era pernitioso a suoi, e di mal'animo verso la Republica, e comandò che si recitassero i suoi fatti, e detti, notati giorno per giorno. Di che non pare cosa più crudele, hauergli tenuto appresso per tanti anni, chi notasse il volto, i gemiti, e gl'occulti ramarichi. e potere il nonno ascoltarli, leggerli, e publicarli. A pena si crederebbe se non ci fussero lettere d'Attio centurione, e di Didimo liberto che nominano i serui, secondo che ciascuno batteua Druso nell'vscir di camara, ò gli faceua paura. Hauendo il Centurione posto anco l'istesse parole piene di

crudeltà, come fatto egregio; e le voci del moribondo, co le quali, prima fingendosi pazzo, malediceua Tiberio, poi, disperato di viuere, sensatamente lo bestemmiaua; pregandogli dagli Dei, che, si come haueua ammazzata la nuora, il figliuolo del fratello, i nipoti, e ripiena la casa d'homicidij, così gli dessero il gastigo che conueniua alla fama, e nobiltà de maggiori, e de posteri suoi. Faceuano strepito i Padri, come aborrendo d'vdir' tal' cose: ma gli riteneua il timore, e la marauiglia di vedere vno huomo accorto, e solito tener' ascoste le sue sceleratezze, esser' venuto hora à tanta confidenza, che, quasi tolte via le muraglie, mostrasse il nipote sotto la sferza del Centurione, tra le percosse de gli schiaui, domandar, pregando in vano, gl'vltimi alimenti della sua vita. Era ancor' fresco questo dolore, quando s'intese che Agrippina (la quale, morto Seiano, credo che sostentata dalla speranza, hauesse prolongata la vita) poiche niente si scemaua di crudeltà, s'era lassata morire. Se gia, leuato anco à lei il cibo, non fù finto che di suo volere fusse estinta. Peroche Tiberio non s'astenne d'infamarla bruttamente accusandola d'impudicitia, e d'adultera d'Asinio Gallo, per la cui morte fusse poi à lei dispiaciuta la vita. Ma in vero Agrippina non contenta del douere, & auida di dominare, con i pensieri d'huomo, s'era spogliata de vitij delle donne. Soggionse Cesare che era da notare, come fusse morta nel medesimo dì, nel quale due anni prima fù gastigato Seiano. vantandosi di ele menza per non l'hauer' fatta morir' di laccio, ne gittare alle Gemonie. Di questo gli furono rese

Q 2 gratie,

gratie, e fatto decreto che à 17. d'Ottobre, nel qual giorno occorse la morte di tutti due, ogn'anno si consagrasse vn dono à Gioue. Non molto dopo Cocceio Nerua, amico domestico del Principe dotto nell'vna, e nell'altra legge, ricco, e sano delibero di morire. Intesolo Tiberio gli fù attorno, ricercando le cagioni, pregandolo, e mettendogli in consideratione per l'vltimo il dispiacer' suo, quanto ciò gli potesse dar' mala fama, che il più caro amico che hauesse, senz'alcuna occasione di morire, fuggisse di viuere. Ma Nerua non volendo intender'altro, seguitò d'astenersi dal cibo. Diceuano gli speculatiui de suoi pensieri che, vedendo egli più da presso de gl'altri il male della Republica, tirato dall'ira, e dal timore, haueua voluto morire honoratamente mentre era in buono stato, e non ancor'manimesso. Ma quel che par' credibile apena, la ruina d'Agrippina, anco Plancina tirò seco. Maritatá già à Pisone, & alla scoperta allegra della morte di Germanico, se bene morì Pisone, dalle preghiere d'Augusta, e niente meno dall'essere maluoluta da Agrippina, fù difesa. Mancato l'odio di questa, & il fauor' di quella, hebbe luogo il giusto. Onde accusata di delitti assai noti, di sua mano, più tosto tardi che innocente, pagò le debite pene. La città afflitta per tanti pianti, senti questo dolor' di più, di vedere rimaritata Giulia figliuola di Druso, già moglie di Nerone, in casa di Rubellio Blando: il cui auo fu da Tiuoli caualiere Romano, del quale molti haueuan' memoria. Alla fine dell'anno la morte d'Elio Lamia fu honorata di funerali Censorij. Questi strigatosi finalmente dal titolo

di

di Gouernatore di Soria, fù fatto Prefetto di Roma; di sangue nobile, di robusta vecchiezza, à cui il negato gouerno cresceua riputatione. Morto poi Flacco Pomponio Vicepretore di Soria, furono recitate le lettere di Cesare, nelle quali si doleua che i più valorosi, & atti a condurre esserciti, ricusassero questo carico: onde gl'era forza pregarne i Consolari; non si ricordando che già dieci anni era tenuto Aruntio che non andasse in Spagna. Morì nell'anno medesimo ancora M. Lepido, della cui mansuetudine, e prudenza assai hò detto ne primi libri; ne occorre mostrar più a longo la nobiltà, essendo la casa Emilia feconda di buon' cittadini; e quelli che vi sono stati di costumi corrotti, sono però vissuti nobilmente. Dopo vn' longo girar' di secoli, nel Consolato di Paulo Fabio, e di L. Vitellio comparue in Egitto la Fenice. la quale diede materia à più dotti del paese, come anco della Grecia, di discorrere molto sopra quel miracolo. Piacemi di raccontare, in che conuenghino, e molte cose che sono ambigue, non indegne d'esser' sapute. Che sia quest'animale consagrato al Sole, e che nel capo, e nel color' delle penne sia diuerso da gl'altri vcelli, s'accordano tutti quelli che lo descriuono: ma non già nel numero de gl'anni, essendo la più commune che si veda ogni cinque cento anni; altri affermano di mille quattrocento sessantuno. vedutasi la prima al tempo di Sesostride, l'altra d'Amaside, la terza di Tolomeo terzo Re di Macedonia, volata nella città d'Eliopoli con vna schiera d'altri vcelli che seguitauano la marauiglia di quel nnouo aspetto. Ma sono oscure le cose dell'antichità. Trà

Tolomeo, e Tiberio corsero meno di 250. anni. Onde alcuni hebbero opinione che questa non fusse vera Fenice, ne venuta d'Arabia, non hauendo niente di quel che le memorie antiche referiscono dell'altre. Peroche finiti gl'anni, auicinandosi à morte, suol' fare vn nido nel suo paese, & in quello spargere il seme geniale, d'onde nasce il figliuolo. Del quale, fatto grande, la prima cura è di sepellire il padre: ne lo fà à caso; ma preso vn' pezzo di mirra, e portatolo à viaggio longo, se si sente atto à quel peso, & a quel camino, si piglia il padre sopra, lo porta all'altare del sole, e ne fa il sagrifitio. Cose incerte, e che hanno del fauoloso. Ma non è già dubbio che questo vccello sia alle volte stato veduto in Egitto. Seguitauano à Roma l'vccisioni; e Pomponio Labeone, che dissi hauer' hauuto il gouerno della Mesia, tagliatosi le vene spirò; seguitato dalla moglie Prassea. Peroche la paura del carnefice faceua pronta quella sorte di morte; come anco perche à condannati si confiscauano i beni, e se gli proibiua la sepultura, concedendosi l'vn'e l'altro à voluntarij; premio del sollecitare. Ma Cesare scrisse al Senato che era costume antico, ogni volta che si disdiceuano l'amicitie, di proibir' la casa, terminando così la gratia. questo hauer'egli rinouato con Labeone; ma lui rimordendolo la colpa della mal gouernata Prouincia, e de gl'altri delitti, hauer' voluto velare il suo fallo col concitargli odio: spauentata anco senza proposito la moglie; la quale, ancorche colpeuole, sarebbe stata fuore di pericolo. Mamereo Scauro di gran' nobiltà, e valente oratore, ma di vita scelerata,

fù

fù di nuouo accusato. A questi non fece danno l'amicitia di Seiano, ma l'odio di Macrone, non men valido per ruinare altrui, vsando più occultamente le medesime arti. ref eri l'argumento d'vna Tragedia composta da Scauro, con aggionta di certi versi che si riuoltauano per Tiberio. Ma da Seruilio, e da Cornelio accusatori era apposto l'adulterio di Liuia, & arti magiche. Scauro come degno sangue de gl'antichi Emilij, preuenne la condannatione, essortato dalla moglie Sestia, che gli fù nella morte consegliera, e compagna. Ne anco gl'accusatori, quando se ne porgeua occasione, erano esenti dalle pene: come Seruilio, e Cornelio; i quali, infami per la ruina di Scauro, perche haueuan' preso denari da Vario Ligure per renuntiare all'accusa, furono relegati nell'isole, con interdetto d'acqua e fuoco. Et Abudio Rusone, stato Edile, mentre cerca far' mal' capitare Lentulo Getulico (sotto del quale haueua comandato vna legione) accusandolo che si fusse eletto genero il figliuolo di Seiano, fù condannato, e bandito di Roma. Gouernaua allhora Getulico le legioni della Germania Superiore, amato marauigliosamente per la sua gran' clemenza, e discreta seuerità; ne ingrato all'essercito vicino per causa di L. Apronio suo socero. Onde è fama che ardisse scriuere à Cesare che non hauea di sua testa cominciata la parentela con Seiano, ma per consegli di Tiberio: essersi posluto ingannare come Tiberio s'ingannò; ne del medesimo errore douer'essere punito lui solo. Hauer' fede sincera, e durabile, quando non sia insidiato; il dargli successore, lo riceuerebbe per annuntio di morte. si stabilisse

trà loro, come per capitolatione, che il Principe fusse padrone d'ogn'altra cosa, & esso ritenesse la Prouincia. Queste cose, ancorche stravaganti, acquistarono fede dal vedere che di tutti i parenti di Seiano, egli solo rimase saluo, e molto fauorito. Hauendo consideratione Tiberio all'odio publico, alla sua vltima vecchiezza, e che il suo stato si fondaua più nella fama, che nella forza. Nel Consolato di G.Cestio, e M.Seruilio vennero à Roma i nobili di Parti senza saputa d'Artabano lor' Re. Il quale per timore di Germanico fù à Romani fedele, e ragioneuole co suoi. Dipoi diuentato superbo con esso noi, e crudele co vassalli, confidatone successi prosperi delle guerre hauute co le nationi circostanti, e disprezzando la vecchiezza di Tiberio non armigero, desideroso dell'Armenia, morto il Re Artaxia, n'inuestì Arsace suo primogenito. aggiognendo anco l'affronto di mandare à chiedere il tesoro lassato da Vonone in Soria, & in Cilicia; che si rimettessero i confini vecchi di Persi, e de Macedoni; vantandosi con minaccie vane, di volere assaltare tutto quel che gia haueua posseduto Ciro, e poi Alessandro. Ma che i Parti mandassero messi segretamente, fù opera di Sinnace, grande di sangue, e di ricchezze; e dopo lui, di Abdo Eunuco. Ne trà barbari è dispregio l'esser' castrato, ma più tosto grandezza. Questi con altri principali non potendo proporre alcuno del sangue Arsacido, per esserne stati veccisi molti da Artabano, e gl'altri ancora piccoli, domandauano à Roma di far' lor Re Fraate figliuolo di Fraate. Non bisognar'altro che il nome, e l'auttorità di Cesare che d'ordi-

ne

de suo la stirpe Arsacida sia veduta alle riue dell'Eufrate. Tiberio che lo desideraua, mette in ordine Fraate, e l'apparecchia all'acquisto del paterno regno; fermo nella sua opinione di trattar' le cose straniere solo col consiglio, e con artifitij, tenendo l'armi lontane. Scoperse intanto Artabano il tradimento de suoi, e ritardato hor' dal timore, hor' speronato dal desiderio della vendetta (hanno i barbari per cosa seruile il differire, come per atto Regio l'esseguir' subito) preualse nondimeno l'vtile di conuitare Abdo come amico, e con lento veleno vciderlo; e con Sinnace dissimulare, trattenendolo con doni, e con negotij. Fraate gionto in Soria, mentre, lassato il viuere alla Romana, al quale era assuefatto per tanti anni, ripiglia gl'istituti de Parti, non atto à costumi della patria s'amala, e si muore. Ma non però abandona l'impresa Tiberio; eleggendo per emulo d'Artabano Tiridate del medesimo sangue; e per recuperare l'Armenia Mitradate Ibero, riconciliatolo prima con Faramane che possedeua il regno paterno; e dato il carico supremo de gl'apparecchi d'Oriente a Vitellio. Io sò molto bene che quest'huomo haueua poco buon' nome in Roma, raccontandosi di lui molte dishonestà: tuttauia nel gouerno delle Prouincie fù emulo della virtù de gl'antichi. Tornato poi di la, dal timore di G. Cesare, e dalla domestichezza di Claudio, trasformatosi in vna brutta seruitù, restò à posteri essempio di vituperosa adulatione: e cedendo le prime all'vltime qualita, co le tristitie della vecchiezza, oscurò le buone attioni della giouentù. Di quei Re, Mitradate fù il primo che persuase Farama-

ne

ne ad aiutarlo con fraudi, e co la forza. Onde corrotti con molto oro i ministri d'Arsace, lo fanno auelenare. Nel medesimo tempo gl'Iberi con buone forze assaltano l'Armenia, e pigliano la Città Artassata. à quest'auiso Artabano prepara alla vendetta l'altro figliuolo Orode: e datogli vn'essercito di Parti, manda ancora ad assoldare altri aiuti. All'incontro Farasmane tira con se gl'Albani, riceue de Sarmati, de quali gli Sceptruchi, pigliando denari da ambe le parti, seruiuano all'vna, & all'altra secondo il costume loro. Ma gl Iberi, co la commodità del sito spensero subito per la via Caspia i Sarmati sopra gl'Armeni. Onde quelli che andauano à fauore de Parti, facilmente furono impediti; hauendo il nimico serrato gl'altri passi, e quel che restaua aperto trà'l mare, e gl'vltimi monti d'Armenia fatto impraticabile dall'estate. Peroche, si come i venti Australi, rigettando l'onde nel mare, lassano ascintto il camino stretto di quei lidi; così gl'Etesij soffiando in contrario lo riempiono d'acque. In tanto Farasmane ingrossato d'aiuti presenta la battaglia à Orode che haueua solamente i Parti. e perche non l'accetta, gli fa d'intorno scorrerie, gl'impedisce il saccomanno, e spesso in modo d'assedio gli và circondando gl'alloggiamenti; fin' che i Parti soliti à non sopportare affronti, fanno strepito al Re, domandando battaglia. Le forze di questi erano solo ne caualli, e Farasmane haueua anco buona fantaria. peroche gl'Iberi, e gl'Albani che habitano luoghi alpestri, sono più assuefatti à gli stenti, & al patire. Pretendono hauer' hauuto origine da Tessali, nel tempo che Giasone, dopo

hauer

hauer rapito Medea, & hauutone figliuoli ritornò al voto palazzo di Aeta, & all'abandonata Colco. Celebrano del nome suo molte cose, come anco de l'oracolo di Friso; e nissuno sagrificarebbe montoni, per l'opinione che hanno, chè da quell'animale fusse portato Friso; sè non fù vno stendardo di naue. Schieratisi finalmente à giornata tutti due gl'esserciti, il Parto ricordaua à suoi l'Imperio d'Oriente, la nobiltà de gl'Arsacidi; e per il contrario, gl'Iberi ignobili, il soldo loro mercenario. Farasmane metteua in consideratione a suoi, che, essendo stati sempre liberi dall'Imperio de Parti, quanto più grande era l'impresa, tanto più sarebbe gloriosa la vittoria; si come tanto più vergognosa la fuga, e di più pericolo. esser' le schiere loro orride, quelle di Medi dorate, di quà huomini valorosi, di là vedersi la preda. Ma i Sarmati non tanto dalle parole del Capitano quanto da lor' medesimi si fanno animo, essortandosi l'vn' l'altro, à non cominciar' co le frezze, ma venir'in fatto alle mani da presso. Fù vario il modo di combattere, mentre i Parti coll'vsata arte loro d'incalciare, hor' di pigliar' la calca, cercauano disunire il nimico, per inuestirlo. Et i Sarmati lassati gl'archi ( l'vso de quali è breue ) coll'aste, e co le spade gl'affrontano; hor' a modo di caualleria voltando la fronte, ò le spalle; hor' ristretti con serrata schiera, co la forza de corpi, e dell'armi vrtauano, & erano vrtati. Fin che gl'Albani, e gl'Iberi cominciarono a stregnere, à dar' la calca, e render la zuffa dubbiosa al nimico, sopra del quale i caualli, e più da presso i fanti feriuano. Farasmane, in questo, & Orode mentre

accompagnano i valorosi, e danno animo à vili; riguardeuoli per gl'ornamenti, e perciò riconosciutisi, co le grida, co le lancie, e co caualli si vanno à ferire. Colpì più gagliardo Farasmane nell'elmetto, ma non pote raddoppiare il colpo traportato dal cauallo, e difendendo il ferito i suoi braui. Nondimeno la voce che fusse morto sbigotti i Parti, e cederono al nimico la vittoria. Preparauasi Artabano alla vendetta con tutte le forze del Regno, attribuendo al vantaggio del luogo l'hauer meglio combattuto gl'Iberi, più pratichi del paese; ne si sarebbe ritirato, se Vitellio, messe insieme le legioni, non hauesse sparso voce di voler' assaltar' la Mesopotamia, e messogli spauento dell'armi Romane. Allhora abandonata l'Armenia presono mala piega le cose d'Artabano. Istigando Vitellio quei populi à lassar' l'vbbidienza di quel Re crudele nella pace, e co la guerra infelice e calamitoso. In tanto Sinnace (che già dissi essergli nimico) tira in lega Abdagese suo padre, & altri non ancora scoperti, fatti più animosi à ribellarsi dalle continue rotte: concorrendo à poco à poco quelli, che, più per paura, e per non hauer capo, che per amore vbbidiuano. Ne horamai con Artabano restaua altri che i soldati stranieri della sua guardia; spetie di forusciti, gente che non hà notitia del bene, ne tien' conto del male, preda della mercede, e ministri di sceleratezze. Con questi si fuggì ratto in paesi lontani, à confini della Scitia, sperando aiuto per esser' parente à gl'Ircani, & a Carmani; e che frà tanto i Parti placati con gl'assenti, e volubili co presenti, potessero pentirsi. Ma Vitellio (fuggitosi Arta-

taba-

tabano ) e disposti à nuouo Re gl'animi di quei vassalli, essortando Tiridate à non perdere quell'occasione, col nerbo delle legioni, e de gl'ausiliarij, se ne va sopra l'Eufrate. Doue sagrificando questi al modo Romano, il porco, la pecora, & il toro; e quegli per placare il fiume vn' cauallo, referirono poi i paesani, che l'Eufrate da se stesso, senza aiuto di pioggia, s'era smisuratamente ingrossato; e che dalle sue biancheggianti schiume nasceuano cerchi in foggia di diademe, augurio di felice passaggio. Altri più sagacemente interpretauano, che i principij sarebbon' prosperi; ma di poca durata. dandosi fede più certa alle cose pronosticate dal cielo, ò dalla terra, che à fiumi che sono di natura instabile, e che insieme mostra, e rapisce gl augurij. Fatto il ponte co le naui, e passato l essercito, fù il primo Ornospade che con molte migliaia di caualli venisse al campo. Costui, gia foruscito, aiutò generosamente Tiberio à finir' la guerra Dalmatica, e per questo fatto cittadino Romano, ritornato poi amico del Re, e fauorito molto da lui, hebbe il gouerno della Mesopotamia; così detta dall'esser' circondata da due nobilissimi fiumi Eufrate, e Tigre. Ne molto dipoi con nuoue genti venne Sinnace; e col tesoro, & apparato del Re, il capo di quella fattione Abdagese. Vitellio, parendogli assai hauer' mostrate l'armi Romane, auertito Tiridate, & i suoi principali, quegli à tener' memoria dell'auo Fraate, d'esser' allieuo di Cesare, e del valore d'ambidue; e loro a mantenere vbbidienza al Re, riuerir' noi, & a conseruar' ciascuno l'honor' suo, e la fede, se ne ritornò co le legioni in Soria. Ho messo in-

fieme i successi di due estati, per dar' riposo all'animo stracco nelle domestiche calamità. Peroche Tiberio anco dopo tre anni dalla morte di Seiano, ne per tempo, ne per prieghi, ne per sattieta (che pur sogliono mitigare gl'altri) si placaua che non facesse gastigar' per grauissime, e per fresche le cose incerte, ò antiquate. Per questo terrore Fulcinio Trione preuenne gl'accusatori; e nel suo testamento inseri molte cose, e crudeli, contra Macrone, & i primi liberti di Cesare. Rinfacciando anco à lui che era rimbambito, e per la continua assenza, quasi foruscito. Quali cose tenute occulte da gl'eredi, volse Tiberio che si leggessero; ò per far' mostra di patienza dell'altrui libertà, ò perche non si curasse della propria infamia; ò perche, non informato per molto tempo de gl'eccessi di Seiano, hauesse hora caro di sentirne ogni minutia, & almeno per via d'ingiurie, conoscere la verità non im rattata dall'adulatione. Ne medesimi giorni Granio Martiano Senatore, accusato di Maiestà da G. Gracco, si tolse di vita. E Tatio Gratiano Pretorio, per la medesima leggè fù condannato a morte. Ne hebbero diuerso fine Trebelliano Rufo e Sesto Paconiano. Trebelliano di man sua; & Paconiano strozzato in carcere, per hauere la dentro composti versi contra il Principe. Di queste cose auisato Tiberio, non più diuiso dal mare, ne per messagieri da lontano; ma stando vicino à Roma in vn dì, ò in vna notte, rispondeua alle lettere de Consoli, quasi mirando il sangue corrente per le case, e le proprie mani de carnefici. Mori alla fine dell'anno Poppeo Sabino, huomo di bassa conditione, ma per amicitia de

Prin-

Principi honorato di Cōsolato, e di Trionfali, hauendo anco per 24. anni gouernare prouincie, nō perche fusse di straordinario valore, ma perche valeua à bastanza per quei negotij e non più. Seguita il Consolato di Q. Plautio, e di Sesto Papinio. Nel qual' anno †† ne che L. Aruseio fussero fatti morire, per l'assiduità del male, pareua cosa atroce; ma diede ben spauento grande che Vibuleno Agrippa Caualiere Romano, hauendo gl'accusatori cōclusa l'accusa, nell'istesso Senato cauatosi di seno il veleno se l'inghiottisse. Onde caduto in terra mezo morto, fu da littori prestamente portato in carcere, & col laccio finito di vccidere. Ne Tigranne, già Rè d'Armenia, all'hora reo, potè col nome Regio fuggire il supplitio di Cittadino. Ma Galba consolare, & i due Blesi da loro stessi s'vccissero. Galba per hauergli Cesare con lettere risentite prohibito l'andare al suo gouerno; i Blesi, perche i Sacerdotij destinatogli quando era in fiore la casa loro, scaduta gli differì, & allhora come se fusse affatto spenta, in altri gl'haueua conferiti; preso da loro per segnale di morte, e per tale esseguito. Emilia Lepida maritata (come hò detto) à Druso giouane, hauendo di molti delitti imputato il marito, quantunque ella fusse infame, la passò nondimeno senza gastigo fin' che visse il padre Lepido. dopo accusata d'adulterio (ne si staua in dubio del fatto) renuntiate le difese, da se stessa si tolse di vita. In questo tempo la natione de Clitari Cappadoci sottoposta ad Archelao, perche era astretta à pagar' censi, e tributi all'vso nostro, si ritirò ne gioghi del monte Tauro; e per la qualità del sito si defendeua da

soldati

soldati di poco valore di quel Re. fin che M. Trē bellio con quattro mila legionari, & vna scelta d'ausiliari, mandato da Vitellio Presidente di Soria, hauendo con trinciere circondati due colli, il minore detto Cadra, e l'altro Dauara, sopra quali s'eran' fermi i barbari; col ferro quelli che ardirono tentare il passo, gl'altri co la sete costrinse a renderfi. Ma Tiridate di consentimento de Parti rihebbe Niceforio, Antemusiada, e l'altre città che, edificate da Macedoni, ritengono il nome greco; & Alo, & Artemita, terre de Parti. facendo à gara quelli che, detestando la crudeltà d'Artabano, alleuato trà gli Sciti, sperauano nella benignità di Tiridate nutrito ne costumi Romani. Mostrarono grandissima adulatione quelli di Seleucia, citta potente, circundata di muraglie, la quale non hà del barbaro, ma ritiene del suo fondator' Seleuco: Hà (come suo Senato) trecento eletti de più ricchi, e de più saui cittadini; il Populo hà la sua auttorità, e quando sono tra loro vniti, non istimano i Parti. Ma diuisi, mentre ciascuno cerca aiuti contra l'emulo, chiamati dalle fattioni, preualgono contra tutte. Questo auenne pur'hora regnando Artabano: il quale per suo interesse, sottomesse la plebe a nobili: Peroche l'Imperio del Populo è prossimo alla libertà, come la signoria de pochi all'auttorità del Re. Riceuerono Tiridate cō molto applauso, e con honori soliti à gl'antichi Re, aggiognendo anco quelli che la nuoua età haueua più largamente inuentati; & insieme ingiuriando Artabano in cui non era al tro di buono, che l'esser' per la madre del sangue Arsacido. Tiridate rimettendo il Populo nel go-

uerno

uerno di quella città, consultaua del giorno dell'incoronarsi, quando sopragionsero lettere di Fraate, e di Gierone, che teneuano i gouerni più principali, con pregarlo à trattenersi vn poco. Onde risoluto d'aspettar quest'huomini di tanta auttorità, se ne va in tanto a Tesifonte capo del Regno. Ma differendo costoro la venuta di giorno in giorno, Surena, alla presenza di molti che l'approuauano, coll'vsate solennità, l'ornò dell'insegne regali. E se subito si fusse fatto vedere nel centro del Regno, e d'intorno, hauerebbe tenuto in fede ognuno; ma trattenutosi nel castello doue Artabano haueua lassato il tesoro, e le concubine, diede tempo à pentirsi, & a rompere le conuentioni. Peroche Fraate, e Gierone, con altri che non si trouarono il di deputato alla coronatione, parte per paura, parte per odio d'Abdagese che era il tutto appresso al nuouo Re, si voltarono da Artabano: ritrouatolo in Ircania mal' in arnese, e che andaua guadagnando il viuere coll'arco. Il quale spauentato da prima dubitando d'insidie, come, datagli la fede, intese, che eran' venuti per restituirgli il Regno, preso animo, domandò che subita mutatione fusse questa. Allhora Gierone cominciò à dir male di Tiridate, che era ancor fanciullo, che non regnaua vn'Arsacide, ma vn nome vano di Re in giouane non guerriero, efeminato ne costumi stranieri, essendo tutta l'auttorità nella casa d'Abdagese. Cognobbe egli, pratico nel regnare, che costoro erano stati finti nell'amicitia di Tiridate, ma non nell'odio. e senza più tardare, se non quanto mettesse insieme gl'aiuti delli Sciti, se ne va veloce per non dar luogo al-

R l'altu-

l'astutie de nimici, & al pentimento de gl'amici, così sordido, e stracciato, per muouer' compassione al vulgo, non lassando inganni, ò preghi, ne arte alcuna per allettare i sospesi, e conferma re i disposti. Già si trouaua con buon numero di gente presso à Seleucia, quando Tiridate sbigottito in vn medesimo tempo dalla fama, e dall'arriuo dell'istesso Artabano, era ancor' combattuto da diuersi consegli, se douesse incontrarlo, ò trattar' la guerra più maturamente. Quelli à quali piaceua la guerra, e le preste risolutioni allegauano i nimici esser' disordinati, stracchi dal viaggio longo, ne ancor' ben disposti à seruire, seguitando vno, al quale pur' hora sono stati traditori, e nimici. Ma Abdagese proponeua che si ritornasse in Mesopotamia, doue coll'oppositione del fiume, ragunati gl'Armeni, e gl'Elimei, e sollcuati gl'altri alle spalle, ingrossato l'essercito di soldati confederati, e di quelli che mandasse il Capitano Romano, si potrebbe con più sicurezza tentar' la fortuna. Preualse questo parere per la molta auttorita d'Abdagese, e per non esser' Tiridate esperto ne pericoli. Ma su spetie di fuga la ritirata, cominciando à sbandare gl'Arabi, e gl'altri à ritirarsi alle case loro, ò nel campo d'Artabano. Fin che Tiridate ridotto in Soria con pochi, diede a tutti occasione di ribellarsi senza vergogna. Nel medesimo anno Roma fù dannificata malamente dal fuoco, abruciatasi vna parte del Cerchio contiguo, e l'istesso Auentino. Del qual' danno resultò gloria a Cesare, hauendo pagato il prezzo delle case, e dell'isolate, con due milioni e mezo d'oro. La cui liberalita piacque tanto più al vulgo,

vulgo, quanto ch'egli non si dilettaua di fabricare per se; non hauendo anco in publico fatto altro che due edifitij, il tempio ad Augusto, e la scena al teatro di Pompeio. Quali finiti, o per non parere ambitioso, o per la sua vecchiezza, lasciò di dedicare. Per la stima del danno di ciascheduno, furono eletti quattro, mariti di sue nipoti, Gn. Domitio, Cassio Longino, M. Vinicio, e Rubellio Blando, aggiontoui P. Petronio à nominatione de Consoli. Furono per questo decretati al Principe molti honori, secondo l'inuentione di ciascuno; ma per la sua morte, che segui poco dopo, non si pote sapere quali accettasse, ò rifiutasse. Peroche non stettono molto à pigliare il possesso del Magistrato gl'vltimi Consoli di Tiberio, Gn. Acerronio, e C. Pontio, essendosi fatta gia straordinaria la potenza di Macrone il quale hauendo tenuto sempre conto della gratia di Gaio Cesare, allhora l'andaua ogni di più guadagnando. sin' che morta Claudia maritata a lui (come hò detto) gli prestaua Ennia sua moglie, con arte di farlo inamorar' di lei, & obligarlo a sposarla; promettendo ogni cosa il giouane per dominare. Peroche, se bene era di natura risentito, haueua nondimeno appresa l'arte del simulare di seno del nonno. Il quale, conoscendolo, staua sospeso à chi de nipoti douesse lassare l'Imperio: Il nato di Druso, ancorche di sangue, e d'affettione più prossimo, esser' troppo tenero d'età: Il figliuolo di Germanico nel fiore della giouentù, amato dal vulgo, e perciò odiato dall'auo. pensando anco à Claudio, per esser' d'età ragioneuole, & amatur di lettere; gli tecce danno l'essere alquanto scemo. Lassare suc-

cessore d'altra fameglia, temeua non fusse affronto, & ingiuria alla memoria d'Augusto, & al nome de Cesari. non hauendo egli tanto pensiero della gratia de presenti, quanto ambitione di piacere a posteri. Trouandosi poi irresoluto d'animo, e di corpo infermo, lassò al fato la resolutione, ch'egli col suo discorso non seppe pigliare: se ben' disse tal hor' parole da far' credere che hauesse prouisto al futuro. Peroche à Macrone rinfacciò scopertamente che lassaua l'Occidente, per guardare l'Oriente: & à Gaio Cesare mentre ragionando à caso, si rideua di Silla, predisse che haurebbe tutti i difetti di Silla; mà niuna delle sue virtù. E cosi anco, quando abraciando egli con molte lagrime il minor nipotino, con viso arcigno dell'altro, gli disse, tu amazzarai questi, & vn'altro te. Ma agranandosi il male, senz'astenersi dalle libidini, fingeua la sanità col patire; solito à burlarsi dell'arte de medici, e di coloro che dopo trenta anni hauesser' bisogno dell'altrui consiglio per sapere quel che al suo corpo giouasse, ò nocesse. In tanto a Roma si spargeuan' semi da far' anco dopo Tiberio, continuare l'vccisioni. Lelio Balbo haueua accusata di Maiesta Acutia già moglie di P. Vitellio; quale condannata, trattandosi di decretare il premio all'accusatore, Giunio Otone Tribuno della Plebbe s'oppose. acquistandone odio l'vn' e l'altro, & Otone di più l'essilio. Vien' di poi accusata di tradimento contra il Principe Albucilla, infame per l'amor' di molti, già moglie di Satrio Secondo reuelatore della congiura. Erano cō presi come complici, & adulteri suoi, Gn. Domitio, Vibio Marso, e L. Aruntio. Della nobilta
di

di Domitio hò detto di sopra. Marso ancor'esso illustre d'antichi honori, e di lettere. Ma il vedere, per il processo che fù mandato al Senato, che Macrone assistesse all'essamine de testimoni, à tormenti de serui, e che non v'erano lettere dell'Imperatore contra i rei, ò per l'infirmita, ò per non hauer' notitia del fatto; daua sospetto, che molte di queste cose fusser' finte da Macrone per l'inimicitia scoperta che haueua con Aruntio. Onde Domitio preso tempo à difendersi, e Marsu come hauesse resoluto astenersi dal cibo, allongarono la vita. Aruntio, à gl'amici che lo persuadeuano à differire, rispose non esser' le medesime cose honorate ad ognuno: esser' vissuto assai, ne pentirsi d'altro che d'hauer' passata la vecchiezza con tanta ansietà trà scherni, e pericoli, prima per Seiano, hora per Macrone, sempre odiato da qualche potente, non per colpa, ma per non comportar' la colpa. Potrebbonsi veramente sfuggire questi vltimi giorni del Principe; ma come s'vscirebbe di mano alla giouentù del successure? Se Tiberio, dopo tanta esperienza, dalla violenza del dominare e stato contaminato, e mutato; si puo forse sperare meglio di Cesare à pena vscito di fanciullo, d'ogni cosa ignurante fuor che del male, che habbia da far miracoli co la guida di Macrone? il quale eletto ad opprimere Seiano, come peggior' di lui, ha con tante sceleraggini trauagliata la Republica. Antiuedere seruitù più acerba, e per ciò fuggir volentieri le passate e l'imminenti miserie. Cosi profetizzando, s'aperse le vene; e le cose che seguono saranno documento che bene fece Aruntio à darsi la morte. Albucilla tentato in vano di

ferirsi per veciderfi, fù per ordine del Senato messa prigione. De ministri de suoi stupri Grasidio Sacerdote Pretorio fù relegato nell'isola; Pontio Fregellano priuato dell'ordine Senatorio; e le medesime pene furon' decretate contra Lelio Balbo, con applauso grande, essendo Balbo co la sua terribile eloquenza molto pronto contra gl'innocenti. In quei di medesimi Sesto Papinio, di famiglia Consolare s'elesse vna subita, e strana morte; gittatosi d'adalto. S'attribuiua la causa alla madre, che, repudiata poco prima dal marito, hauesse con lusinghe, e con atti lasciui indotto il giouane à quello, di che non poteua sbrigarsi con altro che co la morte. Ella accusata per ciò in Senato, ancorche s'inginocchiasse à piedi de Senatori e mesta, e miserabile si scusasse; il letto commune; e più debile in quei casi l'animo delle donne; con quel di più che le dettaua il dolore; fù nondimeno bandita di Roma per dieci anni, fin che il figliuolo minore passasse il furore della giouentù. Già il corpo, già mancauano à Tiberio le forze, ma non il fingere. La medesima fierezza d'animo, nel parlare, nel volto altiero, e talhor con qualche sforzata piaceuolezza ricoprendo (ancorche manifesta) la sua mancatione. Dopo hauer' mutati molti luoghi, finalmente al capo di Miseno, nella villa che fù già di Lucullo, si fermò. doue, ch'egli fusse vicino à morte, così si cognobbe. Caricle valente medico, quantunque non medicasse il Principe, era però solito dargli spesso auertimenti per la sua sanità. Costui licentiandosi, come per andare à suoi negotij, sotto pretesto di baciargli la mano, destramente gli tasta

ta il pozzo. Accortosene Tiberio, e forse di ciò sdegnato, per celar' tanto piu la collora, fece di nuouo viuande riempir' la tauola, trattenendouisi più del solito, come per fauorir l'amico nel partire. Caricle assicurò poi Macrone che mancaua lo spirito, e che non cen'era per due giorni. Onde subito si cominciarono à sollecitare le speditioni, in voce con quelli che erano presenti, e per corrieri à Legati, & à gl'esserciti. A 16. di Marzo venutogli vno suenimento si tenne per morto. E già vsciua fuori Gaio Cesare col seguito grande de congratulanti, à pigliar'il possesso dell'Imperio, quando all'improuiso s'intende essergli tornata la fauella, la vista, e domandare il cibo per ricrearsi. Impauriti tutti, e dispersi, ciascuno si mostraua dolente, e pensoso: Cesare amutolito, e caduto da vna somma speranza, in cerua de casi suoi; solo Macrone intrepido comandò che quel vecchio fusse suffocato col gittargli adosso molti vestimenti, e cansarsi poi dalla porta. Tale fine hebbe Tiberio l'anno 78. della sua eta. Fù figliuolo di Nerone, della famiglia Claudia, come la madre; se ben questa nella Liuia, e poi nella Giulia fusse adottata. Nella prima fanciullezza furono dubbiose le cose sue: peroche oltra l'hauer seguitato il padre bandito, quando poi entrò figliastro d'Augusto hebbe contrasto con molti emuli, fin che vissero Marcello, & Agrippa, e di poi Gaio, e Lucio Cesari; & il fratello Druso era anco più amato dalla città. Ma in nissun'altro tempo fù più in biligo lo stato suo, che da che hebbe Giulia per moglie: bisognandogli ò comportare, ò schiuare la sua dishonestà. Tornato poi da Rodi, stè in casa del

Principe dodici anni solo, e ne regnò da vintitrè. Variò col tempo i costumi. Fù di vita, e di nome egregio fin che visse priuato, ò nelle grandezze sotto Augusto; coperto, e malitioso nel fingersi le virtù, fin che vissero Germanico, e Druso; parimente mescolato di buono, e di gattiuo viuente la madre; infame di crudeltà, ma occultate le libidini, mentre amò, ò temè Seiano. In vltimo trascorse in ogni sorte di sceleratezza, e dishonestà poiche spogliatosi affatto della vergogna, e del timore, andaua à seconda de suoi appetiti.

## *Il fine del Libro V:*

Secondo il computo del Sig. Lipsio, mancano dal fine di questo libro al principio del seguente, intorno a dieci anni d'istoria; cioè tutto l'imperio di Gaio Caligula, & i sei primi anni di Claudio.

# DE GL' ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO VNDECIMO.

### Del quale manca il principio co la maggior parte.

PEROCHE hebbe opinione che Valerio Asiatico, stato due volte Consolo, fusse già suo adultero, & insieme vcellando à gl'orti che, comprati da Lucullo, con mirabile magnificenza adornaua, spense Suilio ad accusare ambidue; aggiontoui Sosibio educatore di Britannico, che sotto pretesto d'affettione, auertisse Claudio che la forza del-

l'oro,

l'oro, e le ricchezze de priuati, erano nimiche del Principe: Asiatico essere stato principale autore della morte di Cesare ne essersi vergognato nel parlamento al Populo, gloriarsi di tanta scelleratezza, salito per ciò in reputatione nella città, e diuulgatosi anco nelle Prouincie, che si si metta in posto per andare in Germania a gl'esserciti, poiche nato in Vienna, col seguito di molti, e principali parentadi era disposto à sollevar quelle sue nationi. Claudio, non considerando più oltre, gli mandò dietro in fretta con soldati Crispino Prefetto de Pretoriani, come che s'andasse a reprimere principij di guerra: e trouatolo a Baia lo condusse legato a Roma, doue senza presentarlo al Senato, fù sentito in camera alla presenza di Messalina. L'accusaua Suilio d'hauer corrotto i soldati, guadagnandoseli col denaro, e co'l lo stupro per ogni sorte di sceleratezza; rinfacciãdogli poi l'adulterio con Poppea, & in vltimo che haueua col suo corpo seruito per femmina. a questo rotto il silentio impostogli: Domanda (disse) i tuoi figliuoli, ò Suilio, che non mi negaranno per maschio. e cominciata la sua difesa, alterò notabilmente Claudio, facendo anco piagnere Messalina, quale vscendo di camara per asciugar le lagrime, auertì Vitellio che non lassasse scappare il reo. e sollecitando la ruina di Poppea, mandò sotto mano chi l'incitasse à morte voluntaria co la paura della carcere, senza che Cesare ne sapesse niente. Di maniera che pochi giorni dopo, domandò al marito Scipione che mangiaua seco, perche non hauesse menata la moglie, rispondendogli esso che era morta. Ma discorrendo Claudio dell'assolutione d'Asiatico,

tieo, il buon Vitellio co le lagrime à gl'occhi, fatta commemoratione dell'amicitia vecchia, e come di compagnia hauesser seruita Antonia madre del Principe, trascorsi poi i seruitij fatti alla Republica da Asiatico, e di fresco nella guerra d'Inghilterra, con quel più che poteua dire per muouer compassione, propose che gli fusse lecito eleggersi la morte. E Claudio con la medesima clemenza mostrò contentarsene. Asiatico, dopo hauer ringratiato alcuni del consiglio che gli dauano d'eleggersi l'astinenza del cibo, ò altra morte piaceuole, fatto il solito essercitio, lauatosi, e mangiato allegramente, dicendo che più honoratamente sarebbe morto per astutia di Tiberio, ò per impeto di Gaio Cesare che hora per fraude di donna, e per sentenza vscita dall'impudica bocca di Vitellio, si segò le vene. Hauendo prima voluto vedere il Rogo, e fattolo mutare da vn'altra banda, accioche il vapore del fuoco non guastasse l'ombra de gl'arbori: tanto andò franco à quell'vltimo passo. Dopo queste cose, ragunatosi il Senato, seguitò Suilio d'accusare due caualieri Romani illustri, ambidue cognominati Pietra. Fù la causa della loro morte, l'hauer prestata la casa à gl'abbracciamenti di Valerio con Poppea. Ma a vno di loro fù apposto di più l'hauer veduto in sogno Claudio con vna corona di spighe di grano voltate à riuercio, e detto che significaua carestia; altri vogliono che fusse vna corona di pampani che biancheggiassero, interpretata per la morte del Principe al prossimo autunno. Ma di questo non si dubita che, fusse qual sogno si volesse, à lui, & al fratello causò la morte. A Crispino furono do-

uati trentasette mila cinquecento ducati, & honorato di titolo di Pretore. Soggionse Vitellio, che se ne desse vinticinque mila à Sosibio, per hauer seruito Britannico coll'ammaestramenti, & hora Claudio col conseglio. Domandato Scipione del suo parere, rispose con modesto temperamento d'amor cogniugale, e di grauità Senatoria, che, sentendo egli il medesimo che tutti gl'altri de delitti di Poppea, non poteua se non come gl'altri giudicare. Fù poi Suilio continuo, e crudele accusatore, seguitato da molti emuli del suo ardire. Peroche essendosi il Prencipe vsurpata tutta l'auttorità delle leggi, e de Magistrati haueua aperta la strada alle prede. ne ci fù mercantia publica tanto venale, quanto la perfidia de gl'auocati. Di maniera che Samio principale caualiere Romano hauendo dato à Suilio dieci mila ducati, & accortosi che lo tradiua, in casa di lui di sua propria mano s'vccise. Onde, cominciando Gaio Silio Console eletto (della cui potenza, e ruina dirò à suo luogo) si leuaron sù i Padri à domandar l'osseruanza della legge Cincia, dalla quale era anticamente proibito riceuer' denari, ò presenti per difendere le cause. Ma facendo strepito gl'interessati, Silio che non se l'intendeua con Suilio, se ne riscaldò aspramente; raccontando essempi de gl'antichi oratori, à quali bastò la fama per honesto premio della loro eloquenza. altrimenti macchiarsi co la sordidezza del mestiero la più principale dell'arti nobili, ne poter' esser fede sincera, doue s'habbia l'occhio al guadagno; che se le cause si difendessero senza mercede, sarebbono molte meno; adesso nutrirsi l'inimicitie, l'accuse,

gl'odij,

gl'odij, e l'ingiurie; e si come la violenza delle malattie recaua guadagno à medici, così l'infirmità del Foro arricchire gl'auocati. Ricordassensi di G. Asinio, & di Messala, e tra moderni d'Aruntio, e d'Esernino, venuti grandi col mezo della vita, e della facondia incorrotta. Così dicendo il Console eletto, & applaudendo gl'altri, si preparaua vn decreto d'obligarli alla legge del sindacato. Ma Suilio, Cossutiano, & i complici che vedeuano contra di loro ordinarsi, non il giuditio (essendo la cosa pur troppo chiara) ma la pena; s'accostarono à Cesare pregandolo che non volesse tener conto delle cose passate. & accennando egli di consentire, così cominciarono: Chi sarà di tanta superbia che presumi di sperar fama eterna? all'vso, & alle necessità ordinarie si souuiene, accioche niuno, per mancamento d'auocati, resti preda de più potenti; ne potersi acquistar eloquenza che non costi; abandonarsi le cure familiari, per attendere a negotij d'altri; molti co la militia, altri coll'essercitar le possessioni si procacciano il viuere; niente domandarsi à chi non habbia il modo: poterono facilmente Asinio, e Messala arricchiti de frutti della guerra trà Antonio, & Augusto, e gl'Esernini, e gl'Aruntij fatti heredi d'amici ricchissimi, trattarla alla grande; hauere ancor'essi essempi in pronto con qual mercede P. Clodio, G. Curione habbiano essercitata questa arte; essi poueri Senatori non domandar'altro alla Republica se non quello che in tempo di pace si può hauere. ancor le persone basse tener pensiero di megliorare la lor conditione. E chi non sà che tolto via il premio a gli studi, anco gli

studi come poco stimati mancarebbono? Queste cose parendo al Principe non dette in vano, volse solamente che si moderasse il prezzo, riducendolo a cento ducati, e da quell'in sù fussero tenuti alla legge del sindacato. In questo tempo Mitradate, che gia hò detto hauer signoreggiata l'Armenia, e poi essere stato condotto alla presenza di Cesare, per ordine di Claudio ritornò nel Regno, confidato nella potenza di Farasmane suo fratello Re de gl'Iberi. dal quale era auisato che i Parti occupati nelle seditioni, teneuano poco pensiero delle cose importanti di quel Regno, e delle minori niente. Perche per le molte crudeltà di Gotarze, che cercaua dar morte al fratello Artabano, & alla moglie, & a figliuoli, onde anco gl'altri n'haueuano spauento, haueuano chiamato Bardane. Questi, come pronto, & ardito nelle cose grandi, hauendo caminato in due giorni intorno à 375. miglia, assalta, e caccia Gotarze sprouisto, e spauentato. e senza fermarsi s'impadronisce de gouerni vicini, riceuuto da tutti suoi che da Seleucesi, Contra quali come ribelli anco del padre, tirato dallo sdegno più che non conueniua à quel tempo, mentre s'occupa nell'assedio d'vna città valorosa, fortificata dal fiume, e da muraglia, e ben munita, Gotarze ingrossato de gl'aiuti de Dai, e de gl'Ircani, rinuoua la guerra; e Bardane costretto à leuarsi di sopra a Seleucia, si condusse col campo nelle campagne Battriane. Onde trouandosi allhora diuise le forze dell'Oriente, & incerto doue fussero per terminare. si diede comodo à Mitradate d'occupar l'Armenia, seruendosi per espugnar i luoghi difficili

del

del valor de soldati Romani, e de gl'Iberi per- scorrere la campagna. Ne gl'Armeni fecero altra resistenza, dopo la rotta di Demonatte loro Prefetto, che ardì tentar la battaglia. Diede alquanto d'impedimento Coti Re dell'Armenia minore, hauendo voltato la alcuni de suoi nobili; ma ritenuto dalle lettere di Cesare cadde ogni cosa in mano di Mitradate, assai più fiero che non conueniua al nuouo Regno. Ma i Re Parthi mentre sono à fronte per far giornata, all improuiso concludono la pace: essendosi da Gotarze scoperto il tradimento de vassalli, & auisatone il fratello. Abboccatisi insieme, stauano da prima rattenuti, poi datesi le destre, sopra gl'altari delli Dei stipularono di vendicar' le frauli de nimici, e d'accomodarsi trà loro. Parue che il Regno stesse meglio à Bardane. e Gotarze, per tor via ogni sospetto d'emulatione, si ritirò in Ircania. Ritornato Bardane se gl'arrese Seleucia, sette anni dopo la ribellione: non senza vergogna de Parti che tanto tempo vna città sola gl'hauesse fatto resistenza. Passò poi all'acquisto de gouerni principali, e si preparaua per ricuperare l'Armenia; se non fusse stato ritenato da Vibio Marso Legato di Soria, che gl'intimaua la guerra. In tanto Gotarze pentito d'hauer ceduto il Regno, e chiamato dalla nobiltà (alla quale nella pace è più dura la seruitù) mette insieme l'essercito. Se gli va incontra al fiume Erinde. nel passar del quale combattutosi longamente restò alla fine vittorioso Bardane. e con prospere battaglie soggiogò tutto quel paese fin'al fiume Ginden, che separa i Dai da gl'Arij. lui pose fine al progresso felice: peroche i Parti, ancorche

corche vittoriosi, non amauo la guerra lontana. Onde fatta vna memoria in testimonio delle sue grandezze, che nessun'altro de gl'Arsacidi haueua acquistato tributi da quei populi; se ne ritornà carico di gloria, fatto per ciò più fiero, e più intolerabile à sudditi. Quali congiurati contra di lui, sprouisto, & attento alla caccia l'ammazzano nel fiore della giouentù. Ma pochi de gli antichi Re l'auanzarebbono di splendore, se hauesse così fatto stima d'esser'amato da sudditi, come d'esser temuto da nimici. Per la morte di Bardane restarono i Parti diuisi nell'elettione del nuouo Re, inclinando altri à Gotarze, altri à Meherdate figliuolo di Fraate, dato à noi per ostaggio. Hauendo finalmente ottenuto Gotarze, entrato in possesso del Regno, co la sua crudeltà, e lasciuia, necessitò i Parti à pregare segretamête l'Imperadore di rimettere Meherdate nel patrio Regno. Sotto i medesimi Consoli si videro i giuochi Secolari dell'anno ottocentesimo di Roma, e sessagesimo quarto da Augusto che gli celebrò. Lasso le ragioni che mossero l'vn'e l'altro Principe, hauendole scritte a longo ne libri che hò composto de Gesti di Domitiano. Peroche ancor'esso fece fare i giuochi Secolari; quali più attentamente osseruai, trouandomi all'hora vno de Quindici, e Pretore. Ne lo dico per vanto, ma per far sapere che antieamente il collegio de Quindici haueua quel carico, e che i Magistrati principalmente esseguiuano gl'offitij delle cerimonie. Sedendo Claudio ne giuochi Circensi, rappresentando i fanciulli nobili à cauallo la guerra di Troia, e trà loro Britannico nato dell'Imperadore, e L. Domitio adottato, e

poi

poi eletto all'Imperio, e nel cognnme di Nerone, fu preso per augurio che la plebe applaudesse più à Domitio. Diuulgatosi (per assomigliar le cose fauolose, à miracoli stranieri) che due serpenti, quand'era in fascie, gl'assistessero come per guardia. ancorche egli stesso, che non soleua defraudarsi di niente, dicesse d'vn solo veduto in camara sua. Ma l'inclinatione del populo veniua dalla memoria di Germanico, de cui figliuoli maschi, quegli era il residuo; e verso la madre Agrippina cresceua la compassione per la crudeltà di Messalina. La quale sempre nimica, era allhora più che mai, non ritenuta da altro di machinar delitti, & accusatori, che dal trouarsi impazzita nel nuouo amor di G. Silio, il piu bel giouane di Roma. Del quale era si fieratamente accesa, che per goderselo solo, gli fece repudiare la moglie Giunia Sillana donna nobilissima. Conosceua Silio il male, & il pericolo; ma era certa la ruina nel ritirarsi, viuendo pur qualche speranza di potere stare occulto, e consolandosi in tanto co premij grandi, di potere aspettare le cose future, e goderli le presenti. Ella non di soguattò, ma con molta comitiua andaua spesso à trouarlo a casa, l'accompagnaua fuore, gli donaua ricchezze, honori; in vltimo, come se fusse gia cambiata la fortuna, i serui, i liberti, gl'apparati del Principe si vedeuano appresso all'adultero. Ma Claudio trascurato delle cose di casa sua, vsurpatosi l'offitio del Censore, con rigorosi editti corresse la licenza del Populo ne Teatri che haueua detto brutte cose a P. Pomponio Consolare (questi daua le poesie alla scena) & à molte donne illu-

ftri. Ristrense anco per legge il rigore de ere-ditori, che non dessero denari ad vsura à figliuoli di fameglia à morte del padre. Tirò nella città le fontane dell'acque sotto i colli Imbriuini. & aggionse nuoue forme di lettere all'alfabeto; hauendo trouato che anco il greco non fù cominciato, e perfettionato ad vn tratto. Furono primi gl'Egittij, che co le figure d'animali espressero i concetti dell'animo, di che restano ancora antichissime memorie scolpite ne sassi, facendosi inuentori delle lettere. Di la i Fenici, padroni del mare, le portarono in Grecia, acquistata gloria d'inuentori di quel che haueuano da altri riceuuto. Veramente la commune è che Cadmo portato dall'armata de Fenici fusse a populi ancor rozi della Grecia auttore di quest'arte. Altri dicono che Cecrope Ateniese, ò Lino Tebano trouasse xvj. forme di lettere: e ne tempi de Troiani, Palamede Argiuo n'aggiognesse quattro; dipoi gl'altri, e particolarmente Simonide ritrouasse l'altre. In Italia i Toscani l'impararono da Damarato Corintio; e gl'Aborigeni da Euandro d'Arcadia. Le forme delle lettere Latine sono le medesime coll'antiche Greche: ma anco a noi furono poche le prime, essendosi aggionte l'altre dopoi. Col qual'essempio Claudio aggionse tre lettere, vsate fin che visse, poi dismesse; vedendosene ancora ne Fori, e per i tempij ne bronzi affissi per publicare i decreti. Dopo questo propose in Senato di prouedere al collegio de gl'Aruspici, che per negligenza non lassassero perdere la più antica scienza d'Italia. Nell'auersità della Republica essersi spesso fatto venire à posta chi restaurasse le cerimonie, meglio

glio osseruate da poi; & i principali di Tosca-na da loro stessi, ò per ordine del Senato Roma-no hauer ritenuto quest'arte, & ampliatula nel-le fameglie. Trascuratasi hora per la poca cura che dal Publico si tiene delle buon'arti, e per dar luogo alle superstitioni straniere. Passare adesso prosperamente ogni cosa; ma deuersene render gratie alla benignità delli Dei, e procu-rare che i riti sagri attesi ne tempi pericolosi, non si tralassino ne prosperi. Onde fù fatto vn Senatusconsulto che i Pontefici vedessero quello che si douesse ritenere, & osseruare intorno à gl'Aruspici. Nell'anno medesimo i Cherusci do-mandarono da Roma il Re, hauendo nelle guer-re ciuili perduta tutta la nobiltà, non rimasto al-tro che vno del sangue regio, chiamato Italo, che a Roma dimoraua. Era questi figliuolo di Flauio fratello d'Arminio, nato d'vna figliuola d'Actromero Principe de Catti, di bellissimo aspet to, essercitato nell'arme, e nel caualcare all'vso nostro, e del suo paese. Onde Cesare datogli de-nari, e soldati per la sua guardia, l'essorta a ri-ceuere con animo generoso l'honore al quale era chiamato da suoi, ricordandogli che era nato à Roma non ostaggio, ma cittadino, e che andaua ad vn Regno straniero. Fù nel principio gratissi-ma a Germani la sua venuta; massime che non interessato nelle discordie, trattaua tutti con vguale affettione. Amauano, e celebrauano in lui hor la piaceuolezza, hor la continenza (vir-tù cara à tutti) mostrandosi ben spesso imbriaco, e libidinoso come suol piacere à quei barbari. Gia era famoso non solo ne paesi contigui, ma anco ne remoti; quando coloro che erano stati

S 2 grandi

grandi nelle fattioni, dubitando della sua potenza, ricorsero a populi vicini, mettendo loro in consideratione che si perdeua la liberta di Germania, con accrescimento della potenza Romana: e cosi sterile quel paese (diceuano) che non producea alcuno degno d'esserne Principe senz hauere ad inalzare sopra gl'altri la razza d'vno spione come Flauio? Non occorreua scacciare Arminio, del cui figliuolo alleuato tra nimici a ragione si poteua temere, come infetto d'alimenti, di seruitii, e di culto straniero; ma se Italo riterra l'animo del padre, chi più di lui è stato nimico, e persecutore della patria? Con queste, e simili arti messero insieme di molta gente. ne era minore il numero di quelli che seguitando Italo, diceuano come egli non era venuto senz'esser chiamato da loro; e poiche auanzaua gl'altri di nobiltà, facessero proua della virtù, se si mostrasse degno d'hauer hauuto per zio Arminio, e per auo Actomero; non deuersi egli vergognar del padre che habbia a Romani conseruata la fede data loro di volunta de Germani; falsamente pretendersi il titolo di libertà da costoro che tralignando dalla lor priuata nobilta, e procurando la publica ruina, non hanno altra speranza che nelle seditioni. Applaudeua il vulgo allegro: & il Re vittorioso in vna gran battaglia seguita tra barbari, fatto insolente per la prosperita della fortuna, fu poi discacciato. e di nuouo rifattoli co le forze de Longobardi, con prosperi, e con auersi successi, andaua affliggendo i Cherusei. In questo tempo i Cauci quietate le seditioni intestine, e lieti della morte di Sanquinio, mentre che Corbulone

s'ac-

s'accostaua, fecero scorrerie nella Germania inferiore sotto Giannasco lor Capitano. il quale di natione Canninefate, hauendo militato ne nostri aiuti molto tempo, poi fuggitosi, diuentato corsaro di mare, infestaua particolarmente le spiaggie de Galli, conoscendoli ricchi; e non atti alla guerra. Ma Corbulone entrato nella Prouincia con molta diligenza (che fu poi la sua gloria, alla quale diede principio con quella militia) colle galere per il Reno, e con altri vascelli minori per li stagni, e per i fossi, oppresse le barchette de nimici, e scacciò Giannasco. Hauendo così per allhora quietate le cose, riduße le legioni già scordatesi del lauorare, e delle fadighe, amiche delle prede, al costume antico. Che niuno lasciasse l'ordinanza, ne attaccasse la zuffa senz'esser comandato: che le stationi, le guardie, le fadighe così di giorno come di notte si facessero sempre coll'armi adosso. Dicono che facesse morir due, vno, perche senza spada lauoraua a bastioni, e l'altro perche azzappaua col pugnale solo accanto. Che in vero fù troppo, e forse bugia; ma che hà hauuto origine dalla seuerità del Capitano, per far eredere che, essendo così terribile nelle cose leggiere, fusse molto più duro, & inesorabile ne delitti graui. Vero è che questo terrore causò diuersi buoni effetti, crescendo a nostri virtù, e mortificando la fierezza de barbari. La natione de Frigioni fattasi nimica, ò poco fedele, dopo la ribellione cominciata co la rotta di L. Apronio, dati gl'ostaggi, si fermò ne campi assegnati da Corbulone. il quale gl'ordinò anco il Senato, i Magistrati, e le leggi, e vi mise il presidio perche

 stessero

stessero in vbbidienza; hauendo mandato gente per essortare i Cauci maggiori a rendersi, & insieme per tradir Giannasco. Fecero l'effetto loro l insidie; ne possono biasimarsi contra vn fugitiuo, e mancator di fede. Per la morte di costui s'alterarono gl'animi de Cauei, e Corbulone daua loro qualche occasione di ribellarsi: male in teso ciò da molti, e da altri bene: Perche prouocare il nimico? l'auersità esser cō danno della Republica, le prosperità rēder lui valoroso; ma formidabile, e molesto, in tempo di pace al Principe da poco. Onde Claudio leuò talmente l'occasione di nuoui rumori in Germania, che comādò si ritirassero i presidij di quà dal Reno. Già era Corbulone per piantar gl'alloggiamēti nel paese de nimici, quando sopragionsero queste lettere. Colto all'improuiso, ancorche molte cose insieme gli dessero noia, il timor dell'Imperadore, l'essere disprezzato da barbari, e beffeggiato da confederati; tuttauia senza dir'altro che: O quanto furono gia felici i Capitani Romani? fece dar il segno di ritirarsi. In tanto perche i soldati non stessero otiosi, gli fece fare vn fosso di 23. miglia tra la Mosa, & il Reno, per asciugar quei passi guasti dalle fiumare gonfiate dall'Oceano. E Cesare se ben gli negò la guerra, gli concesse però gl'honori trionfali. Honoranza data poco dopo anco a Curtio Rufo, per hauer' aperta ne campi Mattiaci vna caua d'argento, ancorche con poco frutto, e di poca durata. Ma alle legioni era con graue danno dispiaceuole la fadiga di cauar'acque, e trar di sotterra i pesi grauì. Onde i soldati soprafatti da queste fadighe, e perche in molte altre prouincie si patina il medesimo

desimo scrissero di nascosto lettere à nome de gl'esserciti, pregando l'Imperadore che volesse à chiunque daua carico d'essercito, dar'anco inanzi i trionfali. Dell'origine di Curtio Rufo figliuolo d'vn gladiatore (come han detto molti) non vorrei referire il falso, se ben'hò vergogna di narrare il vero. Ancor giouanetto seguitò in Africa il Questore di quella Prouincia: e trouandosi in Adrumeto nel mezo di a passeggiare solo sotto vn portico, gli si fece incontra vn'ombra in forma di donna maggior che humana, e sentì questa voce: Tu sei quel Rufo, che verrà Viceconsole in questa Prouincia. Da quest'augurio leuato in speranza, se ne tornò à Roma, doue co la liberalità de gl'amici, e col suo sueghiato ingegno conseguì la Questura: e poi tra molti nobili competitori, per fauor del Principe la Pretura; ricoprendo Tiberio con queste parole la bassezza del nascimento di costui: A me pare che Curtio Rufo sia nato di se stesso. Col viuere poi longamente maligno, adulatore a superiori, arrogante con gl'inferiori, trà gl'vguali fastidioso, ottenne l'Imperio Consolare, l'insegne del trionfo, & in vltimo il gouerno d'Africa; doue morendo, adempì il pronostico fatale. In tanto à Roma, senza causa scoperta ne allhora ne poi, tra la turba di coloro che salutauano il Principe fù trouato coll'armi Gn. Nonio nobile caualiere Romano, il quale hauendo confessato di se, ancorche lacerato da tormenti, mai non reuelò i complici; ò che fusse solo, ò che volesse occultarli. Sotto i medesimi Consoli P. Dolobella propose che la festa de Gladiatori si facesse ogn'anno; ma à spese di coloro che vscissero Questori;

Era appresso à gl'antichi questo premio della virtù, che tutti i cittadini possevano, confidando ne lor meriti, domandar magistrati, senz'alcuna distintione d'età; potendosi ottenere ancor nella prima giouentù i Consolati, e le Dittature. Ma i Questori furono ordinati fin'al tempo de Re, come mostra la legge Curiata rimessa sù da L. Bruto: essendo restata ne Consoli l'auttorità d'eleggerli, fin che ancor quell'honore fù dato dal Popolo: creati i primi Valerio Potito, & Emilio Mamerco, trentatre anni dopo la cacciata di Tarquinio, con obligo di seguitar gl'esserciti. crescendo di poi i negotij, ne furono aggionti due, perche risedessero in Roma; e raddoppiato il numero dopo l'acquisto d'Italia, e de datij delle Prouincie. Dopo per la legge di Silla ne furon fatti vinti, per supplire al Senato, al quale haueua data la facultà del giudicare. E quantunque i caualieri recuperassero l'auttorità de giuditij, tuttauia la Questura si concedeua gratis, secondo le qualità de candidati, ò la benignità di coloro che la dauano; fin che per conseglio di Dolobella si riduss e quasi venale. Essendo Consoli A. Vitellio, e L. Vipsanio, trattandosi d'ampliare il Senato, & i principali della Gallia, che si chiama Comata, hauendo già molto prima conseguita la confederatione, e la cittadinanza, domandando hora di participare de gl'honori della Città, nacque occasione di vari discorsi; disputandosi questo negotio inanzi al Principe con diuerse opinioni di coloro che affermauano non esser così inferma l'Italia che non possa somministrare il Senato alla sua Roma. Hauer i nostri supplito già con i populi del medesimo sangue,

gue, ne douersi rifiutare i costumi della vecchia Republica. Anzi che fin'adesso si raccontano essempi di quel che coll'antichi costumi habbia fatto il valor Romano per la virtù, e per la gloria. esser forse poco che i Veneti, e gl'Insubri siano penetrati nella Curia, che ancor vogliono cacciarui dentro, come tanti schiaui, vna moltitudine di stranieri? che luogo hauranno a gl'honori questi nobili che ci restano, ò se qualche pouero Senatore Latino ci sarà? Assorbiranno ogni cosa quei riechi gl'aui, ò proaui, de quali Capitani delle nationi nimiche, hanno coll'armi, e co la forza abbattuti i nostri esserciti, assediato in Alessio il Diuo Giulio. Ma son cose fresche queste: che diremo di coloro che hanno disfatto il Campidoglio, e l'Ara Massima † godansi il nome di cittadino, ma non vogliate addozinare l'Insegne de Senatori, e l'honoranze de Magistrati. Ma non persuaso da queste, ò da altre simili ragioni il Principe discorreua in contrario; e fatto chiamare il Senato, così cominciò. I miei maggiori, de quali il primo Clauso d'origine Sabino fù fatto insieme cittadino, e patritio Romano, m'essortano a trattar le cose della Republica con i medesimi consegli; trasportando qui, ciò che si truoua di buono altroue. So molto bene che i Giuli da Alba, i Corruncani da Camerio, i Portij da Tusculo: e (lassando le cose antiche) di Toscana, e di Lucania, e da tutte le parti d'Italia si sono chiamati: & in vltimo distesosi fin all'Alpe; di maniera, che non solo i particolari, ma le terre, le nationi intiere andauano crescendo nel nome nostro. Allhora co lo stabilimento della pace di casa,

fummo floridi nelle cose di fuore, quãdo riceuuti alla cittadinanza i Traspadani, aggiognendo i principali delle prouincie, a guisa di tante legioni sparse per il mondo, si souuenne all'Imperio indebilito. Ci pentiamo forse d hauere i Balbi di Spagna, e tanti huomini illustri dalla Gallia Narbonese? viuono ancora i posteri, ne cedono à noi stessi nell'amat questa patria. Che altro fù la rnina de Lacedemoni, e de gl'Ateniesi, ancorche fussero grandi nell'armi, che l'hauer discacciati, come forestieri, i populi soggiogati? Non così il nostro fondatore Romulo, il quale, con molta prudenza, seppe hauer molti populi in vn medesimo giorno nimici, e cittadini suoi. Hanno i forestieri regnato in questa città. Ne è cosa nuoua, come molti s'ingannano, che si siano dati Magistrati a figliuoli di Libertini; ma fatta dal vecchio populo. E se hauiamo combattuto co Senoni, non han forse i Volsci, e gl'Equi armato esserciti contra di noi? Siamo stati prigioni de Galli: ma non habbiamo dato ostaggi à Toscani, e passato sotto al giogo de Sanniti? Tuttauia se raccontaremo tutte le guerre, nissuna si terminò in più breue tempo di quella de Galli; co quali poi è stata continua pace, e fedele; già mescolati con esso noi ne costumi, nell'arti, nelle parentele; portino pur quà l'oro, e le richezze loro, più tosto che goderlesi senza noi. Tutto quel che hora si crede antichissimo (Padri Conscritti) fù già nuouo; i plebei, dopo à Patritij hebbero i Magistrati, i Latini dopo loro, e dopo a Latini gl'altri Italiani. ancor questo s'inuecchiarà: e quel che hora con essempi defendiamo, sarà essempio per gl'altri. All'oratione del

del Principe feguì fubito il decreto de Padri ; e gl'Edui furono primi a riceuere in Roma la faculta Senatoria, attribuitafi all'antica confederatione ; poiche foli tra Galli vfano il nome di fratellanza col Popolo Romano. Ne medefimi giorni Cefare fece fcriuere tra Patricij tutti i più vecchi Senatori, ò figliuoli di padri illuftri. effendo horamai rimafti pochi delle fameglie, che Romulo chiamò delle fchiatte Maggiori, e L. Bruto delle Minori : eftinte anco quelle che dal Dittatore Cefare co la legge Caffia, e da Augufto co la Senia furono foftituite. Piacquero quefti offitij amoreuoli verfo la Republica, e con molta allegrezza del Cenfore veniuano effeguiti. Penfando poi al modo che doueffe tenere, per leuar di Senato gl'huomini di mala vita, fi feruì d'vna maniera piaceuole nuouamente trouata, fuore dell'antica feuerita. Facendo auertito ciafcuno che effaminaffe la fua cofcienza, e domandaffe licenza d'vfcire dell'ordine Senatorio, che gli farebbe conceduta ; & i rimoffi di Senato, farebbono da lui nominati, e fcufati infieme, acciòche temperatofi il giuditio de Cenfori col rifpetto d'hauer ceduto fpontaneamente, s'alleggeriffe l'infamia. Per quefte cofe il Confole Vipfanio propofe che Claudio fi doueffe chiamare padre del Senato. Peroche effendo horamai fatto triuiale il cognome di Padre della Patria, i meriti nuoui verfo la Republica fi deueuano anco honorar di nomi nuoui ; Ma egli fece tacere il Confole, come troppo adulatore. Feceſi poi la defcrittione del Populo, nella quale furono fcritti feffantanoue centinaia di migliaia, e quarantaquatro mila cittadini. Qui fe gl'aperfero

gl'occhi delle cose di casa sua, essendo forzato non molto dopo a conoscere, & a gastigare le sceleratezze della moglie; onde s'accese poi di desiderio di nozze incestuose. Gia Messalina infastidita dall'abbondanza de gl'adulteri passaua ad inaudite sorti di libidini; quando Silio,ò per fatale sua pazzia, ò perche giudicasse al pericolo grande non potersi rimediare se non cor vn' pericolo maggiore, cominciò apertamente à stregnerla,che il caso loro non comportaua che s'aspettasse la vecchiezza del Principe; conuenire i consegli saui a gl'innocenti, alle tristitie scoperte giouare l'ardire. Esserui molti consapeuoli col medesimo timore; lui senza moglie, senza figliuoli esser' apparecchiato a sposarla, & adottare Britannico. Restarebbe a Messalina la medesima grandezza, se per sicurezza loro preuerranno Claudio, non men precipitoso nel-l'ira, che facile ad esser' insidiato come incauto. Furono queste parole con poca attentione sentite, non perch'ella amasse il marito; ma per sospetto che Silio fatto Imperadore non dispregzasse l'adultera, e che il male che, allhor che le cose erano in dubbio, piaceua, non fusse poi stimato à suo dritto. Le piacque tuttauia il nome di matrimonio per l'eccesso dell'infamia, della quale sentono estremo piacere tutti i perduti nel male. Ne si differì se non quanto Claudio andasse ad Ostia per sagrificare, che allhora si celebrarono solennemente le nozze. Non dubbito punto che parerà cosa fauolosa, che si possa trouar trà gl'huomini tanta temerità, che, in vna citta doue niente è nascosto,ne sà tacere niente, non che d'vn eletto Consolc;in giorno deputato, si tro-

si troui vno co la moglie del Principe, chiamati testimoni come si congiogneuano per causa di far figli, ch'ella sentisse le parole de gl'Aruspici, desse il consenso, sagrificasse, giacessero insieme, e fra conuiuanti venissero a baci, a gl abbracciamenti, & passassero il di, & la notte con modi di marito, & di moglie. E pur e certo che questi non sono ritrouati miei per contar miracoli, ma pura relatione di quello che hãno vdito, e lassato scrit to i nostri vecchi. Ripiena dunque di spauento la casa del Principe, massime in quelli di più auttorità con esso, che haueano più da temere della mutatione, non solo con segreti ragionamenti, ma anco alla scoperta romoreggiauano mentre che la camara del Principe haueua con arte tenuto occulti gl'adulteri, esser veramente dishonorato, ma non con rischio di ruina: doue adesso vn giouane nobile, per la bellezza, per la giouentù, & per esser vicino al consolato, prepararsi a maggiori speranze; che ben si vedeua quel che a tal matrimonio douesse seguire. Haueuano veramente ragione di temere, considerando la stupidità di Claudio, che la moglie n'era padrona, & che per ordine di Messalina erano stati fatti molti homicidij. All'incontro daua fiducia la credulità dell'Imperadore quando fussero preualsi coll'atrocità del delitto, da farla opprimere condannata prima che si fusse possuta defendere come rea. Ma il pericolo era se fusse sentita la defesa; far si che non le desse orecchia ancorche confessasse la colpa. Ristrettisi insieme Calisto nominato da me nella morte di Gaio Cesare, Narcisso auttore della morte d'Appio, e Pallante all'hora fauoritissimo, trattarono se fusse bene dissimu-

simulando l'altre cose, minacciar segretamente Messalina per distorla dall'amore di Silio. Ma dubitando di non si prouocare da lor stessi la propia ruina, se n'astennero; Pallante per viltà, Calisto per l'esperienza dell'altra corte, sapendo che più sicuramente si conserua la grandezza con aueduti consegli, che con i precipitosi. solo Narcisso stè in proposito, variando non in altro che in questo, di non vscir in parole che la mettessero in sospetto di delitto, ò d'accusatori. Egli dũque attẽto all'occasione, poiche Cesare differiua il ritorno da Ostia, indusse due cõcubine, cõ le quali il Principe era solito darsi piacere, cõ doni & promesse grandi ad accusarla. Mettẽdo loro in consideratione che, sbattuta la moglie, sarebbono esse di maggior auttorità. Onde Calpurnia (così era chiamata vna di loro) preso tempo di trouarlo in disparte, gittatasi a piedi di Cesare, grida che Messalina era maritata a Silio; & insieme domanda Cleopatra, l'altra, che ciò staua aspettando, se lo sapesse: confermando essa, fu chiamato Narcisso; il quale, domandato perdono del passato, per hauer taciuto di Vettio, e di Plautio, soggionse che, ne ancò adesso referirebbe adulterij, per non ridomandarli la casa, li schiaui, e l'altre ricchezze donate; anzi godessele, pur che renda la moglie, e stracci la scritta del maritaggio. Non sai tu (disse) il tuo diuortio? il populo, il Senato, i soldati hanno vedute le nozze di Silio; e se gli dai tempo, gia lo sposo s'impadronisce di Roma. Allhora chiamati gl'amici più principali, domanda di ciò prima Turranio prefetto dell'Annona, e poi Lusio Geta Capitano de Pretoriani. e confessandolo ancora

essi,

cominciarono poi gl'altri tutti à far romo-
che fusse bene andare a gl'alloggiamenti de
oriani per fermarli, prouedendo prima alla
rezza della sua persona, che alla vendetta.
osa certa che Claudio sbalordito dalla pau-
domandò più volte s'egli fusse ancora Impe-
ore, ò pur Silio. Ma Messalina più impazzi-
he mai ne suoi gusti, celebraua per casa la
a della vendemmia all'Autunno adulto; stre-
ndo il torchio, empiendo, e versando il vino,
donne che saltauano attorno cente di pelli,
ne Baccanti che sagrificassero, ò che fussero
uriate. Ella col crine sparso, vibrando il Tir-
, accanto a Silio cento d'edera, con i coturni,
eggiando col capo, tra quella turba gridante,
lasciua. Dicono che Vettio Valente salito
r ischerzo in vn'arbore alto, domandato quel
e di lassù scoprisse: Di verso Ostia (rispose)
a procellosa tempesta: ò che così gli paresse,
che à caso gl'vscisse di bocca il pronostico. In
nto, non per fama, ma per diuersi messi vien
uisata che Claudio sa ogni cosa, & che veniua
soluto al gastigo. Onde Messalina ritiratasi à
l'orti Luculliani, & Silio, per dissimular la pau-
a, à negotij del Foro; mentre gl'altri vanno
cantonando, sopragiontі da Centurioni, eran pres
i & legati doue si trouauano, ò in publico, ò per
gl'aguati. Ma Messalina quantunque l'auersità
e toglie∫sero il giuditio, tuttauia (quelche al-
tre volte gl'haueua giouato) fa ogni sforzo d'an
dargli incontro, & farsi vedere al marito; dato
ordine che Britannico, & Ottauia andassero ad
abbracciare il padre. Pregò anco Vibidia, la

più vecchia delle Vergini vestali, che andasse a placare, & muouere a misericordia il Pontefice Massimo. ella, con tre soli in compagnia (essendo in vn tratto sparito ognuno) dopo hauer caminata tutta la citta a piedi, sopra vn' carretto da portar via le spazzature de gli orti, sen entrò nella via Ostiense; senza che nissun si mouesse a compassione, tanto stomacaua ognuno la bruttura delle sue sceleratezze. Staua tuttauia con paura grande Cesare non fidandosi molto di Geta Capitano de Pretoriani, come huomo di poca leuatura cosi nel bene, come nel male. Onde Narcisso preso con se gl'altri che temeuano del medesimo disse, per sicurezza di Cesare, esser necessario per quel giorno trasferire in qualchuno de Liberti il carico de soldati; offerendosi esso a pigliarlo. e perche nell'andare verso Roma non fusse mutato di proposito da L. Vitellio, e da P. Largo Ceecina, chiede il luogo, e sel prende nella medesima lettiga. Dieonsi molte cose delle parole vscite dal Principe, hor biasimando le tristitie della moglie; hor ritornando alla memoria del matrimonio, e della fanciullezza de figli. non hauendo mai dec to altro Vitellio che: O brutta cosa, ò gran tristitia. E benche Narcisso lo stimulasse a parlare chiaro, e palesare il vero, non però lo pote cauare di parole ambigue, e di doppio senso; come, col suo essempio suo, faceua anco Largo Ceecina. Gia era a vista di Messalina che gridaua, ascoltasse la madre d'Ottauia, e di Britannico; quando anco l'accusatore faceua strepito ricordando Silio, e le nozze; & insieme, per distor Cesare
da

da voltarsi verso lei, gli mette inanzi i memoriali inditij delle libidini. Ne molto dopo all'entrar di Roma se gl'appresentauano i communi figliuoli, se Narcisso non gl'haueffe fatti cansare. Non pote gia impedire Vibidia che non domandasse sdegnosamente che l'istessa sua moglie non fusse condannata senza difesa. Alla quale fù risposto che il principe l'ascoltarebbe, e le farebbe dato facultà di giustificarsi, attendesse in tanto la Vergine all'offitio suo: cosa di marauiglia che Claudio à tutte queste cose tacesse. E Vitellio come se non sapesse niente; al Liberto ognuno vbbidiua. Comanda che s'apra la casa dell'adultero, e là si conduca l'Imperadore. Mostrandogli prima nel cortile la statua del padre Silio, proibita per decreto del Senato; e poi tutto quel che hebbero anticamente i Neroni, & i Drusi dato in premio de suoi vituperij. cosi istigato, e minacciante lo conduce à gl'alloggiamenti de Pretoriani, fatto intimare al parlamento i soldati, co quali (cosi auertito da Narcisso) fece poche parole; massime che la vergogna impediua il dolore, ancorche giusto. Non cessauano di gridar le coorti, domandando il nome de rei, & il gastigo. Onde Silio condotto al tribunale, non difesa, non dilatione; ma pregò solo che se gli sollecitasse la morte, facendo, co la medesima costanza, desiderosi di morir presto gl'altri illustri caualieri Romani. Tito Proculo, dato da Silio per custode di Messalina, e Vettio Valente che confessò & offeriua di dar'inditij, Pōpeio Vrbico, e Sauferio Trogo furono giustitiati. Similmente Decio Calpurniano Prefetto de Vigi-

li, Sulpitio Rufo proueditore de giuochi,e Gionco Virgiliano Senatori furono fatti morire. Solo Mnestore hebbe dilatione, perche, stracciatasi la veste, gridaua che mirasse i segni delle battiture, si ricordasse delle parole, co le quali gli comandò che vbbidisse a comandamenti di Messalina: gl'altri ò per doni, ò dalle speranze grandi essere stati indotti al male, ma lui per forza; ne alcuno più di lui esser certo di morire se Silio hauesse regnato. Commosso da queste cose Cesare, & inclinato alla pietà, i liberti lo forzarono a non perdonare ad vn buffone, hauendo condannato tanti illustri; importando poco in error così graue, hauerlo commesso per amore, ò per forza. Ne fù anco ammessa la scusa di Traulo Montano Caualiere Romano: il quale giouane modesto, ma bellissimo, fù in vna sola notte chiamato, e scacciato da Messalina; con vguale incontinenza nel desiderio, che nel disprezzo. A Suilio Cesonino, & a Plautio Laterano si perdonò la morte; à questi per i molti meriti del zio; à Cesonino per i molti vitij, come che in quel vergognoso stuolo hauesse seruito per femina. Messalina intãto prolongaua la vita negl Orti Luculliani, componendo preghiere, hor con speranza, talhor con sdegno; tanto, ancor ne gl'vltimi casi, era superba. E se Narcisso non gl'hauesse sollecitata la morte, era facil cosa che la ruina cadesse sopra l'accusatore. Peroche Claudio giõto à casa, e recreatosi col far collatione, riscaldato dal vino, comandò che si facesse intendere a quella meschina (vsò dicono questa parola) che il dì prossimo comparisse à difendarsi. Il che inteso da Narcisso, vedẽ-

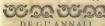
do

do cessare l'ira, ritornare l'amore, e coll'indugiò temendo la notte vicina, e la memoria del letto maritale, piglia espediente d'ordinare à Centurioni, & al Tribuno che erano presenti, che spedissero dalle la morte, che così comādaua l'Imperadore; mandando con essi Euuodo (vno de liberti) per guardia e per essequtore. Costui andato subito a gl'orti, la trouo distesa in terra à canto alla madre Lepida. La quale poco d'accordo co la figliuola nelle prosperita, venta da pierà in quegl vltimi bisogni, la persuadeua a nō aspettare il percussore: Esser gia terminata la vita, ne restar altro che procacciarli honore co la morte. Ma nell'animo corrotto dalla libidine non poteua hauer luogo stimolo alcuno d honore; seguirando ella di lagrimare, e di dolersi in vano. Alhora dall'impero di costoro sbartute le porti, comparue il Tribuno, & il Liberro. Quegli con silenrio, questi ingiuriandola con molre villanie sermli. Allhora, e non prima, riconosciuro lo stato suo, prese il ferro; e per la paura mancandogli la forza di ferirsi la gola, & il petto, dal colpo del Tribuno fù rrafitta; conceduros il corpo alla madre. Staua a mensa Claudio quando fù auisato che Messalina era morta, senza specificare se per mano sua, ò d'altri; ne egli lo ricercò, ma domandato da bere, attese a seguitare le solennità del conuiro. Ne anco ne giorni appresso diede mai veruno segno d'odio, d'allegrezza, d'ira, di mestitia, ò di qual si voglia altro affetto, ne quando vedeua lieti gl'accusatori, ne quando i figliuoli dolenti. Aiutando anco il Senato la

sua dimenticanza, col decretare che si leuasseso da luoghi publici, o da priuati il nome, e le statue di Messalina. A Narcisso furono date l'insegne Questorie, piccol grado alla sua grandezza (essendo il primo fauorito dopo Pallante, e Calisto) quantunque honorato, e dal quale veniuano malissime conseguenze, non essendo gastigati i delitti.

## *Il fine del Libro XI.*

DE

# DE GL' ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO DVODECIMO.

A morte di Messalina poste in conquasso la casa del Principe, contendendo tra loro i Liberti, di chi douesse prouedergli la moglie, non ne volendo star senza, nato per seruir donne. Frà le quali non era minore l'emulatione, essaltando ciascuna la sua nobiltà, la bellezza, le ricchezze, per mostrarsi degna di tanto matrimonio. Ma principalmente fra Lollia Paulina figliuola di M. Lollio Consolare, e Giulia Agrippina nata di Germanico, questa da Pallante, e quella da Calisto fauorita; si come Elia Petina di casa Tuberoni, da Narcisso. Egli hor quà, hor là piegandosi, secon-

do che veniua persuaso; chiamatoli, volse che tutti dicessero il parer loro, e le ragioni. Narciso metteua in consideratione il primo matrimonio, la fameglia commune (hauendo gia di Petina hauuto Antonia) che non si farebbe in casa nouità alcuna ritornandoui la prima moglie, quale non potrebbe, come matrigna, odiar Britannico, ne Ottauia, pegni del sangue suo. Calisto in contrario, che era gia reprouata con longo diuortio, e che richiamandosi hora, ne diuerrebbe superba. Assai meglio pigliar Lollia senza figliuoli, che perciò spogliata d'emulatione, sarebbe come madre a figliastri. Ma Pallante celebraua principalmente questo in Agrippina, che portasse con se vn nipote di Germanico degno veramente d'Imperio; stirpe nobile, e della fameglia Claudia, che riunirebbe la successione: ne deuersi comportare che vna donna feconda come lei, nel fiore della giouentù, portasse in altra casa lo splendor de Cesari. Preualsero queste ragioni, aiutate dall'arte d'Agrippina; la quale sotto pretesto del parentado, andando spesso dal zio, l'indusse à preferirla all'altre, & a darle auttorità di moglie, se ben'anco non fusse. Peroche accertata del matrimonio disegnando cose maggiori, pensò dare Ottauia figliuola di Cesare à Domitio suo figliuo lo acquistato di Gn. Eneobarbo. Doue non si poteua arriuare senza sceleraggine, hauendola Cesare gia sposata a Sillano, e tirato inanzi il giouane (nobile anco per altro) a fauori del vulgo, con gl'honori trionfali, e co la magnificenza de giuochi gladiatorij. Ma niente poteua parer difficile nell'animo d'vn Principe priuo di giuditio, e d'odio

e d'odio, se non quanto gl'era suggerito, e commandato. Vitellio dunque nascondendo, sotto nome di Censore, gl'inganni seruili, antiuedendo i nuoui padroni, per acquistar la gratia d'Agrippina, intrinsicatosi ne suoi disegni, cominciò a dir male di Sillano; la sorella del quale, Giunia Caluina, giouane bella, ma licentiosetta, poco prima era stata sua nuora. Cominciando di qua l'accusa con infamarlo dell'amore che più tosto con troppa libertà, che con malitia, portaua alla sorella: e Cesare per zelo della figliuola daua orecchia alle calunnie contra al genero. Onde Sillano senza notitia alcuna di queste trame, e per sorte Pretore in quell'anno, si trouò in vn ponto, per editto di Vitellio cassato dell'ordine Senatorio (quantunque hauesse poco prima approuato il Senato, e solennizato il Lustro) disdettogli da Cesare il parentado, e sforzato à deporre la Pretoria; data per il resto del tempo à Eprio Marcello. Nel Consolato di G. Pompeio, e Q. Verannio, il maritaggio pattuito tra Claudio, & Agrippina, gia venuta confermato dalla fama, e dall'amore illecito; ne però s'arrischiauano à celebrare solennemente le nozze, non hauendo essempio di nipote maritata a zio. Anzi che, reputate incestuose, quando fussero mal'intese dal populo, poteuano parturire mali effetti nella Republica. Ne sapeuano risoluersi, se Vitellio non ne pigliaua l'assunto co suoi artifitij. Dimandato à Cesare se vbbidirebbe al Populo, & all'auttorita del Senato, hauendo risposto che in questo era come vno de gl'altri cittadini, e che non repugnarebbe al consentimento de Padri, gl'ordina che

l'aspetti in palazzo. Egli entrato in Senato, mostrando hauer cosa importantissima per la Republica, domandata licenza di parlar prima à gl'altri, cominciò a dire: Che alle molte fadighe che aggrauano il Principe nel gouerno del mondo, conueniua dar' aiuto; onde sollcuato dalla cura familiare, potesse attendere alla publica. E qual più honesto conforto, & alleggerimento all'huomo di buon costume, che la moglie, compagna nella buona, e nella rea fortuna? alla quale possa confidare gl'intimi pensieri, & i propri figliuoli, massime non essendo egli dato alle lasciuie, & à piaceri, ma dalla prima giouentù vbbidiente alle leggi. Detto questo, & inteso da Padri con applauso, di nuouo riprese: Poi che conueniuano tutti in persuadere il Principe à pigliar moglie, esser necessario eleggerla nobile, feconda, e di segnalata bontà. Ne douersi cercar molto, preualendo ad ogn'altra Agrippina in tutte queste conditioni. Cosa certo notabile che hora ella per prouidenza de gli Dei si troui vedoua, per maritarsi ad vn Principe, il quale non ha prouato altro amore che di moglie. Poteuano hauer'inteso da Padri, e loro stessi veduto i Cesari à voglia loro ammogliarsi; cosa lontana dalla modestia di questo nostro, che seruirà per documento in che modo conuenga al-l'Imperadore tor moglie. Sarà forse a noi cosa nuoua pigliar la nipote; esser però solita a gl'altri, ne à noi da alcuna legge proibita. i matrimonij de cugini non conosciuti da prima si sono col tempo frequentati, accomodandosi al bisogno il costume; onde anco questo sarà trà quelle cose che poi saranno imitate. Non mancarono

di

di quelli che, vscendo di Senato, faceuano a gara di voler forzarlo, quando Cesare differisse; e la moltitudine in confuso gridaua che anco il popolo desideraua il medesimo. Onde Claudio senz'aspettar altro, incontrato nel Foro da coloro che si congratulauano, entra in Senato, e domanda che si faccia decreto, che dichiari per l'auenire lecite le nozze tra zio e nipote. Ma non si trouò però altri che vn solo Tito Alledio Seuero Caualiere Romano che le desiderasse; e questi (come dissero molti) per compiacere Agrippina. Da questo successo prese la citta nuoua forma, gouernando Agrippina ogni cosa, non per lasciuia come Messalina, che si burlaua dell'Imperio Romano; ma con seuerita, tenendo sotto anco i Liberti, rigida in apparenza, e spesso superba; in casa nissuna dishonesta, se non quanto fusse espediente per dominare. Alla sua grande auidita dell'oro, seruiua il pretesto de bisogni dell'Imperio. Il giorno stesso delle nozze Silano s'vecise: ò che hn'allhora hauesse hauuto speranza di viuere, ò che s'eleggesse quel dì, per concitare più odio; e la sorella Caluina fu bandita d'Italia. Claudio volse di più che (conforme alle leggi del Re Tullo) nel bosco sagro à Diana, i Pontefici facessero sagrificij per sodisfattione di quel peccato; non senza risa vniuersale che in questi tempi si trattasse di pene, e di purgationi d'amori incestuosi. Agrippina per non far conoscere la sua auttorita solamente nel male, impetrò la remissione del bando, e la Pretura per Annro Seneca, pensando che ciò fusse grato al populo per lo splendore della sua dottrina, e perche Domitio crescesse sotto l'educatione di

tal

tal maestro, e si seruisse de suoi consegli nelle spe ranze dell'Imperio: credendosi che per il beneficio riceuuto fusse à lei fedele, come nimico à Claudio per il dispiacere dell'ingiuria. Onde senz'altro indugio, con molte promesse inducono Memmio Pollione Cósole eletto, a proporre in Senato d'essortar Claudio a dar'Ottauia a Domitio; cosa proportionata all'età d'ambidue, e da parturire effetti maggiori. Fece il debito Pollione, nella maniera che poco fa Vitellio, e fù sposata Ottauia. Talche Domitio fatto, oltra la prima parentela, sposo, e genero col fauor della madre, & artifitio di coloro, che hauendo accusata Messalina, poteuan temere del figliuolo, fù pareggiato à Britannico. In questo tempo gl'Imbasciadori de Parti mandati (come hò detto) à domandare Meherdate, entrarono in Senato, esponendo in tal modo le lor commissioni. Che non veniuano dimenticati della pace, ne per ribellarsi da gl'Arsacidi, ma per chiedere il figliuolo di Vonone, nipote di Fraate, contra la tirannia di Gotarze, intolerabile vgualmente a nobili, & alla plebe. Hauer gia coll'vccisioni consumati i fratelli, i parenti, anco quelli che stauano lontani, aggionteui le mogli grauide, i piccoli figliolini, mentre nella pace imprudente, nelle guerre infelice, va ricoprendo co la crudeltà la sua codardia. Esser'antica l'amicitia con esso noi, e di consenso publico cominciata; conuenirsi hora dar aiuto à gl'amici emuli di forze, ma cedenti per riuerenza. Non per altro darsi ostaggi i figliuoli de Re, che per potere, quando non piaccia l'Imperio presente, hauer ricorso al Principe, & à Padri per vn Re migliore, alleua-

to ne lor costumi. Detto questo, cominciò Cesare à discorrere della grandezza Romana, dell'ossequio de Parti, agguagliandosi al Diuo Augusto, al quale fù anco domandato il Re; senza far mentione di Tiberio che pur anch'esso ne mandò, aggiognendo auertimenti a Meherdate, che era presente, che non considerasse d'essere padrone, & essi schiaui: ma Rettore, e lor cittadini. vsasse clemenza, e giustitia, virtù quanto meno conosciute da Barbari, tanto più da esser volentieri tolerate da loro. Voltatosi poi à gl'Imbasciadori celebra le lodi dell'allieuo di Roma, di singular modestia; ma che conueniua à loro comportare la natura de Re, essendo dannose le spesse mutationi. Esser l'Imperio Romanò arriuato à tanta pienezza di gloria, che anco nelle nationi straniere desideraua quiete. Comandò poi à G. Cassio che gouernaua la Soria, che conduecesse il giouane alla riua dell'Eufrate. Era Cassio il primo giurisconsulto di quell'età, e se bene (maneando per l'otio la disciplina militare) la pace non fà differenza da i solleciti à negligenti; tuttauia, nella maniera che poteua non essendo guerra, rimetteua sù il costume antico, essercitando le legioni con quella cura, e prouedimento come se hauesse à fronte il nimico. che cosi giudicaua conuenire alla fama de suoi maggiori, e della fameglia Cassia, celebrata anco tra quelle nationi. Onde auisati quelli che haueuano procurata la venuta del Re, alloggiò col campo in Zeugma, doue c il passo del fiume. Venuti iui i baroni Parti, & Acbaro Re de gl'Arabi, auertì Meherdate, che gl'impeti ardenti de barbari coll'indugio si raffreddano,

ò si conuertono in tradimento; però sollecitasse l'impresa. Fù disprezzato questo conseglio per fraude d'Aebaro, hauendo trattenuto molti giorni in Edessa il giouane inesperto, e che haueua le delitie per colmo della sua grandezza. Onde chiamato da Carrhene, il quale prometteua col venir presto ogni cosa a fauor suo, non per il camino dritto di Mesopotamia, ma si mosse per la via d'Armenia, allhora impraticabile, gia cominciando l'inuerno. Si che straechi dalle nieui, e dalle montagne, finalmente nel calare alla pianura si congionsero co le genti di Carrhene. Passato il fiume Tigre, gionsero ne gl'Adiabeni, il cui Re Giazate faceua apparentemente il confederato con Meherdate, ma in segreto era inclinato à Gotarze. Nel passaggio presero la città di Nino, antica metropoli dell'Assiria, & Arbela castello famoso per l'vltima rotta data a Dario da Alessandrò, nella quale hebber fine le grandezze de Persi. Gotarze in tanto faceua nel monte Sambulo voti à gli Dei del paese, deuoto particolarmente d'Ercole. Il quale soleua a certi tempi auertire in sogno i Sacerdoti che mettessero incontro al tempio i caualli con armi da caccia, i quali riceuute le faretre piene di dardi, vagando per quelle selue, le riportauan poi vote la notte, tornando stracchi, & anelanti. & il medesimo Din reuelaua parimente in sogno in qual bosco fussero stati, doue ritrouauano per tutto lo strato delle fiere. Ma Gotarze non ancor ingrossato à bastanza, si seruiua per riparo del fiume Corma. & ancorche fusse seguitato, e sfidato à battaglia, s'andaua trattenendo, mutando luoghi, e mandando solleuatori à comprare i nimici,

nimici, & istigarli à mutar sede. Onde prima Giazate Adiabeno, poi Acbaro Arabo con gl'esserciti loro l'abbandonano; ò per naturale leggierezza, ò perche è cosa prouata, che i Barbari vogliono più presto da Roma domandare il Re, che hauerlo. Talche Meherdate spogliato de migliori aiuti, sospettando anco tradimento ne gl'altri, deliberò, poiche altro non restaua che tentar la fortuna, di venire a battaglia. Ne Gotarze la recusò, preso animo dalle forze mancate al nimico. Fù combattuto con gran mortalita, e sterono le cose dubbiose, fin che Carrhene rotte le squadre che haueua à fronte, traportato troppo inanzi, fù alle spalle da gente fresca tolto in mezo. Allhora perduta ogni speranza, Meherdate fidatosi delle promesse di Parrace amico del padre, fù da lui per fraude fatto prigione, e dato al vencitore. Il quale non come parente, e del sangue Arsacido, ma brauandolo come forestiero, e Romano, tagliategli l'orecchie volse che viuesse per ostentatione della sua clemenza, e per nostro dishonore. Mori poi di sua morte Gotarze, e fù chiamato nel Regno Vonone, che allhora gouernaua i Medi. A costui non occorse cosa degna di memoria, hauendo regnato poco tempo, e senza gloria; trasferitosi poi l'Imperio de Parti nel figliuolo Vologese. Ma Mitradate del Bosforo che andaua vagabundo, dopo hauer perduto lo stato, come intese che Didio Capitano Romano era partito col nerbo dell'essercito, e rimasto nel nuouo Regno Coti, giouane inesperto, e poche coorti sotto Giulio Aquila Caualiere Romano, stimando poco ambidue, cominciò à sollcuar quelle nationi, allettare i

fugi-

fugitiui, e finalmente messo insieme buon'esser-cito, scaccia il Re de Dandaridi, e s'impadronisce del Regno. A questi auisi, intendendosi che gia staua per assaltare il Bosforo, Aquila, e Coti non confidando nelle proprie forze, perche Sorzine Re de Siraci già s'era dichiarato nimico, ricorsero ancor'essi a gl'aiuti stranieri; hauendo mandati Imbasciadori ad Eunone Re de gl'Aorsi, col quale, considerata la potenza Romana contra vn ribello Mitradate, fu facil cosa concludere la lega. Conuennero dunque che Eunone facesse la guerra co la caualleria, & i Romani stessero all'assedio delle città. Messosi in ordinanza marciauano co la vanguardia, e retroguardia d'Aorsi, e nel mezo le coorti, & i Bosforani armati all'vso nostro. Così scacciato il nimico, si venne à Soza città della Dandarica, abandonata da Mitradate; doue fidandosi poco di quel popolo, fù lassato il presidio. Di là gionti à Siraco, e passati il fiume Panda, si posero all'assedio d'Vspe, città situata in alto, e forte di mura, e di fossi; se non che le muraglie non di sasso, ma di graticci, e frasche con terra traposta, non erano per resistere a gl'assalti. Onde fabricate le torri più alte, co le faci, e coll'aste veniuano trauagliati di maniera quelli di dentro, che, se non sopragiogneua la notte, sarebbe stata in vn di medesimo assediata, e presa. Il seguente giorno mandarono Imbasciadori domandando perdono, e la vita per i liberi, lassando à discretione dieci mila schiaui che v'erano. Non fù accettata la conditione, perche parena crudeltà vccidere gli arresi, & all'incontro difficile il guardar bene tanta moltitudine. Si che, volendo più to-

sto

sto farli morire à ragion di guerra, si diede segno a quelli che gia haueuano scalato il muro, che li mettessero a fil di spada. La strage de gli Vipensi spauentò tutti gl'altri, considerando che non v'era luogo sicuro, poiche l'armi, i ripari, fortezza di sito, fiumi, citta, ogni cosa veniua superata. Zorsine adunque, dopo hauer molto discorso qnel che gli tornasse meglio, ò fauorir le cose disperate di Mitradate, ò prouedere al suo Regno; preualendo il proprio interesse, dati gl'ostaggi venne ad inginocchiarsi alla statua di Cesare con molta gloria dell'essercito Romano, che senza sangue, fusse vittorioso passato a tre giornate vicino al fiume Tanai. Ma non fù gia cosi felice il ritorno: peroche alcune naui che veniuano per mare, capitate a liti de Tauri, furono prese da quei barbari, & vccisoui il Capitano della coorte, con molti centurioni. Mitradate in tanto caduto dalle speranze dell'armi, va pensando a chi possa gittarsi in braccio. Del fratello Coti prima traditore, e poi nimico non gli pareua potersi fidare: de Romani, non v'era personaggio di tanta auttorità da poter credere alle sue promesse. Onde resolutosi in Eunone, col quale non erano odij priuati, e per la nuoua amicitia fatta co Romani, molto stimato; acconciatosi d'habito, e d'aspetto conforme alla presente miseria, va a trouarlo in palazzo, e si gitta a suoi piedi con queste parole: Quel Mitradate perseguitato tant'anni per mare, e per terra da Romani, è hora sponraneamente in man tua; fa quel che vuoi della prole del grand Achemene, che sol questo non gl'han potsuto torre i nimici. Eunone commosso dallo splendore della persona,

e dal-

e dalla mutatione della fortuna, come anco dalle geoerose preghiere, lo leua sù; lodandolo che habbia eletta la gente Aorsa, e d'impetrar perdono per la man sua; e subito spedisce a Claudio Imbasciadori com lettere di questo tenore. La conformità della fortuna esser prima cagione dell'amicitie trà gl'Imperadori, & i Re grandi, e trà lui e Claudio, essere stata la vittoria commune. Generoso fine di guerra esser quello che si fa col perdonare. Così al superato Zorsine niente fù tolto. per Mitradate, hauendo più grauemente errato, non la grandezza, non il Regno, ma domandar solo gratia della vita, e di non esser condotto nel trionfo. Claudio, quantunque benigno co la nobiltà straniera, stè nondimeno sospeso, si douesse riceuere il prigione con patto della vita, ò guadagnarselo coll arme. da vna parte il dispiacer dell'ingiuria, & il desiderio della vendetta; dall'altra il pigliar vna guerra in paese difficile, col mare senza porti, questi Re feroci, i populi disperati, le campagne sterili, tedioso il tardare, e pericolosa la prestezza, poca lode della vittoria, infamia grande il perdere: perche non accettar l'offerta, e conceder la salute ad vn forusciito, alla cui miseria quanto più longa sara la vita, tanto sarà più graue il supplitio? Persuaso da queste ragioni scrisse ad Eunone: Mitradate meritare d'esser essempio à gl'altri, ne à lui mancar forze da gastigarlo; ma che à gl'antichi nostri era piaciuto sempre d'esser così duri contra nimici, come cortesi verso i supplicanti. ne s'acquistano honori di trionfo, se non per populi, e regni intieri. Fù poi consegnato Mitradate, e condotto a Roma da Giunio Cilone

Cilone Procuratore di Ponto; dicendosi che parlasse a Cesare più animosamente di quel che conueniua alla sua fortuna, vsando queste parole: Io non sono altrimenti rimandato a te, ma ritornato; e se nol credi lassami, e proualo. Ste sempre intrepido con faccia ardita, mentre co le guardie attorno, fù da Rostri fatto vedere al Popolo. A Cilone furono decretate l'insegne Consolari, & ad Aquila le Pretorie. Nel medesimo Consolato Agrippina tenace nell'odio, e nimica di Lollia per hauer concorso seco nel matrimonio del Principe, ritrouò delitti, & accusatori che l'imputassero d'esser ricorsa a gl'indouini, & à maghi, & interrogato il simulacro d'Apolline Clario sopra le nozze dell'Imperadore. Onde Claudio, senza sentire la rea, dopo hauer detto in Senato molte cose della nobiltà di lei, nata d'vna sorella di Volusio, che haueua hauuto per zio Cotta Messalino, maritata gia a Mennio Regulo (tacendo ad arte le nozze di G. Cesare) soggionse esser necessario tor via i pensieri perniciosi alla Republica, e l'occasione del male: però confiscatole i beni, si bandisse d'Italia. Così di tante gran ricchezze, non le fù lassato altro che per cento cinquanta mila scudi. Fù anco perseguitata Calpurnia donna illustre, perche il Principe, senza pensier gattiuo, ma ragionando à caso, haueua lodata la sua bellezza; sì che la violenza d'Agrippina non si stese contra di lei alla morte. A Lollia fù ben mandato il Tribuno per farla morire. Si condannò Cadio Rufo accusato da Bitinij per la legge del sindacato. Alla Gallia Narbonese fù conceduto, per la notabil riuerenza verso i Padri, che i Senatori di quella

Prouincia, senza la licenza del Principe potesſero andare à vedere le cose loro, conforme al priuilegio de Siciliani. Gl'Iturei, & i Giudei, morti i Re loro Sohemo, & Agrippa, furono aggregati alla prouincia di Soria. Volſe che l'Augurio della Salute, dismeſſo già per 25. anni, ſi rinouaſſe, e continuaſſe per l'auenire. Ampliò Claudio il Pomerio di Roma, all'vſo antico, che concedeua queſto à chi accreſceua, e dilataua l'Imperio. Ancorche niſſuno de Capitani Romani, con tutto che haueſſero ſoggiogate nationi grandi, ſe ne fuſſe valſo, fuor che Silla, & il Diuo Auguſto. Dell'ambitione, ò vogliamo dire gloria de Re, intorno à ciò, ſi parla diuerſamente. Ma non ſara fuor di propoſito dar conto del ſuo principio, e quale fuſſe il Pomerio poſto da Romulo. Fù tirato vn ſolco per diſegno della città, dal Foro Boario, doue ancor ſi vede il ſimulacro del toro di bronzo, come d'animale che ſi mette all'arato, che abbracciaua l'Ara grande d'Ercole. Di la, framettendo pietre ne gli ſpatij determinati, paſſaua alle radici del monte Palatino, all'altare di Conſo, alle Corti vecchie, & alla cappella de gli Dei Larij. Credendoſi che il Foro Romano, & il Campidoglio, non da Romulo, ma da Tito Tatio ſiano ſtati aggionti à Roma. Fù di poi ampliato il Pomerio ſecondo la proſperità de ſucceſſi. Et i termini poſti allhora da Claudio, ſi poſſono facilmente conoſcere eſſendocene anco le ſcritture publiche. Nel Conſolato di Gaio Antiſtio, e di M. Suilio ſi ſolleci-tò l'adottione di Domitio per opera di Pallante. il quale obligataſi Agrippina, come auttore delle ſue nozze, e dipoi fatto adultero, ſtimulaua Clau-

Claudio à prouedere al bisogno della Republica col fortificare la fanciullezza di Britannico. Cosi ad Augusto hauer giouato i figliastri, ancorche fusse ben'appoggiato a nipoti: e da Tiberio, oltre alla propria stirpe, esfersi adottato Germanico. Deuer anch'esso prouedersi d'vn giouane atto à portar parte del carico. Persuaso da queste ragioni, antepone al proprio figliuolo Domitio maggior di due anni d'età; hauendone dato conto al Senato con parole imboccate dal Liberto. Notauano i periti, che nessun'altra adottione si trouaua per l'adietro tra i Claudi Patritij, essendo continuati da Atto Clauso in quà. Il Prencipe fù ringratiato, con esquisita adulatione verso Domitio, fattosi legge che passasse nella famiglia Claudia, e nel nome di Nerone; & Agrippina honorata del cognome d'Augusta. Dopo le quali cose niuno restò, per priuo che fusse di pietà, che non mostrasse dolore della mala sorte di Britannico. il quale abandonato à poco, à poco, anco da seruitij bassi, conoscendo la falsità, riceueua per dispregio suo le carezze sforzate, e fuor di tempo della matregna. Peroche non fu (dicono) di poco spirito: ò che così fusse in effetto, ò che la compassione de suoi pericoli gli desse questo nome, senza che si venisse alla proua. Ma Agrippina per fare ostentatione della sua grandezza anco a i confederati, comandò che in vna città de gl'Vbij, doue ella era nata, si conducessero i Veterani in Colonia; chiamandola del suo nome: e per sorte, il suo nonno Agrippa fu quello che riceue in fede quella natione venuta di là dal Reno. Ne medesimi tempi nacque alteratione nella Germania Superiore per i iocursioni

sioni de Catti che v'andauano robbando. ++ Dapoi L. Pomponio Legato fece intendere a Vangioni, & a Nemeti che, insieme co caualli ausiliari, dinanzassero i predatori, ouero gli fusser sopra all'improuiso nello spargersi per la campagna. Eseguirono con diligenza i soldati l'ordine del Capitano, e diuisosi in due squadre, quelli che presero la banda manca oppressero il nimico, pur allhora ritornato carico di preda, e perduto nelle delitie, e nel sonno. Fece l'allegrezza maggiore l'hauer liberato in quella fattione alcuni fatti schiaui gia 40. anni, nella rotta di Varo. Gl'altri che si mossero alla destra per il camino più corto, incontrato i nimici che ardiro no far testa, fecero la strage maggiore, e carichi di preda, e di riputatione, se ne ritornarono al Monte Tauno; doue Pomponio gl'aspettaua co le legioni, caso che i Catti per vendicarsi dessero occasione di combattere. Ma essi, per timore di non esser colti in mezo da Romani, e da Cherusci (co quali sono eternamente in guerra) mandarono à Roma Imbasciadori, & ostaggi: & à Pomponio (del quale non restò grã fama ne posteri, senon di gloria di poesia) fù decretato l'honor trionfale. In questo tempo Vānio dato per Re da Druso Cesare a Sueui, fù cacciato del Regno; molto stimato da prima, & amato da sudditi: ma in progresso di tempo insuperbitosi, e dall'odio de vicini, e dalle discordie domestiche ingannato. Furono gl'auttori Giubilio Re de gl'Ermunduri, e Vangione, e Sidone nati d'vna sorella di Vannio. Ne Claudio (quantunque più volte pregato) volse intromettersi le sue, tra l'armi di quei barbari, promettendo à Vannio securo refugio,

fugio, quando fusse scacciato. Scrisse bene à P. Attilio Histro presidente della Pannonia, che riducesse le legioni con vna scelta de gl'aiuti della prouincia alla riua del fiume, per soccorso di chi restasse vento, e terrore di chi vincesse; accioche insuperbiti de successi prosperi, non disturbassero anco la nostra pace. Peroche concorreua gran moltitudine di Ligij, e d'altre genti alla fama di quel Regno pieno di ricchezze, ampliate per 30. anni da Vannio co le prede, e co le gabelle. Egli non haueua de suoi se non fanti, essendo i caualli Sarmati Giazigi molto inferiori alla quantita de nimici; e per questo risoluto di ritirarsi nelle fortezze, e prolongar la guerra. Ma i Giazigi impatienti ne gl'assedij, scorrendo attorno la campagna, lo misero in necessità di combattere, essendo incalciati da Ligij, e da gl'Ermunduri. Vscito dunque Vannio de presidij, e venuto à giornata fù rotto. Lodato assai in quel la mala fortuna d'hauer combattuto valorosamente, e riceuute molte ferite honorate. Rifuggitosi all'armata che l'aspettaua nel Danubio, seguitato poi da suoi, si ricouerò in Pannonia; doue gli furono assegnati campi. Si diuisero trà loro il Regno Vangione, & Sidone, conseruatisi egregiamente fedeli verso di noi; ò sudditi, ò per difetto loro, ò natura di quei populi, amati nel principio con molto affetto, e poi con molto maggiore odiati. Ma in Inghilterra P. Ostorio Vicepretore trouò le cose in molto disordine, scorrendo i nimici le campagne de confederati con tanta maggior violenza, quanto che per essere il Capitano nuouo in quell'essercito, e già cominciato l'inuerno, non credeuano che fusse

V 3 per

per muouerſi. Ma egli, ſapendo che ne primi ſucceſſi conſiſte la riputatione della guerra, ſubito con alcune coorti và à trouare il nimico; & vcciſi quei che fecero reſiſtenza, ſeguitaua gl'altri poſti in fuga, perche di nuouo non s'vniſſero. e perche la pace odioſa, e poco fedele non laſſa quietare il Capitano, ne i ſoldati, s'apparecchia di leuar l'armi à ſoſpetti, e tenerli à freno, circondati da gl'alloggiamenti, & i due fiumi Antona, e Sabrina. Gl'Iceni gente valoroſa, e non disfatta dalle guerre, eſſendo venuti d'accordo nella nòſtra amicitia, furono i primi che recuſarono d'vbbidire; e coll'auttorità loro anco l'altre nationi vicine, s'eleſſero vn luogo per combattere attorniato d'vn argine ruſticale, e coll'entrata ſtretta che impediſſe il paſſo alla caualaria. Il Capitano Romano ancorche ſi trouaſſe ſenza il nerbo delle legioni, ſolamente co le genti auſſiliarie, ſi prepara d'aſſaltare quel forte: e diſtribuite le coorti, ſeruitoſi in quell'occaſione de caualeggieri, dato il ſegno, rompono l'argine, e mettono in rotta i nimici impediti da lor medeſimi ſerragli. quali per la coſcienza della ribellione, e per trouarſi à lo ſtretto, fecero molta difeſa, e notabil proue. In queſta fattione M. Oſtorio figliuolo del Legato acquiſtò l'honore d'hauer ſaluato vn cittadino. Co la ſconfitta de gl'Iceni, accomodate le coſe ancor con quelli che ſtauano tra la pace, e la guerra, ſi riduſſe coll'eſſercito ne Cangi. doue diede il guaſto, e predò il paeſe, non hauendo ardire i nimici di venire à battaglia; e ſe talhora tentauano con imboſcate di dare alla coda, ſempre reſtarono co la peggio. Già s'era auicinato al mare

che

che guarda l'isola d'Ibernia; quando le discordie nate trà Briganti richiamarono il Capitano, con ferma risolutione di non tentar nuoue imprese, fin che non fusser terminate le prime. Ma i Briganti si quietarono col terrore della morte d'alcuni pochi che furono primi a pigliar l'arme; hauendo perdonato à gl'altri. I Siluri, gente che ne per seuerità, ne per clemenza mutaua proposito, bisognò strengere co le legioni. E per far ciò più speditamente fermò nel paese acquistato de nimici vna colonia a Camaloduno, con vna mano di valorosi Veterani, per soccorso contra ribelli, e per tener in fede i confederati. S'andò di poi sopra i Siluri, i quali, oltra la ferocità naturale, confidauano moltò nelle forze di Carattaco; fatto grande di maniera, non meno per i molti trauagli, che per le molte prosperità, che auanzaua tutti gl'altri Capitani Inglesi. Costui nell'astutie, e nella notitia del paese superiore, ma molto inferiore nel valor de soldati, trasferì la guerra ne gl'Ordouici; & accostatisi a lui ancor quelli che temeuano vgualmente, e la pace, e l'ira de nostri. Onde risoluto di venire all'vltimo cimento, s'accampò in sito a noi disastro, e tutto vãtaggioso per lui. Peroche haueua serrati i passi di quei monti alpestri con sassi a guisa di steccato, col fiume inanzi non sicuro a guazzarsi, e fuor de ripari le masnade di diuerse nationi. Andauano i condottieri di quelle genti essortando, e facendo animo à suoi, con alleggerire il timore, accender le speranze, e con altri stimoli di guerra. Carattaco girando hor da questa, hor da quella parte, giuraua che quel di, e quella battaglia, doueua recuperargli la liberta, ò

esser principio d'vn'eterna seruitù. Chiamando per nome gl'antichi Inglesi che discacciarono Cesare Dittatore, per virtù de quali oggi liberi dalle mannaie, e da tributi, conseruauano inuiolati i corpi delle mogli loro, e de lor figliuoli. A queste, ò simili parole, gridaua il vulgo, giurando ciascuno secondo i riti della propria religione, che nessuno temerebbe armi nimiche, ò ferite. Stupefatto il Capitano Romano della prontezza grande de nimici, pigliaua anco spauento dal fiume opposto, dallo steccato, dall'altezza del monte, e dal veder ogni cosa non men pericolosa à suoi, che comoda, e ben guardata per il nimico. Ma i soldati chiedendo battaglia, esclamauano che tutte quelle difficultà cederebbono al valor loro; & i Prefetti, & i Tribuni confermando il medesimo, accresceuano non poco l'ardore dell'essercito. Onde Ostorio, considerati prima i luoghi doue non si potesse, e doue si potesse penetrare, condusse fuore i soldati irati; e senza difficultà passa il fiume. Accostatosi poi all'argine, fin che si combattè coll'armi lanciate, i nostri n'hebbero la peggio. Ma poiche, fatta la testuggine, hauendo sbattuto il serraglio de sassi, vennero à combatter da presso senza vantaggio, i Barbari si ritirarono alla cima del monte. Ma ancor lassù penetrauano i saettatori, e gl'armati: stregnendoli quelli col tirar de dardi, e questi à meza lama, disordinatisi gl'Inglesi, non armati di corazza, ne di celata, mentre si difendono da gl'ausiliari erano con i pili, e co le spade uccisi da legionari; e voltandosi a questi, co li spadoni, e co le picche da gl'ausiliari atterrati. Fù nobilissima quella vittoria, restandoui prigione

la moglie, e la figliuola di Carattaco, & arresosi poco dopò i fratelli. Egli (come sono tutte le cose mal sicure nell'auersita) rifuggitosi alla fede di Cartismandua Reina de Briganti, fù legato, e dato in mano de vincitori, noue anni dopo che cominciò la guerra in Inghilterra, Onde passata la fama del suo nome nell'Isole, e nelle prouincie vicine, anco per l'Italia veniua celebrato; desiderando hora ognuno di veder chi fusse colui, che per tant'anni s'era burlato dell'Imperio Romano. Era anco a Roma non ignobile il nome di Carattaco; e Cesare mentre essaggera l'honor proprio, accrebbe la gloria del prigione. Peroche chiamato il populo come a famoso spettacolo, fatto armar le coorti Pretorie, nel piano auanti gl'alloggiamenti, comparuero prima gl'amici del Re, gl'ornamenti de caualieri, le collane, & altre cose guadagnate da lui nelle guerre straniere; dapoi i fratelli, la moglie, e la figlia, & in vltimo fù mostrato egli stesso. Furono vili, e pari al timore le preghiere de gl'altri; ma Carattaco non mostrando ò con gesti, ò con parole segno alcuno di viltà, giunto al tribunale parlò in questa maniera. Se conforme alla nobiltà mia, & alla grandezza, hauesse saputo nelle prosperità moderarmi, sarei più tosto amico, che prigione venuto in questa città. ne ti saresti sdegnato di riceuere con honeste conditioni di pace vno di sangue illustre, e signore di tante nationi. La presente mia fortuna quanto più è à me miserabile, tanto è à te più gloriosa. Hebbi caualli, huomini, armi, grandezze: Che marauiglia se tutto questo hò perduto contra mia voglia? Forse perche volete à

tutti

tutti comandare, v'hà ognuno da seruire? Se io arresomi subito mi ti fusse dato, ne la mia mala fortuna, ne la tua gloria si sarebbe illustrata. alla mia morte seguirà presto la dimenticanza; ma se mi concedi la vita, restarò eterno essempio della tua clemenza. A queste parole Cesare perdonò in fatto a lui, alla moglie, & a fratelli. e sciolti dalle catene andarono à far riuerenza ad Agrippina, che era non molto lontana in vn'altro trono riguardeuole; ringratiando, e lodando ancor essa, come haueuan fatto il Principe. Cosa veramente nuoua, e repugnante al costume de nostri antichi, che all'armi Romane comandasse vna donna: chiamandosi ella da se stessa compagna nell Imperio acquistato da suoi maggiori. Fatto poi ragunare i Padri, dissero molto magnificando la presa di Carattaco: Non essere di manco splendore di quella di Siface. da L. Scipione; di Perseo da L. Paulo; ò di qual si voglia altri che habbia mostrato Re prigioni al popolo Romano. A Ostorio si decretarono gl'honori del Trionfo, essendo fin'allhora passate prosperamente le cose sue, che dapoi furono dubbiose; ò perche tolto via Carattaco, come se fusse finita la guerra, si trascurasse da nostri la disciplina militare; ouero perche i nimici per la compassione di tanto Re, fussero più inaspriti nella vendetta. Peroche hauendo assaltato il mastro di Campo, e le coorti legionarie lassate ne Siluri a fabricar le fortezze, se dalle ville, e da castelli vicini non erano soccorse, sarebbono state tutte tagliate à pezzi; essendoui tuttauia restato morto il Mastro di campo con otto Centurioni, & i migliori de manipulari. Ne molto dopo roppero il saccomanno,

no,& i caualli mandati per iscorta. Talche Ostorio spense a quella volta le coorti spedite; ne però sarebbe cessata la fuga, se non fussero entrate in battaglia le legioni: col valor delle quali, prima si pareggiò la zuffa, e poi fù da nostri la vittoria; fuggendosi il nimico con poco danno per benefitio della notte. Seguirono dopoi spesse fattioni, & il più delle volte à modo di ladronecci, per i boschi, per le paludi, secondo che la sorte, ò la virtù speronaua l'ardire di ciascheduno, mossi hor dall'ira, hor dalla preda, comandati, e non comandati da Capitani con grandissima ostinatione de Siluri; accesi dalle parole diuulgate del Capitano Romano, che si come gia i Sicambri furono stirpati, e condotti nelle Gallie, così bisognaua affatto spegnere il nome de Siluri. Hauendo fatto prigione due coorti d'aussiliari, che per auaritia de Capitani andauano poco cautamente predando; col donare i prigioni, & il buttino, tirauano anco l'altre nationi à ribellarsi. Quando Ostorio stracco, & infastidito da trauagli si morì: non senza grand'allegrezza de nimici che l'haueuano per capitano di molta stima; e perche, se non in battaglia, era però vcciso dalla guerra. Cesare intesa la morte del Legato, perche la Prouincia non restasse senza Gouernatore, mandò in luogo suo A. Didio. il quale, passatoui con diligenza, trouò nondimeno le cose in peggiore stato: essendo in tanto stata rotta vna legione, comandata da Malliu Valente; ampliando i nimici la fama di quel successo, per dar terrore al nuouo Capitano, & egli facendo il simile per hauer maggior lode, quando gli succedesser bene le cose, ò megliore scusa se fussero

fero continuate nel male. Fecero i Siluri questo danno, e s'allargauano scorrendo per tutto, fin che da Didio furono rimessi. Dopo la presa di Carattaco era il più valoroso soldato Venutio della città de Giuganti (come hò detto di sopra) molto tempo fedele à Romani, e dalle lor' armi difeso, mentre hebbe per moglie la Regina Cartismandua: ma di poi nata discordia fra loro, & immediatamente la guerra, s'era fatto inimico anco à noi. Combatteuasi da prima solamente trà loro; hauendo Cartismandua con astutie fatto prigione il fratello, con altri parenti di Venutio. Onde accesi tanto più i nimici, e stimulati dalla vergogna di non hauer à cader sotto l'Imperio d'vna femmina; con vna scelta di valorosa giouentù gl'assaltano il Regno. Il che antiueduto da nostri, e mandateui per ciò le coorti ausiliarie, si fece vna fiera battaglia; il cui principio dubbioso, sortì poi lieto fine. ne con manco buon successo combattè la legione guidata da Cesio Nasica. Peroche à Didio graue d'anni, e pieno d'honori, bastaua far la guerra per ministri, e così tenere il nimico lontano. Hò congionto i successi di molti anni di questi due Vicepretori Ostorio, e Didio; perche diuisi, non così facilmente si conseruarebbono nella memoria. Tornando hora all'ordine de tempi, essendo la quinta volta Consòle Claudio, e Ser. Cornelio Orfito, s'anticipò di dar la toga virile à Nerone, per habilitarlo à negotij della Republica. E Cesare cede volentieri all'adulatione del Senato, che d'età di vinti anni potesse esser Consòle con facultà, mentre era eletto, d'essercitare in tanto fuor di Roma l'offitio di Viceconsòle, e d'essere

chiamato Principe della giouentù; aggiontoin nome suo il donatiuo a soldati, & il Congiario al la plebe. A Giuochi Circensi, che si celebrano per guadagnar la gratia del vulgo, Britannico in Pretesta, e Nerone in habito trionfale caualcarono; perche il populo vedendo questi cô la veste d'Imperadore, e quegli di fanciullo, sapesse quelche haueua da credere della fortuna di ciascheduno. I Centurioni, & i Tribuni, che mostrauan compassione della mala sorte di Britannico, furono con diuersi pretesti licentiati, & alcuni sotto nome di honorarli; così anco de Liberti, se alcuno ven'era fedele, si mandaua via, con tale occasione. Incontratisi tra loro, Nerone salutò Britannico col suo nome, & egli chiamò lui Domitio. Questo, come principio di discordia riportò Agrippina al marito con molte querele: che si dispregzaua l'adottione; che il decreto del Senato, la volunta del Populo in casa del Principe s'annichilauano; e che, non gastigandosi la malignità di chi fusse auttore di questi documenti, sarebbe per risultarne publico danno. Alteratosi Claudio da quelli, tenuti da lui per delitti, fece morire, e dar bando à migliori educatori che bauesse il figliuolo; mettendo in luogo loro altri dati dalla matregna. Non ardiua per ancora Agrippina macchinare cose più ardue, se prima non eran leuati dal carico de Pretoriani Lutio Geta, e Rufo Crispino; quali credeua tenesser memoria di Messalina, e perciò affettionati a figliuoli. Mostrando dunque à Claudio che le coorti con l'ambitione di due capi si potrebbero mettere in parti, e che gouernate da vn solo, meglio si sarebbe conseruata la disci-

plina militare, per conseglio della moglie, trasferi il carico della Guardia in Burro Afranio, generoso, e buon soldato; ma che sapeua nondimeno ad istanza di chi hauesse hauuto quel luogo. Volse anco Agrippina segnalare più altamente la sua Maestà, col salire in Campidoglio in carrozza: cosa conceduta antieamente solo à sacerdoti, & alle cose sagre, e che acerescena assai la veneratione di quella donna. la quale (con essempio vnico fin'à nostri giorni) fù figliuola, sorella, moglie, e madre d'Imperadore. In tanto Vitellio suo principal protettore, e sauorito, nell'vltimo dell'età sua (tanto è incerto lo stato de grandi) fù accusato da Giunio Lupo Senatore di delitto di Maestà, e d'hauer desiderato l'Imperio. Et hauerebbe dato orecchia all'accusa Cesare se dalle minaccie, più che da prieghi d'Agrippina, non si fusse lassato suoltare à far interdire all'accusatore acqua, e fuoco; di tanto contentatosi Vitellio. Occorsero in quell'anno molti prodigij: si posarono sopra del Campidoglio vccelli abomineuoli; ruinarono molte case per li spessi tremuoti; e mentre si va dilatando la paura, nello spauento grande, e nella fuga del vulgo, restarono oppressi tutti i più debili. era preso anco à mal'augurio la sterilità della ricolta, e da quella la fame; per la quale non erano solamente in segreto le querele; ma concorrendo la plebe mètre Claudio teneua ragione, l'attorniauano con gridi seditiosi, e spentolo nell'estremità del Foro, l'andauano stregnendo, fin che con la forza d'vna squadra di soldati, fù tratto di mezzo a quella turba adirata. Cosa certa e che in Roma non era da viuere per più che per quindici giorni;
aiu-

aintata poi in così estremo pericolo, dalla benignità de gli Dei, e dalla dolcezza dell'inuerno. E pur e vero che già d'Italia andauano grani alle prouincie lontane, ne s'è hora fatto il paese sterile; ma vogliamo più presto essercitar l'Africa, e l'Egitto, e por la vita del Populo Romano à discretione delle naui, e della fortuna. In quell'anno la guerra mossa trà gl'Armeni, e gl'Iberi, fù occasione di grauissimi accidenti tra Parti e Romani. Signoreggiaua a Parti Vologese nato d'vna concubina greca, al quale i fratelli d'accordo haueuan ceduto il Regno; Farasmane dominaua gl'Iberi con antico possesso, & il suo fratello Mitradate co le forze nostre, gl'Armeni. Haueua Farasmane vn figliuolo chiamato Radamisto d'aspetto bello, grande di vita, e di forze notabili, istruito nell'arti della patria, e di gran fama tra quelle genti. Questi, più audacemente, e più spesso che non conueniua per tener occulto il suo desiderio, soleua dire per vàto, che la vecchiezza del padre lo riteneua In quello stretto Regno d'Iberia. Onde Farasmane ne suoi vltimi anni, temendo del giouane pronto à crescer la sua grandezza, e proueduto del fauore de vassalli, cominciò allettarlo ad altre speranze; mostrandogli l'Armenia, e raccontandogli come, scacciatone i Parti, egli stesso l'haueua data a Mitradate. Ma che era meglio differendo la forza, opprimerlo sproueduto con fraude. Così Radamisto finto d'essere in rotta col padre per conto della matregna, se ne va dal zio, appresso del quale, riceuuto con molta benignità, e trattato da figliuolo, andaua solleuando i principali Armeni a cose nuoue, mentre che Mitradate pen

sando

sando ad ogn'altra cosa, procuraua la sua riconciliatione. Ritornato dal Padre, gli da conto come tutto era in ponto quel che concerneua la fraude; douersi il resto esseguire coll'armi. Finge in tanto Farasmane i pretesti, e le cause della guerra; che non gl'hauesse voluto dar soccorso quando guerreggiaua co gl'Albani, e co Romani: però vendicar hora quell'ingiuria co la sua ruina. e dato al figliuolo vn grosso essercito, fù costretto Mitradate, spauentato da quell'impeto improuiso, di ceder la campagna, e ritirarsi nel castello di Gornea sicuro per la fortezza del luogo, e per il presidio Romano che v'era, sotto Celio Pollione Prefetto, e Casperio Centurione. Di veruna cosa hanno manco notitia i barbari che dell'vso delle machine, e dell'arti dell'espugnationi; done da nostri è benissimo intesa quella parte della militia. Radamisto prouati in vano, e con suo danno, gl'assalti, si voltò all'assedio: e perche poco valeua la forza, si serue dell'auaritia del Prefetto; protestandosi tuttauia Gasperio che non volesse vendere con tanta sceleraggine vn Re confederato, e l'Armenia donatagli dal Populo Romano. In vltimo perche Pollione si scusaua co la moltitudine de nimici, e Radamisto d'essere astretto da comandamenti del padre; fattosi tregua sen'esce, per andare, quando non potesse rimuouer Farasmáne dalla guerra, a dar conto a T. Numidio Quadrato presidente di Soria, in che stato fusse l'Armenia. Per la partita del centurione il Prefetto, come libero dalla guardia, cominciò essortare Mitrada e alla pace; ricordandogli che eran fratelli, Farasmane maggiore d'età, che egli haueua per

moglie

moglie vna sua figliuola, e che a Radamisto era suocero. che gl'Iberi non si ritirarebbono dall'accordo, quantunque fussero superiori di fòrze, & assai scoperta la perfidia de gl'Armeni. non essergli restato altro refugio che quella fortezza con poche vettouaglie; e che non volesse mettere in compromesso coll'armi, quel che hora può hauere senza sangue. Mentre sta sospeso Mitradate a queste essortationi, hauendo gia sospetti i consegli del Prefetto per hauer hauuto da fare con vna concubina Regia, reputato per ciò huomo venale, e libidinoso, Casperio arriuato da Farasmane, lo richiede che faccia leuar dall'assedio gl'Iberi. Egli rispondendo in palese ambiguamente, e bene spesso con buone parole, segretamente teneua auisato Radamisto che sollecitasse in qual si voglia modo l'espugnatione. S'accresce la mercede della tristitia, e Pollione corrompendo di nascosto i soldati, gl'induce a dimandar la pace, con minaccie di voler partire. Per la qual necessità Mitradate conuenuto del giorno, e del luogo per stipulare l'accordo, esce del castello. Radamisto allhora gittatosegli al collo, e con falsa riuerenza chiamatolo suocero, e padre, aggiognendo il giuramento di non adoperar contra di lui ferro, ò veneno, lo ritira verso il bosco sagro; doue daua nome hauer preparato il sagrifitio per auttenticar la pace col testimonio de gli Dei. Vsano i Re nel far le cōfedetationi di stregnersi insieme le destre, & auiticchiandosi le dita grosse fatsele annodare strette, fin che fatto correre il sangue in pelle, con leggier taglio ne cauano vn poco, e scambieuolmente lo leccano. Chiamando questa pace recondi-

ta, e consagrata col proprio sangue. Ma qui colui che legaua fingendo di cadere s'attacca alle ginucchia di Mitradate, e lo distende in terra; & in vn tratto, correndo gl'altri l'incatenano, e co ferri a piedi (cosa vituperosa trà barbari) lo trascinano; ingiuriandolo, e battendolo il vulgo gouernato da lui con troppa durezza; si come non mancauano anco di quelli che haueuan pietà di tanta mutatione di fortuna. Seguiua dopo lui la moglie co teneri figliuolini, che riempiua di strida ogni cosa, posti in diuersi carri serrati, fin che Parasmane comandasse quel che se n'haueisse da fare. In cui, preualendo l'auidità del regnare all'amore del fratello, e della figliuola, con animo pronto ad ogni sceleratezza, sol questa lasiò, che non volse vederli vccidere. E Radamisto, quasi ricordeuole del giuramento, non adoperò ferro, ne veleno co la sorella, e col zio; ma gittati in terra, coperti di molti graui panni gli suffocò. Anco i figliuoli perche haueuan pianto la morte del padre, e della madre furono vccisi. Quadrato inteso il tradimento fatto a Mitradate, & il regno occupato da chi gl haueua tolto la vita, chiamato il conseglio, diede conto del fatto, consultando se si deueua farne vendetta. L'honor publico à pochi era à cuore, à i più, piaceua il partito più securo; ma tuttti diceuano deuersi sentir volentieri ogni sceleratezza de barbari. Anzi esser bene nutrir frà di loro gl'odij, come hanno vsato spesso i Principi Romani; quali sotto colore di donare la medesima Armenia, hanno dato loro occasione di solleuamenti, e di risse. Godessesi Radamisto il malamente acquistato, pur che odioso al mondo, & infame;

infame; poiche meglio è per noi, che se l'haueſ-ſe guadagnato con gloria. E queſto parere fu vento. Tuttauia perche non pareſſe d'hauer tenuto mano all'aſſaſſinamento, e che Ceſare comandaſſe altrimenti, fu fatto intendere à Faraſmane che s'allontanaſſe da confini dell'Armenia, e ne leuaſſe il figliuolo. Era allhora Procuratore della Cappadocia Giulio Peligno, per viltà d'animo, e per bruttezza di corpo parimente diſprezzabile; ma amico caro a Claudio, mentre an cor priuato, & infingardito nell'otio, pigliaua gu ſto della conuerſatione de buffoni. Coſtui meſſo inſieme gl'aiuti della Prouincia come per recuperare l'Armenia, mentre va predando più toſto gl'amici che i nimici, abandonato da ſuoi, e ſcorrendo per tutto i barbari, priuo di refugio ricorre all'iſteſſo Radamiſto. e dalle ſue corteſie conuento, lo perſuade ad incoronarſi di quel Reguo; trouandoſi anco preſente alla coronatione come auttore di ciò, e miniſtro. Sparſaſi la fama di queſta indignità, acciochе nõ ſi faceſſe coniet tura che tutti gl'altri fuſſero come Pelignо; vi ſi mandò Eluidio Priſco Legato cõ vna legione che prouedeſſe à quel diſordine nel modo che ſi pote ua. Queſti paſſato preſtamente il monte Tauro, più col negotio che coll'armi accomodo le coſe, e per non dar occaſione à Parti di romper la guer ra, gli fù comandato che ſe ne tornaſſe in Soria. Perilche Vologeſe, parendogli che fuſſe venuto il tempo di recuperare l'Armenia poſſeduta da ſuoi maggiori, occupata hora con ſceleratezza da vn Re ſtraniero, mette inſieme eſſercito per farne Re il fratello Tiridate; accioche non reſtaſſe della lor fameglia alcuno che non haueſſe

X 2 Imperio.

Imperio. All'arriuo de Parti, senza combattere furono discacciati gl'Iberi, e se gl'arresero le cit tà d'Armenia Artassata, e Tigranocerta. Dipoi la vernata crudele, ò la poca prouisione di vettouaglie, e dall'vno, e dall'altro l'infirmità venuta nell'essercito, forzarono Vologese à dismettere l'impresa. Onde Radamisto di nuouo entra nel l'Armenia abandonata da Parti, fatto più crudele di prima, come contra ribelli, ò pronti a ribellarsi all'occasione. Ma essi (ancorche auezzi à seruire) perduta la patienza, assaltano armati il palazzo: ne a Radamisto fu altro scampo, che la velocità de caualli co quali tolse dal pericolo se, e la moglie. Ma quella, trouandosi grauida, tolerò la prima fuga necessitata dal timore de nimici, e dall'amor del marito; ma per il continuo correre sentendosi conquassare il ventre, e strappar le viscere, lo pregò che con honesta morte la liberasse dalli stratij della seruitù. Egli rintenerito, abbracciandola prima, sollecuandola, & essortandola, hor marauigliato della virtù, hora sbattuto dalla gelosia, che, abandonandola, altri non godesse di lei; in vltimo superato dalla violenza dell'amore, e già prouato nelle sceleratezze, messo mano alla daga, la ferisce: e trattola alla ripa del fiume Arasse, ve la gitta dentro, acciochè ne anco il cadauero andasse in man d'altri; e seguitando la fuga, si riduce nel Regno paterno. In tanto Zenobia (tale era il nome della donna) veduta da pastori ancor viua andar a seconda del fiume tranquillo, e dall'aspetto nobile, giudicandola persona di conto, legatole le ferite, & applicatoui medicamenti rusticali, inteso poi il nome, & il caso, la portano

tano in Artaſſata: d'onde per ordine publico preſentata à Tiridate, fù benignamente riceuta, e trattata da Regina. Nel Conſolato di Fauſto Silla, e Saluio Otone, fù dato bando a Furio Seriboniano, perche haueſſe procurato per via d'aſtrologi, di ſapere la morte del Principe. era fatta complice del delitto anco la madre Giunia, come impatiente del primo caſo, per il quale era confinata; e perche Camillo padre di Seriboniano haueua già moſſe l'armi in Dalmatia. Ceſare attribuiua anco queſto alla ſua elemenza, per hauer di nuouo perdonata la vita à queſta razza di ſuoi nimici; ſe bene il bandito morì poco dopo, ò di ſua morte, ò di veleno, dicendola ciaſcuno a modo ſuo. Fù poi fatto vn decreto terribile dal Senato, ſe ben in vano, di cacciar d'Italia gl'aſtrologi. Dopo queſto il Principe ſermoneggiò in lode di coloro, che per la lor pouertà ſpontaneamente haueuan renuntiato all'ordine Senatorio, e caſsò gl'altri che alla pouertà hauenano congionta la preſuntione di reſtarui. Frà queſte coſe ſi trattò inanzi à Padri della pena delle ſemmine che ſi maritaſſero à ſchiaui. Deliberatoſi che la donna caduta in queſto fallo ſenza ſaputa del padrone del ſeruo, haueſſe conſentito d'eſſer ſerua; & i figli che naſceſſero s'haueſſero per Liberti. Borea Sorano Conſole eletto propoſe che à Pallante, publicato da Ceſare per auttore di queſto conſeglio, ſi deſſero l'Inſegne Pretorie, e trecento ſettantacinque mila ducati di donatiuo. ſogiognendo Scipione Cornelio che ne fuſſe anco ringratiato publicamente, poiche diſcendendo egli da i Re d'Arcadia, anteponeua il ſeruitio publico alla

sua antica nobiltà; contentandosi d'hauer luogo tra ministri del Principe. Ma Claudio gl'assicurò che à Pallante bastaua l'honore senza il denaro; assai contento della pouertà sua. E s'affisse il Senatusconsulto con molta lode dell'antica parsimonia d'vn libertino, che haueua però il valsente di sette milioni, e cinquecento mila ducati. Ma non procedeua già con tanta modestia il fratello cognominato Felice, poco prima posto al gouerno della Giudea: il quale, confidato ne fauori, si persuadeua poter fare ogni male senz'esserne gastigato. Haueuano i Giudei nel principio della seditione, tentato quasi di ribellarsi per non hauere vbbidito; ma intesa la morte di Gaio si quietarono, se non che restaua il timore che vn'altro Principe non comandasse il medesimo. & in tanto Felice, con i remedi fuor di tempo, daua occasione à delitti; hauendo per emulo nel male Ventidio Cumano, che era à parte nel gouerno della Prouincia, diuisa in modo che à costui i Galilei, & à Felice vbbidiuano i Samaritani: populi già discordi trà loro; ma allhora con odio più scoperto per il disprezzo di chi gli gouernaua. Onde si robbauano fra loro, mandauano schiere di ladroni, faceuano imboscate, tallhora giuste battaglie, riportando le spoglie, e la preda à Gouernatori. I quali da principio ne stauano lieti; ma crescendo poi la ruina, hauendoui interposto i soldati, ne furono vccisi molti. E si sarebbe sparsa la guerra per tutta la Prouincia, se Quadrato Presidente della Soria non v'hauesse proueduto col far decapitare subito i Giudei che s'erano trouati alla morte de soldati. Cumano, e Felice tirauano le cose

in

in longo ( peroche Claudio intese le cause della ribellione, gl'haueua dato auttorità di giudicare anco de Procuratori ) se non che quadrato facendo veder Felice a sedere tra Giudici nel tribunale, fece ritirare gl'accusatori: e così solo Cumano fù gastigato delle tristitie di tutti due; e restò quieta la Prouincia. Non molto dopo le nationi de Cilici seluaggi, detti Cliti, altre volte solleuati, sotto Trosobore lor Capitano occuparono i monti alpestri; e fattoui gl'alloggiamenti, scorrendo di lassù verso il mare, e verso le città, infestauano i lauotatori per la campagna, & i terrieri, dando spesso adosso à mercanti, & à marinari. Et hauendo assediata la città d'Anemuria, ruppero il soccorso de caualli mandati di Soria sotto il Prefetto Curtio Seuero: peroche essendo paese forte, e commodo solamente a fanti, non vi si poteuan maneggiare i caualli. Antioco poi Re di quelle riuiere con lusenghe verso la plebe, e coll'insidie contra il capo, hauendo diuise le forze de barbari, amazzato Trosobore con alcuni de principali, col perdonare a gl'altri, quietò le cose. In questo tempo fatto aprire il monte trà il lago Fucino, & il fiume Liri, per far vedere à più gente la magnificentia di quell'opera, si preparò nell'istesso lago vna battaglia nauale; come già fece Augusto nello stagno fatto di quà dal Teuere, ma con legni piccoli, & in manco numero. Claudio fece mettere in ordine cento nauilij di tre, e di quattro ordini di remi, & armare dicennoue mila persone, chiuso attorno di steccato il circuito, accioche nissuno scappasse; abbracciato però spatio oportuno al maneggio de remi, all'arte de marinari, & al-

 l'vrto

l'vrto delle naui, come è folito nel combattere. ftauano fopra l'argine le fquadre delle coorti Pretoriane,& i eaualli,con alcuni baluardi auanti d'onde fi poteffono fcaricare le Catapulte, e le Balifte;occupando il refto del lago i foldati dell'armata co le naui coperte. Le ripe, i colli, e le fommità de'monti, erano tutti a modo di teatro pieni di gente innumerabile, concorfa dalle terre vicine, e da Roma fteffa per vedere, e per compiacere il Principe: il quale col paludamentò Imperiale, e non molto lontana da lui, Agrippina co la elamide d'oro, fedeuano inanzi. Si combatte, fe bene trà gente condannata, con animo d'huomini valorofi: e dopo efferfene feriti molti, furono liberati dalla morte. Finito lo fpettacolo, e fgorgate l'acque, fi fcoperfe la poca diligenza vfata nello fpianar bene quel fondo: e per quefto in progreffo di tempo fu fatto il cauo più profondo, e per ragunar di nuouo la moltitudine vi fi fece la fefta de Gladiatori, accomodati i ponti per la battaglia a piedi. Oltra di ciò il conuito apparecchiato fopra lo fgorgo del lago, meffe tutti in fpauento. peroche l'impeto dell'aeque rompendo, tiraua feco quel che gl'era più accofto, feommouendo il refto, ò intronandolo eo lo ftrepito grande, e eol fuono orribile. Et Agrippina eoll'oceafione della paura prefa dal Prineipe, riprefe d'auaritia Narciffo, miniftro di quell'opera: ne egli fi contenne di taffar la fua donnefca infolenza, e le fue troppo alte fperanze. Nel Confolato di D. Giunio, e Q. Eterio, Nerone gia di xvj. anni, menò la moglie Ottauia figliuola di Cefare; e per farfi conofcere litterato, & eloquente, prefa à difender la eaufa

fa de gl'Iliesi, raccontando con molta facondia che i Romani vennero da Troia, che Enea fù auttore della stirpe Giulia,& altre cose ant'che, che hanno del fauoloso,ottenne che gl Iliesi fussero esenti da ogni grauezza publica. Per intercessione del medesimo oratore fù souenuta la Colonia Bolognese consumata dal fuoco,d'vn donatiuo di dugento cinquanta mila ducati. Si restitui à Rodiani la libertà spesso tolta, e resa, secondo che nelle guerre straniere hauessero meritato, ò demeritato per le lor seditioni. A gl'Apamiesi conquassati da tremuoti fù rimesso il tributo per cinque anni. Ma Claudio, con gl'artifitij d'Agrippina, era indotto ad ogni sorte di erudelta. Peroche spasimando ella di voglia de gl'orti di Statilio Tauro di ricchezze illustre, lo fece mal capitare, accusato da Tarquitio Prisco. il quale essendo stato Legato di Tauro in Africa, mentre vi fù Viceconsole, gl'apponeua nel ritorno non sò che per la legge del sindacato,e superstitione d'arte magica. Ma egli, non potendo sopportar più l'indignità del falso accusatore, prima alla sentenza del Senato, di sua mano s'vccise. Tarquitio nondimeno fù caeciato dl Senato; hauendo i Padri vento il partito contra le pratiche d'Agrippina, per l'odio vniuersale contra questo rapportatore. Nell'anno medesimo fù sentito dir più volte al Principe di volere che le sentenze date da suoi Procuratori fussero del medesimo valore che le date da lui. E perche non paresse d'hauerlo detto à caso, ci fù anco proueduto col Senatusconsulto più à pieno, e più largamente che per il passato. Peroche Augusto comandò che auanti à Caualieri Romani Presiden-

n

ti d'Egitto si tenesse ragione, e che i lor decreti si stimassero, come se fussono de' Magistrati Romani: dipoi per l'altre Prouincie, & anco in Roma molte cose gli furono concedute che prima erano del Pretore. Claudio conferì all'ordine Equestre tutta l'auttorità della quale tante volte, e co le seditioni, e coll'armi s'è combattuto. Come quando per intercessione de Sempronij quest'ordine si doueua mettere in possesso de giuditij; ò che le leggi Seruilie resono di nuouo il giuditio al Senato. E di questo più che d'altro combatterono Mario, e Sillà. Ma erano allhora diuersamente fauoriti gl'ordini; e chi più poteua, preualeua nelle cose publiche. G. Oppio, e Cornelio Balbo furono i primi che col fauore di Cesare, hebbouo facultà di trattare le conditioni della pace, e della guerra. Dipoi i Matij, & i Vedij, & altri Caualieri Romani famosi, che non occorre nominare, poiche Claudio ha fatto vguali à se, & alle leggi fin' i Liberti posti alla cura delle cose sue familiari. Propose poi di dar l'esentione à Coi, raccontate molte cose della loro antichità. Gl'Argiui, ò ver Ceo padre di Latona, essere stati primi habitatori di quell'Isola. Dipoi per la venuta d'Esculapio portataui la medicina, esser stata quell'arte celebratissima ne suoi descendenti; referendoil nome di ciascuno, & in qual tempo fusse vissuto. Sogiognendo che Xenofonte (della cui scientia ei si seruiua) era nato di quella famiglia; douersi per ciò ad intercessione sua concedere che, scarichi d'ogni tributo per l'auenire i Coi habitassero quell'isola sagra, e ministra di tanta deità. Non è dubbio che poteua raccontare de medesimi molti meriti col-

col Populo Romano e molte vittorie ottenute in compagnia loro; ma Claudio co la solita sua piaceuolezza, non velaua con altre ragioni, quel che altrui concedeua per gratia. Ma i Bisantini, ottenuta licentia di dire, mentre pregano il Senato che voglia rimetter loro le grauezze intolerabili, raccontarono ogni cosa; cominciando dalla pace fatta quando si guerreggiò col Re de Macedoni chiamato per la sua viltà falso Filippo: gl'aiuti dati contra Antioco,cõtra Perseo,contra Aristonico:aiutato Antonio nella guerra de Corsali;quel che haueuan fatto con Silla, con Locullo,e con Pompeo.Dopoi i meriti freschi con i Cesari,quando erano in quelle parti; le commodità date à lor Capitani,& à gl'esserciti nel passaggio loro per mare, e per terra, e delle lor vettouaglie.Peroche edificarono i Greci Bisantio nell'estremo dell'Europa allo stretto che la diuide dall'Asia, comandati dall'oracolo d'Apollo Pitio (hauendolo domandato doue hauessero à fabricare la città) che si posassero incontro alle terre de ciechi. Con questa oscura risposta, veniua ad inferire de Calcedonij; quali capitati prima in quei luoghi, non seppero vedere il meglio, presosi il sito peggiore. Hà Bizantio il paese fertilissimo,& il mare fecondo: peroche vna quantità infinita di pesci ch'esce dal Ponto, impaurita da sassi che sono sotto quel mare,lassato il corso dell'altro lido,se ne và tutta dētro à quei porti. Onde mercãtili,e ricchi da prima, oppressi poi dalle grauezze, domandauano fine,ò temperamento a quei pesi; fauorendoli il Principe con dire che, affadigati nelle passate guerre di Tracia, e del Bosforo, meritauano solleuamento; e così gli fu-

rono

rono per cinque anni rimessi i tributi. Entrati Consoli M. Asinio, e M. Acilio, da gli spessi prodigij fù pronosticata la mutatione di stato in peggio. Peroche arsero di fuoco dal cielo l'insegne, & i padiglioni de soldati; si fermò vno sciame d'api nella sommità del Campidoglio; nacquero huomini con due faccie; vn porco coll'ogne di sparuiero; era tenuto anco per prodigio che, in pochi mesi, s'era per morte diminuito il numero di tutti magistrati, Questori, Edili, Tribuni, Pretori, e Consoli. Ma nissuna cosa spauentaua più Agrippina, che l'hauer sentito dir a Claudio, mentre era alterato dal vino, d'esser destinato à comportare le tristitie delle mogli, e poi à gastigarle. Temendone dunque, risoluesi à sollecitare; hauendo prima fatto mal capitare, per gare donnesche, Domitia Lepida: perche nata della minore Antonia nipote d'Augusto, più stretta cugina d'Agrippina, e sorella di Gneo gia suo marito, si teneua nobile quanto lei. ne di bellezze, d'età, e di ricchezze erano molto differenti: l'vna e l'altra impudica, infame, insolente, non meno trà loro emule ne vitij, che nelle grandezze datele dalla fortuna. Era terribil contrasto di chi potesse più con Nerone ò la zia, ò la madre. Perche Lepida con vezzi, e con doni s'obligaua l'animo del giouane; all'incontro Agrippina sempre fiera, sempre minacciosa, hauerebbe voluto dargli l'Imperio, ma non comportarlo Imperadore. Le fù apposto che hauesse voluto ammaliare la consorte del Principe, e dato occasione di turbar la pace d'Italia col non tenere à freno le schiere delli schiaui che haueua in Calabria. Per questo le fù intimata la mor-

te,

tà, contradicendo molto Narcisso; il quale sospettando ogni di piu d'Agrippina, diceuano che co suoi domestici fusse vscito in queste parole: tenersi certa la morte otteneſſe Britannico, ò Nerone l'Imperio; ma esser tanto obligato à Cesare che per seruitio suo spenderebbe volontieri la vita. Essere stata conuenta Messalina, e Silio; non mancare hora le medesime cause d'accusare regnando Nerone; succedendo Britannico, non hauer merito alcuno con esso: in oltra che per i tradimenti della matregna, sarebbe in scompiglio tutta la casa con maggiore scelratezza, che se haueſſe taciuto l'impudicitia della prima moglie. Quantunque ne anco adesso manchino disshonesta coll'adultero Pallante, accioche nissuno stia in dubio ch'ella, per il Regno, non tien conto d'honore ò di vergogna, ne del proprio suo corpo. Con queste & altre simili parole, abbracciando Britannico gli prega presto l'età matura, stendendo hora à Dei, hor a lui le mani; faceſſesi grande presto per estirpare i nimici del padre, e vendicar la morte della madre. Fra tanti fastidi s'ammala Claudio; e per ricuperar le forze co la temperie dell'aere, e con quell'acque salutifere, se ne và à Sessa. Allhora Agrippina, gia resoluta alla tristitia, e sollecitata da quell'occasione, non gli mancando ministri, discorre della qualita del veleno; dubitando che, coll'effetto subitaneo, & improuiso non si scoprisse il delitto; e coll'operare lentamente, Claudio, venuto alla fine della vita, & accortosi delle frandi, non ritornaſſe all'amor del figliuolo. Hauerebbe pereiò voluto qual cosa che gli toglieſſe l'intelletto, e tiraſſe in longo la morte. Per maestra di tal compositione fu

electa vna chiamata Locusta,condannata pocofà d'auelenamenti, e serbata gia gran tempo, quasi à posta, per istrumento da far mutatione di stato. Per ordine di costei si preparò vn tossico,del qual le fu ministro Haloto Eunuco, che soleua portar la viuanda,e farne la credenza.Furono poi tanto note tutte queste cose,che li scrittori di quei tẽpi hanno fin detto che il veneno gli fù dato in vn mangiare di funghi che gli soleua piacere; e che non si cognobbe subito la violenza del veleno, ò per la semplicità di Claudio, ò per la sua briachezza;e sopragiontogli in tanto il flusso del ventre,pareua che ne stesse meglio. Onde sbigottita Agrippina, e perche n'andaua il tutto, posto da canto ogni rispetto, conferisce il fatto con Xenofonte medico, gia suo confidente; il quale, come per prouocare il vomito,credesi che gli mettesse nelle fauci vna penna intenta nel veleno subitaneo; molto ben certo che le grandi sceleratezze si cominciano con pericolo, e si finiscono con guadagno.Era in tanto chiamato il Senato,& i Consoli;& i Sacerdoti faceuan voti per la salute del Principe,quando (essendo già morto) l'andauano riscaldando, co panni,e cõ fomenti, fin che s'accomodassero le cose per l'Imperio di Nerone. Agrippina fingendosi addolorata, e come per suo conforto, abracciando Britannico, chiamandolo vera effigie del padre,in diuerse maniere lo tratteneua che non vscisse di camara. Ritenne anco Antonia, & Ottauia sue sorelle, hauendo serrate tutte le porti, e postoui guardie; facendo spesso dar nome del miglioramento del Principe, perche i soldati ne stessero con buona speranza, e per aspettare il ponto felice,assegnato da gl'astrologi.

logi: Allhora venuto il mezo giorno de xiij. d'Ottobre, spalancate in vn tratto le porti del palazzo, Nerone in compagnia di Burro si fa vedere alla Coorte che (ad vso di guerra) era di guardia, doue, per auertimento del Capitano riceuuto con allegre acclamationi, fù posto in lettiga. Dicesi che molti stessero sospesi, guardando, e domandando doue fusse Britannico: ma non discoprendosi alcuno in contrario, seguitassero quello che veniua loro offerto. Portato dunque Nerone a gl'alloggiamenti, dopo hauer parlato come conueniua a quel tempo, e promesso il donatiuo conforme a quello del padre, fù salutato Imperadore. Seguitarono all'applauso de soldati, i decreti de Padri, & il consenso delle Prouincie. A Claudio furono decretati gl'honor celesti, e si celebrarono l'essequie solenni, come quelle d'Augusto: emulando Agrippina la magnificenza della sua bisauola Liuia. Non si recitò il testamento per non alterare gl'animi del vulgo, col veder preferito il figliastro al figliuolo.

## *Il fine del Libro XII.*

# DE GL' ANNALI
# DI G. CORNELIO TACITO.
## LIBRO DECIMOTERZO.

Il primo che capitasse male nel nuouo Principato fù Giunio Silano Viceconsole d'Asia; à cui machinò la morte Agrippina senza saputa di Nerone: non perche se l'hauesse procurata co la viuacità del suo ingegno, essendo persona semplice, e disprezzata da gl'altri Principi di maniera che Gaio Cesare lo soleua chiamare, Pecora d'oro: ma perche hauendo Agrippina fatto morire L. Silano suo fratello, temeua della vendetta; per quello che si mormoraua tra'l vulgo: Che à Nerone à pena vscito di fanciullo, e tristamente venuto all'Imperio, si sarebbe anteposto vn'huomo d'età matura,

matura, innocente, nobile, e (quel che allhora si stimaua) descendente de Cesari; peroche Silano era bisnipote d'Augusto. Questa la causa della morte; i ministri furono P. Celere Caualiere Romano, & Elio Liberto Procuratore del Principe in Asia. Da costoro fù dato il veleno al Viceconsole, tanto scopertamente che non si poteuano nascondere. Co la medesima prestezza fù dato giù Narcisso Liberto di Claudio, del contrasto del quale con Agrippina hò detto di sopra: sforzato alla morte co la durezza della prigione, e coll'estrema necessità; contra la mente del Principe; co vitij del quale (per ancor celati) d'auaritia, e di prodigalità mirabilmente si confaceua. Sarebbono continuati gl'homicidij, se Afranio Burro, & Anneo Seneca non si fussero opposti. Questi gouernatori della giouentù del Principe, e tra loro concordi nella parità dell'auttorità, erano per diuerse vie vgualmente grandi. Burro per la cura dell'armi, e per la seuerità de costumi; Seneca per le lettere, e per l'honesta piaceuolezza: aiutandosi l'vn l'altro per sostenere più facilmente l'età pericolosa del Principe co le recreationi honeste, quando sprezzasse le virtù. Ambidue haueuan continua guerra co la ferocità d'Agrippina; la quale ardendo di tutte quelle voglie, che può hauere vn mal Principe, teneua Pallante dalla sua, autore delle nozze incestuose, e dell'infelice adottione, co la quale Claudio ruinò se stesso. Ma, e Nerone non s'adomestiaua con serui, e Pallante, trapassando co la sua presuntione i termini del Liberto, gl'era venuto in odio. Tuttauia non si mancaua à lei apparentemente d'alcuno hono-

re; & al Tribuno che (secondo il costume militare) domandò il contrasegno, fu dato: D'ottima madre. Le decretò il Senato due littori, & i Flamini Claudiali; & a Claudio il funerale Censorio, e di poi la consagratione. Il giorno dell'essequie il Principe recitò le sue lodi; e mentre diceua della nobiltà, de Consolati, de trionfi de suoi maggiori, come anco nel raccontar la sua litteratura, e che nel suo Imperio non era occorso mai difuore male alcuno alla Republica, fu sentito da tutti con attentione; ma come venne alla prudenza, & alla sapienza sua, non si poterono contenere le risa: ancorche l'oratione fusse stata composta da Seneca con molto artifitio, hauendo hauuto quel valent'huomo vn'ingegno amabile, & accommodato all'orecchie di quei tempi. Notauano i vecchi (che hanno poco altro da fare che paragonar le passate co le cose presenti) che Nerone fu il primo trà gl'Imperadori che hauesse bisogno dell'altrui facundia. Essendo stato Cesare Dittatore emulo de primi Oratori; Augusto di pronta, e spedita eloquenza conueneuole al Principe; Tiberio possedeua anco l'arte, co la quale andaua pesando le parole, efficace ne sentimenti, ò artifitiosamente ambiguo; & in Gaio Cesare l'intelletto turbato non impedì la forza del dire; ne in Claudio, quando parlaua pensatamente, mancò eleganza. Nerone ne gl'anni teneri piegò altroue la viuacità del suo ingegno; sculpire, dipegnare, cantare, ò maneggiar caualli, e talhora nel compor versi mostraua di saper qual cosa. Finite le solennità del mortorio, entrato in Senato, e dette alcune cose dell'auttorità de Padri, e dell'vnio-

ne

ne de soldati, raccontò i suoi disegni, e gl'essempi che voleua imitare per ben gouernare la Republica; e che non hauendo passata la sua giouentù nell'armi ciuili, ne tra le discordie domestiche, non portaua odij, ne offese, ne desiderio alcuno di vendetta. Descrisse poi la forma del futuro principato schiuando tutto quello che era più dispiaceuole in quei tempi: peroche non voleua esser giudice di tutti i negotij; accioche, racchiudendosi dentro vna casa gl accusatori, & i rei, la potentia di pochi non dominasse. Nella sua corte niente sarebbe stato venale, ne aperto all'ambitione; separata la casa, e la Republica. Tenesse l'antica auttorità il Senato; l'Italia, e le Prouincie publiche andassero al tribunale de Consoli, & essi l'introducessero a Padri: per se non voler'altro che la cura de gl esserciti. Ne mancò di fede essendosi ordinate molte cose ad arbitrio del Senato: che nissuno pigliasse mercede, ne presenti per disender cause; che ne anco i Questori eletti fusser tenuti à far i giuochi Gladiatorij; partito vento da Padri contra la mente d'Agrippina, che ostaua non si derogasse à decreti di Claudio. Quali Padri erano per ciò chiamati in palazzo, perche stando ella tra la porta serrata, & vna tenda, sentisse il tutto, senz'esser veduta. Anzi che orando vna volta gl'Imbasciadori d'Armenia nella lor causa auanti à Nerone, andaua per salire nell'istesso trono dell'Imperadore, e risedere con esso insieme, se da Seneca (temendosi gl'altri) non fusse stato auertito che andasse incontro alla madre; col pretesto della riuerenza, rimediando alla vergogna. Alla fine dell'anno s'intese che di nuouo

s'erano sollevati i Parti, & occupata l'Armenia cacciatone Radamisto; il quale hauendo più vol te preso, & abbandonato quel Regno, anco allhora haueua disinessa la guerra. Onde Roma auida di nouelle, andaua discorrendo come potesse quel Principe a pena finiti sedici anni, sostenere, e leuarsi da dosso così graue peso: Che si può aspettare da vn gouernato da donne? si potran forse far battaglie, espugnar citta, & altre attioni di guerra per mano di pedanti? Altri in contrario, diceuano esser meglio così, che se ciò fusse occorso al tempo di Claudio, debile per la vecchiezza, da poco, e che sarebbe stato gouernato da Liberti; Burro e Seneca conosciuti per huomini d'esperienza, e di valore; all'Imperadore mancar poco per l'eta robusta, hauendo pur Gn. Pompeio di 18. anni, e Cesare Ottauiano di 19. sostenuto il peso delle guerre ciuili. Molte cose de grandi esseguirsi meglio col fauor della fortuna, e col conseglio, che coll'armi, e co la mano. Hora si sarebbe conosciuto se vorra seruirsi de buoni, ò de gattiui amici, facendo prouisione, senza passione alcuna d'vn capitano valoroso più tosto che ricco, e portato da fauori, e dall'ambitione. Mentre che così si discorreua, Nerone comanda che la giouentù scelta per le prouincie vada in supplimento delle legioni Orientali, e che l'istesse legioni s'accostassero all'Armenia; che i due Re Agrippa, & Antioco co le lor genti entrassero nel paese de Parti; si facessero i ponti sopra l'Eufrate; e che si desse con titolo di Re ad Aristobulo l'Armenia minore, & à Soemo la regione di Sofene. Ma essendosi a tem po scoperto a Vologese vn competitore, il pro-

prio

prio figliuolo Vardane, lassarono i Parti l'Armenia quasi differendo la guerra. Ma in Senato veniua ogni cosa amplificata dall'adulatione di coloro che proposero le supplicationi, e che il Principe in quei giorni delle supplicationi vsasse la veste trionfale; che entrasse in Roma Ouante, e che la statua sua di pari grandezza à quella di Marte vendicatore, si mettesse nel medesimo tempio. Lieti, oltra la solita adulatione, per hauer eletto alla difesa dell'Armenia Domitio Corbulone, parendo che così s'aprisse la strada al valore. Le forze d'Oriente furono compartite in questa maniera, che vna parte de gl'ausiliari con due legioni restassero nella Soria, sotto al Legato Quadrato Numidio; & altritanti soldati Romani e confederati si dessero a Corbulone, aggionteui le coorti, e la caualleria che suernauano in Cappadocia. dato ordine che i Re confederati vbbidissero conforme a bisogni della guerra; se bene tutti seruiuano più volentieri Corbulone. Il quale per corrispondere alla sua fama (che è di molto momento nelle nuoue imprese) sollecitato il camino, in Egea città della Cilicia incontrò Quadrato. Era questi passato fin là, accioche, se Corbulone fusse entrato in Soria per riceuere le genti, co la grandezza del corpo, e magnificenza delle parole (valoroso, oltra l'esperienza, e prudenza militare, anco nell'ostentatione di simil vanità) non tirasse in se solo gl'occhi di tutta quella Prouincia. Ma essortauano ambidue Vologese à voler più tosto la pace che la guerra, & à continuare, dati gl'ostaggi, la riuerenza solita de suoi antecessori verso il Popolo Romano. Onde Vologese, forse per preparasi

tarsi più comodamente alla guerra, ò per leuarsi d'attorno gl'emuli, sotto nome d'ostaggi, gli mandò i più principali della fameglia Arsacida; riceuuti dal centurione Ostorio, mandato da Numidio trouatosi a sorte presso à quel Re, per la prima causa. Il che inteso da Corbulone, spedì subito Arrio Vaio Prefetto d'vna coorte à farseglì consegnare. Di qui essendo nata contesa, e male parole tra'l Prefetto, & il Centurione, per non farsi spettacolo a quei barbari, conuennero di rimettersi all'arbitrio de gli stessi ostaggi, e de gl'Imbasciadori che gli conduceuano. i quali per la fresca gloria di Corbulone, e per vna certa inclinatione anco de nimici, lo preferirono à Numidio. il quale si dolse pui (nata per ciò discordia anco tra Capitani) che gli fusse stato leuato quel che egli col suo consiglio haueua ottenuto. Ma affermaua all'incontro Corbulone, che il Re non si dispose a dar gli Ostaggi, se non dopo che l'elettione della persona sua per quell'impresa gli conuerti la speranza in timore. Nerone per accomodar le differenze trà loro, comandò che si publicasse: Come per i prosperi successi di Quadrato, e di Corbulone, era stato aggionto l'alloro à Fasci dell'Imperadore. Hò messo insieme queste cose, ancorche seguissero nell'altro Consolato. In quell'anno domandò Cesare al Senato la statua per Gn. Domitio suo padre, e gl'honori Consolari per Asconio Labeone che fù suo tutore; hauendo proibito per lui le statue offertegli d'argento, e d'oro massiccio. E quantunque i Padri haueffer decretato che il principio dell'anno fusse del mese di Dicembre, nel quale nacque Nerone; volse nondimeno ritenere

tenere l'antica cerimonia di principiarlo alle calende di Gennaro. ne volse che s'accettasse l'accusa d'vn seruo contra Carinate Celere Senatore, e contra Giulio Densa Caualiere imputato di fauorir Britannico. Fatti Consoli Claudio Nerone, e L. Antistio, giurando i magistrati ne gl'atti de Prencipi, non consentì che il collega giurasse ne suoi. Lodatone infinitamente da Padri, accioche l'animo del giouane solleuato ancor co la gloria delle cose piccole, continuasse nelle maggiori. Seguì à questo la gratia di Plautio Laterano, restituendolo all'ordine Senatorio, del quale era stato casso per l'adulterio di Messalina; promettendo clemenza in tutte le sue spesse orationi; quali Seneca ò per testificare la bontà della dottrina che gl'insegnaua, ò per ostentatione del suo ingegno, co la voce del Prencipe publicaua. In tanto essendo a poco a poco mancata l'autorità della madre, Nerone s'inamorò d'vna liberta chiamata Atte, confidatosene con Otone, e con Claudio Senecione bellissimi giouanetti. Quegli di famiglia Consolare, e questi nato d'vn liberto di Cesare, intrinsicatisi per i gusti secreti, prima senza saputa, e poi contra il voler della madre. Ne gli contradiceuano gl'amici più graui, poiche sfogando le sue voglie con questa donnicciuola senza far torto à veruno (da che ò per suo destino, ò perche preuagliono i gusti illeciti, non haueua inclinatione ad Ottauia nobile veramente e di segnalata bontà) temeuano quando gli fusse impedita, non si voltasse all' stupri delle donne nobili. Ma Agrippina d'hauer emula vna liberta, vna serua per nuora, e simil' altre cose da donna si rama-

rieaua; e senz'hauer patienza che il figliuolo si rauedesse, ò si satiasse, quanto più gli rinfacciaua le sue brutture, tanto più fieramente l'accendeua; fin che vento dalla violenza dell'amore, la ruppe co la madre, dandosi tutto à Seneca. Degl amici del quale Anneo Sereno, col fingersi innamorato della medesima libertà, haueua da prima ricoperto gl'amori del giouane; dando nome di donar lui scopertamente tutto quel che di nascosto daua il Principe a costei. Allhora mutato verso, Agrippina assalta il giouane co le lusenghe, offerendogli più presto la sua camara, il suo seno per ascondér gl'appetiti della giouentù, e della somma grandezza; confessando essere stata fuor di proposito la sua seuerità, e dandogli occasione di valersi delle sue ricchezze, poco minori di quelle dell'Imperadore: come poco fà troppo austera nel riprendere il figliuolo, cosi hora poco considerata nel sottomettersi. La cui mutatione ben conosciuta da Nerone, fù causa che gl'amici più cari temendo, lo pregauano à guardarsi dall'insidie di quella donna sempre terribile, ma allhora anco falsa. Occorse in quei di, che Cesare riuedendo la guardarobba de gl'ornamenti delle mogli, e madri di Principi, scelta vna veste, cón alcune gioie, le mandò alla madre; donando senza risparmio alcuno le cose migliori, e più desiderate da gl'altri. Ma Agrippina se n'alterò, esclamando che con queste robbe non s'accresceuano gl'ornamenti suoi; ma che era vn'escluderla dall'altre, e che il figliuolo voleua diuidere quelle cose che tutte haueua da lei. Ne mancò chi referisse il tutto à mal modo. Onde Nerone sdeguato contra colo-

rò à cui s'appoggiaua la superbia della donna, leuò à Pallante il carico datogli da Claudio, che lo faceua arbitro del Regno. Diceuasi che vscendo costui di casa co la turba grande di gente che lo corteggiaua, Nerone non senza proposito, dicesse: Pallante va à deporre il magistrato. Vero è che Pallante haueua pattuito che non se gli potesse domandar niente del passato, e che i conti suoi co la Republica fussero bilanciati. Scaduta dopo queste cose Agrippina, messasi in spauento, e nelle furie, senza stimar d'esser sentita dal Principe, non s'asteneua di dire: Britannico esser gia fatto grande, vera e degna prole di riceuer l'Imperio del padre, tenuto hora, per oltraggiar la madre, da vn'annestato per adottione; non voler più impedire che si scoprino tutti i mali di quell infelice casa, primieramente le sue nozze, il suo auelenamento; esser à gli Dei, & à lei restato sol questo rimedio, che il figliastro viueua; andarebbe con esso à gl'alloggiamenti; sentirebbesi da vna banda la figliuola di Germanico, dall'altra all'incontro quel Burro vile co la mano tronca, & il bandito Seneca co la lingua a nolo, domandare l'Imperio del mondo. Alzaua con queste parole le mani al cielo, cumulando ingiurie, inuocando Claudio già fatto Dio, e l'anime infernali de Silani, con tante sceleratezze in vano operate. Da quest'attioni turbatosi Nerone, auicinandosi il giorno nel quale Britannico finiua l'anno quattordicesimo, cominciò trà se stesso à considerare hor l'impeto della madre, hor l'aspetto nobile del fanciullo, hauendo pur hora conosciuto quanto à tutti fusse grato. Peroche nella festa di Saturno,

trà

trà gl'altri giuochi de giouanetti suoi pari, cauandosi à sorte il Re, e toccato à Nerone, comandò a gl'altri diuerse cose da farsi senza rosso re; venuto a Britannico gli comandò che leuato sù, & andato nel mezo, cominciasse a cantare qual cosa; credendosi che (non auuezzo alle conuersationi honeste, non che nelle licentiose) deuesse farsi scorgere: ma egli arditamente cominciò quel verso, col quale veniua à significare d'essere stato cacciato dalle grandezze, e dal seggio paterno. D'onde nacque di lui gran pietà, e tanto più alla scoperta, quanto che la notte, e la licenza de giuochi gli disobligaua dal dissimulare. E Nerone conosciuto l'inuidia, cominciò ad odiarlo. Talmente che, stregnendolo tuttauia più le minaccie d'Agrippina, non essendo delitto, ne hauendo ardire di far ammazzar palesemente vn fratello, pensò farlo di nascosto. e per opera di Pollione Giulio Tribuno d'vna coorte Pretoria, che haueua in custodia la famosa scelerata Locusta condannata per venefica, fà preparare il veleno; essendosi gia proueduto, che nissuno di quelli che erano alla cura di Britannico tenesser conto d'honore, ò di fede. gli fù dato il primo veneno da gli stessi suoi educatori, il quale, ò per esser poco gagliardo, ò perche fusse temperato da non far subito l'operatione, passò con gl'escrementi, essendosegli mosso il ventre. Ma Nerone impatiente nel differire il male, minaccia il Tribuno, comanda che si dia la morte à Locusta, perche mentre guardano al dir delle genti, & à far le cose cautelate, ritardauano la sua sicurezza. Promettendogli poi di farlo morire così speditamente come se s'vccidesse col

col ferro, presso alla camara di Cesare si fece la compositione del veleno, scelto de prouati il più violento. Era vsanza che i figliuoli de Principi sedessero ad vna tauola particolare con apparecchio manco fontuoso, in compagnia d'altri nobili coetanei, a vista de parenti. così mangiando Britannico, perche alla sua beuanda, & a suoi cibi era chi faceua la credenza, per non lassare quest'vso, e perche colla morte di tutti due non si publicasse il delitto, si trouò questa fraude. Fù portata à Britannico la beuanda sincera senza veleno, e co la solita credenza del coppiere; ma calda di maniera, che non potendola beuere, si temperò coll'aqua fredda auelenata. Penetrò il veneno di tal sorte per tutte le membra, che in vn subito gli fù tolta la voce, e lo spirito. Impauriti quelli che gli sedeuano appresso, i meno accorti si fuggirono; gl'altri di più intelletto, restando stupiti mirauano Nerone. il quale senza muouersi da giacere, come se non fusse suo fatto, disse: Così esser solito rispetto al mal caduco del quale Britannico patiua fin dalla sua fanciullezza;e che à poco à poco gli ritornerebbono i sensi, e la vista. Ma in Agrippina si vide tanto spauento, e suenimento di cuore, ancorche esteriormente si sforzasse di ricoprirlo, che ben si cognosceua non esserne consapeuole, come ne anco Ottauia sorella di Britannico:perche à lei veniua tolto l'vltimo suo refugio, riconoscendo in questo l'essempio della morte del padre. Ancor Ottauia hebbe terrore del caso, quantunque in quella tenera età hauesse imparato à celare il dolore, l'amore, e tutti gl'altri affetti. Talche dopo breue spatio di silentio, si ritornò all'alle-

grezza

grezza del conuito. Congionse la medesima notte la morte di Britannico, & il Rogo; proueduto prima l'apparato funebre assai mediocre. Fù sepellito nondimeno nel campo Marzo, cor vna tempesta d'acqua si grande, che il vulgo credena pronosticasse l'ira de gli Dei contra quella sceleratezza: della quale era però scusato da molti, considerando le discordie antiche de fratelli, e che il Regno è incompatibile. Referiscono molti scrittori di quei tempi, che Nerone in quei giorni auanti alla morte di Britannico, s'era spesse volte preso piacer bruttamente di lui così fanciullo. di modo che non poteua l'homicidio parer inanzi tempo, ò crudele, ancorche fatto trà i sagri della mensa, senza dar tempo pur d'abbracciar la sorella; sollecitato auanti à gl'occhi del nimico in quell'vltimo sangue de Claudi, imbrattato prima di stupro, che di veleno. Si scusò per editto Cesare dell'hauer fatto sollecitar l'essequie, come istituto antico di leuar presto da gl'occhi i morti di quella tenera età, senza trattenerli cull'orationi, e co le solite pompe funerali. E che hauendo perduto l'appoggio d'vn fratelro, erano hora tutte le sue speranze ridotte nella Republica: deuendo tanto più i Padri, & il Populo custodire il Principe, restato solo di quella famiglia nota all'Imperio del mondo. Fece poi donatiui à gl'amici principali. Ne mancarono di biasimo quelli che facendo professione di grauità, si fusser diuisi trà loro, come preda, le case, e le ville. Quantunque molti hauessero opinione che il Principe gl'hauesse forzati, come quello che, hauendo la coscienza macchiata, ne sperasse perdono col-

l obli-

l'obligarsi gl'amici di più auttorità. Ma con nissuna sorte di liberalità si poteua placare l'ira della madre; abbracciando Ottauia, ragionando spesso in segreto con gl'amici, & oltra l'auaritia naturale, raccoglie ndo denari per tutte le vie, come in soccorso del suo male accarezzaua i Tribuni, i Centurioni, honorando il nome, e la virtù de nobili che erano auanzati, come se cercasse capo, e fattioni. Accortosi di questo Nerone la priuò della guardia de soldati, che teneua prima come moglie, & hor come madre d'Imperadore, & insieme anco de Todeschi aggionti per honorarla. E perche non fusse frequentata dalle visite, separò l'habitatione, trasferendola nella casa che era gia d'Antonia; & ogni volta che v'andaua, accompagnato da vna turba di centurioni, salutatola col bacio, subito si partiua. Frà le cose del mondo, nissuna è manco stabile, ne più fugace che la fama, e riputatione di grandezza non sostenuta co le sue forze. Subito fù da tutti abandonata la casa d'Agrippina; nissuno à consolarla, à visitarla, fuor che alcune poche femine: e quelle ancora è incerto, se per amore, ò per odio vi capitassero, Frà le quali era Giulia Silana, che fù per opera di Messalina ripudiata da G. Silio, famosa di nobiltà, e di bellezza non meno che di lasciuia, e longamente amica d'Agrippina; ma allhora sdegnate in segreto tra loro. Peroche haueua Agrippina distolto Sestio Africano giouane nobile dalle nozze di Silana, chiamandola impudica, e già vecchia. non perche ella volesse Africano per se; ma perche non ereditasse, come marito le ricchezze di Silana, che era senz'eredi.

di. Onde entrata hora in speranza di vendicarsene, istruisce gl'accusatori Titurio, e Claudio, due de suoi fauoriti; che lassate da parte le cose vecchie, e così spesso inculcate, che si dolesse della morte di Britannico, ò che diuulgasse i mali portamenti con Ottauia, l'accusassero d'hauer disegnato di sollcuare a cose nuoue Rubellio Plauto, da canto di madre in pari grado à Nerone con Augusto; e col suo maritaggio, & Imperio di nuouo trauagliar la Republica. Confetirono questo Titurio, e Caluisio con Atimeto liberto di Domitia zia di Nerone, il quale allegro dell'auiso, perche tra Agrippina e Domitia era odiosa emulatione, costrinse Paride istrione, ancor esso liberto di Domitia, a riportare prestamente & aggrauare il delitto. Era gia gran pezzo di notte, e Nerone staua beuendo, quando entrato Paride (solito per altro in quell'hore dar trattenimento al Principe) ma mostrandosi adesso di malauoglia, raccontato per ordine gl'indicij del fatto, messe Nerone tanto terrore, che fece risolutione non solo d'amazzar la madre, e Plauto; ma di leuare anco Burro dalla carica de Pretoriani, come portato da Agrippina, & à lei per ciò obligato. Scriue Fabio Rustico che gia haueua spedito la patente di quel grado à Cecina Tusco; ma che per opera di Seneca fù conseruato a Burro: Plinio, e Cluuio non dicono che si dubbitasse mai della fedeltà del Prefetto. Veramente trouò Fabio molto inclinato a lodar Seneca, dalla cui amicitia acquistò credito. Noi deuendo seguitare il consenso de gli scrittori, doue saranno diuersi, referiremo le cose sotto i nomi loro. Impaurito Nerone, & aui-

& auido di dar la morte alla madre, non l'harerebbe differita, se Burro non hauesse promesso di farla morir subito che fusse conuinta del fatto: ma a nissuno, non che alla madre, deuersi negar la difesa. non esser ancora comparsi gl'accusatori; non sentirsi altro che il detto d'vno di casa nimica; dispiacergli la notte; e notte vegliata in conuito, da far ogni cosa a caso, e con temerità. così alleggerito il timore al Principe, e venuto il giorno, si và da Agrippina per notificarle l'accusa, accioche, ò si giustificasse, ò ne pagasse la pena. Espose Burro queste commissioni alla presenza di Seneca, e d'alcuni liberti, che v'erano per sentire: e dopo hauer dato conto del delitto, e de gl'auttori, cominciò a minacciarla. Ma Agrippina ripresa la solita altierezza: Non mi marauiglio (disse) che Silana sterile, non habbia notitia de gl'affetti materni: non si possono così dalle madri cambiare i figliuoli come dalle donne impudiche si mutano gl'adulteri. E se Titurio, e Caluisio, dopo hauer consumate nella gola le lor faculta, voglion dare ad vna vecchia quest'vltimo ristoro, di pigliare l'accusa contra di me, non però douerei io esser sottoposta all'infamia del parricidio, ò alla coscienza di Cesare. Renderei gratie certo a Domitia del male che mi vuole, s'ella contendesse meco d'amore verso Nerone mio: va hora col suo adultero Atimeto, e col suo Paride istrione componendo fauole da teatro. Godeuasi ella le sue peschiere di Baia, quando col mio consiglio si procuraua l'adottione, l'auttorità consolare, il Consolato, e l'altre cose per farlo Imperadore. Chi vuol'imputarmi d'hauer tentato gl'animi de

Pre-

Pretoriani, folleuate le Prouincie, ò finalmente corrotti i serui, & i liberti; consideri come io'haurei possuto restar viua sotto l'Imperio di Britannico, ò di Plauto, ò di qualunque altro che hauesse gouernata la Republica. mancai ebbono forse accusatori che mettessero inanzi, non dico le parole dette inauertitamente per impatienza d'amore materno; ma delitti, de quali non potesse esser assoluta, se non come madre dal proprio figliuolo? Mossi à compassione i circustanti, e consolatola; domandò d'abboccarsi col figlio. dal quale, lassato di trattar della sua innocenza, per non parere di voler difendersi; ne de seruitij fattogli, per non improuerarli, ottenne gastigo a gl accusatori, & premio à gl'amici. Fenio Rufo fù fatto Presidente dell'Annona, Arruntio Stella de giuochi che Cesare preparaua, e G. Balbillo d Egitto. Fù assegnato il gouerno della Soria a P. Antelo; ma burlatone con diuersi artifitij, finalmente non vscì di Roma. Silana hebbe bando, Caluisio, e Titurio furono relegati, & Atimeto giustitiato; hauendola campata Paride, per valere assai col Principe nel seruitio delle sue libidini. Di Plauto non si parlò per allhora. Furono accusati poco dopo Pallante e Burro d'hauer consentito di fare Imperadore Cornelio Silla di nobil sangue, e parente di Claudio; al quale co le nozze d Antonia era genero. Auttore dell'accusa fù vn certo Peto famoso inuestigatore di confiscationi, & in questa manifestamente falso. Ne fù tanto grata l'innocenza di Pallante, quanto dispiacenole la sua superbia: pero he essendo nominati i suoi liberti per consapeuoli del fatto, rispose, che in casa sua non haue-

haueua comandato mai se non per cenni, ò con mano: e quando ciò non fusse bastato, hauer vsato di scriuere per non s'adomesticar con parole. Burro, quantunque reo, sententiò come giudice, e fù bandito l'accusatore, & abruciate le scritture, co le quali andaua ritrouando le memorie antiquate dell'Erario. Alla fine dell'anno fù leuata la solita guardia della coorte che assisteua à Giuochi, per dar più apparenza di liberta, e perche i soldati, tolta loro quell'occasione di mescolarsi nella licenza del teatro, si conseruassero più corretti; come anco per far proua se la plebe, senza quel freno, stesse à segno. Per comandamento de gl'Aruspici il Principe co sagrifitij purgò la citta, hauendo dato il tuono nel tempio di Gioue, e di Minerua. Nel Consolato di Q. Volusio, e P. Scipione, godendosi di fuore la pace, cresceua dentro in Roma bruttamente la sfrenata licenza, co la quale Nerone trauestito da schiauo andaua scorrendo per le strade, per i chiassi, e per i bordelli della città, accompagnato da molti che robbauano le cose che erano in mostra da vendersi; dando delle ferite à chi gli si faceua incontro, ò che non conoscessero; di maniera che ancor esso ne toccò, e ne riportò segnata la faccia. Come poi s'intese che era Cesare che andaua in volta facendo questi assassinamenti, multiplicarono fuor di modo l'ingiurie à donne, & huomini segnalati; & alcuni con simil licenza sotto nome di Nerone, molti da loro stessi co le proprie quadrighe faceuano il medesimo. Onde si passaua tutta la notte, come in vna citta saccheggiata. Giulio Montano dell'ordine Senatorio, ma che non haueua ancor preso

il grado, affrontatosi a sorte la notte col Principe, perche s'era riuoltato e difeso valorosamente, dipoi conosciutolo e domandato perdono, come te glielo rimprouerasse, fu fatto morire. E Nerone, andando più cauto per l'auenire, vsò poi menarsi appresso de soldati, e de gladiatori, che lassassero a lui cominciar leggiermente le risse come a solo, e solo, e trouata resistenza gagliarda, si facessero inanzi coll'armi. Ridusse quasi a battaglia formata la licenza de giuochi, e de fauori degl'Istrioni, col lassarla impunità, e talhora premiandola; pigliandosi spasso di star nascosto a vedere, e molte volte palese, fin che tumultuando il populo, e per paura di maggior motiuo, non si trouò altro rimedio che cacciar gl'Istrioni d'Italia, e ritornar la guardia al Teatro. Si trattò in quel tempo delle fraudi de liberti, facendosi istanza che contra gl'ingrati, si desse facuità a padroni di reuocare la libertà. Ne mancaua chi l'approuasse; ma i Consoli non arditi a farne relatione senza saputa del Principe l'auisarono della mente del Senato, se volesse egli farsi auttore di questo decreto, stante la diuersità de pareri. dolendosi alcuni che il poco rispetto e l'arroganza de liberti, fusse venuta à tale, che gia tra loro consultauano se douessero vsar la forza, ò la ragione verso i padroni, arditi anco di batterli, e d vrtare quelli stessi che hora dissuadeuano il lor gastigo. Che altro è conceduto al padrone offeso, che confinare il liberto fuor delle 20. miglia, nella maremma di Campagna? l'altre pretensioni sono comuni, e del pari. Esser necessario concedere qualche arme che sia temuta; ne a liberti deuer esser noio-

so

so'l conferuare la liberta con quell'ossequio, col quale se la sono acquistata. Et i delinquenti manifesti meritamente rimettersi in seruitù, acciò che il timore operi quello che non ha operato il benefitio. In contrario era detto: che la colpa di pochi doueua nuocere a loro, non all'vniuersale; essendo questo vn corpo sparso per tutto d'onde sono per il più vscite le Tribù, le Decurie, i ministri de Magistrati, de Sacerdoti, le coorti anco di Roma, molti Caualieri, & alcuni Senatori. Separandosi i libertini, si farà veder chiara la penuria de liberi. Non senza ragione, diuidendo gl'antichi le dignità de gl'ordini, hanno lassato in commune la liberta. Anzi non per altro ordinato due maniere di liberatione, che per dar luogo al pentirsi, ò à nuoua gratia. Quelli che non sono fatti liberi co le solennità, & interuento del Pretore, possono ritornar serui. Consideraffe dunque ciascuno prima i meriti, & andasse ritenuto a concedere quello, che conceduto vna volta non si poteua poi più ritrattare. E questo partito s'era vento. Cesare scrisse al Senato che s'essaminassero bene le cause de liberti in particolare, quando fussero inquisiti da padroni; ma in generale non si derogasse a niente. Ne molto dopo (quasi per via di ragione) fu tolto Paride liberto alla zia Domitia, non senza biasmo del Principe, essendosi fatto il giuditio della libertà per ordine suo. Restaua nondimeno vna certa apparenza di Republica: peroche nata contesa trà Vibullio Pretore, & Antistio Tribuno della plebe, perche il Tribuno haueua fatto relassare alcuni insolēti fautori de gl'Istrioni carcerati per ordine del Pretore; i Padri ap-

prouarono la cattura, e ripresero Antistio della sua presuntione. Fù anco proibito à Tribuni d'vsurpare l'auttorità del Pretore, ò del Console, e d'auocare à se d'Italia le cause di coloro co quali si poteua agitare per via ordinaria: e L. Pisone eletto Console soggionse che ne anco potessero dentro alle proprie case gastigar alcuno ad arbitrio loro. E che i Questori dell Erario non mettessero à libri publici, inanzi à quattro mesi, le condannagioni fatte da loro; essendo lecito dentro a questo termine, difendersi, & aspettare la sentenza de Consoli. Si riformò più strettamente la potestà de gl'Edili; e s'ordinò quanto i Curuli, quanto i Plebei doueffero pigliar per pegno, ò far pagare di pena. hauendo per questo Eluidio Prisco Tribuno della Plebe fatto priuata nimicitia con Obultronio Sabino Questore dell'Erario per portarsi troppo spietatamente contra i poueri, nel far vendere all'incanto i beni confiscati. Trasferì poi il Principe la cura de libri publici da Questori, à Prefetti; essendosi variata spesso la forma di questo negotio. Peroche Augusto lasciò al Senato l'elettione de Prefetti; dipoi sospettando delle pratiche de voti, si cauarono per sorte dell'ordine Pretorio; ne anco questo durò molto, eadendo tal volta la sorte in persone non atte. Allhora Claudio vi ritornò di nuouo i Questori, permettendogli straordinariamente gl'honori, perche non haueffero a trascurare l'officio per timore dell'offese. Ma per esser questo il primo magistrato che si daua à giouani, venuta a mancar l'aiuto del giuditio rispetto all'età: onde Nerone elesse poi huomini Pretorij, e d'esperienza. Sotto questi Consoli fù conden-

condennato Vipsanio Lenate, per hauer gouernata auaramente la Prouincia di Sardegna;& assoluto Cestio Proculo dalle querele del sindacato; hauendo gl'accusatori renuntiato alla causa. Clodio Quirinale Prefetto della ciurma dell'armata di Rauenna, hauendo col lusso, e con la crudeltà tiranneggiata l'Italia, come se fusse stata la più infima natione, s'auelenò prima che fusse condannato. Aminio Rebio, vno de primi giurisconsulti, e di grandissime ricchezze, non potendo comportare i tormenti della vecchiaia inferma, se ne liberò col tagliarsi le vene: contra quel che si credeua di lui, che, effeminatamente infame di libidini, hauesse hauuto fortezza d'animo per vcciderst. Ma L. Volusio passò all'altra vita con egregia fama, dopo hauer vissuto nouantatre anni, lassato facultà grandi, e di buon'acquisto, non mai offeso dalla maluagità di tanti Imperadori del suo tempo. Nel Consolato di Nerone la seconda volta, e di L. Pisone poche cose occorsero degne di memoria, se già non volessemo empir le carte con lodare i fondamenti, e le traui, co le quali Cesare haueua fabricato la machina dell'Anfiteatro di Campo Marzo;essendosi osseruato per decoro del Populo Romano che le cose illustri si registrino ne gl'annali, e quest altre ne gl'atti diarij della città. Furono rinforzate di Veterani le colonie di Capua, e di Nocera, & alla Plebe di Roma fù dato il Congiario di 4 scudi per testa; e messo nell'Erario vn milion d'oro per mantenere il credito al Populo. Leuò la gabella del 2. per cento de serui che si vendeuano; se bene più in apparenza, che in effetto: peroche pagandola il ven-

ditore, veniua accresciuto tanto più il prezzo à chi compraua. Cesare fece editto che nissun magistrato, ò Procuratore di Prouincie facesse spettacolo di gladiatori, ò di fiere, ò altra sorte di feste; essendo soliti con simil liberalità aggrauar non meno i sudditi che coll'estorsioni; ricoprendo coll'ambitione i delitti de lor piaceri. Fù anco dal Senato fatto vn decreto che seruiua al gastigo, & alla sicurezza: che se alcuno fusse vcciso da proprij serui, quelli ancor che fatti liberi per testamento habitassero in casa del padrone, fussero tenuti alla pena, come gli stessi serui. Si restituì all'ordine Senatorio Lusio Vario Consolare, dal quale era stato casso per delitti d'auaritia. E Pomponia Grecina donna famosa, moglie di Plautio, che ritornò d'Inghilterra Ouante, accusata di religione straniera, fù rimessa al giuditio del marito. il quale, conforme all'istituto antico, alla presenza de parenti veduta la causa della vita, e dell'honor della moglie, la giudicò innocente. Visse longamente detta Pomponia, e sempre di malauoglia: perche dopo la morte di Giulia, veccisa per tradimento di Messalina, per quattordici anni non vestì mai altro habito che di scorruccio, ne si vidde mai lieta. Il che comportato da Claudio, fù à lei di reputatione ne gl'altri tempi. Nel medesimo anno furono accusati molti, trà quali P.Celere da gl'Asiatiei; e vedendo Cesare di non poter assoluerlo, tirò in longo la causa fin che si morì di vecchiaia. perche Celere hauendo vcciso (come s'è detto), il Viceconsole Silano, con quella gran sceleratezza, ricopriua tutte l'altre. Haueuano i Cilici accusato Cossutiano Capitone

pitone, huomo vituperoſo, e pieno di triſtitie, credutoſi di potere nella Prouincia vſar le medeſime inſolenze, che haueua vſate nella città. il quale combattuto malamente dall'oſtinatione de gl'accuſatori, renuntiò le difeſe, e fù condannato nella legge del ſindacato. Eprio Marcello accuſato da Licij, s'aiutò di maniera co le pratiche, che alcuni de gl'accuſatori, come ſe haueſſero trauagliato vn'innocente, furono mandati in eſſilio. Preſe il Conſolato Nerone la terza volta con Valerio Meſſala, il cui biſauo (l'oratore Coruino) ſi ricordauano ancora alcuni pochi vecchi, hauer veduto collega d'Auguſto biſnonno di Nerone. Ma à queſta nobil fameglia fù anco aggionto l'honore della prouiſione annua di dodici mila cinquecento ducati, acciò Meſſala poteſſe ſoſtentar la pouerta,nella quale, ſenza ſua colpa,era caduto. Ordinò anco il Principe vn tanto l'anno ad Aurelio Cotta, & ad Aterio Antonino, ancorche haueſſero diſſipate luſſuriosamente le lor antiche ricchezze. Nel principio di quell'anno la guerra tra Parti, e Romani per conto dell'Armenia, con leggieri motiui ſin'allhora differita, ſi rinforzò gagliardamente. Percioche ne Vologeſe voleua che il fratello Tiridate fuſſe ſpogliato del Regno datogli da lui, ne che lo riceueſſe in dono da altri. E Corbulone reputaua conuenire alla grandezza del Populo Romano il ritenere quello che da Lucullo, e da Pompeio gli fù acquiſtato. Gl'Armeni di fede poco ſincera inuitauano l'armi d'ambe le parti; ma per la vicinanza del ſito, per la conformità de coſtumi, più ſimili à Parti, imparentati con eſſi, e ſenz'hauer mai prouata libertà,

erano anco à seruir loro più inclinati. Ma Corbulone haueua più da fare co difetti de suoi soldati, che co la perfidia de nimici. Peroche le legioni venute di Soria infigardite in vna longa pace, difficilmente tolerauano le fadighe solite a Romani. Essendo cosa certa che in quell'essercito erano Veterani, che non erano mai stati in guardia, ne fatto sentinelle. Delle fosse, de ripari, si marauigliauano come di cose nuoue; auezzi senza celata, senza corazza, à star per le guarnigioni attillati, & in mercantie. Onde rimandatone i vecchi, & i mal sani, domandò il supplimento: e per la Galatia, e Cappadocia n'assoldò molti, aggiontoui vna legione di Germania co la sua caualleria, e co la fantaria delle coorti; tenendo tutto l'essercito sotto le tende, ancorche l'inuernata fusse rigida di maniera, che per i ghiacci grandi, senza prima azzappar la terra, non si poteuano piantare i padiglioni; hauendo molti perdute le membra dal freddo, & alcuni la vita nelle sentinelle: ad vn soldato che portaua il fascio di legna s'assideraron di tal sorte le mani, che attaccate al fastelio caddero giù con esso, lassate monche le braccia. Egli vestito assai leggiermente, a capo scoperto, trouandosi sempre nell'ordinanze quando si marciaua, nelle fadighe, lodando i valorosi, confortando i debili, daua a tutti essempio. E perche molti per la rigidezza della stagione, e della militia se ne fuggiuano, ei prouidde col rigore, non perdonandosi iui, come ne gl'altri esserciti, il primo, & il secondo errore; ma chi sbandaua, ò si partiua dall'insegna, subito co la morte ne pagaua la pena; rimedio conosciuto più salutifero,

to; & assai migliore della compassione. percioche tra questi furono molti manco coloro che abandonarono il campo, che tra quelli doue si perdonaua. In tanto ritenendo Corbulone le legioni ne gl'alloggiamenti, fin che crescesse la primauera, e messi ne luoghi oportuni le coorti ausiliarie, comandò che non ardissero d'esser primi ad attaccar la zuffa; dato la cura de presidij a Pattio Orfito Primopilare. Al quale (hauendogli scritto che i barbari stauano sprouisti, e che s'offeriua buon'occasione di dargli vna stretta) rispose che non vscisse delle fortezze, fin che non veniuano forze maggiori. Ma disubbidito all'arriuo d'alcuni pochi caualli venuti da castelli vicini che poco prudentemente domandauano di combattere, venutosi alle mani, fù rotto: e dal suo danno impauriti gl'altri che deueuano soccorrerlo, se ne ritornarono tutti in fuga à loro alloggiamenti. La qual cosa dispiacque infinitamente à Corbulone; il quale, dopo hauer ripreso Pattio, volse ch'esso, i Prefetti, & i soldati tutti alloggiassero fuori de ripari. tenuti in quella vergogna, fin che à preghi di tutto l'essercito ne furono leuati. Ma Tiridate, oltra il seguito proprio, aiutato anco dalle forze di Vologese suo fratello, non più furtiuamente ma a guerra scoperta infestaua l'Armenia: saccheggiando quelli che reputaua più fedeli amici nostri, e mouendosegli contra, si ritiraua; girando hor da questa, hor da quella parte, spauentando più co la fama, che coll'armi. Onde Corbulone, dopo hauer più volte tentato in vano la giornata, forzato coll'essempio del nimico à portar la guerra in diuerse parti, diuide le forze, con ordine che

i Lega-

i Legati, & i Prefetti nel medesimo tempo assaltino diuersi luoghi; auertito il Re Antioco che s'aceostasse alle Prefetture vicine. Peroche Farasmane veciso il figliuolo Radamisto che lo tradiua, per mostrarsi fedele a noi, tanto più prontamente sfogaua l'odio antico contra gl'Armeni. Allhora per la prima volta vennero gl'Ilichi con essonoi: gente non più confederata co Romani, scorrēdo l'Armenia doue è più alpestre. Talche non riuscendo i disegni à Tiridate, mandò Imbasciadori che a nome suo e de Parti domandassero per qual cagione, hauendo pur hora dati gl'ostaggi, e rinouata l'amicitia, che apriua anco la strada à nuoui beneficij, fusse hora leuato dell'antico possesso dell'Armenia? che per questo non s'era anco mosso Vologese volendo più tosto co la ragione terminar le differenze, che co la forza. E che se pur si deueua venire all'arme, non sarebbe mancato à gl'Arsacidi quel valore, e quella fortuna che altre volte con strage de Romani hanno prouata. A questo Corbulone, sapendo molto bene che Vologese era occupato nella ribellione de gl'Ircani, rispose, persuadendo Tiridate à raccomandarsi à Cesare che questa era la via d'hauere vn Regno stabile, e senza sangue; seguendo più tosto la migliore, e presentanea, che la speranza tarda, e remota. Ma perche con messi & imbasciate non si veniua al ponto, & alla conclusione della pace, fù risoluto finalmente che s'eleggesse tempo, e luogo d'essere à parlamento tra loro. Diceua Tiridate che condurrebbe seco vna guardia di mille caualli, non curandosi di quanti soldati menasse con se Corbolone, purche à vso di pace, fussero disarmati

mati di corazze, e di celate. Da ogni semplice, non chè da vn Capitano vecchio, & accorto, sarebbe stata conosciuta l'astutia barbara; ne per altro, che per tradirlo dichiaraua per se il numero minore, dando di quà il maggiore; perochè opponendosi alla caualleria essercitata co le saette, i corpi disarmati, poco sarebbe importata la moltitudine. Nondimeno dissimulando d'hauerl'intesa, rispose che meglio era trattare il negotio publico alla presenza di tutti duc gl'esserciti. & a quest'effetto eleggè vn luogo da vna parte del quale erano colline che inalzadosi piaceuolmente poteuano riceuere in ordinanza le fantarie, e dall'altra, distendendosi in pianura, spiegare li squadroni de caualli. Al conuenuto giorno comparue Corbulone, hauendo da fianchi le coorti de confederati, e gl'aiuti de Re, & in mezo la legione Sesta: co la quale haueua mescolati tre mila soldati della Terza fatti venir la notte da gl'altri campi, ma sotto vna sola Aquila, perche non facesse mostra di più d'vna legione. Tiridate nel calar del giorno si scoperse lontano in modo, che poteua più tosto esser veduto che sentito. Così senz'abboccarsi altrimenti il Romano fece rimettere i soldati, ciascuno à suoi alloggiamenti, & il Re, ò che sospettasse di fraude, vedendo muouersi per diuerse bande le legioni, ò per impedir le nostre vettouaglie che dal mar Ponto veniuano à Trapezunte, si partì subito. Ma ne potè inuestir le vettouaglie che veniuano per i monti guardati da nostri presidij, e Corbulone, per non tirare in longo la guerra, e per necessitare gl'Armeni à difender le cose loro, si preparò per espugnare le fortezze. delle

quali

quali, ri serbata per se la più inespugnabile, chiamata Volando, distribuì l'altre minori à Cornelio Flacco Legato, & ad Isteo Capitone mastro di Campo. e riconosciuti i luoghi, e prouedute le cose necessarie, efforta i soldati à leuare il refugio al nimico vagabondo: il quale fuggendo vgualmente la pace, e la battaglia, confessaua co la fuga la perfidia, e la viltà sua; hauessero consideratione alla gloria, & insieme anco alla preda. Così fatto dell'essercito quattro parti, à questi fece far la testuggine per accostarsi à ruinare il riparo, ad altri scalar le mura, à molti co le machine tirar fuochi, & aste; messi alle poste i frombolieri, e gl'altri lanciatori che da lontano con sassi, e piombate impedissero che vna parte non potesse soccorrere l'altra, tenēdo ognuno in timore. Fù tale l'ardire, e valor dell'essercito, che auanti alla terza hora del giorno, furono spogliate le mura di defensori, sfassate le porti, scalate le muraglie, & vccisi tutti gl'adulti, senz'hauer perduto vn soldato, e molti pochi feriti. Vendutasi poi à bandi la turba disutile, restarono l'altre cose preda de vencitori. La medesima buona fortuna hebbero il Legato, & il Mastro di Campo, hauendo sforzate in vn dì tre fortezze. Onde per lo spauento, ò per buona volontà de gl'habitatori arresosi gl'altri luoghi, si prese animo di far l'impresa d'Artassata capo del Regno. Non gli parue di condur le legioni per il camino più corto, per non si scoprire al nimico nel passar il ponte del fiume Arasse, che bagna le mura della città; ma per il vado più largo, e più lontano. Tiridate in tanto combattuto dalla vergogna, e dal timore, perche ce-

cedendo all'assedio mostraua che poco si poteua confidare nelle sue forze, e tentando di proibirlo, temeua di non inuilupparse, e la sua caualleria in quei luoghi stretti, finalmente si risolue mostrarsi in battaglia, & il giorno seguente venire a giornata; ò con finta fuga dar occasione alla fraude. Così d'improuiso circonda le Romane schiere; hauendolo antiueduto il nostro Capitano che per ciò faceua marciare in battaglia, caminando dal lato destro la Terza legione, dal sinistro la Sesta, nel mezo la scelta de soldati del la Decima, serrate nell'ordinanza le bagaglie, e difeso alle spalle da mille caualli: à quali haueua comandato che, essendo assaltati da presso, si difendessero; ma non seguitassero la fuga del nimico. Ne corni marciauano i fanti saettatori, & il resto della caualleria, hauendo disteso alquanto più il sinistro alle radici del monte, accioche entrando il nimico, fusse riceuuto dalla fronte, e dal seno. Tiridate all'incontro andaua scorrendo intorno senz'accostarsi a tiro di dardo, hora minacciando, hor mostrando paura per dar occasione di tirarli fuore dell'ordinanza, & opprimerli. Ma vedendo che ognuno staua auertito, e che vn sol Decurione di caualli era stato trafitto dalle saette per essersi fatto inanzi temerariamente (coll'essempio del quale gl'altri si fecero più vbbidienti) auicinandosi già la notte, si partì. E Corbulone fatti in quel medesimo luogo gl'alloggiamenti stè in dubbio se co le legioni spedite douesse seguitar la notte verso Artassata per assediarla, pensando che Tiridate vi si fusse ritirato; ma auisato dalle spie che il Re haueua preso altro camino, incerto se verso i Medi, ò

verso

verso gl'Albani, si risoluè d'aspettare il giorno; hauendo spento innanzi gl'armati alla leggiera, che fra tanto circondassero le muraglie, e cominciassero l'assedio alla larga. Ma quelli della città aperte le porti, si dierono a discretione à Romani, che fù lor salute. Peroche la città fù abbruciata, e desolata dalle fondamenta non potendosi tenere senza grosso presidio, respetto al circuito grande delle mura, ne haueuano i nostri forze da diuiderle ne presidij, e guerreggiare in campagna: e se si fusse lassata salua, e senza guardia, non si sarebbe cauato vtile alcuno ne gloria dell'hauerla presa. V'occorse vna cosa di marauiglia (come per opera delli Dei) che essendo ogni cosa attorno illustrata dal Sole, quanto circuiuano le mura solamente fù in vn subito ricoperto d'vna nebbia oscura, attrauersata da spessi fulguri, che ben pareua gli Dei adirati concorrere alla distruttione di quella città. Per questi successi fù Nerone salutato Imperadore, e per Senatusconsulto fatte le supplicationi, statue, archi, e continui Consolati al Principe; che il giorno della vittoria, quello nel quale venne la nuoua, e quello quando fù referita in Senato fussero festiui, & altre cose simili; passandosi i termini di maniera che G. Cassio, consentendo all'altre honoranze, disse che, se si deuessero ringratiar li Dei conforme alla benignità della fortuna, ne anco tutto l'anno bastarebbe à supplire co le preci: ma esser necessario compartire i giorni sagri, e gl'vtili, accioche si sodisfaccia alle cose diuine, senza danno dell'humane. P. Suilio combattuto da varij casi, e meritamente reo odiato da molti, non però senza biasimo di Seneca,

fù

fu condannato. Costui nell'Imperio di Claudio fu terribil huomo, e venale; nella mutatione poi de tempi ne anco tanto rimesso, quanto i suoi nimici hauerebbon desiderato, amando egli più tosto d'esser veduto colpeuole, che supplicante. Credesi che per opprimerlo si fusse à posta rinouato il decreto della legge Cincia; contra quelli che difendessero le cause a prezzo. Ne Silio s'asteneua dalle querele, e dal rimprouerare; fatto più libero, oltra la natural ferocità, dall'estrema vecchiaia, gridando contra Seneca; che era nimico de gl'amici di Claudio, dal quale era stato meritamente bandito; che auezzo à studi vili, & all'imperitia de giouani, haueua inuidia a coloro che essercitauano la lor viuace, & incorrotta eloquenza. in difesa de cittadini; egli essere stato Questore di Germanico, e Seneca adultero della sua casa. Sarà forse reputato delitto più graue riceuer premio dato spontaneamente dal litigante per fadighe honorate, che violare i letti delle Principesse? con qual sapienza, con quai precetti de Filosofi, in quattro anni d'amicitia col Principe, ha messo insieme sette milioni, e cinquecento mila ducati di facultà? che altro fa a Roma che pescar testamenti, e gente senz'heredi, e coll vsure smisurate assorbire l'Italia, e le Prouincie? Lui all'incontro hauer poco, ma guadagnato col suo sudore; voler più presto sopportar le calunnie, i pericoli, & ogn'altra persecutione che sottoporre l'antica, e ben'acquistata riputatione sua, ad vna improuisa felicità. Ne mancò chi referisse a Seneca l'istesse parole, e forse in peggior senso. Si trouarono accusatori che gl'apposero d'hauer quan-

do

do fù al gouerno dell'Asia, saccheggiati quei populi, e defraudato il fisco. Dipoi, perche di questo haueua impetrato vn'anno di tempo a giustificarsi, parue cosa più spedita metter inanzi i delitti fatti in Roma, per i quali erano pronti i testimoni. Diceuano questi che Silio, co la crudeltà dell'accusa, haueua necessitato Q. Pomponio alla guerra ciuile; fatto morir Giulia figlia di Druso, e Sabina Poppea; tradito Valerio Asiatico, Lusio Saturnino, e Cornelio Lupo; essere stati condannati per causa sua le schiere de Caualieri Romani, imputando a lui tutta la crudelta di Claudio. E scusandosi egli di non hauere preso alcuna di queste cause, se non comandato dal Principe, Cesare lo fermò; dicendo, costare a lui per le memorie del Padre, che non forzò mai veruno à pigliar accuse. Allhora rifuggendo alla scusa de comandamenti di Messalina, cominciò à vacillare la difesa. peroche come potè essere che non si trouasse altra lengua che la sua per seruire alla crudelta di quella dishonesta?do uersi tanto più gastigare i ministri delle cose enormi, quando, dopo hauer riceuuto il prezzo delle tristitie, erano addossarle à gl'altri. Talche leuatogli vna parte de beni (concedendosi la parte al figliuolo, & alla nipote, cauatone anco quel che per testamento della madre, e dell'auq perueniua loro) fù confinato nell'isole Baleari, non mai perdutosi d'animo nella discussione della causa, ne anco dopo la condannatione. Dicendosi poi che hauesse tolerata quella solitudine col far vita splendida, e delitiosa. E volendo gl'accusatori per odio verso il padre, tirare anco alla vita del figliuolo Nerulino per i medesimi

desimi capi, s'interpose il Principe: parendogli che si fusse fatto à bastanza per il suo gastigo. In questo tempo Ottauio Saetta Tribuno della Plebe impazzito nell'amor di Pontia, donna maritata, con gran presenti guadagnatosi prima l'adulterio, e poi il diuortio col consorte, promettendo pigliarla per moglie, pattuisce seco le nozze. Ma la donna restata sciolta dal primo marito, cominciò à differire, pigliando scusa che il padre non se ne contentaua; e finalmente entrata in speranza d'hauer marito più ricco, gli manca della promessa. Ottauio all'incontro, hor dolendosi, hor minacciandola, giurando d'hauer per amor suo perduta la riputatione, la robba, e rimettendo in vltimo in man sua la propria salute, che sola gl'era rimasta; vedendosi disprezzato affatto, le dimanda per vltima sua recreatione vna sola notte, per potere con quello sfogo comportare il resto del tempo che viuerebbe senza lei. Si deputa la notte, e Pontia dà la cura della camara ad vna serua consapeuole del tutto. Egli con vn liberto entra col ferro nascosto sotto la veste. E come è solito trà gl'innamorati, dopo molti sdegni, contese, preghiere, rinfacciamenti, e sodisfattioni, passata buona parte della notte ne piaceri, finalmente l'vccide, non temendo ella mai di ciò: e ferita anco la serua che corse al romore, se ne scappò fuora. Venuto il giorno scopertosi l'homicidio, non era chi dubitasse dell'auttore, già conuento d'esser stato con essa. Ma il liberto diceua lui hauere commesso il delitto per vendicar l'ingiuria del padrone; e g a haueua co la generosità dell'essempio commosso alcuni, se la serua guarita del-

le ferite, non haueſſe depoſta la verità del fatto, E dal padre della donna chiamato auanti a Conſoli, come vſcì del Magiſtrato di Tribuno fù per ſententia de Padri, e della legge Cornelia condannato. Vn'altra non manco notabile dishoneſta diede principio in quel medeſimo anno a più graui mali nella Republica. Era in Roma Sabina Poppea figliuola di T. Ollio, ma preſo il cognome dell'auo materno Poppeo Sabino, di memoria illuſtre, e pieno d honori di Conſolato, e di Trionfo; perche Ollio, ſenz hauer hauuto honoranza alcuna, capitò male per l'amicitia di Seiano. Non mancò a queſta donna alcuna coſa, ſe non l'honeſta: peroche la madre, che auanzaua di bellezze tutte l'altre donne dell eta ſua, gl'haueua dato vgualmente fama, e beltà; ricchezze proportionate alla ſua nobiltà, parlar gratioſo, & ingegno accomodato à parere honeſta, & eſſer laſciua. Si laſſaua veder di rado in publico, ne altrimenti che co la faccia mezo coperta, ò per ſatiar meno la viſta altrui, ò perche così pareſſe più bella. Non perdonò mai alla fama, non diſtinguendo gl'adulteri da mariti: ne fù preda del ſuo affetto, ò dell'altrui, trasferendo l'amor ſuo la ſolamente doue ſi ſcopriſſe l'vtile. Coſtei dunque maritata à Ruſo Criſpino Caualiere Romano di cui haueua hauuto vn figliuolo, fù da Otone co la giouentù, co la prodigalita, e coll'eſſere amico intrinſeco di Nerone, tirata alle ſue voglie: il quale in breue d'adultero diuentò marito. Ma ò accecato dall'amore, ò per inueſcare il Principe, & intrinſicarſi tanto più con eſſo col goder la medeſima donna, non haueua alla ſua preſenza altro in bocca che la bellezza, e la genti-

gentilezza della moglie; essendo sentito spesso dire, nel leuarsi dalla tauola di Cesare che se n'andaua lieto à quello stupore di nobiltà, e di bellezze solo à lui concedute, ma desiderate da tutti per colmo d'ogni felicità. A questi, & altri simili incitamenti non fù dato molto indugio; ma presa occasione d'andar da Poppea, si serui ella da prima de vezzi, e de gl adescamenti dell'arte; fingendo non poter resistere al suo desiderio gia affatto legata dalle bellezze di Nerone. Di poi vedutolo ben'allacciato, diuentata superba, cominciò à dire che, da vna, ò due notti in là, per esser maritata, non hauerebbe più possuto abandonare il marito Otone; quale, per le sue rare qualità, amaua sopra tutti gl'altri: Essere Otone veramente d'animo, e di maniere nobili, & hauere in se ogni conditione degna di maggior fortuna: Nerone, all'incontro, dato in preda ad vna vil fante Atte, dal comertio seruile non hauer appreso altro che pensieri, & attioni sordide, e vili. Vien tolta ad Otone la solita domestichezza; poi l'intratura, e l'accompagnare il Principe; finalmente per non l'hauere in Roma riuale, si manda al gouerno di Portugallo, Doue fin'all'armi ciuili, non secondo la prima infamia sua, ma sincera, e prudentemente si gouernò; studioso della pace, e modesto nell'auttorità. Fin quì cercò Nerone tener celate le sue tristitie, e sceleratezze; sospettando assai di Cornelio Silla, la cui tardità d'ingegno prendeua à mal senso, che fusse simulatione, & astutia. Timore messogli in capo da Grapto, vno de liberti di Cesare, huomo per la longa pratica, e per la vecchiezza, fin dal tempo di Tiberio ben'informa-

to della casa del Principe. Era in quel tempo, per gli spassi licentiosi della notte, celebre assai Ponte Molle; frequentato per ciò da Nerone, per poter più dissolutamente darsi piacere fuore della città. Finse costui, che ritornandosene vna sera Nerone per gl'Orti Salustiani, hauesse hauuto buona sorte, come scampato dall'insidie preparatogli da Silla nella via Flaminia. e questo, perche tornando per quella i ministri del Principe, alcuni per licenza di giouani, allhora assai vsata, messero loro vn poca di paura: non essendosi però conosciuto seruo alcuno, ò alcun'amico di Silla; il quale di natura pusillanimo, & incapace d'attioni ardite, era lontanissimo da ogni delitto. Nondimeno come se fusse stato legitimamente conuento del fatto, fù forzato abandonar la patria, e racchiudersi dentro alle mura di Marsilia. Nel medesimo Consolato furono ascoltate l'Imbasciarie di Pozzuolo mandate al Senato, separatamente dall'ordine Senatorio, e dalla plebe di quella città; dolendosi quelli dell'insolenza della moltitudine, e questi dell'auaritia de Magistrati, e di quei principali. & essendo passata la seditione da sassi, e dalle minaccie del fuoco, all'armi, & a gl'homicidij, vi fu mandato G. Cassio per rimediarui. Ma perche malamente comportauano la sua seuerità, ad istanza di lui fù trasferito quel carico à fratelli Scriboniani, aggiontali vna coorte Pretoria; col timor della quale, e col gastigo di pochi, si ritornò la quiete a quel populo. Non referirei vn vulgatissimo Senatusconsulto, col quale si daua licenza alla città di Siracusa di passare il numero prefinito nel giuoco de Gladiatori, se hauendo

do contradetto Trasea, non si fusse data occasione alle male lengue di riprendere il suo parere: A che proposito, s'ei crede che la Republica habbia bisogno della libertà Senatoria, s'opponeua hora a si leggier cose? perche non persuade, ò dissuade in materia di pace, ò di guerra, de datij, delle leggi, ò d'altre simili doue è fondata la grandezza Romana? Esser lecito a Padri, come habbiano facultà di dire il parer loro, propor quel che vogliono, e domandar che vada à partito. non c'e altro forse da emendare, se non che in Siracusa non si facciano feste con tanta spesa? esser l'altre cose per ogni parte dell'Imperio così ben'ordinate, come se, non Nerone, ma Trasea le gouernasse? Quali se con tanta dissimulatione lassiamo trascorrere, quanto più ci deuiamo astenere dalle friuole? Trasea all'incontro à gl'amici che voleuan da lui saper la ragione, rispondeua che, egli correggeua simili decreti non perche non sapesse come al presente passino le cose; ma per riputatione de Padri, perche si conoscesse che non hauerebbono lassato la cura delle grandi, coloro che delle leggierissime teneuan conto. Nel medesimo anno essendosi spesso doluto il Populo de mali portamenti de gl'appaltatori de Datij; stè in pensiero Nerone di leuar via tutte le gabelle, e fare al genere humano vn nobilissimo presente. Ma il Senato, lodata prima la grandezza del suo animo, ritenne quell'impeto, mostrandogli che l'Imperio si ridurrebbe a niente, quando si scemassero i frutti co quali la Republica si sostiene. peroche leuandosi i Datij, si sarebbe anco domandata l'estintione de tributi; essere state ordinate

da Consoli, e da Tribuni molte gabelle anco nel fiorire della libertà di Roma; l'altre prouedute di maniera che il conto dell'entrata va bilanciato co la necessità della spesa. Esser però bene di reprimere l'auidità de gl'appaltatori, acciòche comportata tanti anni senza querela, non si facesse odiosa con nuoue stranezze. Onde il Principe fece editto che gli statuti de banchi publici stati occulti fin a quel tempo, si diuulgassero; e che passato l'anno non si potessero reassumere le petitioni tralasciate; à Roma il Pretore, nelle Prouincie il Vicepretore, ò Viceconsole tenessero ragione sommaria contra à gl'appaltatori; si conseruasse l'essentione a soldati, suor che ne traffichi; con molte altre cose ragioneuoli; quali osseruatesi per poco tempo, furono poi in tutto dismesse. Resta tuttauia l'estintione della Quadragesima, della Quinquagesima, e de gl'altri nomi simili che gl'appaltatori haueuan posto alle loro estorsioni. Si moderò il trar de grani dalle Prouincie di là dal mare, e che le naui à mercanti non si computassero in censo, ne per quelle pagassero tributo. Furono da Cesare assoluti Sulpitio Camerino, e Pomponio Siluano accusati dalla Prouincia d'Africa, doue erano stati Viceconsoli. Camerino imputato da alcuni pochi priuati, più tosto di seuerità, che di denari vsurpati. Siluano attorniato da vna gran turba d'accusatori che domandauano tempo à produrre i testimoni, faceua istanza d'essere spedito subito: à cui valse l'esser denaioso, senz'eredi, e molto vecchio; se bene visse poi più di coloro, che, con questa speranza l'haueuano aiutato. Erano in questi tempi quiete le cose di Germa-

nia per auedimento de Capitani, che sperauano di riportare più honore dal mantener la pace, che dall'insegne del trionfo, fatte horamai troppo triuiali ad ognuno. Gouernauano allhora l'essercito Paulino Pompeio, e Lucio Vetere; e per non tenere i soldati otiosi, quegli fini l'argine cominciato sessantatre anni inanzi da Druso, per ritenere il Reno; e Vetere si preparaua d'vnire la Mosella all'Arare, col fare vn fosso trà l'vno, e l'altro fiume, accioche gl'esserciti condotti per mare nel Rodano, e poi nell'Arare, per quel fosso nella Mosella, nel Reno, e di là nell'Oceano trascorrissero: di maniera che tolte così le difficultà de viaggi, si facessero nauigabili tra loro quei due liti d'Occidente, e di Settentrione. Hebbe inuidia à quest'opera Elio Gracco Legato della Belgica: auertendo Vetere che non facesse passar le Legioni nella Prouincia d'altri, ne cercasse acquistarsi la gratia delle Gallie, che si farebbe sospetto all'Imperadore; dal quale ben spesso erano proibite l'imprese ragioneuoli. Talche per l'otio continuato de gl'esserciti, essendosi sparsa voce che i Legati haueuan proibitione di condurli contra i nimici, i Frigioni, per istigatione di Verrito, e di Malorige che gouernauano quella natione (alla quale allhora dominauano i Germani) spensero la giouentù per i boschi, e per le paludi; & accostando la gente disutile per i laghi à quelle riue, occuparono i campi vacui, e reseruati all'vso de soldati. Già haueuano piantato case, seminati i colli, lauorando il terreno come cosa loro, quando Vibio Auito successore di Paullino in quella Prouincia, minacciando la forza se non ritornauano alle case

 loro,

loro, ò che impetrassero da Cesare altro paese, sforzò Verrito, e Malorige à venire a preghi. Quali andati per ciò à Roma, mentre che aspettano l'audienza da Nerone occupato in altro, trà le cose che si mostrano à barbari, entrarono nel Teatro di Pompeio per vedere la quantità grande del Populo Romano. Iui trattenendosi, e pigliandosi piacere di quei giuochi ben'intesi da loro, mentre vanno interrogando di quel consesso, delle differenze de gl'ordini, doue i Caualieri, doue il Senato, videro alcuni d'habito straniero ne seggi de Senatori. e domandato chi fussero; come intesono quel luogo esser loro assegnato per honorare gl'Imbasciadori di quelle nationi, che auanzano l'altre di valore, e d'affettione verso i Romani; esclamando che Nissuno al mondo, ò di valore, ò di fede poteua anteporsi à Germani, si muouono, e vanno à sedere trà Padri. Il quale atto fù preso in buona parte da chi vidde, e per vno di quegl'impeti antichi, e lodeuole emulatione. Nerone gli fece ambidue cittadini Romani, comandando però à Frigioni che si leuassero di quei campi. E perche se ne faceuan beffe, spento à quella volta d'improuiso la caualleria ausiliare, fatti prigioni, ò morti quelli che fecero resistenza, furono costretti à partire. Occuparono poi i medesimi campi gl'Ansibarij gente di più conto, non tanto per la quantità loro, quanto per la compassione che gl'haueuano i populi vicini. peroche cacciati da Cauci, non hauendo doue posarsi, domandauano con preghi vn'essilio sicuro. Era frà questi di molto credito, & a noi anco fedele, Boiocalo. il quale contando d'essere stato carcerato da Arminio

nella

nella reuolutione de Cherusci, e di poi hauer mi litato sotto Tiberio, e sotto Germanico, a cinquanta anni di seruitù, volere hora aggiognere questo merito più, di sottomettere all'Imperio nostro la sua natione. Quanto paese esser reseruato solo a pascoli delle pecore, e de gl'armenti de soldati? serbassero tra la necessità, e la fame de gl'huomini quei campi necessarij a i gregi, pur che non amassero, più de populi amici,il diserto, e la solitudine. Essere stato quel paese gia de Chamaui, dipoi de Tubanti, & vltimamente de gl'Vsipij. si come il cielo à gli Dei,cosi le terre essere state assegnate à gl'huomini; e le vaeue esser communi. Dipoi voltatosi al Sole, inuocandolo con gl'altri pianeti, come se l'hauesse presenti, domandaua loro se volessero dal cielo vedere vn paese voto d'habitatori;più presto riuereiassero il mare sopra gl'vsurpatori della terra. Commosso Auito da queste parole, dopo hauer risposto in publico a gl'Ansibarij, che era necessario comportare l'Imperio de megliori,così piacere à gli Dei, che elli stessi inuocauano, che ad arbitrio de Romani si dia, e si tolga, ne comportare altri giudici che loro stessi; disse poi à Boiocalo, che à lui per la memoria dell'amicitia hauerebbe dato i campi.Egli rifiutata l'offerta come premio di tradimento, soggionse: A noi può ben mancare terra doue viuiamo,ma doue moriamo non mai. E così partirono mal'animati da ogni banda. Chiamarono quelli i Brutteri, i Tenteri, & altre nationi più lontane in lega.& Auito, hauendo scritto a Curtilio Mancia Legato dell'essercito superiore che,passato il Reno,mostrasse l'armi alle spalle,conducesse le legio-

ni

ni nel paese di Tenteri; minacciando di dare il guasto, se non si ritirauano dalla lega. Atteneudosi questi dunque, e per il medesimo timore anco i Brutteri, e fuggendo anco gl'altri il pericolo non suo, gl'Ansibari se ne ritornarono soli indietro à gl'Vsipij, & à Tubanti. dal paese de quali parimente scacciati; capitati poi ne Catti, e ne Cherusci, dopo vn longo peregrinaggio, forestieri, poueri, nimicati, in quel d'altri, furono la giouentù vccisa, e gl'altri d'età disutile diuisi in preda. Nella medesima State trà gl'Ermunduri & i Catti seguì notabil fatto d'arme, mentre ciascheduno di quei populi cercà far suo per forza il fiume che gli diuide, dal quale vien prodotto il sale. istigati, oltra il gusto che hanno di trattar ogni cosa per via d'arme, da vna superstitione, che quei luoghi siano più di tutti gl'altri vicini al cielo; e che da niun'altro luogo poteuano da gli Dei esser meglio, e più da presso intese le preghiere de gl'huomini. Onde per permissione di quella Deita, nasceua il sale in quel fiume, & in quelle selue: nòn come all'altre nationi per la crescenza del mare, seccandosi poi l'onda; ma sparsa sopra vn'ardente catasta di legna, congelata dal contrasto de gl'elementi acqua, e fuoco. Terminò finalmente la guerra à fauore de gl'Ermunduri, essendoui restati disfatti i Catti. perochè i vincitori haueuano consagrato à Marte, & a Mercurio le squadre nimiche, col qual voto i caualli, gl'huomini, e tutto quello che vien preso del nimico s'vccide. Così hebbero effetto sopra di loro le minaccie fatte da gl'auersari. La natione de Giuhoni nostra confederata fù afflitta da improuiso accidente. Peroche vsciti fuochi di sotterra,

sotterra, andauano consumando per tutto le ville, le possessioni, i borghi, e caminauano alla volta delle muraglie dell'istessa Colonia pur hora edificata. ne si poteuano smorzare con le pioggie, ne coll'acque del fiume, ò con qual'altro humore vi si gittasse sopra; fin che mancando i rimedij, per isdegno di quella ruina, alcuni villani vi tirarono da lontano de sassi: e cessando le fiamme, accostatisi da presso a colpi di bastonate, e d'altre percosse, come se fussero fiere l'impaurinano. In vltimo spogliatosi i vestimenti glie li gittano sopra, quanto più profani, e dà vso vile imbrattati tanto più efficaci per ispegnare i fuochi. In quell'anno il Fico Ruminale (che è nel Comitio) il quale gia ottocento trent'anni sono haueua ricoperta la fanciullezza di Remo, e di Romulo, morti gia i rami, e seccandosi il tronco, era tenuto per prodigio che mancasse: fin che co nuoui germogli si rauiuò.

## *Il fine del Libro XIII.*

# DE GL' ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO DECIMO QVARTO.

FATTI Consoli Gaio Vipstano, e Fonteio, non differì più Nerone la già pensata sceleratezza; cresciutogli l'ardire co la longhezza dell'Imperio, & ardendo tuttauia dell'amor di Poppea. La quale non potendo sperare nel diuortio d'Ottauia fin che viueua Agrippina, con spesse calunnie, e talhor con facetie, tassaua il Principe: chiamandolo pupillo, e che obligato à gl'altrui comandi non solo non era Imperadore, ma ne anco libero. Peroche, per qual cagione differirsi le sue nozze? dispiacergli forse le sue bellezze? la nobiltà de gl'aui che hanno trionfato? la fecon-

dità, la fincerità dell'animo? temer forfe che fatta fua moglie nnn difcopra l'offefa de Padri, lo fdegno del Bopulo, contra la fuperbia, e l'auaritia di fua madre? e fe Agrippina può comportare la nuora, folo al figliuolo noiofa, rendeffe lei al fuo marito Otone: che volentieri andarebbe in qual fi voglia parte del mondo per fentir più prefto che vedere (correndo feco i medefimi pericoli) il difprezzo dell'Imperadore. Quefte e fimil'altre parnle co le lagrime, e coll'arti dell'adultera più efficaci, da niuno erano impedite, hauendo tutti caro di veder rintuzzata l'auttorità della madre; ne potendo credere che l'odio del figliuolo arriuaffe à fegno di farla morire. Scriue Cluuio che Agrippina per ifmania di ritener la grandezza, paffò tanto inanzi, che nel mezo ginrno, quando Nerone fi trouaua rifcaldato da cibi, e dal vino, gl'andò fpeffo intorno ornata, offerendofi pronta all'inceſto. e che riconofcendo gia coloro che gl'erano appreffo i baci lafciui, e le carezze, che fono preludij à così fiero delitto, Seneca contra vezzi di donna, haueua cercato da donna rimedio; col fargli dire dalla liberta Atte (affannata non folo dell'infamia di Nerone, ma anco dal proprio pericolo) che già s'era diuulgato l'inceſto, che fua madre fe ne vantaua, e che i foldati non erano per comportare vn Principe fcomunicato. Fabio Rufticco non dice che ciò fuffe penfiero d'Agrippina; ma fi bene di Nerone; diftoltone poi coll'arte della detta liberta. Ma in quello che ha fcritto Cluuio conuengon' anco gl'altri fcrittori: e quà inclina la fama; ò che Agrippina haueffe rifoluto di commettere quefta nuoua beſtialità, ò che

almeno

almeno ( come par più credibile) l'haueſſe penſata ; hauendo ne gl'anni della ſua fanciullezza, per diſegno di dominare, commeſſo lo ſtupro con Lepido, per la medeſima cauſa ſottopoſtaſi à Pallante, & auezza ad ogni maluagità eo le nozze del zio. Onde Nerone cominciò à guardarſi di non ſi trouar con eſſa a ſolo in ſegreto;lo dandola quando per ſua recreatione ſi ritiraua al giardino, ò alle ville di Tuſculano, ò d'Antio. Finalmente eſſendogli venuta in faſtidio doue ella ſi fuſſe,deliberò di farla morire.E diſcorrendo ſe col veleno, ò col ferro, od in altra maniera, gli piacque da prima il veneno; ma ſe ſi deſſe alla tauola del Principe non ſi potcua imputare al caſo, maſſime coll'eſſempio freſco di Britannico. In oltre che ſarebbe ſtato difficile ſubornare i miniſtri d'vna donna che co la pratica de misfatti, ſtaua auertita all inſidie, e fortificata di rimedij, e d'antidoti. d'vciderla col ferro, niſſuno trouaua modo che poteſſe reſtar occulto; dubitandoſi anco di non trouare chi voleſſe eſſeguirlo.Anicєto liberto Capitano dell'Armata di Miſeno, educatore della fanciullezza di Nerone, e nimico d'Agrippina propoſe vn'inuentione di congegnare vna naue, eor vna parte d'eſſa che rompendoſi, la gittaſſe d'improuiſo nel mare. niuna coſa più eſpoſta à caſi fortuiti del mare; e quando periſſe per naufragio, chi ſarà quello coſi maligno, che voglia attribuire a triſtitia il danno fatto dal vento, ò dall'onda? Maſſime che potrà poi il Principe dedicarle tempio, altare, e ricoprirſi con altre ſimili dimoſtrationi di pietà. Piacque l'aſtutia, aiutata anco dall'occaſione de Quinquatrij ch'egli celebra-

ua

na à Baia. Vi conduce Agrippina con andar dicendo (per dar nome d'esserli riconciliato con essa) che conueniua comportare lo sdegno della madre, e placare il suo animo, per ingannarla (come sono le donne facili a credere) inuitandola à quei trattenimenti. Et essendo poi andato ad incontrarla fin'al lito, venendo ella da Antio, presola per mano, & abbracciatola, la condusse alla villa di Baulo (cosi è chiamata la villa che, bagnata dal mare, risiede in quel seno, tra'l capo di Miseno, & il lago di Baia) doue staua tra l'altre la naue più pomposa, come se anco questo fusse per honoranza della madre; essendo solita farsi condurre co le galere dell'armata. Era all'hora inuitata anco à cena, accioche la notte aiutasse a coprire la sceleratezza. Certa cosa è ch'ella ne fu auertita; & Agrippina sentito il tradimento, e stando in dubbio di crederlo, si fece portare a Baia in sedia.doue essendo riceuuta con molta amoreuolezza, e posta à cena nel luogo più honorato, le carezze grandi gl'alleggerirono il timore. Peroche essendo passati tra loro molti ragionamenti, Nerone hora con domestichezza giouenile, hor nel sodo vestendosi di grauità, dopo hauer tirata in longo la cena,l'accompagnò nel partire;fissandole adosso gl'occhi, & accostandosele al petto più strettamente del solito, ò per non mancar niente nel simulare, ò perche l'vltima vista della moribunda madre tintenerisse quell'animo quantunque fiero. Permessero gli Dei, per conuencere quella sceleraggine, che la notte col cielo stellato fusse serena, e per il mar tranquillo, quieta. Non s'era molto allargata dal lito la naue, hauendo

fatto

seco Agrippina due de suoi domestici: de quali Crepereio Gallo postosi vicino al timone, & Acceronia riposandosi sopra i piedi di lei (che era in letto) raccontaua con allegrezza il rauedimento del figliuolo, e la gratia recuperata dalla madre; quando, dato il segno, ruinà il tetto di quella parte, tutto carico di piombo, e coltoui sotto Crepereio subito l'uccide. Agrippina, & Acceronia dalla pareti del tetto più alte, per essere forse più gagliarde, se ben piegauano per il peso, furono difese. Non seguiua il discioglimento del resto del nauilio per la confusione, e perche molti non consapeuoli del fatto, impediuano quelli che lo sapeuano. Onde presero partito i remiganti di tirare à la banda, e cosi sommergere la naue. ma non potendo accordarsi tutti in vna cosa tanto subita, & altri piegando in contrario, fecero si che diede la volta in mare lentamente. Ma Acceronia poco accorta, mentre grida d'esser Agrippina, chiamando aiuto alla madre del Principe, co le pertiche, co remi, e con quel che veniua loro alle mani è uccisa. Agrippina queta, e perciò men conosciuta, ferita in vna spalla, à nuoto prima, e poi soccorsa dalle barchette, per il lago Lucrino fù portata nella sua villa. doue considerando che per ciò era stata chiamata con lettere piene d'inganni, e così largamente honorata; e che la naue presso al lito, non agitata da venti, non data in scoglio, dalla parte di sopra, a guisa d edifitio terrestre, era ruinata; come fusse morta Acceronia, & insieme guardando la sua ferita; giudicò non potersi saluare altrimenti dall'insidie che col fingere di non hauerle conosciute. Mandò per questo Agerino

rino Liberto à dar nuoua al figliuolo, come per benignità delli Dei, e per la buona fortuna di lui, era campata da sì graue accidente; pregandolo, quantunque atterrito dal pericolo della madre, à differire la visita, essendo a lei per allhora necessario il riposo. Et in tanto fingendo di star coll'animo quieto, attende à medicar la ferita, & a ristorarsi. Comanda che si troui il testamento d'Acceronia, & si facciano inuentariare, & sigillare i suoi beni, sola delle sue attioni non finta. Nerone che aspettaua la nuoua del suo eccesso scelerato, hebbe auiso dello scampo; ferita leggiermente, e che il caso era passato di maniera, che non si poteua star in dubio dell'auttore. Allhora fatto mezo morto dalla paura, parendogli gia vedersela sopra co la vendetta, armando i serui, solleuando i soldati; ò ricorrendo al Senato, & al Populo dargli conto del naufragio, della ferita, e della morte de gl'amici: che partito douer eleggere il suo; se Burro, ò Seneca non ci prouedano? fattoli chiamar subito, non senza sospetto che ne fussero consapeuoli. Tacquero per buono spatio ambidue, per non lo dissuadere in vano, credendo che la cosa fusse in termine, che, non preuenendosi Agrippina, gia fusse certa la morte di Nerone. Seneca più freddamente del solito voltatosi a Burro, quasi interrogandolo, se fusse da comandare a soldati che l'vccidessero. Ma egli rispose che, essendo i Pretoriani affettionati alla casa de Cesari, & alla memoria di Germanico, non ardirebbono metter mano nel sangue suo; che Aniceto mantenesse la promessa. Il quale senz'indugio piglia l'assunto di dar compimento alla sceleratezza. A questo rincoratosi

Nerone, confessa in quel di essergli stato dato l'Imperio riconoscendolo da vn liberto. Andasse presto, e menasse gente che lo seruisse bene. Costui, inteso che era venuto Agerino mandato da Agrippina, s'imaginò vn'altra tristitia per colorire la maggiore, facendogli cader trà piedi vn coltello, mentre esponeua l'imbasciata. Onde preso, e legato, come mandato dalla madre per vccidere il Principe, si potesse poi credere ch'ella, per vergogna del fatto scoperto, da se stessa si fusse data la morte. Diuulgatosi in tanto il caso d'Agrippina come occorso per disgratia, secondo che a ciascheduno giogneua la nuoua, correuano al lido. chi saliua sopra i pilastri, chi nelli schifi, chi entraua quanto poteua dentro al mare, chi stendeua le mani; erano tutti quei liti pieni di lamenti, di voci, di strida, di preghiere, di domande, e di risposte confuse, & incerte; concorrendo la moltitudine co lumi, e come intesero essersi saluata, preparandosi per congratularsene, fin che all'apparir d'vna grossa squadra d'armati che gli minacciauano, furono tutti dispersi. Aniceto, messe le guardie attorno alla villa, scassa la prima porta; ritenendo di mano in mano i serui che incontraua, finche giognesse alla porta della camara guardata da pochi, essendosi per il terrore fuggiti gl'altri. Era dentro in camara vn lumicino cor vna delle serue, & Agrippina tuttauia più affannata di non vedere alcuno mandato dal figliuolo, ne anco l'istesso Agerino; il lito mutato faccia, solitudine, strepiti repentini, & inditij dell'vltima ruina. Partendosi poi anco la serua, nel dire: Tu ancora m'abbandoni; vidde Aniceto con Erculeo

gouer-

gouernatore di naue, & Olearite vno de Centurioni dell'armata. Al quale ella disse che, essendo venuto per visitarla, poteua referire che staua meglio; e se per fare altro male, non creder mai che suo figliuolo habbia comandato la morte della madre. Attorniato il letto da percussori, fù primo Erculeo à darle in testa cor vn bastone, mentre ch'ella, voltata al Centurione che haueua impugnata la spada per vcciderla, scoprendo il ventre, Qui ferisce gridaua. e con molte ferite le fù tolta la vita. Conuengono in questo tutti gli scrittori; ma se Nerone vedesse la madre morta, e lodasse la bellezza di quel corpo, è affermato, e negato da molti. Fù l'istessa notte nel letto conuiuale, e con vili essequie bruciato il corpo: le cui ceneri, regnando Nerone, non furono mai raccolte, ne sepellite; dopo lui per diligenza de gl'amici, hebbero vn piccol sepolchro trà la via di Miseno, e la villa di Cesare Dittatore che, in altissimo sito, signoreggia quei seni di mare che hà sotto. Acceso il Rogo, vn suo liberto, chiamato Mnestro, s'vccise di sua mano, ne si sà se per amor verso la sua Signora, ò per tema di peggior morte. Haueua Agrippina molti anni inanzi creduto, ma disprezzato questo suo fine: peroche, consultando con gl'astrologi sopra Nerone, gli dissero che farebbe Imperadore, e che hauerebbe amazzata la madre; & ella replicò; Vccida, pur che ei Regni. Ma da Cesare non fù conosciuta la grãdezza del la sceleraggine se non dopo che l'hebbe commessa: passando il resto di quella notte, hora astratto in silentio, spesso rizzandosi per paura; fuora di se stesso aspettaua la luce, come se gli

douesse portar la morte. Fin che, per conseglio di Burro, andando i Centurioni, & i Tribuni a baciargli le mani, rallegrandosi che hauesse scampato il pericolo improuiso della malugnità della madre, con quell'adulatione riprese lo spirito. Andarono poi gl'amici à render gratie alli Dei, e coll'essempio loro i Municipij vicini di Campagna co le vittime, e coll'Imbasciarie testificauano la lor letitia. Egli, con varia simulatione, dolente, e come odioso à se stesso, e piagnendo la morte della madre; nondimeno perche non si mutano cosi le faccie de luoghi, come quelle de gl'huomini, aborrendo la vista infelice di quel mare, e di quei liti (erano anco di quelli che credeuano sentirsi in quei colli attorno suoni di trombe, e pianti al materno tumulo) si ritirò à Napoli, d'onde scrisse al Senato in questo tenore. Essersi trouato coll'armi per veciderlo Agerino, intimo de liberti d'Agrippina; hauerne ella, conforme al merito, pagata la pena. Soggiogneua poi contando i peccati vecchi, che volesse farsi compagna nell'Imperio, che le coorti Pretorie desero il giuramento in mano d'vna femmina, che la medesima indignità facesse anco il Senato, & il Populo: e che dopo hauer in vano desiderato queste cose, nimica à soldati, à Padri, & alla Plebe, dissuadeua il Donatiuo, il Congiario; machinando contra la vita de più illustri cittadini. con quanta sua fadiga hauer rimediato ch'ella non entrasse in Senato, che non desse risposta all'Imbasciarie straniere? e piglian do di qua occasione di tassare i tẽpi di Claudio, ti raua sopra di lei tutte le sceleratezze di quel gouerno; attribuendo la sua morte a buona fortu-

na

na della Republica; peroche anco il naufragio raccontaua. Ma chi era tanto semplice che lo reputasse fortuito? ò credesse che da vna donna auanzata al mare, fusse mandato vn solo col pugnale per rompere le coorti, e l'armate dell'Imperadore? Talche non più Nerone, la cui crudeltà auanzaua le querele di tutti, ma Seneca veniua imputato; che hauesse, con quel modo di dire, scritta la confessione del delitto. Furono nondimeno con marauigliosa prontezza di quei primati, à tutti i tempij decretate le supplicationi; che i Quinquatrij, ne quali si scoperso no l'insidie, si celebrassero ogn'anno, con nuoui giuochi; che si mettesse vna statua d'oro di Minerua nella Curia, & accanto, quella del Principe; e che il di natale d'Agrippina fusse annouerato trà giorni infelici. Trasea Peto, solito à lassar passare l'altre adulationi, ò col tacere, ò con leggier consentimento, vscì allhora di Senato; procacciando à se, con quest'atto, pericolo, senza dar à gl'altri principio di libertà. Successero molti prodigij vani: vna donna parturì vn serpente; vn'altra fù vccisa dal fulmine nell'atto cogniugale; oscuratosi il Sole d'improuiso; e percossi dal tuono quattordici Rioni di Roma. Quali tutti erano talmente senz'alcuna prouidenza delli Dei, che Nerone continuò poi molti anni nell'Imperio, e nelle sceleraggini. Ma per render più odiosa la madre, e far vedere che, mancando lei, sarebbe stato più benigno, restituì alla patria Giunia, e Calpurnia donne illustri, e Valerio Capitone, e Licinio Gabolo, che erano stati Prefetti, banditi da Agrippina. consentì che si riportassero le ceneri di Lollia Pauli-

na, e se le facesse il sepulchro: liberando dalla pena Iturio, e Caluisio, quali egli poco prima haueua confinati. Peroche Silana era già morta à Taranto, tornata dall'essilio, ò nel cader della grandezza d'Agrippina (per le cui nimicitie era bandita) ò che già fusse placata. Trattenendosi in tanto in quelle città di Campagna coll'animo sospeso se, nell'intrare in Roma, douesse far capitale del fauor del Senato, ò della Plebe, tutti i più scelerati (de quali non fù mai corte Regia così ben fornita) discorreuano che, essendo odioso il nome d'Agrippina, per la morte di lei sarebbe prontissimo il fauor populare: andasse pure securamente, facesse proua della riuerenza che ciascuno gli portaua. & insieme facendo pratiche che fusse incontrato, trouarono ogni cosa più disposta di quello che haueuano promesso; essendogli venute incontra le Tribu, il Senato in habito festiuo, le schiere de maritati, e de figlioli disposti per ordine di sesso, d'età, accommodati per tutto, doue passasse, i gradi co le rapresentationi come si veggono ne Trionfi. Onde altiero, e vittorioso della seruitù publica, ne và al Campidoglio à ringratiar li Dei, dandosi in preda à tutte quelle sue sfrenate voglie che haueua prima, per il respetto della madre (qual'ella si fusse) non represse, ma differite. Era solito dilettarsi di guidare le Quadrighe; e (che non era manco vergognoso mestiero) di cantar nella Lira à guisa di commediante, mentre cenaua. Esser ciò stato vsato da i Re, e da Capitani Antichi, e di questo esser lodati i Poeti, & honorati gli Dei. Essendo il canto consagrato ad Apollo, e con tal habito vedersi quella principal

Deita

Deità professante, non solo nelle città de Greci; ma anco ne tempij di Roma. Ne si poteua quietare, fin che parue à Seneca, & a Burro concedergli vno di questi, perche non gli volesse tutti due: fattogli fare vn serraglio nella valle del Vaticano doue, senz'esser veduto, potesse guidare i caualli. Ma egli vi chiamò il populo, lodandolo ognuno, come è costume del vulgo dedito alli spassi, e lieto d'esserui tirato dal Principe. Talmente che la diuulgata vergogna non solo, come essi credeuano, non gli portò satietà, ma gli fù incitamento. Peroche pensando di ricoprirla coll'imbrattarui de gli altri, fece comparire in scena molti di nobilissime fameglie, fatti venali per la pouertà, quali hora lasso di nominare (essendo già morti) per riuerenza de lor maggiori: massime che il difetto è di colui che più presto spendeua per farli fare le tristitie, che per farneli astenere. Costrinse ancora con gran doni alcuni caualieri Romani principali à prometter l'opera loro ne giuochi Gladiatorij; ma la mercede che viene da chi può comandare, ha forza di necessità. E per non si suergognar sempre ne teatri publici, istituì i Giuochi Giouenili; ne quali tutti correuano à farsi scriuere, non ritenendoli la nobiltà, l'età, ne gl honori hauuti, d'essercitare l'arte de Greci, e de Latini istrioni, fin'à gesti, e maniere non da huomo. Anzi che anco le donne illustri pensauano a cose sporche; essendosi fabricati i ridotti, e l'ostarie presso al boscho che Augusto fece piantare attorno al suo lago per i giuochi nauali; vendendouisi cose da incitare il lusso, che si dauano anco per mancia, seruendosene i buoni per necessità, e gl'incontinenti per

gloria. Da questi essercitij crescceuano di maniera le sceleraggini, e l'infamia, che ne costumi corrotti di prima non furono mai vedute così sfrenate libidini, quante ne riportò questo concorso di brutture. A pena si conserua la vergogna nell'arti honeste, non che nell'emulatione de vitij possa apparir alcun segno d'honesta, di modestia, ò d'altro buon costume. Finalmente salta egli stesso in Scena, toccando la lira con arte, e con attentione, anco à lume di torcie. Eranui le coorti, i Centurioni, i Tribuni, e Burro, ancorche di mala voglia, pur lo lodaua. Furono allhora per la prima volta descritti i Caualieri Romani cognominati Augustani riguardeuoli d'eta, e di robustezza, parte di lor propria natura sfrenati, parte tirati dalle speranze delle grandezze. Questi giorno, e notte, cantando, e sonando, lodando la bellezza, e la voce angelica del Principe erano reputati illustri, & honorati come i virtuosi. E perche non fusser note solamente l'arti giocolari dell'Imperadore, attese anco à far versi; raccogliendo quelli che, hauessero qualche principio di poesia, trà quali sedendo, essi poi, ò co le lor cōpositioni, ò improuisando, suppliuano alle parole in qual si voglia modo proferite da lui per farne il verso: come bē mostra quella maniera di versi languida senza spirito, e che non esce da vna sola bocca. Pigliauasi anco piacere, leuate le tauole, di sentire il contrasto de litterati; trà quali erano di quelli che per dargli gusto, si compiaceuano esser veduti mesti di volto, e di voce. In questi tempi tra Nucerini, e Pompeiani, da vna piccola contesa, nacque vna grande vccisione, nello spettacolo de

Gla-

Gladiatori fatto celebrare da Liuineio Regulo, cassato ( come hò detto ) dall'ordine Senatorio. Peroche prouocandosi l'vn l'altro co le villanie questi due populi, con licenza populare vennero a sassi, & all'armi; trouandosi più gagliarda la parte di Pompea, doue si faceua la festa. Onde furono portati à Roma molti Nucerini stroppiati dalle ferite, e molti che piagneuano la morte de figli, e de padri. La cognitione di questa causa fù dal Principe rimessa al Senato, e dal Senato à Consoli; da quali di nuouo ritornata al Senato, fù proibito à Pompeiani di far, per dieci anni, queste ragunanze; e disfatti i collegij che haueuano contra le leggi istituiti. Liuineio, e gl'altri auttori di questo disordine, furono gastigati col bando. Si casò del Senato Pedio Bleso accusato da Cirenesi che hauesse violato il tesoro d'Esculapio, e che nella scelta de soldati fusse stato corrotto dal denaro, e da fauori. Questi medesimi Cirenesi accusauano ancor Acilio Strabone già Pretore, e mandato da Claudio per arbitro delle possessioni, le quali, essendo del Re Appione, & insieme col Regno lassate al Populo Romano, erano da vicini state vsurpate; pretendendo col longo possesso fuor di ragione, d'esserne padroni à ragione. Onde spogliati di quelle faculta, ne portauano odio al giudice; & il Senato rispose che, nnn hauendo notitia delle commissioni date da Claudio, era necessario trattarne col Principe. il quale, approuata la sentenza di Strabone, referisse che voleua nondimeno consolare quel populo, concedendogli in dono i beni da loro vsurpati. Seguì la morte di Domitio Afro, e di M. Seruilio huomini illustri, molto honorati,

norati, e di grand'eloquenza. Quegli nel difender le cause, orando; e Seruilio molto tempo nel Foro, poi celebre anco per hauere scritto le cose di Roma; fatto più chiaro per la pulitezza della vita, come d'ingegno conforme, così diuerso di costumi. Nel Consolato quarto di Nerone, e Cornelio Cosso, fù istituita à Roma la festa Quinquennale ad vso del combattimento Greco; discorrendosene diuersamente come delle cose nuoue. Peroche referiuano alcuni che ancor Gn. Pompeio fù biasimato da vecchi d'hauer fatto il teatro stabile: essendo solito prima di farsi i gradi d'improuiso nel celebrarsi de giuochi, e la Scena à tempo; e se si và considerando più indietro, era auezzo il populo à star ritto à vedere gli spettacoli, accioche sedẽdo, nõ hauesse ad infingardirsi per tutto il giorno. non s'attenda l'vsanza antica di quante volte il Populo Romano sedesse; ma non era già forzato di stare à vedere, non che d'interuenirui. Ma i costumi della Patria dismessi à poco, à poco, erano hora affatto sbanditi dall'introdotta licenza, vedendosi in Roma tutto quelloche altroue si ritroua di corrotto, e da corrompere; tralignando la giouentù con gl'essercitij stranieri de Ginnasiij, de vitij, dell'otio, e de gl'amori disonesti; fattosene auttore il Principe, & il Senato non solo col permettere il male, ma col forzaruela. I primati Romani sotto pretesto d'orationi, e di poesie, si vituperino nella scena: che mancau'altro che spogliarsi anco ignudo, e preso il Cesto in cambio dell'armi, e della guerra, essercitarsi in quelle battaglie? impararanno forse così la scienza de gl'augurij, la maniera di guidare le Decurie de caualieri, il no-

nobil'officio del giudicare, con intendere bene, & la diffonanza, ò la dolcezza delle voci? e perche non passasse spatio di tempo che non fusse speso in queste brutture, s'attendeua anco la notte alle dishonestà: accioche trà quel mescuglio di gente, ogni sciagurato, nell'oscurità della notte, ardisse metter mano à quello che di giorno hauesse desiderato. All'incontro piaceua à molti quella licentiosa liberta; ma sotto coperta di nome honesto. Che anco gl'antichi, secondo la qualità di quei tempi, non aborriuano i piaceri delli spettacoli, fatto venir per ciò di Toscana i comedianti; da Thutij i combattimenti à cauallo; e dopo l'acquisto della Grecia, e dell'Asia, essersi celebrati i giuochi con maggiore apparato. Ne però in Roma alcuno ben nato esser passato à gl'esserditij teatrali in dugent'anni dal trionfo di L. Mummio, che fù il primo che diede à Romani questa sorte di trattenimenti. L'hauer fatto il Teatro perpetuo, essere stata attione di parsimonia per non l'hauere à fabricare, e drizzare ogn'anno con spesa infinita. Ne perciò consumarsi le facultà propie de Magistrati, ò dar si occasione al Populo di domandargli i combattimenti alla Greca; facendosi tutto à spese della Republica. Che le vittorie de gl'oratori, e de poeti erano vno suegliamento d'ingegno; ne ad alcuno che habbia carico di giudicare, deue dispiacere l'accomodar l'orecchie, à gl'essercitij honesti, & alli spassi leciti. Quelle poche notti, che ogni cinque anni si concedono (nelle quali con tanto splendor di fuochi non si può occultar cosa illecita) esser più tosto attione d'allegrezza che di lasciuia. Et in vero passò questo spet-

tacolo senz'alcuna notabile dishonestà. ne la plebe vsci ponto de termini: peroche, se bene s'erano rimessi nelle scene i Pantomimi, erano però proibiti, ne combattimenti sagri. Non si diede à veruno il vanto dell'eloquenza, se non che pronuntiarono vencitore Cesare; & allhora furono tralasciati gl'habiti alla Greca, vsati in quei di da molti. Comparue in questo tempo vna stella cometa, della quale il vulgo ha opinione che pronostichi mutatione di stato. Onde, come se già Nerone fusse leuato dal mondo, si discorreua di chi potesse eleggersi; celebrando tutti ad vna voce Rubellio Plauto, nobile da canto di madre della fameglia Giulia. Viueua questi all'antica, vestendo con grauità, la casa honesta, e ritirata, tanto più grande di fama, quanto più per la paura staua rimesso. Crebbe l'espettatione dall'interpretatione d'vn fulgore, nata co la medesima vanità: peroche mangiando Nerone presso al lago Simbruino, in vn luogo detto Subiaco, percosse le viuande, e gittò sottosopra la tauola. E perche fù à confini di Tiuoli, d'onde Plauto traeua origine paterna, credeuano che dalli Dei fusse destinato à quella grandezza; e molti con auida, e ben spesso fallace ambitione, pronti à fomentare imprese nuoue e dubbiose, lo fauoriuano. Di maniera che Nerone alteratosene scrisse à Plauto che prouedesse à casi suoi, & à gli scandali, col leuarsi d'attorno à chi gli daua mal nome. E che hauendo nell'Asia possessioni patrimoniali, poteua iui securamente, e senza fastidij passar la sua giouentù. Così co la moglie Antistia, e con poca fameglia si ritirò in quelle parti. In questi dì la disordinata auidità

de

de piaceri portò biasmo, e pericolo à Nerone. Peroche essendosi messo a nuotare nella fontana dell'acqua Martia condotta à Roma, pareua che col suo lauarasi tutto, hauesse profanate quelle sagre benande, e la religione di quel luogo. Onde l'infirmita che gli sopragionse, era attribuita allo sdegno de gli Dei. Ma Corbulone dopo la distruttione d'Artassata, parendogli a proposito valersi di quel terrore per impadronirsi di Tigranocerta, co la ruina della quale sbigottisse affatto il nimico; ò col perdonargli s'acquistasse fama di elemente, s'inuiò à quella volta coll'essercito non irato, per non gli tor la speranza del perdono; ma ne anco senza la solita vigilanza, sapendo la volubilità di quella gente, e che, come era vile ne pericoli, cosi era infedele nell'occasione. De barbari, secondo la natura di ciascuno, altri si raccomandauano, altri abandonauano i luoghi ritirandosi a siti forti; ne mancarono di quelli che co le mogli, e lor meglioramenti, si nascosero nelle spelonche. Onde anco il Capitano Romano con diuerse maniere procedeua, misericordioso a supplicanti, presto à seguir quelli che fuggiuano, & inessorabile co racchiusi nelle grotte; abruciandoueli dentro, col riempir le bocche de gl'antri di fascine, e di farmenti. I Mardi, gente auezza à robbare, & à difendersi da chi gl'assalta col ritirarsi à monti, nel passare a lor confini, gli dierono alla coda; ma Corbulone spegnendogli adosso gl Iberi, gli gualtò il paese, e col sangue straniero vendicò la lor temerità. Egli, e l'essercito, quantunque non fussero danneggiati dall'armi, patirono assai nondimeno per la carestia, e per le fadighe

ne-

necessitati à cibarsi di carni di pecore, aggiontaui la penuria dell'acque, l'ardore della state, & i viaggi longhi; che non si mitigauano con altro che co la patienza del capitano, comportando egli più assai di qual si voglia soldato priuato. Riuscirono finalmente nel paese domestico, doue raccolsero le biade, e di due fortezze nelle quali s'erano ritirati gl'Armeni, vna ne presero al primo assalto; e l'altra che fece resistenza al primo impeto, s'acquistò coll'assedio. Passato di là nel contado de Taurantij, scampò Corbulone vno strauagante pericolo: peroche vicino al suo padiglione fù trouato coll'armi vn di quei barbari non ignobile; ilquale messo alla tortura, confessò l'ordine della congiura, & i complici, de quali era capo; e furono conuenti, e gastigati coloro che, sotto finta amicitia, faceuano il tradimento. Comparuero non molto dopo gl'Imbasciadori di Tigranocerta, presentandole chiaui delle porti, & offerendo il populo pronto ad vbbidire, datogli in segno di riceuerlo in Ospitio, vna corona d'oro in dono. Furono riceuuti con molto honore, ne volse Corbulone alterar niente le cose di quella città, accioche più prontamente si mantenessero à sua deuotione. Ma il presidio Regio racchiuso dalla giouentù feroce, non si pote espugnare senza battaglia; peroche vsciti a combattere fuor de ripari, vi furono rimessi, e poi finalmente cederono à gl'assalti. Succedeuano queste cose senza difficultà, perche i Parti si trouauano occupati nella guerra con gl'Ircani. I quali mandarono Imbasciadori al capitano Romano pregandolo à far lega con essi, mostrando che, in testimonio dell'ami-

l'amicitia, teneuano in tranaglio Vologese. Corbulone al ritorno loro, perche, passato l Eufrate non dessero in mano de nimici, li fece accompagnare da buona scorta fin'a liti del mar rosso; d'onde, scanzati i confini de Parti, si ridussero alle case loro. Essendo di più entrato Tiridate per i Medij nell'Armenia, mandato auanti il Legato Verulano co le genti aussiliarie, seguitato da lui con diligenza co le legioni, lo sforzò a ritirarsi, & a dismettere i pensieri della guerra. Onde dato il guasto, e messo a fil di spada coloro che, per la venuta del Re, s'erano scoperti di mal'animo contra di noi, andaua signoreggiando l'Armenia: quando sopragionse, eletto da Nerone à quel Regno, Tigrane nepote d'Archelao della nobilta de Cappadoci; ma che, per essere stato molto tempo in Roma ostaggio, s'era fatto mansueto, & humile à guisa di schiauo. Costui non fù riceuuto con molto applauso, durando ancora in alcuni l'affettione verso gl'Arsacidi; se bene molti, aborrendo la superbia de Parti, voleuano più presto il Re dato da Romani. e perche più facilmente potesse difendersi nel nuouo Regno, se gli diede vn presidio di mille legionarij, tre coorti d'aussiliari, e due compagnie di caualli; compartita l'Armenia sotto la protettione, & vbbidienza di Nipoli, d'Aristobolo, e d'Antioco, secondo la vicinanza di ciascuno. Essendo poi successa la morte di Numidio Legato della Soria, fù data quella Prouincia à Corbulone, & iui se ne tornò. In quell'anno Laodicea, vna delle principali città dell'Asia, ruinata dal tremuoto, senza sussidio alcuno da noi, co le proprie ricchezze fù restaurata. Ma in Italia l'antica citta

di

di Pozzuolo hebbe da Nerone il priuilegio, & il cognome di Colonia. I Veterani descritti per Taranto, e per Antio, non supplirono al mancamento de gl'habitatori:essendosene fuggiti molti nelle Prouincie doue haueuano continuato gli stipendij; e molti non assuefatti al matrimonio, & á nutrir figliuoli, abandonauano le case orfane, e senza successione. Peroche non si conduceuano in Colonia (come faceuan già) le legioni intiere co Tribuni, co Centurioni, e con tutti i lor ordini militari, acciochè vniti, & amoreuoli trà loro facessero vna Republica; ma senza conoscersi l'vn l'altro, di diuerse squadre, senza capo, senza amore scambieuole, raccolti d'improuiso, quasi d'vn'altra sorte d'huomini, si poteua più tosto chiamar moltitudine che Colonia. I comitij Pretorij soliti farsi ad arbitrio del Senato, rispetto all'essorbitanza delle pratiche, furono dal Principe riordinati; facendo capi di legioni tre di quei competitori sopranumerarij. Accrebbe honore á Padri, ordinando che coloro che dal giuditio priuato, s'appellauano al Senato, facessero questa proua col medesimo denaro che hauerebbon fatto, se si fussero appellati all'Imperadore; peroche prima era l'appellatione libera, e senza pena. Alla fine dell'anno Vibio Secondo Caualiere Romano accusato da Mauritani per la legge del sindacato, fù bandito d'Italia; scampato da più graue pena per fauore del fratello Vibio Crispo. Nel Consolato di Cesonio Peto, e Petronio Turpiliano, successe vna rotta grande in Inghilterra; doue ne il Legato Auito haueua fatto altro che conseruare l'acquistato, & al successore Veranio, hauendo

con

con piccole scorrerie saccheggiati i Siluri, gli fu dalla morte impedito il progresso della guerra. Huomo reputato, fin che visse, di molta grauità; ma per quel che si vide poi dall'vltime parole del suo testamento molto ambitioso. Peroche dopo vna longa adulatione verso Nerone, soggiogneua che se fusse vissuto due anni più, gl'hauerebbe soggiogata quella Prouincia. Gouernaua allhora l'Inghilterra Paullino Suetonio, di scienza militare, e di fama apresso al populo (che da à ciascuno il suo emulo) concorrente di Corbulone; e desideroso, col domar quei ribelli, di pareggiar la gloria della recuperata Armenia. Onde apparecchiatosi à far l'impresa dell'isola di Mona, piena d'habitatori, e ricetto de fugitiui, fece fabricar naui col fondo piatto, rispetto al mar basso, e mal sicuro, e con quelle tragittar la fantaria; seguitando i caualli per il vado, e doue trouassero l'acque alte, a nuoto. Stauano i nimici alla riua del mare armati, e folti, trascorrendo trà loro le donne scapigliate, in habito funebre, a guisa di furie infernali co le fiaccole accese in mano; & i Druidi d'ogn'intorno alzando le mani al cielo, e scongiurando con preghi orribili commossero non poco i soldati con quella nouità, inducendoli quasi, come attratti, ad offerire il corpo immobile alle ferite; fin che coll'essortatione del capitano, e facendosi animo l'vn l'altro a non temere vno stuol di donne impazzite, spensero auanti l'insegne, & vrtando quelli che faceuano resistenza, ne proprij fuochi loro gli suffocauano. Presidiarono poi quei borghi, e tagliarono i boschi consagrati con quelle lor bestiali superstitioni. Peroche haue-

 uano

uano per cosa lecita far sagrifitij col sangue de prigioni, e pigliar consiglio da gli Dei co le viscere humane. Mentre che Suetonio s'occupa in quest'impresa, vien'auisato d'vn'improuisa ribellione della Prouincia. Prasutago Re de gl'Iceni, chiaro per antiche ricchezze, haueua nel suo testamento lassato herede Cesare, e due sue figliole; pensando con questa dimostratione d'affettione verso il Principe hauer assecurato il Regno, e la casa sua da ogni trauaglio. Il che riuscì tanto à contrario, che per questa cagione fù il Regno da Centurioni, e la casa da gli schiaui disfatta, e saccheggiata, la moglie Baudicea battuta, e le figliole violate. I principali Iceni (come se hauessero hauuto in dono tutta quella prouincia) furono spogliati delle loro antiche facultà, & i parenti del Re fatti schiaui. Per questo stratio, e per timor di peggio (vedendosi gia ridotti in suggettione in forma di Prouincia) si mettono in arme: solleuati à ribellarsi anco i Trinobanti, e gl'altri populi che, non ancor assuefatti à seruire, erano, con occulte congiure, conuenuti trà loro di rimettersi in liberta; con odio estremo contra i Veterani. Peroche condotti di fresco nella Colonia di Camaloduno, cacciauano di casa e dalle possessioni loro quei della terra: chiamandoli prigioni, e schiaui; fauorendo anco gl'altri soldati l'insolenza de Veterani, per la conformità della professione, e per la speranza della medesima licenza. Oltra di ciò il tempio fabricato al Diuo Claudio era mirato da quei del paese come vna caparra della lor perpetua seruitù. Et i sacerdoti del medesimo, sotto colore di religione, consumauano tut-

te

te le lor sustantie. Ne pareua loro cosa difficile espugnare vna Colonia non ancor munita di ripari: hauendo i nostri capitani mancato in questo, mentre pensarono prima all'hamenità del luogo, che al bisogno. Trà queste cose in Camaloduno cadde il simulacro della Vittoria, senza alcuna causa che si sapesse, riuoltato indietro, quasi come se cedesse a nimici. e le femmine, agitate dal furore, cantauano esser'adempito il tempo della ruina, & i fremiti strani sentiti nella lor Curia, il rimbombo de gl'vrli nel teatro, e l'ombra veduta nel reflusso del mare denotare la distruttione di quella Colonia. E già il vedere l'Oceano di color di sangue e nel reflusso restare impresse le forme d'huomini, si come daua speranza a gl'Inglesi, così metteua spauento a Veterani. Ma perche Suetonio si trouaua lontano, dimandarono soccorso à Cato Deciano Procuratore; il quale non vi mandò più che dugento fanti, e quelli mal'armati: erano molti quei soldati che s'assicurauano nella fortezza del tempio. E perche impediuano le resolutioni coloro che haueuano segreta intelligenza co ribelli, non condussero altrimenti à perfettione il fosso, ò le trinciere: ne meno presero espediente di mandar fuora i vecchi, e le donne, ritenendo solamente la giouentù alla difesa; anzi come adormentati nella pace, furono alla sprouista circondati dalla moltitudine de barbari. Nel primo impeto fù saccheggiato, e bruciato ogni cosa. Il tempio done i soldati s'erano ritirati, dopo due giorni d'assedio fù espugnato. Gl'Inglesi vittoriosi incontrato Peto Ceriale Legato della Nona Legione che andaua in soccorso, messono in rotta

la legione, e tagliarono à pezzi tutta la fantaria; essendosi saluato Ceriale co canalli dentro à gl'alloggiamenti difeso da quei ripari. Da questa sconfitta, e dall'odio della Prouincia messa in arme per la sua auaritia, impaurito il Procuratore Cato, si ritirò nella Gallia. Ma Suetonio con marauigliosa brauura, passando per mezo à nimici, si condusse a Londra, Colonia in vero non molto nobile; ma celebre assai per il concorso de mercanti, e per l'abondanza de viueri. Doue stando in dubbio se deuesse far iui la sedia della guerra; considerata la poca quantità di soldati, e che il gastigo della temerità di Petilio era stato buon documento, deliberò, col danno d'vna sola città, di saluare tutto il resto. E senza lassarsi piegare da lamenti, e dal pianto di coloro che lo pregauano d'aiuto, diede il segno di marciare; non recusando di riceuere nell'essercito quelli che lo volesser seguire. La gente disutile, ò per sesso, ò per eta, ò quelli che, ritenuti dalla dolcezza del luogo, vi restarono, furono preda al nimico. Nella medesima calamità cadde il Municipio Verulanio; peroche i barbari lassate le fortezze, & i presidij militari, spogliarono i luoghi più ricchi; e riposta in saluo la preda, andauano lieti alla volta de gl'altri più importanti. E cosa certa che ne sopradetti luoghi morirono settantatre mila persone, trà cittadini, e confederati; non essendosi vsato allhora il far prigioni, ò vendere, ò altro traffico di guerra; ma solo vccisioni, patibuli, fuochi, croci, affadigandosi (come se deuesse lor essere reso il supplitio) d'anticiparne la vendetta. Già Suetonio trà la legione Quartadecima, gl'ausiliari

liari della Vigesima, e gl'aiuti vicini, haueua messo insieme dieci mila soldati; quando si risolue di non differir più la battaglia: hauendo scelto vn luogo stretto alla fronte, e dalle spalle chiuso dal bosco, assicuratosi che il nimico non poteua venir se non dalla testa, e che la campagna rasa leuaua ogni sospetto d'insidie. Onde messi in battaglia stretta i Legionari, circondati da gl'armati alla leggiera, fece i corni della caualleria. Ma le genti Inglesi andauano per tutto à schiere, à branchi, saltando, e facendo festa; moltitudine delle maggiori che si sia mai veduta, e d'animo così fiero, che haueuan condotto seco le mogli per testimoni della vittoria; postole sopra i carri, co quali circondauano attorno tutto quel piano. Boudicca co le figliole inanzi sopra il carro, secondo che s'accostaua hor à questa, hor à quella natione, diceua loro; Che gl'Inglesi erano soliti di combattere sotto'l Capitanato delle donne; ma che ella voleua allhora, non come discesa da suoi grand'aui, difendere il Regno, e le grandezze sue; ma come vna del vulgo, vendicare la perduta libertà, il corpo lacero dalle battiture, e l'honor tolto alle figlie: esser le sfrenate voglie de Romani passate tant'oltre, che non à i corpi, non alla vecchiezza, non alla virginità perdonano; contaminando ogni cosa. Ma non mancaranno già li Dei della giusta vendetta; tagliata à pezzi la legione che ardì di combattere; gl'altri, ò nascosti ne gl'alloggiamenti, ò che van cercando lo scampo, non sosterranno lo strepito, e le grida di tante miglia-ia, non che l'impeto, e le mani. Voi se ben considerarete la quantità della gente armata, se an-

darete ponderando le cause della guerra, farete risolutione, ò di vencere in questa battaglia, ò di morire: così hauer ella di se resoluto, viuessono gl'huomini, e seruissero. Ne taceua Suetonio in tanto periglio, che se ben confidaua nel valor de soldati, non però lasciò d'essortarli, e di pregarli a non istimar quelle vane, e risonanti minaccie de barbari: vedersi trà loro maggior numero di donne, che di giouentù, gente vile, disarmata, e tante volte venta; e cederanno subito che veggono il ferro, e la virtù de vincitori. Ancor delle molte legioni esser pochi quelli, che combattono; e à loro sarà tanto maggior la gloria, quanto con poco numero acquistarebbono fama da intiero essercito, andassero pur serrati, e subito lanciati i Pili, co li scudi poi, e co le spade, scordati della preda, continuassero la strage, e la mortalità; douendo esser loro ogni cosa dopo la vittoria. Seguì alle parole del capitano tant'ardor de soldati, e stauan così ben allestiti al lanciar de Pili quei soldati vecchi coll'esperienza di tante battaglie, che Suetonio assicuratosi della vittoria diede subito il segno di combattere. Staua ferma da prima la legione, hauendo in vece di riparo la strettezza del luogo; ma poiche accostatisi i nimici hebbe, e non in vano, consumate l'armi da lanciare, à guisa di conio si serra trà loro. col medesimo impeto entrano gl'aussiliari, e la caualleria co le lancie arrestate sbaraglia ogni più gagliardo incontro. Volta le spalle il nimico, se ben la siepe delle sue carrette hauea serrata la strada alla fuga, non astenendosi i nostri anco d'ammazzar le donne; & i giumenti trafitti da dardi faceuano maggiori i
monti

monti de cadaueri. Chiara lode, non inferiore alle più gloriose vittorie de gl'antichi, s'acquistò in quel giorno; essendoci chi scriue che, co la perdita solamente di quattrocento de nostri, e pochi più feriti, vi restassero uccisi ottanta mila Inglesi. Boudicea finì la vita col veleno. E Penio Postumo Mastro di Campo della Seconda legione, vedendo i successi prosperi de quartodecimani, e de Vigesimani, per hauer defraudato della medesima gloria la sua legione, non hauendo, contra gl'ordini militari, esseguito il comandamento del Generale, s'ammazzò da se stesso. Raccolto poi tutto l'essercito, fu ritenuto sotto le tende, per finir la guerra: hauendo Cesare accresciute le forze col mandar di Germania due mila legionari, otto coorti d'aussiliari, e mille caualli.co la venuta de quali si riempì di legionari la Nona legione, e le coorti, & i caualli furono messi in nuoue guarnigioni; mandandosi à ferro, & à fuoco tutti quei populi,che in questi romori erano stati ò sospesi, ò contrarij. Ma nissuna cosa più gl'affliggeua che la fame; hauendo trascurate le semente, attendēdo ogn'vno alla guerra, mentre fan disegno sopra le nostre vettouaglie; gente fiera, che mal volontieri si dispone alla pace. Massime che Giulio Classiciano mandato successore à Cato, mal d'accordo con Suetonio, co le nimicitie priuate, impediua il ben publico: spargendo voce che bisognaua aspettare il nuouo Legato, il quale senz'ira d'inimico, ò superbia di vincitore, hauerebbe co la clemenza proueduto à chi si fusse arreso: facendo anco à Roma intendere che non aspettassero altrimenti il fine di quella guerra, se non si man

Cc 4 daua

daua il successore à Suetonio; attribuendo à sue mancamento tutti i successi auersi, & i prosperi alla fortuna della Republica. Per questo fù mandato à veder lo stato delle cose d'Inghilterra Policleto liberto, con grand'opinione di Nerone, che coll'auttorità di costui, non solamente si rappacificassero il Legato, & il Procuratore, ma che anco si persuadessero alla pace gl'animi ribelli di quei barbari. Ne mancò Policleto, dopo hauer, co la sua gran comitiua, portato grauezza all'Italia, & alla Gallia, passato poi l'Oceano, dimostrarsi anco intonato, e terribile à nostri soldati. Ma i nimici si fecero beffe di lui, da quali, viuendo anco trà loro il nome della libertà, non era conosciuta, ne stimata la grandezza de Liberti: marauigliandosi che il Generale, e l'essercito vittorioso vbbidissero à simil sorte di serui. Furono all'Imperadore nondimeno referite le cose più morbidamente. E Suetonio ritenuto à quell'impresa, perche dipoi haueua in quei lidi perdute alcune poche galere, e con esse anco la ciurma, gli fù comandato che consegnasse l'essercito (come se ancor durasse la guerra) à Petronio Turpiliano, che già era vscito di Consolato. Il quale senza dare, ò riceuer trauaglio dal nimico, diede all'otio vile, honoreuol nome di pace. In quell'anno succedettero in Roma due notabili sceleratezze; vna per ardire d'vn senatore; l'altra d'vn seruo. Era Domitio Balbo huomo Pretorio, per trouarsi vecchio, senza successione, e molto denaroso, assai sottoposto all'insidie: onde vn suo parente Valerio Fabiano già eletto à gl'honori, fece vn testamento falso, tolti seco in compagnia Vinicio Rufino, e Terentio

Leon-

Leontino Caualiere Romano, i quali s'aggiunsero Antonio Primo, & Asinio Marcello: Antonio ardito, e pronto, e Marcello illustre per la fama del bisauo Asinio Pollione;ne di mal costume, se non che reputaua l'esser pouero il peggiore di tutti i mali. Da questi dunque Fabiano, e da altri di manco nome sà sosoriuere il testamento. Di che fù conuento in Senato, e Fabiano, Antonio, con Rufino, e Terentio furono condannati nella legge Cornelia. Marcello per la memoria de suoi antenati, e per le preghiere di Cesare fù liberato dalla pena, più che dall'infamia. Restò quel giorno infamato anco Pompeiano Eliano giouane Questorio, come consapeuole della tristitia di Fabiano; bandito perciò d'Italia, e di Spagna doue era nato. Il medesimo risentimento fù fatto contra Valerio Pontio, per hauer trasferiti i rei al Pretore, accioche la lor causa non si vedesse auanti al Prefetto di Roma; hora sotto colore delle leggi; hora storcendole per iscansar la pena. S'aggionse vn Senatusconsulto che chiunque comprasse, ò vendesse l'opera sua in simil cose, fusse tenuto alla pena, come se per publico giuditio di calunnia fusse condannato. Non molto dopo à questo fatto, Pedanio Secondo Prefetto di Roma fù ammazzato da vno de suoi serui;ò per hauergli negata la liberta già col prezzo pattuita; ò per gelosia d'vn giouane, non potendo tolerare il padrone per riuale. E perche, secondo l'vso antico, bisognaua far morire tutta la famiglia di quella casa, concorrendo la plebe alla protettione di tanti innocenti, mancò poco che non si venisse a tumulto: essendo anco nell'istesso Senato chi fauoriua coloro, che

che biasimanano il troppo rigore: quantunque i più teneffero, che non si deueffe innouare niente. de quali Gaio Caffio in questa maniera, senz'efferfene fatta propofta, referì il parer fuo: Molte volte mi sò trouato in quest'ordine (Padri Cofcritti) quando fono ftati domandati nuoui decreti del Senato contra gli ftatuti, e le leggi de nostri maggiori, ne mai mi fono oppofto; non perche io fteffe in dubbio che fopra tutte le cofe meglio, e più giustamente fia ftato proueduto per il paffato, e che in tutto quel che fi varia, fempre in peggio fi muti; ma per non parere di voler far tener conto di me col fouerchio affetto de costumi antichi: come anco perche giudicauo non effer bene co le fpeffe contradittioni distruggere la noftra auttorita (qual'ella fi fia) referuandola intiera per quando fuffe bifognata al feruitio publico; come oggi è occorfo, effendo ftato vecifo vn'huomo confolare in cafa fua per tradimento de ferui, fenza che alcuno l'habbia difefo ò reuelato il delitto, viuendo anco il Senatufconfulto che minaccia à tutta la fameglia la morte. Deliberate hora che fi leui la pena; chi fara poi difefo dalla fua dignità, fe non hà giouato la Prefettura di Roma? Qual numero di ferui ci difenderà, fe quattrocento che n'haueua Pedanio Secondo non l'han difefo? à chi darà aiuto la noftra fameglia, poiche ne anco per timore di fe fteffa, fi muoue à riparare à noftri pericoli? forfe (come non fi vergognano di figurare alcuni) hà voluto l'homicida vendicare il fuo torto? perche haueffe pattuito co denari del fuo patrimonio, ò perche fe gli toglieffe vn feruitor vecchio? Dichiariamo che il padrone fia ftato giustamen-

tc

te vcciso;piacemi nondimeno andar argomentando contra quel che da più saui è stato deliberato. Ma se hora noi l'hauessimo da deliberare, parui possibile, che vn seruo faccia resolutione d'ammazzare il padrone, senza che prima gl'esca parola di bocca, ò minaccia alcuna? ò gli venga detto qual cosa sconsideratamente? haurà, (non è dubbio) tenuto occulto il pensiero, preparato di nascosto il coltello; ma hauerà possuto forse passar le guardie, aprir le porti della camara, portare il lume, vcciderlo senza che veruno il sappia? Antiueggono i serui molti inditij del male, che manifestandoli, potremo soli trà molti, sicuri tra i mal'animati, & in vltimo quando s'habbia da morire, non inuendicati, viuere frà tristi. A nostri antichi fù sempre sospetta la natura de serui, anco di quelli che, nati nelle nostre ville, nelle medesime case, hanno da principio prouata l'affettione de padroni. Ma hor, che hauiamo nelle nostre fameglie genti straniere, di natione, e di costumi diuersi, di niuna, ò di strana religione, non raffrenaremo già mai questa canaglia con altro che col timore. Ma ne moriranno alcuni innocenti; nel decimare gl'esserciti che hanno mostrato viltà escono à sorte anco i valorosi. Ogni grande essempio hà sempre non so che d'ingiusto, quando il danno de priuati vien ricompensato coll'vtilità publica. Al parer di Cassio si come, ne pur vno ardì contradire; così rispondeuano le discordanti voci di coloro che haueuano compassione del numero, dell'età, del sesso, e della certa innocenza di molti. Preualse con tutto ciò la parte che decretaua il supplitio; ma era impedita l'essecutione dalla mol-

moltitudine concorsa con minaccie di sassi, e di fuoco. Ma Cesare col bando ammonì il popolo, e fece presidiar da soldati tutte le strade, donde i condannati eran condotti à giustitia. Voleua Cingonio Varrone che anco i liberti della medesima casa, fusser banditi d'Italia; ma non lo consentì il Principe per non inasprire co la crudeltà quel costume antico che co la misericordia non haueuan voluto alterare. Sotto i medesimi Consoli ad istanza de Bitinij fù condannato nella legge del sindacato Tarquitio Prisco, con piacer grande de Padri, che si ricordauano come egli haueste accusato il suo Viceconsole Statilio Tauro. Furono censuate le Gallie da Q. Volusio, Sesto Africano, e Trebellio Massimo: e Volusio, & Africano col gareggiar trà loro di nobilta, mentre tuttidue dispreżzano Trebellio, lo fecero più stimato di loro. Morì in quell'anno Memmio Regulo d'auttorità, di prudenza, e di nome (per quanto si concedeua in quei tempi adombrati dalla grandezza dell'Imperio) molto chiaro. Tanto che trouandosi Nerone ammalato, & adulandolo quei che gl'erano attorno, con dir che hauerebbe fine l'Imperio se per disgratia mancasse; rispose che alla Republica non mancarebbe appoggio; e domandato particolarmente in chi; soggionse in Memmio Regolo. Visse Regolo nondimeno dopo queste cose difeso dalla sua natura quieta, e dal non esser la sua nobilta molto antica, ne molto inuidiate le sue ricchezze. Dedicò in quell'anno Nerone il Ginnasio, per vso del quale, conforme alla licenza Greca, donò l'olio a caualieri, & à Senatori. Fatti Consoli P. Mario, e L. Asinio, Antistio Pretore, che si portò

cosi

così licentiosamente (come habbiamo detto) nel suo Tribunato della plebe, fece alcune poesie in vituperio del Prencipe; e le publicò in vn conuito solenne in casa d'Ostorio Scapula. Onde fù accusato di Maiestà da Cossutiano Capitone pur hora, ad istanza di Tigellino suo suocero, ammesso all'ordine Senatorio. Credeuasi che allhora fusse rimessa sù questa legge, la quale non portò tanto danno ad Antistio, quanto gloria all'Imperadore, poiche condannato a morte dal Senato, fù da lui liberato in vigor dell'auttorità Tribunitia. E se bene Ostorio essaminato per testimonio diceua non hauer sentito niente, fù creduto nondimeno à coloro che testificauano in contrario. Giunio Marcello Console eletto propose che fusse al reo leuata la Pretura, e giustitiato all'vso antico. E consentendo gl'altri, Peto Trasea, con molto honor di Cesare, ripreso aspramente Antistio, disse che non era bene sotto vn Principe così generoso, e senza alcuna necessità del Senato, decretare tutto quello che il reo colpeuole meritasse. il carnefice, & il laccio, esser già antiquati; ne mancare altre pene ordinate dalle leggi co le quali, senza crudeltà de giudici, e senza infamia de tempi, si poteua gastigare: come relegarlo in vn'Isola, confiscatigli i beni; doue quanto più fusse vissuto, tanto più con questa macchia adosso sarebbe stato infelice à se stesso; & in publico, essempio notabile di clemenza. La libertà di Trasea ruppe il silentio de gl'altri. Et hauendo il Console dato licenza che si dichiarassero i voti per Discesso, tutti andarono dalla sua banda; eccetto alcuni pochi, trà quali Aulo Vitellio sfacciatissimo adulatore, so-

lito

lito di prouocar con ingiurie tutti i megliori, & à cagliare con chi gli mostrasse la faccia, come è proprio de gl'animi vili. Ma i Consoli non arrischiandosi a stabilire il decreto del Senato, ne scrissero d'accordo a Cesare. Il quale combattuto dalla vergogna, e dallo sdegno, rescrisse finalmente, che Antistio, senz'esser prouocato con alcuna ingiuria, haueua grauissimamente ingiuriato, & offeso il Principe: di che era stato domandato il gastigo al Senato; e sarebbe stato douere ordinargli pena conueniente alla grandezza del delitto. Tuttauia, si come egli haurebbe impedita la seuerità del giuditio, così non proibirebbe hora la moderatione: ordinassero come volessero; dandoli anco licenza d'assoluerlo. Recitatosi questo, ò simil rescritto; ancorche si conoscesse chiaro il risentimento del Principe, non però variarono i Consoli la relatione; ne Trasea si mutò di parere, ò di proposito gl'altri. parte per non parere di voler far odioso il Principe; i più assicurati dal numero; e Trasea per la sua solita costanza, e per non perdere di reputatione. Per simil delitto fù trauagliato Fabritio Veientone; hauendo scritto ne libri, chiamati da lui Codicilli, molte brutte cose de Senatori, e de Sacerdoti. aggiongneua l'accusatore Talio Gemino, che hauesse venduto i doni del Principe, e la facultà d'hauer magistrati. il che fù cagione che Nerone volesse egli stesso veder la causa; e conuento, lo bandì d'Italia, e fece abbruciare i libri; cercati, e letti con auidità quando con pericolo si teneuano, fin che la licenza di poterli hauere, causò che non se ne tenne più conto. Ma crescendo tuttauia più il mal publico, anda-

andauano all'incontro mancando i remedi; essendo morto Burro, non ancor certo, se d'infirmità, ò di veleno. Si faceua cognettura di malattia dall'esserſegli gonfiate à poco, a poco le fauci, di maniera che impedito il meato, veniua à mancar lo ſpirito. Molti affermauano che, per ordine di Nerone, ſotto colore di medicamento gli fuſſe onto il palato con liquore veleno ſo: e Burro accortoſi della triſtitia, quando il Principe l'andò à viſitare, gli voltò le ſpalle: e dimandato come ſteſſe, Io per me (riſpoſe) ſtò bene. Rimaſe di lui gran deſiderio nella citta per la memoria delle ſue virtù; e per riſpetto della dapocaggine d'vno de ſuoi ſucceſſori, e delle ſceleratezze grandi, & adulterij dell'altro: hauendo Ceſare partito in due il carico delle coorti Pretoriane, in Fenio Ruſo, amato dal Populo per hauer trattato, ſenza faruì ſopra mercantia, il negotio de grani; & in Oſonio Tigellino, caro al Principe per la ſua antica impudicitia, & infamia, e per altre parti ſecondo la conformita de coſtumi. Era Tigellino di più auttorità con Ceſare; come tirato sù dalle più intime libidini; e Ruſo in buon concetto del Populo, e de ſoldati; coſa che appreſſo à Nerone gl'era di danno. La morte di Burro diede à terra la grandezza di Seneca non hauendo ſolo la medeſima forza nel bene; mancato l'altro quaſi come guida, e Nerone inclinato a peggiori. Coſtoro con varie calunnie ſi mettono alla perſecutione di Seneca: Che ancor andaua accreſcendo le ricchezze, accumulate più immoderatamente che à perſona priuata non conueniua; che tiraua à ſe il ſeguito de cittadini; che coll'amenita de gl'orti, e co la magni-

magnificenza delle ville auanzaua quasi il Principe; che a se solo attribuisse il vanto d'essere eloquente; che attendesse troppo a far versi, poiche piaceuano à Nerone; che, nimico scoperto de' gusti del Principe, biasimasse la sua forza nel maneggio de caualli; si burlasse de suoi canti: a che fine, se non perche non sia cosa alcuna di buono nella Republica che non paia ritrouata da lui? esser passata la fanciullezza di Nerone, entrato hormai nel fior della giouentù, vscisse di sotto al pedante; hauer imparato assai gl'aui suoi da famosissimi dottori. Ma Seneca, da quelli che haueuan qualche pensiero dell'honesto, auisato de calunniatori, ritirandosi Cesare ogni di più dalla sua domestichezza, domandata & impetrata l'audienza cosi cominciò. Sono quattordici anni (ò Cesare) che io fui appoggiato alle tue speranze, & otto da che sei Imperadore. In questo tempo hai multiplicato in me tanti honori, e tante ricchezze, che niente altro manca alla mia felicità che il poter moderarla. Mi seruirò d'essempi grandi, non della mia, ma della tua fortuna. Il tuo bisauolo Augusto concede à M. Agrippa la ritirata di Mitilene, & à Gaio Mecenate lo stare in riposo in questa stessa città. vno de quali compagno nelle guerre, l'altro in Roma affadigato molto, riceuerono veramente gran premij: ma proportionati à molti meriti loro. Ma io che altro posso addurre per causa della tua liberalità, che gli studi (per dir così) nutriti nelle dilicatezze? da quali hò acquistato riputatione d'esser tenuto moderatore della tua giouentù; prezzo pur troppo grande a così piccola cosa. Ma tu v'hai aggionto gratie infinite, infinite

sitè ricchezze, di maniera che spesso riuoltato a me medesimo: Io, dico, dell'ordine Equestre, nato forestiero, sono annouerato tra i Principi di questa citta? risplende trà l'antiche, e le più honorate, la mia nuoua nobilta? doue e quell'animo contento del poco? adorna giardini, e passeggia in così magnifiche ville? e di possessioni così grandi, e di così gran prouenti abonda? Questo solo può scusarmi, che non conueniua a me ricusare i tuoi doni. Ma l'vno, e l'altro di noi ha colma la misura, tu di quanto vn Principe può dare ad vn seruidore, & io di quanto vn seruidore può riceuere dal Principe; l'altre cose non seruano, che à crescere l'inuidia. La quale (come anco tutte le cose di questo mondo) resta in te oppressa dalla propria grandezza; ma valendo contra me solo, à me conuiene il rimedio. E, come, stracco nella guerra, ò nel viaggio, dimandarei sostegno, & appoggio; così in questo camino della vita, vecchio, e mal'atto anco à leggierissimi pesi, non potendo più oltre sostener le mie ricchezze, domando aiuto. Comanda che siano maneggiate da tuoi Procuratori, e numerate trà i tuoi beni. Ne mi fò io per questo, pouero; ma date via quelle cose dal cui splendore resto abbagliato, impiegarò quel tempo ch'io consumauo nella cura de gl'orti, e delle ville, nella recreatione dell'animo. Non mancano à te valore, e l'esperienza d'hauer tant'anni sostenuto il peso di questa grandezza: possiamo noi seruidori più vecchi con ragione hora patteuire il riposo; risultando anco questo a tua gloria, d'hauer fatto grandi coloro che sanno anco star contenti del poco. A queste parole, in questa manie-

ra rispose Nerone. Che io d'improuiso sappia dar risposta alla tua studiata oratione, lo riconosco per vno de primi doni da te riceuuti;haueudomi tu insegnato à spedire non solo le premeditate, ma anco le cose improuise. Il mio bisauo Augusto concesse ad Agrippa, & à Mecenate di godersi l'otio, dopo le fatighe: ma di quell'età, che l'auttorità sua poteua difendere, quanto, e quale si fusse quello che haueua dato loro; ne però spogliò mai alcun di loro de premij conceduti. Haueuano meritato assai nella guerra, e ne pericoli, perche in quelli consumò Augusto la sua giouentù; ne à me sarebbono mancate l'armi, e le man tue, se mi fusse occupato in guerra. Ma quelche ricercaua lo stato presente, co la ragione, col consiglio, co documenti prima la mia fanciullezza, poi la mia giouentù hai gouernata. I beni che io da te hò riceuuti,sin che mi durara la vita saranno eterni: quel che tu hai da me, orti, entrate, ville,sono cose soggette al caso: e se bene paiano molte, sono tuttauia molti non vguali à te di virtù, che più assai hanno da me ottenuto. M'astengo per vergogna di raccontare i Libertini che si veggono più ricchi di te: onde anco di questo deuo arrossirmi, che,essendo tù il primo nell'affettione, non sia parimente primo nelle ricchezze. Sei ancor fresco d'età,atto al gouerno, & à godere il frutto delle tue facultà: e noi ancor ne primi anni dell'Imperio: se gia non preferischi nelle grandezze te a Vitellio, stato tre volte Consolo, ò me a Claudio nel donare à gl'amici. Ma la mia liberalità non può far in te quanto co la longa parsimonia hà fatto Volusio. Anzi deui hor tenere a freno la fragi-

lità

lità della nostra giouentù, e regolare il disordinato vigore. Se mi rendi la robba, non dirà il mondo che sia per tua modestia; ò se abandoni il Principe, che lo facci per quietare; ma quello alla mia auaritia, e questo al timore della mia crudeltà sarà da tutti attribuito. E se per auentura venisse in ciò lodata la tua continenza, non è però cosa honorata ad huomo prudente, il procacciar gloria da quel che possa portar vergogna, ò dishonore all'amico. Accompagnò queste vltime parole con gl'abracciamenti, co baci, fatto dalla natura, & habituato dall'vso a celare l'odio con queste false carezze. Seneca (così si terminano tutti i ragionamenti con chi comanda) gli rende infinite gratie: ma mutato stile delle primiere grandezze, proibisce il concorso delle visite, l'essere accompagnato: e lassandosi veder di rado per la citta, sotto pretesto di poca sanità, ò di studio, se ne stà quasi sempre in casa. Sbattuto Seneca, fù ageuol cosa à coloro che l'imputauano dell'amicitia d'Agrippina, tirare al basso Rufo Fenio. Cresceua di giorno, in giorno l'auttorità di Tigellino: il quale considerando che l'arti gattiue, con che solo egli s'era fatto grande, fussero per esser più care, intrinsicandosi col Principe in qualche sceleratezza, andaua attentamente speculando i suoi sospetti. E conosciuto che Plauto, e Silla, quegli pur hora mandato in Asia, e questi nella Gallia Narbonese, erano notabilmente temuti da lui, gli mettte in consideratione la lor nobiltà: e che ad vno era vicino l'essercito d'Oriente, & all'altro quel di Germania. Non hauer egli come Burro altre speranze, od altro fine, che la salute di

Nerone: il quale potrà bene co la presenza guardarsi dall'insidie di Roma; ma come potrà riuscirgli di fermare i motiui lontani? Le Gallie deuote al nome Dittatorio: ne meno sospesi i popoli d'Asia per la fama dell'auo Druso. Silla pouero, che fa l'huomo più arrificato, fingersi dapoco, fin che troui luogo alla temerità. Plauto di grandissime ricchezze, non tanto che voglia mostrar desiderio d'otio, fa professione d'essere imitatore de gl'antichi Romani: presa di più l'arroganza delli Stoici, e la lor setta, perche faccia gl'huomini inquieti, e pronti a negotij grandi. Ne s'indugiò più: Silla, prima che nascesse il sospetto, ò la fama (essendo in sei giorni arriuati à Marsilia quelli che lo deueuano vccidere) nel mettersi a tauola fù ammazzato. La cui testa, portata à Nerone, fù da lui beffata come deforme per esser inanzi tempo canuta. Non così fù nascosto à Plauto che se gli preparaua la morte, essendo custodita da molti la sua salute, & hauendo la longhezza del viaggio, e del mare, co la dilatione del tempo, gia mossa la fama: mormorando il vulgo che hauesse chiamato Corbulone Capitano allhora di grossi esserciti, per far risentimento se s'vecidessono i nobili, e gl'innocenti; che l'Asia stessa hauesse già preso l'arme à fauor del giouane; e che i soldati mandati per questa sceleratezza, vedutosi pochi di numero, e poco animati, non hauendo possuto esseguire il comandamento, eran passati ancor essi a speranza di nouità. Queste cose (come è costume della fama) erano anco ampliate dagli scioperati che le credeuano. In tanto vn liberto di Plauto col fauor de venti, arriuò prima al Centurione, portando

tando le commissioni del suocero L. Antistio:Che fuggisse la morte vile, che il tempo, il refugio, e la compassione della sua nobilta, gli sarebbe amici i buoni, e seguaci gl'arditi. Non disprezzasse in tanto ogni sorte d'aiuto, per difendersi da sessanta soldati (tanti erano i mandati per veciderlo) auanti che Nerone n'hauesse auiso, e che ne mandasse vn'altra squadra, poteuano seguir molte cose, da dar materia, e vigore alla guerra. & in vltimo ò che gli bisognaua cercar la salute per questa via, ò non hauendo cuore da tentar cose maggiori, aspettare di morir da vile. Ma non mossero Plauto queste ragioni, ò perche bandito, e disarmato non vedesse modo d'aiutarsi, ò che fusse infastidito dalla dubbia speranza: se già per amor della moglie, e de figliuoli non hauesse hauuto opinione che il Principe restarebbe più placato contra di loro, quando non gli desse occasione di trauaglio. Sono alcuni che dicono essere stati mandati dal suocero nuoui messi, assicurandolo d'ogni pericolo: ma che Cerano di natione Greco, e Musonio Toscano, famosi filosofi, lo persuasero a voler più tosto costantemente aspettar la morte, che cercar vita incerta, e piena di timore. Certa cosa è che fù ritrouato a mezo di ignudo che s'essercitaua; & in quello stato il Centurione l'vccise, alla presenza di Pelagone eunuco mandato da Nerone, quasi ministro regio di quei satelliti, per sopracapo al Centurione, & al Manipulo. Fù portata à Roma la testa, alla cui vista disse (referirò l'istesse parole del Principe) Che fa hora Nerone, che non apparecchia speditamente le nozze di Poppea, differite per questi spauenti, e non si

leua d'attorno la moglie Ottauia, con tutta la sua modestia, noiosa a lui per la memoria del padre, e per i fauori populari? Ma al Senato scrisse senza confessar la morte di Silla, e di Plauto, solamente che amendue erano ceruelli inquieti; e che à lui era grandemente à cuore la sicurezza della Republica. Furono per questa causa decretate le supplicationi, e che Silla e Plauto fusser cassi del Senato, con più graue scherno che danno. Onde hauutone il decreto de Padri, veduto che ogni sua sceleratezza era riceuuta per attione egregia, rifiuta Ottauia come sterile, e si marita con Poppea. La quale molto tempo prima come concubina, hora come moglie padrona di Nerone, indusse vno de ministri d'Ottauia à darle querela d'essere innamorata d'vn seruo (già perciò carcerato) chiamato Eucero di natione Alessandrino, eccellentissimo sonator di flauto. Furono per tal conto tormentate le serue, delle quali alcune superate dalla violenza della tortura deposero delle falsità; le più sterono forti à difesa della bontà della lor signora. Et vna di queste, à Tigellino, che era l'istigatore, rispose esser più caste le parti vergognose d'Ottauia, che non era la bocca di lui. Tuttauia prima sotto pretesto di diuortio se la cauò di casa, donatale quella di Burro, e le possessioni di Plauto (infelici doni) e dipoi fù mandata in Campagna, con buona guardia di soldati. Cominciarono di quà molte querele, dolendosene alla scoperta il vulgo, come quello che hà manco prudenza, e per la bassezza della sua conditione, corre manco pericolo. Per questi rammarichi (non che Nerone si pentisse del male) richiamò la moglie Ottauia.

taula. Onde lieti corrono al Campidoglio, ringratiando finalmente li Dei, vanno atterra le statue di Poppea, portano in spalla quelle d'Ottauia, le spargono sopra de fiori, le posano nel Foro, e ne tempij, passando anco alle lodi del Principe, e replicando la sua gloria. E già si riempiua il palazzo di grida, e di gente, se le squadre de soldati mandati per ciò, col bastone, e co le spade sfodarate in mano, non l'hauesser cacciata. Onde furono rimesse le cose alterate per la seditione, e reso l'honor suo à Poppea. La quale sempre agitata dall'odio, allhora anco dal timore che non si facesse maggiore la violenza del vulgo; ò che Nerone non si mutasse per l'inclinatione del Populo; gittatasegli à piedi, esser in termine le cose sue (disse) che non del matrimonio (se bene lo stimaua più della vita) ma trattarsi della vita stessa: ridotta all'estremo per opera de seguaci, e de serui d'Ottauia; quali sotto nome di plebe, hanno nella pace ardito cose, che à pena si sarebbon tentate nella guerra. Quell'armi essersi prese contro al Principe, ne essere loro mancato altro che il capo, che ben presto si trouarebbe, se si cominciasse à tumultuare. Lassi hora la Campagna e venga à Roma colei, al cui cenno, ancor assente, nascono tumulti. In che hauer ella errato? ò chi mai offeso? forse per douer essa portar nella casa de Cesari la vera prole, vorrà il populo veder più presto nel trono Imperiale la razza d'vn trombetta Egittio? Finalmente (se così conuiene) di suo volere, non forzato richiami à casa la padrona; ò con ragioneuol gastigo proueda alla sua sicurezza. Essersi facilmente quietati i primi moti; ma come saran-

no fuor di speranza che Ottauia sia per esser moglie di Nerone, le troueranno elli il marito. Le parole accommodate variamente al timore, & all'ira, impaurirono l'ascoltatore, & insieme l'accesero. Ma era di poco momento l'inditio dello schiauo, e già purgato co la tortura delle serue: onde conuengono che si troui qualchuno che gl'opponga delitto di nouita. Parueli à proposito quel medesimo Aniceto, che fù strumento della morte della madre, Prefetto (come dissi) dell'armata di Miseno, salito in qualche fauore dopo la commessa sceleratezza, e poi grauemente odiato: peroche i ministri di così enormi delitti, non si possono vedere, senza pigliare orrore di quella memoria. Chiamatolo dunque Cesare gli ricorda la sua prima buon'opera: ch'egli solo haueua soccorso alla salute del Principe contra l'insidie della madre. esser venuta hora occasione di non minor merito, se trouasse modo da leuargli dinanzi la moglie. Ne bisognar opra di mano, ò di spada, confessar solo l'adulterio con essa: promettergli perciò gran premij, occulti per hora, ma noti a suo tempo, e luoghi amenissimi per suo diporto; altrimenti lo minaccia di morte. Egli per la sua natural pazzia, e per la facilità dell'altre sceleratezze, finge assai più di quello che gl'era comandato; confessandolo ancora con gl'amici datigli ad arte dal Principe. Onde relegato in Sardegna tolerò iui l'essilio, non pouero, e vi morì di sua morte. Ma Nerone publicato per editto ch'ella con disegno di disporre dell'armata, hauesse corrotto il Capitano; e che (scordatosi d'hauerla poco prima rifiutata per isterile) per nascondere le sue libidini

dini haueffe difperfo i parti, relegò Ottauia nel-l'ifola Pandataria. Non altra donna mandata in effilio riempì gia mai di maggior pieta gl'occhi de riguardanti. Franui di quelli che fi ricordauano d'Agrippina cacciata da Tiberio; & era anco frefca la memoria di Giulia bandita da Claudio; ma quelle d'età più robufta,& hauendo pur a lor giorni hauuto qualche contento, poteuano confolarfi della prefente crudeltà, co la memoria della fortuna megliore. à coftei il primo dì delle nozze fu giorno funebre, entrata in vna cafa doue non vedeua altro che lutto: il padre toltole col veleno, e fubito anco il fratello. prima vna ferua di più attorità di lei; dipoi Poppea maritatafi folo per la fua ruina; in vltimo la calunnia del peccato, più graue affai di qual fi voglia morte giouanetta di vinti anni, tra Centurioni, e la turba de foldati, col prefagio del male già feparata dalla vita, non però nella morte fi ripofaua. Non paffarono molti giorni che fu fatta morire; mentre chiamandofi vedoua, e folamente forella inuocaua il nome commune à lei con Nerone di Germanico, e poi d'Agrippina; in vita della quale haueua ben tolerato il matrimonio infelice, ma fenza ruina. Legata ftretta co le fafcie per tutte le membra, le furono tagliate le vene; e perche il fangue gelato per la paura, fcaturiua lentamente, col bagno d'acqua calda le fu follecitata la morte. Aggiontaui queft'altra maggior crudeltà, che la fua tefta tagliata, e portata à Roma, fuffe fpettacolo à gl'occhi di Poppea. Furono per quefti fucceffi, decretati doni a tempij. Il che fia detto à fine che ciafcheduno che da noi, ò da altri fcrittori haurà notitia delle cofe di

di quei tempi, presupponga ogni volta che il Prencipe comandaua essilij, ò morti, che ne fussero sempre rese gratie alli Dei; e quelli che già furono inditij di successi prosperi, si fecero allhora segni di publica calamità. Ne perciò lassaremo di referire, se ci sarà alcun Senatusconsulto d'inusitata adulatione, ò d'estrema toleranza. Fù creduto in quell'anno che hauesse fatto morire di veneno due de più principali liberti, Doriforo perche hauesse contradetto alle nozze di Poppea, e Pallante per hauer col viuer longamente accumulato infinito denaro. Haueua Romano con segrete calunnie accusato Seneca, come compagno di Pisone; ma fù egli da Seneca co la medesima imputatione più gagliardamente abbattuto: d'onde hebbe poi origine il timor di Pisone, e quella gran machina d'insidie (se ben d'infelice successo) contra Nerone.

## *Il fine del Libro XIV.*

DE

# DE GL' ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO DECIMO QVINTO.

IN tanto Vologese Re de Parti hauendo inteso i progressi di Corbulone, il Re forestiero Tigrane dato à gl'Armeni, & insieme la cacciata di Tiridate suo fratello, volendo vendicare l'affronto fatto allo splendore de gl'Arsacidi, era di nuouo (huomo tardo d'ingegno) combattuto da diuersi pensieri: respetto alla grandezza de Romani, & alla ribellione de gl'Ireani, natione valorosa, e perciò inuiluppato in molte guerre. In questa sospensione d'animo, dall'auiso di nuoua ingiuria viene stimulato. Peroche Tigrane vscito d'Armenia haueua più alla larga & in ogni luogo, che non si suol

suol far nelle scorrerie, dato il guasto à gl'Adiabeni, che sono à confini. I primati de quali comportauano ciò con molto dispiacere, reputando gran vilipendio loro l'esser trattati così, non dal Capitano Romano, ma dalla temerita d'vn'estaggio vissuto tant'anni tra schiaui. Accendeua il dolore di costoro Monobazzo che li gouernaua, col domandare d'onde, é qual'aiuto potessero sperare. già esser ceduta l'Armenia, e con essa andare i luoghi vicini; e quando nō fiano difesi da Parti, miglior conditioni di seruitù hauerebbono da Romani coll'arrendersi, che coll'aspettare d'esser soggiogati. Era parimente molesto Tiridate scacciato dal Regno, il quale in segreto si doleua con dire: Che non si conseruano co la viltà gl'Imperij grandi; deuersi venire al cimento de gl'huomini, e dell'arme; Fra i grandi quegli esser più giusto che è più valoroso; & il ritenere il suo esser lode delle case priuate, il combatter quel d'altri, de i Re. Mosso da queste cose Vologese, chiamato il conseglio, e fattosi sedere allato Tiridate, così cominciò. A questi, nato del medesimo padre con essome (poiche come maggior d'eta, mi cedè il primo luogo) io diedi à possedere l'Armenia, reputato il terzo grado della nostra grandezza; hauendo Pacoro occupato auanti i Medi. Pareuami contra le risse, e gl'odij antichi de fratelli hauer così molto bene accommodate le cose della nostra casa. I Romani hora l'impediscono, e la pace sempre da loro infelicemente offesa, anch'adesso à ruina loro interrompono. Non niego d'hauer desiderato più presto coll'equita che col sangue, co la ragione più che coll'armi, di conseruare gl'acquisti de

nostri

nostri maggiori; ma se co la tardanza hò errato, col valore m'emendarò. Resta tuttauia intiera la vostra forza, la vostra gloria, e con augumento di questo nome di mansuetudine, non disprezzabile tra i grandi, e caro anco alli Dei. Et in questo, ornato il capo di Tiridate col Diadema Regio, consegna la caualleria (la quale, secondo il costume loro, seguiua il Re) à Monesio huomo illustre, con gl'aiuti de gl'Adiabeni, ordinandogli che scacci Tigrane d'Armenia mentre egli, accommodate le differenze con gl'Ircani, apparecchia forze maggiori; minacciando le Prouincie Romane. Il che inteso da Corbulone, manda due legioni sotto Verulano Seuero, e Vettio Bolano in soccorso à Tigrane, dando lor ordine in segreto, che marciassero anzi agiatamente che con diligenza, volendo più tosto sostenere, che far la guerra. Et à Cesare scrisse, che per difesa dell'Armenia sarebbe necessario vn Capitano particolare à quell'impresa; restandola Soria in maggior pericolo se Vologesse si voltasse da quella parte. Mette in tanto l'altre legioni alle riue dell'Eufrate; assolda tumultuariamente vna quantità di quelli della Prouincia serrando i passi al nimico. E perche quel paese pate d'acqua, assicurate le fontane con fortezze, fece ricoprir co la rena alcuni riui. Mentre Corbulone fa queste prouisioni per difesa della Soria, Monesio per preuenire la sua fama, spentosi inanzi con diligenza co le sue genti, non trouò gia Tigrane sprouisto, ò mal'auisato; essendosi gia impadronito di Tigranocerta, Città per il numero de defensori, e per l'altezza delle muraglie, molto forte, col fiume Niceforio di

non

non disprezzabile grandezza, che le bagna da vna parte, aiutata col fosso l'altra, doue non arriua il fiume. Eranui soldati, e prouisione di vettouaglie; nel condur delle quali, alcuni pochi passati più auanti che non deueuano battuti dal nimico improuiso, haueuano più presto irritato, che spauentato gl'altri. Ma il Parto poco ardito nel tentar l'assedio da presso, scoccate alcune poche frezze, non messe paura à i racchiusi, & egli ne restò burlato. Gl'Adiabeni che volsero accostarsi co le scale, e co le macchine, furono facilmente ributtati, e poi da nostri vsciti fuore, tagliati à pezzi. Corbulone ancorche le cose passassero felicemente, nondimeno giudicando bene di moderarsi nella buona fortuna, mandò à dolersi con Vologese che hauesse assaltata la Prouincia, e che vn Re amico, e confederato assediasse le coorti Romane: ò che si leuasse subito dall'assedio, ò che ancor'esso andarebbe nell'essercito sopra il paese nimico. Casperio Centurione eletto a quest'imbasciata, trouato il Re à Nisibe, trentasette miglia lontano da Tigranocerta, imperiosamente gl'espose le commissioni. Haueua Vologese fatto antico proponimento e fisso nell'animo di fuggir la guerra co Romani, ne allhora gli riusciuano bene le cose: tentato in vano l'assedio; Tigrane proueduto di molta buona gente; ributtati dall'assalto; mandate in Armenia le legioni; e preparate l'altre per assaltarlo dalla banda di Soria. trouandosi egli all'incontro co la caualleria indebilita, rispetto al mancamento delli strami consumati dalle locuste che s'erano mangiato in quell'anno tutta l'erba, e le frondi de gl'arbori. Onde, celando il

timo-

timore, sotto pretesto d'amar la quiete, rispose che mandarebbe Imbasciadori all'Imperadore sopra le ragioni dell'Armenia, e del continuare la pace: comandato à Monesio che si leuasse da Tigranocerta, & egli ritiratosi. Erano da molti magnificate queste cose, come effetti del timore del Re, e delle minaccie di Corbulone. Altri l'interpretauano che in segreto si fusse conuenuto trà loro che, sospese l'armi da ogni banda, e partendosi Vologese, anco Tigrane deuesse lassar l'Armenia. Peroche, à che effetto si sarebbe leuato da Tigranocerta l'essercito Romano? perche abandonato nella pace quel che haueua difeso co la guerra? per iuernar forse meglio nell'estremita della Cappadocia drizzando all'improuiso le cappanne, che nel mezo d'vn Regno pur hora recuperato? Differitasi più tosto la guerra, perche Vologese hauesse da far con altri che con Corbulone; al quale manco tornaua conto mettere in compromesso la riputatione acquistata in tanti anni. Peroche (come hò detto) haueua già dimandato vn Capitano particolare per la difesa dell'Armenia, e già s'intendeua esser inuiato à quel carico Cesennio Peto; anzi già venuto, e diuise trà loro le forze. che la Quarta, e la Duodecima legione, co la Quinta, che di fresco era stata chiamata di Mesia, e la Pontica con gl'aiuti de Galati, e de Cappadoci vbbidissero à Peto. La Terza, la Sesta, e la Decima Legione, co soldati che erano prima in Soria, restassero à Corbulone; e che, conforme al bisogno, accomunassero, ò partissero l'altre cose trà loro. Ma nè à Corbulone piacceua molto l'emulo; e Peto (al quale doueua bastare esser

tenuto

tenuto nel secondo luogo) dispreżzaua le cose fatte; dicendo che non s'era veduto sangue, ne preda, e l'espugnationi delle città essere state più di nome, che di fatti. Voler lui dar leggi, metter tributi, & in vece dell'ombra Regia, dare à soggiogati le leggi Romane. In questo mentre gl'Imbasciadori mandati da Vologese al Principe (come s'è detto) ritornarono senza conclusione, & i Parti alla scoperta si dichiararono per la guerra; ne Peto la ricusò. ma con due legioni, la Quarta comandata de Famisulano Vettoniano, e la Duodecima da Calauio Sabino, entrà nell'Armenia, con infelicissimi augurij. Peroche nel passar dell'Eufrate sopra al ponte il cauallo che portaua l'insegne consolari, senza vederse ne alcuna cagione, spauentatosi tornò indietro; e la Vittima che era ne gl'alloggiamenti del verno, che si fortificauano, nel mezo del sagrifitio scappò, e fuggì fuor de ripari; e s'accese il fuoco ne i Pili de soldati; prodigio tanto più notabile, quanto che con armi da tirare combattono i Parti. Ma Peto, sprezzati gl'augurij, non ancor ben fortificati gl'alloggiamenti, ne fatta prouisione de grani, fa passare l'essercito di là dal monte Tauro, per recuperare (come egli diceua) Tigranocerta, e dar il guasto al paese lasciato intatto da Corbulone. Onde fatto acquisto d'alcuni castelli, hauerebbe guadagnato riputatione, e preda, se hauesse saputo con maniera sostener quella, e conseruar questa co la debita cura. Peroche trascorsi con viaggio longo i luoghi che non si poteuan pigliare, essendosi guaste le vettouaglie guadagnate, & auicinandosi l'inuerno, se ne ritornò coll'essercito, scriuendo a

Ce-

Cesare con parole magnifiche vote d'effetti, come se hauesse gia terminata la guerra. Rinforza in tanto Corbulone, con più spessi presidij, la ripa dell'Eufrate, non mai da lui abandonata. E perche la caualleria nimica non impedisse il gittar del ponte, scoprendosene tuttauia delle troppe per quella campagna, conduce per il fiume molte naui di grandezza straordinaria collegate con traui, co le torri sopra, dalle quali, co le Catapulte, e co le Baliste, teneua lontani i barbari offesi da sassi, e dall'aste più dalla lon[illegible]a che non poteuano elli all'incontro arriuar col tiro di saetta. Fatto il ponte, furono le colli[illegible]e dirimpetto occupate dalle coorti ausiliarie, e poi da gl'alloggiamenti delle legioni con tanta prestezza, e brauura, che i Parti dismessi gl'apparati d'assaltar la Soria, voltarono tutte le loro speranze nell'Armenia. Doue Peto, non auisato del pericolo che gli soprastaua, haueua lontana in Ponto la legione Quinta, e l'altre indebilite per la confusione de viueri de soldati, quando s'intese che Vologese andaua à quella volta con grosso, e terribile essercito. Si richiama subito la legione Duodecima; e doue speraua nome d'hauere l'essercito rinforzato, si venne a scoprire la debilezza, & il poco numero. Col quale nondimeno hauerebbe possuto Peto ritener gl'alloggiamenti, e trattenere in longo i Parti, se hauesse saputo esser costante ne suoi, ò ne consegli d'altri. Ma mentre ne casi vrgenti, da gl'huomini di valore nell'arte militare, gl'era dato animo, per non si mostrare bisognoso dell'altrui giuditio, di nuouo si mutaua di proposito, dando sempre nel peggio. Onde, abandonati gl'alloggiamenti,

Ee menti,

menti, vantandosi che a lui non erano stati consegnati fossi, e steccati, ma huomini, & arme, per combattere contra nimici; condusse le legioni in campagna come per far giornata. Ma hauendo perduto vn centurione con alcuni pochi soldati mandati a riconoscere il nimico, impaurito se ne tornò indietro. E perche Vologese non l'haueua incalciato con molta furia, di nuouo con vana fiducia, mette nel vicino giogo del monte Tauro vna scelta di tre mila soldati per impedire il passo al Re; & in vna parte del piano gl'aussiliari Pannoni che erano il fiore della sua caualleria. Ritirò la moglie col figliuolo in vn luogo forte detto Arsamosata, con presidio d'vna coorte. Et hauendo cosi diuisi, e sparsi i soldati, che tutti insieme hauerebbono più facilmente sostenuto il nimico, il quale non staua mai fermo, dicono che con estremo dispiacer suo, fusse forzato di confessare il suo bisogno a Corbulone. il quale non si curò di muouersi con diligenza, accioche, quanto più crescessero i pericoli, tanto più anco crescesse à lui la lode del soccorso. Spedi nondimeno à quella volta mille soldati di ciascuna delle tre legioni, con ottocento caualli de confederati & altretanto numero delle coorti. Vologese, quantunque hauesse auiso che Peto teneua impediti i passi da vna banda co fanti, dall'altra co caualli; tuttauia senza mutar proponimento co la forza, e co la brauura mette in fuga i caualli, & in rotta i legionari; hauendo vn sol. centurione Tarquitio Crescente hauuto cnore di defendersi nella torre che guardaua. il quale, dopo hauer fatte molte sortite, & vccisi molti di quei barbari che s'accosta-

costanano, fù finalmente oppresso dal fuoco che gli gittauano sopra. De fanti, quelli che erano restati sani, presero alla larga la via de monti, i feriti se ne tornarono a gl'alloggiamenti, magnificando il valor del Re, la fierezza, e la quantità della gente, aggrandita ogni cosa dalla paura, e creduta facilmente da coloro che parimente temeuano. Ne il Capitano sapeua resistere à quell'auersità, hauendo abandonato gl'offitij militari, e spedito di nuouo à pregar Corbulone che sollecitasse di venire à difendere l'insegne, l'Aquile, e le reliquie del nome di quell'essercito infelice, mentre egli fin ch'haura vita, manterra la fede. Corbulone intrepido, lassata parte de soldati in Soria alla guardia de forti fatti sopra l'Eufrate; per la più corta, e più commoda di vettouaglie, dalla regione Comagena nella Cappadocia, e di là entrò nell'Armenia. Seguitaua l'essercito, oltre all'altre cose solite nella guerra, vna quantità grande di Camelli carichi di grano, per potere cacciar insieme il nimico, e la fame. Il primo che incontrasse di coloro che s'erano fuggiti, fù Pattio Centurione primopilare; dipoi molti altri soldati, quali, pretendendo diuerse scuse della lor fuga, ammoniua à tornar indietro all'insegne, & à rimettersi alla clemenza di Peto, essendo egli implacabile con chi non venceua. Visita in tanto le sue legioni essortandole, col ricordar le cose passate, e mostrando la nuoua occasione di gloria: Non le ville, ò le città d'Armenia, ma gl'alloggiamenti Romani con due legioni essere il premio delle fatighe. Se à ciaschedun soldato priuato, di mano del Generale vien data la più nobil corona per

Ee a hauer

hauer saluato vn cittadino, quale, ò quanto honore deuer esser quello, doue si vedesse pari il numero di coloro che dessero, e che riceuessero salute? Confortati con queste ò simili essortationi, e molti stimulati dall'amore, e dal pericolo de fratelli, e de parenti, affrettauano giorno, e notte il viaggio. Per la qual cosa tanto più Vologese stregneua gl'assediati, assaltando hora i ripari delle legioni, hor tentando d'espugnare la fortezza doue era ritirata la gente inutile: appressandosi più che non è solito de Parti, per vedere se con quella temerita potesse indurre il nimico à combattere. Ma essi vi tendo a pena dalle tende, non ardiuano più la che difender le trinciere: parte per comandamento del Capitano, altri per propria viltà, come aspettando il soccorso di Corbulone; ò disposti, quando soprafacesse la forza, à rinouare gl'essempi delle calamità Caudine, e Numantine; poiche, ne i Sanniti popoli d'Italia, ne i Cartaginesi emuli dell'Imperio Romano, erano di tante forze; e gl'antichi tanto valorosi, e tanto lodati, hauer anch'elli nella fortuna contraria, proueduto alla lor salute. Da questo sbigottimento dell'essercito forzato il Capitano scrisse le prime lettere à Vologese, non supplicheuoli; ma in maniera di dolersi che mouesse guerra per l'Armenia, che era stata sempre ò sotto la giurisdittione de Romani, ò sotto Re eletto dall'Imperadore. La pace essere vgualmente vtile a tutti; non considerasse solo lo stato presente delle cose, ma ch'egli era venuto con tutte le forze del suo Regno contra due legioni, hauendo i Romani per loro tutto il resto del mondo per aiutar quell'impresa. A

queste cose Vologese non rispose à proposito, se non che gli conueniua aspettare i fratelli Paeoro, e Tiridate: Intanto quello essere il luogo,& il tempo destinato à consultare dell'Armenia; e li Dei hauer già dato sentenza di quel che conuenga alla dignità de gl'Arsacidi,"& alle Romane legioni. Peto dipoi per huomini à posta ricercò il Re di parlamento, il quale vi mandò Vasace Generale della caualaria. Raccontaua Peto i Loculli, i Pompei, e se altri Capitani hauessero tenuta, ò domata l'Armenia e Vasace rispondeua che solo hebbero i Romani l'apparenza di tenerla, ò donarla; ma che in fatti l'auttorità,e la forza di disporne era stata sempre de Parti. E dopo longa contesa, fù il di seguente aggionto in testimonio delle conuentioni, Monobazo Adiabeno. Conuennero finalmente che si liberassero dall'assedio le legioni, facendo partire da i confini dell'Armenia tutti i soldati; e che le fortezze, e le vettouaglie restassero à Parti: dopo l'essecutione delle quali cose, potesse Vologese mandare Imbasciadori à Nerone. In tanto fece fare il ponte sopra'l fiume Arsania che correua a fronte de gl'alloggiamenti, sotto colore di voler fare quella strada; ma fù per comandamento de Parti in segno della vittoria: peroche à loro seruì,andandosene i nostri per vn'altra banda. Corse voce che le legioni eran passate sotto al giogo, & altre cose, come auiene nell'auersità: dandone occasione gl'Armeni,che,entrati dentro à ripari prima che i Romani si mouessero, andauano riconoscendo per le strade, e ripigliandosi gli schiaui, & i giumenti loro, si come anco l'armi, & i vestimenti: lassandosele torre i sol-

 dati

dati auiliti, per non dar cagione di venire alle mani. Vologese fatto accatastare l'armi, & i corpi morti in testimonio della nostra calamità, non si curò di vedere le fuggenti legioni: cercando fama di modesto dopo che haueua satiata la sua superbia. Passò il fiume Arsania sopra vn'Elefante, come anco i più principali appresso al Re, seguitandolo gl'altri à cauallo, per essersi dato nome che il ponte fusse fabricato con inganno, e che non fusse per reggere al peso: se bene da quei che s'arrischiarono a seruirsene fù trouato stabile, e fidato. Certa cosa è che à gl'assediati auanzò tanto grano, che nel partire abruciarono i granari. Et all'incontro referiua Corbulone, che i Parti patiuano di vettouaglie, & essendo consumati i pascoli, hauerebbono in breue abandonato l'assedio; in oltre che egli non era lontano più che tre giornate. Soggiogneodo che Peto hauesse con giuramento sopra l'insegne, alla presenza de mandati del Re à quest'effetto, promesso che niun Romano sarebbe entrato nell'Armenia prima alla risposta di Nerone, se accettasse la pace ò nò. Ma come queste cose furono inuentate per accrescere l'infamia, così furono vere l'altre: che Peto hauesse fatto in vn giorno quaranta miglia; e che hauesse per tutto abandonato i feriti; spauento niente meno vergognoso di quel che mostrano coloro che si fuggono dalla battaglia. Corbulone co le sue genti incontratolo alla riua dell'Eufrate, non fece segno coll'armi, e co le bandiere di rimprouerare la diuersità dello stato loro; mostrandosi i soldati suoi mesti per la compassione de compagni, ne s'asteneuano dalle lagrime; onde à pe-

na

na, per il pianto, si puotero salutare. Cessaua l'emulatione del valore, e l'ambitione della gloria, affetti dell'huomo felice; hauendo luogo all'hora solamente la pietà, massime tra la gente bassa. Frà Capitani seguirono poche parole; dolendosi questi d'hauer fatto in vano tante fadighe, e che si sarebbe possuto finir quella guerra col far fuggire i Parti; e quegli rispódédo che le cose erano per amendue nel medesimo stato di prima; che sarebbono à tempo di voltar l'insegne, e di consenso assaltare l'Armenia mal guardata per la partita di Vologese. Replicò Corbulo ne che non teneua tal'ordine dall'Imperadore, ef sendosi mosso dalla Prouincia solo per il pericolo delle legioni: e non sapendosi doue i Parti siano per voltar le forze loro, voler tornarsene in Soria. E così anco bisognargli buona fortuna che la sua fantaria, straccà dal longo viaggio, possa arriuar prima alla caualleria nimica che se ne và baldanzosa, e veloce per quelle pianure. Così Peto fuernò in Cappadocia. Vologese fece intendere à Corbulone che leuasse i presidij di là dall'Eufrate, lassando che il fiume fusse, come prima, confino trà loro. & egli all'incontro dimandò che ancor esso leuasse i presidij d'Armenia. Finalmente hauendo consentito il Re, ancor Corbulone fece smantellare le fortezze di là dall'Eufrate, essendo gl'Armeni rimasti in libertà. Ma à Roma si faceuano trofei di Parti, & archi nel mezo del Campidoglio, decretati dal Senato mentre si faceua la guerra; ne dismessi poi, per sodisfar più alla bellezza della vista, che alla coscienza del fatto. E Nerone per dissimulare il trauaglio delle cose di fuora, fece git-

tar nel Teuere il grano stantio della munitione, per mostrar la sicurezza dell'abbondanza, senza farne crescere il prezzo; ancorche nel porto stesso fussero per la tempesta andate male da dugento barche, e cento altre condotte nel Teuere o sgratiatamente abruciate. Deputò dipoi tre huomini Consolari sopra le gabelle, L. Pisone, Ducennio Gemino, e Pompeio Paullino; biasimando i Principi suoi antecessori, che haueuano co la grandezza delle spese, trapassato l'assegnamento dell'entrate; donando egli alla Republica ogn'anno vn milione e mezo d'oro. S'era in quei tempi introdotto vn'abuso che, auicinandosi i comitij, ò la tratta de gouerni delle Prouincie, molti che non haueuano figliuoli se n'adottauano: e dopo hauer ottenuto (come padri) le Pretorie, ò le Prouincie, subito gl'emancipauano. Ne fù fatta querela grande in Senato, raccontato il debito naturale, le fadighe d'alleuare i figliuoli contra la fraude, l'arte, e la breuità di questa adottione. Gran priuilegio esser questo per chi non hà figliuoli, hauer ogni cosa pronta, e facile, le gratie, gl'honori, senza peso alcuno e con molta sicurezza; doue à loro le promesse delle leggi, longo tempo aspettate, si conuertiuano in disprezzo; poiche ciascheduno diuentato padre senza fastidij, e perduti i figliuoli senza pianto, era in vn momento pareggiato ne suoi desiderij alle longhe speranze de veri padri. Fù fatto perciò vn Senatusconsulto che l'adottione simulata non giouasse in veruna parte à carichi publici, ne anco all'acquisto dell'eredità. Dopo questo venne publicato reo Claudio Timarco Candiotto. Tra gl'altri delitti

ti (come è ſolito de i potentati delle Prouincie,
che dalle ſouerchie ricchezze ſono facilmente
indotti all'oppreſſione de minori di loro) ſi tenne
grauemente offeſo il Senato d'vna parola detta
da lui: Che steſſe in poter ſuo far che fuſſero rin-
gratiati, ò nò, i Vicecconſoli di Candia. Di que-
sta occaſione ſeruitoſi Peto Traſea à beneficio pu-
blico, dopo hauer dato il voto ſuo che il reo fuſ-
ſe bandito di Candia, ſoggionſe così. E coſa ap-
prouata dall'vſo (Padri Coſcritti) che le leggi
nobili, e gl'eſſempi honorati trà buoni naſcono
da delitti de gl'altri: così la licenza de gl'Ora-
tori parturì la legge Cincia; l'ambitione de Can-
didati, le leggi Giulie, e l'auaritia de Magi-
strati le Calpurnie; peroche la colpa precede al-
la pena, come alla correttione il peccare. Adun-
que contra la nuoua ſuperbia de Prouinciali pi-
gliſi vn partito degno della fede, e della co-
stanza Romana; col quale, ſenza derogare alla
protettione de confederati, ſi ſpenga tra noi l'opi
nione che da altri che da nostri medeſimi citta-
dini ſi poſſa dar giuditio di noi. Già non ſolamen-
te i Pretori, & i Conſoli, ma ſi mandauano an-
co de priuati à viſitare le Prouincie, perche re-
feriſſono particolarmente dell'vbbidienza di
ciaſcheduno; temendo tutti di queſto giuditio.
Ma hora noi honoriamo gli ſtranieri, e gl'adu-
liamo; e ſi come ad iſtanza d'alcuni ſi delibera-
no i complimenti de ringratij, così anco più pron
tamente l'accuſe. Facciaſi decreto che non poſ-
ſano in queſta maniera i Prouinciali far oſtenta-
tione della lor potenza, e reprimaſi la lode fal-
ſa, e mendicata, come la malitia, come la cru-
deltà. Più errori ſi fanno mentre cerchiamo di

 con-

compiacere, che mentre non ci curiamo d'offendere. Anzi che sono taluolta odiose alcune virtù la seuerità ostinata, l'animo inuitto contra i fauori. Di quì auiene che i principij de nostri Magistrati sono sempre megliori del fine, nel quale (a guisa di Candidati) andiamo mendicando i suffragij; co la proibitione de quali, sarebbono le Prouincie con più equità, e con più costanza gouernate. Peroche si come col timore della legge del sindacato s'è prouisto all'auaritia; così parimente si prouederebbe all'ambitione, se si togliesse l'vso de ringratij. Fù con applauso grande lodato questo parere; ma non se ne potè fare decreto, opponendo i Consoli il non esserfene fatta proposta. Ma non passò molto tempo che per ordine del Principe deliberarono che nissuno proponesse ne consegli delle Prouincie di render gratie al Senato per i Viceprerori, ò Viceconsoli; e che nissuno potesse accettar simil'Imbasciaria. Sotto questi medesimi Consoli il Ginnasio fù abruciato dal fulmine, e liquefatta la statua di bronzo che v'era di Nerone: & in Cāpagna la famosa città di Pompeio fù in gran parte ruinata dal tremuto. Et essendo morta Lelia Vergine Vestale, fù accettata in luogo suo Cornelia della fameglia de Cossi. Entrati consoli Memmio Regolo, e Verginio Rufo, Nerone senti straordinaria allegrezza della figliuola natagli di Pōppea, chiamandola Augusta, dato anco a Poppea il medesimo cognome. Parturì nella Colonia d'Antio, doue anch'esso era nato. Già il Senato haueua raccomandatà alli Dei la grauidanza di Poppea, e fatto voti publici, che furono poi multiplicati, e sodisfatti; aggionteui le supplicatio-

ni

ni, il Tempio alla Fecondità, decretato il Torneo alla Greca; che si mettessero nel seggio di Gioue Capitolino le statue d'oro delle Fortune; e che, si come in Bouille si celebra il Giuoco Circense alla famiglia Giulia, così anco si celebrasse in Antio in honor della Claudia, e Domitia. Che furono tutte cose di pochi giorni, essendo dentro à quattro mesi morta la fanciullina. Onde si rinouarono tosto l'adulationi di coloro che proponeuano si deuesse honorar per Dea, col Puluinare, col Tempio, e co Saterdoti. Nerone come nell'allegrezza, così fù anco estremo nel dolore. Era notato che, essendo concorso in Antio al nuouo parto tutto il Senato, essendo solo à Trasea proibito, egli con animo intrepido riceuè quell'affronto, come prenuntio della morte imminente. Ma si disse dipoi che Cesare s'era vantato con Seneca d'essersi riconciliato con Trasea; di che Seneca si rallegrasse con Cesare. Talche à gl'huomini generosi cresceuano vgualmente la gloria, & i pericoli. Comparuero in tanto al principio della primauera gl'Imbasciadori de Parti co le commissioni di Vologese, e con lettere del medesimo tenore: Che lassaua hora da parte le cose dette altre volte, e discorse intorno al ritenere l'Armenia, poiche li Dei arbitri de populi (quantunque potenti) non senza ignominia de Romani, n'haueuan dato il possesso à Parti; che haueua poco prima racchiuso Tigrane; e poi, potendo opprimer Peto co le legioni, lassatole andar salue; hauendo così fatto conoscer la forza, e dato saggio della sua clemenza. Che Tiridate non ricusarebbe di venire à pigliar la corona in Roma, se non fusse ritenuto dalla religione

gione del Sacerdotio: Sarebbe andato tuttauia, nel luogo dell'insegne, e delle statue del Principe, done, nel cospetto delle legioni, hauerebbe presa l'inuestitura del Regno. Per queste lettere di Vologese (hauendo Peto scritto diuersamente, come se le cose fussero in buono stato) domandato il Centurione che era venuto con gl'Imbasciadori in che termine fusse l'Armenia, rispose, che di là eran partiti tutti i Romani. Inteso allhora, il disprezzo, che quei barbari domandauano quel che già s'erano vsurpati, consegliatosi Nerone co principali della città, se fusse meglio la guerra pericolosa, ò la pace dishonorata; fù resoluta la guerra. E perche di nuouo non nascesse disordine per altrui difetto, essendo già pentito di Peto, ne fù dato tutto il carico a Corbulone, essercitato già tanti anni in quella militia, e con quei nimici. Gl'Imbasciadori furono rimandati senza risposta; se bene honorati di molti doni, per dare speranza, che, se Tiridate fusse venuto in persona à domandar le medesime cose, non sarebbe venuto in vano. L'amministratione della Soria si diede à Sesto Cintio, & il carico de soldati à Corbulone; aggiontagli la Legione Quintadecima di Pannonia guidata da Mario Celso. Si scrisse à Tetrarchi, à Re, à Prefetti, à Procuratori, & à Pretori delle Prouincie vicine che vbbidissero à comandamenti di Corbulone, con auttorità così ampia, come fù data già dal Populo Romano à Pompeio nella guerra de Corsali. Ritornato Peto con timore di più graue gastigo, bastò à Cesare mortificarlo co lo scherzo di queste parole: Perche, essendo così facile a spaurirsi, col tenerlo longamente in paura,

non

non s'ammalasse di paura, speditamente gli perdonaua. Corbulone trasportate in Soria la Quarta, e la Duodecima legione, che, per esserui morti i migliori, e gl'altri auiliti, rep taua poco atte alle fattioni; condusse di la nell'Armenia la Sesta, e la Terza piene di buon soldati, & essercitati in continue, e prospere fadighe; aggiontaui la legione Quinta, che, per essere in Ponto, non si trouò alla sconfitta; & insieme ancoi Quintadecimani nuouamente condotti, le compagnie assoldate nell'Illirico, e nell'Egitto, e tutta la cauallaria, e le coorti, con gl'aiuti de Re: de quali fu fatta la massa à Melite, d'onde voleua passar l Eufrate. Iui rassegnato l'essercito, lo chiamò à parlamento. Nel quale hauendo con molta grauita (che à quell'huomo militare seruiua per eloquenza) magnificato fin da principij del suo generalato, le cose fatte da lui, senza toccare il mal gouerno di Peto, si mise in camino per la via gia fatta da Locullo; hauendo fatt'aprire i passi imboschiti dal tempo. Ne fra tanto recusò di sentire gl'Imbasciadori mandati da Tiridate, e da Vologese, a trattar la pace; co quali mandò poi Centurioni con honeste commissioni: Che ancor non erano le cose in termine che fusse necessario l'vltimo cimento dell'armi; hauer hauuto i Romani molte cose prospere, alcune i Parti, documento di non si leuare in superbia: esser però benefitio di Tiridate riceuere in dono il Regno ancor non dannificato dalle guerre; e Vologese giouar piu a Parti coll'amicitia de Romani, che con i danni scambieuoli. saper molto bene quante siano le discordie intrinseche e quanto indomite, e feroci le nationi che signoreggia.

reggia. All'incontro godeua il suo Imperadore per tutto sicurissima pace, ne haueua altra guerra che quella. A questi consegli aggionse nel medesimo tempo il terrore dell'armi, assaleudo i Megistani Armeni, che furono primi a ribellarsi da noi, caocciandoli del paese, e ruinando le lor fortezze; riempiendo di spauento vgualmente il piano, & il monte, i valorosi, & i vili. Non era à quei barbari odioso il nome di Corbulone, non che l'haueßero per inimico, reputando per ciò fedele il conseglio suo. Onde Vologese deposta la sua ferocita in cosa di tanto momento, domandò la sospension d'arme per alcune prefetture, e Tiridate luogo e tempo d'abboccarsi. Fù dato il giorno prossimo; & il luogo proposto da barbari per memoria dell'allegrezze loro, quello stesso doue poco prima erano stati assediati Peto, e le Legioni, non fù recusato da Corbulone, per far maggiore la sua gloria co la disaguaglianza della fortuna. Ne gli daua ponto fastidio l'infamia di Peto, come si cognobbe principalmente dall'hauer comandato à suo figliuolo Tribuno che conduceße i manipuli à far sotterrare le reliquie dell'infelice battaglia. Algiorno deputato, Tiberio Aleßandro illustre Caualiere Romano dato per ministro di quella guerra, e Viuiano Annio gienero di Corbulone, non ancor d'età Senatoria, ma Vicelegato della Quinta legione, andatono nel campo di Tiridate, per honorarlo, & assicurarlo con questo pegno. Accompagnato poi da 20. caualli, il Re, veduto Corbulone, fù il primo à smontare; ne indugiò à far il medesimo Corbulone, & amendue à piedi si presero per mano. Il Romano loda il

giou-

giouane d'hauer lasſati i conſegli precipitoſi, & appreſoſi a ſicuri, e ſalutiferi. L altro, dopo hauer detto aſſai della ſua nobiltà, ſoggionſe dell'altre coſe modeſtamente: Che andarebbe a Roma, portando queſto nuouo honore a Ceſare di veder ſupplicante vn de gl'Arſacidi, ſenza alcuna auerſità de Parti. Fù reſoluto che Tiridate deponeſſe intanto l'inſegne regie auanti alla ſtatua di Ceſare, ne le ripigliaſſe ſe non per le mani di Nerone; e col bacio ſi licentiarono. Pochi giorni dopo, con grand'oſtentatione dell'vna, e dell'altra parte, ſi vedeua di là la cauallaria partita à compagnia per compagnia co li ſtendardi della natione; di quà le ſchiere delle legioni coll'Aquile riſplendenti, e coll'inſegne, e ſimulacri a guiſa di tempio di Dei. Staua nel mezo del tribunale la ſedia Curule che ſoſteneua la ſtatua di Nerone; alla quale accoſtatoſi Tiridate, fatto all'vſo loro il ſagrificio, leuatoſi di teſta il Diadema, lo posò à piedi dell'imagine, con gran commouimento d'animo de circoſtanti, che haueuano ancor ne gl'occhi la ſtrage, ò l'aſſedio de gl'eſſerciti Romani; riuoltatali hora la Fortuna, Tiridate farſi ſpettacolo al mondo, andar à Roma quanto poco meno che prigione? Aggionſe alla gloria ſua Corbulone le maniere corteſi, & il conuito: e domandando il Re le cauſe di tutto quel che à lui era nuouo; come il denuntiarſi dal Centurione gl'ordini delle guardie, licentiare il conuito co le trombe, & attaccar co la fiaccola il fuoco all'altare poſto inanzi all Augurale, magnificaua egli talmente le coſe, che lo moſſe à ſtupore di queg l'antichi coſtumi. Il giorno ſeguente, domandato tempo quan-

to fusse necessario per quel viaggio d'andare à visitar la madre, & i fratelli, lasciò per ostaggio la figliuola, e lettere supplicheuoli a Nerone. Partitosi, trouò Pacorone Medi, e ne gl'Ecbatani Vologese tanto amoreuole del fratello, che per messi a posta pregò Corbulone, che Tiridate, nel passare per le Prouincie, non deuesse dar segno alcuno di seruitù; che non gli fusse fatto posar l'arme; che fusse ammesso alla visita de Gouernatori, ne fatto aspettare alle porti loro; e che in Roma fusse honorato al pari de Consoli. Come quegli che auezzo alla superbia barbara, era poco informato del viuer nostro, che, poste da banda le vanità, non teniamo conto d'altro, che del comandare. Quell'anno stesso Cesare diede il priuilegio de Latini alle nationi dell'Alpe Marittime. E nel Cerchio accomodò i luoghi da sedere per i caualieri Romani inanzi a quelli della Plebe, stati in confuso fin a quel dì; non hauendo la legge Roscia prouednto se non à Quattordici gradi nel Teatro. Si fecero questo medesimo anno le feste de Gladiatori colla medesima magnificenza dell'altre; ma non si vergognarono alcune donne illustri, e molti Senatori comparire in quello steccato. Fatti Consoli G. Lecanio, e M. Licinio, Nerone, non potendo più rafrenar la voglia che haueua ardentissima di farsi vedere nelle scene publiche, hauendo già cantato per le case, e ne giardini ne giuochi Giouenili, quali, come poco frequentati, & incapaci di così alta voce, disprezzaua; & hauendo pur vn non sò che di rispetto di cominciar in Roma à passeggiar le scene, elesse Napoli come città Greca; perche di là fusse scala a passar

in

in Acaia, doue acquistate corone famose (chiamate sagre da gl'antichi) con maggior fama incitasse poi al medesimo i cittadini Romani. Onde raccolto il vulgo di quei terrazzani, e coloro, che dalle Colonie, e Municipij vicini eran corsi alla fama di queste cose, con quelli che per honorarlo, e per altre occorrenze lo seguitauano, & insieme anco i manipuli de soldati, empierono il Teatro di Napoli. Occorse iui vn caso a giuditio di molti di mal'augurio; a detto suo, molto auenturoso, e per fauore delli Dei. Peroche subito vscitone il populo, il Teatro cosi voto, senza colpa di veruno, rouinò. Per il che, composti canti à questo proposito, rendeua gratie alli Dei, celebrando la fortuna di quel caso. Et auiatosi per passare il mare Adriatico, si trattenne a Beneuento, doue Vatinio faceua fare vna solennissima festa de Gladiatori. Era Vatinio vno de bruttissimi mostri di quella corte, già fattorino di sarto, storto di corpo, e sporcamente faceto; preso da prima per essere stratiato, dipoi coll'accusare ogn'huomo da bene, valse tanto, che di fauore, di ricchezze, e d'auttorita di nuocere, preualeua anco a gli scelerati. Frequentando Nerone le feste di costui, ne anco tra piaceri s'asteneua dalle crudeltà. Peroche in questi medesimi di fù fatto morire Torquato Silano, perche oltra lo splendore della fameglia Giunia, hebbe bisnonno Augusto. A gl'accusatori fù comandato che gl'apponessero che fusse prodigo nel donare, e che non potesse hauere altra speranza che nelle nouità. anzi che gia tenesse appresso de nobili col nome di segretari, auditori, computisti; nomi di disegni, e di pensieri gran-

di. Furono carcerati anco i Liberti più intimi; e stando tuttauia per esser condannato, Torquato si tagliò le vene delle braccia. dicendo poi, al suo solito, Nerone, che, quantunque fusse colpeuole, e meritamente diffidato della difesa, hauerebbe nondimeno superato ogni cosa, se hauesse aspettata la clemenza del giudice. Ne molto dopo, disinessa per allhora la gita d'Acaia (quello che se ne fusse la causa) ritornò à Roma; hauendo in segreto qualche pensiero di visitare le Prouincie Orientali, e particolarmente l'Egitto. Così publicato per editto che la sua assenza non sarebbe di molto tempo, e che per quella sarebbon ferme, e prospere le cose della Republica, andò in Campidoglio, per adorar iui li Dei per la sua partita. Entrato di poi anco nel tempio di Vesta, sopragiontogli in vn tratto vn tremito per tutte le membra, ò spauentato da quella Deità, ò sempre pieno d'orrore per la memoria delle sue sceleratezze, ne leuò il pensiero. Solito dir poi, che ogn'altro suo disegno era à lui di manco stima che l'amor della patria. Hauer veduto le faccie meste de cittadini, sentito i segreti ramarichi per la lontananza di colui, di chi à pena poteuano soffrire vna breue assenza; soliti à recrearsi nelle loro auersità co la vista del Principe: di maniera che si come nelle parentele priuate preuagliono i più stretti di sangue, così preualeua in lui l'affetto del Populo Romano, bisognandogli vbbidire à chi lo ritiene. Erano queste cose sentite volentieri dalla Plebe amica de piaceri, e che (quel che più importa) nella sua assenza temeua della carestia. Del Senato, e de gl'altri primati, era in dubbio se lo prouas-

sero

ſero più crudele preſente, che lontano: & in ſomma (tale è la natura de gl'huomini oppreſſi da gran timore) haueuano ſempre per peggio quel che ſuccedeua. Egli accioche gli fuſſe creduto che in neſſun lato ſtaua così allegro, banchettaua ne luoghi publici, e ſi ſeruiua di tutta la città come di caſa priuata. Ma celebratiſſimo paſto, e famoſo d'eſtreme delitie fù quello che fece a Tigellino, del quale darò conto, e ſeruirà per vn'eſſempio da non hauer à raccontar più ſimil prodigalita. Fece fabricar nello ſtagno d'Agrippa vn nauilio, ſopra del quale il conuito apparecchiato, col rimurchio d'altri vaſcelli, era ſempre in moto. Le naui intarſiate d'oro, e d'auorio; & i remiganti giouanetti ſbarbati impudichi, diſpoſti per ordine ſecondo l'età, e la ſcienza delle libidini. Haueua fatto venir vcelli, e fiere da diuerſi paeſi, & animali fin dal mare Oceano. Erano alle riue dello ſtagno i proſtibuli pieni di donne illuſtri; & all'incontro ſi vedeuano le meretrici ignude. Già erano à viſta d'ognuno i geſti, & i mouimenti oſceni; o venendo la notte intorno alle ſelue, e le caſe vicine riſonauano i canti, e riſplendeuano i lumi. Egli ſporcatoſi nelle lecite, e nell'illecite libidini, non hauerebbe laſſato alcuna ſceleratezza per farſi più dishoneſto, ſe pochi giorni dopo non ſi fuſſe, co le ſolite ſolennità de gli ſponſalitij, dato per moglie ad vno di quel contaminato grege, chiamato Pitagora. Fù meſſo all'Imperadore il Velo Flammeo, ſi viddero gl'Aruſpici, la dote, il letto geniale, e faci nuttiali, e finalmente ancor quello che la notte ſuol coprire nelle donne. Segui dipoi vna calamità, ne ſi sà ancora ſe per

disgratia, ò per tristitia del Principe (essendo l'vn' e l'altra referita dalli scrittori) la piu graue, e sa più atroce di quante ne siano mai per violenza di fuoco successe a Roma; hauendo hauuto principio da quella parte del Cerchio contigua a i monti Palatino, e Celio. Entrato il fuoco nelle botteghe doue erano mercantie da nutrirlo, preso forza, e portato dal vento, assorbì in vn tratto tutta la longhezza del Cerchio: peroche non v'erano case che hauessero ripari, ò tempij circondati di muro, od altro che lo ritardasse; dilatandosi con impeto grande l'incendio prima nel piano, poi salendo al monte, e di nuouo depredando nel basso, co la velocita del male preueniua i remedij. Massime essendo Roma in quei tempi co le strade strette, distorte, e piene di chiassi enormi. Aggiogneuansi à questo i lamenti delle donne spauentate, de vecchi, de fanciulli, e di quelli che di lor stessi, ò d altri timorosi mentre tiran fuori dalle fiamme i debili, ò gl'aspettono, parte col fermarsi, parte col sollecitare, ogni cosa impediuano: e spesso nel voltarsi a dietro, erano da lati, ò dinanzi soprapresi dal fuoco. Ouero se si saluauano nelle case vicine, iui anco auentatosi, ritrouauan poi nel medesimo pericolo quelle che gia l'haueuan giudicate sicure. Finalmente non sapendo da che douessero guardarsi, ne doue si potesser saluare, empieuano le strade, si gittauano a giacere ne campi; alcuni perduto, con quanto haueuano, anco il vitto quotidiano; & altri per dolor de suoi, non hauendo potuto [illegible] li, ancorche per loro hauessero scampo, voleuan piutosto morire. Nissuno ardiua di spegnere il fuoco, essendo per tutto

to non solo chi con minaccie lo proibiua; ma ancora chi alla scoperta, vi tiraua delle fiaccole, gridando che gl era comandato o che veramente cosi fusse, ò che lo facessero per poter più licentiosamente robbare. Trouauasi Nerone in Antio all'hora, ne ritornò a Roma, prima che il fuoco s auicinasse alle sue c: se, dalla banda, che abracciano il Palazzo, e gl'orti di Mecenate; ne però fù possibile fermarlo che non abruciasse il Palazzo, la casa, e ciò che gl'era attorno. Ma per ricouero del Popolo di perso, e fugastro, fece aprire il Campo Marzo, le memorie d Agrippa, & i proprij orti suoi; e fabricare molti edifitij per ricetto della pouertà: facendo anco venir da Ostia, e dall'e terre vicine delle massaritie, e calare il prezzo del grano fin'a tre nummi. Quali cose, ancorche desiderate dal populo, erano però poco accette, per la voce sparsa ch'egli, nel tempo che Roma ardeua, fusse salito in Scena, cantando l'eccidio di Troia: assomigliando il mal presente, a quelle antiche calamità. Finalmente in capo a sei giorni sotto al monte Esquilino terminò l'incendio, essendosi gittati à terra per longo tratto gl'edifitij, accioche coll'incontro di quello spatio, come d'vn cielo aperto, la continuata violenza del fuoco suanisse. Non era ancor cessato il timore, quando di nuouo risorge, ma più leggiermente scorrendo per i luoghi più aperti della città: e perciò con manco strage di persone, se ben ruinarono molti tempij, e portici dedicati all'Amenità. Fù quest'incendio più infame dell'altro, perche vscì dalle possessioni di Tigellino nell'Emiliane: credendosi che Nerone cercasse gloria d'edificare

vna nuoua Roma, e chiamarla del suo nome. Diuidesi la Città di Roma in quattordici Rioni, de quali solo quattro restarono intatti; tre desolati affatto, e ne gl'altri sette rimaste poche case, e quelle conquassate, e mezo arse. Non si può dar conto giusto del numero delle case, dell'isolati, de tempij ruinati; ma è ben cosa certa che, d'antichissima religione abruciarono quelli che Setuio Tullio dedicò alla Luna; e l'Ara grande, & il tempio che l'Arcade Euandro consagrò ad Ercole allhor presente; il tempio di Gioue Statore, fatto per voto da Romulo; la Regia di Numa; & il tempio di Vesta, con i proprij Penati del Populo Romano; si come anco le ricchezze acquistate con tante vittorie, gl'honori dell'arti Greche, le memorie antiche, & incorrotte, e le fadighe di quegl'ingegni, e molte altre, che ricordauano i nostri vecchi, da non si poter restaurare, ne anco in tanto splendore della risorgente Roma. Notauano alcuni che quest'incendio cominciò à 19. di Luglio, nel quale giorno i Galli Senoni presero, & abruciarono Roma. Altri più curiosi, contauano altretanti anni, mesi, e giorni trà l'vno, e l'altro incendio. Ma Nerone, seruendosi delle ruine della patria, fabricò vna casa, nella quale non era tanta la marauiglia delle gemme, e dell'oro già vsate per prima, e dal lusso de tempi fatte triuiali, quanto le campagne, li stagni; & à guisa di foreste da vna banda le selue, e dall'altra gli spatij aperti e la veduta. essendone stati maestri & inuentori Seuero, e Celere; huomini d'ingegno e d'ardimento tale, che coll'arte, e co le forze del Principe, si sarebbon burlati della natura,

tentan-

tentando anco quel ch'ella haueſſe negato. Perche haueuan promeſſo di cauare vn foſſo nauigabile dal lago Auerno, fin'alla foce del Teuere, ò per il lido arido, ò attrauerſo a i monti: non eſſendo in quelle parti altro humido da render acque, che le paludi Pontine, e tutto il reſto del terreno alpeſtre, ò ſaſſoſo: che ſe pur ſi fuſſe poſſuto rompere, ſarebbe ſtato con fadiga intolerabile, e ſenza prò alcuno. Nerone nondimeno (come era voglioroſo delle coſe incredibili) ſi sforzò di far tagliare le cime di quei monti vicini ad Auerno, reſtando fin'oggi i veſtigij di quelle ſue vane ſperanze. Ma le caſe ruinate dal fuoco non ſi rifecero à caſo, e ſenz'ordine, come per l'incendio Gallico: ma con miſura delle contrade, e co li ſpatij larghi delle vie, moderata l'altezza de gl'edifitij, & ampliate le piazze, aggiontiui i portici che difendeſſero la fronte de gl'Iſolati. quali portici promeſſe Nerone di fabricare à ſue ſpeſe, & aſſegnare à padroni la platea netta, e ſenz'impedimento. Aggionſe di più i premij conforme all'ordine di ciascheduno,& alle proprie facultà; prefiſſo il termine dentro al quale, per ottenerli, deueſſero eſſer finite le caſe, e gl'Iſolati. Per riceuere la materia, & i calcinacci delle ruine, furono deputate le paludi d'Oſtia, e le barche, che di là portauano il grano per il Teuere, al ritorno gli caricauano. Volſe che gl'edifitij ſteſſi in alcune parti ſenza traui ſi fermaſſero con pietre di Galliçane, ò d'Albano, che reſiſtono al fuoco. Che l'acque, reuocata perciò la licenza delle fontane priuate, correſſero più abondantemente nelle fontaue publiche, & in più luoghi; che vi fuſſe-

ro guardie, & aiuti pronti per ispegnere il fuoco; e che si fabricassero le case co le muraglie apartate, non in comune col vicino. Tutte queste cose fatte per vtile, portarono anco bellezza grande alla nuoua Città. Se bene fù creduto da molti che quella prima forma fusse più sana, respetto alla strettezza delle strade, & all'altezza de tetti, che non lassauan tanto penetrare il Sole: doue hora la larghezza delle vie, non aiutata in alcuna banda dalla merigge, rendeua nell'estate maggior ardore. E questi furono i prouedimenti humani. Ricorsosi poi a gl'aiuti diuini, si videro i libri della Sibilla per ordine de quali furono fatte le preci à Vulcano, à Cerere, & à Proserpina; e dalle matrone reconciliata Giunone, prima in Campidoglio, e poi al mare vicino, d'onde attenta l'acqua se n'asperse il tempio, & il simulacro della Dea; e le Donne maritate vi celebrauano i Lettisternij, e le vigilie. Ma ne per soccorsi humani, ne per donatiui del Principe, ò per placamenti di Dei, veniua spenta l'infamia dell'opinione che l'incendio fusse stato comandato. Onde Nerone per sopir questa voce, incolpò, e con esquisitissime pene fece gastigar coloro che, odiati per le proprie sceleratezze, erano dal vulgo chiamati Christiani. Del cui nome fù auttore CHRISTO fatto morir al tempo di Tiberio da Pontio Pilato Procuratore della Giudea. Et essendo per allhora sopita quella mortifera superstitione, di nuouo risorgeua, non solamente nella Giudea, doue hebbe l'origin sua quel male, ma ancora in Roma, doue da ogni parte concorre, e vien celebrato quanto è d'atroce, e di vituperoso pel mon-

do.

do. Furono dunque gastigati da prima quelli che confessauano; e dopò, per inditio di quelli vna moltitudine infinita, non tanto per il delitto dell'incendio quanto per esser conuenti di portare odio all'humana generatione. Aggiognendosi al martirio anco lo scherno di vestirli co le pelli di fiere, e fargli sbranare da cani, ò porre in croce per ardere, acciochè mancato il giorno, seruissero per alluminar la notte. Haueua Nerone à quello spettacolo deputato i suoi orti, doue in habito di carrozziere mescolato co la plebe, ò stando sopra il carro, celebraua il Giuoco Circense. Onde, quantunque colpeuoli, e d'ogni supplitio degni, moueuano però à pietà grande; poiche non per seruitio publico, ma per satiare la crudelta d'vn solo, erano così miserabilmente fatti morire. In tanto per cauar denari bisognò saccheggiar l'Italia, ruinar le Prouincie i populi confederati, e le città dette libere. Entrarono in numero di questa preda anco gli Dei, spogliatisi in Roma i tempij, e leuato via quell'oro, che ne i trionfi, ne voti, s'era in tutta l'eta del Populo Romano, ò nella buona, ò nella ria fortuna consagrato. E per l'Asia, e per la Grecia, non solamente i voti, ma anco gli stessi simulacri de gli Dei eran tolti; mandati à quest'effeto in quelle Prouincie Acrate, e Secondo Carinate; quegli Liberto disposto ad ogni tristitia; questi tento di lettere Greche, ma che haueua solamente vestita la lingua, non l'animo di quella dottrina. Fù detto che Seneca per liberarsi dal biasimo di questo sacrilegio, hauesse domandato licenza di ritirarsi ad vna sua villa lontana; e che essendogli negata, fintosi amma-

lato

lato di gotta, non vscisse più di camara. Altri hanno scritto che per ordine di Nerone gli fusse preparato il veleno da Cleonico suo liberto; ma che se ne liberasse per la reuelatione dell'istesso; ò vero perche, tenendone, faceua vna vita semplicissima non mangiando altro che pomi delle sue possessioni, e beuendo acque correnti. In questi tempi i Gladiatori che erano à Pelestrina, hauendo tentata la fuga, furono ritenuti da soldati di quel presidio che gl'haueuano in guardia. Cominciando già il populo (come è timido & amico di nouità) à rinfrescar la memoria di Spartaco, e de gl'altri danni del tempo antico. Venne poco dopo la nuoua della perdita dell'armata, non già per guerra, non essendo mai stata pace così tranquilla: ma perche Nerone, non eccettuando i casi del mare, haueua determinato il di, nel quale deuesse per ogni modo essere tornata in Campagna. Onde mentre i gouernatori, non ostante il mar grosso, fanno forza di partire da Formie, soffiando gagliardo il vento scirocco, per passare il capo di Miseno, sbattuti, nelle spiaggie di Cuma, persero alcune galere, e molti de vascelli minori. Alla fine dell'anno, si diuulgarono i prodigij, che furono inditio de soprastanti mali: Vna violenza di fulmini non mai così frequente; la stella Cometa, placata sempre da Nerone col sangue de nobili; parti humani, e d'animali con due teste, gittati per le piazze, ò ritrouati ne sagrifitij che si fanno d'animali pregni; e nel territorio di Piagenza presso alla strada nacque vn vitello che haueua il capo nelle gambe. Seguì subito l'interpretatione de gl'Aruspici, che si preparaua al mondo vn'al-

vn'altro capo, ma nò vigoroso, ne occulto; ò perche era ammaccato nel ventre, ò parturito nella strada. Entrarono poi Consoli Siliano Nerua, & Attico Vestino, & allhora cominciò, e prese piede la congiura, nella quale si feriueuano a gara i Senatori, i caualieri, i soldati, le donne, non tanto per l'odio contro à Nerone, quanto per l'affettione verso G. Pisone. Questi nato del sangue Calpurnio, & abbracciando co la nobiltà paterna molte fameglie principali, era nel vulgo di molto nome per le sue virtù, ò per l'apparenza che n'hauesse. Peroche essercitaua la sua eloquenza à difesa de cittadini, donaua à gl'amici, & era piaceuole nella conuersatione, ancora con quelli ch'egli non conosceua. Haueua i beni di fortuna, di vita grande, d'aspetto vago: e quantunque mancasse nella grauità de costumi, essendo incontinente ne piaceri, inclinato alle piaceuolezze, & alle pompe, e talhor al lusso, eran però care à molti queste cose: che in tanta relassatione, non hauerebbono amato vn'Imperio ristretto, ne troppo seuero. Non fù motiuo suo il principio della congiura: ne sarebbe così facile trouare l'auttore, e primo motore d'vn'impresa voluta da tanti. La costanza del fine, mostrò che Subrio Flauio Tribuno d'vna coorte Pretoria, e Sulpitio Aspro Centurione, furono de più prontis e Lucano Anneo, e Plautio Laterano Console eletto v'entrarono con odio più viuo. Lucano per cause priuate, perche Nerone impediua la fama de suoi versi, hauendogli, per la sua vana emulatione, proibito il publicarli; Laterano non offeso, ma tirato dal ben publico. Ma Flauio Sceuino, & Afranio Quintiano, Senatori ambidue,

bidue, messero mano a quest'impresa contra l'opinione d'ognuno. Peroche Sceuino perduto l'intelletto nelle morbidezze, faceua vna vita otiosa dedito a piaceri, & al sonno; e Quintiano, infame del suo corpo, e perciò con vergognosi versi da Nerone vituperato, ne cercaua hora vendetta. Onde, mentre vanno tra loro, e con altri amici discorrendo delle sceleratezze del Principe, della ruina dell'Imperio, e che si deuerebbe eleggere vn'altro che sostenisse alla caduta, aggregarono Tullio Senecione, Ceruario Proculo, Vulcatio Ararico, Giulio Tugurino, Munatio Grato, Antonio Natale, e Martio Festo Caualieri Romani. de quali, Senecione per la stretta familiarita hauuta con Nerone, ritenendo tuttauia l'apparenza d'amico, era esposto à maggior pericolo. Natale consapeuole di tutti i segreti di Pisone; gl'altri mossi dalle speranze di cose nuoue. Oltra i sopradetti Subrio, e Sulpitio, v'inclusero vn'altra mano di soldati, Granio Siluano, e Statio Prossimo Tribuni di coorti Pretoriane, e Massimo Scauro, e Veneto Paullo Centurioni. Ma il fondamento principale pareua che fusse in Fenio Ruso vno de Prefetti. il quale lodato di vita, ò di fama, era tuttauia maligna to da Tigellino che per la sua crudeltà, & impudicitia, haueua più gratia col Principe, importunãdo Nerone con diuerse calunnie, e spesso mettẽdogli timore che costui, come adultero d'Agrippina, per amor di lei sarebbe pronto alla vendetta. Come s'afficurarono i congiurati d'hauer trà loro vno de Prefetti de Pretoriani, essendosi egli scoperto in molti ragionamẽti, cominciarono molto più prontamẽte a trattar del tempo, e del luogo d'ammazzarlo. Diceuasi che Subrio Flauio ha

uesse

uesse preso l'assunto d'assalir Nerone in scena, mentre cantaua;ò ver la notte quando senza guardia andaua qua e là scorrendo per la casa ripiena dente di lumi: stimulando l'animo nobile quì l'occasione della solitudine, e là il testimonio honorato di quella frequenza, se non l'hauesse ritenuto il desiderio di saluarsi; che suol impedir sempre ogni generosa resolutione. In tanto trattenendosi costoro, e prolongando il fatto trà la speranza e'l timore, vna certa Epicare (ne si sà come n'hauesse hauuto sentore, non hauendo ella per il passato hauuto pensieri honesti) cominciò à stimulare, e riprendere i congiurati dell'indugio. & in vltimo infastidita della longhezza, si sforzò, trouandosi in Campagna, di corrompere, con quest'occasione, quei principali dell'armata di Miseno. Eraui vn Capitano di galera Volusio Proculo, che si trouò con quelli, che vecisero la madre di Nerone; mal sodisfatto per non essere stato riconosciuto quanto meritaua quella sceleraggine.Costui, ò conosciuto prima dalla donna, ò pur amico nuouo, mentre scuopre i suoi meriti, e quanto poco siano stati ricompensati da Nerone, aggiognendo querele, e proposito di vendicarsene all'occasione, diede speranza, di poterſi indurre, e tirar de gl'altri. Onde, considerato che non sarebbe di poco momento in quell'armata, e che poteuan nascere molte commodità, massime dilettandosi molto Nerone del passeggio del mare tra Pozzuolo, e Miseno;Epicare gli raccôta tutte le sceleratezze del Principe,e che se bene il Senato non aspettarebbe l'opera sua, hauendo gia preparato il modo di fargli pagar la pena della ruina della Repubbli-

publica; tuttauia si mettesse ancor esso in ordine a quell'impresa, tirasse con se qualche valoroso soldato, e non dubitasse di riportarne degna rimuneratione. Tacque però i nomi de congiurati, e che fece restar vano l'inditio di Proculo, contutto che referisse à Nerone quanto da costei haueua inteso. Peroche fatta venire Epicare, e messala à fronte, non hauendo egli testimonij, facilmente lo confutò. Fù nondimeno ritenuta in carcere; sospettando Nerone se fusser false, ò nò, quelle cose che ancor non si prouauano per vere. Per questo piacque à congiurati, temendo non essere scoperti, di sollecitare il fatto, vccidendolo in Baia nella villa di Pisone: doue inuaghitosi Cesare di quell'amenità, spesso si ritrouaua, bagnandouisi, e cenandoui senza guardia, e senza la solita pompa. Ma non consentì Pisone, per fuggir il biasimo d'hauer imbrattato col sangue del Principe (qual'ei si fusse) i sagri della Mensa, e li Dei Ospitali: meglio in Roma, in quell'odiosa casa fabricata delle spoglie de cittadini, ò in publico, potersi esseguire quel che per seruitio publico hauessero impreso. Così diceua in palese; ma in segreto temeua, che L. Silano di chiara nobiltà, e per la disciplina di G. Cassio (appresso del quale s'era alleuato) salito in suprema riputatione, non vsurpasse per se l'Imperio, aiutato da non interessati nella congiura, che hauessero hauuto compassione al caso di Nerone, come vcciso sceleratamente. Hanno anco creduto molti ch'ei temesse l'animo altiero di Vestino Console, che non volesse ridur le cose à libertà; ò far elettione d'vn'altro, che riconoscesse l'Imperio da lui. peroche egli non hebbe

hebbe parte nella congiura, quantunque sotto la scusa di quel delitto Nerone sfogasse contra l'innocente l'odiò vecchio. Finalmente deliberarono per l'essecutione il di de Giuochi Circensi che si celebrano à Cerere: perche Cesare vscendo di rado, racchiuso sempre ò in casa, ò ne giardini, frequentaua però le feste del Cerchio, doue si porgeua maggior commodità d'accostarsegli, in quell'allegrezze dello spettacolo. L'ordine fù questo: Che Laterano inginocchiatosi à piedi del Principe come pregandolo per qualche gratia particolare, d'improuiso lo gettasse in terra, e lo calcasse; essendo huomo coraggioso, e di vita grande. Allhora corressero i Tribuni, & i Centurioni, e qualunque de gl'altri hauesse più cuore, e così atterrato, e ritenuto l'vccidessero. Hauendo Sceuino domandato gratia d'esser il primo; & à quest effetto leuato vn pugnale dal tempio della salute in Toscana, ò (come altri vogliono) dalla Fortuna di Ferentino; tenendolo come consagrato ad vna grand'impresa. Deueua in quel mezo Pisone aspettare nel tempio di Cerere, d'onde il Prefetto Fenio, e gl'altri l'hauerebbono portato à gl'alloggiamenti accompagnato da Antonia figliuola di Claudio Cesare per allettare il vulgo. Così la racconta G. Plinio. Noi (sia stato detto come si voglia) non l'habbiamo voluto tacere, se bene paia cosa vana, e strauagante, che, ò Antonia volesse prestare à Pisone l'opera sua con tanto pericolo; ò che egli, conosciuto per huomo innamorato della moglie, volesse obligarsi ad altro matrimonio: se già la voglia del regnare non è più ardente di qual si voglia altro affetto. Ma è marauiglia grande

grande come trà tanta diuersità de sangui, d'ordini, d'eta, di sesso, di ricchi, e di poueri, queste cose si siano possute tenere occulte; sin che di casa di Sceuino cominciarono a scoprirsi. Il quale il di auanti al fatto, hauuto longo ragionamento con Natale, tornatosene à casa, sigillò il testamento; e sguainato il pugnale che hò detto di sopra, dolendosi che dall'antichità hauessi perduto il taglio, comandò che fusse arrotato, e brunita la ponta; dandone cura a Milicò suo liberto. Fece anco apparecchiare la cena più abondantemente del solito; diede a serui più cari la liberta, a gl'altri donò denari; egli malinconico, daua segno d'hauer pensieri grandi, quantunque con diuersi ragionamenti simulasse allegrezza. In vltimo fa dal medesimo Milico preparare le fasce per legare le ferite, e quel che bisogni per stagnare il sangue; ò che fusse consapeuole della congiura, e sin'allhora fedele, ò vero non saperdo altro (come molti han detto) pigliasse allhora sospetto di quel che potesse seguire. Peroche considerando tra se stesso quell'animo seruile, il premio della perfidia, e rappresentandosegli il denaro infinito, e la grandezza; cederono in tutto l'honesto, la salute del padrone, e la memoria della riceuuta liberta. Consegliatosene anco poi co la moglie (inclinando sempre al peggio le donne) non solo l'istigaua, ma lo metteua in paura; che molti altri liberti, e serui haueuan vedute l'istesse cose; non gioua re a niente il tacere d'vn solo; ma esser bene d'vn solo il premio che preuenisse gl'altri coll'inditio. Al far del giorno dunque se ne va Milico à gl'Orti Seruiliani, e non essendo lasciato entra-

re,

re, con dir che haueua cose importantissime, e terribili, fu da portinari condotto da Epafrodito liberto di Nerone, e da lui poi al Principe; à cui dato conto del pericolo vrgente, della congiura grande, e dell'altre cose che haueua sentite, e cognetturate, mostrò anco l'arme stessa preparata all'homicidio. Onde fatto subito da soldati pigliare il reo, si defendeua che il pugnale del quale era imputato, fusse, come cosa religiosa, tenuto ab antico nella sua camara, e robbato da quel liberto: hauere altre volte sigillato il testamento senz'osseruatione alcuna di giorni; donato anco prima denari, e liberta a serui; ma allhora più largamente, perche trouandosi poche facultà, & astretto da creditori, confidaua poco nel testamento; hauer fatto sempre buona tauola, e vissuto allegramente, quantunque non ne sia stato lodato da chi giudica le cose con più seuerità; che per ordine suo non s'erano altrimenti trouate le fascie, ne i fomenti per le ferite; ma perche haueua apposto l'altre cose chiaramente false, voleua dar colore al delitto aggiognendo questo più, poiche egli stesso fa la parte dell'accusatore, e del testimonio. Diceua tutte queste cose con animo franco, brauando quell'abomineuole, e scelerato con tanta sicurezza di voce, e di faccia, che già vacillaua l'inditio; se la moglie non hauesse auertito Milico che Antonio Natale haueua hauuto longo, e segreto ragionamento con Sceuino, e che amendue erano intrinsechi di Pisone. Fatto venir Natale, & essaminati separatamente di che cosa hauesser parlato insieme, non confrontandosi trà loro, si venne in sospetto tale, che messi in cep-

pi, non aspettarono la vista, ò le minaccie de' tormenti. Fù però Natale il primo più informato di tutta la congiura, e più atto a darne conto, cominciando da Pisone. Nominò poi Anneo Seneca, ò che fusse stato rapportatore d'imbasciate tra lui, e Pisone, ò che volesse acquistarsi gratia col Principe; il quale, odiando Seneca, cercaua ogn'occasione di farlo morire. Allhora Sceuino intesa la confessione di Natale, co la medesima simplicità, credendo forse che si fusse scoperta ogni cosa, e che non giouasse più il tacere, palesò gl'altri. de quali Lucano, Quintiano, e Senecione per vn pezo negarono: dipoi lasciatisi corrompere co la promessa della gratia, per ricompensa dell'indugio, Lucano nominò Atilla sua madre, Quintiano Glicio Gallo, e Senecione Annio Pollione, i più principali amici loro. In tanto ricordatosi Nerone che per gl'inditij dati da Volusio Proculo, era tenuta in carcere Epicare, imaginandosi che, come donna, non fusse per tolerare il dolore, comandò che fusse crudelmente tormentata. Ma ne le percosse, ne i fuochi, ne la rabbia di coloro che, per non esser barlati da vna femmina, più bestialmente la cruciauano, poterono fare ch'ella arditamente non negasse ciò che l'era apposto: così passò vana la prima essamina. Il giorno seguente portata in lettiga à medesimi tormenti (peroche hauendo fracassate tutte le membra, non si reggeua in piedi) cauatosi di seno vna fascia, e legatala a guisa di laccio all'arco della lettiga, messoui il collo, e fatto forza col peso del corpo, mandò fuore quel poco di spirito che gl'era restato; con essempio tanto più illustre d'vna donna

liber-

libertina, in tanta necessità, per difender persone che non gl'atteneuano, e forse non conosciute da lei, quanto che gl'huomini liberi, Caualieri Romani, e Senatori, non ancor tocchi da tormenti, haueuano reuelato, e tradito le più care cose che hauessero. Peroche non cessauano tuttauia Lucano, Quintiano, e Senecione di nominare gl'altri complici, spauentandosene ogni di più Nerone; quantunque, rinforzate le guardie, si fusse molto bene afficurato. Anzi che co le squadre de soldati sopra le mura, intorno al mare, & al fiume, haueua quasi incarcerata Roma. Giraua no per li Fori, per le case, per le ville, e città vicine fanti, e caualli mescolati co Germani, ne quali come stranieri confidaua assai il Principe: onde non si vedeua altro che passar continuati branchi di prigioni attorno alle porti de gl'Orti. Messi all'essamine, se si fussero rallegrati con alcuno della congiura, se hauessero à caso parlato insieme, l'essersi salutati, l'hauer cenato, l'essere stati insieme alle feste, tutte cose imputate a delitto, stregnendo violentemente i rei, oltra gl'interrogatorij di Nerone, e di Tigellino, Fenio Rufo non ancor nominato da gl'inditiati, crudele contra i compagni, per far credere di non essere in colpa. Costui ritenne Subrio Flauio, il quale interuenendo all'essamine, l'accennaua se allhora douesse metter mano, & vccider Nerone; interrompendo quell'impeto, mentre haueua già la mano sopra la spada. Alcuni, scopertasi la congiura, mentre che Milico s'essamina, e che Sceuino non confessa, essortauano Pisone che andasse alla volta de gl'alloggiamenti, ò salisse ne Rostri, tentando

il fauor de soldati, ò del Populo. Se al suo motiuo si fussero accostati i congiurati, non è dubbio che vi sarebbono concorsi anco de gl'altri; sarebbe grande la fama di tanta nouità, che vale assai nelle resolutioni improuise; ne contro à ciò hauer possuto far prouedimento alcuno Nerone; perdersi anco gl'animi forti ne casi subitanei, non che quel comediante, in compagnia di Tigellino, co le sue concubine, tardi di pigliar l'arme. riuscir molte cose co la proua, che à gl'huomini vili paiono impossibili; esser vana la speranza che si conserui il silentio, e la fede frà tanti; col tormento, e col premio penetrarsi ogni cosa; aspettasse pur ancor esso d'esser carcerato, & vecisó bruttamente: con quanta maggior lode potrebbe morire mentre abbraccia la Republica, mentre chiama soccorso alla libertà, mentre, quando pur gli mancassero i soldati ò la plebe l'abbandonasse, egli a suoi passati, a suoi posteri (quando gli fusse tolta la vita) recasse honore co la morte? Ma egli non si mosse ponto a queste essortationi, e dopo essersi alquanto lassato veder fuore, si ritirò in casa accomodando l'animo al suo fine, tanto che venissero i soldati; scelti à quest'effetto da Nerone ò Tironi, ò assoldati di nuouo, non si fidando de vecchi, come sospetti d'esser corrotti. Morì tagliatosi le vene delle braccia. Lassò il testamento pieno di vergognose adulationi verso Nerone; attribuendosi all'amor della moglie, quale ignobile, e non d'altro che di bellezza lodata, haueua tolta dal matrimonio d'vn amico. Il nome della donna Arria Galla; del primo marito Domitio Silio; questi co la patienza, e quel-

la dell'impudicitia fecero più graue l'infamia di Pisone. Successe a questa la morte di Plautio Laterano, Console eletto, tanto presta, che non gli fù pur conceduto spatio d'abbracciare i figliuoli, non che d'eleggersela ad arbitrio suo. Tratto al luogo doue si giustitiano gli schiaui, fù per mano di Statio Tribuno vcciso; conseruando la costanza del suo silentio, senza rimprouerare al Tribuno la medesima colpa. Segue la morte d'Anneo Seneca gratissima al Principe, non perche si fusse chiarito d'hauerlo tra congiurati; ma per sfogarsi col ferro, doue non era arriuato il veneno. Peroche fin allhora era solamente da Natale stato nominato, e non più oltre: Che mandato a visitar Seneca infermo, & à dolersi perche non lassasse andar da lui Pisone, poiche sarebbe stato meglio che tra loro si fussero stretti con più spessa conuersatione; Seneca haueua risposto che il ragionare insieme, e spesso, non faceua per verun di loro; ma che la sua salute si riposaua in quella di Pisone. Queste cose furono per ordine del Principe referite a Seneca da Granio Siluano Tribuno d'vna coorte Pretoria; interrogatolo se riconoscesse le parole di Natale, e la sua risposta. Era a sorte Seneca (& anco forse a posta) tornato di Campagna quel giorno stesso, fermatosi nella sua villa, quattro miglia presso a Roma; doue, verso la sera gionse il Tribuno. Il quale hauendo fatto circondar la villa da' soldati, gli notificò le commissioni dell'Imperadore mentre era à tauola co la moglie Pompea Paullina, e con due amici. Rispose Seneca che fù mandato da lui Natale, dolendosi a nome di Pisone che gli fusse interdet-

to il visitarlo; di che s'era egli scusato co la sua infirmità, e col desiderio di quiete; ma non hauer già causa di anteporre alla propria sua la salute d'vn'huomo priuato; ne esser sua natura l'adulare, come meglio d'ognuno può saper Nerone, che ha più spesso prouata la libertà di Seneca, che il suo seruitio. Riportata dal Tribuno questa risposta alla presenza di Poppea, e di Tigellino (che era il consiglio segreto di quel Principe incrudelito) gli domandò se Seneca si preparaua a voler morire. Et affermando il Tribuno di non hauer conosciuto in quell'huomo alcun segno di timore, ne pur di malinconia, così nelle parole, come nel volto; ritorna adunque, soggionse, e denuntiagli la morte. Scriue Fabio Rustico che costui non ritornò per la via medesima, ma passò da Fenio Rufo Prefetto, dandogli conto dell'ordine che haueua da Cesare, e domandandogli se deueua vbbidire: e che con viltà fatale di tutti gli fusse risposto che esseguisse. Peroche anco Siluano era tra congiurati; fatto hora ministro di quella maluagità, alla cui vendetta haueua prima consentito. Tuttauia s'astenne di vederlo, e di parlargli; hauendo mandato dentro a Seneca vn Centurione che gl'intimasse l'vltima necessità. Egli intrepido, dimanda da far testamento, e vietandoglielo il Centurione, riuoltatosi a gl'amici; poiche veniua impedito, disse, di riconoscere i meriti loro, quel che solo gl'era rimasto di buono da lassarli era l'essempio della sua vita; della quale se tenessero memoria, riportarebbono lode delle virtù, e fama grande di così ferma amicitia. & insieme, hor con parole dolci, hor con seuerità in modo di cor-

rettione,

rettione, gli distoglieua dal pianto; dando loro animo, e domandandogli doue fussero i precetti della sapienza? doue per tanti anni, la preparata dispositione per ogni caso? a chi non era nota la crudeltà di Nerone? ne altro restare dopo hauer veciso il fratello, e la madre, che tor la vita all'educatore, e precettor suo. Dette queste ò simil cose in generale, abracciata la moglie, e mitigatola alquanto in quel grande spauento, l'essorta, e la prega à temperare il dolore, à non farlo perpetuo, ma tolerare il desiderio del marito col conforto honesto della contemplatione della vita passata virtuosamente. Ella all'incontro affermando che anco a lei era destinata la morte, domanda la mano del percussore. Allhora Seneca, non volendo impedir la sua gloria, & insieme amandola teneramente, per non lassar in quelli strati; cosa si cara: Io t'haueuo mostrato (le disse) il cōforto di questa vita; ma tu ami più presto l'honor della morte: non inuidiarò l'essempio. Sia pari trà noi la costanza di così generoso transito; ma il fine a te di più gloria. Dopo le quai parole col medesimo ferro si tagliano le vene delle braccia. Seneca per la vecchiezza, e per il viuere estenuato mandando fuore lentamente il sangue, si taglia anco le vene delle gambe, e sotto al ginocchio: e stracco dal tormento crudele, accioche col suo dolore non facesse perder d'animo la moglie; come anco per non pigliare alteratione nel vedere i tormenti di lei, la persuade a separarsi in vn'altra camara. E conseruandosi la sua eloquenza anco in quell'vltimo momento, chiamati i cancellieri, fece scriuere molte cose: quali, per esser resta-

se nel vulgo coll'istesse sue parole, lasso di refe rire. Ma Nerone non hauendo odio particolare contra Paullina, per non render più odiosa la sua crudeltà, comandò che non si lassasse morire. Onde all'essortationi de soldati, i liberti, & i serui legano le ferite delle braccia, e le ristagnano il sangue, ne si sa se di suo consentimento. Peroche (come è pronto il vulgo à giudicar male) non mancò chi credesse ch'ella, fin che dubitò di Nerone che fusse implacabile, hauesse desiderata la fama d'accompagnarda sua, co la morte del marito; ma entrata poi in meglior speranza, si lassasse vencere dalla dolcezza della vita. Alla quale aggiòse di poi pochi anni, cô honorata memoria del suo consorte; ma hauendo perduto assai dello spirito vitale essalato col sangue, restò (mirandosi per marauiglia) sempre pallida nel volto, & in tutte le membra. Seneca intanto durando il tratto, e lo stento della morte, pregò Statio Anneo approuato da lui per amico fedele, e per valente medico, che mettesse mano al veneno (già proueduto inanzi) che vsano i Greci per far morire i rei. qual portato pre se in vano; essendo già raffreddate le membra, e chiusa la via alla violenza del veleno. In vltimo fattosi mettere nell'acqua calda, e sprizzandone sopra i serui, che gl'erano intorno, soggionse, che consagraua quel liquore à Gioue Liberatore; e finalmente portato nel bagno, da quel vapore restò suffocato; essendosi poi arso il corpo senza alcuna solennità; che così haueua prima ordinato ne suoi Codicilli, mentre trouandosi tuttauia ricco assai, e potente, andaua pensando al suo fine. Corse voce, che Subrio Fla-

tiio consegliatosi segretamente con i Centurioni ( non pero senza sapura di Seneca ) hauesse riso-luto dopo hauer veciso Nerone col mezo di Piso ne, di far morire anco Pisone, e far Imperadore Seneca; huomo innocente, e per lo splendore delle sue virtù, meriteuole di quella suprema grandezza. Anzi che erano in bocca del vulgo le parole stesse di Flauio: Poco si sarebbe guadagnato se ad vn sonator di lira, fusse succeduto vn histrione di Tragedie; essendo solito, come Nerone co la lira, cosi Pisone andar cantando in habito Tragico. Ma ne ancora congiura de soldati potè star molto celata, prouocati tuttauia gl'indiciati a palesar Fenio Ruso; non potendo comportare ch'egli fusse insieme complice,& inquisitore. Onde facendo egli istanza, e minacciando a Seeuino, rispose sorridendo, che nissuno poteua, di quelle cose che domandaua, saper più di lui; essortandolo à render buon cambio à cosi buon Principe. Non rispose Fenio parola à proposito, ne potè tacere; ma inuiluppatosi nel dire, si cognobbe che era impaurito. E sforzandoli gl'altri, massime Ceruario Proculo Caualiere di conuenerlo, per comandamento dell'Imperadore fù preso, e legato da Cassio soldato, tenuto iui a posta per esser huomo di forza straordinaria. Per inditio de medesimi fu anco dato già Subrio Flauio Tribuno. il quale, difendendosi da prima col mostrare la diuersità della professione, e che egli alleuato nell'armi, non si sarebbe accompagnato in cosi grãde impresa, con gẽte efeminata, e disarmata; vedendosi poi stretto, hebbe per gloria il confessare. e domandato da Nerone per qual causa si fusse scordato del giuramento:

mento : Per l'odio che ti portauo ( gli disse ) perоche mentre meritasti d'essere amato, niuno tra soldati, ti fù mai di me più fedele ; t'odiai da che veccidesti la madre , la moglie , e diuentasti cocchiere , istrione , & incendiario . Hò referito le proprie parole, per non esser così vulgate, come quelle di Seneca : non essendo men degni di esser intesi questi sentimenti rozi,ma viui d'vn'huomo militare: massime che non occorse in quella congiura cosa più graue , ò più noiosa all'orecchie di Nerone, poiche , come era pronto à commettere il male, così non poteua patire che gli fusse rinfacciato . Fù commesso il supplitio di Flauio à Veiano Negro Tribuno, il quale fece fare la fossa in vn campo vicino , e veduta da Flauio , per esser bassa , e stretta , disse à soldati circostanti ne ancor questo sà far costui . auertito dipoi à distendere il collo animosamente : così sapessi tù animosamente ferire , rispose . Allhora tutto tremante , hauendogli à pena in due colpi tagliata la testa , si vantò poi con Nerone d'hauer vsato crudeltà , con hauerlo fatto morire in vn colpo e mezo.Sulpitio Aspro Centurione diede il secondo essempio di costanza . Peroche dimandato da Nerone perche si fusse congiurato nella sua morte, rispose breuemente, perche non si poteua altrimenti rimediare à tante sue maluagità . e detto questo s'espose alla comandata pena. Non tralignarono gl'altri Centurioni nel morir costantemente;ma non hebbe gia tanta fortezza d'animo Fenio Rufo, anzi che anco il testamento empì di lamentationi . Aspettaua Nerone che fusse nominato anco Vestino Console , hauendolo per huomo violento e nimico suo ; ma i congiurati

non haueuano confidato i disegni loro con Vestino: alcuni per vecchi rancori trà loro, molti, perche l'haueuano per precipitoso, & incomportabile. Hebbe origine l'odio di Nerone con Vestino dalla stretta conuersatione tra di loro mentre questi, conoscendo intrinsicamente la viltà del Principe, l'ha in disprezzo; e quegli teme la fierezza dell'animo dell'amico, solito à motteggiarlo con facetie mordaci; le quali, come toccano molto del vero, lassano sempre di loro dispiaceuol memoria. Aggiogneuasi à questo la nuoua cagione d'hauer presa per moglie Statilia Messalina; sapendo molto bene che trà gl'altri suoi adulteri, era anco Nerone. Onde mancando il delitto, e gl'accusatori, ne potendo valersi del colore della giustitia, come padrone, si voltò alla forza; mandandogli à casa Gerelano Tribuno con vna coorte di soldati, al quale comandò che preuenisse la difesa del Console, s'impadronisse della Rocca, e della giouentù eletta. Perche Vestino haueua la sua casa eminente al Foro, e teneua vna mano di paggi vistosi, vguali trà loro d'età. Haueua per quel giorno spedito tutti i negotij Consolari, e senza timore alcuno (se già non faceua così per dissimularlo) celebraua il conuito; quando entrati dentro i soldati lo fanno chiamare da parte del Tribuno. Egli subito si leua sù, & in vn tratto si spedisce il tutto: si serra in camara, viene il medico, si taglia no le vene, e portato nel bagno ancor viuo, e senza lamentarsi punto, vien'immerso nell'acqua calda. Furono in tanto ritenuti tutti coloro che erano à mangiar seco, ne si relassarono fin'à gran pezzo di notte, dopo che Nerone si fu pre-

sù piacere d'imaginarsi la tretta che hebbero, e burlatosi della lor paura, dello star co la morte alla bocca; dicendo che ora loro costato caro il banchetto Consolare. Comandò poi che fusse fatto morire Anneo Lucano, il quale, mentre dalle vene versaua il sangue, come sentì rafreddarsi i piedi, e le mani, & a poco a poco partirsi lo spirito dall'estremità, restando tuttauia caldo il petto, col vigore della mente, ricordatosi de versi composti da lui nel descriuere vna morte simile d'vn soldato ferito, gli recitò del ponto; e con quell'vltime parole spirò. Morirono di poi Sceuione, Quintiano, e Sceuino, non secondo la morbidezza della vita passata; e dopo loro gl'altri congiurati, senz'hauer fatto, ò detto cosa degna d'essere scritta. S'empiua in tanto Roma di mortorij, & il Campidoglio di vittime; perduto chi il figliuolo, chi il fratello, chi il parente, chi l'amico, necessitati a ringratiarne li Dei, ornar la casa d'alloro, e d'inginocchiarsegli à piedi, straccandogli la destra co baci. Et egli reputandoli segni d'allegrezza, remunerò col perdono la prima confessione d'Antonio Natale, e di Ceruario Proculo. Milico arricchito di premij assunse il nome di Conseruadore, col vocabolo Greco. De Tribuni Granio Siluano, quantunque assoluto, s'vecise di sua mano: E Statio Prossimo co la vanità della morte rese vana la gratia ottenuta dall'Imperadore. Furono poi priuati del Tribunato Pompeio, Cornelio Marciale, Flauio Nipote, e Statio Domitio; non perche odiassero il Principe; ma perche erano hauuti in questo concetto. A Nonio Prisco per l'amicitia di Seneca, & à Glitio Gallo, & An-

nio Pollione, più tosto impuntati, che conuenti, fù dato bando. Prisco fù seguitato nell'essilio da Antonia Flacilla sua moglie, e Gallo da Egnatia Massimilla, prima co le lor gran ricchezze intiere, e poi leuategliele: tutto a maggiore gloria loro. Coll'occasione della congiura fu bandito anco Ruso Crispino, odiato da Nerone per essere stato gia marito di Poppea. Verginio, e Musonio Rufo furono cacciati per la loro riputatione; peroche Verginio coll'eloquenza, e Musonio co gli studi di filosofia s'erano acquistati nome, e seguito della giouentù. Cluuidieno Quieto, Giulio Agrippa, Blitio Catulino, Petronio Prisco, e Giulio Altino, come in stuolo, furono mandati nell'isole del mare Egeo. Cadicia moglie di Sceuino, e Cesonio Massimo furono banditi d'Italia, non essendo conosciuti per colpeuoli se non alla pena. Atilla madre di Lucano se la passò, senz'essere assoluta. Dopo queste cose Nerone, e dopo il parlamento fatto à soldati, donò loro due mila Nummi per testa, aggiognendo à questo donatiuo il grano senza pagamento, che prima l'haueuano al prezzo dell'Annona. E, come hauesse da referire successi di guerra, fatto chiamare il Senato diede gl'honori trionfali à Petronio Turpiliano Consolare, a Cocceio Nerua eletto Pretore, & à Tigellino Capitano de Pretoriani; essaltando di maniera Tigellino, e Nerua, che oltra le statue trionfali nel Foro, fece anco in Palazzo mettere le loro imagini. Diede l'insegne Consolari à Ninfidio del quale (poiche non è venuta prima occasione) dirò hora alcune cose, douendo anco lui essere istrumento delle calamità di Roma. Nacque

 costui

costui di madre libertina, che haueua fatto copia delle sue bellezze a liberti, & alli schiaui de Principi. faceuasi figliuolo di Gaio Cesare, ò per essere a sorte grande di vita, e d'aspetto barbaro, ò perche G. Cesare dilettatosi anco delle meretrici, hauesse hauuto à fare co la madre. Ma Nerone fatto ragunare il Senato, con longa oratione à Padri, e per editto al Popolo diede conto che gl'inditij, e le confessioni de condannati appariuano nel processo: peroche veniua spesso lacerato dal vulgo, ch'egli hauesse per odio, ò per timore fatto morire molti innocenti. Ma che la congiura fusse veramente cominciata, ampliata, e conuenta, ne allhora se ne dubbitò da coloro che cercauano di saper il vero, ne lo negarono anco poi quelli che dopo la morte di Nerone ritornarono à Roma. Ma in Senato, secondo che ciascuno haueua maggior causa di star dolente, tanto più s'humiliaua coll'adulatione; onde Giulio Gallione impaurito per la morte di Seneca suo fratello, supplicãdo per la propria salute, fù malamẽte brauato da Salieno Clemente, chiamatolo ribello, & homicida della patria; se nõ che da tutti gli fù dato nella voce, che non paresse di voler seruirsi del mal publico per satiare l'odio priuato; ò dar materia di nuoua crudeltà, hor che per benignità del Principe erano le cose quietate, e messe in obliuione. Furono decretati doni alli Dei, dando i primi honori al Sole; del quale è antico tempio nel Cerchio, doue haueua da succedere il fatto; hauendo reuelate le cose occulte di quella congiura, che la festa di Cerere nel Cerchio si celebrasse con più carrette di caualli; che al mese d'Aprile si desse il co-

gnome

gnome di Nerone; e che s'edificeasse vn tempio alla Salute nel luogo d'onde Sceuino tolse il pugnale, consagrato poi dall'istesso Nerone in Campidoglio, con questa iscrittione. A GIOVE VENDICATORE. Il che non fù per allhora considerato; ma dopo l'armi di Giulio Vendicatore, fù preso per augurio, e presagio della futura vendetta. Ritrouo ne Comentari del Senato, che Ceriale Anicio Consóle eletto propose che à spese publiche si fabricasse vn tempio al Diuo Nerone. intendendo egli d'honorarlo in questa maniera, come persona che trapassasse ogn'humana grandezza, e degna veramente d'essere adorata da gl'huomini; che fù interpretato poi per pronostico del fine della sua vita, non dandosi al Principe honor diuino, se non dopo la morte.

## *Il fine del Libro XV.*

# DE GL' ANNALI
# DI G. CORNELIO TACITO.
## LIBRO DECIMOSESTO.

OPO queste cose volse la Fortuna pigliarsi spasso del la vanità di Nerone, co le promesse di Cesellio Basso. Costui d'origine Cartaginese, d'intelletto confuso; hauendo per vero quel che haueua veduto in sogno dormendo, venuto à Roma, e mendicata l'audienza del Principe, gli diede conto d'hauer trouato in vna sua possessione vna spelonca grandissima piena d'vna gran quantità d'oro; non coniato, ma rozo, & al peso antico. cioè in mattoni grossi per terra da vna parte, e dall'altra in colonne; stata occulta già tanti secoli per accrescimento delle presenti felicità.

Facen-

Sacẽdosi cognettura che la Fenicia Didone scac ciata da Tiro, dopo hauer edificata Cartagine, habbia nascosti quei tesori, perche il nuouo suo populo per le souerchie ricchezze, non si desse alle delitie; ò perche i Re Numidi, per altro nimici, non s'accendessero tanto più alla guerra per l'apetito dell'oro. Nerone adunque non considerata la fede dell'auttore, ne la qualità del negotio, senza mandar inanzi à riconoscer la verità, ne và crescendo la fama, e senz'altro spedisce chi riporti la preda, come se già fusse in sue mani. Si danno galere, e nauilij scelti per far prestò il passaggio; e per la credulità di chi lo publicaua, non si parlaua d'altro in quei giorni trà'l populo. Celebrauansi à sorte i Giuochi Quinquennali per il secondo lustro, onde fu materia molto à proposito à gl'Oratori, & a Poeti per essaggerare le lodi del Principe: Che non solo si generauano per lui i frutti ordinarij, e l'oro mescolato co metalli; ma con nuoua fertilità concorreuano la terra, e gli Dei nel contribuirgli nuoue ricchezze; & altre simil cose, che con molta facondia, ne con minor adulatione seruilmente fingeuano, sicuri d'esser creduti. Con questa vana speranza cresceua intanto il lusso, consumandosi largamente i tesori vecchi, come se ne fusser venuti da poter gittar via per molti anni. Anzi che già sopra questo assegnamento donaua di maniera, che l'aspettatiua delle ricchezze, fù vna delle cause della pouertà publica. Perciòche Basso, cauato nel suo campo, e ne gl altri attorno, mentre hor questo, hor quell'altro luogo afferma esser quello del tesoro promesso, seguitato non solamente da soldati,

ma da contadini del paese comandati à quel la-
uoro; finalmente confessata la sua sciocchezza,
non accortosi prima de suoi sogni, ancor mara-
uigliandosi di restar burlato, fuggi la vergogna,
& il timore del gastigo, co la morte voluntaria.
Hanno scritto alconi che fusse condotto prigio-
ne, e poi relassato, leuategli le sue facultà in
cambio del tesoro Regio. Auicinandosi intanto
il concorso de Lustrali, il Senato, per leuargli
la vergogna, e velare la bruttezza del compari-
re in Scena, offerisce all'Imperadore la vittoria
del canto, e la corona de gl'Oratori. Ma Nero-
ne dicendo non hauer bisogno di fauori, ò d'aut-
torità del Senato, ma voler concorrere co suoi
emuli senza vantaggio, & acquistar la meritata
lode con buona cościenza de giudici, recita pri-
ma i suoi versi in scena; dipoi, gridando il vul-
go che publicasse tutte le sue scienze (vsarono
queste parole) entra nel teatro, sottoponendosi
à tutte le leggi della lira: Che straceo non sedes-
se, che non s'asciugasse il sudore se non co la ve-
ste che hauesse indosso, e che non si vedessero es-
crementi di bocca, ò di naso. Finalmente pie-
gando le ginocchia, e facendo con mano riueren-
za a quell'adunanza, staua fingendosi timoroso
aspettando la sentenza del giudice: e la plebe
Romana, solita à fauorir anco le gesticulationi
de gl'Istrioni, risonaua con arte musicale, e fa-
ceua vn applauso concentuoso. Haueresti credu-
to che veramente si rallegrasse; e forse era cosi,
per deriso dell'indignità publica. Ma i forestieri
delle città lontane, ritenendo ancora la grauità
de costumi antichi d'Italia, e gl'altri che dalle
Prouincie remote, non auezi a queste lasciuie,

eran

enuti ò Imbasciadori, ò per negotij priu-
potendo tolerare quella vista, ne applau-
quella vergognosa fadiga, non sapendo
ar le mani a tempo, e sturbando gl'altri,
spesso battuti da soldati che vadauano in-
igile, procurando che non passasse momen-
tempo senza concerto di grida, ò con silen-
adato. E cosa certa che alcuni Caualieri
re taceuan forza d'vscire, tra la strettezza
sso, e la moltitudine della gente vi resta-
infranti. & altri per continuate di, e notte
ei seggi, essere stati soprapresi dal malca-
: temendo ognuno di leuarsi da quello sper-
lo, poiche molti alla scoperta, & assai più
greto, stauano osseruando i nomi, il viso,
egrezza, ò la mestitia de gli spettatori. On-
on gl huumini di bassa conditione proceden-
subito al supplitio, con i grandi, se bene per
nora si dissimulaua, a suo tempo non si lassa-
di farne dimostratione Diceuano che Vespa-
o per non stare attento, come sonnito fusse
o gridato da Febo liberto; difeso con diffi-
ta da preghi de galant'huomini, e poi libe-
o dalla ruina che gli soprastaua per virtù del
fato maggiore. Alla fine di quelle feste sue-
se la morte di Poppea per subita colera del
rito; dal quale, essendo grauida, fu percossa
n calcio. Ne voglio credere di veneno, ancor-
e sia stato detto da alcuni scrittori più per odio
he per verità; essendo Nerone desideroso d'ha-
r figliuoli, & innamorato grandemente di lei.
corpo non fu arso secondo il costume Roma-
o, ma (come vsano i Re stranieri) ripieno d'aro-
nati odoriferi fu posto nella sepoltura de Giulij.

Fattesi poi l'essequie solenni, egli stesso lodò ne Rostri le sue bellezze, che fusse stata madre d'vna fanciulla deificata, e d'altri doni di Fortuna, in cambio delle virtù. La morte di Poppea, si come a tutti apparentemente doluta, così grata a chiunque si ricordasse della sua impudicitia, e della sua crudeltà, fù da Nerone con odio nuouo fatta più odiosa; hauendo vietato a G. Cassio d'interuenire a quei funerali, primo inditio del male, che per poco tempo si differì. aggiontoui anco Silano, senz'alcuna colpa, se non che Cassio per antiche ricchezze, e grauità di costumi; Silano per la nobiltà, e modestia giouentù, erano in molta riputatione. Onde nell'Oratione che mandò al Senato discorreua come amendue si douessero tor via dalla Republica. Apponendo à Cassio che frà l'imagini de suoi maggiori hauesse anco quella di G. Cassio con quella iscrittione: CAPO DI PARTE, come se cercasse occasione di guerre ciuili, e ribellione dalla casa de Cesari. e per non seruirsi nelle seditioni solamente della memoria d'vn nome odioso, hauer preso in compagnia L. Silano giouane nobile, d'animo precipitoso, per farne mostra nella nouità. Accusaua parimente Silano delle medesime cose, delle quali fù gia imputato il zio Torquato. Come se gia disponesse de carichi dell'Imperio, facendo de suoi liberti il Maiordomo, l'Auditore, il Segretario; tutte cose vane, e false; essendo Silano tutto rimesso per paura, e dalla morte del zio sbigottito, haueua imparato à viuere. Indusse dopo questo chi, sotto nome di reuelatore, calunniasse Lepida moglie di Cassio, zia di Silano, d'incesto col figliuolo del fratel-
lo,

lo, e di nuoua, e crudel religione. Erano ritenuti come consapeuoli Vulcatio Tullino, e Marcello Cornelio Senatori, e Calpurnio Fabato Caualiere: quali appellatosi al Principe scamparono allhora la condennatione; e dipoi, occupandosi Nerone nelle maluagità più solenni, trascurò queste, come minori. Per Senatusconsulto furono banditi Cassio, e Silano, rimesso a Cesare il deliberar di Lepida. Cassio relegato in Sardegna fin che i Padri risoluessero altro di lui; e Silano condotto ad Ostia per mandarlo a Nasso, fù poi confinato in Bari città di Puglia. Doue comportando con molta prudenza il caso indegno, gli sopragionse il Centurione mandato per ammazzarlo. Al quale, persuadendolo a tagliarsi le vene, rispose, che era disposto a morire, ma non consentirebbe che il peremisore si gloriasse d'hauer parte in quell'opera. Ma il Centurione vedendolo troppo gagliardo, ancorche senz'arme, e più tosto irato che impaurito, comandò à soldati che l'afferrassono. Ne mancò Silano di far difesa; e tirar colpi quanto co le mani disarmate poteua, fin che dal Centurione con molte ferite, voltando egli sempre la faccia, come in battaglia fù morto. Non men prontamente andarono alla morte L. Vetere, Sestia sua suocera, e la figliuola Pollutia, odiati dal Principe come se, viuendo, lo rimprouerassero dell homicidio di Rubellio Plauto gienero di L. Vetere. Ma l'occasione di questa crudeltà fù che Fortunato suo liberto, hauendo malamente dissipata la roba del padrone, si risolue d'accusarlo; accordatosi con Claudio Demiano, il quale messo in carcere da Vetere mentre era Viceconsole in

Asia, fù da Nerone in premio dell'accusa liberato. Il che inteso dal reo, e d'hauere a stare del pari a fronte al Liberto, si ritira alla villa di Formio, postogli segretamente le guardie attorno; hauendo seco la figliuola oltra il presente pericolo, incrudelita anco dal continuo dolore, da ch'ella vide gl'vccidituri di Plauto suo marito, del quale, abbracciando ella il collo sanguinoso dalle ferite, serbaua ancora il sangue, e le vesti insanguinate; vedoua sepulta in continuo pianto, senza pigliar nutrimento se non quanto bastaua a tenersi viua. Questa, essortandola il padre, va à Napoli: e perche le fù negato l'entrare da Nerone, aspettandolo nell'vscir fuora, hor con pianti e lamenti donneschi, hor eccedendo il sesso, con voce irata gridaua che ascoltasse l'innocente, e che non desse in mano d'vn liberto il gia collega del suo Consolato: fin che il Principe si dichiarò immobile a preghi, & ostinato nell'odio. Auisa ella dunque il padre che deposta ogni speranza, disponga l'animo alla morte; intendendosi intanto che la sua causa sarebbe veduta in Senato, d'onde s'aspettaua sentenza crudele. Ne mancò chi lo persuadesse à lassare Cesare erede nella maggior parte delle sue facultà, per proueder così a nipoti del restante. Ma egli sprezzato il conseglio, per non macchiare con quest vltima attione seruile, la vita passata poco meno che libera, dona tutto il denaro che si troua a serui, e delle robbe di casa tutto quel che potessono portare; non facendo serbar altro che tre letticciuoli doue si potessero abruciare i lor corpi. Così nella medesima camara, col medesimo ferro si tagliano le vene, e subito coperti

per

per honestà ciascuno con i suoi vestimenti sono portati nel bagno; rimirando il padre la figlia, la nonna la nipote, & elia l'vno, e l'altra, facendo à gara tra loro in pregare che s'abbreuiasse il fine di quell'anime cadenti, per non soprauiuere a suoi, che pur allhora deuguano morire. Osseruò la sorte l'ordine della natura, spirando prima il più vecchio, e poi gl'altri secondo l'età. Accusati dopo la sepoltura, e decretato che fussero gastigati all'vso anticho, Nerone s'interpose, permettendo loro la morte arbitraria. tali erano le derisioni che s'aggiogneuano à consumati homicidij. A P. Gallo Caualiere Romano per essere stato amico stretto di Fenio Rufo, e ben veduto da Vetere, fù interdetto acqua, e fuoco. Al liberto, & all'accusatore, in premio di cosi buon'opera, fù dato luogo nel Teatro trà Viatori de Tribuni. Il mese di Maggio che segue all'Aprile detto Neronio, fù mutato in Claudio, e Luglio in Germanico; attestando Cornelio Orsito, che lo propose, essersi trapassato il Giugno perche, essendo stati vccisi in quel mese per delitti due Torquati, haueuano reso infausto quel nome de Giunij. L'anno medesimo imbrattato di tante sceleratezze, fù anco segnalato dalli Dei co la tempesta, e coll'infirmita: ruinato dal vento tutto il paese di Campagna, gittato à terra le ville, gl'arbori, e tutti i frutti; essendo arriuata la sua violenza fin presso à Roma. Nella quale, senza che si conoscesse alcun segno di corruttione d'aere, la peste, ripiene le case di cadaueri, e le strade di mortorij, senza distintione di sessi, ò d'età, non perdonaua a veruno. Cadeuano morti in vn momento tanto li

schiaui, come la plebe libera; e spesso trà i lamenti delle mogli, de figliuoli, mentre gli sono attorno, mentre gli piangono, eran con essi portati al Rogo. Era il morir de Caualieri, e de Senatori, ancorche mescolati col vulgo, manco degno di pianto: poiche co la morte commune, preueniuano la crudelta del Principe. In quell'anno si fece la descrittione de soldati nella Gallia Narbonese, nell'Africa, e nell'Asia per riempire le legioni dell'Illirico, dalle quali s'erano cassi i vecchi, e gl'infermi. Il danno del fuoco de Lionesi fù ristorato dal Principe con centomila scudi dati per restaurare quella citta; dalla quale fù nelle nostre turbi lēze, offerta à noi la medesima somma. Nel Consolato di G. Suetonio, e L. Telesino, Antistio Sosiano sbandito (come hò detto) per le poesie fatte contra Nerone, huomo inquieto, e pronto all'occasioni, vedendo il Principe amico della morte de gl'huomini, e che veniuano honorati quelli che gliene porgeuano materia, si fa amico di Pammene bandito nel medesimo luogo: il quale per esser famoso astrologo, era amato da molti. Et hauendo osseruato che spesso gli veniuano messi à posta, imaginatosi (e non in vano) che fussero consulte d'astrologia, cognobbe ancora che P. Anteio gli daua prouisione annua: ben'informato che Anteio, per l'amicitia d'Agrippina, era mal voluto da Nerone, e che le sue gran ricchezze (causa della ruina di molti) sarebbono molto à proposito per allettarlo. Onde intercette le sue lettere, e furati anco gli scritti della sua Genitura, e de suoi pronostichi, quali Pammene teneua nascosti; e ritrouato insieme quel che haueua calcu-

lato

faro della nascita, e vita d'Ostorio Scapula, scriue al Principe che, volendo dargli licenza di poter solamente venir da lui, gli referirebbe gran cose, & attinenti alla sua salute; peroche Anteio, & Ostorio haueuan disegni di cose nuoue, & andauano inuestigando il Fato loro, e di Cesare. Subito furono mandati vascelli velocissimi e condotto con diligenza. Intanto diuulgatasi l'accusa, Anteio, & Ostorio s'haueuano più tosto per condannati, che per rei; di man era che nissuno voleua essere testimonio a testamento d'Anteio, se Tigellino non se n'fusse fatto auttore; hauendolo prima auertito che non indugi. sse à farlo. Ma egli preso il veleno, & infastidito della tarda operatione, col tagliarsi le vene, si sollecitò la morte. Trouauasi all'hora Ostorio lontano nelle sue possessioni a confini della Liguria, doue fù mandato vn Centurione con ordine che l'vccidesse quanto prima. e la causa era perche, hauendo Ostorio nome di soldato valoroso, honorato in Inghilterra d'vna corona Ciuica, di gran forze di corpo, e buon maneggiator d'armi, temeua Nerone, col dargli tempo, che non l'assaltasse; stando sempre impaurito, massime dopo la scoperta congiura. Il Centurione dunque, hauendo prima presi i passi della villa, che non potesse fuggire, fece intendere il comandamento dell'Imperadore ad Ostorio: il quale vso allhora contra se stesso la brauura molte volte adoperata contra nimici. E perche le vene tagliate gittauano poco sangue, seruitosi in quell'occasione della mano d'vn seruo, che tenesse bene fermo il pugnale, stregnendo co la sua la destra di colui, gl'andò incontra co la gola. Veramente

te ancorch'io raccontasse le guerre straniere, e le morti seguite per seruitio della Republica con tanta somiglianza di casi, non solo rincrescerei a me stesso, ma sarei anco venuto in fastidio a coloro che hauerebbono horrore di tante, continue, e così miserabil morti, quantunque honorate di tanti Cittadini. Ma hora la patienza seruile, e tanto sangue sparso dentro a questa città, mi straccano l'animo, e l'affliggono di dolore. Ne ricerco altro per mia scusa da chi sente queste cose, se non che non creda, che io habbia portato odio à costoro che così vilmente periscono: peroche fù quella vn'ira delli Dei contra l'Imperio Romano, che non si potè sfogare con vn sol colpo, come la strage de gl'esserciti, ò il sacco delle città. Concedasi questo alla posterità de gl'huomini illustri, quali, si come differiscono co la solennità dell'essequie dalla sepoltura ordinaria de gl altri, così co la relatione della lor morte, riceuino, & habbiano vna memoria particolare. Furono fatti morire in pochi giorni, come in vna medesima schiera Anneo Mella, Ceriale Anicio, Ruso Crispino, e G. Petronio, Mella, e Crispino Caualieri Romani; ma di riputatione Senatoria. quelli gia Prefetto de Pretoriani, honorato d'insegne Consolari, e poco fà per il delitto della congiura relegato in Sardegna, all'auiso della comandata morte s'vccise. Mella nato del medesimo padre con Gallione, e Seneca, s'era astenuto dal domandare honori per nuoua maniera d'ambitione; d'esser solo tra Caualieri Romani vguale d'auttorità a gl huomini Consolari. pensò anco di farsi ricco più presto, co le Procuratorie de negotij del Principe, & haue-

hauena accresciuto il suo splendore Anneo Lucano suo figliuolo. Dopo la cui morte, mentre con troppa anzietà và ricercando la sua robba, si prouocò accusatore Fabio Romano, vno de gl'amici intrinsechi di Lucano. Finse costui che il padre, & il figliuolo fussero amendue intrigati nella congiura, hauendo contrafatte le lettere di Lucano; quali vedute da Nerone, comandò che fussero portate à Mella, anelando alle sue ricchezze. Mella (che era allhora la via più spedita alla morte) si taglia le vene, dopo hauere scritto il Codicillo, nel quale lassaua gran denaro à Tigellino, & al suo genero Cossutiano Capitone, accioche si saluasse il restante. Fù poi aggionto à suoi codicilli (come se hauesse scritto così dolendosi dell'iniquità della sua morte) che egli moriua senza causa, e che viueuano Rufo Crispino, & Anicio Ceriale inimici del Prencipe: credendosi che hauesser composte queste cose, di Crispino perche già era stato veciso, e di Ceriale perche s'vccidesse: come poco dopo successe, che da se stesso s'ammazzò, hauendosi di lui manco pietà, che de gl'altri, perche era fresca la memoria della reuela: congiura a G. Cesare. Di G. Petronio se bene s'è parlato di sopra, replicaremo hora questo poco di più. Haueua costui per costume di dormire il giorno, e vegliar la notte à negotij, & à piaceri. E come gl'altri co la diligenza, così egli co lo star neghittoso, & infingardo s'era acquistata fama; reputato non già per tauerniere, e spreccatore, come ne sono molti che consumano il loro, ma d'vn lusso stringato. Et i suoi detti, è fatti tanto più eran grati, e presi per simplicità, quanto

quanto più erano dissoluti, e significatiui della sua infingardaggine. Con tutto ciò, quando fù Viceconsole di Bitinia, e poi Consóle, rese buon conto di se, e si mostrò vigilante a negotij. Ritornato di poi à vitij, ò a l'imitatione de vitij, fù accettato trà gl'amici più cari di Nerone; fatto arbitro delle delitie, non hauendo per gratioso, ne per delicato, in quell'abbondanza grande, se non quel che gli veniua approuato da Petronio. Onde nata inuidia in Tigellino, come contra vn'emulo, e nel gusto de piaceri di più credito, preso la via della crudelta del Principe (alla quale cedeuano tutte l'altre sue inclinationi) appose à Petronio l'amicitia di Sceuino; hauendo corrotto vn seruo che ne desse inditio; leuate le difese, e fatto carcerare la maggior parte della fameglia. Era andato à sorte in Campagna in quei giorni Cesare, e Petronio arriuato à Cuma vi fù ritenuto. E per non fermarsi molto trà la paura, e la speranza, come anco per non morire precipitosamente, fattosi tagliare le vene, e rilegate da poterle a suo piacere aprire, se ne staua in conuersatione d'amici, ragionando, non di cose graui, ò da prepararsi alla gloria della costanza dell'animo; ma sentiua volentieri, in cambio de discorsi dell'immortalità dell'anima, e dell'opinione de sani, poesie vane, e versi facili. De serui alcuni caricò di doni, altri di bastonate. andaua attorno, attendeua al sonno, accioche la morte, quantunque forzata, hauesse sembianza di fortuita. Non volse (come molti altri nel morire haueuan fatto) ne suoi codicilli adular Nerone, ò Tigellino, ò altro potentato; ma sotto nome de giouanetti dishone-

, e di donne, scrisse tutte le sceleraggini del
incipe co la nouità di ciascheduno stupro, e si-
llati li mandò a Nerone; hauendo subito rotto
nello, accioche non potesse seruire à nuocere.
onsiderando Nerone in che modo fusser venuti
notitia i capricci, & i gusti delle sue notti, si
cordò di Silia, per esser moglie di Senatore, as-
ai conosciuta, e da lui adoperata in ogni sorte
i libidine, amica stretta a Petronio. Questa odia
a da lui fu bandita, per non hauer taciuto quel-
che haueua veduto, e prouato in se stessa. In
gratia di Tigellino fece morire Termo stato Pre-
tore, perche vn suo liberto haueua incolpato Ti-
gellino di non sò che. Onde il liberto col mar-
tirio de tormenti, & il padrone co la morte non
meritata ne pagò la pena. Dopo hauer vccisi tan
ti huomini grandi, volse Nerone in vltimo estir-
pàr dal mondo l'istessa virtù, co la morte di Ba-
rea Sorano, e di Trasea Peto, odiati da lui già
molto tempo: e Trasea con queste occasioni di
più, perche (come hò detto) vscì di Senato quan-
do si trattaua d'Agrippina; e perche era stato con
poca attentione ne giuochi Giouenili: penetran-
do più altamente quell'offesa, perche Trasea in
Padoua sua patria ne Giuochi Cestiei istituiti
dal Troiano Antenore, haueua cantato in habito
tragico: come anco perche, quando si condan-
naua à morte il Pretore Antistio per le composi-
tioni fatte da lui in vituperio di Nerone, propo-
se, & ottenne che se gli mitigasse la pena; e per-
che, quando si decretarono à Poppea gl honori
diuini, non volse trouaruisi, nè interuenire al-
l'essequie. Quali cose Capitone Cossutiano non
lassaua dimenticare, essendo (oltra l'animo di-
sposto

sposto al mal fare ) inimico di Trasea per hauer fauoriti contra di lui gl'Imbasciadori de Cilici nelle petitioni del sindacato, nelle quali preualsero. Anzi che gl'apponeua di più che Trasea haueffe fuggito di dare il giuramento solenne in capo d anno; che non interueniua a voti, ancorche fuffe sacerdote de Quindici; che non sagrificaua mai per la salute, ò per la voce angelica del Principe; che era stato tre anni senza comparire in Senato, doue prima assiduo, & indefesso talmente che, anco ne decreti di poco momento, soleua sempre mostrarsi ò auersario, ò fautore; & in vltimo che, quando ognuno correua a gara contra Silano, e Vetere, egli solo attendesse à negotij priuati de clientoli. Esser questa vna spetie di ribellione, e principio di fattioni, e sarebbe guerra scoperta, se molti ardissero il medesimo. Come gia di G. Cesare, e di M. Catone, cosi hora (gli diceua) parla di te Nerone, e di Trasea questa citta auida delle discordie. Ne gli mancano seguaci, ò più tosto cagnetti, che non solamente lo vanno imitando nell'ostinatione delle sue opinioni, ma ancora nell'habito, e nel volto, mostrandosi seueri, e malenconici, per rimprouerare a te la tua leggierezza. Da costui solo non si tien conto della tua salute, non s'honorano le tue arti; dispreeza le prosperita del Principe: non e forse ancor satio de pianti, e de dolori? Il non eredere che Poppea sia Dea, è attione del medesimo animo di chi non giura ne gl'atti del Diuo Augusto, e del Diuo Giulio. Sprezza le religioni, deroga alle leggi. Le gazzette di Roma si leggono molto più attentamente per le Prouincie, e ne gl'esserciti, solo per

intē-

endere quelche Trasea non habbia fatto. O
palliamo nelle sue leggi, se sono migliori; ò
cui l'occasione, & il capo a chi desidera cose
oue. Questa setta, ancor nella vecchia Repu-
ca generò i nomi odiosi de Tuberoni, e de
noni. Per ruinar l'Imperio si seruono del prete
della liberta; ma se gli riuscisse, anco quel-
darebbono a terra. In vano ti sei leuato dinan-
Cassio, se comporti che creschino, e piglino
gore gl emuli di Bruto. Finalmente, non deli-
rar tu niente di Trasea, ma lassa disputarne a
si in Senato. Loda Nerone l'animo sdegnoso di
ossutiano, e gl'aggiogne per compagno nell'ac-
sa Marcello Eprio di mordace eloquenza. Ha-
anto Ostorio Sabino Caualiere Romano haueua
ia accusato Barea Sorano per le cose del Vice-
onsolato d'Asia; nel quale co la sua giustitia, e
iligenza haueua offeso il Principe coll hauere
rocurato d'aprire il porto d Efeso, e per non
hauer gastigato la citta di Pergamo che impedì
acrato liberto di Cesare che non portasse via le
statue, e le pitture; se bene il delitto più graue
era l'amicitia di Plauto, e l'ambitione d hauer
procurato il fauore della Prouincia a speranza
di cose nuoue. Fù preso il tempo di condennare
costoro quando Tiridate veniua a Roma per rice
uere il Regno d'Armenia: perche in quello stre-
pito delle cose straniere, stesse occulta l'interna
sceleratezza: ò vero perche co la morte di que-
st'huomini grandi, come d vn fatto Regio, si mo-
strasse tanto più la grandezza dell'Imperadore.
Onde concorrendo tutta la citta ad incontrare il
Principe & a vedere il Re, fù proibito a Trasea
l'interuenire a quell'incontro. Ne però mancò
d'ani-

d'animo, ma fatto vn memoriale a Cesare per saper quelche gli fosse apposto, prometteua di giustificarsi se haueste hauuto notitia dell'imputationi, ò tempo a difendersi. Prese Nerone in fretta la supplica, credendo trouarui che Trasea sbigottito haueste scritto qual cosa che tornasse a gloria del Principe, & a dishonore della sua fama. Il che non essendogli riuscito, temendo l'aspetto, gli spiriti, e la liberta di questo innocente, fece chiamare i Padri. Trasea intanto consultando con gl'amici se douesse tentare, ò lassar la difesa, gli trouò di diuersi pareri. Quelli che lodauano l'andare in Senato, diceuano esser sicuri della sua costanza, che non hauerebbe detto cosa, che non gl'hauesse accresciuto gloria; i vili, & i timidi terminauano la vita di nascosto, & otiosi; vedesse il populo vn'huomo intrepido che và incontro alla morte; sentisse il Senato le parole diuine come d'vna deita; poter anco da quella marauiglia mutarsi Nerone; e se pur sia immobile la sua crudelta, certa cosa è che da posteri non con altro si distingue la morte generosa, che cola viltà di coloro che periscono con silentio. All'incontro quelli che giudicauano deuersi aspettare in casa, quanto alla persona di lui, diceuano il medesimo; ma che si portaua rischio di scherni, e di villanie; togliesse dall'ingiurie l'orecchie, e da vituperij; non solamente Cossutiano, & Eprio esser pronti alle sceleratezze, ma poter esserci facilmente chi adoperasse le mani, e venisse alle percosse, poiche anco i buoni seguono talhora per timore, la fierezza del Principe; leuasse più tosto al Senato (sempre honorato da lui) l'occasione di commet-

tere

ere tanta maluagità, lassando in dubbio quel
he i Padri haueffer giudicato col veder Trasea
reo; esser vano lo sperare che Nerone si vergogni
delle sue iniquità; deuersi più tosto temere che
perciò non incrudelisca contra la moglie, contra
la famiglia, e contra l'altre cose più care. Pe-
rò sincero, e puro andasse alla morte co la gloria
di coloro, de quali egli, viuendo, haueua segui-
tato i vestigij, e gli studi. Era in questo ristret-
to Rustico Aruleno, giouane ardente, che per
desiderio di lode s'offeriua, essendo egli Tribu-
no, d'opporsi al decreto del Senato. Ma raffre-
nò Trasea quelli spiriti: che non mettesse mano
à cosa senza giouare al reo, che fusse dannosa
all'intereessore. Egli gionto al fine de suoi giorni,
non deueua lassar hora l'ordine continuato gia
tanti anni della sua vita; ma a lui esser quello il
principio de Magistrati, intiera ancor la speran-
za delle cose auenire; andasse pur sopra di se
e considerasse ben dalla longa, in quali tempi
s'incaminaua à negotij della Republica. Quan-
to poi all'andare in Senato, prese tempo a pen-
sarui meglio da se. All'apparir del seguente gior-
no, due coorti Pretorie armate presero il tempio
di Venere Genitrice; & vna mano di togati col-
l'armi scoperte, l'entrata del Senato; vedendosi
sparsi per i Fori, e per le Basiliche le quadriglie
de soldati, trà le guardature torte, e le minac-
cie de quali entrati i Padri in Senato, si sentì
l'oratione del Principe recitata dal suo Questo-
re. Nella quale, senza nominare alcuno, ripren-
deua i Senatori che trascurassero le cose publi-
che, e che coll'essempio loro, anco i Caualieri
Romani si dessero all'otio. Che marauiglia se si

fanno venire dalle Prouincie lontane, poiche molti venuti alla dignità del Consolato, e del Sacerdotio, vogliono più presto occuparsi nelle delitie de gl'orti? Qui si fondarono gl'accusatori, & hauendo cominciato Cossutiano, riprese poi con più veemenza Marcello, gridando che si trattaua dell'interesse principale della Republica, e che, co la contumacia de gl'inferiori, si veniua à progiudicare alla benignità di chi comanda. essere stati i Padri fin'à quel giorno troppo patienti, hauendo comportato senza gastigo Trasea seditioso, & il suo genero Eluidio Prisco conforme d'humore, con Paconio Agrippino erede dell'odio paterno contra al Principe, e Curtio Montano Compositore di poesie abomineuoli. Se Trasea contra gl'istituti, e le cerimonie de maggiori, non si vestisse alla scoperta la persona di nimico, e di traditore, deuerebbe come conueniente ad huomo Consolare trouarsi in Senato, co me sacerdote à i voti, e come cittadino al giuramento. Finalmente venisse inanzi costui solito à spacciare il Senatore, e tener protettione de calunniatori del Principe, proponesse quel che voglia mutare, ò correggere; più facilmente lo comporterebbono tassatore di qualunche cosa, che hora col tacere, condennatore di tutte. Dispiacergli forse la pace vniuersale del mondo? le vittorie senza danno de gl'esserciti? Non volesse comportare che vn'huomo dolente del ben publico, che aborrisce il Foro, i Teatri, i Tempij, e che minaccia il suo essilio, habbia l'intento della sua praua ambitione. Non paiono à lui più Senati questi, non magistrati, ne à lui Roma e più Roma, troncasse parimente il viuere da quella.

quella città, della cui carità già spogliato per prima, vuol'adesso anco dell'aspetto priuarsi. Mentre che Marcello con queste, e simil'inuettiue, terribile, e minacciosa, co la voce, col volto, con gl'occhi s'infiammaua, il Senato non mostraua di fuore la mestitia solita per la continuatione de pericoli; ma entrato in nuouo, e più profondo spauento, rimiraua le mani, e l'armi de soldati: hauendo inanzi a gl'occhi il venerando aspetto di Trasea: ne eran pochi quelli che haueuan' anco pietà d'Eluidio, che deuesse pagar la pena del parentado innocente. Che altro fù apposto ad Agrippino che la mala fortuna del Padre? quando ancor esso parimente innocente, fù dalla crudeltà di Tiberio fatto morire: e Montano giouane di molta bontà, bandito non per i versi maledici; ma per hauer mostrato ingegno. Entrò intanto Ostorio accusatore di Sorano, cominciando dall'amicitia di Rubellio Plauto; e che Sorano Viceconsole in Asia, col nutrire le seditioni in quella città hauesse hauuta la mira più tosto alle proprie grandezze, che all'vtil publico. Queste erano le cose vecchie; ma di nuouo, implicando la figliuola nelle miserie del padre, che hauesse dato denari à gl'indouini. era ciò occorso per l'amor che Seruilia (così era chiamata la giouanetta) portaua al padre, e per la semplicità dell'età; non hauendo però consultato altro che della salute della casa, se Nerone fusse per placarsi, e se dal Senato (che haueua in mano la causa:) venisse qualche strana resolutione. Chiamata dunque in Senato, stauano in disparte auanti al tribunale de Consoli il padre aggrauato dalla vecchiezza, e la figliuola mi

nore di vint'anni, abandonata dal marito Annio Pollione, pur hora mandato in essilio, sconsolata, che ne anco ardiua di mirare il padre; parendole d hauer co la propria colpa aggrauato il suo male. Allhora domandatole l'accusatore se hauesse venduto gl'ornamenti dotali, e leuatosi dal collo il vezzo per far denari da spendere ne sagrifitij magici; gittatasi prima in terra (togliendole il pianto le parole) dipoi abbraeciati gl'altari, e l'Ara; Io non hò mai (disse) pregato a veruno gli Dei crudeli, ne fatto incantesimi, ò hauuto altro intento co le mie preghiere infelici, se non che tu Cesare, e voi Senatori conseruaste la salute di questo mio ottimo padre. per questo hò dato le gioie (nol niego) le vesti, l'insegne della mia nobiltà, si come (se l'hauessero dimandato) hauerei dato loro il sangue, e la vita. Costoro non più conosciuti inanzi da me, ne essi, ne l'arte loro, 'posson dire come non hò mai fatta mentione del Principe se non come di cosa diuina. E tutto senza saputa del mio infelicissimo padre; onde se pur è delitto, io sola l'hò commesso. Non finiua ancor di dire, quando Sorano, interrompendola, soggionse esclamando, ch'ella non era stata seco nella Prouincia, non conosciuta da Plauto per l'età; non interessata ne gl'errori del marito; rea solamente di troppo amore, separassenla dalla sua causa (qual'ella si fusse) & in queste parole mouendosi per abracciar la figliuola, i littori s'interposero ritenendo amédue. Fù poi dato luogo a testimonij, e quanto haueua mosso a compassione la crudelta dell'accusa, tanto concitò a sdegno il testimonio di P. Egnatio. Costui vno de clientoli di Sorano, vendutosi hora

per affaffinare l'amico, faceua profeffione di Stoi co; e coll'habito, e coll afpetto effercitato nel parere amatore dell'honefto; ma d'animo perfido, e fraudolente teneua occulta l'auaritia, e la libidine. quali fcopertefi co la forza del denaro, fù effempio a ciafcheduno, che nonmeno de gli fcoperti traditori, e macchiati di vitij, fono talhora amici falfi, e maligni gl'apparenti profeffori di virtù. Portò nondimeno il medefimo giorno vn'altro effempio honorato di Caffio Afclepiodato. il quale principaliffimo di ricchezze trà i Bitinij, hauendo amato Sorano nella buona fortuna, non l'abbandonò nell'auerfa, fpogliato perciò di tutti i fuoi beni, e mandato in effilio. Tale è la benignità delli Dei ne i buoni, e gattiui documenti. A Trafea, à Sorano, & a Seruilia fù conceduta l'elettione della morte à loro arbitrio. Eluidio, e Paconio furono banditi d'Italia. Di Montano fece gratia al padre; ma priuato de gl'honori publici: hauendo donato à gl'accufatori Eprio, e Coffutiano cento vinticinque mila fcudi per ciafcheduno, & ad Oftorio trenta mila coll'infegne Queftorie. Verfo la fine del giorno fù mandato il Queftore del Confole à Trafea, mentre ftaua ne fuoi orti in continua conuerfatione, e concorfo d'huomini e donne illuftri che andauano a vifitarlo: intento egli particolarmente a Domitio huomo dotto, e della fetta Cinica, col quale, per quanto fi poteua congetturare dall'attentione del volto, e dall'vdito di qualche parola detta più forte, andaua difcorrendo della natura dell'anima, e della feparatione dello fpirito dal corpo, fin che fopragionto Domitio Ceciliano, fuo intrinfeco amico, gli

referì la deliberatione del Senato. Onde leuatosi il pianto da circostanti, Trasea gl'essortò à partirsi subito di lì, per nõ mescolar la loro co la mala fortuna sua. E volendo la moglie Arria morir con lui, seguitando l'essempio della madre Arria, la pregò à contentarsi di viuere, per non priuar di quell'vnico sostegno la comune figliuola. Allhora vscito nel portico, fù iui dal Questore ritrouato, assai lieto, per hauer inteso che il suo gienero Eluidio, era solamente bandito d'Italia. Riceuuto poi il Senatusconsulto, menò seco in camara Demetrio, & Eluidio. Doue scoperte le vene d'ambe le braccia, poiche ne fù vscito il sangue, spargendone in terra, e chiamato il Questore: Sacrifichiamo (disse) à Gioue Liberatore. Considera ò giouane (non piaccia à gli Dei, che sia detto con mal'augurio) che sei nato in tempi, ne quali è necessario fortificare l'animo con essempij di molta costanza. Dipoi per il graue dolore che gli portaua la tardità del morire, voltati gl'occhi à Demetrio †.

Mancano molte cose di questo libro, e dell'istoria di Nerone.

DEL.

# DELL'ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO PRIMO.

OMINCIARO queste fadighe dal Consolato di Sergio Galba, la seconda volta, e di Tito Vinio. Peroche molti scrittori hanno dato conto delle cose di quei primi secoli, di settecento e vinti anni dopo l'edificatione di Roma, mentre si poteuano scriuere i successi del Populo Romano con pari eloquenza, e libertà. Ma dopo la giornata d'Attio, e che per la pace vniuersale fù in vn solo ridotto l'Imperio del mondo, mancarono quei belli ingegni, e con essi la verità, corrotta in

più modi: prima per la poca notitia della Republica, come non più loro; dipoi, ò per il gusto dell'adulare, ò per l'odio verso quelli che dominauano; onde ò offesi, od obligati, nissuno hebbe zelo della posterità. Ma schiuarai facilmente l'adulatione dello scrittore; la maladicenza, e la malignità a piene orecchie si riceuono; portando seco quella il biasimo di seruitù, e queste all'incontro vna falsa sembianza di libertà. Galba, Otone, e Vitellio sono stati da me conosciuti, non offeso, ne bonificato da loro: confessando che da Vespasiano cominciasse la nostra riputatione, augumentata da Tito, ampliata poi molto più da Domitiano. Ma chi vuol fare professione di fede incorrotta, ne con affettione, ne con odio particolare deue parlar d'alcuno. E, se hauerò vita, riserbo per più ampia, e secura materia della mia vecchiezza, il Principato del Diuo Nerua, e l'Imperio di Traiano. Tempi di rara felicità, ne quali fù lecito intender le cose come altri volse, e dirle come l'intese. Io hora dò principio ad vn'impresa piena di vari casi, di battaglie crudeli, di seditioni, e nell'istessa pace spietata. Quattro Principi morti di ferro, tre guerre ciuili, molte straniere, e per il più mescolate. Successi prosperi in Oriente, in Occidente infelici. Trauagliato l'Illirico, vacillanti le Gallie, domata l'Inghilterra, e subito tralassata; solleuati i popoli Sarmati, e Sueui, nobilitatosi i Daci con vicendeuoli stragi; mosse quasi l'armi de Parti per la vanità del falso Nerone; l'Italia afflitta da calamità se non nuoue, almeno dopo vna longa serie di secoli rinouate; inghiottite le città intiere, ò sotterrate; il fecondissimo

paese

paese di Campagna, e l'istessa Roma guasta dal fuoco; consumati gl'antichissimi tempij dalle proprie mani de cittadini, bruciato il Campidoglio, corrotto il culto delli Dei; adulterij grandi; pieno il mare di gente relegata, ogni scoglio intriso di sangue; dentro à Roma crudelta maggiori, la nobiltà, le ricchezze, gl'honori rifiutati ò essercitati hauersi per delitto, l'esser virtuoso per morte certissima. Ne era minor cordoglio vedere i premij de gl'accusatori, che gli stessi eccessi; hauendo altri, à guisa di spoglie, i Sacerdotij, i Consolati, altri le Procuratorie, l'orecchia del Principe, il maneggio d'ogni cosa; gli schiaui, i liberti, ò dall'odio, ò dal timore corrotti contra i padroni; e chi non haueua inimici era da gl'amici oppresso. Non però fù quel secolo tanto sterile di virtù, che non hauesse ancor qualche buono essempio; vedendosi le madri accompagnar nella fuga i figliuoli, le mogli nell'essilio i mariti, gl'amici animosi, i parenti costanti, i serui fedeli anco ne tormenti, morti d'huomini illustri tolerate con fortezza di cuore, e con generoso fine pareggiato il morire de gl'antichi. Oltra molti casi humani, prodigij nel cielo, nella terra, ammonitioni di fulmini, presagij di cose future, lieti, mesti, ambigui, e chiari. Peroche non si verificò già mai con più atroci stragi del Popolo Romano, ne con più giusti giuditij, che li Dei non tengon cura della nostra salute, ma si bene del gastigo. Ma prima ch'io metta insieme le cose premeditate, par che conuenga representare qual fusse allhora lo stato di Roma, quale l'intentione de gl'esserciti, in qual dispositione le Prouincie, quelche di sano, ò d'in-

ò d'infermo fusse nel mondo; accioche non solo i casi, & i successi delle cose (che per il più sono fortuiti) ma si sappiano anco le cause, e le ragioni. La morte di Nerone si come piacque nel primo impeto à tutti quelli che la desiderauano, così ancora concitò vario mouimento d'animi non solo in Roma frà Padri, nel Populo, e ne soldati Pretoriani, ma ancora nelle legioni, e ne capitani; essendosi già scoperto il segreto dell'Imperio, che anco fuor di Roma si poteua creare il Principe. Erano lieti i Padri, hauendo subito ripresa la libertà più licentiosamente per essere il Principe nuouo, & assente: e presso à loro anco i Caualieri principali, e quella parte del Populo schietta, e sincera, insieme con gl'amici e liberti de gl'vccisi, e de banditi, aderenti alle case de grandi, entrati in speranza. Solamente la feccia della Plebe auezza à giuochi, à teatri, e con essa gli schiaui scelerati, e coloro che, dissipate le lor facultà, si nutriuano ne vituperij di Nerone, stauano di mala voglia, & auidi di romori. I soldati Pretoriani assuefatti per tanti anni al giuramento de Cesari, e più tosto con artifitio, e per forza che per propria inclinatione ridotti ad abandonar Nerone, poiche non vedeuo darsi il donatiuo promesso à nome di Galba, che à meriti grandi, & à premij non corrispondeua il medesimo luogo nella pace, che nella guerra, e che erano stati preuenuti nella gratia appresso al Principe fatto non da loro, ma dalle legioni, disposti à cose nuoue, aggiontaui l'occasione della sceleratezza di Ninfidio Sabino lor capo che machinaua per se l'Imperio, stauano tutti solleuati. E se bene, essendo Ninfidio

oppresso

'oppresso nel principio de' suoi disegni, mancaua il capo della seditione, restaua nondimeno tra molti di loro la mala volontà: ne mancauano discorsi di chi biasimasse la vecchiaia, e l'auaritia di Galba. E quella già lodata, e con grida militari celebrata sua seuerità, non piaceua a coloro, che, dispprezzando la vecchia disciplina, erano di maniera habituati ne quattordici anni di Nerone, che non amauano meno hora i vitij del Principe, di quello che si facessero già le virtù. Aggiogneuasi à queste cose il dettato di Galba; d'esser solito, à scerre, non à comprare i soldati: parole generose per la Republica, ma in lui sospette, non corrispondendo l'altre cose. Perochè Tito Vinio, e Cornelio Lacone, vno il più scelerato, l'altro il più abietto huomo del mondo, per l'odio delle lor tristitie dauano carico grande al vecchio indebilito, e col dispregio della viltà loro, lo rendeuano odioso. Il viaggio di Galba fù lento, e sanguinoso: hauendo fatto morir Cingonio Varrone Console eletto, e Petronio Turpiliano Consolare. Quegli come compagno di Ninfidio, questi come capitano di Nerone: ambidue non intesi, non difesi, morirono come innocenti. Fù d'infelice augurio la sua entrata in Roma coll'vccisione di tante migliaia di soldati disarmati, anco à quelli che vedeuano spauenteuole. Condotta à Roma la legione Spagnuola, e restandoui tuttauia quella che Nerone leuò dall'Armata, s'empiua la città d'vn'essercito straordinario; oltre alla moltitudine grande di Germania, d'Inghilterra, dell'Illirico, assoldati da Nerone, & inuiati alla Serra de Monti Caspij per seruirsene nella guerra che

voleua

voleua fare à gl'Albani, richiamati poi per opprimere i disegni di Vindice. Materia grande di nouità, e che, come non era inclinata più à fauore di questi, che di quegli, così sarebbe stata pronta à seguitare il primo che si fusse arrificato. E faceua à proposito per auentura l'auiso sopragionto della morte di Claudio Macro, e di Fonteio Capitone. Macro nel solleuare l'Africa amazzato per comandamento di Galba da Trebonio Garueiano Procuratore; e Capitone facendo il simile in Germania, da Cornelio Aquino, e da Fabio Valente Legati delle legioni, prima che fusse loro stato commesso. Fù opinione di alcuni, che Capitone huomo auaro, & infangato nelle libidini, non hauesse hauuto altrimenti pensieri di cose nuoue; ma che i Legati, poi che non lo poterono indurre alla guerra, come lo persuadeuano, fingessero il delitto, e la fraude; e che Galba, ò per la leggierezza della sua natura, ò per non cercar più oltre d'vn fatto già succeßo che non poteua ritrattarsi, haueße approuata la cosa, come ella si fusse. L'vn'e l'altro di questi homicidij fù mal'inteso; essendo il Principe vna volta odiato, biasimato sempre tanto del bene, quanto del male. Già i Liberti fauoriti offeriuano altrui ogni cosa in vendita; e le mani de serui pronte à pigliare, sollecitauano tanto più vedendolo vecchio. Il medesimo male era ne nuoui cortigiani, così graue, ma non così scusabile. L'istessa età di Galba era insieme ridicolá, & in fastidio à coloro che erano assuefatti alla giouentù di Nerone, e che (come suole il vulgo) giudicauano gl'Imperadori dalla bellezza, e dall'apparenza del corpo. Ta-

le era la dispositione de gl'animi che in Roma fra tanta moltitudine si trouauano. Delle Prouincie, le Spagne erano gouernate da Cluuio Rufo, huomo facondo, e per hauer atteso a gli studi di pace, non pratico della guerra. Le Gallie, se bene, oltra la memoria di Vindice, obligate anco per la gratia nuouamente riceuuta della cittadinanza Romana, e per lo sbassamento del Tributo per l'auenire: tuttauia le citta delle Gallie vicine à gl'esserciti di Germania, che non haueuan riceuute le medesime honoranze, e molte anco ristrette de confini, misurauano con vgual dispiacere i commodi altrui, e le lor propie ingiurie. Gl'esserciti di Germania (cosa di molto pericolo in così gran forze) stauano pensierosi, e gonfiati di superbia per la fresca vittoria, e con qualche timore, per hauer fauorito l'altra fattione: peroche s'erano tardi ribellati da Nerone, ne Verginio l'intese subito per Galba, sospettandosi che volesse l'Imperio per se; essendo cosa certa che da soldati gli fù offerto. Della morte di Fonteio Capitone, anco quelli, che non se ne poteuano dolere, presero sdegno. Mancaua il capo, essendo stato richiamato Verginio sotto pretesto d'amicitia: & il vedere che non solo non era rimandato, ma tenuto prigione, era riceuuto da loro per affronto, e per delitto proprio. L'essercito superiore teneua poco conto del Legato Ordeonio Flacco, debile per la vecchiezza, e per l'infirmità de piedi; huomo inconstante, e senz'auttorità, da non gouernar anco soldati quieti, non che i solleuati, quali anco dalla debilezza di chi gli comandaua, veniuano a pigliare ardire. Le legioni della Germania

mania inferiore sterono molto tempo senza capo Consolare, fin che da Galba vi fù mandato Vitellio figliuolo di Vitellio Censore, e tre volte Console; che questo pareua bastasse. Nell'essercito d'Inghilterra non era alteratione alcuna. Et in vero non furono legioni che, per tutti quei motiui delle guerre ciuili, si portassero meglio di quelle, ò per esser lontane assai, e diuise dall'Oceano; ò perche, occupate in continue fattioni, non sapessero tener odio se non co nimici. Passauano quiete le cose anco nell'Illirico; se bene le legioni chiamate da Nerone, mentre si trattennero in Italia, spedissero Imbasciadori à Verginio. Ma trouandosi gl'esserciti separati con tanta distanza (cosa molto salutifera per mantenere i soldati in fede) non posseuano accomunar trà loro ne le forze, ne i vitij. Era fin'allhora l'Oriente senza romori: gouernando la Soria con quattro legioni Licinio Mutiano, huomo segnalato cosi nella buona come nella mala fortuna. Haueua nella sua giouentù seguitata ambitiosamente l'amicitia de grandi: dissipate poi le sue facultà, trouandosi à mal partito con qualche sospetto della collora di Claudio, ritirato in vn cantone dell'Asia fù così vicino al viuer da forusciro, come fù poi ad esser Principe. Trouauasi in lui vna mistura di buone, e di gattiue qualità, lussurioso, ingegnoso, piaceuole, arrogante; se nell'otio, perduto ne piaceri, se ne i negotij pien di virtù, in palese degno di lode, non così in segreto. Ma era con gl'inferiori, con gl'amici, con i pari suoi grandemente attrattiuo, & à cui sarebbe stato assai più facile procacciare ad altri l'Imperio, che volerlo per se. Faceua

na la guerra nella Giudea con tre legioni,
etto da Nerone per Capitano di quell'Impresa,
auio Vespasiano, il quale non era di mal'animo
rso Galba, hauendo mandato Tito suo figliuo-
à fargli riuerenza, & ossequio; come à suo luo-
o diremo. Ma possiamo veramente credere che
er occulta legge del fato, per pronostichi, e
sposte d'oracoli, oltra la buona fortuna, fusse
Vespasiano, & à suoi figliuoli destinato l'Im-
perio. L'Egitto, & i soldati che vi si teneuano
per freno di quella Prouincia, fin dal tempo
d'Augusto, erano gouernati da Caualieri Roma-
ni, in luogo de Re: così giudicando espediente
di conseruare quel Regno, che ha l'ingresso dif-
ficile, abondante di grani, e per le sue supersti-
tioni, e per le lasciuie disunito, & istabile, sen-
za notitia di leggi, e di Magistrati proprij, auez-
zo all'Imperio d'vn solo; gouernato allhora da
Tiberio Alessandro della medesima natione. L'A-
frica, e la sua legione, dopo l'homicidio di Clo-
dio Macro, veduta la proua di questo minor pa-
drone, stauano contenti di qualunque Principe.
Le due Mauritanie, la Retia, il Norico, la Tra-
cia, e tutte l'altre gouernate da Procuratori, se-
condo che erano vicine à questo, ò à quell'esser-
cito, così erano à fauore, ò disfauore, tirate da
chi più poteua. Le Prouincie disarmate, e prin-
cipalmente l'Italia stessa, esposte alla seruitù di
ciascuno, restauano preda del vencitore. Tale
era lo stato dell'Imperio Romano, quando Ser-
gio Galba, e Tito Vinio Consoli cominciarono
l'anno vltimo à loro, & alla Republica poco me-
no. Pochi giorni dopo le calende di Gennaio ven-
nero lettere della Gallia Belgica da Pompeio

Pro-

Propinquo Procuratore che le legioni della Germania superiore, rotta la riuerenza del sagramento, domandauano vn'altro Imperadore, rimettendone l'elettione al Senato, & al Populo Romano, acciòche con minor dispiacere fusse intesa la seditione. Affrettò quest'accidente, il disegno di Galba dell'adottione, gia molto prima, tra se stesso, e con gl'amici discorso; non ragionandosi d'altro in quei mesi per la città, prima per la licenza e gusto grande di discorrere di simil cose, e poi per veder Galba molto vecchio. Pochi erano in ciò guidati dal giuditio, ò dall'amor della Republica; molti dalle lor segrete speranze, ò d'amicitia, ò di parentela à questi, & à quegli con ambitiosi ragionamenti destinauano la successione; come anco dall'odio verso Tito Vinio, il quale quanto più alla giornata potente, tanto più era mal voluto. La facilità di Galba accendeua grandemente gl'animi di coloro che aspirauano alla grandezza de gl'amici, potendosi con quel vecchio debile, e credulo con minor risico, e con maggior premio errare. L'auttorita del Principato era compartita fra Tito Vinio Console, e Cornelio Lacone Prefetto del Pretorio. Ne di loro era men fauorito Icelo liberto di Galba, chiamato (poiche hebbe il priuilegio di portar anelli col nome di Caualiere Romano) Martiano, Questi, discordi trà loro nelle cose di manco momento, tirando ciascuno al proprio interesse, erano nell'elettione del successore diuisi in due fattioni. Vinio per M. Otone; e Lacone & Icelo non più in vno, che in vn'altro, ma solo nell'esclusione d'esso. Da quel che si discorreua per la città tra le persone che non sanno tacere,

Galba penetrara l'amicitia di Tiro Vinio
Otone, e che trouandosi Vinio vna figliuola
ua, & Otone senza moglie, gia si fussero
gati suocero, e genero. Credo che consi-
sse anco al seruitio della Republica, leuata
ano a Nerone, per darla ad Otone. il quale
ata la sua fanciullezza con poca cura del-
nor suo, e la giouentù molto sfrenatamente,
ttaro caro a Nerone per la conformita de co-
mi. E per questo teneua in mano sua, consa-
uole delle sue lussurie, come in deposito, Pop-
a Sabina concubina del Principe, fin che man-
sse via la moglie Ottauia: se bene dipoi, inge-
sito della medesima Poppea, se l'era leuato di-
nzi, mandatolo in Portugallo, sotto nome di Le
ato. Otone hauendo gouernata con dolcezza
uella Prouincia, fù de primi a seguitar la parte
i Galba, & assai pronto; e mentre durò la guer-
a splendidissimo fra tutti gl'altri, di giorno in
giorno andaua rinforzando le speranze, conce-
pute da principio, della sua adottione, fauorito
da molti de soldati, & inclinata à lui tutta la
corte di Nerone, come a simile. Ma Galba, do-
po la seditione Germanica, ancorche non haues-
se per anco certezza alcuna di Vitellio, nondi-
meno stando ansioso doue fusse per battere l'im-
peto de gl'efferciti, non confidando molto ne
Pretoriani, parendogli che non restasse altro re-
medio, fa ragunare i comitij Imperiali. Et ol-
tre a Viuio, e Lacone, chiamato anco Mario
Celso Console eletto, e Ducenio Gemino Prefet-
to di Roma, dopo vn breue discorso della sua
vecchiezza, fa chiamare Pisone Liciniano; ò per
sua particolare affettione, ò (come altri hanno
Kk det-

detto) ad istanza di Lacone: il quale coll'occasione di Rubellio Plauto, haueua fatto amicitia con Pisone, quantunque, celandola astutamente, mostrasse di fauorirlo come non conosciuto da lui; giouando alla fede del suo consiglio, la buona fama di Pisone. il quale nato di M. Crasso, e di Scribonia, nobile dall'vna, e dall'altra banda, d'aspetto, e d'habito conforme a costumi de gl'antichi, era con vera stima riputato huomo graue, se bene da chi pigliaua le cose in mala parte, era detto maliconico: ma quella parte de suoi costumi che era più sospetta à gli scrupolosi, piaceua à chi l'adottaua. Onde Galba preso per mano Pisone,cosi dicono che gli parlasse. Se io huomo priuato secondo la legge Curiata t'adottasse, come e solito, inanzi à Pontefici, sarebbe stato à me di riputatione, introducendo nella mia fameglia la stirpe di Pompeio e di M. Crasso, & a te parimente aggiognendo alla tua nobilta lo splendore della Sulpitia, e della Lutatia. Ma hora, essendo io per volontà delli Dei,e de gl'huomini chiamato all Imperio, l'espettatione che s ha di te, e l'amor della patria, mi muouono ad offerire à te che sei lontano da questi pensieri, quel Principato del quale i nostri maggiori hanno coll'armi combattuto,& io mi sono co la guerra acquistato: seguitando l'essempio d'Augusto, che Marcello figliuolo della sorella, e dipoi il gienero Agrippa, dopo i nipoti, & vltimamente Tiberio Nerone figliastro inalzò dopo lui alla suprema grandezza. Ma cercò Augusto vn successore nella sua casa, & io lo cerco nella Republica; non perche mancassero à me parenti, ò compagni di guerra; ma

per

per mostrare che ne ancor io con ambitione hò preso l'Imperio; di che sia buon segno l hauer preferito te non solo al mio sangue, ma ancora al tuo. Hai vn fratello di pari nobiltà, maggiore d'anni, degno di questa fortuna, se io non haueste te per megliore. L'età tua hà gia superate le passioni della prima giouentù; la vita passata è stata senza colpa; hai solamente fin qui esperimentata la fortuna contraria. La prospera con più acuti stimoli fa proua del nostro animo: peroche le miserie si tolerano, ma dalle felicità siamo facilmente corrotti. Sò certo che co la medesima costanza riterrai la fede, la liberta, l'amicitia, beni principali del nostro animo; ma gl'andaranno corrompendo gl'altri col cercare di compiacerti. Subintrarà l'adulatione, le lusenghe, & il pessimo veleno d'ogni vero affetto l'interesse proprio; e doue oggi tu, & io parliamo trà noi sinceriſſimamente, gl'altri trattaranno più volentieri co la nostra fortuna, che con esso noi. Peroche il persuadere al Principe quel che conuenga, è difficil cosa, l'adularlo facilissima. Se questo corpo smisurato dell'Imperio potesse star da se, e reggersi senza chi lo sostenga, ero io degno di dar principio alla libertà. Ma siamo hora già caduti in questa necessità, che non può la mia vecchiezza giouare in altro al Populo Romano, che col prouedere d'vn buon successore, ne la tua giouentù con altro che coll'essere buon Principe. Sotto Tiberio, Gaio, e Claudio siamo stati come eredità di quella fameglia. Sarà hora in vece di libertà, l'hauer dato principio all'elettione: & estinta la casa de Giulij, e de Claudij, seruirà l'adottione per ritrouare i me-

 gliori.

gliori. Peroche l'esser nato di Principe è beneficio di fortuna, ne vi si ricerca altro: il giuditio dell'adottare e libero; e se vuoi veramente eleggere, dal consentimento vniuersale si conosce. Stati auanti à gl'occhi Nerone, il quale gonfiato dalla longa successione de Cesari, non da Vindice co la Prouincia disarmata, ne da me cor vna sola legione; ma dalla sua crudelta, dalla sua lussuria, e stato sbattuto di sopra al collo della Republica; non essendoci stato per inanzi essempio di Principe condannato. Noi eletti à quest altezza dall'armi, e dal giuditio de buoni, quantunque inuidiati, ci portaremo però egregiamente. Ne ti dia fastidio se in questo commouimento di tutto l mondo due legioni stiano ancora solleuate; peroche ne ancor io ci trouai le cose quiete, e come sara intesa l'adottione, non deuerò più parer vecchio, poi che sol questo m'appongono. Nerone sara sempre da più tristi desiderato: conuiene hora a me, ed a te fare in modo, che non sia desiderato da buoni. Non è tempo di dar più longhi ammaestramenti, massime che hauro adempito ogni mio disegno, se di te hauerò fatta buona elettione. Vtilissima e speditissima cosa è nella elettione del male, ò del bene, il considerare quel che tu sotto vn'altro Principe hauessi, ò non hauessi voluto. Ne auiene à noi, come nell'altre nationi che sono dominate, doue vna sola fameglia signoreggia, e tutti gl'altri serueno: ma hai da comandare a gente che non può ne la seruitù, ne la liberta assolutamente soffrire. Diceua queste e simil cose Galba, come creando il Principe, parlando gl'altri con esso come gia fatto. Dicono che Pisone à chi lo

mirò

mirò in quell'istante, e dopoi che tirò à se gl'occhi di tutti, non desse mai segno alcuno d'animo alterato, ò lieto. Le parole sue verso il padre Imperadore furono di molta riuerenza: parlò di se modestamente senza mutarsi di faccia, ò d'habito; mostrandosi quasi più presto atto, che voluntoroso di comandare. Consultatosi poi se l'adottione deueua stipularsi ne Rostri, ò in Senato, ò pur ne gl'alloggiamenti, fu resoluto d'andare a gl'Alloggiamenti per più honore de soldati. il fauor de quali si come era male procurare con ambitione, e con donatiui, così per vie honeste non deuersi disprezzare. Era intanto attorniato il palazzo dal concorso delle genti impatienti di così gran segreto, accrescendone più la fama quelli stessi che poco accortamente cercauano di supprimerla. Alli dieci di Gennaio, giorno imbrattato di continua pioggia, che fù poi anco straordinariamente trauagliato da fulgori, da tuoni, e da minaccie celesti, osseruandosi anticamente questi segni per licentiare i Comitij, non s'astenne Galba d'andare à gl'alloggiamenti, dispregiatore di queste cose come fortuite; ò pure perche resolute dal Fato, ancor che annuntiate, non si possono schiuare. Nel parlamento ragunato con molta frequenza, con breuità Imperatoria publicò a soldati l'adottione di Pisone coll'essempio del Diuo Augusto, & all'vso militare che vno può eleggere l'altro. Et accioche il passar con silentio l'abbottinamento non lo facesse credere maggiore, soggionse che la Quarta, e la Decimaottaua legione, solleuate da alcuni pochi scandalosi, non in altro che in parole, & in grida haueuano errato; e che presto ri-

tornarebbono all'vbbidienza; senza aggiognere altra dolcezza di parole, ò di premio. I Tribuni nondimeno, i Centurioni, & i soldati più vicini risposero congratulandosi; ma gl'altri in silentio, e di mala voglia, come se hauessero per la guerra perduto il tributo del donatiuo, vsurpato da loro anco in tempo di pace. Certa cosa è che con ogni piccol segno di liberalita di quello stretto vecchio, si sarebbono possuti tener contenti: ma fù allhora dannosa quell'antica rigidezza, e la troppa seuerità; alla quale non è più verso che ei possiamo accomodare. Parlò poi in Senato Galba co la medesima purità di parole, e breuità vsata co soldati: e l'Oratione di Pisone fù piaceuole; fauorito da Padri, largamente da quelli che lo voleuano, mediocremente da chi non l'hauerebbe voluto, e molti, senza pensiero del seruitio publico, co la prontezza dell'ossequio solleuando le priuate speranze. Ne in quei quattro giorni che seguirono trà l'adottione, e la morte fù da Pisone detto, ò fatto altro in publico. Continuando tuttauia gl'auisi dell'abbuttinamento Germanico in quella città pronta à riceuere, & à credere le male nuoue, deliberarono i Padri di mandare Imbasciadori all'essercito; essendosi trattato in segreto se fusse stato bene che anco Pisone vi fusse andato, per dare maggior credito all'Imbasciaria, representando quelli l'auttorità del Senato, e questi di Cesare. Sarebbe anco piaciuto di mandar insieme Lacone Prefetto de Pretoriani; ma egli stesso s'oppose. Et ancor gl'Imbasciadori (hauendone il Senato rimessa l'elettione à Galba) furono con vergognosa leggierezza nominati, scusati, e sosti-

fostituiti più volte per le pratiche fatte d'andare, ò di stare, secondo che ciascuno era dal timore, ò dalla speranza traportato. Pensandosi poi al modo di trouar denari, dopo hauer considerata ogni cosa, parue giustissimo pensiero cauarli di là, d'onde haueua hauuto origine la pouertà. Haueua Nerone dissipato in donatiui cento milioni d'oro; onde fatti chiamare i particolari che haueuano riceuuto, si ritoglieua loro il tutto, dalla decima in poi. Ma à costoro, ne anco era auanzata la decima, hauendo scialecquato quel d'altri nel medesimo modo, che prima haueuano mandato male il loro: ne à molti di quei più rapaci, e scelerati erano rimaste altre possessioni, od entrate, che gl'istrumenti de lor difetti. A questa essattione furono deputati trenta Caualieri Romani: offitio nuouo, e per le pratiche, e numero grande de gl'interessati, molto fadigoso; vedendosi per tutto subastationi, e riueuditori, e la città tutta sottosopra per le confiscationi. Tuttauia era grande l'allegrezza di vedere restar così poueri coloro à chi Nerone haueua donato, come quelli à chi haueua tolto. Ne medesimi giorni furono cassi dell'offitio di Tribuno de Pretoriani Antonio Tauro, & Antonio Nasone; delle coorti Vrbane Emilio Pacense, e de Vigili Giulio Frontone. Ne fù rimedio questo per gl'altri, ma principio di timore: come se, hauendoli tutti sospetti, volessero con artifitio, e per paura, priuarli ad vno ad vno. Otone in tanto (il quale non nella quiete, ma nel trauaglio poneua le sue speranze) era da molte cose in vn tempo medesimo stimulato. Dal lusso grande graue anco à principi; dalla pouertà intolle-

tollerabile anco à priuati; dalla collora contra Galba; e dall'inuidia verso Pisone. Fingeua anco di temere, per desiderare più giustificatamente: essere stato mal veduto da Nerone, ne douere hora aspettare vn'altro Portogallo, ò simile altro honorato essilio; esser sospetto, & odioso sempre al Principe colui che gli può esser successore; hauergli nociuto questo col Principe vecchio, molto più douergli nuocere col giouane, crudele di natura, e dal longo essilio inasprito; esser facile il far morire Otone; adunque esser meglio tentare animosamente mentre è ancora debile l'auttorità di Galba, ne ben radicata quella di Pisone. Esser molto à proposito all'imprese grandi il passaggio delle cose; ne poter giouare l'indugio doue è più dannoso il differire, che l'vsar temerità. La morte esser di sua natura commune à tutti, ma distinguersi ne posteri co la dimenticanza, e co la gloria. E se al colpeuole, & all'innocente stà apparecchiato il medesimo fine, esser però più da huomo corraggioso il morir per qualche cosa. Non haueua Otone l'animo effemminato, ne simile al corpo. Et i liberti, & i serui più intrinsechi, tenuti da lui più scorrettamente che non conueniua à casa priuata, gli rappresentauano (auidissimo di queste cose) come sue, se l'hauesse tentate, tutte le grandezze di Nerone, la corte, le pompe, gl'adulterij, & altre delitie di chi Regna; e gliele rinfacciauano come cose d'altri, se egli non le cercasse. astregnendolo anco gl'astrologi con assicurarlo di nuoui motiui, e che quell'anno, per osseruatione delle stelle, deueua esser felice ad Otone. Razza d'huomini infedeli à Principi, falla-

ci

ei à chi spera, e che nella città nostra saranno sempre e proibiti, e conseruati. Con questi haueua conferito i suoi segreti Poppea, e furono pessimo strumento di quel matrimonio col Principe. De quali vn Tolomeo che seguitò Otone in Ispagna, hauendolo assicurato che sopraiuuerebbe a Nerone, acquistato credito con questo successo dalla cognettura, e dal discorso di coloro che computauano la vecchiezza di Galba, e la giouentù d'Otone, l'haueua persuaso a poter esser eletto all'Imperio: riceuendo Otone ogni cosa come pronosticata per scienza, e dimostratione de fati; tirato da quella naturale auidità de gl'huomini di creder più volentieri le cose manco intese. Ne mancaua ancor Tolomeo d'istigarlo alla sceleratezza; alla quale facilmente da simil pensieri si fa passaggio. Se la resolutione fusse improuisa, ancora non è certo; ma è ben certissimo che molto prima s'era procurato il fauor de' soldati, ò co la speranza della successione, ò per apparecchio del fatto. ne suoi viaggi, nel marciare dell'essercito, e nelle guardie chiamando per nome i soldati più vecchi, e per la memoria della conuersatione Neroniana, nominandoli compagni di camarata, alcuni mostraua di riconoscere, d'altri dimandaua, e con denari, e con fauori à tutti giouaua: tramettendo spesso querele, ò parole ambigue di Galba, con altri artifitij simili da tener solleuato il vulgo. Le fadighe del marciare, la strettezza delle vettouaglie, la rigidezza del comandare dispiaceuano infinitamente: peroche soliti ad essere tragettati dall'armata nelle riuiere di Campagna, ò nelle città della Grecia, faceuano hora

di

di mala voglia sotto l'armi viaggi longhi, e difficili de Pirenei, e dell'Alpi. Haueua à gl'animi ardenti de soldati aggionto nuouo fuoco Meuio Pudente, vno de domestici di Tigellino. Costui alettando i più volubili, & i bisognosi à desiderio di cose nuoue, passò à poco à poco tanto inanzi, che, ogni volta che Galba andaua à mangiar con Otone, distribuiua alla coorte che era di guardia, dieci scudi per soldato, sotto colore di maneia del conuito. Qual donatiuo fatto publicamente era anco da Otone ampliato con altre maneie particolari in segreto: essendo diuentato tanto animoso corrompitore, che, litigando Coccèio Proculo lancia spezzata dell'Imperadore d'vna parte de confini d'vn campo col vicino, comprò de suoi denari tutto il campo del vicino, e lo donò à Proculo; per poco accorgimento del Prefetto, facile ad essere ingannato nelle cose palesi, non che nelle segrete. Ma il carico di far l'eccesso fù dato ad Onomasto, vno de suoi liberti: dal quale suoltati al medesimo Barbio Proculo Tesserario delle lancie spezzate, e Veturio Ottione, poiche in diuerse occasioni di ragionamenti gli cognobbe scaltriti, & animosi, gli caricò di promesse, e di premij; datoli anco denari per tentare gl'animi de gl'altri. cosa notabile, che due priuati fantaccini presero l'assunto di trasferire l'Imperio Romano, e lo trasferirono. Pochi furono gl'aggregati in coscienza del fatto; ma andauano con diuersi artifitij istigando gl'animi sospesi de gl'altri; i soldati principali col metter loro in consideratione d'essere sospetti come bonificati da Nimfidio; il vulgo, e gl'altri co lo sdegno, e co la disperatione del donatiuo

natiuo tante volte differito. Ne mancaua chi si mouesse anco per la memoria di Nerone, e desiderio di quella vita licentiosa; ma tutti in vniuersale col timore d'hauer à mutar militia. Infettò questa contagione ancora gl'animi de legio nari, e de gl'ausiliari, gia commossi dopo che si diuulgò il vacillamento dell'essercito di Germania. Et erano di tal maniera preparati i tristi alla seditione, & i buoni al dissimulare, che à xiij. di Gennaio furono per rapire Otone nel tornar da cena; se il rispetto de disordini della notte, & i molti soldati messi alle poste per la Città, non gl'hauesse ritenuti: come anco il non confidare molto nell'vnione di genti riscaldate dal vino: non già per interesse della Republica, quale anco digiuni s'apparecchiauano d'imbrattare col sangue del suo Principe; ma perche in quell'oscurità, i soldati dell'essercito di Pannonia, ò di Germania, trà quali erano molti che non lo conosceuano, non hauesser preso in cambio d'Otone, il primo che fusse stato lor posto inanzi. Scaturiuano molti inditij della seditione, che furono sopiti da consapeuoli; e molti ne leuò dall'orecchie di Galba Lacone, non pratico de gl'humori de soldati, nimico d'ogni consiglio quantunque buono, che non vscisse da lui, & ostinato contra quelli che sapeuano. Alli xv. sagrificando Galba auanti al tempio d'Apolline, Vmbricio Aruspice gli predisse, essendo gl'interiori della vittima di mal augurio, che c'era tradimento, e che l'inimico era familiare. Sentendo il tutto Otone che gl'era appresso, & interpretando ogni cosa à fauor suo, & à prosperita de i suoi disegni. Ne indugiò molto il liberto Ono-
maste

masto à fargli l'imbasciata che era aspettato dall'architetto, e da capimastri muratori: che era il contrasegno dell'adunanza de' soldati, e della congiura in ordine. Onde partendosi Otone, à chi gli domandò la causa, disse, per hauer compro vna villa che minacciaua ruina, quale voleua far vedere. & appoggiato al liberto, per la casa Tiberiana nel Velabro, e di là al Milliario d'oro, arriuò sotto al tempio di Saturno: doue da vintitre lancespezzate fù salutato Imperadore: e così, auilito di quel poco numero, posto in fretta sopra vna sedia, co le spade impugnate lo portano via. nell'andare s'accompagnarono forse altretanti soldati; alcuni consapeuoli del fatto, altri tirati dalla marauiglia; parte co le spade, e co le grida, altri in silentio aspettando di pigliar cuore dal successo. Si trouaua di guardia in quel di ne gl'Alloggiamenti Giulio Martiale Tribuno, il quale ammirato della grandezza della maluagità, ne potendo credere che i soldati corrotti non fusser molti, e perciò pericoloso il far resistenza, diede à molti sospetto d'hauer parte nella congiura. E gl'altri Tribuni, e Centurioni anteposero le cose presenti alle dubbie, ancorche honorate. Essendo allhora tale la dispositione de gl'animi, che pochi erano quelli che ardiuano tentare così grande sceleritā; molti che l'haueuano cara; e tutti che la comportauano. Galba intanto non auisato di cosa alcuna attendeua con i sagrifitij a straccar li Dei per l'Imperio che già non era più suo. Quando venne nuoua che ne gl'alloggiamenti era gridato Imperadore vn Senatore; e poco dopo che quegli era Otone. Così da tutte le parti della città,

città, secondo che altri s'abbatteua, faceuano al-
cuni lo spauento maggiore, altri minor del vero,
non ancora scordati delle solite adulationi. Onde
consultato quel che fusse espediente, piacque di
tentare gl'animi della coorte che era alla guar-
dia del palazzo; non co la persona di Galba, la
cui suprema auttorità si riserbaua a maggiore
occasione, ma di Pisone. Il quale chiamatoli
da murelli inanzi a casa, così parlo. Sono oggi
sei giorni (ò commilitoni) dal dì che io, non
sapendo quel che douesse succedere, ne se fusse
da desiderare, ò da temere questo nome, fui
eletto per Cesare, non sò con qual fortuna della
nostra casa, ò della Republica, essendo tutto po-
sto in man vostra. Non perche io per mio conto
tema qualunque successo infelice; che hauendo
pur troppo esperimentate l'auersità, sò molto
bene che, ne anco nelle prosperità, sono per man-
car trauagli. Di mio Padre, del Senato, e del-
l'istesso Imperio mi dolgo, se a noi sarà necessa-
rio oggi, ò morire, ò (quel che à buoni non
è manco miserabile) far morire altri. Haueua-
mo contento grande che in quest'vltimo motino
fusser passate le cose senza sangue de cittadini, e
senza discordie: proueduto si coll'adottione, che,
ne anco dopo la morte di Galba ci fusse occasion
di guerra. Non voglio qui vantarmi di nobiltà,
ò di mansuetudine, non occorrendo tener conto
di virtù nel paragonarsi con Otone. I vitij, de
quali egli solamente si gloria, hanno rouinato
l'Imperio fin quando faceua l amico dell'Impe-
radore. Lo faranno forse meriteuole d'Imperio
quell'habito, quell'andatura, e quegl'ornamen-
ti donneschi? § ingannano colpro che tengono
per

per liberalità le spese grandi, & il lusso [illegible] saprà costui mandar male, ma non donare. [illegible] si và hora imaginando altro che stupri, mang[illegible]menti, ragunate di donne: queste cose ha per premio del Principato, delle quali i gusti, & i piaceri siano suoi, la vergogna, & il vituperio di tutti. Peroche nissuno gouernò gia mai con buon'arti l'Imperio acquistato co le gattiue. Fù di consentimento di tutto il mondo eletto Galba, & io da lui col vostro consenso chiamato Cesare. Se la Republica, il Senato, il Populo sono nomi vani, à voi importa hora (ò Commilitoni) il prouedere che i peggiori non s'vsurpino la faculta di creare l'Imperadore. S'è intesa altre volte la seditione delle legioni contra i capi loro; ma la fede, e la fama vostra s'è conseruata sempre immaculata fin'à questo di. E Nerone s'alienò da voi, non voi da lui. Starà forse in arbitrio di trenta, ò manco numero di fugitiui, di traditori, à quali ne anco si comportarebbe l'elettione d'vn Centurione, ò d'vn Tribuno, l'assegnare altrui l'Imperio? permettarete voi così brutto essempio? ò, col non prouederui, farete il delitto comuune? Passarà questa licenza nelle Prouincie, & a noi toccarà il successo delle maluagità, á voi le fadighe della guerra. Ne è magggior premio quel che si da per vecidere il Principe di quello che si dà à gl'innocenti per có seruarlo; potendo riceuere da noi il medesimo donatiuo per la fedeltà, che da gl'altri per il tradimento. Essendo già sbandate le lance spezzate, il resto della coorte non disprezgiata l'oratione di Pisone, se bene (come auuiene nelle sollevationi) più per timore, che per altro, si messo

in arme, e cauò fuore l'insegne: che fù poi creduto esser fatto per insidie, e per simulatione. Fù mandato Mario Celso a gl'eletti dell'essercito Illirico nel portico di Vipsanio. Fù comandato ad Amulio Sereno, e Domitio Sabino Primopilari, che richiamassero i soldati Germani dal cortile della Liberta. Non haueua per confidente la legione dell'armata; mal disposta per la morte de suoi soldati vccisi da Galba all'entrar di Roma. I Tribuni Cerio Seuero, Subrio Destro, e Pompeio Longino andarono ne gl'alloggiamenti de Pretoriani per vedere se, essendo ancor nel principio e non molto inanzi la seditione, potessero piegar quei soldati à meglior conseglio. Ma Subrio, e Cerio furono fermati co le minaccie; à Longino perche non era dell'ordine di quella militia, amico di Galba, fedele al suo Principe, e sospetto a seditiosi, messero le mani adosso, e lo disarmarono. La legione dell'armata s'vnì subito a Pretoriani. gl'eletti dell'essercito Illirico voltate l'armi contra Celso lo ributtano. Le compagnie de Germani sterono sospese per gran pezzo, non essendo ancor rihauuti di forze, se bene d'animo assai composto. Peroche hauendoli Nerone mandati in Alessandria, e di la ritornati infermi, e mal trattati dal mare, erano stati da Galba con molta cura ristorati. Gia era pieno il palazzo di plebe, mescolata di schiaui, che con voci sconsertate domandaua la morte d'Otone, e l'essilio de congiurati, come se nel Cerchio, ò nel Teatro hauessero à dimandar qualche giuoco. Ne si può da questi aspettar giuditio, ò verita, poiche nel medesimo giorno deueuano col medesimo ardore far istanza del contrario; proceden-
do

do tutto dal costume solito d'adulare ogni Prencipe co la licenza dell'acclamationi, e con simili vani fauori. Era intanto combattuto Galba da due diuersi consegli. Hauerebbe voluto Tito Vinio che si fermasse in casa, s'armasse la fameglia, si presidiassero le porti, senz'andar incontro à gl'animi iratisma dar tempo à tristi di pentirsi, a buoni di metterfi insieme: le sceleratezze dall'impeto, i buoni consegli dall'indugio pigliar vigore. Finalmente (quando così sia espediente) esser sempre à posta sua l'andare; ma il ritorno, quando ne sia pentito, dependere dal voler altrui. A tutti gl'altri pareua bene il sollecitare prima che si facesse maggiore la congiura, che per ancora era di pochi: Che ancor Otone si spauentarebbe; il quale partitosi di nascosto, portato fra gente non conosciuta, coll indugio, e co la pigritia di chi perde tempo in vano, impara a farsi Principe. Non esser bene l'aspettare che, accomodate le cose co soldati, s'impadronisca del Foro, e stando Galba a vedere, se ne passi al Campidoglio, mentre il generoso Imperadore co suoi braui se ne sta serrato in casa, aspettando l'assedio. esser debile l'affeguamento delle speranze de serui, massime se l'vnione di tanta moltitudine, ò, quel che più importa, quel primo impeto si rafredda. Le cose vergognose esser parimente poco sicure: più tosto, se sia necessario il morire, andar incontra al pericolo: farebbon così almeno Otone odioso, e loro honorati. A questo parere contradicendo Vinio, fù con minaccie rabbuffato da Lacone, istigato da Icelo co la pertinacia dell'odio priuato alla publica ruina. Onde senz'altro indugio ac-

costatosi Galba al conseglio apparentemente più honorato, si mandò inanzi Pisone à gl'alloggiamenti, come giouane di gran nome, in quel fresco fauore, e poco amico di Tito Vinio; ò perche fusse vero, ò perche cosi paresse à chi gli volcua male;e più facilmente si può credere dell'odio. Non fù prima partito Pisone, che si sparse voce, vana prima & incerta, che Otone era stato veciso negl'alloggiamenti;poi (come nelle bugie grandi) affermando molti d'hauerlo veduto, e d'esserui interuenuti; pigliando credito la fama trà quelli che l'haueuan caro,ò che non se ne curauano. Molti reputauano ciò artifitio de gl'Otoniani per tirar Galba fuore. Come la si fusse, à questo grido non solamente il populo, e la plebe ignorante con applauso,e fauore straordinario, ma molti di Caualieri, e de Senatori, messo da parte il timore, sforzare le porti del palazzo, correuan dentro sconsideratamente, per farsi vedere a Galba; dolendosi che à loro fusse da altri stata tolta l'occasione di far le sue vendette. hauendo ardire ogni codardo, e che (come ben si vide poi) non hauerebbe hauuto cuore al bisogno, di farsi brauo co le parole, e mostrarsi feroce di lengua. Niuno lo sapeua, e tutti l'affermauano di maniera, che Galba per la carestia del vero,& astretto dal consentimento di tanti che erano in quest'errore, vestitosi la corazza, e non potendo per la vecchiaia, e debilezza del corpo sostenersi in quel concorso di turba, fù leuato in sedia. In palazzo riscontrò Giulio Attico lanclaspezzata che gridaua, mostrando la spada insanguinata, d'hauer egli veciso Otone. E Galba: O Commilitone (gli disse)

Ll chi

chi te l'hà comandato? d'animo generoso in reprimere la licenza militare, non meno intrepido alle minaccie, che incorrotto alle lusenghe. Ma ne gl'alloggiamenti non era più chi stesse sospeso, cresciuto tanto l'ardire, che non contenti di guardare Otone col concorso della multitudine, e co proprij corpi loro, postolo nel pulpito doue poco prima era la statua di Galba, lo circondano coll'insegne; ne i Tribuni, ne i Centurioni se gli poteuano accostare, facendo i soldati priuati per gelosia, star indietro anco i Prefetti. Risonaua ogni cosa intorno di grida, di strepiti, e di scambieuoli essortationi; non come nel populazzo, e nella plebe con voci dissonanti, e con vile adulatione, ma secondo che vedeuano comparire i soldati si pigliauano per mano, gl'abbracciauano coll'armi, se gli metteuano appresso, gl'insegnauano il giuramento, raccomandando hora i soldati all'Imperadore, hor à lui, i soldati. Ne mancaua Otone dal canto suo porgendo le mani, adorando il vulgo, gittando baci, non perdonando, per dominare, a qualunche attione seruile. E veduto che tutta la legione dell'armata haueua preso il suo giuramento, confidando delle forze, e parendogli a proposito come fin'allhora haueua istigato ciascuno in particolare, d'inanimirli anco in generale, auanti à ripari de gl'alloggiamenti cosi cominciò. Io non sò ben dire (ò Commilitoni) quel ch'io sia appresso di voi, peroche non comportò d'essere chiamato priuato, essendo da voi gridato Principe; ne posso nominarmi Principe fin che ci sia altri che comandi. Sarà anco parimente incerto il vostro nome, fin che si starà in dubio se ha-

uiate ne vostri alloggiamenti l'Imperadore del Populo Romano, ò vn suo nimico. Non sentite che si domandano insieme la pena mia, & il vostro gastigo? tanto, e chiaro che non possiamo perire, ne esser salui se non insieme. E gia forse (tal'e la leggierezza di Galba) l'hauera promesso, poiche senza essere istigato da veruno hà fatto morire tante migliaia di cittadini innocenti, Mi viene horror grande sempre che mi ricordo di quella sua entrata funeste (che fù sola vittoria di Galba) quando ne gl'occhi di questa citta fece decimare coloro che s'erano gia arresi, e che supplicheuoli haueua gia riceuuto in fede. Con questi auspicij entrato in Roma, che altra gloria portò al Principato che d'hauere vcciso Obultronio Sabino, e Cornelio Marcello in Ispagna, Beruichilone nella Gallia, Fonteio Capitone in Germania, Clodio Macro in Africa, Cingonio in viaggio, Turpiliano in Roma, e Ninfidio ne gl'alloggiamenti? Qual Prouincia, qual'essercito che non sia pien di sangue, e contaminato, ò (come egli si vanta) emendato, e corretto? peroche quel che gl'altri hanno per scelleratezza, da lui vien chiamato rimedio; mentre con falsi nomi chiama la crudeltà rigore, l'auaritia parsimonia, e li stratij vostri disciplina, Non sono più che sette mesi dal fine di Nerone, & hà gia più robbato Icelo, che non hanno possuto raccorre i Policleti, i Vatinij, gl'Elij, e gl'altri. Tito Vinio con manco auaritia, e licenza hauerebbe essercitata la sua auttorità, se egli stesso fusse stato Imperadore; riputando hora tutti noi come suoi vassalli, gente vile, e straniera. Solamente quella sua casa bastarebbe al donati-

so non mai dato, e tante volte rinfacciato. E perche non restasse almeno qualche speranza nel successore, hà richiamato dall'essilio vno d'humor maleneonico, & auaro simile à lui. Voi pur vedeste (Commilitoni) con quanta tempesta ancor gli Dei aborrirono quell'infelice adottione. Del medesimo animo e il Senato, & il Populo Romano. ne s'aspetta altro che il valor vostro, nel quale consiste la forza de consegli honorati, poiche senza loro, ogni cosa, quantunque generosa, è inualida. Io non v'inuito alla guerra, & al pericolo, essendo con essonoi tutte l'armi: ne quella coorte togata difende hora Galba; ma più tosto lo ritiene: quando vedrà voi, quando riceuera il mio contrasegno, non ci sarà altro contrasto, se non di chi potrà far cose maggiori per mio seruitio. Non hà luogo l'indugio in quelle resolutioni che non si possono lodare, se non dopo che sanno esseguite. Fatto pòi aprir l'Armaria, subito si presero l'armi, senza osseruar modo od ordine militare, che il Pretoriano, ò legionario ri conoscesse le sue insegne; si dãno mescolatamẽte trà gl'aussiliari le celate, e gli scudi; non bisognaua essortationi de Tribuni, ò de Centurioni, ciascheduno era à se stesso capo, & istigatore; & era principalissimo stimulo a peggiori il veder che i buoni ne stauano di mala voglia. Gia Pisone sbigottito dal fremito della crescente seditione; e dalle grida che fin dentro a Roma risonauano, haueuà ringionto Galba gia vscito, e vicino al Foro; gia era tornato Mario Celso con male nuoue; quando, volendo altri che si ritornasse in palazzo, altri che s'andasse in Campidoglio, molti che s'occupassero i Rostri, non sapeuano i più,

se

se non contradire al parer de gl'altri: e (come auiene ne consegli infelici) parcua sempre il megliore quel che non era più tempo d'essequirsi. Fù detto che Lacone, senza che Galba lo sapesse, hebbe pensiero d'ammazzar Tito Vinio; ò perche credesse di placar gl'animi de soldati col suo gastigo, ò che l'hauesse per confidente d'Otone, & in vltimo anco per l'odio che gli portaua. Lo tenne sospeso il tempo, & il luogo, essendo difficile il téperarsi, come si fusse messo mano al sangue: sturbando anco questo disegno le male nuoue, il mancar de gl'amici, raffreddandosi tuttauia il calore di quelli che da prima così volontorosi, haueuan mostrato animo, e fede. Era Galba trasportato di qua, e di là dalla calca del populo ondeggiante, vedendosi per tutto piene le Basiliche, i Tempij, con miserabile spettacolo. ne dal Populo, ò dalla plebe vsciua parola; ma tutti col viso attonito, coll'orecchie tese, non strepito, non quiete, ma come vn silentio causato da profonda paura, ò da grauissimo sdegno. Auisato nondimeno Otone che la plebe s'armaua, comanda che si vada in fretta prouedendo à pericoli. Onde i soldati Romani, come se andassero à deporre dall'antico trono de gl'Arsacidi Vologese, ò Pacoro, e non per vccidere il proprio Imperadore vecchio, e disarmato, sbaragliata la plebe, conculcato il Senato, fieri d'armi, co caualli a tutta briglia sboccano nel Foro. ne la vista del Campidoglio, ne la religione de tempij iui eminenti, ne il rispetto de Principi passati, ò d'auenire, gli ritennero da quella maluagità, della quale chiunque succedesse hauerebbe fatto vendetta. L'alfiere della coorte

che era . . n Galba ( Attilio Vergilione dicono che fusse ) veduto da lontano lo stuolo de gl'armati , sbattè à terra l'imagine di Galba . E da questo segno fù manifesto il fauore vniuersale de soldati per Otone ; fuggitosi dal Foro il populo, e voltatesi l'armi contra chi stesse sospeso. Presso al lago Curtio, per la paura di coloro che lo portauano , Galba fù riuersciato dalla sedia , e tratto per terra . Dell'vltime sue parole fù detto diuersamente secondo l'odio, ò l'affettione;alcuni che dicesse supplicheuolmente ? Che male hò io meritato ? domandando termine pochi giorni per pagare il donatiuo: e più,che offerisse prontamente il collo , con dire che lo ferissero , se così era seruitio della Republica. Ma niente importò à chi l'vccise quel ch'ei dicesse : ne anco è certo chi l'ammazzasse. vogliono alcuni che fusse Terentio Euocato,altri Lecanio; ma la voce più commune fù di Camurio , soldato della Quintadecima legione , che lo scannasse co la spada . gl'altri le gambe , e le braccia ( essendo il busto forse ) bruttamente gli sbranarono , aggiugnendo anco per bestialità , e per crudeltà maggiore , molte ferite à quel tronco cadauero . Assaltarono dipoi Tito Vinio ; del quale parimente non si sa se la paura improuisa gli togliesse la parola, ò se pur gridasse, che da Otone non era stato comandato loro che l'vccidessero . Il che potè fingere per timore , ò confessare il vero per essere della congiura , come fù poi creduto , respetto alla vita , e fama sua , che fusse consapeuole di quel misfatto, del quale egli era la cagione.Cadde morto inanzi al Tempio del Diuo Giulio, ferito prima sotto al ginocchio , e passato poi da banda

banda e banda da Giulio Caro soldato legionario. Vide quel giorno l'età nostra vn'huomo veramente generoso Sempronio Denso. Fra questi Centurione d'vna coorte Pretoria lasciato da Pisone alla custodia di Galba, il quale col pugnale in mano fattosi incontro a gl'armati, e rimprouerando loro la sceleratezza, hor co le mani, hor co le grida, tirandosi adosso l'impeto de soldati, diede campo à Pisone, se ben ferito, di fuggirsi. Il quale gionto al tempio di Vesta, riceuuto per compassione da vn seruo publico, e nascosto nel suo albergo, non col rispetto del luogo sagro, ò della religione andaua differendo la morte imminente, ma in virtù dell'aguato; quando sopragionsero, mandati nominatamente da Otone, come sitibondi della sua morte, Sulpitio Floro delle coorti d'Inghilterra, fatto pur hora cittadino Romano da Galba, e Statio Murco lancia spezzata; da quali tirato fuore Pisone, fu nella porta del tempio vcciso. Dicono che Otone non sentisse con maggior allegrezza la morte di vetun altro, ne che guardasse testa più insatiabilmente: ò perche non prima che allhora, assicurata la mente d'ogni sospetto, cominciasse ad ingolfarsi nell'allegrezze: ò perchè la memoria della Maestà in Galba, & in Tito Vinio dell'amicitia, hauesser tenuto quell'animo, quantunque crudele, confuso in quell'imaginatione; hauendo per giusto, e per lecito il rallegrarsi della morte del nimico, e dell'emulo. Le teste insilsate nell'aste, si portauano trà l'insegne delle coorti auanti all'Aquila della legione, facendo à gara coloro che gl'haueuano vccisi nel mostrar le mani insanguinate; e quelli che v'inter-

uennero (ò falso, ò vero che fusse) se ne vantauano come d'attione honorata, e memorabile. Onde ritrouò poi Vitellio più di centouinti memoriali di persone che, per qualche fatto notabile di quel giorno, dimandauano recognitione: quali furono tutti cercati con diligenza, e da lui fatti morire; non in honor di Galba, ma per costume de Principi, di fortificar loro stessi co la vendetta de gl'altri. Mutò subito faccia il Senato, & il Populo. Correr tutti à gl'Alloggiamenti auanzandosi l'vn l'altro, e gareggiando d'esser primo; biasimar Galba, lodare il giuditio de soldati, baciar le mani ad Otone, e quanto più eran finte, tanto più multiplicando le dimostrationi. Teneua conto di tutti Otone, temperando co le parole, ò col volto l'animo ingordo, e minaccieuole de soldati, i quali odiando come difetti la diligenza, e l'innocenza di Mario Celso Console eletto, & amico fedele à Galba fin'all'estremo, dimandauano la sua morte. Cominciandosi già à scoprire che si cercaua occasione d'homicidij, e di prede, e di far morire i megliori. Ma non haueua Otone auttorità per anco di proibire il male; ma si bene di comandarlo. Onde fingendo d'esser malamente adirato con esso, e di volerlo gastigare più seueramente, facendolo legare lo sottrasse alla morte. Fecesi poi ogni cosa a compiacenza de soldati; peroche elli stessi s'elessero i Prefetti del Pretorio, Plotio Fermo già soldato priuato, allhora Prefetto de Vigili, che haueua anco in vita di Galba seguitata la fattione Otoniana; e Licinio Proculo, per l'intrinseca domestichezza con Otone, tenuto per vno de gl'istigatori de suoi disegni. Fecero Prefetto di

Roma

Roma Flauio Sabino, seguitando il giuditio di Nerone, sotto del quale haueua essercitato il me desimo carico; hauendo molti consideratione al fratello Vespasiano. Dimandarono che si leuasse ro le mancie solite darsi a Centurioni per le vacanze: peroche i soldati priuati le pagauano come tributi annouali: partendosi poi dal campo parte di loro à compagnie intiere, parte co le lettere di licenza à tempo, & altri ne gli stessi alloggiamenti vagabundi, senza tener conto di fadiga, ò di bruttezza di guadagno, pur che pagassero la mercede al Centurione, co ladroneccî, co le rapine, ò co mestieri seruili ricomprauano l'otio. Per questo i soldati più ricchi erano più crudelmente affadigati, fin che comprassero la vacanza. Onde dopo esser consumati dalle spese marciti miserabilmente nell'otio, fatti di ricchi poueri, e di coraggiosi vili, tornauano di nuouo a lor manipoli. e così hor vno, hor vn'altro dalla medesima pouertà, e licenza corrotti, veniuano facilmente alle seditioni, alle discordie, e finalmente alla guerra ciuile. Ma Otone per non alienare gl'animi de Centurioni così donare al vulgo, promise pagar di quel della camara Imperiale le vacanze annuali. Cosa veramente vtile, & osseruata poi con perpetua disciplina da gl'altri buoni Principi. Lacone Prefetto, che pareua s'hauesse à confinare in qualche isola, fù vcciso da Euocato mandato inanzi à posta da Otone per quest'effetto. Martiano Icelo, come liberto, fù giustitiato in publico. Consumatosi il giorno in tante sceleratezze, l'vltima di esse fù l'allegrezza che se ne fece. Il Pretore Vrbano ragunò il Senato, gareggiando nell'adulare gl'al-

gl'altri Magistrati. Corrono i Padri, si dà per decreto ad Otone la Potestà Tribunitia, il nome d'Augusto, con tutti gl'altri honori de Principi, ingegnandosi tutti di scancellare l'ingiurie, e le villanie dettegli in quella confusione; delle quali nissuno pote accorgersi s'ei tenesse conto, restando in dubbio per la breuità del suo Imperio, se egli hauesse perdonate, ò differite l'offese. Otone per il Foro, ancor pieno di sangue, e trà i giacenti cadaueri, fù portato in Campidoglio, e di là nel Palazzo; hauendo dato licenza che s'abbruciassero i corpi, e si seppellissero. Quello di Pisone dalla moglie Verania, e dal fratello Seriboniano, e quel di Tito Vinio dalla figliuola Crispina furono sepelliti; hauendo ricomprate le teste, serbate da coloro che gl'haueuano uccisi, per venderle. Pisone era sopra trent'vn'anno dell'età sua, di buona fama; ma non di buona fortuna. I fratelli, Magno da Claudio, e Crasso da Nerone, furono fatti morire. Egli longo tempo bandito, fù per questo preferito al fratello maggiore in quella frettolosa adottione, che lo fece esser Cesare per quattro giorni, acciochè fusse primo à morire. Haueua Tito Vinio consumati quarantasette anni, con diuersità di costumi; hebbe il padre di famiglia Pretoria, l'auo materno, vno de proscritti. Passò con mal nome la sua prima militia sotto Caluisio Sabino Legato: la cui moglie, venutole capriccio di vedere il sito de gl'alloggiamenti, entrataui di notte trauestita da soldato, dopo hauer voluto con la medesima licenza riueder le sentinelle, e gl'altri esserecitij militari, nel luogo sagro de Principij ardì commettere adulterio; & incolpato di questo

delitto

delitto Tito Vinio, per comandamento di Cesare fù messo in carcere. d'onde vscito poi per la mutatione de tempi, con prospero corso d'honori, dopo la pretura fù conduttiero d'vna legione, e molto stimato. Infamato poi d'vna tristitia seruile, d'hauer robbato alla tauola di Claudio vna tazza d'oro, il dì seguente, comandò Claudio che solamente Vinio fusse seruito in vasi di terra. Gouernò nondimeno nel suo Vi econsolato settera, e finceramente la Gallia Narbonese; tirato poi dall'amicitia di Galba allo stato pericoloso. Fù huomo ardito, astuto, pronto, e secondo ch'egli si disponeua, eo la medesima forza hor buono, & hor gattiuo. Il suo testamento per la grandezza delle ricchezze non hebbe luogo; doue quel di Pisone fù dalla sua pouertà confermato. Il corpo di Galba stato gran pezzo in abbandono, e per la licenza della notte in diuerse maniere stratiato, fù da Argio dispensiere (vno de serui di prima) semplicemente ne suoi orti sepellito. La testa fitta in vn palo da saccomanni, e da bagaglioni de soldati, fù ritrouata il giorno dopo tutta lacera inanzi al sepolcro di Patrobio (era questo vno de liberti di Nerone, gastigato da Galba) e messa insieme col corpo già arso. Questo fine hebbe Sergio Galba di settantatre anni d'età. dopo hauer passati con prospera fortuna cinque Principi; più fortunato sotto l'Imperio d'altri, che nel suo: di fameglia antieamente nobile, e di gran ricchezze, d'ingegno mediocre, e più tosto senza vitij che virtuoso. Non fù trascurato della sua fama, ma ne anco ostentatore; ne desiderò robba d'altri; quantunque della sua fusse parco, e di quella della

Repu-

Republica auaro. de gl'amici, e de liberti, se s'abbatteua in fuggetti buoni, era con essi patiente senza biasimo; ma se in gattiui, non senza colpa, trascurato. Ma la nobilta del sangue, e la qualita de tempi faceuano reputar prudentia quel che era freddezza, e tardita d'ingegno. Nel fior dell'età acquistò in Germania lode di valoroso soldato: Viceconsole gouernò l'Africa honoratamente, e gia vecchio con pari giustitia anco la Spagna citeriore; parendo sempre maggior di priuato, mentre fu priuato, e per consenso di tutti degno d'Imperio, se non fusse stato Imperadore. Roma spauentata non meno dalla crudeltà della fresca sceleratezza, che dal timore de vecchi costumi d'Otone, fù di più atterrita dall'vltime nuoue di Vitellio: occultate inanzi alla morte di Galba, non credendosi altro che l'abbuttinamento dell'essercito della Germania di sopra. Onde non solo il Senato, & i Caualieri che haueuan qualche parte, ò qualche pensiero della Republica; ma anco il vulgo alla palese si rattristaua di veder quasi fatalmente eletti à distruttione dell'Imperio, due de più scelerati huomini del mondo, d'impudicitia, di lusso, e di viltà d'animo. Ne si parlaua più de gl'essempi freschi della pace crudele; ma s'andaua rinouando la memoria delle guerre ciuili, di Roma tante volte presa da proprij esserciti suoi, d'Italia distrutta, delle Prouincie saccheggiate, di Farsaglia, de Campi Filippici, di Perugia, di Modana; nomi conosciuti delle publiche calamità. Essersi quasi messo sottosopra il mondo anco quando il Principato si combatteua tra buoni; ma esser restato in piedi l'Imperio co la vittoria

toria di Gaio Giulio, co la vittoria di Cesare Augusto, come farebbe anco restata la Republica sotto Pompeio, e sotto Bruto. ma si deue hora forse per Otone, ò per Vitellio ricorrere a tempij? preghiere empie, voti abomineuoli per due, della guerra de quali non si può giudicar altro di certo, se non che colui sara il peggiore, che ne restera vittorioso. Eraci chi andaua profetando di Vespasiano, e dell'armi d'Oriente: e sicome era ad amendue preferito Vespasiano, così anco abortiuano nuoue guerre, nuoue stragi; massime essendo ambigua la fama di Vespasiano, solo di tutti i Principi inanzi a lui, che si mutasse in meglio. Raccontarò hora i principij, e le cause de motiui Vitelliani. Dopo la rotta di Giulio Vindice, l'essercito altiero di preda, e di gloria, essendosi senza fadiga, e senza pericolo arricchito in quella vittoria, amaua più tosto il trauaglio, che l'otio, e più i premij straordinarij che lo stipendio, hauendo per molto tempo tolerato la militia senza guadagno, e molto fadigosa per la qualità del paese, dell'aere, e della seuerita della disciplina; la quale si come è osseruata con rigore in tempo di pace, così vien facilmente corrotta nelle discordie ciuili; non mancando da ogni parte solleuatori, e restando la perfidia impunita. Eraui abondanza di gente, d'armi, di caualli, non solo per vso, ma anco per pompa. Inanzi alla guerra non conosceuano altri che le proprie Centurie, & i loro stendardi, separandoli gl'esserciti con i confini delle Prouincie: ma vnitesi poi le legioni contra Vindice, fatta esperienza di lor medesimi, e delle Gallie, cominciarono, di nuouo a cercare occasioni d'armi

mi, e di nuoue discordie, non gli chiamando più come prima confederati, e compagni, ma inimici, e gente soggiogata. Ne mancaua quella parte delle Gallie che habita il Reno, seguace della medesima fattione, di stimularli gagliardamente contra i Galbiani, che così si faceuan chiamare dopo la morte di Vindice. Onde inimicatosi co Sequani, con gl Edui, e di mano in mano co le città più ricche, haueuano in animo l'espugnatione delle città, le prede delle campagne, lo sualigiamento delle case, secondo la loro auaritia, & insolenza; difetti principali di chi è più potente. irritati anco dall'ostinatione de Galli, quali essendo stati sgrauati da Galba della quarta parte del tributo, e donati in publico, se ne vantauano come di cosa fatta in dishonore dello essercito. S'aggionse la voce sparsa astutamente, e sconsideratamente creduta, che le legioni si deuessero decimare, e cassare i Centurioni megliori. Da ogni banda auuisi gattiui, da Roma pessimi, la Colonia di Lione mal 'animata, e per essere ostinatamente fedele a Nerone, sempre piena di chiachiare. Ma in nissun luogo era maggiore occasione di comporre, e di credere cose strauaganti, che nell'istesso essercito, per l'odio, per il timore, e (considerate le lor forze) per la sicurezza. Verso il principio di Dicembre dell'anno inanzi entrato Aulo Vitellio nella Germania Inferiore, haueua con molta diligenza visitate le guarnigioni delle legioni, restituiti i carichi a molti, recuperatagli la riputatione, alleggerite le pene; fatto molte cose con ambitione, & alcune con giuditio. trà le quali haueua sinceramente proueduto alla sordidez-

didezza,& auaritia di Fonteio Capitone nel torre, e nel dare i carichi militari; parendo che s'vsurpasse più auttorità che di Legato Consolare. Era da gl'huomini graui reputata humiltà e bassezza d'animo in Vitellio quello che da suoi fautori veniua chiamata piaceuolezza, e bontà, perche senza misura, e senza giuditio donaua il suo, e quel d'altri; essendo per auidità di commandare gli stessi vitij hauuti per virtù. Nell'vno, e nell'altro essercito si come erano molti di natura modesta, e quieta, così v'erano anco de' discoli, e de gl'arditi. Ma pieni di desideri disordinati, e di notabile temerità erano i Legati delle legioni Alieno Cecina, e Fabio Valente. De quali Valente poco amico di Galba per non esser stato riconosciuto d'hauer scoperto la cagione dell'indugio di Verginio, & oppresso i disegni di Capitone, cominciò ad istigar Vitellio; mostrandogli l'inclinatione de soldati, che la fama del suo nome era grande per tutto; che sarebbe seguitato subito da Ordeonio Flacco, dall'Inghilterra, da gl'aiuti di Germania; e dall'altre Prouincie poco fideli a quel vecchio che riceueua co preghi l'Imperio che presto deueua passar ad altri. Aprisse le braccia alla Fortuna che gl'andaua incontro: hauer con ragione dubitato Verginio nato di famiglia equestre, e di padre incognito, più atto a recusare, che à volere l'impe-rio; doue a Vitellio i tre Consolati del padre, la Censura, l'hauer hauuto Cesare per collega, già molto tempo preparauano la grandezza Imperiale, toglièndolo alla vita priuata. Era da queste cose commosso l'animo vile più presto à desiderare, che a sperare. Ma nella Germania su-

periore Cecina giouane di vago aspetto, di statura grande, d'animo vasto, presto di lingua, e d'andatura altiero, s'era guadagnato gl'animi di quei soldati. Trouandosi il giouane questore nella Betica, fù da Galba, per esser prontamente passato alla sua fattione, fatto capo d'vna legione: dipoi trouatosi che haueua messo mano nel denaro publico, comandò che fusse chiamato à darne conto. Sentì questo malamente Cecina, e deliberò metter sottosopra ogni cosa, e di ricoprire col mal publico i difetti priuati. Non mancauano semi di discordie nell'essercito, essendosi tutto ritrouato alla guerra contra Vindice, ne venuto all'vbbidienza di Galba, se non dopo la morte di Nerone; preuenuto anco nel dare il giuramento dalla caualleria della Germania Inferiore. & i Treuiri, & i Lingoni, con tutte quell'altre citta che erano state da Galba ò con edie ti atroci, ò con danno de confini mal trattate, frequentauano molto le guarnigioni delle legioni. Onde nasceuano ragionamenti seditiosi, facendosi i soldati, col commertio di quei della terra, tuttauia più licentiosi, e col fauore verso la persona di Verginio, che deueua poi giouate ad ogni altri che a lui. Haueua la città de Lingoni (secondo il costume antico) mandato alle legioni il dono delle Destre in segno d'ospitalita. Gl'Imbasciadori de quali mostrandosi mesti, & & abietti, ne i Principij, e per le camerate si doleuano hor dell'ingiurie riceuute, hor delle gratie fatte all'altre citta vicine; e doue trouauano meglio disposti gl'animi de soldati, mostrauano sentir dispiacere anco de pericoli, e delli stratij dell'istesso essercito; accendẽdo quegl'animi.

mi. Non erano le cose molto lontane dalla sedi-tione, quando Ordeonio fece intendere a gl'Imbasciadori che se ne tornassero alle case loro: e perche la partita fusse occulta, di notte gli fece vscir da gl'alloggiamenti. Di qua nacque voce, e terribil querela, che fussero stati fatti morire; e che, se non prouedessero a casi loro, i soldati più animosi, & i malcontenti dello stato presente, sarebbono ancor essi di notte, e senza saputa de gl'altri, vccisi. Fanno segretamente lega tra loro le legioni; aggregandosi anco gl'ausiliari, che da prima erano sospetti, come se haueffer hauuto pensiero co le coorti, e co caualli di mettere in mezo, & assaltar le legioni: ma volsero poi ancor essi il medesimo; essendo i tristi molto più facilmente d'accordo tra loro a far la guerra, che à goder la pace. Le legioni della Germania inferiore nelle calende di Gennaio diedero il giuramento solenne a Galba; ma molto lentamente, sentitosi vn poco d'applauso solo d'alcuni de primi ordini, tacendo gl'altri, & aspettando ciascuno l'ardire del compagno, come è natura de gl'huomini di seguitar prontamente quel che temono di cominciare. Ma anco trà l'istesse legioni era diuersità di voleri. Quelli della Prima, e della Quinta, folleuati di maniera che alcuni d'essi tirarono de sassi all'imagine di Galba. La Quintadecima, e la Sestadecima non ardirono più là, che allo strepito, & alle minaccie; aspettando di vedere chi cominciasse a rompere. Ma nell'essercito superiore la Quarta, e la Vigesima seconda legione che alloggiauano insieme, nel giorno stesso delle calende di Gennaio stracciarono l'Imagini di Gal-

ba: La Quarta più arditamente, la Vigesima seconda cor vn poco d'indugio; poi ambedue d'accordo perche non paresse di volersi spogliare affatto della riuerenza dell'Imperio, al Senato, & al Populo Romano (nomi gia antiquati) differo di dare il giuramento; non mouendoli per Galba veruno de Legati, ò de Tribuni, con tutto che alcuni, come in tumulto, notabilmente si scoprissero abbuttinati, nissuno però a modo di parlamento, ò dal pulpito ardì sermoneggiare, mancando tuttauia il capo. Staua Ordeonio Flacco Legato Consolare come spettatore di questa scelerarezza, non hauendo ardire di raffrenare quelli che concorreuano, ò tenere in fede quelli che vacillauano, ne pur d'essortare i buoni, auilito, sbigottito, & innocente per dapocaggine. Quattro Centurioni della Vigesima seconda legione Nonio Recetto, Donatio Valente, Romilio Marcello, e Calpurnio Repentino volendo difendere l'imagini di Galba, furono impetuosamente da soldati presi, e legati. Ne v'era più chi tenesse conto di fede, ò memoria di giuramento; ma (come auiene ne gl'abbuttinamenti) doue erano i più, la erano tutti. La notte seguente alle calende di Gennaio l'Aquilifero della Legione Quarta portò la nuoua a Vitellio mentre cenaua nella Colonia Agrippina, che la Quarta, e la Vigesima seconda legione, gittate a terra l'imagini di Galba, haueuan giurato fedeltà al Senato,& al Populo Romano. Allhora,giudicando vano questo giuramento, parue che fusse tempo d'accettar l'inuito della fortuna, offerendo a costoro il Principe. Onde Vitellio spedì subito alle legioni, & a Legati con auiso che l'esserci-
to

to di sopra s'era gia ribellato da Galba. però vedendo se fusse espediente d'andare a combatterli come ribelli, o se pur fusse meglio, amando la concordia, e la pace, di fare vn altro Imperadore: mettendo in consideratione che con manco pericolo si poteua eleggere il Principe che andarlo cercando. Era vicina la guarnigione della Legione Prima, con Fabio Valente arditissimo tra tutti i Legati. costui il di seguente entrato in Agrippina co la caualleria della legione, e de gl'ausiliari, salutò Imperadore Vitellio. Seguitarono a gara tutte l'altre legioni della medesima Prouincia: e l'essercito di sopra, lassati i nomi apparenti di Senato, e di Populo Romano, alli xj. di Gennaio s'accostò a Vitellio; conoscendosi molto bene che in quei due giorni inanzi non era stato à deuotione della Republica. Gl'Agrippinesi, i Treueri, i Lingoni pareggiauano la prontezza de gl'esserciti, offerendo aiuti, caualli, armi, denari, secondo che ciascuno poteua seruire, ò di persona, ò di robba, ò d'arte. Ne solamente i principali delle colonie, e del campo, che dauano di quel che abondauano, e dopo la vittoria poteuano sperare assai; ma le compagnie, i soldati priuati, per istigatione, per impeto, per auaritia contribuiuano in cambio di denari il proprio viatico, le centure delle spade, gl'ornamenti de caualieri, le guarnitioni dell'armi fregiate d'argento. Onde Vitellio lodata la prontezza de soldati, distribuì gl'offitij del Principato, soliti darsi a Liberti, tra Caualieri Romani. Pagò a Centurioni de denari del Fisco le vacanze: approuando spesso la crudeltà de soldati nel gastigo di molti domandati

dati da loro, si come l'Ingannò ancò alle volte col farne mettere in catene. Pompeio Propinquo Procuratore della Belgica fù subito vcciso. Giulio Burdone Capitano dell'armata Germanica fù saluato con astutia, essendo l'essercito grauemente sdegnato con esso, per hauer prima accusato, e poi tradito Fonteio Capitone, tanto era grata la memoria di Capitone; potendosi con quelli infuriati ammazzar gl'huomini alla scoperta, ma non saluarli se non con inganno. Onde incarcerato allhora, fù poi dopo la vittoria, spento l'odio de soldati, lassato in libertà. In tanto gli conducono auanti, come vittima di sagrifitio, il Centurione Crispino, che s'imbrattò le mani nel sangue di Capitone; però più conosciuto da chi gli desideraua la morte, e manco stimato da chi lo gastigò. Giulio Ciuile, per rispetto del fauore de Batauì, fù scanzato dal pericolo, accioche per la sua morte quella gente feroce non s'alienasse; massime che nella città de Lingoni si trouauano otto coorti di Batauì, de gl aiuti della Quartadecima legione, separatisi dalla legione per le discordie di quei tempi; essendo di momento grande hauerle in fauore, ò contra, secondo che si fussero piegate. Nonio, Donatio, Romilio, e Calpurnio Centurioni, de quali s'è detto di sopra, furono fatti morire, condannati per delitto di fedeltà; grauissimo trà coloro che mancano di fede. S'accostarono alla fattione Valerio Asiatico Legato della Prouincia Belgica (fatto poi genero di Vitellio) e Giulio Bleso rettore della Gallia Lionese co la legione Italica, e la compagnia di caualli Tauriani, che andauano a Lione. Ne tardarono ad vnirsi i soldati della Retia, co-

me

me anco quei d'Inghilterra, de quali era capo Trebellio Massimo, per la sua auaritia, e sordidezza disprezzato, & odiato dall'essercito; la cui mala volunta era fomentata da Roscio Celio Legato della Vigesima legione già poco amico, ma coll'occasione delle guerre ciuili, rottisi affatto tra loro. Trebellio imputaua Celio di seditioso, e d'hauer messo in confusione gl'ordini della disciplina militare; & egli lui d'hauere spogliate, & impouerite le legioni. corrompendosi intanto con queste brutte contese de Legati, l'vbbidienza dell'essercito, venuto a tanta discordia, che suillaneggiandolo anco gl'aussiliari, & accostandosi a Celio le coorti, e la caualaria, Trebellio si fuggì a Vitellio. restando la Prouincia quieta, ancorche senza il Legato Consolare, sotto al gouerno de Legati delle Legioni di pari autrorità tra loro, se bene per il suo ardire, era Celio più potente. Coll'aggionta dell'esserciro Inglese cresciuto di forze Vitellio, e di ricchezze, disegnò per la guerra due Capitani, e due strade. Fabio Valente per le Gallie, con ordine d'acquistarsi quei populi, ò danneggiarli se stessero renitenti, e per l'Alpi Cottiane passare in Italia: e Cecina per il passo più vicino de gl'Apennini. A Valente furono dati la scelta dell'essercito inferiore coll'Aquila della Quinta legione, co le coorti, e caualli aussiliari al numero di quaranta mila armati. Cecina ne conduceua trenta mila della Germania superiore, il nerbo de quali era la legione Vigesima prima, aggionti all'vno, & all'altro gl'aiuti di Germania; de quali anco Vitellio riempì le sue squadre, douendo seguitar dietro co lo sforzo

della guerra. Era marauigliosa la diuersità, e diferenza tra l'esercito, e l'Imperadore. Sollecitauano i soldati che si venisse all'armi, mentre che le Gallie titubauano, le Spagne stauano sospese; non si curar d'inuerno, ne di trattenimento d'vna pace neghittosa, douersi assaltar l'Italia, impadronirsi di Roma; non esser nelle discordie ciuili cosa più sicura che la prestezza, doue è più di mestiero l'opera che il consiglio. Vitellio all'incontro infingardito ne gl'agi, andaua inanzi tempo godendo la fortuna del Principato, con pompe sciocche, e conuiti spanti, la meta del giorno inbriaco, immobile per la grassezza. suppliua nondimeno à gl'offitij del Capitano da se stessa la prontezza, e la virtù de soldati, come se ci fusse Imperadore che desse à coraggiosi, & à vili speranza, e timore. Messisi in ponto domandaruno istantemente il segno di marciare, hauendo honorato subito Vitellio del nome di Germanico, non hauendo però egli consentito mai, anco dopo la vittoria, d'esser chiamato Cesare. Fabio Valente, & il suo essercito, l'istesso giorno che s'inuiò per la guerra, hebbe vn felicissimo augurio: vn'aquila, con lento volo, secondo che il campo marciaua, come guida del viaggio gl'andaua inanzi, e per longo spatio di tempo, tal fù il grido de soldati che ne faceuano allegrezza, e la sicurezza di quell'vcello intrepido, che senza dubio alcuno si potena riceuere per segno di qualche gran prosperità. Passarono ne Treuiri senza sospetto, come tra confederati: ma in Diuoduro (città de Mediomatrici) ancorche fussero riceuuti con molta benignità, tuttauia entratogli adosso vno spauento suo-

re di proposito, dato di mano all'armi ammazzauano quei poueri cittadini senz'alcuna occasione, ò colpa loro; non per predare, ò per ispogliarli; ma agitati dalla rabbia, e dal furore, senza saperne la causa; e perciò più difficile a rimediarui. fin che mitigati da preghi del Capitano s'astennero dall'vltimo esterminio di quella città, hauendoui però vccisi quattromila huomini. Questo caso spauentò di maniera le Gallie, che al primo apparir dell'essercito tutte le città gl'andauano incontro supplicheuolmente con i Magistrati, inginocchiandosi per tutta la strada i fanciulli, e le donne, con ogni sorte di sommissione, e d'arte vsata per placare il nimico; se bene non era ancor rotta la guerra, ma per conseruar la pace. Hebbe il primo auiso Valente della morte di Galba, e dell'Imperio d'Otone nella città de Leuci; ne però s'alterarono ò per allegrezza, ò per timore gl'animi de soldati, hauendo tutti il capo alla guerra. Non fù dato tempo à Galli di pensare alle cose loro, odiando vgualmente Otone, e Vitellio; ma di Vitellio temeuano ancora. Era vicina la città di Lingoni fedele à questa fattione, doue furono riceuuti amoreuolmente competendo tra loro di cortesia. Ma durò poco il contento, per l'insolenza delle coorti, quali separatesi dalla legione Quartadecima (come habbiamo detto) erano da Fabio Valente state vnite all'essercito. Peroche venuti i Batauì dall'ingiurie, alle mani con i legionari, mentre che di quà, e di là concorrono soldati, si sarebbe venuto quasi ad vn fatto d'arme, se Valente, col gastigo di pochi, non hauesse insegnato à Batauì l'vbbidienza, già da loro dimenticata.

Contra gl'Edui si cercò in vano occasione di guerra, peroche essendo comandati di dar denari, & armi, dierono di più anco le vettouaglie gratis; facendo poi questo medesimo i Lionesi per allegrezza, che haueuano fatto gl'Edui per timore. La legione Italica, e la compagnia de caualli Tauriani furono fatte passare inanzi, lassateui diciotto coorti per la solita guarnigione. Mallio Valente Legato della legione Italica, quantunque fusse benemerito di quella fattione, non fù molto honorato da Vitellio, hauendolo Fabio segretamente calunniato, e per ingannarlo meglio, lodatolo in publico. La guerra passata, haueua rinouato le discordie antiche tra Lionesi, e quelli di Vienna; essendo seguiti frà loro molti danni, e più spesso, e con più rabbia che non conueniua combattendo per Nerone, ò per Galba. Il quale, per collora contra i Lionesi, haueua confiscate tutte le loro entrate, & all'incontro fatto molte gratie à Viennesi. Onde prese forza l'emulatione, e l'inuidia trà questi due populi, separati tra loro dal fiume, ma attaccati insieme dall'odio. Andauano i Lionesi stimulando i soldati ad vno, ad vno per indurli alla distruttione de Viennesi: che haueuano assediata quella lor Colonia, aiutato Vindice col rimetter le legioni poco fà descritte nel presidio di Galba: e doue mancauano le cagioni dell'odio, suppliuano col mostrare la grandezza della preda. Ne erano queste essortationi in segreto, ma publiche preghiere: andassero à farne vendetta, à stirpar la fede della guerra delle Gallie, trouarsi là tutta quella gente barbara, e nimica, doue all'incontro la città loro era Colonia Romana,

mana, e portione di quell'essercito, compagni sempre nella buona, e nella mala fortuna: non volessero, se mai si voltasse la sorte, lassarli preda allo sdegno di costoro. Da questi e simil'altri offitij erano talmente istigati quei soldati, che i Legati, & il Capitano dubitarono di non poterli quietare. se non che i Viennesi inteso il pericolo, andatigli incontro doue passaua l'essercito, portando i velamenti sagri, e gl'ornamenti sacerdotali, abbracciando loro, l'armi, le ginocchia, baciando le lor pedate, rintenerirono gl'animi de soldati, e Valente v'aggionse il donatiuo di scudi sette e mezo per testa; & allhora preualse l'antichità, e la riputatione di quella Colonia, e furono intese volentieri le parole di Fabio, che raccomandaua la salute de Viennesi. condannati in publico à contribuire l'armi, co le facultà de particolari, e del commune souuennero à bisogni de soldati. Ma fù tenuto per certo che si fusser comprati Valente con gran denaro. Costui per molto tempo mendico, fatto ricco all'improuiso, malamente nascondeua la mutatione della sua fortuna: peroche essendosi co la longa pouertà ritenuto molte voglie, se le cauaua hora sfrenatamente, diuentato di giouane pouero vecchio prodigo. Si condusse poi l'essercito con viaggio lento per i confini de gl'Allobrogi, e de Vocontij: vendendo il Capitano gli spatij del camino, e le mute delle posate, con patti vergognosi contra i padroni delle possessioni, & i magistrati delle citta, e con tanto spauento che fù per abruciar Luco Municipio de Vocontij, se non era presto à comporsi con denari: placandosi talhora ben spesso con gl'adulterij, e co li stupri, doue

man-

mancaua il denaro; & in questo modo arriuarono all'Alpe. Maggior bottino, e piu sangue fece Cecina. Irritarono quel ceruello altiero gl'Eluetij (natione della Gallia, gia d'arme, e d'huomini, hora solamente di nome famosa) non sapendo la morte di Galba, e dispiacendoli l'Imperio di Vitellio. Diede occasione alla guerra l'auaritia, e la fretta della legione Vigesimaprima; i soldati della quale rubarono le paghe mandate al presidio d'vna fortezza che gl'Eluetij a spese loro, e co lor soldati guardauano. Gl'Eluetij comportando mal volentieri questo danno, intercette le lettere che a nome dell'essercito Germanico eran portate alle legioni Pannoniche, ritennero ancor prigioni il Centurione con alcuni soldati. Cecina desideroso di guerra, soleua sempre vendicar le prime ingiurie auanti che altri se n'emendasse; onde fu subito mosso il campo, e dato il guasto. hauendo saccheggiato vn luogo, per la longa pace fatto à guisa di Municipio, molto frequentato per l'amenita, e per l'vso dell'acque salutifere; & auisati gl'ausiliari Retici che assaltassero alle spalle gl'Eluetij voltati contra la legione. Essi così fieri inanzi al pericolo, come timidi nel fatto, ancorche nel principio del tumulto hauessero eletto per Capitano Claudio Seuero, non sapeuan pur conoscere l'armi, non che seguire gl'ordini, e mettersi insieme al bisogno. l'andare ad inuestire i soldati vecchi esser cosa pericolosa, il racchiudersi in assedio poco sicura; massime essendo per l'antichità ruinate le muraglie. da vna banda Cecina con grosso essercito, dall'altra i caualli, e le coorti de Retici, e la giouentù stessa de Retici

assue-

a stefatta all'arme, & essercitata nelle fattioni militari; da ogni parte scorrerie prede, & vccisioni. Essi nel mezo, sbandati, gittate l'armi, la maggior parte di loro feriti, ò posti in fuga, si ritirarono al monte Voceso; d'onde furono scacciati da vna coorte di Traci, che si mandò à quella volta; e seguitati poi da Germani, e da Reti, furono tutti per quelle selue, e per quelle cauerne vccisi. Morirono molte migliaia d'huomini, e molte ne furono vendute all'incanto. Et hauendo gia ruinato ogni cosa, marciauano con tutto l'essercito alla volta d'Auentico metropoli di quella natione; ma hauendo la citta mandate le chiaui fù accettata à discretione. Cecina fatto morire Giulio Alpino vno de principali, come auttore di quella guerra, rimesse gl'altri alla gratia, & al gastigo di Vitellio. Non è facile à dire se gl Imbasciadori de gl'Eluetij trouassero più implacabile l'Imperadore, che i soldati. Questi dimandauano l'esterminio di quella citta, e co le mani, e coll'armi andauano sù l viso de gl'Imbasciadori; ne Vitellio s'asteneua dalle minaccie, e dalle male parole. Quando Claudio Cosso (vno de gl'Imbasciadori) di famosa eloquenza, ma nascondendo l'arte con vna maniera di mosttarsi à tempo impaurito, e perciò tanto più efficace, mitigò gl'animi di quei soldati; come è costume del vulgo di mutarsi subito, così facile à piegarsi alla compassione, come fù prima duro al rigore. Così co le lagrime à gl'occhi dimandando costantemente meglior conditioni, impetrarono perdono, e la saluezza della città. Cecina trattenutosi pochi di ne gl'Eluetij, fin che intendesse la resolutione di Vitellio, e preparas-

se

se il passaggio dell'Alpi, hebbe d'Italia vna buona nuoua, che la cauallaria Sillana, che era attorno al Pò, haueua giurato fedeltà à Vitellio. Haueuano i Sillani seruito in Africa Vitellio Viceconsole; dipoi chiamati da Nerone per mandarli in Egitto, e ritenuti per la guerra di Vindice, trouandosi ancora in Italia, a persuasione de Decurioni, quali non conoscendo Otone, & essendo obligati à Vitellio, aggrandiuano la fama dell'essercito Germanico, & il valor delle legioni che veniuano, s'accostarono à questa fattione. E come per vn donatiuo al nuouo Principe v'aggionsero le più forti citta di là dal Pò, Milano, Nouara, Eporedia, e Vercelli. Cecina auisato da loro di questo, perche quella così larga parte d'Italia non si potea guardare col presidio d'vno squadrone di caualli, mandati auanti le coorti de Galli, de Portughesi, e d'Inghilterra, i caualli Germani co la compagnia de caualli Petrini, egli stato vn poco sopra di se, se deuesse dalla sommità de monti Retij passare al Norico contra Petronio Procuratore di quella prouincia (il quale raccolti gl'aiuti, e rotto i ponti de fiumi, si teneua per Otone) per timore di non perdere le coorti, e la cauallaria spenta inanzi, come anco considerando esser più gloria nel conseruar l'Italia à sua deuotione, e che i Norici sarebbono poi preda del vincitore, per la via de Pennini carichi anco di neue, passò le fantarie vechie, e le legioni agrauate d'armi. Otone intanto fuor dell'opinione d'ognuno, non neghittoso nelle delitie, e nell'otio, ma differiti i piaceri, e dissimulato il lusso, attendeua con decoro al gouerno dell'Imperio; mettendo perciò

mag-

maggior timore le virtù sforzate, & i vitij che deueuano ritornare. Fece chiamare in Campidoglio Mario Celso Console eletto (quegli che sotto colore di metterlo in carcere haueua sottrato alla furia de soldati) per acquistar nome di clemenza verso quest'huomo illustre inimico della fattione. il quale confessò arditamente il defitto d hauer conseruata la fede a Galba, e dato quello mal'essempio. Ne Otone trattò di perdono, per non mostrare di riconciliarli seco per timore del nimico; ma senz'altro l'elesse subito trà suoi più cari amici; e poco dopo lo creò vno de Capitani della guerra: conseruando Celso parimente (come volse il suo fato) anco ad Otone la fede sincera, & infelice. Fù grata a cittadini principali, la sua lode celebrata dal vulgo, ne discara à soldati, marauigliati della virtù di colui, côtra del quale erano sdegnati. Portò il medesimo contêto, ma nato da diuersa cagione, l'essersi impetrata la morte di Tigellino. Sofonio Tigellino nato di padre, e madre vile, dalla fanciullezza impudica, e dalla vecchiezza disonesta, perche haueua con i vitij (come via più spedita) acquistata la Prefettura de Vigili, e poi de Pretoriani con altri premij di virtu, s'accomodò anco poi alla crudeltà, & all'auaritia, con ogn'altra sceleratezza; persuadendo Nerone a tutte le tristitie, e fattone anco molte senza sua saputa, fin che anco a lui fù ribello, e traditore. Onde non si dimandò mai galtigo d'alcuno con più ostinatione del suo, ancorche con diuerso affetto di chi odiaua, e di chi amaua Nerone. Sotto Galba fù protetto dall'auttorità di Tito Vinio, col pretesto d'hauergli saluata la figliuola (come era

vero)

vero ) quantunque, non per clemenza,hauendone veccisi tanti; ma per suo refugio nell'auenire. Peroche ogni scelerato, dubitando sempre della mutatione di stato,cerca procacciarsi fauori priuati contra l'odio publico: onde non per protettione dell'innocente; ma si mosse per interesse della sua salute; per questo anco tanto più odioso,quanto che al proprio suo,era aggionto l'odio verso Tito Vinio. correua il Populo per tutta la città, nel Palazzo, nel Foro, e ( doue il vulgo hà più sfogo, e maggior licenza ) nel Cerchio, ne Teatri romoreggiando con grida seditiose, fin che Tigelliuo, che si trouaua a bagni di Sessa, hauuto l'annuntio d hauere à morire, fra li stupri, trà i baci delle concubine, in quei vituperosi trattenimenti, segatosi con vn rasoio la gola, ancor col fine dishonesto imbrattò, se ben tardi, la sua vita infame. In questo tempo era parimente con molta istanza dimandata la morte di Caluia Crispinilla;ma con vari artifitij(non senza biasimo del Principe che andasse dissimulando ) fù liberata dal pericolo. Costei maestra delle libidini di Nerone; passata in Africa per istigare all'armi Clodio Macro,machinando scopertamente d'affamar Roma, ottenne poi la gratia di tutta la città; maritatasi in fameglia Consolare, ne da Galba, ne da Otone, ne da Vitellio molestata: anzi per esser molto ricca, e senz'eredi ( cose che vagliono assai così 'ne buoni, come ne gattiui tempi ) fù sempre di molta autorità. Passarono intanto molte lettere tra Otone, e Vitellio piene di parole amoreuuli, quasi lusenghe donnesche; offerendogli Otone denari, fauore,e luoghi a sua elettione da far vita quieta.

ta, e di buon tempo. Il medesimo Vitellio à luí da principio dolcemente, e con pazza e vergognosa simulatione d'ambidue; di poi come stizzati, si rinfacciauano l'vn l'altro gli stupri, le sceleratezze; e nissuno mentiua. Otone, richiamati quelli che haueua mandato Galba, inuiò nuoui Imbasciadori come in nome del Senato à tutti due gl'esserciti di Germania, alla legione Italica, & alle genti che erano nel Lionese. Rimasero da Vitellio gl'Imbasciadori tanto di buona voglia che non pareuano ritenuti; & i Pretoriani, che, sotto pretesto d honoranza Otone haueua mandato in lor compagnia, ne furono rimandati prima che si mescolassero co legionari. Fabio Valente scrisse a nome dell'essercito Germanico alle coorti Pretorie, & Vrbane, magnificando le forze della fattione, & offerendo l'accordo: con dolersi che, essendo stato dato l'Imperio à Vitellio tanto inanzi, si fussero voltati ad Otone. Tentando in questa maniera gl'animi co le promesse, e co le minaccie, come inferiori di forze nella guerra, e che non haurebbono perduto niente nella pace; ma non per questo mutarono fede i Pretoriani. Mandarono poi Otone in Germania, e Vitellio a Roma, gente per vccidere l'vn l'altro, ma in vano. Sauaronsi i Vitelliani tra tanta moltitudine, non conoscendo, ne essendo conosciuti; ma gl'Otoniani come visi nuoui, furono scoperti subito tra coloro che si conosceuano. Vitellio scrisse à Titiano fratello d'Otone minacciando la morte a lui, & al figliuolo se non gli saluasse la vita di sua madre, e de suoi figliuoli: essendo restata salua l'vn'e l'altra fameglia: sotto Otone forse per timore, sotto

Vitel-

Vitellio che vinse, per sua propria benignità. Il primo auiso che desse animo ad Otone, fu dell'Illirico; che le legioni di Dalmatia, di Pannonia, e di Mesia gl'haueuano giurato fedeltà. Il medesimo s'intese poi di Spagna, e per editto ne fù lodato Cluuio Rufo; ma si scoperse poi subito che la Spagna era voltata a deuotione di Vitellio. Ne anco l'Aquitania si conseruò molto, cõ tutto che da Giulio Cordo fusse obligata al giuramento d'Otone. mancando per tutto la fede, e l'affettione, e mutandosi da ogni banda secondo che consegliara il timore, ò forzaua la necessità. Si come per timore piegò à Vitellio la Prouincia di Narbona, facendosi ageuolmente passaggio a vicini, & a più potenti. Le Prouincie lontane, e tutte l'armi di là dal mare restarono con Otone, non per affettione di quella parte; ma perche era di gran momento il nome di Roma, & il pretesto del Senato, massime occupati gia gl'animi da primi auisi. Vespasiano fece giurare per Otone l'essercito Giudaico, e Mutiano le legioni di Soria, & a suo nome si teneuano l'Egitto, con tutte le Prouincie verso Oriente. La medesima vbbidienza anco in Africa, cominciata da Cartagine; hauendo Crescente liberto di Nerone (che in questi tempi infelici s'era anch'esso fatto membro della Republica) senz'aspettar l'auttorità di Vipsano Aproniano Viceconsole, per allegrezza del nuouo Imperio, fatto conuito publico alla plebe; & il populo frettoloso aggiunse molte altre dimostrationi da se, e senza misura, seguitando poi Cartagine tutte l'altre città. Cõpartiti così gl'esserciti, e le Prouincie, non poteua Vitellio senza guerra acquistarsi la fortuna del Principa-
to.

o. All'incontro Otone come in vna longa pace
aceua l'offitio d'Imperadore dando speditione à
nolte cose, conforme alla dignità della Republi
a, e sollecitandone molte contra l'honesto per
accomodarsi à tempi. Nelle calende di Marzo
entrò Console con Titiano suo fratello, hauendo
destinato i mesi prossimi à Verginio come per gra
uirsi l'essercito Germanico. Aggionse à Vergi-
nio Poppeio Vopisco sotto pretesto dell'antica
amicitia; se bene da molti fù interpretatn per
honorare i Viennesi. Gl'altri Consolati restaro-
no secondo la dispositione fatta da Nerone, ò da
Galba. A Celio, e Flauio Sabini di Luglio, ad
Ario Antonio, e Mario Celso di Settembre, all'ho
nor de quali ne anco Vitellio dopo la vittoria
volse derogare. Ma Otone à i vecchi gia hono-
rati del grado del Pontificato, e dell'Augu-
rato, volse accumular nuoua dignita, rimetten-
do à gl'antichi, e paterni sacerdotij i giouani
nobili nouamente rimessi dall'essilio. Restituì
à Cadio Rufo, à Pedio Blèso, à Seuino Pronti-
no il luogo di Senatore, del quale erano stati pri-
uati sotto Claudio, e sotto Nerone per la legge
del sindacato: piacendo à chi perdonò loro di
chiamare, quel ch'era d'auaritia, delitto di Mae
sta, per odio della quale, periuano allhora anco
le leggi buone. Co la medesima liberalità cer-
caua d'acquistar gl'animi delle città, e delle Pro
uincie, hauendo dato à Siuigliani, & a gl'Eme-
ritesi l'aggionta delle fameglie; à Lingoni in
generale la cittadinanza Romana; alla Prouin-
cia Betica donate le città de Mauri; e nuoui pri-
uilegij alla Cappadocia, & all'Africa; più per
ostentatione, che perche deuesser durare. Trà

queste cose degne di scusa per la necessità de tempi, e de trauagli vrgenti, ne ancò allhora dimenticatosi de gl'amori, fece per Senatusconsulto rimetter le statue di Poppea. Fu creduto ancora che hauesse pensiero con speranza d'allettare il vulgo, di celebrare la memoria di Nerone. ne mancarono di quelli che messero fuore le statue di Nerone, & in certi giorni il populo, & i soldati per accrescere honore, e nobiltà ad Otone lo gridarono: NERONE OTONE, ma egli ste sospeso tra'l timore di vietarlo, e la vergogna di consentire. Trouandosi in questa maniera gl'animi intenti alla guerra, e tenendnsi per ciò poco conto delle cose straniere, i Rossolani (sono questi populi Sarmati) tanto più arditamente al principio dell'inuerno, tagliate a pezzi due coorti, con grande speranza erano scorsi nella Mesia, al numero di noue mila caualli; per la ferocità loro, e per i prosperi successi, più disposti alla preda che al combattere. Ma la legione Terza con gl'ausiliari ben'ordinati per la battaglia, gli furono sopra all'improuiso; e trouatili vagabundi, e spensieriti, ò per auidità della preda soprafatti dal carico delle bagaglie, impedita ancò la velocità de caualli dallo sdrucciolo delle strade, come se fusser legati, à man salua gl'vccideuano. Peroche è cosa di marauiglia che tutto il valor de Sarmati e come fuor di loro; non trouandosi gente più vile nella battaglia à piedi, si come à cauallo, non è quasi ordinanza alcuna che resista a quell'vrto, ma piouuto in quel dì, e disfattosi il gielo, non poteuano valersi delle lance, ne delle spade, che elli vsano molto longhe a due mani; sdrucciolando i caualli, aggra-

nati

uati anco dal peso dell'armi. Peroche i principali, & i più nobili tra loro vsano andar coperti di spesse lame di ferro, ò di euoio indurito, così impenetrabili alle ferite, come inhabili a rihauersi da terra, quando dall empito del nimico vi siano gittati; restandone anco molti dall'altezza, e morbidezza della neue inghiottiti. doue il soldato Romano co la corazza adatta, e coll'armi da lanciare, ò co la spada corta, feriua da presso il Sarmata disarmato (peroche non hanno l'vso della rotella per difendersi) sin che pochi di loro auanzati alla zuffa, si nascosero in quelle paludi, consumati iui dal freddo, e fuora dallo spasimo delle ferite. Venutane à Roma la nuoua si diedero la statua trionfale à M. Aponio che gouernaua la Mesia, & à Fuluio Aurelio, a Giuliano Titio, & à Numisio Lupo Legati delle legioni, gl ornamenti Consolari; con grand'allegrezza d'Otone, che tutto reputaua a sua gloria, come se co la sua felicità, e valore de suoi Capitani, e de suoi esserciti, s'andasse ampliando l'Imperio. Intanto da leggierissima causa, d'onde non s'aspettaua, hebbe principo vna seditione, che fù per esser la ruina di Roma. Haueua ordinato Otone che si facesse venire dalla Colonia d'Ostia la coorte xvij. dato la cura d'armarla à Vario Crispino, vno de Tribuni Pretoriani. Costui per esseguire la commissione più spedito, e con più quiete de gl'alloggiamenti militari, fà al cominciar della notte aprir l'armaria, e caricare i carri della coorte. Diede sospetto l'hora, e pensatosi à male, l'arte di fuggir la confusione parturì confusione: peroche vedutesi l'armi da alcuni imbriachi vi messer sù le mani. Onde co-

minciarono à romoreggiare i soldati, e gridando contra i Tribuni, & i Centurioni, l'imputauano di tradimento, come se volessero armare contra Otone le fameglie de Senatori. Parte di loro per non sapere, parte allegri dal vino, i più tristi pronti all'occasione di robbare, & il vulgo (come è sua natura) desideroso di nouità, hauendo la notte impedita l'vbbidienza de buoni, si venne a tale che, volendo il tribuno, & vno de più seueri Centorioni rimediare al tumulto, vi restarono vecisi; e robbate l'armi, messo mano alle spade, montati a cauallo se ne vanno alla volta di Roma verso il palazzo. Faceua Otone quella sera vn conuito solenne alle principali gentildonne, e gentilhuomini della città. Quali spauentati da questo romore, non sapendo se fusse casuale, ò per fraude dell'Imperadore, manco sapeuano risoluersi se fusse più pericoloso lo star fermo, e lassarsi pigliare, ò mettersi in fuga, & andar dispersi; hor fingendo di far core, hora scoprendosi timorosi, stauano tutti fissando gl'occhi in Otone. Il quale (come occorre nelle menti insospettite) mentre temeua di se stesso, era anco temuto da altri. Ma non meno che del suo, spauentato del pericolo del Senato, spedi subito i Prefetti del Pretorio à quietare i soldati; e licentiò i conuiuanti. Allhora quelli che haueuano offitio gittate via l'insegne, e gl'ornamenti del Magistrato, licentiata la compagnia, e la comitiua de serui, i vecchi, le donne, in quell'oscurità preter la via à caso, e per diuerse strade: pochi verso casa loro, i più a quelle de gl'amici, e quanto eran di più bassa conditione, tanto più vi si teneuano sicuri. Non fù possibile raffrenare

uare

nare l'impeto de soldati anco dalle porti del palazzo, che non entrassero nella sala del conuito, facendo istanza di veder Otone; hauendo ferito Giulio Martiale Tribuno, e Vitellio Saturnino Prefetto d'vna legione, nel voler resistere à quella furia. Ogni cosa piena d'armi, di minaccie, hor contra i Centurioni, & i Tribuni, hor contra tutto il Senato, infuriati, e coll'animo accecato dal sospetto non hauendo in chi terminare la lor collora, la voleuano sfogare contra tutti. Fin che Otone, contra ogni decoro imperiale, dal suo letto, con preghi, e co le lagrime à pena li quietò; tornandosene à gl'alloggiamenti mal volentieri, e non innocenti. Venuto il giorno, pareua Roma vna città saccheggiata; le case serrate, poca gente per le strade, la plebe di mala voglia, i soldati à occhi bassi, dando segno di dispiacere più che di pentimento. Licinio Proculo, e Plosio Fermo Prefetti (ciascuno secondo il suo talento) ò più dolce, ò più aspra fecero à manipulo per manipulo la correttione: concludendola con questo, che à ciascuno soldato sarebbe contato 125. scudi. Et allhora s'arrischiò Otone, e non prima d'entrare à gl'alloggiamenti, attorniato da Tribuni, e da Centurioni, quali deposte l'insegne militari, chiedeuano pace, e salute. Si rauidero i soldati, e con atto d'vbbidienza faceuano istanza che fussero gastigati gl'auttori della seditione. Otone, quantunque le cose fussero anco in trauaglio, e varij gl'animi de soldati, dimandando i buoni qualche rimedio alla presente insolenza; & il vulgo, & i più amici di seditioni, e d'Imperio licentioso, con i tumulti, e coll'occasione del robbare più

facilmente s'incitassero alla guerra ciuile; considerando tuttauia che vn Principato acquistato con sceleratezze, non si potesse conseruare con vna subita riforma, ne coll'antica grauità, ansioso del pericolo di Roma e del Senato, finalmente così parlò. Non per muouere gl'affetti vostri ad amarmi (ò Commilitoni) ne per essortare i vostri animi alla virtù (soprabondando egregiamente in voi l'vn'e l'altro) ma son venuto solo per dimandar temperamento al vostro valore, e misura all'affettione che mi portate. L'occasione del passato tumulto non è stato il desiderio, ò l'odio che hanno alle volte tirato gl'esserciti à seditione; ne meno per volersi ritirare da pericoli, ò per temerli; ma solo per la vostra troppa pietà; più ardente che considerata. Peroche bene spesso da cagioni honeste, succedono effetti pernitiosi, quando non vi s'applica il giuditio. Noi ci prepariamo alla guerra; ma non perciò conuiene che si sappia ogni cosa in publico, e che alla presenza d'ognuno si trattino resolutioni; non lo comportando la ragione, ò la qualità delle cose, ne la velocità dell'occasioni. Non è men debito del soldato il non voler sapere, che il sapere molte cose. Così conuiene all'auttorità de Capitani, al vigore della disciplina militare, che molte si comandino solamente à Tribuni, & à Centurioni. Se à tutti fusse lecito il voler sapere à chi siano comandate, mancando l'vbbidienza, anco l'Imperio mancarebbe. Doueuasi dunque di qua torre l'armi à meza notte? vno, ò due tristi imbriachi (che più non vogliamo credere siano impazziti nel passato tumulto) s'imbrattarono le mani nel sangue de Centurioni, e

de Tribuni? sforzaranno il padiglione del suo Generale? Sò che hauete fatto tutto questo per me; ma in quel concorso, in quell'oscurità, in tanta confusione poteua anco nascere qualche mala occasione contra di me. Che altro possono desiderare Vitellio, & i seguaci suoi che le vostre seditioni, le vostre discordie? che il soldato non vbbidisca al Centurione, il Centurione al Tribuno, e di qua messo i confusione i fanti, & i caualli, andiamo poi tutti in perditione? Coll'vbbidire (ò Commilitoni) più presto che coll'inuestigare i comandamenti de Capitani si conseruano le cose della guerra: e quello è volorosissimo essercito nel bisogno, che auanti al bisogno è quietissimo. Hauiate voi cuore, & armi, e lassate a me il pensiero, & il gouerno del valor vostro. Di pochi è stata la colpa, di due soli sarà il gastigo. Scordinsi gl'altri di questa notte crudele, ne senta mai più alcuno essercito quelle grida contro al Senato. Dimandar al supplitio il capo dell'Imperio, l'ornamento di tutte le prouincie, non l'ardirebbono, per mia fe, gli stessi Germani che Vitellio va istigando contra di noi. Ardira forse veruno Italiano, ò della vera giouentù Romana domandare il sangue e la morte di quell'Ordine, co lo splendore, e gloria del quale noi cerchiamo di confondare le brutture, e la viltà della fattione Vitelliana? Ha con se Vitellio alcune nationi con qualche apparenza d'essercito; ma con essonoi è il Senato. Onde possiamo dire à ragione che di quà sia la Republica, e di là i nimici della Republica. Credarete forse voi che la bellezza di Roma consista nelle fabriche delle case; & in queste macerie

di sassi? Sono cose mute queste, e vane, che via, cendeuolmente si possono fare, e disfare: la perpetuità dello stato, la pace del mondo, la mia, e la vostra salute da quella del Senato dipende. Questo, istituito felicemente dal nostro primo padre, e fondatore della Patria, continuato immortale da i Re, fin'à gl'vltimi Principi, si come da nostri maggiori l'habbiamo riceuuto, così lasciamolo à posteri: peroche come di voi nascono i Senatori, così da Senatori nascono i Principi. L'oratione accomodata per confondare, e mollificare insieme gl'animi de soldati, & il temperamento della seuerità, hauendo comandato che si procedesse solo contro à due, piacque infinitamente; mostrandosi allhora ben disposti anco quelli che prima non si posseuano raffrenare. Non però era tornata Roma alla sua quiete, sentendosi tuttauia strepito d'armi, e dimostrationi di guerra; e continuando i soldati (se ben'erano quietati nell'vniuersale) d'andare sbandati per le case, trauestiti, e mal'animati contra tutti quelli che per nobiltà, per ricchezze, ò per qual si voglia altro splendore erano più espo sti alla fama. Credeuasi anco da molti che in Roma fussero entrati soldati Vitelliani à riconoscere gl'affettionati alla fattione: talche restaua ogni cosa piena di sospetti, & a pena si staua senza paura ne luoghi più segreti di casa; peroche fuore in publico era ogni cosa piena di timore, essendo necessario ad ogni nuoua che s'intendesse, accomodare l'animo, & il viso di maniera che non paresse di diffidare delle cose dubie, ò rallegrarsi poco delle prospere. Ragunato il Senato, era iui anco difficile il modo di gouernarsi

che

che il silentio non fusse mal'inteso, è presa à sospetto la libertà del dire: massime essendo ad Oto ne pur hora priuato, e che dieeua le medesime eo se, molto ben nota la maniera d'adulare. Onde riuoltando quà, e là, e distoreendo i pareri, gridauano Vitellio nimieo, e traditore della patria; i più prudenti eon villanie triuiali, alcuni con veri vituperij; ma tra le grida, e doue, essendo molti à dire, nel tumulto delle parole, faceuano strepito à lor medesimi. Dauano aneo terrore i prodigij diuulgati, da diuerse bande; che nell'antiporto del Campidoglio erano eadute le redini a quei due caualli del carro della Vittoria; che dalla cella di Giunone era vscita vn'ombra maggiore che di forma humana; la statua del Diuo Giulio nell'isola del Teuere, in di quieto, e sereno, voltatasi da Occidente in Oriente; in Toscana vn bù haueua parlato; parti strauaganti d'animali, e molte altre cose ne secoli rozi osseruate aneo in tempo di pace, che hora non s'attendono se non ne sospetti. Ma il più principale, che col danno presente portaua aneo la paura dell'auenire, fù la subita inondatione del Teuere. Il quale con grandissima piena rotto il ponte Sublicio, spargendosi per l'ostaeolo della ruina di quella machina, inondò non solo le parti più basse, & il piano della città, ma anco i luoghi ehe sogliono esser sicuri da questi aceidenti; rapiti alcuni per le strade; molti nelle tauerne, e ne letti. Seguì la fame nel vulgo, mancamento de guadagni ne gl'artigiani, carestia de viueri, & i fondamenti dell'isolati corrotti dallo stagnar dell'acque, nel ritornar del fiume ruinauano. Ma non più che liberato l'animo da questo

tra-

trauaglio, il veder poi ad Otone, che si metteua in pôco per muouere l'essercito,impedito il viaggio della guerra per il Campo Marzo, e per la via Flaminia; dalle cause fortuite, ò naturali si prendeua nuouo augurio, e presagio delle prossime calamita. Otone purgata co sagrifitij la citta, e consultate le cose della guerra; poiche l'Alpi Cottie, gl'Apennini, e gl'altri passi delle Gallie erano presi da gl'esserciti Vitelliani,si risolue d'assaltar subito con buon'armata, e fedele alla sua fattione, la Gallia Narbonese. Delle reliquie di coloro che furono vccisi à Pontemolle, tenuti crudelmente in carcere da Galba, fece vna legione, dando anco a gl'altri speranza di più honorata militia per l'auenire. Aggionse all'armata le coorti Vrbane, e molti de Pretoriani; forze, e nerbo dell'essercito, guardia, e conseglio a gl'istessi Capitani. Il carico principale della speditione fù dato ad Antonio Nouellio, à Suedio Clemente, & ad Emilio Pacense, al quale haueua restituito il tribunato leuatogli da Galba. La cura delle naui restò ad Osco Liberto, essortato a conseruar la fede de più honorati. Al carico delle fantarie, e de caualli erano eletti Suetonio Paullino, Mario Celso, & Annio Gallo; ma confidatosi principalmente in Liciuio Proculo Prefetto del Pretorio. Costui assai atto per la militia di Roma, non haueua esperienza di guerra; e col tassare (ch'e facil cosa) la grauita di Paullino, il vigore di Celso, la maturità di Gallo, e le virtù di ciascuno, maligno, & astuto, era preferito à buoni, & a modesti. Fù in quei giorni ritenuto nella Colonia d'Aquino, ma non in stretta, od oscura carcere

Corne-

Cornelio Dolobella; non per altro delitto che per esser persona segnalata di nobiltà, e di parentela con Galba. Comandò Otone à molti che erano di Magistrato, & à buona parte de Consolari che lo seguitassero; non come partecipi, ò ministri della guerra, ma sotto pretesto di tenergli compagnia. Frà quali fù Lucio Vitellio nel medesimo conto che gl'altri, ne come fratello d'Imperadore, ne come nimico. Si che in questa mutatione delle cose di Roma, nissun'ordine restò senza timore, ò senza pericolo. Quei primati del Senato, poco atti per l'età, e per la longa pace anneghittiti, la nobiltà incodardita, e scordata della guerra, & i caualieri non pratichi di militia, quanto più s'ingegnauano di tener occulto il timore, tanto più si faceuan conoscere impauriti. Ne mancauano all'incontro di quelli che, con pazza ambitione, andauano comprando armi fregiate, caualli bellissimi; & alcuni sontuosi apparecchi di conuiti, & altri allettamenti di libidine come istrumenti di guerra. I sani haueuan pensiero della quiete, e della Republica; gl'huomini leggieri, e spensierati dell'auenire, si gonfiauano di speranze vane; e molti, perduto il credito nella pace, stauano lieti delle reuolutioni, e sicurissimi nel trauaglio. Ma il vulgo, & il populo che non hà parte nel pensiero del gouerno publico, cominciarono à poco à poco à gustare i danni della guerra; voltatosi tutto il denaro in seruitio de soldati, rincarito il prezzo de viuari: che nel motiuo di Vindice non haueuan tanto afflitto la plebe, stando allhora Roma in sicuro, e co la guerra in vna Prouincia che fù come straniera, trà le legioni,

gioni, e le Gallie. Peroche, da che il Diuo Augusto accomodò le cose de Cesari, il Populo Romano haueua sempre combattuto lontano, e col timore, ò reputatione d'vn solo. Sotto Tiberio, e sotto Gaio non ci fù altro che sospetto di romper la pace. E contra Claudio non furono prima scoperti che spenti i disegni di Scriboniano. Nerone fù più tosto abbattuto da gl'auisi, e da romori, che dall'arme. Ma hora le legioni, l'armate, e (quelche rare volte era occorso) i Pretoriani, e gl'altri soldati di Roma erano condotti in battaglia. E l'Oriente, e l'Occidente, con quel che c'è di forze da ogni lato, erano materia di longa guerra, se trà altri Capitani si fusse combattuto. Volsero alcuni trattenere la partita d'Otone co la religione de gl'Ancili non ancora riposti: ma egli disprezzando ogn'indugio, che fù anco à Nerone dannoso, era stimulato dall'auiso che Cecina fusse gia passato l'Alpi. A xiiij. di Marzo, raccomandata a Padri la Republica, fece gratia à rimessi del bando de residui di tutte le condennationi fatte da Nerone, che non fussero ancora incamarate. Giustissimo dono veramente, e magnifico in apparenza; ma senza frutto, per essere stata prima sollecitata l'esattione. Dapoi intimato il parlamento, essaggerando la maestà di Roma, e la prontezza del Senato, e del populo verso lui, parlò modestamente contra la fattione Vitelliana: accusando le legioni più presto d'inauertenza, che di temerità, senza nominar mai Vitellio; ò che fusse modestia sua, ò che lo scrittore di quell'oratione, temendo di se stesso, s'astenesse dall'ingiurie di Vitellio. Credendosi che Otone, come ne consegli di guerra si seruiua

di

di Suetonio Paullino, e di Mario Celso, così nelle cose di Roma si valesse del sapere di Galerio Tracale. Et erano di quelli che riconosceuano lo stile, e la maniera d'orare, assai celebre per la pratica del Foro, e per empir l'orecchie del populo molto ampia, e risonante. Seguirono le grida, e l'applauso del vulgo secondo l'vsanza d'adulare; voci spesse, e finte. Come se hauessero ad honorare Cesare Dittatore, ò l'Imperadore Augusto, così faceuano à gara tra loro di deuotione, e di voti. E ciò non per paura, ò per affettione, ma per solo gusto di seruitù; come è anco trà gli schiaui l'emulatione senza stima dell'honor publico. Partito Otone lasciò il carico dell'Imperio e della quiete di Roma, à Saluio Titiano suo fratello.

## *Il fine del Libro I.*

# DELL'ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO SECONDO.

NDAVA già la Fortuna tessendo in altre parti del mondo principij, e cause di nuouo Imperio, con varij successi hor lieti alla Republica, & hor mesti, come all'istessi Principi ò di prosperità, ò di morte. Tito Vespasiano, viuendo Galba, fù di Giudea mandato dal Padre non solo per far complimento col Principe; ma anco per esser horamai d'età matura à gl'honori. Ma il vulgo, vago d'inuentioni, sparse voce che fusse chiamato per adottarlo, presane occasione dal vedere il Padre vecchio, e senza successione, e dall'impatienza della città di volerne molti, fin che vno

na

ne fusse eletto. Faceua maggiore l'opinione l'ingegno di Tito capace d'ogni gran fortuna, la bellezza dell'aspetto, congionta con vna certa Maestà, i successi prosperi di Vespasiano, le risposte de gl'oracoli, e ( quel che più importa ne gl'animi disposti a credere ) la sua buona sorte. Hauuto in Corinto, città dell'Achaia, auiso certo della morte di Galba, & essendoui chi l'accertaua dell'arme, e della guerra di Vitellio, sospeso d'animo, ristrettosi con pochi amici, andaua considerando le cose per ogni verso: S'egli seguitasse il viaggio di Roma, che poco sarebbe stato accetto l'ofitio suo, gia destinato per honorare vn'altro, e poterui restare ostaggio di Vitellio, ò d'Otone. Se tornasse indietro, essere cosa chiara che non sarebbe senz'offesa del vencitore. Ma essendo ancora incerta la vettoria, e l'accostarsi il padre ad vna fattione, rēdeuano scusato il figliuolo. Se Vespasiano tentasse per se l'Imperio non occorrerebbe tener conto d'offese, trattandosi di guerra. Combattuto da questi, e simili discorsi, tra speme, e timore, preualse in lui la speranza. Ne mancò chi credesse che l'amore della Regina Berenice, l'hauesse fatto voltare à dietro. Et haueua veramente inclinatione il giouane a Berenice; ma non hauerebbe ciò dato impedimento à negotij; che se bene passò la sua prima giouentù allegramente ne piaceri, fù però più modesto per sua natura, che per freno de comandamenti del Padre. Onde costeggiate le riuiere d'Acaia, e d'Asia, e la sinistra del mare, voltò verso Rodi, e Cipro, e di la in Soria: essendogli venuto voglia di vedere il tempio di Venere Pafia famoso alle genti del paese, & alle forastiere. Ne sarà fuor

di pro-

di propoſito dar conto breuemente del principio di quella diuotione, del ſito del tempio, e della forma della Dea, diuerſa da quella che ſi vede in altri luoghi. S'ha dalle memorie antiche, come quel tempio fù edificato dal Re Aeria, quantunque altri voglino che queſto ſia il nome della Dea. L'opinione de moderni è che da Cinara ſia ſtato cōſagrato, e che l'iſteſſa Dea conceputa nel mare, iui deſſe in terra; ma che la ſcienza, e l'arte de gl'Aruſpici vi-fuſſe introdotta dal Cilice Tamira, e coſi conuenuti che i poſteri dell'vna, e dell'altra fameglia aſſiſteſſero à quella religione. Dapoi perche la ſtirpe Regia auanzaſſe d'honore la ſtraniera, fù à quella ceduta la ſcienza portataui da foreſtieri. Conſultaſi ſolamente col ſacerdote Cinarde. Le Vittime, ſecondo che ciaſcuno ne fa voto, deueno eſſere d'animale maſchio, dandoſi fede certiſſima agl'interiori de capretti. E proibito ſparger ſangue ſopra l'Ara, ſagrificandoſi ſolo con preghi, e puro fuoco ſopra gl'altari, non mai bagnati da pioggia, quantunque ſiano allo ſcoperto. Il ſimulacro della Dea non è di forma humana, ma vn globo continuato, che da più largo principio và ſorgendo, aſſottigliandoſi à guiſa di piramide; nè ſe ne sà la cagione. Tito dopo hauer vedute le ricchezze de doni Regij, e l'altre coſe che i Greci amatori dell'antichità attribuiſcono ad vn'immemorabil vecchiezza, dimandò prima della ſua nauigatione, Et eſſendogli promeſſo il viaggio, & il mare proſpero; ſagrificate molte vittime, dimandò copertamente con giro di parole, di ſe ſteſſo. Soſtrato (che coſi ſi chiamaua il Sacerdote) come vide gl'interiori de gl'ani-

l'animali, tutti conformi, che mostrauano fe-
cità, e che la Dea inclinaua a quei gran disce-
ni, rispondendo per allhora poche cose, & or-
inarie, dimandata audienza segreta, gli scuo-
re i futuri successi. Tito tornatoiene dal padre
on maggiori speranze, fu di gran momento per
onfermare gl'animi sospesi delle Prouincie, e
e gl'esserciti. Haueua Vespasiano terminata la
guerra contro à Giudei, non restando altro che
'espugnatione di Gierusalemme;difficile più per
a natura,& ostinatione di quella gente superfti-
tiosa, che perche hauessero forze da resistere à
quelle necessità. Erano con Vespasiano (come
s'è detto) tre legioni essercitate in guerra,e con
Mutiano quattro auezze alla pace. ma l'emula-
tione, e la gloria dell'essercito vicino l haueua
talmente tenute suegliate, che quanto haueuan
dato à quelle di valore, e di forza i pericoli,e le
fadighe, tanto à queste haueua aggionto vigore
il longo riposo, e la poca esperienza di guerra.
Erano dall'vna banda, e dall'altra fanti, e ca-
ualli aussiliari, armate, Re, e riputatione gran-
de, ancorche da diuerse cause. Vespasiano gran
guerriero, sempre inanzi nel marciare dell'esser
cito, à pigliare il sito de gl'alloggiamenti, di
giorno, di notte, col consiglio, e co le mani,bi-
sognando, pronto contro al nimico; vsando di
mangiare quelche a caso gli veniua auanti, e
vestire poco meno che da soldato priuato; pari
in tutto (leuatagli l'auaritia) à gl'antichi Capi-
tani. Mutiano all'incontro era stimato per la sua
magnificenza, per le ricchezze, e per tutte
quelle cose,nelle quali eccedeua la persona pri-
uata; più atto nel dire, nel disporre, nel pro-

uedere, e perito delle cose ciuili. Nobilissima mistura di Principato, se' (tolti via i difetti di ciascheduno di loro) si fussero solamente mischiate le virtù. Questi posto al gouerno della Soria, e quegli della Giudea, erano per la vicinanza delle Prouincie, mal d'accordo trà loro; fin che dopo la morte di Nerone, deposti gl'odi, si riconciliarono prima col mezo de gl'amici, di poi per opera di Tito, principale istrumento di questa concordia; il quale, con vtilità reciproca, tolse via le gare, accomodato dalla sua natura, non meno che dall'arte à costumi di Mutiano. I Tribuni, i Centurioni, e gl'altri soldati bassi, ò per merito, ò per licenza, ò per virtù, ò per piaceri, secondo la natura di ciaschuno, erano eletti. Prima all'arriuo di Tito, haueuano amendue gl'esserciti giurato fedeltà ad Otone, per la furia de messaggieri (come è solito) e per la tardità del moto alla guerra ciuile, che allhora per la prima volta, dopo vna longa quiete, si preparaua in Oriente. Peroche per altri tempi i motiui principali dell'armi de cittadini trà di loro cominciarono in Italia, e nella Gallia co le forze d'Occidente. E Pompeio, Cassio, Bruto, & Antonio che portarono la guerra ciuile, oltre al mare, hebbero infelice fine: essendosi in Soria, & in Giudea più tosto sentiti, che veduti i Cesari. Non abbuttinamenti di Legioni; solamente vn poca di rottura co Parti, con vario successo: e nella prossima guerra ciuile, mentre erano tutti gl'altri paesi in trauaglio, vi fù quietissima pace; e dopo vbbidienza à Galba. Ma come s'intese poi che l'armi scelerate d'Otone, e di Vitellio andauano depredando l'Imperio

Romano

Romano acciòche non restassero à gl'altri i premij del Principato, & à loro solamente la necessità del seruire, cominciarono i soldati a risentirsi, & à considerare le proprie forze. La Soria, e la Giudea con sette legioni pronte, con gran numero d'aussiliari; l'Egitto vicino con due legioni, la Cappadocia, il Ponto, le guarnigioni dell'Armenia; l'Asia, e l'altre Prouincie abbondanti d'huomini, e d'oro; quant'Isole sono in quei mari, & il mare stesso sicuro, e comodo à preparar la guerra. Era noto à Capitani l'ardore de soldati; ma piacque loro d'aspettare il successo della guerra de gl'altri, atteso che i venti, & i vencitori non s'vniscono mai fedelmente insieme. Ne importare se Vitellio, od Otone restasse superiore, poiche nelle prosperità anco i Capitani valorosi si perdono co le discordie, coll'otio, col lusso, e ciascuno ne suoi proprij difetti; & vno dalla guerra, l'altro dalla vittoria resta abbattuto. Differirono dunque l'armi à miglior occasione, hauendo Vespasiano, e Muciano pur hora, gl'altri molto prima conferiti trà loro i disegni. I migliori per seruitio della Republica, molti stimolati dalla dolcezza delle prede, gl'altri dal bisogno, di maniera che tanto i buoni, come i cattiui con pari affetto; ma per diuersi fini, desiderauano la guerra. Furono in questo tempo la Grecia, e l'Asia vanamente impaurite dal romore della venuta di Nerone: peroche essendo varia la fama della sua morte, molti fingeuano che fusse viuo, e molti lo credeuano. Diremo nel corso dell'istoria il successo de gl'altri, e quelche tentassero. Vno schiauo Pontino ò (come altri han detto) vn libertino Ita-

liano, musico, e sonator di viola (il che oltra la so miglianza della faccia, diede credito all'ingãno) seguitato da vna mano di furbi, e di falliti corrotti con promesse grandi, si messe in mare, e tra portato dalla tẽpesta nell'Isola di Citno, prese cõ se alcuni soldati che partiuano d'Oriente, hauendo fatto vccidere gl'altri che non volsero acconsentire; e sualigiati i mercanti, armò i più robusti di quelli schiaui. Tentò con vari artifitij di tirar dalla sua Sisenna Centurione che portaua le Destre (sono queste contrasegni d'amicitia, e d'amoreuolezza) à nome dell'essercito di Soria, à Pretoriani: fin che Sisenna impaurito, e dubitando di violenza, di nascosto si fuggì di quell'Isola. Onde s'andaua dilatando il terrore, suegliati molti alla riputatione di quel nome dal desiderio di cose nuoue, e dall'odio dello stato presente. La fortuna dissipò la fama, quando di giorno in giorno andaua crescendo. Haueua dato Galba la Galatia, e la Panfilia in gouerno à Calpurnio Asprenate, con due galere della guardia di Miseno per conduruelo, co le quali diede in terra à Citno. Non mancò chi chiamasse i Capitani delle galere da parte di Nerone: il quale, mostrandosi di mala voglia, & inuocando la fede de già suoi soldati, li pregaua che volessero condurlo in Soria, ò in Egitto. I Capitani mostrandosi sospesi (forse per ingannarlo) promisero di trattarne co lor soldati, e che, dopo hauerli disposti, sarebbono ritornati da lui: ma hauendo del tutto dato conto ad Asprenate, fu per sua essortatione espugnata la naue, & vcciso costui, chiunque si fusse. Il corpo riguardeuole ne gl'occhi, e nella chioma, come anco per la fierez-

fierezza del volto, fù portato in Asia, e di là à Roma. Doue (piena di discordie, e per le spesse mutationi de Principi in dubio se fusse libera, ò licentiosa) ancor le cose piccole si trattauano cō gran commotione. Vibio Crispo di ricchezze, d'auttorità, e d'ingegno più tosto tra grandi, che tra buoni, citaua inanzi al Senato Annio Fausto, il quale ne tempi di Nerone haueua fatto l'accusatore. Peroche nel Principato di Galba, haueuano decretato i Padri, che si vedessero le cause de gl'accusatori. Questo Senatusconsulto variamente interpretato secondo che il reo era potente, ò debile, ò valido ò nò che fusse, tuttauia si sosteneua. S'era dispqsto Crispo col terrore, e co la propria violenza, di far mal capitare l'accusatore di suo fratello, hauendo tirato buona parte del Senato à dimandar la sua condannatione senza che fusse diseso, ò sentito: ma per il contrario apresso de gl'altri, niuna cosa giouaua più al reo che la troppa auttorità dell'accusatore; parendogli che se gli douesse dar tempo, notificare il delitto, e quantunque maluoluto, e colpeuole, osseruare nondimeno il costume solito d'essere inteso. e preualsero da prima, essendosi differita la causa non sò che pochi giorni: ma fù poi finalmente condannato Fausto, se bene non con quell'applauso della città che meritauano i suoi gattiui costumi; ricordandosi che l'istesso Crispo haueua a prezzo essercitata la medesima professione d'accusare. dispiaceua non il gastigo del delitto, ma l'auttore della vendetta. Si mostrarono felici ad Otone i principij della guerra, essendosi mossi per lui gl'esserciti di Dalmatia, e di Pannonia. Furono questi

quattro legioni, delle quali s'inuiarono inanzi duomila fanti seguitati dal restante con poco interuallo: la Settima fatta da Galba, delle vecchie l'Vndecima, e la Terzadecima, e di maggior nome di tutte per hauer domati i ribelli d'Inghilterra, la Quartadecima; alla quale haueua Nerone accresciuto riputatione, hauendola scelta per la migliore. onde fù sempre à lui fedele, & inclinata ad Otone. Ma non erano tanto valorose, e di tante forze, che, per la molta confidenza che haueuano di lor medesime, non fussero tanto più lente: preuenute da caualli ausiliari, e dalle coorti. Hebbe da Roma buona mano di soldati, cinque coorti di Pretoriani, e li stendardi de caualli co la legione Prima, e l'aiuto vergognoso di due milia Gladiatori, quantunque coll'occasione dell'armi ciuili, siano anco stati adoperati da più graui Capitani. Furono deputati al carico di questa gente Annio Gallo, e Vestricio Spurinna; mandato inanzi questi à pigliar le riue del Po, da che non haueuan più luogo i primi consegli, hauendo già Cecina passate l'Alpi, doue sperauano poterlo fermare nelle Gallie. Seguitauano la persona d'Otone le sue lancespezzate, huomini scelti grandi, e robusti, co le coorti Pretorie, e gl'essautorati del Pretorio, con gran numero di soldati dell'armata. Ne fù il viaggio suo da persona neghittosa, ò guasta dalle delicatezze; ma vestito di corazza andaua inanzi all'insegne à piedi, orrido, senz'ornamento alcuno, & in tutto diuerso dal nome che correua di lui. Lusengaualo la Fortuna ne principij di quell'impresa, essendo venuta già in potere suo, coll'aiuto del mare, e delle naui, la maggior

gior parte d'Italia, fin'alle radici dell'Alpi marittime. Per rentar le quali, e per assalrar la Prouincia di Narbona, haueua spedito Capitani Suedio Clemente, Antonio Nouello, & Emilio Pacése. Ma questi essendo soprafatto dall'insolenza de soldati, & Antonio Nouello senz'auttorità, comandaua solo assolutamente, e con molta ambitione Suedio Clemente; huomo non meno volunteroso di menar le mani, che scorretto nella disciplina militare. Non pareua che si caminasse per l'Italia, ò per luoghi, e paesi nostri; ma come per liti stranieri, e per citta nimiche, s'abruciaua, si guastaua, si robbaua ogni cosa. e tanto più sfrenatamente, quanto che per tutto erano le genti sprouedute, e senza sospetto alcuno; pieni i campi, aperte le case, & i padroni correndo loro incontro co le mogli, e co figliuoli, erano, sotto la sicurtà della pace, ingannati dal male della guerra. Gouernaua allhora l'Alpi maritime Mario Maturo Procuratore; il quale messo insieme gente (ne vi maneaua giouentù) fece forza di caeciar da confini della Prouincia gl'Otoniani. Ma nel primo incontro restarono morti, e rotti i Montagnuoli: come quelli che raccolti tumultuariamente, non riconoscendo campo, ne Capitano, non haueuano in conto l'honor della vittoria, ne il dishonor della fuga. Da questa fattione irritati gl'Otoniani, voltarono lo sdegno contro Albintemelia, poiche nelle battaglie cessaua l'occasione della preda; essendo quei villani poueri, & armati vilmente. Inoltre che per la loro velocità, e notitia del paese, ne anco si poteuano far prigioni. Onde co la calamità de gl'innocenti, satiarono la loro auari-

tia; fatti anco più odiosi dall'essempio memorabile della donna Ligo. La quale, hauendo aguattato vn suo figliuolo, e credendo i soldati, che con esso hauesse anco nascosto il denaro, e perciò tormentandola, & interrogandola doue fusse; mostrando il ventre: quà s'asconde (rispose) ne per nuoui tormentatori, ò per morte, mutò mai la costanza di queste generose parole. Da messaggieri affannati hebbe auiso Fabio Valente che l'armata d'Otone s'era scoperta sopra la Prouincia di Narbona, già dichiarata per Vitellio; & insieme comparuero Imbasciadori delle Colonie à dimandar soccorso. Onde spedì subito à quella volta due coorti di Tungri, quattro cornette di caualli, con tutta la caualleria de Treueri, sotto Giulio Classico. de quali restò parte nella Colonia di Freiulio, accioche voltatesi tutte le forze à camino di terra, non si desse commodità all'armata, trouando il mar libero, di spedir più presto il viaggio. Contra queste genti andarono dodici cornette di caualli, vna scelta delle coorti, co la coorte de Liguri (presidio antico di quel luogo) e cinquecento Pannonij, non ancor rassegnati. Ne s'indugiò la battaglia, schieratisi in questa maniera: vna parte di quelli dell'armata mescolati co paesani, si moueuano dalle colline vicine al mare; nel piano trà i colli, & il lito i soldati Pretoriani; nel mare stesso l'armata, co le prue verso terra, si distendeua preparata à combattere. I Vitelliani che haueuano pochi fanti, essendo il nerbo loro la caualleria, messero ne monti vicini gl'Alpigiani, e le coorti, in ordinanza serrata, dietro à caualli. Si scoprì al nimico inconsideratamente la caualleria de Treueri,

fieri, riceuuta all'incontro con molta brauura da Veterani, offesa anco da fianchi da sassi de paesani pratichi nel frombolare;de quali,mescolati co soldati, tanto i corraggiosi, quanto i vili, tutti ardiuano il medesimo per vencere. Aggionse terrore e danno à già disordinati l'armata, che gli combatteua alle spalle: talche tolti in mezo da ogni banda, v'erano tutti tagliati à pezzi, se l'oscurità della notte non hauesse ritenuto l'essercito vittorioso, e scusato coloro che fuggiuano. Ne si quietarono i Vitelliani,ancorche n'hauessero hauuta la peggio; ma raccolti de gl'aiuti, assaltarono il nimico sprouisto,e per il successo prospero negligente; & uccise le sentinelle, sforzati gl'alloggiamenti, messero terrore anco all'armata; fin che cessando a poco, à poco lo spauento, occupato vn colle vicino, si difesero da prima, e poi caricarono lor sopra. Fù iui fatta gran strage, & i capi delle coorti de Tungri, dopo hauer per buono spatio di tempo sostenuta la battaglia, vi restarono tutti morti. Ne fù à gl'Otoniani senza sangue la vittoria; peroche quelli che temerariamente haueuano seguitato il nimico, furono uccisi da caualli che fecer testa. e cóme se trà di loro si fusse pattuita la tregua, che di quà l'armata, di là la caualleria non infestasse il paese, i Vitelliani se ne tornarono indietro ad Antipoli ( Municipio della Gallia Narbonese)e gl'Otoniani ad Albega, della Liguria interiore. La fama della vittoria dell'armata riténe per Otone la Corsica,la Sardegna e l'altre Isole vicine di quel mare. Ma fù quasi per ruinare la Corsica la temerità di Decimo Pacario Procuratore,di poco mométo alla somma di quella

quella guerra; & à lui causa della morte. Perche odiando egli Otone, pensò di fauorir Vitellio co le forze de Corsi; aiuto debile quando anco gli fusse riuscito. Onde chiamati i principali dell'isola scuopre loro il disegno, e fa uccidere Claudio Pirrico Capitano delle galere Liburniche, e Quintio Certo Caualiere Romano perche hebbero ardire di contradirgli. Dalla morte de quali impauriti gl'altri che erano presenti, e la turba ignorante, compagna sempre dell'altrui timore, senza sapere quelche si facessero, giuraron fedeltà à Vitellio. Ma volendo Pacario far di loro descrittione di soldati, & affadigare queg'huomini rozi ne carichi della militia, infastiditi di quella fadiga insolita, cominciarono à far reflesso nella lor propria debilezza: Che habitauano vn'isola; lontana dalla Germania, e dalle forze delle legioni; e che erano stati saccheggiati, e ruinati dall'armata anco i luoghi presidiati di coorti, e di cauallaria. Talche in vn subito mutato pensiero, non però alla scoperta co la forza; ma preso tempo comodo per l'insidie, appostato Pacario solo nel bagno, ignudo, senza aiuto, e senz'alcuno de suoi attorno, l'ammazzano; & insieme anco i compagni, portandone le teste come di nimici, ad Otone. dal quale sicome non furono premiati, così ne anco furono poi da Vitellio gastigati; occupati l'vn e l'altro da quel gran concorso di brutture in maggiori sceleraggini. Era già la cauallaria Silana (come s'è detto) passata in Italia, e portatoui la guerra: non per fauorire più Otone che Vitellio; ma la longa pace gl'haueua disposti à seruire chiunque prima gli richiedesse, senza curarsi

rarsi del migliore. Si teneua per Vitellio la più fiorita parte d'Italia quanto è tra l'Alpi, & il Po, essendoui già arriuate le coorti inuiate inanzi da Cecina, presa vna coorte di Pannonia presso à Cremona, e fatti prigioni cento caualli con mille soldati dell'armata tra Piagenza, e Pauia. Onde, per questi successi non erano i Vitelliani ritenuti da fiume alcuno, ò da ripe; anzi che l'istesso Po incitaua i Bataui, & i Transrenani di maniera che, passatolo sotto Piagenza, e presi alcuni che andauano à far la scoperta, messero tanto spauento ne gl'altri, che impauriti, e bugiardi referirono esserui Cecina con tutto l'essercito. Spurinna che guardaua Piagenza, era molto ben certo che Cecina non era venuto: e quando pur si fusse accostato, risoluto di tenere i soldati dentro alle mura, per non dare in preda ad vn'essercito di soldati vecchi, tre coorti pretorie, e mille Veterani con pochi caualli. Ma i soldati sfrenati, e non vsi in guerra, inarborate l'insegne, e li stendardi, si mossero in furia, voltando l'armi contro al capitano che faceua forza di ritenerli, sprezzando i Centurioni, & i Tribuni che lodauano la prudenza del Capitano, e diceuano che Cecina veniua à fauor loro. Fassi compagno dell'altrui temerità Spurinna, prima forzato, poi fingendo di volere il medesimo, per hauer più auttorità ne consegli, quando fusse cessata la seditione. Come fù loro auanti il fiume, sopragiognendo già la notte, conuenne trincierare gl'alloggiamenti. Questa fadiga insolita à soldati Vrbani tolse loro l'animo di maniera, che tutti quei più vecchi cominciarono à biasimare la lor leggierezza, e mostrar il timore,

re, & il risico che si correua se Cecina coll'essercito cogliesse in quella campagna aperta le loro poche coorti. Già per tutto il campo si parlaua con più modestia, & intromettendosi i Centurioni, & i Tribuni lodauano la prouidenza del Capitano che hauesse eletto per sicurezza, e sedia della guerra vna Colonia ricca, e potente. In vltimo l'istesso Spurinna, non tanto col rimprouerar loro la colpa, quanto col mostrar le ragioni, lassato iui gente a far la scoperta, ricondusse gl'altri à Piagenza meno alterati, e più vbbidienti; fortificate le muraglie, aggionteui delle difese, ampliate le torri, prouiste, & apparecchiate non solo l'armi, ma anco l'vbbidienza, e la dispositione d'vbbidire (che sola mancò in quella fattione) potendosi contentare del valore. Ma Cecina, come se hauesse lassata di là dall'Alpi la crudeltà, e l'insolenza, caminò per l'Italia coll'essercito mansueto: quantunque le città Municipali, e le Colonie attribuissero à superbia, ch'egli vsasse dar audienza à togàti co la soprauesta di varij colori, & in habito barbaro; dolendosi ancora, come se ne restassero offesi, che la moglie Salonina, ancorche senz'ingiuria d'alcuno, andasse sopra nobil corsiero, ornata di purpura. Cosa naturale à gl'huomini di mirare con mal'occhio l'altrui nuoua felicità; in nessuno desiderandosi più la fortuna scarsa, che in coloro che tu hai conosciuti vguali. Cecina passato il Po, tentata per via di ragionamenti, e di promesse la fede de gl'Otoniani, e del medesimo ricercato ancor esso; poiche in vano andarono attorno i nomi honoreuoli di pace, e di concordia, si voltò con tutto il pensiero, e con gran

gran terrore all'espugnatione di Piagenza; sapendo molto bene, che conforme al successo delle prime imprese, s'acquistaua la riputatione per l'altre. Ma il primo giorno passò più tosto con impeto, che con arte di soldati vecchi; accostatisi alle muraglie scoperti, inconsiderati, & agrauati dal cibo, e dal vino. In quel combattimento, quel nobile Anfiteatro fuore delle mura, fù consumato dal fuoco, accesoui ò da gl'assalitori mentre scagliano sopra gl'assediati le fiaccole, & i fuochi lauorati, ò da quelli di dentro nel rigittare le medesime cose. Il vulgo di quella citta sospettoso hebbe opinione che per fraude delle Colonie vicine, vi fusse portata materia da nutrire il fuoco, per emulatione, & inuidia; non essendo in tutta Italia machina così capace come quella. Succedesse per qualsiuoglia cagione, poco ne fù tenuto conto mentre si dubitaua di maggior male; ma assicurate le cose, se ne doleuano come se non hauesser possuto riceuere danno maggiore. Fù ributtato dall'assalto Cecina con molto danno de suoi, e la notte s'attese à preparar le macchine: i Vitelliani i plutei, i graticci, i gabbioni per accostarsi coperti co la zappa alla muraglia: e gl'Otoniani le pertiche, i massicci di pietra, ò di piombo, ò di rame per rompare le machine, & atterrare i nimici: da ogni banda stimulati dalla vergogna, dalla gloria, e con diuerse essortationi essaltandosi di qua il valore delle legioni, e dell'essercito Germanico; e di la, la riputatione della militia Vrbana, e delle coorti pretorie. biasimando quelli la militia di soldati infingarditi nell'otio, e corrotti ne giuochi, e ne teatri, e questi la

barba-

barbarie dell'essercito straniero; lodando parimente trà loro, e vituperando Otone, e Vitellio, assai più abondanti di vituperij, che di lodi. A pena venuto il giorno s'empiono le mura di difensori, risplende la campagna d'huomini, e d'armi, l'ordinanza serrata delle legioni, le squadre sparse de gl'aussiliari; si tirano saette, e sassi alle mura più alte, e le parti manco guardate, ò indebilite dall'antichita sono assalite da presso. Gl'Otoniani auuentauano di sopra i Pili con più gagliardo, e men fallace colpo, contra le coorti Germaniche, accostate sotto temerariamente con canto fiero, e col corpo ignudo al-l'vso loro, facendo strepito col percuoter sopra gl'homeri le rotelle. I legionari difesi da plutei, e da graticci scalzano le muraglie, fanno argini, e cercano sforzar le porti. All'incontro i Pretoriani, hauendo à quest'effetto messi alle poste sassi grossi, e pesanti, con franio grande glieli rinerciano sopra. Talche di quelli che s'erano accostati restando parte oppressi, parte trafitti, mezo morti, ò lacerati, facendo la paura tuttauia maggiore la strage, e perciò più aspramente feriti da quelli del muro, si ritirarono dall'assalto, perduto assai di riputatione. E Cecina per il mal nome, e vergogna dell'espugnatione tentata così temerariamente, per non restare ne medesimi alloggiamenti schernito, & otioso, passato di nuouo il Po, prese la via verso Cremona. Nel partirsi passarono da lui Turullio Ceriale con molti de soldati dell'armata, e Giulio Brigantico con alcuni pochi caualli: questi Capitano di caualli nato ne Bataui, e quegli Primopilare, & amoreuole di Cecina per hauer hauu-

to

to la compagnia in Germania. Spurinna inteso il camino preso dal nimico, auisò della difesa di Piagenza, e delle cose seguite, come anco de i disegni di Cecina Annio Gallo: il quale dubitando che quelle poche coorti non potessero resistere all'assedio, & alla braunra dell'essercito Germanico, s'era mosso co la legione Prima per soccorrere Piagenza. Ma inteso che Cecina n'era stato ributtato, e che andaua a Cremona, si fermò a Bedriaco; rafrenato con fadiga l'ardore della legione, che, per voler combattere, poco mancò non s'abbuttinasse. E questo vn borgo tra Cremona, e Verona, famoso, & infelice per due rotte de Romani. Fù in questi giorni combattuto prosperamente da Martio Macro presso à Cremona; il quale co la viuacità del suo cuore, hauendo all'improuiso tragettati co le barche i Gladiatori sopra l'altra riua del Po, roppe gl'aiuti de Vitelliani, vccisi quelli che fecer testa, fuggendosi gl'altri a Cremona; quali non furono seguitati da vencitori, per non dar occasione che si cambiasse la fortuna, caso che il nimico da gente fresca fusse soccorso. Il che messe in sospetto gl'Otoniani, pigliando in mala parte ogni cosa, fatta da chi si voglia: ma particolarmente, secondo che erano d'animo vile, e licentiosi di lingua, faceuan tutti a gara in calunniare di vari delitti Annio Gallo, Suetonio Paullino, e Mario Celso; hauendo Otone anco a questi dato il carico delle cose. E coloro che si trouarono alla morte di Galba, tratti fuor di loro dalla sceleratezza, e dal timore, non cessauano di metter sottosopra ogni cosa, seminando principij asprissimi di seditione; hor alla scoperta

con

con parole scandalose, hor segretamente con lettere ad Otone. il quale, dando fede ad ogni persona vile, e temendo de buoni, confuso, & irresoluto nelle cose prospere, migliore assai nell'auerse, finalmente chiamato a se Titiano suo fratello, diede a lui la soprintendenza delle cose di guerra; quantunque sotto Paullino, e Celso, fussero fin'allhora passate felicemente. Tormentaua Cecina il mal successo delle sue prime imprese, e la perduta riputatione del suo essercito cacciato da Piagenza, tagliati à pezzi gl'aussiliari, & ancor nelle scaramuccie de corridori, se bene più spesse, che importanti, sempre rimasto inferiore. Onde, auicinandosi Fabio Valente, accioche non si voltasse a lui tutta la riputatione dell'armi Vitelliane, sollecitaua con più auidità che prudenza, di recuperar la gloria. Fatta vna scelta de più valorosi aussiliari gli pose in aguato nelle selue à canto alla strada (Castoro si chiama il luogo) dodici migliaia da Cremona: e mandati inanzi i caualli per attaccar la scaramuccia, gl'ordinò che, pigliando la carica, vedessero di tirar il nimico nell'imboscata. Venne ciò a notitia de gl'Otoniani, e Paullino preso il carico de fanti, e Celso de caualli, posero dal lato manco la legione Terzadecima, quattro coorti d'aussiliari, e cinquecento caualli; dal dritto, nell'argine della strada, tre coorti Pretorie in ordinanza stretta; & alla testa caminaua la legione Prima, con due coorti d'aussiliari, e cinquecento caualli. Haueuano oltre à queste genti (per quel vantaggio più nel successo prospero, ò quel soccorso nel bisogno) mille caualli trà Pretoriani, e d'aiuto. Prima che

s'attaccasse la battaglia voltando le spalle i Vitelliani, Celso, auertito dell'inganno, ritenne i suoi. Et i Vitelliani riuoltatisi seguitarono temerariamente tanto inanzi Celso, che a poco à poco si ritiraua, che entrarono nell'imboscata; peroche dalle bande le coorti, dalla fronte la legione, e dalle spalle i caualli con veloce carriera li tolsero in mezo. Suetonio Paullino non diede subito il segno di combattere alla fantaria: huomo di natura tardo, e che amaua più le risolutioni caute con ragione, che le prospere à caso; comandando che si riempissero i fossi, s'allargasse la campagna, e si stendesse l'ordinanza, parendogli che assai per tempo si cominci la vittoria, quando altri sia assicurato di non perdere. Quest'indugio diede tempo à Vitelliani di ritirarsi nelle vigne intrigate da tralci auiticchiati, e nella selua contigua. d'onde, fatto di nuouo testa, ammazzarono i più arditi de caualli Pretoriani; restatoui ferito il Re Epifane combattendo valorosamente per Otone. Allhora saltarono fuore i fanti Otoniani, e rotta l'ordinanza nimica, messero in fuga anco quelli che veniuano per soccorrerla: non hauendo Cecina chiamate tutte le coorti insieme, ma ad vna, ad vna, che in quella fattione accrebbe assai il disordine; poiche lo spauento di quelli che fuggiuano, vrtando gl'altri sfilati, e per tutto debili, faceua piegare ancor essi. Onde nacque poi tumulto ne gl'alloggiamenti, querelandosi di non essere stati condotti tutti, fatto prigione il Mastro di Campo Giulio Grato come sospetto di tradimento, per hauer con Otone il fratello Giulio Frontone Tribuno; carcerato ancor esso da gl'Otonia-

 ni

ni per il medesimo sospetto. Ma fù per tutto tale lo spauento, & in quelli che fuggiuano, & in quelli che andauano per soccorso, nell'ordinanza, & inanzi à ripari, che dall'vna, e dall'altra parte s'haueua per certo che si sarebbe quel giorno possuto disfare Cecina con tutto il suo essercito, se Suetonio Paullino non hauesse fatto sonare à raccolta. Scusauasi egli d'hauer temuto che, vscendo da gl'alloggiamenti i Vitelliani freschi, non hauessero assaltato i suoi stracchi dalla fattione, e dal viaggio, e senz'alcun soccorso, quando fussero stati rincalciati. Da pochi fù fatta buona questa ragione del Capitano, e nel vulgo mal'intesa da tutti. Questo danno non impaurì tanto i Vitelliani, quanto che li fece più rimessi, non solo con Cecina, il quale ne daua la colpa à soldati disposti più alla seditione che al combattere; ma ancora co le genti di Fabio Valente, che già eran gionte à Pauia. quali stimando più il nimico, e desiderose di recuperare la riputatione, con più riuerenza, e con più ordine vbbidiuano al Capitano; essendo prima stato trà loro vn sollenamento di molta importanza, del quale, perche non si poteua interrompere l'ordine dell'attioni di Cecina, darò hora conto da capo. Le coorti de Batavi (quali, separatesi nella guerra di Nerone dalla legione Quartadecima nell'andare in Inghilterra, inteso il motiuo di Vitellio, habbiamo detto essersi accostate à Fabio Valente nella città di Lingoni) teneuano grande opinione di loro; vantandosi in qualunque tenda che entrassero delle legioni d'hauer tenuto à freno i Quartodecimani, d'hauer leuata l'Italia à Nerone, e che in man loro era posta la fortuna

di

di tutta quella guerra. Era questo vn'affronto à soldati, vn dispetto graue a Capitani, corrompendosi coll'ingiorie, e co le risse la disciplina militare: dubitando anco poi Valente che da questa insolenza, non si venisse a manifesta ribellione. Onde sopragionta la nuoua che l'armata d'Otone haueua rotta la banda de caualli de Treueri, e che era attorno a Tungri, & alla Gallia Narbonese; sotto zelo d'aiutare i confederati, e con allutia militare di separare le coorti solleuate, che, vnite sarebbono state di gran momento, comandò che vna parte de Batauì v'andasse in soccorso. Di che, diuulgatosi nel campo, sentirono dispiacere i compagni; e le legioni faceuano romore d'esser priue dell'aiuto di così valorosi soldati: Leuarsi, come dalla battaglia quei soldati vecchi, & in tante guerre vittoriosi, hor che erano quasi a vista del nimico; se fusse per seruitio della Prouincia, ò di Roma, ò dell'Imperio, tutti prontamente li seguitarebbono; ma se la sicurezza della vittoria, il sostegno, & il fondamento suo è l'Italia, non si deuerebbono leuare, come da vn corpo, quelle robustissime membra. Diceuano queste cose brauando; e come Valente cominciò, mandando attorno i littori, à voler reprimere la seditione, assaltano lui stesso, gli tirano sassi, e fuggendoli, lo seguitano gridando ch'egli teneua nascoste le spoglie delle Gallie, l'oro di Vienna, & il prezzo delle lor fadighe. Saccheggiano i carriaggi, il padiglione del Generale, riuistando ogni cosa, e ruspando per tutto co le lancie, co i pili fin il proprio terreno, poiche Valente trauestitosi da schiauo s'era nascosto appresso d'vn Decurione di caual-

Pp 2 li.

li. Allhora Alfeno Varo Mastro di Campo, raffreddandosi à poco a poco il tumulto, prese espediente di proibire a Centurioni che non mettessero guardie, ne si sonassero trombe, co le quali sono chiamati i soldati à gl'offitij loro. Talche restati per ciò tutti otiosi, attoniti, e guardandosi l'vn l'altro; dubitando di non esser rimasti senza gouerno, col silentio, col pentimento, & in vltimo co preghi, e co le lagrime, dimandauano perdono. Ma scopertosi Valente viuo fuor d'ogni speranza, in quell'habito vile, e piangendo, entrò subito l'allegrezza, la pieta, e la riuerenza; e tutti lieti (come è il vulgo in ogni suo affetto senza modo) lodandolo, e rallegrandosi, circondato dall'Aquile, e dall'insegne lo portano nel Tribunale. Egli, con vtile temperamento, senza domandar il gastigo d'alcuno, e per non si render anco più sospetto col dissimulare, li riprese con poche parole; sapendo molto bene che nelle guerre ciuili e conceduto molto più à soldati, che a Capitani. Nel far de gl'alloggiamenti presso à Pauia s'hebbe nuoua della rotta di Cecina: e fù quasi per rinouarsi la seditione, come se per fraude, e per gl'allongamenti di Valente, non fussero interuenuti a quella fattione. Senza pigliar riposo, senz'aspettare il Capitano, caminando inanzi all'insegne, facendo fretta à gl'alfieri, con furia grande vanno ad vnirsi con Cecina. nel cui campo era in mal concetto Valente; dolendosi d'essere stati dati in preda cosi pochi alle forze intiere de nimici, che seruiua loro anco per scusa; si come per adularli, celebrauano il valore de sopragionti soldati, per non esser da loro disprezzati come codardi, e

gia

già abbattuti. Quantunque fussero maggiori le forze di Valente, hauendo il doppio più di legioni, e d'ausiliari, inclinaua nondimeno in Cecina il fauore de soldati; per essere, oltra la benignità naturale che lo rendeua più amabile, più giouane d'età, grande di vita, e per vna certa gratia vana. Nacque da questo emulatione trà Capitani; motteggiando Cecina Valente come huomo sporco, e timido; & egli lui come vano, e gonfiato. Ma, tenendo amendue occulto l'odio, attendeuano all'vtile commune; rinfacciando nelle loro spesse lettere, senza rispetto di perdono, i vituperij d'Otone; di che s'astenenano i Capitani Otoniani, se bene haueuano il campo largo da poter dire contra Vitellio. Veramente inanzi alla morte di ciascuno di loro, nella quale Otone acquistò fama egregia, e Vitellio bruttissima, dauano manco spauento gl'agi, & i piaceri neghittosi di Vitellio, che le libidini ardentissime d'Otone. Verso del quale accresceua assai il terrore, e l'odio, l'homicidio di Galba; doue nissuno poteua imputare l'altro ch'hauesse dato principio alla guerra. Vitellio col ventre ingordo, e co la gola era à se stesso nimico: ma Otone col lusso, co la crudeltà, e coll'ardire, era reputato più dannoso alla Republica. Congiontesi le genti di Cecina, e di Valente, non ricusauan più i Vitelliani di combattere con tutte le forze. E consultãdo Otone se fusse meglio tirar la guer ra in longo, ò tentar la fortuna; Suetonio Paullino, parendogli che niuno più degnamente di lui (reputato il più sagace guerriero di quei tem pi) potesse dar giuditio della somma della guerra, così discorse, prouando che al nimico era vti-

le il sollecitare, & à loro il differire: L'essercito di Vitellio esser venuto tutto, ne hauer molte forze alle spalle; peroche essendo le Gallie sospette, non gl'era espediente abandonar le riue del Reno, accioche quelle nationi inquiete, non rompessero da quella banda. I soldati d'Inghilterra ritenuti da nimici, e dal mare; le Spagne hauer poche armi; la Prouincia di Narbona tenuta in timore dall'armata, e dalla rotta riceuuta; l'Italia di là dal Po chiusa dall'Alpi senza aiuto di mare, e distrutta dal passaggio de soldati; da nissuna banda hauer grani, ne potersi mantener l'essercito senza vettouaglie; già i corpi fieuoli de Germani (che è la miglior soldatesca che habbia il nimico) riducendosi la guerra all'estate, non potranno tolerare la mutatione del paese, e diuersità del'aere; molte guerre nel primo impeto pericolose, col tirarsi in longo, e co lo stancheggiare, sono suanite. All'incontro hauer essi tutto il paese abondante, e fedele; la Pannonia, la Mesia, la Dalmatia, l'Oriente con intieri esserciti; Italia, e Roma capo dell'Imperio, il Senato, il Populo, nomi non mai oscuri, se ben talhora adombrati; le ricchezze publiche, le priuate, quantità grande d'oro, nelle discordie ciuili di più valore del ferro; i soldati assuefatti all'Italia, ò à luoghi caldi. Hauere per riparo il Po, e le città ben munite di muraglie, e d'huomini; delle quali, che niuna sia per cedere al nimico, già esser prouato co la difesa di Piagenza. Allongasse dunque la guerra, douendo trà pochi giorni arriuare la legione Quartodecima tanto famosa, co le genti di Mesia: & all'hora potersi di nuouo consultare, e piacendo la

batta-

battaglia, co le forze cresciute combattere. Accostauasi al parer di Paullino Mario Celso, & i mandati da Annio Gallo (che era in letto pochi di prima per la caduta del cauallo) ad intendere il voto suo, referiuano piacergli il medesimo. Ma essendo Otone inclinato al combattere, il fratello Titiano e Proculo Prefetto del Pretorio sollecitauano come imperiti; attestando che la Fortuna, gli Dei, & il nome d'Otone, si come fauoriuano i suoi consegli, così fauorirebbono anco i successi; passando all'adulationi, acciochè nissuno ardisse di dire in contrario. Stabilitosi dunque il partito di combattere, si trattò poi se fusse meglio che l'Imperadore interuenisse al fatto d'arme, ò se ne stesse da parte. I medesimi auttori del conseglio peggiore (non contradicendo Paullino ne Celso per non parere di voler esporre al pericolo il Principe) lo forzarono a ritirarsi in Brisselle, doue tolto dal rischio della battaglia, si riserbasse alla somma delle cose. Fù questo il primo di che afflisse la fattione Otoniana: perochè partendo con esso vna valorosa mano delle coorti Pretoriane, delle lancespezzate, e de caualli, s'era tolto d'animo a quelli che restauano: massime essendo i Capitani sospetti, & Otone, in cui solo i soldati confidauano, poiche egli à lor soli credeua, haueua lassato in dubio l'auttorita loro, & il comando. Tutte queste cose eran note à Vitelliani, essendoci (come auiene nelle guerre ciuili) di continuo gente che passaua di quà, e di là; e le spie per potere sapere, e dimandar diuerse cose, non occultauano anco le loro. Stauano fermi, & attenti all'occasione Cecina, e Valente, poiche il nimico vo-

leua scioccamente ruinare, aspettando (che è parte di prudenza) l'altrui pazzia: hauendo in tanto cominciato vn ponte, fingendo di volere passare il Po contra i Gladiatori che erano sù l'altra riua. E perche i soldati non stessero otiosi, le naui collegate trà loro con gagliardi traui s'addirizzauano contra la corrente del fiume, gittate di più l'ancore, che tenessero per tutto ben fermo il ponte; hauendo lassati però lenti i canapi d'esse, accioche nella crescente del fiume, s'alzassero parimente anco le naui senza disordinarsi. Chiudeua il ponte vna torre condotta sopra l'vltima naue, d'onde co le macchine si tenesse il nimico lontano. Haueuano anco gl'Otoniani parimente fabricata vna torre nella riua, dalla quale tirauan sassi, e fiaccole. Era nel mezo del fiume vn'Isola, doue i Gladiatori tentauano accostarsi co le naui, ma i Germani gli preueniuano à nuoto; & essendouene à sorte passasi molti, Macro riempite le liburniche de più arditi Gladiatori gl'assaltò. Ma perche non sono questi nel combattere di tanto cuore come i soldati, ne meno poteuano dalle naui, che vacillano, così come dalla riua col piè fermo ferir giusto; cominciando i remiganti, & i difensori, con vari tracolli di quelli che haueuan paura, ad intrigarsi insieme, i Germani gittatisi in acqua, dauano di mano alle poppe delle galere, saliuano sopra la corsia, ò d'appresso l'affondauano. Il che succedendo ne gl'occhi dell'vno, e dell'altro essercito, quanto più daua allegrezza à Vitelliani, tanto più portaua dolore à gl'Otoniani; maladicendo la causa, & insieme l'auttore di quel danno. Finalmente, staccatesi quelle

le naui che erano auanzate, co la fuga si terminò la zuffa. Gridauano per questo tutti la morte à Macro, e già ferito da lontano con vnadancia, gl'erano adosso co le spade impugnate, quando dal concorso de Tribuni, e de Centurioni venne difeso. Sopragionse non molto dopo, per ordine d'Otone, Vestricio Spurinna co le coorti, hauendo lassato in Piagenza piccolo presidio. Mandò anco Otone Flauio Sabino Consolc eletto in luogo di Macro: rallegrandosi i soldati della mutatione de Capitani, come i Capitani, per le continue seditioni, fuggiuano volentieri i carichi di così odiosa militia. Trouo appresso d'alcuni scrittori, che quelli esserciti ò per il terrore della guerra, ò per l'aborrimento d'ambedue quei Principi (le maluagità, & i vituperij de quali ogni di più eran conosciuti) sterono in dubio, posate l'armi, ò di pensar elli stessi à nuouo Imperadore, ò di rimetterne l'elettione al Senato: & a questo fine i Capitani Otoniani hauer persuasa la dilatione; massime Paullino, per essere il più vecchio de Consolari, famoso nella militia, e che haueua nelle fattioni d'Inghilterra acquistata gloria, e nome grande. Ma io, sicome concederei che da alcuni pochi fusse tacitamente desiderata la quiete più tosto che la discordia, & vn Principe buono, e senza difetti, che vno sceleratissimo e vitioso; così ancora non crederò che Paullino, huomo di quella prudenza, hauesse sperato in quel secolo corrottissimo, così gran temperamento nel vulgo, che quelli che haueuano turbata la pace per desiderio di guerra, lassassero hora la guerra per desiderio di pace. ne che gl'esserciti varij di lingue, e di costumi po-

tessero conuenire in questo: ò che i Legati, & i Capitani, per il più conoscendo il lusso, la pouertà, e le sceleratezze loro, comportassero altro Principe, che con i medesimi difetti, & obligato à lor meriti. L'antica auidità di comandare, e fin da principij della natura inestata ne gl'huomini, venne crescendo insieme co la grandezza dell'Imperio; e con quella si scoperse. Peroche nello stato di mezo fù facile conseruare l'vgualità; ma come, soggiogato il mondo, stirpate le città emule, & i Re, si poteuano sicuramente desiderare le grandezze, s'accesero subito i primi contrasti tra i Padri e la Plebe; preualendo hora i seditiosi Tribuni, hor i Consoli, vedendosi e nella città, e nel Foro principij delle guerre ciuili. Dipoi Gaio Mario dell'infima plebe, e della nobiltà il crudelissimo Silla, conculcata coll'armi la libertà, la conuertirono in Tirannide. Dopo quali Gn. Pompeio, non migliore, ma più coperto: ne dipoi s'è conteso mai d'altro che del Principato. Non posarono l'armi in Farsaglia, e ne Campi Filippici le legioni de gli stessi cittadini, non che gl'esserciti d'Otone, e di Vitellio fussero spontaneamente per dismettere la guerra. La medesima ira delli Dei che tirò quelli, la medesima rabbia de gl'huomini, le medesime cause delle sceleratezze li tenne in discordia. E se si sono poi così presto terminate le guerre, quasi come in vn sol colpo, la viltà de Principi n'è stata cagione. Ma troppo mi sono lassato trasportare dalla consideratione de vecchi, e de nuoui costumi; torniamo hora al nostro ordine. Partito Otone per Briselle, restò al fratello Titiano il titolo, e l'honoranza dell'Imperio; l'auttorità,

torità, e l'amministratione à Proculo Prefetto de Pretoriani. Celso, e Paullino, non essendo chi si valesse della lor prudenza, seruiuano per essere imputati de gl'errori de gl'altri. I Tribuni,& i Centurioni stauano sospesi, vedendo che, disprezzati i migliori, solo de peggiori si teneua conto. I soldati voluntorosi; ma che voleuan però più tosto interpretare, che esseguire i comandamenti de Capitani. Piacque loro di tirar più inanzi gl'alloggiamenti à quattro miglia presso à Bedriaco; con tanta poca prudenza, che, se bene era di primauera, e con tanti fiumi attorno, si patiua nondimeno d'acqua. Iui si trattò del venire à giornata, facendone tuttauia istanza con lettere Otone: ma i soldati dimandauano che l'Imperadore vi si trouasse; e molti che si facesser venire le genti di là dal Po. Ne si può hora giudicare quelche fusse stato meglio hauer fatto, come si può dire che il peggio fu quel che si fece. Si mossero, non come per entrare in battaglia, ma come per marciare in guerra contro al nimico lontano 16. miglia, doue il Po, e l'Adda si mescolano insieme: Reclamando Celso, e Paullino che i soldati straccħi dal viaggio, e carichi di bagaglie s'esponessero à nimici, quali trouandosi spediti, e col camino solo di quattro miglia, non hauerebbono perduta l'occasione di combatterli, e d'assaltarli disordinati, e sbandati, ò veramente occupati nel trincierarsi. Titiano, e Proculo, conuenti dalle ragioni, si seruiuano dell'auttorità, e dell'ordine dato dall'Imperadore; da cui era pur allhora venuto il corriere Numida con terribili comandamenti, che per ogni modo si tentasse la fortuna; dolendosi

della

della viltà de Capitani, tormentato dall'aspettare, & impatiente nelle speranze. In quello stesso giorno due Tribuni delle coorti Pretoriane andarono à trouar Cecina, occupato nel far il ponte, per abboccarsi con esso. e mentre si preparaua di sentire quel che portassero, e dargli risposta, sopragionsero correndo quei che faceuano la scoperta coll'auiso dell'arriuo de nimici. Onde, interrortosi l'abboccamento, manco si potè saper poi, se fussero per insidie, ò per trattar tradimento, ò pur per altro honesto partito. Cecina licentiati i Tribuni, ritornatosene in campo, trouò già in arme i soldati, e che per ordine di Fabio Valente s'era dato il segno della battaglia. Mentre si cauauano le sorti per gl'ordini delle legioni, i caualli attaccarono la scaramuccia: & è marauiglia à dire che, se non era il valore della legione Italica che, messo mano alle spade, li fece voltar faccia, e rientrare in battaglia, da minor numero d'Otoniani erano rimessi fio dentro à ripari. Furono messe in battaglia senza coofusione alcuna le legioni Vitelliane: peroche se bene il nimico era vicino, gl'arbori folti toglieuano la vista dell'armi. Ma dalla parte de gl'Otoniani erano impauriti i Capitani, i soldati mal sodisfatti di loro, le carra, e le bagaglie mescolate trà essi, da ogni banda fossi ruinosi, e la strada stretta anco all'ordinanze quiete. Stauano altri attorno alle proprie insegne, altri l'andauano cercando; per tutto grida confuse di chi correua, di chi chiamaua: e secondo che ciascuno haueua cuore, ò paura, così si metteua, ò si leuaua dalle prime, e dall'vltime file. Gl'animi attoniti dal subito terro-

re, furono da vna falsa allegrezza intiepiditi, trouatosi alcuni, che bugiardamente dissero essersi ribellato l'essercito di Vitellio. Non si sa bene se questa voce vscisse da corridori di Vitellio, ò dalla parte d'Otone; e se per inganno, ò à caso. Gl'Otoniani deposto l'ardore, salutarono i Vitelliani, riceuuti da loro con fremito di nimico: e molti, non sapendo la causa del saluto, dubitarono di tradimento. Attaccossi allhora l'essercito nimico fresco, e superiore di forze, e di numero. Gl'Otoniani, quantunque disordinati, di numero inferiore, e stracchi diedero dentro animosamente. E perche il paese era impedito da gl'arbori, e dalle vigne, non era vna faccia sola di battaglia, affrontandosi in diuersi luoghi, da presso, da lontano, à squadre, à conij, nell'argine della via, a mezza lama s'vrtano co la vita, co li scudi, e lassato il tirar de Pili, co le spade, coll'accette rompono le celate, l'armadure, riconoscendosi tra loro, e mirati da gl'altri, combatteuano come à tutto transito di quella guerra. S'affrontarono à sorte, tra'l Po, e la strada in campagna aperta, due Legioni, la Vigesimaprima di Vitellio, cognominata Rapace, famosa d'antica gloria; e la Prima d'Otone, detta Aiutrice, non più condotta in fattione, ma feroce, & auida del primo honore. I Primani sbaragliate le seconde file de Vitelliani, tolsero l'Aquila. dal cui dolore istigata la legione, ributtati i Primani, & vciso Orfidio Benigno lor Legato, leuò molte insegne, e stendardi al nimico. In vn'altra parte dall'impeto de Quintani era mal trattata la legione Terzadecima; e dal concorso di molti attorniati i Quartodecimani.

De

De Capitani, quelli d'Otone fuggirsi à buon'hora, Cecina, e Valente attendeuano à soccorrere, e dar animo à suoi. Sopragionse l'aiuto fresco di Varo Alfeno co Batavi, i quali, hauendo nell'istesso fiume tagliato a pezzi la banda de Gladiatori tragettata dalle naui, cosi vittoriosi assaltarono per fianco il nimico, e rotto il battaglione di mezo, gl'Otoniani, cedendo la vittoria, si messero in fuga, correndo verso Bedriaco. Il camino longo, e le strade ripiene di cadaueri, fecero maggiore la strage; massime che nelle guerre ciuili non si fanno prigioni. Suetonio Paulino, e Licinio Proculo per diuerse vie scanzarono gl'alloggiamenti; ne quali la paura scósiderata diede in preda all'ira de soldati Vedio Aquila Legato della legione Terzodecima: peroche entrato à ripari che era ancor buon pezzo di giorno, gli fù attorno vna mano di seditiosi, e di fugaftri ne s'astennero dalle villanie, e dalle mani, chiamandolo vile, e traditore, non per alcuno suo demerito, ma (come e costume del vulgo) per rinfacciare sempre a gl'altri i difetti proprij. A Titiano, & à Celso giouò l'arriuarui di notte, essendo già messe le guardie, e placati i soldati. quali Annio Gallo col consiglio, co preghi, coll'auttorità haueua persuasi à non volere, sopra il danno riceuuto nel fatto d'arme, accrescere la crudeltà d'ammazzarsi tra loro: ò che fusse finita la guerra, ò che voglino tentarla di nuouo, era vnico remedio à i venti, lo stare vniti. Gl'altri perduti d'animo tutti, solo i Pretoriani fremeuano che per tradimento, non per valore erano stati superati: che i Vitelliani haueuano hauuta la vittoria sanguinosa, rotta

la

la lor caualleria ; tolta vn'Aquila della legione:
che a loro erano rimasti ancora i soldati ch'haue
ua seco Otone , di la da Po , aspettarsi tuttauia
le legioni di Mesia ; restata buona parte dell'es-
sercito a Bedriaco ; non esser gia superati questi,
quali tutti , occorrendo , moriranno honorata-
mente coll'arme in mano . Con tali pensieri
hor adirati, hor auiliti , erano nell'vltima dispe-
ratione , più presto dall'ira , che dal timore tra-
sportati . Ma i Capitani dell'essercito Vitelliano,
fermatisi cinque miglia presso a Bedriaco, non
hebbero ardire di tentare il di medesimo gl'al-
loggiamenti , sperando che fussero per darsi vo-
lontariamente. Onde trouandosi senza bagaglie,
vsciti solo per combattere , non fecero quella
notte altro riparo di quel che daua loro l'arme, e
la riputatione della vittoria . Il di seguente , di-
chiarato gl'Otoniani l'animo loro, essendosi quei
più feroci mutati di proposito, mandarono gl'Im-
basciadori . Ne i Capitani Vitelliani sterono so-
spesi a concedere la pace : se bene , essendo stati
trattenuti alquanto gl'Imbasciadori , preser so-
spetto gl'Otoniani non sapendo se l'hauessero im-
petrata . Ma rimandata poi l'Imbasciaria dato à
tutti il comertio , i venti , & i vencitori co le
lagrime à gl'occhi , con miserabile allegrezza
malediuano l infelicita dell'armi ciui i . Sotto i
medesimi padiglioni curauano le ferite chi de
fratelli, chi de gl amici, à tutti dub iosa la spe-
ranza,& il premio,ma certa la morte,& il pian-
to : niuno v'era così priuilegiato dal male , che
non si dolesse della morte di qual huno. Fù cer-
cato , e bruciato col solito honore i corpo d'Or-
fidio Legato . Alcuni pochi furono se lti da
gl'ami-

gl'amici, il restante del vulgo rimase sopra terra. Staua aspettando Otone francamente, e ben risoluto, l'auiso della giornata. Prima la fama, poi quelli ch'erano fuggiti dal fatto d'arme diedono la nuoua certa della rotta. L'ardore de soldati non aspettò la voce dell'Imperadore; ma elli stessi furono primi à pregarlo che facesse buon animo, ricordandogli che non mancauano forze da rinouar la guerra, e lor più che mai pronti à sopportare, & à tentare ogni cosa. Ne era questa adulatione, mostrandosi tutti veramente voluntorosi, e pieni d'affetto, e d'vn certo furore, nel desiderar la battaglia, e rauuiuare la fortuna della fattione, dandone segno i lontani coll'alzar delle mani, e quei da presso col gittarsegli à ginochi; principalmente Plotio Fermo. Costui Prefetto del Pretorio lo scongiuraua à non abandonare essercito cosi fedele, e soldati di tanto merito. Esser più da magnanimo il tolerare, che il fuggire l'auersita; gl'huomini forti, e valorosi far faccia alla fortuna, i timidi, & i vili disperarsi nel timore. Trà queste parole, secondo che Otone ò piegaua la testa, ò la teneua immobile, così seguiuano l'applauso, ò il gemito. Ne solamente i Pretoriani soldati proprij d'Otone; ma quelli ancora che già eran gionti inanzi à gl'altri di Mesia, promettenano la medesima costanza dell'essercito che era poco adietro; dando nuoua che le legioni erano già entrate in Aquileia. di maniera che niun può dubitare che si sarebbe rimessa in piede vna terribil guerra, sanguinosa e pericolosa non meno à vencitori, che à i venti. Ma egli alieno da pensieri di guerra: L'esporre à nuoui risichi questo gran animo vostro

ſtro (diſſe) e queſto valore è troppo gran prezzo per la mia vita. Quanto più mādate occaſione di ſperare, ſe mi piaceſſe di viuere, tanto più ſi fa à me bella, e deſiderabile la morte. Ci hamo la Fortuna & io prouati l'vn l'altro; non ſi computi il tempo, più diffiicil coſa e temperarſi da quella felicità che tu penſi non hauer a godere longamente. Vitellio cominciò la guerra ciuile, e di la è venuta l'occaſione di combattere del Principato; mio ſarà l'eſſempio di non combattere più d'vna volta. Da queſto facciano giuditio d'Otone i poſteri. Godaſi Vitellio il fratello, la moglie, i figliuoli, à me ne vendetta, ne conforti biſognano. Hauranno gl'altri tenuto più longamente l'Imperio; ma niuno l'haurà laſſato più coraggioſamente. Patirò io che di nuouo vada male tanta giouentù Romana, e ſi togliano alla Rapublica eſſerciti così valoroſi? Venga meco il voſtro buon'animo, come pronti a morir per me; ma reſtate voi viui, e lieti, ne ritardiamo più io la voſtra ſalute, e voi la coſtanza mia. E parte di viltà il parlar molto del fine: ſia a voi ſegno efficace della mia ferma riſolutione, che di veruno non mi lamento. Peroche l'incolpare i Dei, ò gl'huomini, è proprio di colui che deſidera vita. Detto queſto, conforme all'età, & al grado di ciaſcuno, chiamatoli con molta piaceuolezza gl eſſortaua d'andar preſto, accioche coll'indugio non inaſpriſſero l'animo del vencitore; mouendo i giouani coll'auttorità, i vecchi co le preghiere; con faccia ſerena, franco nel parlare, & intrepido andaua rafrenando le lagrime fuor di tempo, de ſuoi. Comanda che ſi diano naui, e carri à chi parte; fa bruciar le let-

tere, & i memoriali ò troppo affettuosi verso di lui, ò tro; pp ingiuriosi contra Vitellio; distribuisce denari parcamente, non come moribundo. Voltatosi poi à consolare Saluio Cocceiano figliuolo del fratello, giouane di prima barba, impaurito, e dolente, lodando in lui l'affetto, e biasimando il timore. Sarà forse (gli disse) Vitellio d animo così spietato che in guidardone d'hauer à lui conseruata tutta la sua famiglia, non gliene sia almeno per render hora questa gratia? coll hauer sollecitato il fine, esser fatto meriteuole della clemenza del vincitore. perche non nell'vltima disperatione; ma mentre che l'esse:cito suo dimandaua battaglia, haueua condonato all'amor della Republica l'vltimo caso. Contentarsi della sua fama, della nobiltà acquistata à suoi posteri, primo dopo i Giulij, i Claudij, i Seruij, che habbia trasferito l'Imperio in vna famiglia nuoua. Però con animo generoso attendesse à viuere ne troppo ricordandosi, ne anco scordandosi affatto, d hauer hauuto Otone per zio. Dapoi licentiati tutti, prese vn poco di riposo; & entrato gia ne pensieri del morire, ne fù distolto dallo strepito improuiso che senti; essendo auisato della solleuatione, & insolenza de soldati, che minacciauano la morte à chiunque volesse partire, inerudeliti particolarmente contro a Verginio, quale teneuano assediato in casa. Onde egli dopo hauer ripresi gl'auttori della seditione, ritornatosene, attese poi à complimenti di quei che partiuano, fin che tutti senz'esser molestati pigliasser la via. Verso la sera con vn poca d'acqua fresca, si cauò la sete: e fattosi portar due pugnali, tastata à ciascheduno

durio la ponta, e'l taglio, se ne pose vno sotto al capo. Hauuto certezza che gia eran partiti gl'amici, passò la notte quietamente, e come viene affermato, non senza sonno. Allo spontar del dì, si trafisse il petto col ferro. Al gemito del moribundo entrati i liberti, i serui, e Plotio Fermo Prefetto del Pretorio, trouarono al morto vna sola ferita. Furono sollecitati i funerali, hauendone egli fatto istanza con stretti preghi, accioche non gli fusse leuata la testa dal busto per farne stratio. Le coorti Pretorie con lodi, e con pianti portarono il corpo, baciandogli le mani, e la ferita. Alcuni soldati presso al suo Rogo s'vccisero; non per delitto, ò per timore; ma per emulatione di gloria, e per affettione verso quel Principe. Fù poi celebrata vniuersalmente questa sorte di morte a Bedriaco, a Piagenza, e ne gl'altri alloggiamenti. Il sepolcro d'Otone fù di mediocre fabrica, ma durabile; hauendo hauuto fine l'anno trentesimo settimo della sua età. Trasse l'origine sua da Ferentino, di padre Consolare, ed'auo Pretorio: non così da canto di madre, se ben d'honesta fameglia. Passò la sua fanciullezza, e la giouentù, come hauiamo di sopra mostrato; e con due grand'attioni, vna sceleratissima, l'altra gloriosa, lasciò di se a posteri tanto di buona, quanto di cattiua fama. Come il cercar cose fauolose, e con fintioni dar diletto a gl'animi di quelli che leggono, reputo non conuenire alla grauità dell'opera che habbiamo per le mani; così anco non ardisco torre il credito alle cose vulgate, e scritte da gl'altri. Nel giorno che seguì il fatto d'arme à Bedriaco, raccontano quei paesani, che in vn luogo cele-

bre della città di Reggio si posò vn'vccello di spetie strauagante; il quale ne dal concorso della gente, ne dal volar che gli faceuano attorno gl'altri vcelli, si spauentò, ò si mosse mai, finche Otone non s'vccidesse. Allhora sparì via, e computato il tempo, il principio, & il fine del miracolo, tutto conueniua co la morte d'Otone. Nel cui mortorio, coll'occasione del pianto, e di quel dolore, si rinouò la seditione; ne v'era chi la quietasse, voltatisi à Verginio i soldati, hor che accettasse l'Imperio, hor che pigliasse il carico d'Imbasciadore a Cecina, & a Valente, minacciando lo pregauano. Ma Verginio, vscito segretamente per la porta di dietro della sua casa, gl'ingannò, che già la sforzauano. Rubrio Gallo in nome delle coorti che stanziauano in Brisselle andò à raccomandarsi, e subito furono riceuute in gratia; essendo passate à deuotione del vencitore per opera di Flauio Sabino anco le sue genti. Cessata per tutto la guerra, corse pericolo grande quella parte del Senato che haueua da Roma seguitato Otone, lassata dipoi à Modana. Peroche essendo iui gionta la nuoua della rotta, i soldati tenendola per falsa, & hauendo opinione che quel Senato odiasse Otone, lo stauano osseruando, pigliando in mala parte le parole, i gesti, e l'habito di ciascheduno: & vltimamente co le villanie, coll'ingiurie, cercauano cause, & occasioni di metter mano al sangue; soprastando anco à Senatori vn'altro sospetto di nou parere (essendo gia superiore la fattione Vitelliana) d'hauere intesa con dispiacere questa vittoria. Cosi impauriti, e da ogni parte angustiati si ragunano; ma niuno ardiua da per

se

se parlar chiaro; insieme con gl'altri, s'assicurauano co la compagnia della colpa. Rendeua maggiore il trauaglio in quegl'animi sbigottiti, l'offerta d'armi, e di denari che faceua loro il Magistrato di Modana, honorandoli fuor di tempo del nome di Padri Coscritti. Nacque di qua contrasto notabile trà Licinio Cecina, e Marcello Eprio, perche questi ne suoi discorsi non si lassaua intendere; sicome ne anco gl'altri scopriuano alla libera il parer loro. Ma il nome odioso di Marcello per le sue accuse, incitaua Cecina huomo nuouo, e di fresco entrato Senatore, ad acquistarsi riputatione co le nimicitie de grandi. Quietati dall'auttorità de buoni che s'interposero, se ne ritirarono poi tutti à Bologna, per consegliarsi là di nuouo, sperando frà tanto che sarebbono venuti auisi da più bande. A Bologna, hauendo messo gente per ogni strada ad interrogare i viandanti, vn liberto d'Otone dimandato perche si fusse partito, rispose che portaua gl'vltimi suoi comandamenti: hauerlo veramente lassato viuo; ma, dismessa ogni dolcezza, ò desiderio di viuere, col pensiero solo della morte. Restarono marauigliati, e cor vn certo rispetto di non domandar più oltre. Et essendo già coll'animo inclinati tutti a Vitellio, trouandouisi presente il fratello L. Vitellio, s'andaua già offerendo à coloro che l'adulauano; quando, all'improuiso, Ceno liberto di Nerone cor vn'orrenda bugia gli fece tutti sbigottire; affermando che, essendo sopragionta la legione Quartodecima, co le genti di Brisselle, erano stati rotti i vencitori, e cambiata la fortuna delle fattioni. La causa di questa inuentione fù per-

che le patenti d'Otone ( delle quali non si tenea più conto ) con questa nuoua tornassero in credito. Et il buon Ceno passacosene volando verso Roma, pochi giorni dopo per ordine di Vitellio pagò la pena del suo ritrouato. Faceuasi maggiore il pericolo de Senatori, dando fede i soldati Otoniani à tutto quello ch'era detto: massime per essersi partiti da Modana sotto pretesto di conseglio publico, ritiratosi dalla fattione; onde senza ragunarsi più, ciascuno attendeua à suoi interessi, finche vennero lettere da Fabio Valente che gli cauò di fastidio. La morte d'Otone quanto più laudabile, tanto più velocemente si sparse: ma à Roma non si vide perciò alteratione alcuna. Si celebrauano, al solito, i giuochi Ceriali, quando venne nel Teatro l'auuiso certo della morte d'Otone, e che Flauio Sabino Prefetto di Roma haueua dato il giuramento per Vitellio a soldati che erano nella citta. verso del quale anco il populo mostrò allegrezza, portando co le mani piene di lauri, e di fiori l'imagini di Galba attorno a tempij: fatta vna catasta di girlande, à modo di sepulcro, presso al lago Curtio, nel luogo doue Galba sparse il suo sangue morendo. In Senato fù decretato subito tutto quel che fù mai ritrouato ne longhi principati de gl'altri: aggiognendo lodi, e ringratij à gl'esserciti Germanici, e speditì Imbasciadori per rallegrarsi. Si recitarono le lettere di Fabio Valente a Consoli assai modeste; quantunque piacesse più la modestia di Cecina che s'astenne di scriuere. In tanto l'Italia era più graue, e più crudelmente afflitta chè per la guerra: peroche i Vitelliani sparsi per i Municipij, e per le Colo-

nie

nie spogliauano, robbauano, co la forza, e co gl' stupri violando ogni cosa, pronti ad ogni tristitia, a dritto, & a torto, ò taglieggiando senz'alcuna distintione di luogo sagro, o profano; non mancando anco di quelli che sotto pretesto di soldati dell'altra fattione, vccideuano i proprij nimici loro priuati. & i soldati pratichi del paese andauano a posta a predare i campi pieni, & i padroni più ricchi, amazzando chiunque facesse resistenza; tenenduui mano i Capitani, ne hauendo ardire di proibirlo. Era in Cecina manco auaritia; ma più ambitione. Valente dato al guadagno, & alla mercantia, era perciò infame dissimulatore dell'altrui colpa. Di maniera che, disfatta gia per tanto tempo l'Italia, non si poteua horamai tolerar più la moltitudine de fanti, e de caualli, ne le violenze, i danni, e l'ingiurie. Vitellio frà tanto, non ancor auisato della vittoria de suoi, conduceua (come se s'hauesse allhora da cominciar la guerra) il restante delle forze dell'essercito Germanico; hauendo lasciato in quelle guarnigioni alcuni pochi soldati vecchi, & assoldato in fretta de gl'altri nelle Gallie per riempir le legioni che restauano: lasciato il carico di guerra a Ordeonio Flacco. Egli aggionto a suoi ottomila de soldati d'Inghilterra, e caminato auanti poche giornate, hebbe la nuoua del successo prospero, e del fine della guerra per la morte d'Otone. Intimato subito il parlamento celebrò con molte lodi il valore de soldati. e pregato dall'essercito che volesse dar la dignità di Caualiere Romano ad Asiatico suo liberto, raffrenò la poco honesta loro adulatione: ma non molto dopo per instabilità della sua

natura, donando in segreto trà conuiti quelche in publico haueua negato, honorò dell'anello Asiatico sciaguratissimo schiauo, e con mal'arte pieno di notabile ambitione. Ne medesimi giorni vennero auisi come l'vna, e l'altra Mauritania s'era dichiarata per la fattione, hauendo vcciso il Procuratore Luceio Albino. il quale deputato prima da Nerone al gouerno della Mauritania Cesariese, aggiontoli poi da Galba quella della Tangitana, haueua forze non disprezzabili. Diciotto coorti, cinque compagnie di caualli, e gran numero di Mori, co le prede, e co robbamenti fattisi atti anco alla guerra. Morto Galba, inclinato ad Otone, e non contento dell'Africa, aspiraua anco alla Spagna, diuisa da breue golfo di mare. Di che insospettito Cluuio Rufo, ordinò che la legione Decima s'accostasse a quelle riuiere, come per passare il mare: hauendo mandato inanzi alcuni Centurioni per far pratica di tirare i Mori à deuotione di Vitellio; che non gli fù difficile per la fama grãde che haueua in quelle Prouincie l'essercito Germanico, e per essersi sparsa voce che Albino, sprezzato il nome di Procuratore, voleſſe vsurparsi titolo di Re, col nome di Giuba. Onde mutati gl'animi, Asinio Pollione Capitano di caualli de più fedeli amici d'Albino, e Festo, e Scipione Prefetti delle coorti furono ammazzati. Et Albino stesso passando dalla Tangitana, alla Mauritania Cesariese, nel dar in terra, fù vcciso, insieme co la moglie, la quale da se stessa s'offerse alla morte. Non si curaua Vitellio di sapere quelche si facesse; ma con breue audienza lassaua passar le cose, quantunque importanti; incapace de nego-

negotij più graui. Inuiato l'essercito per terra, egli imbarcato nel fiume Arare, se ne veniua senz'alcuno apparato di Principe; ma riguardeuole per la pouertà di prima, fin che Giulio Blesso Gouernatore della Gallia Lionese, di sangue illustre, e splendido non meno che ricco, lo prouide di fameglia da Principe, accompagnandolo con molta liberalità; tanto più ingrato Vitellio, quanto che teneua velato l'odio con humilissime dimostrationi. Gl'andarono incótro à Lione i Capitani della fattione superata, e della vittoriosa; & hauendo in publico parlamento lodati Valente, e Cecina, volse che sedessero nella sua sedia d'Auorio. Comandò poi che tutto l'essercito vscisse incontro al figliuolo fanciullino, quale portato inanzi, e presolo in collo coperto col paludamento, chiamò Germanico; honorandolo di tutti i titoli, & ornamenti conueneuoli à fortuna di Principe. Quell'honore eccessiuo nelle prosperità, gli seruì poi per conforto nelle miserie. Furono dopo questo fatti morire tutti i Centurioni Otoniani più valorosi; potissima occasione d'alienare da Vitellio gl'esserciti dell'Illirico, e che l'altre legioni vicine, & inuidiose de soldati Germanici, pensassero alla guerra. Strapazzò malamente con dispiaceuole aspettatiua Suetonio Paullino, e Licinio Proculo, prima che hauessero audienza; fin che, introdotti, bisognò loro seruirsi di difese più tosto necessarie che honorate: facendosi traditori, & attribuendo à lor fraude il viaggio longo fatto inanzi alla giornata, la strachezza de gl'Otoniani, la confusione dell'ordinanza trà i carri, e molti altri accidenti fortuiti. Vitellio hebbe per vero il tradimen-

so e glelo perdonò. Saluio Tiriano fù scusato dall'affetto verso il fratello, e dal suo poco valore. Si confermò il Consolato a Mario Celso. Con tutto che fosse creduto all'hora, e rinfacciato poi in Senato a Cecilio Semplice, che hauesse voluto egli con denari comprar quell honoranza, ancor co la morte di Celso; ma non consentì Vitellio, hauendo dato poi à Semplice il Consolato senza macchia, e senza spesa. Galeria moglie di Vitellio difese Trachalo da gl'accusatori. In questi trauagli de gl huomini grandi (cosa vergognosa a dire) vn certo Marico della plebe de Boij, ardì, sotto fintione di Deità, ingerirsi nella fortuna de Principi, e prouocare l'armi Romane. Gia il Liberatore, & il Dio delle Gallie (questo è il nome che s'era posto) conseguito d'ottomila huomini, hauerebbe tirato à se le ville vicine de gl'Edui, se quella città prudentissima con vna scelta della sua giouentù, aggionteui da Vitellio le coorti, non hauesse dispersa quella moltitudine di spiritati. In quel conflitto restato prigione Marico, perche dato à deuorare alle fiere non era dilaniato, il vulgo pazzo lo reputaua inuiolabile, fin che à vista di Vitellio fù fatto morire; ne si procedè più inanzi contro a ribelli, ò lor beni. I testamenti di coloro che morirono nella giornata Otoniana, furono ratificati, essendosi anco dato luogo alla legge per gl intestati. Non si sarebbe possuto temere d'auaritia in questo Principe se hauesse saputo temperare il lusso; ma era troppo lorda, & insatiabile l'auidità del mangiare; facendosi portar da Roma, e da tutti i luoghi d'Italia viuande da incitare l'apetito, non reggendo le strade, & i

cor-

corrieri dall'vn mare all'altro. Consumatisi ne gl'apparecchi de conuiti i primati delle citta, si consumauano anco l'istesse citta; & i soldati col-l'vso continuo delle delitie, e col di prezzo del Capitano si ritirauano affatto dalle fatighe, e perdeuano il valore. Mandò innanzi a Roma vn'editto col quale si dichiaraua di differire il nome d'Augusto, e di non voler mai quel di Cesare; quantunque non volesse però niente meno d'autorita. Furono caeciati d'Italia gl astrologi; proibito seueramente che i Caualieri Romani non si macchiassero ne Giuochi, e nelli spettacoli, indotti a ciò da Principi antecessori con denari, e ben spesso co la forza, facendo a gara anco molti Municipij, e Colonie di condurre à prezzo i più dissoluti giouanetti. Ma Vitellio all'arriuo del fratello, pigliando piede tuttauia i maestri della Tirannide, fatto più superbo e più crudele, fece vccidere Dolobella, confinato gia da Otone, come s'è detto, nella Colonia d'Aquino. Se n'era venuto à Roma Dolobella intesa la morte d'Otone, e Plautio Varo huomo Pretorio, e de più intimi amici di Dolobella, l'accusò inanzi à Flauio Sabino Prefetto di Roma, che hauesse rotto il confino per mostrarsi capo alla fattione scaduta; aggiugnendo ancora che hauesse tentato di subornare la coorte che staua in Ostia. Ma non hauendo proua alcuna di cosi grani imputationi, pentitosi, tardi cercaua perdono di cosi gran sceleraggine. Stando sospeso Flauio Sabino in cosa di tanto momento, Triaria moglie di L. Vitellio, più feroce che non sogliono esser le donne, gli messe terrore che non volesse col pericolo del Principe acquistarsi nome di clemente. On

de

de Sabino di sua natura mansueto, e piaceuole, ma facile à mutar proposito per ogni piccolo spauento, e nel pericolo altrui dubitando del suo, per non parere di volerlo sostenere, l'aiutò à cadere. Talmente che Vitellio, per timore, e per odio essendosi Dolobella poco prima maritato con Petronia gia sua moglie, chiamatolo per lettere, sfuggita la frequenza della via Flaminia, voltato verso Terni, comandò che iui fusse veciso. E parendo à chi n'haueua il carico d'indugiar troppo, per la strada in vn'ostaria, gittatolo in terra lo scannò: facendo quest'atto grauemente odioso il nuouo Principato, dal quale si riconosceua questo primo mal saggio. Fece parer maggiore l'insolenza di Triaria l'essempio che diede di modestia grande Galeria moglie dell'Imperadore, non altiera contra gl'afflitti; e di pari bontà la madre de Vitelli Sestilia, donna d'antichi costumi. Fù detto che alle prime lettere di suo figliuolo ella dicesse: non Germanico, ma Vitellio esser nato di lei. così, non hauendo anco poi per lusenghe di fortuna, ò per adulatione della città, dato mai segno alcuno d'allegrezza, venne à participar solamente dell'auersità della sua casa. M. Cluuio Rufo, lassata la Spagna, ringionse Vitellio che era già partito da Lione, mostrandosi lieto di fuore e congratulandosi; ma nell'intrinseco, coll'animo trauagliato, sapendo molto bene l'imputationi che gl'eran date. Ilario liberto di Cesare haueua referito di lui, che, inteso il Principato di Vitellio, e d'Otone, hauesse tentato impadronirsi delle Spagne, e per questo nelle patenti non hauer messo mai titolo d'alcun Principe. erano anco interpretati

alcuni

alcuni particolari delle sue orationi in offesa di Vitellio, detti per farsi grato al populo. Ma preualse di maniera l'auttorità di Cluuio, che Vitellio comandò che il suo liberto ne fusse gastigato; restando Cluuio dichiarato della comitiua del Principe, senza leuargli il gouerno della Spagna, quale riteneua anco assente, coll'essempio di L. Aruntio trattenuto da Tiberio Cesare per paura, come Cluuio da Vitellio senza paura. Non fù già così honorato Trebellio Massimo, fuggitosi d'Inghilterra dalla furia de soldati; in luogo del quale si mandò Vettio Bolano, di quelli che erano col Principe. Daua trauaglio a Vitellio l'animo ancor alterato delle legioni superate, le quali sparse per l'Italia, e mescolate co vencitori parlauano altieramente: massime la ferocità de Quartodecimani, che negauano d'essere stati venti: peroche al fatto d'arme di Bedriaco, rotti solamente i Veterani essantorati, non si ritrouò il nerbo della legione. Fù resoluto di rimandarli in Inghilterra d'onde erano stati chiamati da Nerone; e con essi anco le coorti de Batavi per la vecchia inimicitia che haueuano co Quartodecimani. Ne durò molto la pace frà tanti odij di gente armata. In Turino, mentre vn Batauo si risente contra vn'artigiano che l'haueua ingannato, & vn legionario suo Ospite lo difende, concorrendo da ciascheduna banda de suoi, si venne dalle villanie a gl'homicidij. e ne succedeua battaglia crudele, se due coorti Pretorie entrate dalla parte de Quartodecimani non hauessero spareggiate le cose, col dar animo à questi, e metter terrore a Batavi. quali Vitellio fece vnire alle sue squadre, come suoi fedeli;

li; & ordinò che la legione, passate l'Alpi Graie, storcesse il camino per non capitare a Vienna, essendo anco i Viennesi sospetti. La notte, che partì la legione, hauendo per tutto lassato de fuochi, s'abruciò vna parte della Colonia di Turino, del cui danno, come di molti altri causati dalla guerra, non fù tenuto conto, oscurato dalle ruine maggiori dell'altre città. Quei più seditiosi de Quartodecimani, subito passate l'Alpi, voltarono l'insegne verso Vienna; ma ritenuti dall'vnione de migliori, si condussero in Inghilterra. Nel secondo luogo metteuan pensiero à Vitellio le coorti Pretoriane, separate, perciò da prima, e poi, preso temperamento di sbandarle, ciascuno rendeua l'armi al proprio Tribuno: fin che si chiarirono i motiui di Vespasiano, che allhora ripreso il soldo, furono il nerbo della fattione Flauiana. La legione Prima, dell'armata si mandò in Ispagna, accioche nell'otio, e nella pace si facesse mansuera. L'Vndecima, e la Settima furono rimesse alle lor guarnigioni. I Terzodecimani s'impiegarono nella fabrica de gl'Anfiteatri, preparando Cecina à Cremona, e Valente à Bologna i giuochi Gladiatorij; poiche non era mai Vitellio tanto occupato ne i negotij, che si scordasse de piaceri. Haueua egli in vero discretamente scompartiti in questa maniera i soldati della fattione. Naeque poi trà vencitori, da vn principio da scherzo, vna graue seditione, se il numero de morti non l'hauesse pareggiata ad vn fatto d'arme. Era Vitellio in Pauia, & haueua inuitato à mangiar da lui Verginio. I Legati, & i Tribuni, conforme a costumi del Generale, ò vanno emulando

lando la grauità, ò attendono à banchettare allegramente tutto il giorno, facendosi da questo anco il soldato più ò meno licentioso. Appresso di Vitellio fù sempre ogni cosa disordinata, piena di briachezze, e simile piu tosto ad vna veglia, ò Baccanale, che a disciplina, ò campo militare. Due soldati adunque, vno della legione Quinta, l'altro de Galli aussiliari, riscaldati nello scherzare insieme alla lotta, essendo andato di sotto il legionario, e facendogli il Gallo l'huomo adosso, diedero occasione à quelli che erano corsi a vedere, di farsi partiali: talche leuatisi i legionari contra gl'aussiliari, ne tagliarono à pezzi due coorti. Rimediò à questo tumulto, vn'altro tumulto: peroche vedutosi di lontano alzar la poluere, e risplender armi, fù subito gridato che la legione Quartodecima, voltata à dietro, veniua per combattere: ma era il retroguardo del campo; e riconosciutosi cessò ogni sospetto. In questo mezo incontratisi à caso in vn seruo di Verginio, & appostogli che hauesse voluto vccider Vitellio; vanno correndo i soldati alla volta del conuito per ammazzar Verginio. Ne Vitellio, quantunque ombroso per ogni minimo sospetto, dubitaua punto della sua innocenza: tuttauia con difficulta furono ritenuti coloro che dimandauano la morte d'vn huomo consolare, e gia lor capitano. Niuno fù mai più spesso esposto a pericoli delle seditioni, di Verginio. Era grande la marauiglia, e la fama di quell'huomo; ma l'odiauano come se ne fussero infastiditi. Il giorno seguente Vitellio, ascoltati gl'Imbasciadori del Senato, che iui per ordine suo l'aspettauano, se ne passò al campo

po, lodando assai l'affetto de soldati, e dolendosi all'incontro gl'aussiliari che passasse senza gastigo tanta insolenza de legionari. Le coorti de Bataui perche non tentassero qualche crudeltà maggiore, furono rimandate in Germania: preparando già i Fati vn principio di nuoua guerra ciuile, e straniera. Si rimandarono parimente alle case loro gl'aiuti delle città delle Gallie; buona mano di soldati, che fù poi nel principio della ribellion e trà le cose più importanti per quella guerra. E perche non venisser meno le riechezze dell'Imperio consumate ne donatiui, comandò che si sminuisse il numero delle legioni, e de gl'aussiliari, proibito in tutto i supplimenti, & offerendosi indifferentemente à tutti la licenza. Fù questa pernitiosa cosa alla Republica, e poco grata à soldati; à quali, scemati di numero, toccauano più spesso le fattioni, i pericoli, e le fadighe; corrompendosi intanto le forze nelle delitie, contra la vecchia disciplina militare, e gl'instituiti de maggiori; appresso de quali si conseruò meglio la grandezza Romana col valore, che coll'oro. Voltò di là à Cremona Vitellio, e vedute le feste di Cecina, volse passare nel piano di Bedriaco, per pascere la vista nelle reliquie della fresca vittoria. Brutto & orrendo spettacolo, dopo quaranta giorni dal di della giornata, vedeuansi i corpi laceri, le membra tronche, forme puzzolenti d'huomini e di caualli, la terra infetta da quella putrefattione, atterrati gl'arbori, e i frutti, crudelissima distruttione d'ogni cosa. Ne fù men disdiceuole il vedere vna parte della strada coperta da Cremonesi d'alloro, e di rose, piena d'altari, e di vittime, all'vso

Regio.

Regio. Quali dimostrationi allhora ben fatte, furono poi causa della lor ruina. Erano presenti Valente, e Cecina mostrando i luoghi del conflitto: Di quà entrarono in battaglia le legioni, di quà i caualli, di là furono messi in rotta gl'ausiliari: parimente i Tribuni, & i Prefetti, magnificando ciascuno le sue proue, ò non vere, ò maggior del vero. Ancora il vulgo de soldati con grida, & allegrezza pigliauan gusto di riconoscere i luoghi doue haueuan menato le mani, mirar le cataste dell'armi, e marauigliarsi de monti di cadaueri: ne mancarono di quelli che, considerando la varietà della fortuna si inteneriuano a pietà, & alle lagrime. Ma Vitellio non torse mai gl'occhi, ne mostrò orrore alcuno di tante migliaia di cittadini insepolti: anzi lieto (non sapendo quanto gli fusse vicino il mal tempo) andaua restaurando sagrifitij à gli Dei di quel luogo. Fù poi a Bologna celebrata la festa de Gladiatori da Fabio Valente, hauendo fatto venir da Roma gl'habiti. Quanto più s'andaua accostando a Roma, tanto più cresceua per via la corruttela; mescolandosi di continuo le mandre de gl'istrioni, e d'eunuchi, con altre razze della scuola Neroniana. Peroche Vitellio celebraua con marauiglia l'istesso Nerone, solito à corteggiarlo quando cantaua, non per forza come faceuano i buoni, ma per suo gusto, fattosi schiauo, e comprato dalle delitie, e dalla gola. Per dar luogo ne gl'honori a Valente, & a Cecina, furono ristretti i Consolati de gl'altri, e dissimulato quel di Martio Macro, come Capitanu Otoniano. differitosi quel di Valerio Marino Consolo eletto da Galba, non perche da lui fusse offe-

 so;

so; ma perche essendo huomo di buona pasta, non era per risentirsi del torto. Lasiò da banda Pedanio Costa poco grato al Principe, come vno di quelli che li leuò contra Nerone, e che istigò Verginio; se bene n'addusse altre cause, essendone di più ringratiato Vitellio; tanto s'erano accomodati à seruire. La bugia, ancorche cominciasse con principij gagliardi, si ringionse presto, d'vn che si finse essere Scriboniano Camerino, per timore di Nerone ritiratosi, e nascostosi in Istria; doue erano amicitie, e possessioni de gl'antichi Crassi, con inclinatione grande à quel nome. Costui preso seco vna mano di sciagurati, per dar credito alla fauola, haueua fatto tanto che il vulgo credulo, & alcuni soldati, ò ingannati, ò per desiderio di cose nuoue, gareggiauano nel seguitarlo: fin che dato in mano à Vitellio, e domandato chi fusse, poiche non si daua fede alle sue parole, essendo gia riconosciuto dal padrone per fugitiuo, chiamato Geta, fù fatto morir da schiauo. Non è quasi credibile quanto Vitellio crescesse di superbia, e di negligenza, poich'intese di Soria, e di Giudea che l'Oriente tutto era à sua deuotione. Peroche (se bene per ancora senza certo auttore) era grande, & in bocca d'ognuno la fama di Vespasiano: e ben spesso al nome di lui Vitellio si risentiua, doue hora, liberato dal timore di quest'emulo, & esso, e l'essercito co la crudeltà, co le libidini, e co le rapine, erano diuentati come barbari. Ma Vespasiano andaua intanto considerando la guerra, l'armi, le forze tanto da presso quanto lontane. Gl'erano così affettionati i soldati, che, essendo egli il primo à giurar fedeltà, e pregar

gar ogni bene à Vitellio, accioche lo seguitassero, l'ascoltarono con silentio. Mutiano non era d'animo mal disposto per Vespasiano; ma più inclinato a Tito: e con esso era d'accordo Alessandro Prefetto d'Egitto. Haueua per sua la legione Terza passata di Soria in Mesia; e l'altre dell'Illirico speraua fussero per seguirlo; essendo già tutti gl'esserciti sdegnati dall'arroganza de soldati che veniuano da Vitellio. quali d'aspetto fieri, nel parlare orridi, haueuano gl'altri in dispregio come non par loro. Ma la grandezza dell'impresa differiua la risolutione; trouandosi Vespasiano talhora pieno di speranze, & alle volte di pensieri d'auersità: Che giorno sarebbe quello, nel quale auenturasse nella guerra se stesso di sessant'anni di età, con due figliuoli giouani? Ne disegni priuati darsi il poter tornare indietro, e tentare più, ò meno che altri vuole la fortuna: ma à chi cerca Imperio non si dà mezo trà il colmo, & il precipitio. Gli staua inanzi à gl'occhi il valore dell'essercito Germanico; ben conosciuto da lui huomo di guerra. Le sue legioni non auezze in guerre ciuili, delle quali quelle di Vitellio erano vittoriose: & i venti hauer più ramarichi che forze. La fede de soldati, per le discordie poco stabile; e da ciascuno poter nascere il male. Che giouarebbono i fanti, & i caualli, quando vno, ò due volessero con sceleratezza guadagnarsi il premio preparatoli dall'altra parte? così sotto Claudio esere stato ucciso Scriboniano; e di soldato priuato tirato inanzi à gradi principali di militia Volaginio che l'ammazzò. Più facilmente si può sforzar tutti, che guardarsi da vn solo. Stando per questi

rispetti sopra di se, era da Legati, e da gl'amici inanimito; e Mutiano, dopo hauergli parlato molte volte in segreto, così gli ragionò in publico. Tutti quelli che han disegno di cose grandi deueno considerare se quel che si pretende sia vtile alla Republica, glorioso a loro, e se non facile da esseguirsi, almeno non molto difficile. Parimente si deue hauer riguardo se colui che ti persuade, insieme col conseglio s'espone anco al pericolo; e succedendo la cosa felicemente, a cui s'acquisti gloria maggiore. Io (ò Vespasiano) ti chiamo all'Imperio: impresa non men salutifera alla Republica che a te gloriosa; e, dopo al voler de gli Dei, posta in tua mano. Ne puoi temere che ciò sia officio d'adulatore, essendo più vicino al biasimo, che alla lode, l'essere eletto dopo Vitellio. Noi non ci leuiamo contra l'animo inuitto d'Augusto, ne contra la sagace vecchiezza di Tiberio, ò contro la casa di Gaio, di Claudio, ò di Nerone, fondata con longo Imperio: hai anco ceduto alla nobiltà di Galba. Ma lo star hora neghittoso più oltre, e lassar contaminare, e distruggere la Republica, parrebbe veramente sonnolenza, e viltà; quantunque a te fusse il seruire così sicuro, come vergognoso. Non è più quel tempo, gia e passato, quando si poteua parere di desiderare l'Imperio: adesso è necessario assicurarsi coll'Imperio. e'e forse vscito di mente che Corbulone fù vcciso? di più nobil sangue di noi, non si niega; ma anco Nerone auanzaua Vitellio di nobiltà. Assai chiaro, & illustre e a colui che teme, chiunque sia che e temuto. E che dall'essercito possa venir fatto il Principe l'ha mostrato in se stesso Vitellio, sen-

za esperienza, senza fama militare, portato solamente dall'odio di Galba. E gia ha fatto Principe grande, e desiderabile Otone; superato non per arte di Capitano, ò valor d'essercito, ma dalla sua precipitosa disperatione. Costui mentre và separando le legioni, disarmando le coorti, viene à suggerire ogni di nuoui semi di guerra. i suoi soldati, se hebbero mai punto d'ardire, ò di ferocità, ad imitatione del Principe, la vanno hora consumando nell'ostarie, e nelle crapule. Tu hai di Giudea, di Soria, e d'Egitto noue legioni intiere, non consumate dalle fattioni, non infette di seditioni, ma soldati esperti, e domatori di guerre straniere. d'armate, di caualli, di coorti, il fiore i amicitia di Re fidelissimi, e sopra ogn'altro, la tua esperienza. Di noi, non voglio arrogarmi più oltre, se non che non siamo tenuti da meno di Valente, ò di Cecina. Ne però deui sgregiar Mutiano per compagno, perche non lo proui competitore; peroche io, sicome m'antepongo à Vitellio, così te a me preferisco. Hai nella tua casa l'honor trionfale, due giouani, vno già capace d'Imperio, e da primi anni della sua militia anco à gl'esserciti Germanici fatto chiaro. Sarebbe inconueniente non cedere l'imperio à quegli, il cui figliuolo farei per adottare quando io fussi Imperadore. Ma non sara già tra noi il medesimo ordine nelle cose auerse, che nelle prospere: peroche vincendo, sarò contento dell'honor che mi darai; il risico, & il male sara trà noi partito vgualmente. Anzi (come è meglio) gouerna tù questi esserciti, e dà a me la guerra, & i sucessi incerti delle battaglie. Con più seuera disciplina viuono

uono oggi i venti, che i vencitori: questi dallo sdegno, dall'odio, dal desiderio di vendetta sono istigati alla virtù; quelli co la satietà, co la disubbidienza la perdono. Scoprirà la guerra stessa, e farà apparir fuora le piaghe nascoste, & insistolite della fattione vencitrice: ne hò io maggior fiducia nella tua vigilanza, mansuetudine, e prudenza, che nella sonnolenza, ignoranza, e crudeltà di Vitellio. Ma sarà di miglior conditione assai la causa nostra nella guerra, che nella pace: peroche quelli che hora consultano, già sono ribellati. Dopo l'oratione di Mutiano più arditamente gli furono d'attorno gl'altri essortandolo, ricordandogli le risposte de gl'oracoli, e gl'influssi delle stelle. Ne era senza gusto di queste superstitioni; peroche fatto poi padrone del mondo, ritenne publicamente appresso di se, per rettore & indouino vn certo Seleuco astrologo. Gli ritornauano in mente tutte le cose passate: che vn cipresso di notabile altezza nelle sue possessioni d'improuiso caduto à terra, era il giorno appresso risorto nell'istesso suo luogo, e così alto, e più allegramente verdeggiaua. Cosa, che di consentimento di tutti gl'Aruspici, prometteua à Vespasiano allhor giouanetto, gran prosperità, e suprema grandezza. Ma pareua, che i Trionfali, il Consolato, e la gloria della vittoria Giudaica hauesse già adempita la fede di quell'augurio; ma dopo l'acquisto di queste cose, credeua che gli fusse promesso anco l'Imperio. Trà la Soria, e la Giudea, e posto Carmelo: così chiamano il monte, & il Dio, che non hà simulacro, ne tempio alcuno (per quanto referiscono) ma solo vn'Ara, e grandissima

riue-

riuerenza. Ivi sacrificando Vespasiano, considerando trà di se le speranze occulte, Basilide Sacerdote, doppo hauer veduto, e riuedute l'interiori, disse: ò Vespasiano, quel che tu disegni, ò fabricar palazzi, ò ampliare le possessioni, ò crescere il numero de serui, ti si promette gran seggio, larghi confini, gran quantità d'huomini. Diuulgò allhora subito la fama queste ambiguità; e la medesima l'andaua hora interpretando, e ne si parlaua d'altro nel vulgo, discorrendosene tanto più spesso con lui, quanto che à chi spera si dicono molte cose più. Partironsi resoluti Mutiano verso Antiochia, Vespasiano per Cesarea, quella di Soria, questa Metropoli della Giudea. Hebbe principio in Alessandria l'Imperio di Vespasiano, hauendo Tiberio Alessandro anticipato di dare il giuramento alle legioni in suo nome il primo di Luglio, che fù poi celebrato per il primo di del suo Principato; ancorche l'essercito Giudaico desse à lui stesso il giuramento, e lo gridasse Imperadore alli tre del medesimo con tanto ardore che, ne anco s'aspettò il figliuolo Tito di ritorno di Soria, internontio de consegli tra Mutiano, & il padre. Fecesi ogni cosa con impeto militare, senza preparatione, ò discussione alcuna del fatto, non pur messe insieme le legioni. Mentre si va cercando tempo opportuno, e luogo, e (quelche in simil cose e difficilissimo) il primo grido; mentre l'animo vien combattuto dalla speranza, dal timore, dalla ragione, dal caso, vscito di camara Vespasiano, alcuni pochi soldati che stauano iui à sorte aspettando di salutarlo al solito come Legato, lo salutarono Imperadore. Allhora concorrendo gl'al-

tri lo chiamarno Cesare, Augusto, con tutti gl'altri nomi di Principato. Era già il suo animo dal timore passato al fatto, non mostrando egli di fuora niente d'alteratione, di superbia, ò d'arroganza, ne pur segno alcuno di nuouo in quella nouità. Subito che si tolse da gl'occhi la nebbia di quella confusa moltitudine di pensieri, hauendo parlato da soldato, fù sentito con applauso, e con molta allegrezza. Mutiano, che questo aspettaua, dato subito il giuramento per Vespasiano à soldati che non desiderauano altro; & entrato nel Teatro de gl'Autiochesi, doue sogliono ragunarsi à conseglio, con gran concorso e gara d'adulatione, parlò à quel populo; ornato ancor esso di Greca eloquenza, & artifitioso ostentatore di tutto quel che facesse, ò dicesse. Nissuna cosa accese più gl'animi della Prouincia, e dell'essercito stesso, che il sentire affermare à Mutiano, che Vitellio haueua deliberato di mandare in Soria, come in luogo abbondante, e quieto, le legioni Germaniche; & all'incontro à quelle di Soria dar le guarnigioni di Germania, in quei paesi di freddi, e di fadighe noiosi, e strani. Peroche à Prouinciali era molto cara la conuersatione, & il comertio di quei soldati; essendouene molti imparentati, & uniti di stretta amicitia; & i soldati per la longa continuatione del soldo amauano i loro alloggiamenti a guisa delle proprie case. Dentro a xv. di Luglio prese il medesimo giuramento tutta la Soria; aggiontoui co Regni loro Soemo con forze di qualche momento, & Antioco potente per antiche grandezze, & il più ricco trà i Re che seruiuano. Eraui anco Agrippa chiamato segretamente da Roma

da

da suoi, e sollecitata la nauigatione senza che Vitellio n'hauesse notitia. Ne con minor affetto fauoriua la fattione, nel fior dell'età, e delle bellezze la Reina Berenice, grata anco al vecchio Vespasiano per la magnificenza de suoi presenti. Giurarono parimente tutte le Prouincie bagnate dal mare trà l'Asia, e la Grecia; & verso terra ferma il paese frà Ponto, & Armenia: ma gouernate da Legati disarmati, non essendosi ancora messe in Cappadocia le legioni. In Berito si tenne consulta generale dell'impresa; venuto iui Mutiano co Legati, co Tribuni, e con tutti i Centurioni, e soldati più reputati; sicome anco dell'essercito Giudaico fù fatto scelta de migliori. Tanto apparato di fanti, e caualli insieme, e di Re emuli tra loro, faceua vn'apparenza veramente di felicità grande di Principe. Fù la prima risolutione per la guerra di far nuoua gente, e richiamare i Veterani. deputaronsi le città migliori a far botteghe d'armi. S'aperse la zecca d'oro, e d'argento in Antiochia, sollecitandosi tutte queste cose da ministri idonei deputati a luoghi suoi. Vespasiano stesso andaua in persona, essortando, & i buoni c[illegible] le lodi, i negligenti coll'essempio più presto incitando che riprendendo, e dissimulando più tosto i vitij, che le virtù de gl'amici. Honorò molti di Prefetture, di Procuratorie, alcuni dell'ordine Senatorio, huomini valorosi, che passarono poi à gradi maggiori; ad altri seruì la fortuna in cambio di virtù. Del donatiuo à soldati, ne anco Mutiano nel primo parlamento fece mentione se non leggiermente. E Vespasiano egregiamente costante contra i donatiui militari, e però con essercito

 miglio-

migliore, non offerse nella guerra ciuile più di quello che facessero gl'altri in tempo di pace. Si spedirono Imbasciadori à Parti, & à gl'Armeni; prouuedendo prouisto che, voltate le legioni alla guerra ciuile, non si restasse disarmato alle spalle. Che Tito attendesse alla Giudea, e Vespasiano tenesse il passo d'Egitto: parendoli che contra Vitellio bastasse vna parte delle genti, Mutiano per Capitano, & il nome di Vespasiano, co la dispositione de Fati, à quali niente è difficile. Si scrisse à tutti gl'esserciti, & à Legati, ordinando che si richiamassero à nuouo soldo i Pretoriani, poco amici di Vitellio. Mutiano intanto, mostrandosi più tosto compagno che ministro dell'Imperio, con vna banda spedita, non à camin lento, per non parere di trattenersi à posta, ne ancor con molta diligenza, daua tempo alla fama; conoscendo le sue poche forze, e che le cose che non si veggono sono sempre credute maggiori. Ma lo seguitauano la legione Sesta e tredicimila Veterani. Comandò che l'armata di Ponto s'accostasse a Bizantio; stando in dubio se douesse, lassata la Mesia, andar co fanti, e co caualli alla volta di Durazzo, e chiudere co le naui longhe il mare verso Italia, assicurando alle spalle la Grecia, e l'Asia, che restarebbono in preda à Vitellio, e disarmate, se non si presidiassero. doue così starebbe sospeso Vitellio di qual parte d'Italia douesse guardare, se in vn tempo medesimo s'inuestisse coll'armate à Brindisi, a Taranto, e nelle riuiere di Lucania, e di Calabria. Era dunque per tutte le Prouincie strepito grande di naui, di soldati, d'armi, e d'apparecchio di guerra. Ma nissuna cosa premeua

meua più che mettere insieme denari, essendo solito a dire Mutiano che quelli erano i nerbo della guerra ciuile. hauēdo l'occhio per ciò nelle discussioni delle cause, non al douere, ò al vero; ma solo alla qualità de le ricchezze, pigliandosi per tutto ogni sorte d'accusa, & i più ricchi à buttino. Quali cose, dure veramente, & intolerabili; ma scusate allhora per la necessità della guerra, rimasero poi anco in tempo di pace: con tutto che Vespasiano nel principio del suo Imperio non fusse molto disposto a perseuerare in queste ingiustitie; fin che per benefitio della fortuna, e de ministri gattiui imparò, e s'arrischiò a volerle. Souuenne Mutiano à bisogni della guerra co le proprie facultà, donando volontieri del priuato, per poter poi più auidamente pigliar del publico. De gl'altri che seguitarono l'essempio nel contribuir del suo, rari furono quelli che hauessero la medesima licenza di rimborsarsene. Furono intanto sollecitati i principij di Vespasiano dalla prontezza dell'essercito Illirico dichiarato per la sua fattione. Diede essempio la Terza all'altre legioni della Mesia ch'erano l'Ottaua, e la Settima Claudiana deuotissime ad Otone. quali, ancorche non si trouassero alla giornata; tuttauia arriuate già in Aquileia, non volendo intender coloro che dauano male nuoue d'Otone, stracciati li stendardi col nome di Vitellio, & in vltimo robbato anco il denaro, e diuiso trà loro, s'eran portate da nimici. Onde cominciando poi à temere, e dal timore preso conseglio, risoluerono d'imputare a Vespasiano, quel che malamente hauerebbono possuto scusare con Vitellio. Così le tre legioni

legioni di Mesia allettauano con lettere l'effercito di Pannonia, e si preparauano alla forza, quando stesse renitente. In questi motiui Aponio Saturnino gouernatore della Mesia tentò vn fatto scelerato; hauendo mandato vn Centurione, per vccidere Tertio Giuliano Legato della Settima legione, ricoprendo l'inimicitia priuata col pretesto delle fattioni. Ma Giuliano hauuto sentore del pericolo, presa seco gente pratica del paese, per vie impraticabili della Mesia si fuggì di là dal monte Emo. ne dipoi interuenne altrimenti alla guerra ciuile, trattenendosi nel camino preso per andare da Vespasiano, con diuerse dimore, caminando, e fermandosi secondo gl'auisi. Ma in Pannonia la legione Terzodecima, e la Settima Galbiana, ritenendo ancora il dolore, e lo sdegno del fatto d'arme di Bedriaco, non tardarono d'accostarsi à Vespasiano, per opera particolarmente d'Antonio Primo. Costui trasgressore delle leggi, & à tempi di Nerone condannato di falsità, haueua, trà gl'altri mali della guerra, recuperato il grado di Senatore, messo da Galba al gouerno della legione Settima. Credeuasi che hauesse scritto ad Otone offerendosi per vno de capi di quella parte; ma poco stimato da lui, non fù adoperato nella guerra Otoniana. Nel vacillar delle cose di Vitellio, accostatosi à Vespasiano, fù di gran momento; essendo huomo pronto di mani, di lingua, artifitioso in seminar odij, valente nelle discordie, e nelle seditioni, rapace, donatore; nella pace pessimo, nella guerra non disprezzabile. Vnitosi poi gl'esserciti di Mesia, e di Pannonia tirarono con se anco i soldati di Dalmatia, quantunque non

non si mouessero i Legati Consolari. Gouernaua la Pannonia Tito Flauiano, e Pompeio Siluano la Dalmatia; ambidue vecchi, e ricchi; ma eraui Procuratore Cornelio Fusco d'età vigorosa, e di sangue nobile. Questi, nella sua prima giouentù, per viuer quieto, spogliatosi del grado Senatorio, fatto poi da Galba Capitano della sua Colonia, e con quell'occasione acquistata la Procuratoria, accostatosi alla fattione di Vespasiano, fù principal fuoco di quella guerra; dilettatosi non tanto del premio de trauagli, quanto dell'istessi trauagli; anteponendo sempre a certi, & à già fatti, gl'acquisti nuoui, ambigui, e pericolosi. Onde fù sua impresa l'andar scommouendo, e sconquassando quanto vedeua d'infermo nel mondo. Scrisse in Inghilterra a Quartodecimani, in Ispagna à Primani, hauendo l'vn'e l'altra legione seruito Otone contra Vitellio. Si spargono lettere per le Gallie, accesosi in vn momento grand'apparecchio di guerra; essendo alla scoperta ribellati gl'esserciti Illirici, e gl'altri disposti a seguitar la fortuna. Mentre che da Vespasiano, e da Capitani della sua fattione si fanno queste cose per le Prouincie, Vitellio diuentato ogni di più negligente, e dispreʐʐabile, tranquillandosi per tutti i luoghi ameni de Municipij, e delle Ville, andaua verso Roma con vna gran moltitudine di gente. Lo seguiuano sessantamila armati, dissoluti, e licentiosi. La turba de bagaglioni era molto maggiore, insolentissimi di lo. natura tra tutti gli schiaui. La comitiua di tanti Legati, Imbasciadori, di tanti amici, poco atta a star a regola, quando anco fusse gouernata con ogni prudenza. Faceua maggior

tuttauia

tuttauia la moltitudine il riscontro de Senatori, de Caualieri che veniuano da Roma: alcuni per timore, molti per adulatione, gl'altri, & à mano a mano tutti, per non restare andãdo ognuno. S'aggregauano de plebei, conosciuti da Vitellio ne seruitij delle sue sceleratezze; buffoni, istrioni, carrozzieri, della dishonesta conuersatione de quali egli mirabilmente gustaua. Ne, per la quantità delle genti, patiuano solamente le Colonie, & i Municipij; ma gli stessi lauoratori de campi, & i seminati, poiche essendo gia i frutti maturi, si daua il guasto alle possessioni, come se fussero in paese nimico. Molti, e crudeli homicidij trà soldati dopo la seditione cominciata à Pauia, viuendo tuttauia la discordia trà le legioni, e gl'ausiliari; solamente d'accordo quando s'haueua da combattere contra quei del paese. Ma grande fù la strage che si fece presso à Roma sette miglia. Haueua in quel luogo Vitellio fatto far la prouisione, e diuidere i cibi à soldati (quasi à modo d'ingrassare i Gladiatori) e la plebe vscita di Roma s'era sparsa per tutto'l campo. alcuni di questi con troppa domestichezza tagliate per burla le centure della spada à certi soldati poco accorti, gli domandauano poi, se hauesser la spada à canto. Non comportarono lo scherzo gl'animi non auezzi à riceuere affronti; ma messo mano alle spade danno adosso à quel populo disarmato. Fù trà gl'altri vcciso il padre d'vn soldato, andato per incontrare il figliuolo, quale riconosciuto dapoi, e diuulgatosi l'homicidio, fù causa che cessò la strage di quelli innocenti. Era anco dentro in Roma confusione, e spauento grande; correndo inanzi per tutto soldati.

dati, massime verso il Foro, per vedere doue Galba era stato veciso. ne manco ottendo spettacolo faceua la vista di loro stessi, vestiti di pelli di fiere, con armi lunghe, e spauenteuole, vrtando ignorantamente nella calca il populo; e se per lo sdruciolo della strada, ò per rincontro d'altri talhora cadeuano, subito alle villanie, alle mani, & al ferro. Metteuan terrore anco i Tribuni, & i Prefetti andando attorno con quadriglie d'armati. E Vitellio da Ponte molle armato di tutt'armi, col paludamento, sopra nobilissimo corsiero, essendosi colto inanzi il Senato, & il Populo, era per entrare in Roma come in città presa per forza, se da gl'amici non ne fusse stato auertito; onde fattosi dar la pretesta, caminò con ordine più modesto. Erano alla testa l'Aquile di quattro legioni, & altrettante insegne attorno dell'altre legioni; seguiuano dodici stendardi di cauallaria, e dopo l'ordinanza de fanti, i caualli. veniuano dipoi trenta coorti, separate tra di loro conforme alla diuersità delle nationi, ò dell'armi. Inanzi all'Aquila i Mastri di campo, i Tribuni, & i Centurioni principali in vestimenti bianchi; risplendendo gl'altri, ciascuno nella sua Centuria, d'armi, e di premij acquistati; sicome riluceuano anco gl'ornamenti, e le collane de caualieri. Nobilissima mostra, essercito degno veramente d'altro Capitano che Vitellio. In questa maniera entrato in Campidoglio, & iui abbracciato la madre, l'honorò del nome d'Augusta. Il di seguente, come s'egli parlasse à Senato, ò à populo d'vn'altra città, fece di se medesimo vna pomposa oratione; essaltando con molte lodi la diligenza sua, e la sua temperan-

za,

za, essendo pur troppo note le sue sceleraggini à chi l'ascoltaua, & a tutt'Italia, per la quale s'era fatto vedere suergognato nel sonno, e nelle delitie. Il vulgo nondimeno spensierato, e senza distintione di vero, ò di falso, ammaestrato nelle solite adulationi, l'andaua co le grida, e con parole strepitosamente applaudendo. E recusando egli il nome d'Augusto lo forzarono ad accettarlo; così in vano, come l'haueua prima, in vano rifiutato. In quella città comentatrice d'ogni cosa fù preso à mal'augurio che, essendo fatto Vitellio Pontefice Massimo, hauesse messo fuora l'Editto de riti publichi della religione à 18. di Luglio, giorno ab antico infelice per le sconfitte di Cremera, e d'Alia: tanto era ignorante delle leggi humane, e diuine; e con vguale balordaggine anco de Liberti, e de gl'amici, viueua come frà tanti imbriachi. Celebrando poi ciuilmente con i candidati i comitij Consolari, ambiua l'applauso dell'infima plebe, nel Teatro come spettatore, nel Cerchio come fautore. cose che, venendo da virtù, sarebbono veramente grate, e gioueuoli per acquistarsi l'amor del popolo; ma reputate vili, e dishonorate in lui, per la memoria della vita passata. Frequentaua il Senato ancor quando si trattauano cose leggiere: & occorrendo a sorte che Prisco Eluidio, eletto Pretore, votasse contra l'opinion sua, risentitosi da prima Vitellio, non passò più oltre però che a chiamare i Tribuni della Plebe in soccorso della spregiata Potestà. Et a gl'amici che gli furono subito attorno per mitigarlo, dubitando che lo sdegno non fusse maggiore, rispose: Non esser cosa nuoua che due Senatori nella Repu-

blica

fussero di contrario parere; ancor esso esser
di contradire à Trasea. Mosse à riso molti
esuntione di quell'emulatione; ad altri que-
oprio piaceua che, per essemplare d'vna ve-
oria, non hauesse scelto vno de più potenti,
Trasea. Haueua dato il carico de Pretoria-
P. Sabino, & à Giulio Prisco che era Cen-
one d'vna coorte Pretoria: questi fauorito da
ente, e quegli da Cecina; nella discordia de
li niente valeua l'auttorità di Vitellio. Go-
auano questi due l'Imperio, già pieni di ran-
trà loro, che malamente dissimulati nella
rra, per la malignità de gl'amici, e per es-
la città feconda nel parturire nimicitie,
an fatti maggiori, mentre co le pratiche,
seguito, e co le longhe schiere di cortigia-
contendono, e competono insieme, con varie
linationi di Vitellio od in questi, od in quegli.
ue la potenza è troppa, non è mai tanta che
sti la fede. E l'istesso Vitellio mutabile per le
pitè offese, ò per lusenghe à sproposito, era
loro parimente e spregiato, e temuto. Ne
reiò eran più tardi ad vsurparsi le case, i giar-
ni, e le ricchezze dell'Imperio; trouandosi
ra la miserabile turba de nobili rimessi alla
atria da Galba co lor figliuoli, abandonati
alla pietà del Principe. Fù grato à principali
ella città, ne dispiacque alla plebe, che ha-
esse conceduto à rimessi del bando, le ragioni
opra i liberti; ancorche quelli spiriti seruili
efraudassero la gratia col trouar diuersi modi
'occultare le lor facultà: essendo anco molti di
oro passati nella casa di Cesare, e fatti più po-
enti de padroni. Ma i soldati ripieni gl'allog-

giamenti e, soprabondando tuttauia la moltitudine, i portici, & i tempij, andauano vagando per la città, senza riconoscere Principij, senza far guardie, senz'impiegarsi in alcuna fadiga; perduti nelle delitie di Roma, & in cose che si tacciono per honestà, consumauano il corpo nell'otio, e l'animo nelle libidini. In vltimo, non istimando anco la propria salute, si ricouerò vna gran parte di loro ne luoghi infami del Vaticano, d'onde nacque poi mortalità grande nel vulgo. e l'auidità del fiume, e l'impatienza del caldo estiuo, infettò i corpi assai sottoposti all'infirmità de Germani, e de Galli che v'alloggiauano appresso. Confondeuansi oltra di ciò, ò per malignità, ò per ambitione gl'ordini militari. S'assoldauano sedici coorti Pretorie, e quattro Vrbane di mille fanti per ciascuna; pigliandosi in ciò più auttorità Valente, per hauer liberato Cecina dal pericolo. Et in vero all'arriuo suo prese piede la fattione, hauendo col prospetto successo della battaglia, ricomprato il mal nome che gl'haueua dato il caminar lentamente: e tutti i soldati della Germania Inferiore seguitauano Valente; d'onde fù creduto da prima che la fede di Cecina cominciasse a vacillare. Ma non concedeua tanta auttorità à Capitani Vitellio, che i soldati non se ne pigliassero per loro molta più. Da per loro s'arrolauano nella militia, e ciascheduno (quantunque indegno) se cosi voleua, era scritto trà soldati Vrbani; sicome all'incontro parimente si concedeua à buoni di rimanere trà i legionari, ò trà caualli ausiliari;ne mancauano di questi trouandosi mal sani, e scusandosi per l'intemperie di quell'aere.

Fù

Fù nondimeno leuato il nerbo alle legioni, & à caualli legionari, e diminuita la riputatione di quell'essercito; essendosi più tosto si può dir mescolati, che scelti di quel campo vintimilia soldati. Orando Vitellio, furono dimandati alla morte Asiatico, Flauio, e Rufino Capitani delle Gallie per hauer guerreggiato per Vindice. Ne gli faceua tacer Vitellio perche, oltra la natural codardia, auicinandosi il tempo del donatiuo, e trouandosi senza denari, concedeua à soldati ogn'altra cosa. Ordinò che i liberti de Prencipi contribuissero come vna spetie di tributo, secondo il numero delli schiaui che hauessero: mécre egli, non pensando in altro che in consumare, faceua fabricare stalle per i carrozzieri, empire il Cerchio di spettacoli, di Gladiatori, e di fiere, e come se n'hauesse da gittar via, burlasi del denaro. E Cecina, e Valente fatto per ogni strada della città la festa de Gladiatori con grandissimo apparato, & insolito fin'à quel giorno, celebrarono il natale di Vitellio. Nó piacque tanto à i più sciagurati, quanto fù con dispiacer grande de buoni che, fabricati gl'altari nel Cam po Marzo, placasse à Nerone gli dei Infernali: vccisesi publicamente le Vittime, & arse, hauendoui acceso il fuoco gl'Augustali; sacerdotio, come da Romulo à Tatio Re, così da Tiberio consagrato alla fameglia Giulia. Non erano scor si ancor quattro mesi dalla vittoria, e già Asiatico liberto di Vitellio pareggiaua i Policleti, i Patrobij, e gl'altri vecchi nomi odiosi. Niuno gareggiaua in quella corte di bontà, ò di diligenza; vna sol via alle grandezze, co banchet-

ti splendidi, co la spesa, e co le golosità satiare l'ingorde voglie di Vitellio. Il quale, parendogli fare assai col godere di présente senza pensare al futuro, si crede che in pochi mesi desse fondo a vintidue milioni e mezo d'oro. Grande veramente ma miserabil città, hauendo comportato in spatio d'vn anno Otone, e Vitellio, con varia, e vergognosa fortuna, trà i Vinij, i Fabij, gl'Iceli, e gl'Asiatici i fin che à questi succederono Mutiano, e Marcello più tosto altri huomini, che altri costumi. La prima ribellione che intendesse Vitellio fù della legione Terza, auisatone per lettere d'Aponio Saturnino, prima che ancor esso s'accostasse alla parte di Vespasiano. Ma nè Aponio gl'haueua scritto l'intiero, trauagliato da quell'accidente improuiso, e gl'amici adulandolo, interpretauano l'auiso più dolcemente: Che quello era abbuttinamento d'vna legione sola, e che gl'altri esserciti stauano in fede. In questa maniera ne discorreua anco Vitellio a soldati; incolpando i Pretoriani cassi vltimamente, che hauesser messo fuore questa voce. affermando non esserci alcun sospetto di guerra ciuile, senza far mentione di Vespasiano, e spargendo per la citta soldati che reprimessero i ragionamenti del populo; che era a ponto vn dar occasione, e crescer materia da far dire molto più. Richiamò nondimeno gl'aiuti di Germania, d'Inghilterra, e delle Spagne; ma lentamente, e dissimulando la necessità; sicome differiuano parimente i Legati, e le Prouincie; Ordeonio Flacco sospettando de Batai, e pensoso della guerra propria; Vettio Bolano per non esser mai

quic-

quieta à bastanza l'Inghilterra ; & ambidue irresoluti de casi loro. Ne anco dalle Spagne si faceua diligenza, non essendoui alcuno Consolare; & i legati delle tre legioni, vguali tra loro d'auttorità, si come eran pronti per seruire a gara Vitellio nelle prosperità ; così erano anco d'accordo à sfuggire la sua mala fortuna . In Africa la legione , e le coorti assoldate da Claudio Macro, licentiate poi da Galba , per ordine di Vitellio, furono di nuouo richiamate al soldo. & anco l'altra giouentù prontamente si faceua scriuere ; essendosi Vitellio fatto ben volere assai nel Viceconsolato di quella Prouincia, sicome per il contrario Vespasiano mal volere : facendo di quà gl'Africani cognettura dell'Imperio di ciascuno di loro; se bene l'esperienza mostrò poi il contrario. Aiutaua da prima fedelmente Valerio Festo , vno de Legati , l'inclinatione de prouinciali : cominciò dipoi à vacillare , fauorendo in palese con lettere , e con Editti Vitellio ; ma con segrete imbasciate Vespasiano ; per mantenere questo , ò quelli, secondo chi di loro preualesse. Alcuni Centurioni , & altri soldati trouati per la Retia , e per le Gallie con lettere , & Editti di Vespasiano , presi , e mandati à Vitellio furono fatti morire; e molti si saluarono aiutati da gl'amici , ò dall'astutia loro . Così veniuano à sapersi gl'apparecchi di Vitellio ; doue molti de disegni di Vespasiano restauano occulti ; prima per l'imprudenza di Vitellio , e poi perche l'Alpe di Pannonia guardare da presidij riteneuano i corrieri : e per via di mare regnando i soliti venti di Rouaio fauoreuoli per nauigare in Oriente,



te,

te, erano contrarij à chi veniua di là. Finalmente sbigottito dalle male nuoue che sopragiugneuano da ogni banda, che nimici haueuano rotta la guerra, comandò à Cecina, & à Valente che si mettessero in ordine per vscire in campagna. Fù mandato inanzi Cecina, perche Valente tronandosi allhora conualescente d'vna graue infermità, era tuttauia trattenuto dal male. Haueua mutato faccia da quella di prima l'essercito Germanico, indebilite le forze del corpo, e mancate affatto quelle dell'animo; le schiere lente e rade, l'armi mal accomodate, i caualli stallij, i soldati impatienti al sole, alla poluere, alle pioggie, e quanto men' atti alle fadighe, tanto più pronti alle risse. Aggiogneuasi a questo la vecchia ambitione di Cecina, e la sua nuoua stupidità, l'vn'e l'altra per souerchio fanor di fortuna, conuertite in lusso: se già, pensando al tradimento, non fusse stato artifitio l'andar così corrompendo la virtù de soldati. Molti hebbero opinione che Cecina fusse suoltato da Flauio Sabino col mezo di Rubrio Gallo, che rapportaua l imbasciate; assicurato che Vespasiano hauerebbe ratificate le conditioni della sua reuolutione. & insieme persuaso dall'odio, e dall'inuidia contra Valente, non pareggiandolo di fauore apresso a Vitellio, s'andaua imaginando d'acquistarsi gratia, & auttorità col nuouo Principe. Cecina partito con molto honore da gl'abbracciamenti di Vitellio, inuiò vna parte della canallaria per tener Cremona: & immediatamente i Veterani essautorati delle legioni Quintodecima, e Sestadecima.

na. Seguitarono poi la Quinta, e la Vigesima-seconda, e per retroguardo la Vigesimaptima Rapace, e la Prima Italica con gl'essautorati delle tre legioni d'Inghilterra, e la scelta degl'aiuti. Partito Cecina, Fabio Valente scrisse all'essercito già comandato da lui, che l'aspettasse per via; che così era conuenuto con Cecina. Il quale trouandosi presente, e perciò di più auttorità, fingendo che si fusse mutato di proposito per andar contro alla guerra con tutte le forze, fece alle legioni sollecitare il viaggio di Cremona; mandatene anco inanzi vna parte à Ostilia; & egli sotto pretesto d'hauere à trattare coll'armata, voltò verso Rauenna; hauendo poi in Padoua negotiato il segreto del suo tradimento. Peroche Lucilio Basso, dopo il carico de caualli, proposto da Vitellio al gouerno dell'vna, e dell'altra armata di Rauenna, e di Miseno, per non hauer hauuto immediatamente la Prefettura del Pretorio, voleua con scelerata infedeltà, vendicare lo sdegno ingiusto. Ne per anco si può sapere se egli tirò Cecina, ò (come suole auenire de tristi che siano trà loro conformi) se la medesima maluagità gli spensse ambidue. Gli scrittori di quei tempi che misero in carta i successi di quella guerra, regnando la casa Flauia, hanno per adulatione referite cause poco sincere: che fusse per desiderio di pace, e zelo della Republica: à noi, oltra la loro naturale leggierezza, e la fede già violata vna volta col tradire Galba, par molto verisimile che per emulatione, e per inuidia che gl'altri non li passassero

Inanzi di gratia appresso à Vitellio, volesser dar atterra l'istesso Vitellio. Cecina ringionte le legioni, andaua con vari artifitij cercando di piegare gl'animi de Centurioni, e de soldati ostinati per Vitellio. A Basso che machinaua il medesimo, era manco difficile, essendo l'armata più disposta à mutar fede, per la memoria della fresca militia sotto ad Otone.

## Il fine del Libro II.

# DELL'ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO TERZO.

ON miglior fortuna, e maggior fede trattauano le cose della guerra i Capitani della fattione Flauiana, ritrouatisi à Petouione nelle guarnigioni della legione Terzodecima; doue si consultò se fusse meglio chiudere i passi dell'Alpe di Pannonia, fin che si mettessero insieme alle spalle tutte le forze; ò pur inuestir di posta l'Italia. Quelli che consegliauano l'aspettare gl'aiuti, e tirare in longo la guerra, magnificauano la fama & il valore delle legioni Germaniche, oltra

l'esser sopragionto con Vitellio il fiore dell'essercito Inglese. Non hauer'elli all'incontro legioni ne di numero, ne d'animo pari, essendo pur hora state abbattute; che se bene parlano altieramente, manca però sempre di cuore chi è stato vna volta superato. Ma tenendosi guardate l'Alpi, non era per tardare Mutiano co le genti d'Oriente: restare à Vespasiano il mare, l'armate, le Prouincie fauoreuoli, d'onde si mouerebbe poi quasi vn'altro sforzo maggiore di guerra: acquistandosi così coll'indugio salutifero, nuoue forze, senza alcun danno delle presenti. Rispondeua a queste cose Antonio Primo (era questi terribile istigator di guerra) che il sollecitare era vtil loro, e danno a Vitellio: percoche i vencitori s'erano più tosto fatti negligenti che coraggiosi, non essendo stati tenuti sotto l'insegne, e negl'alloggiamenti militari; ma otiosi per le città d'Italia, tremendi solamente à chi gl'haueua in casa; e quanto più erano feroci prima, tanto più auidamente essersi ingolfati poi ne piaceri insoliti, ammorbiditi nel Cerchio, ne Teatri, e nell'amenita di Roma, ò consumati nelle malattie. à quali, dandosi tempo, col pensiero della guerra ritornerebbe il vigore. Hauer poco lontana la Germania, da proueder altre forze, l'Inghilterra diuisa da breue golfo di mare, le Gallie vicine, le Spagne da cauar per tutto gente, caualli, e denari, e l'Italia stessa co le ricchezze di Roma: e se vorranno tentar d'offendere, due armate, & il mare Illirico libero. Che giouarebbe allhora la clausura de monti? l'hauer differita la guerra ad vn'altra estate? d'onde intanto il deuaro, e le vettouaglie? Esser meglio

meglio valersi dell'occasione che le legioni Pannoniche, più tosto ingannate che vente, sollecitino di vendicarsi; che gl'esserciti di Mesia siano venuti con tutte le forze. Se si considera più il numero de soldati, che delle legioni, troueremo di qua più vigore, e nissuna corruttela; douendo giouare alla disciplina la vergogna passata. La caualleria ne anco allhora abbattuta, poiche, con tutte l'auersità, messe in sbaraglio le squadre di Vitellio. Due compagnie di caualli di Pannonia, e di Mesia sforzarono allhora il nimico: adesso sedici stendardi vniti insieme, coll'vrto, colo strepito, e coll'ombra loro soffocaranno, e sbaragliaranno i caualli, & i caualieri già scordati delle battaglie. Quando non mi sia vietato, io stesso sarò auttore, & essecutore di questo conseglio. Voi che non hauete ancor tentata la fortuna, custodite le legioni, e bastino à me le coorti spedite: presto intenderete aperta l'Italia, abbattuto Vitellio; giouarà à voi seguitare, e calcare l'orme del vencitore. Mandaua fuora queste, & altre simili parole con occhi ardenti, e voce terribile per esser sentito più lontano, di maniera che (essendosi mescolati nel conseglio de Centurioni, e de soldati) mosse anco i più cauti, & i più prouidi: & il vulgo, egl'altri, spregiata la freddezza di chi consegliaua in contrario, sol questi lodauano, e celebrauano per huomo, e Capitano di valore. Haueua acquistato credito grande fin quando fe lessero nel parlamento le lettere di Vespasiano, col non hauerui fatto comenti sopra come molti altri, aggirandone l'interpretatione à loro interesse; ma pareua che alla libera, scopertamente

fusse

fusse venuto nel partito: più grato perciò à soldati fattosi compagno della colpa, ò della gloria. Era grande dopo lui l'auttorità di Cornelio Fusco Procuratore. Questi ancora, solito à dire male di Vitellio senza rispetto alcuno, non s'era lassato luogo da sperare, quando le cose fussero passate sinistramente. Tito Ampio Flauiano, huomo tardo per natura, e per l'età, era sospetto à soldati, come ricordeuole della parentela hauuta con Vitellio. E perche s'era assentato nel principio del motiuo delle legioni, e poi ritornato spontaneamente, si dubitaua che non cercasse occasione di tradimento. Peroche abandonata la Pannonia, & entrato in Italia, vscito fuore del pericolo, il desiderio di cose nuoue l'haueua sospinto à ripigliare il nome di Legato, & intromettersi nell'armi ciuili: persuaso da Cornelio Fusco, non perche hauesse bisogno dell'opera di Flauiano; ma per dare col nome consolare riputatione alle fattioni, che allhora sorgeuano. E perche passasse in Italia sicuro doue potesse seruire à qual cosa, fù scritto ad Aponio che se ne venisse con diligenza coll'essercito di Mesia. Et accioche le Prouincie disarmate non restassero prèda alle nationi barbare, si fece lega co Principi de Sarmati Iazigi, i quali offeriuano anco la plebe loro, e buona caualleria (con la quale solamente vagliono) ma fù recusata l'offerta per non dare occasione, trà le discordie ciuili, di guerra straniera, col pensare che tornasse à loro più conto romper la fede, che mantenerla. Si tirarono nella fattione Sidone, & Italico Re de Sueui, deuoti anticamente de Romani, e gente di costantissima fede. messi aiuti al-

le frontiere respetto alla Retia inimica, gouernata da Portio Settimio Procuratore d'incorrotta fede verso Vitellio. Fù mandato dunque Sestilio Felice co la compagnia de Caualli Auriani, & otto coorti, co la giouentù de Norici à pigliar la riua del fiume Eno che diuide i Reti da Norici; e non mouendosi questi, ne quelli, si voltò altroue la fortuna delle parti. Con Antonio, che s'era preso gl'essautorati delle coorti, & vna parte de caualli, s'accompagnò Arrio Varo, reputato soldato valoroso, al quale l hauer militato sotto Corbulone, & i successi prosperi d'Armenia haueuan dato riputatione: quantunque fusse detto che ne ragionamenti segreti con Nerone, hauesse calumniato le virtù di Corbulone; e che per questo fauore infame hauesse acquistato il Primopilare; rallegrandosi allhora di quello che gli causò poi la ruina. Primo adunque e Varo, occupato il paese attorno ad Aquileia, furono lietamente riceuuti in Opitergio, & in Altino; & in questo lassarono presidio respetto all'armata di Rauenna; non hauendo inteso ancora la sua reuolutione. di la aggionse a deuotione della parte Padoua, & Este. doue auisati che tre coorti Vitelliane, & vna compagnia di caualli chiamata la Scriboniana, gittato il ponte, s'eran ferme à Foralieno, non parue loro di perdere l'occasione d'assaltarli cosi disordinati, come haueuano inteso. Nel far del giorno n'vecisero molti disarmati, essendosi prima composti trà loro dopo la morte d'alcuni pochi, di vedere se col terrore si potessero indurre gl'altri a mutar fede. Alcuni si resero subito, i più co la rottura del ponte impedi ono la via al nimico che

già

già gl'era adosso. Diuulgatasi la vittoria de Flauiani in questo principio della guerra, due legioni la Settima Galbiana, e la Terzodecima Gemina con Vedio Aquila Legato, vennero prontamente à Padoua. doue riposatosi pochi giorni, Minutio Giusto Mastro di Campo della Settima comandando con manco rispetto che non conuiene nella guerra ciuile, per torlo alla collora de soldati, fù mandato a Vespasiano. Vna cosa longamente desiderata per interpretatione di gloria fù reputata molto maggiore, hauendo Antonio comandato per tutti i Municipij che s'honorassero l'imagini di Galba, già tolte via per le discordie di quei tēpi;pensando di giouare alla causa, col mostrare affetto verso il Principato di Galba, e la sua fattione. Trattossi poi del luogo da far la sedia della guerra: e parue à proposito Verona respetto alla pianura grande, comoda per la cauallaria,nella quale essi preualeuano; come anco per il seruitio, e riputatione che portaua loro il leuare al nimico vna Colonia di quell'importanza. Nel passare si prese Vicenza, luogo di poco momento per se stesso, essendo Municipio di poche forze; ma di qualche conto à chi consideraua come iui era nato Cecina, e che s'era tolta la patria ad vn Capitano de nimici. Nell'acquisto de Veronesi si guadagnò assai; hauendo coll'essempio, e co le ricchezze giouato alla fattione. E l'essercito iui trapostо, teneua serrato il passo della Retia, e dell'Alpi Giulie a gl'essereiti Germani. Eran fatte queste cose, ò senza saputa, ò contra la mente di Vespasiano: hauendo egli comandato che si facesse alto in Aquileia, e che s'aspettasse Mutiano. adducen-

ducendone questa ragione che, tenendosi per loro l'Egitto (granaro d'Italia) e l'entrate delle Prouincie più ricche, si sarebbe possuto co la carestia del denaro, e de grani necessitare l'essercito Vitelliano à rendersi. Il medesimo replicaua con spesse lettere Mutiano, mettendo in consideratione la vittoria senza sangue, & altri pretesti simili; quantunque fusse in lui auidità di gloria, e desiderio di riserbare a se solo tutto l'honor della guerra. Ma i conseglì e gl'auertimenti, per la lontananza, giogneuano sempre dopo à successi. Antonio con vna scorreria improuisa volse riconoscere i nimici, e tentato con leggiera scaramuccia il valor loro si staccarono del pari. Fortificò allhora Cecina i suoi alloggiamenti tra Ostilia luogo del Veronese, e le paludi del Taro; assicurato alle spalle dal fiume, & à fianchi dalle paludi. che se ci fusse stata fedeltà, si poteuano, assaltate con tutte le forze de Vitelliani, tagliar à pezzi le due legioni, non ancor vnite all'essercito di Mesia; ò farle abbandonar l'Italia con vergognosa fuga. Ma Cecina con diuersi trattenimenti vende al nimico le prime buone occasioni di guerra: mentre con lettere riprende coloro che poteua cacciar coll'armi, fin che per via di messaggieri stabili le conditioni del tradimento. Arriuò intanto Aponio Saturnino co la legione Settima Claudiana, gouernata da Vipsanio Messala Tribuno nato di gente illustre, & egli generoso, e solo trà tutti gl'altri che in quella guerra portasse [illegible] se non virtù. A queste genti non ancor pa[illegible] Vitelliani, non essendo in tutto più che tre [illegible]oni: risse Cecina tassando la lor temerità che [illegible] ...tero met-

metter mano à quell'armi che haueuano vna volta perdute. magnificando all'incontro il valore dell'essercito Germanico con far poca mentione, & ordinaria di Vitellio, e senz'offendere in cosa alcuna Vespasiano; niente in somma per persuadere il nimico, o per metter terrore. All'incontro i Capitani della fattione Flauiana, lassata da parte la difesa della prima fortuna, risposero di Vespasiano magnificamente, della causa arditamente, del successo sicuri, contra Vitellio da nimici, e celebrando l'essercito di Mesia come sicuro da qualunque offesa: dando poi speranza à Tribuni, & à Centurioni di poter ritenere quanto da Vitellio fusse stato loro conceduto; persuadeuano anco alla scoperta l'istesso Cecina à passar dalla loro. Recitate in publico parlamento le lettere dell'vna, e dell'altra parte si confermarono notabilmente gl'animi de Flauiani, vedendo che Cecina haueua scritto nelle sue con molta sommissione, quasi che hauesse rispetto d'offendere Vespasiano; & i Capitani loro con dispregio, e quasi brauando contra Vitellio. All'arriuo poi delle due legioni condotte la Terza da Dillio Aponiano, e l'Ottaua da Numisio Lupo, parue bene far mostra delle lor forze, e circundar Verona di trinciere. Toccò per sorte alla legione Galbiana di lauorare dalla banda verso il nimico; e scopertosi di lontano i caualli de confederati, si mise in spauento vano, reputandoli nimici. si dà di mano all'armi, e voltatasi la furia de soldati contra Tito Ampio Flauiano, come auttore di tradimento, quantunque non n'hauesser causa, ma per essere odiato inanzi, gridauano à stuolo che fusse morto: chi a-

mau-

mandolo parente di Vitellio, traditore d'Otone, & vsurpatore del lor donatiuo. ne si daua luogo à sentir le sue ragioni, ancorche inginocchioni a man gionte si raccomandasse, co la veste stracciata, e percotendosi il petto, e la faccia con sospiri, e singozzi. Anzi che questo stesso era a chi gli voleua male, incitamento; come che la molta paura testificasse la sua mala coscienza. E volendo aprir la bocca per parlare, era Aponio dalle grida de soldati impedito; e co lo strepito, e co le strida spregiandosi anco gl'altri, solo ad Antonio si daua orecchia; essendo egli eloquente, e di gran maniera, & auttorità per placare il vulgo. Questi vedendo crescere il tumulto, e che dalle villanie, e dall'ingiurie sarebbon presto passati alle mani, & all'armi; comandò che Flauiano fusse messo in catene. S'accorsero del tiro i soldati, e sforzata la guardia del tribunale, eran per venire all'vltima violenza, quando Antonio messo mano alla spada, entrato tra loro à sbaraglio giurando voler morire per le mani de soldati, ò per le proprie sue, chiamaua seco in aiuto chiunque conoscesse, ò gl'andasse inanzi de graduati. Voltatosi poi all'insegne, a gli Dei della guerra gli pregaua che voltassero quel furore, e quella discordia ne campi inimici; fin che cessando la seditione, e venendo gia la sera, ciascuno si ritirò alle tende. Partissi Flauiano la notte medesima, sopragionte lettere di Vespasiano, e si tolse dal pericolo. Ma le legioni, quasi infettate di questa peste, si voltarono contro Apenio Saturnino Legato dell'essercito di Mesia, tanto più fieramente quanto che, non come prima già stracchi dalle fadighe, e dal lauorare; ma

nel mezo giorno s'erano solleuate; diuulgatesi non sò che lettere che si credeua Saturnino hauere scritto a Vitellio. Come gia di virtù, e di modestia, così hora d'arroganza, e d'insolenza si gareggiaua, per non domandar con minor violenza la morte d'Aponio, di quella di Flauiano. Peroche mostrando quelli di Mesia d hauer aiutato il gastigo di Pannonici, questi, come se coll'altrui seditione venissero assoluti dalla loro, haueuan gusto di reiterare la colpa. Se ne vanno alla volta de gl'orti doue Saturnino alloggiaua; ne erano bastanti Primo, Aponiano, e Messala (che tutti fecero ogni sforzo per saluarlo) se non l'hauesse aiutato l'oscurita del luogo doue si nascose, cacciatosi à sorte ne fornelli delle stufe che allhora non lauorauano: lassati poi i littori si ritirò in Padoua. Per la partita de Consolari ricadde in Antonio solo tutta l'auttorità sopra l'vno, e l'altro essercito: cedendo i Colleghi, e voltandosi à lui il fauor de soldati. Ne mancò chi credesse che amendue queste solleuamenti fusser seguiti per arte d'Antonio, per restar solo arbitro della guerra. Ma ne ancor tra Vitelliani sterono gl'animi quieti; con tanto più dannosa discordia, quanto che, non per sospetti del vulgo, ma per infedeltà de capi erano trauagliati. Lucilio Basso Capitano dell'armata di Rauenna haueua tirato alla fattione di Vespasiano gl'animi sospesi de soldati; quali erano la maggior parte di Dalmatia, e di Pannonia, prouincie che si teneuano per Vespasiano; appostata la notte al tradimento, accioche senza saputa de gl'altri, solamente i congiurati si trouassero insieme ne Principij. Basso ò per vergogna, ò per timore

timore del successo, staua aspettando in casa, e quando i Capitani delle galere con gran tumulto sbattono a terra l'imagini di Vitellio, & vccisi alcuni pochi che fecero resistenza, tutto il restante del volgo desideroso di nouità, era à deuotione di Vespasiano. Allhora vscito fuora Lucilio, si fa alla scoperta autore del fatto; e l'armata s'elesse per Prefetto Cornelio Fusco, che v'andò correndo. Basso con honorata guardia portato dalle Liburniche in Adria, tutti carcerato da Mennio Rufino Capitano di Caualli che teneua quel presidio. Ma fu liberato subito all'arriuo d'Ormo liberto di Cesare, che anco questi era tra Capitani. Cecina, diuulgatasi la ribellione dell'armata, chiamati ne Principij (luogo ritirato de gl'alloggiamenti) i principali Centurioni, & alcuni pochi soldati, mentre gl'altri erano occupati ne gl'officij loro, cominciò à predicar li il valore di Vespasiano, e le forze di quella fattione: essersi ribellata l'armata, principale assegnamento per i viueri; dichiaratosi inimiche le Gallie, e le Spagne; in Roma non potersi fidar di veruno; e tutte le cose di Vitellio andar di male in peggio. In questa maniera, cominciando quelli che eran presenti consapeuoli della cosa, fece giurar fedeltà a Vespasiano anco da gl'altri, rimasti attoniti di questa nouità; & insieme sbattute l'imagini di Vitellio, spidisce subito corrieri ad Antonio con auiso del fatto. Publicatasi pel campo l'infamia del tradimento, correndo i soldati ne Principij, e vedendo l'iscrittioni di Vespasiano, e per terra l'imagini di Vitellio, smarriti da prima, e perduta la parola, proruppero poi col dir ogni cosa in vna

tratto, gridando: A questo esser venuta la gloria dell'essercito Germanico che senza metter mano alla spada, senza sangue porga le braccia alle catene, e l'armi al vencitore? quali legioni gli veniuano incontra, se non le gia abbattute da loro? mentre mancaua ancora il nerbo dell'essercito Otoniano, i Primani, & i Quartodecimani (che pur in quei medesimi campi erano da loro stati rotti, & uccisi) doueuano esser donate tante migliaia d'huomini armati, come vna mandra di schiaui da vendersi, al forusciito Antonio? Otto legioni, buona gionta certo ad vn armata. Così piacere à Basso, & à Cecina, dopo hauere vsurpato al Principe i palazzi, i giardini, le ricchezze, robbargli anco i soldati.quali, ancorche sani, e senza hauer perduto goccia di sangue, saranno tuttauia da Flauiani reputati vili. Che hauerebbon possuto rispondare à chi li domandasse de successi felici, ò de gl'auersi?Così diceua ciascheduno, così diceuan tutti, alzando le strida secondo che gli spronaua il dolore. Onde, cominciando la legione Quinta, marborate di nuouo l'imagini di Vitellio, fanno prigione, e legano Cecina: eletti per Capitani Fabio Fabulo Legato della Quinta Legione, e Cassio Lungo Mastro di Campo.datoli poi trà le mani à sorte i soldati delle tre Liburniche,innocenti, e non consapeuoli di niente,l'vccidono.Abbandonati gl'alloggiamenti, e rotto il ponte, tornano di nuouo ad Ostilia, e di là à Cremona per vnirsi co le due legioni Prima Italica, e Vigesimaprima Rapace;mandate inanzi da Cecina con parte della caualleria per guardar Cremona. Auisato di queste cose Antonio si risolue d'assaltare

tare gl'efferciti nimici difuniti d'animi, e di forze, prima che a nuoui Capitani torni l'auttorita, a foldati l'vbbidienza, & alle legioni vnite il vigore. peroche Fabio Valente fedele à Vitellio, e foldato di qualche valore, partito gia da Roma, all'auifo del tradimento di Cecina hauerebbe affrettato il camino. C'era anco fofpetto che per la Retia non veniffe gente in groffo di Germania, hauendo già Vitellio chiamati gl'aiuti d'Inghilterra, delle Gallie, e di Spagna: materia peftifera di longa guerra, fe Antonio ftimulato da quefto timore, non haueffe col follecitar la battaglia intercetta la vittoria. Con tutto l'effercito condottofi in due alloggiamenti da Verona à Bedriaco, il di feguente, ritenute le legioni à trincierare, mandò nel Cremonefe le coorti de gl'aiuti, acciòche fotto pretefto di bufcar vettouaglie, i foldati s'empieffero di preda; effendofi egli fpento inanzi otto miglia preffo à Bedriaco con quattro mila caualli per farli fpalla à robbar con più ficurezza; mandati inanzi al folito i corridori per riconofcere il paefe. Era già l'hora quinta del giorno quando correndo à tutta briglia vn di quefti portò nuoua che i nimici veniuano, fcoprendofene pochi inanzi, ma fentirfi ftrepito grande, e fremito di caualli per tutta la campagna. Mentre Antonio fi configlia di quelche habbia da fare, Arrio Varo volontarofo di far qualche proua, con i caualli più arditi inueftifce il nimico. Et hauendo rimeffo i Vitelliani con morte d'alcuni pochi, foccorfi poi da molti, e voltatafi la fortuna, quelli che erano più fieri nell'affalire, furono vltimi nella fuga; conforme al giuditio fattone da Antonio

contro al cui volere s'era anticipata la zuffa; Tuttauia facendo animo à suoi per entrar nella battaglia, fece far ala alli squadroni de caualli, lassando il mezo voto per riceuer Varo, & i suoi. fa intendere alle legioni che s'armino, e dar segno per la campagna che ognuno, lassata la preda, si ritiri all'insegne. Varo intanto perduto d'animo, intrigato nella confusione de suoi, spauenta anco gl'altri, & insieme co feriti ancor i sani pigliano la calca, angustiati dal proprio timore, e dalla strettezza della strada. Non lassò Antonio in quello spauento l'offitio di prudente Capitano, e di valoroso soldato: dà animo à timidi, ritiene chi fugge, doue era maggior la fuga, doue ancora era speranza, per tutto, col conseglio, co le mani, co la voce, segnalato al nimico, e riguardeuole à suoi, venne in vltimo à tanto ardire che, passato co la lancia da banda e banda vn'alfiere che fuggiua, preso quello stendardo, con esso voltò contro al nimico; seguitato solamente da cento caualli che, per vergogna di quell'atto, si mossero. Giouò assai la strettezza del sito, e la rottura del ponte, che per non hauer quel fiume sicuro vado, e co le ripe alte, impediua il fuggire. Questa necessità, ò fauor di fortuna, ridusse à buon termine le cose, che già piegauano. Peroche fatto testa, con stretta ordinanza riceuono i Vitelliani temerariamente sparsi, e gli mettono in disordine. Antonio hora stregnendo sopra quelli che fuggiuano, hor atterrando chi gli veniua incontro, così anco gl'altri, ciascheduno secondo il suo talento, spogliare, far prigioni, torre armi, e caualli; talche suegliati dal grido prospero de suoi, ancor quelli

li che pur hora fuggiuano per la campagna, s'intromettono animosi nella vittoria. A quattro miglia di Cremona si scopersero l'insegne delle due legioni Rapace, & Italica, venute fin la nel principio della battaglia, che i lor caualli eran superiori. Ma poiche fù contraria la fortuna, non seppero allargar l'ordinanza, e riceuere i suoi; ne andare incontra, e assaltare il nimico stracco dalla carriera di tanto paese, e dal menar delle mani. Forse non haueuan desiderato mai tanto nelle prosperità d'hauer Capitano, quanto hora nell'auersità s'accorgeuano di non hauerlo. La caualleria vittoriosa vrta quelle squadre mal'animate, seguitata da Vipsanio Messala Tribuno con gl'aussiliari di Mesia; quali, quantunque assoldati tumultuariamente, non cedeuano nella gloria militare à soldati legionari. di maniera che vnitosi i caualli co fanti, ruppero l'ordinanza delle legioni. alle quali, il veder le muraglie di Cremona vicine, quanto più daua speranza alla fuga, tanto più toglieua d'animo per voltar faccia. Non volse Antonio seguir piu auanti, ricordandosi delle fadighe, delle ferite, che in quella dubbiosa fattione, ancorche di felice fine, haueuano afflitto gl'huomini, & i caualli. Sopragionse nell'annottarsi il grosso dell'essercito Flauiano,& hauendo per istrada calcato i cadaueri, & i segni della fresca vccisione, come che già fusse terminata la guerra, faceuano istanza di seguitare verso Cremona, per far arrendere quelle genti gia abbattute, ò espugnarle.Così diceuano in publico per honestar la cosa; ma trà loro; che per esser quella Colonia in pianura si sarebbe al primo impeto possuta acquistare; esser

ne gl'assalti di notte il medesimo ardire, e maggior comodità di robbare; doue aspettandosi il giorno, parlamenti di pace, preghiere, e per ristoro delle fadighe, e delle ferite, riportar nomi vani di elemenza, e di gloria: restando nel seno de Capitani, e de Legati le ricchezze de Cremonesi: la preda della città presa per forza, deuersi à soldati, dell'arresa à Capitani. Onde, sprezgiando i Centurioni, & i Tribuni, e perche non s'intendessero le lor parole sbattendo l'armi, minacciauano di farsi il capo da loro quando nò siano condotti. Allhora Antonio entrato trà essi, dopo hauer co la presenza, e coll'auttorità sua fatto silentio, li và assicurando di non voler in modo alcuno defraudare del premio, e dell'honore i soldati di tanto merito: ma per esser diuisi gl'officij trà Capitani, e l'essercito; conuenire à soldati il desiderio di combattere, à Capitani di prouedere, di consultare, e ben spesso col differire giouar più, che coll'arrischiarsi. Come per la parte sua haueua aiutato la vittoria di quel giorno coll'armi, e co le mani, così voleua giouar non meno co la ragione, e col conseglio, arti proprie del Capitano. Non sono ambigue le cose che hora hauiamo inanzi, la notte, il sito della città non riconosciuto, piena di nimici, & ogni cosa comoda per l'insidie; di modo che, se bene stessero le porti aperte, non conuerrebbe entraruì senza riconoscere, senz'aspettare il giorno. Cominciarete forse voi vn'assalto senza poter veder niente da qual banda sia meglio, qual altezza di mura, se con machine, con armi da lanciare, ò con far caualieri, ò co le Vinee ci deuiamo accostare? Voltatosi poi à particolari, chi
di

di loro (domandaua) hauesse portato seco l'accette, i piceoni, le zappe, e gl'altri strumenti da espugnar le città: & accennando essi di nòi qua-li mani dunque (soggionse) potranno co le spade, ò co pili rompare, e gittar atterra muraglie? se bisognasse far bastioni, ò ripararsi co plutei, co le grati, ce ne staremo noi come vulgo stupido à farci marauiglia mirando l'altezza delle torri, e le fortificationi altrui? Perche non più presto, coll'indugio d'vna sol notte, fatti condur gl'istrumenti da battere, e le macchine, non portiamo con essonoi la forza, e la vittoria insieme. E detto questo, con vna squadra de più freschi caualli, manda i bagaglioni, & i saccomanni verso Bedriaco, per vettouaglie, & altri bisogni. E tolerando mal volentieri i soldati questa dilatione eran vicini à nouuo tumulto, quando i caualli passati inanzi sotto le mura della città, fatti prigioni alcuni Cremonesi, intesero da loro che sei legioni Vitelliane, con tutto l'essercito che era ad Ostilia, hauendo marciato quell'istesso giorno trenta miglia, intesa la rotta de suoi, si preparauano à combattere, e già essee poco lontane. Questo terrore aprì le menti offuscate à consegli del Capitano. il quale fece mettere nell'argine della via Postumia la legione Terza, postagli à canto dalla sinistra, in campagna aperta, la Settima Galbiana, e dipoi la Settima Claudiana, guardata (così staua quel sito) dalla fossa che v'era d'vn campo. dalla destra l'Ottaua nel sentiero scoperto, e la Terzadecima riparata da folti arbuscelli. Tale era l'ordine dell'aquile, e dell'insegne, trouandosi i soldati, rispetto alla

notte,

notte, mescolati à caso. La bandiera de Pretoriani presso à Terziani; le coorti de gl'aiuti ne corni, & i fianchi, e le spalle circondati dalla caualleria: Sidone, & Italico Sueui, con vna scelta de loro, stauano alla testa della battaglia. Ma l'essercito Vitelliano che hauerebbe possuto fermarsi in Cremona, e col cibo, e col sonno recuperate le forze, il dì seguente assaltare, e rompere il nimico consumato dalla fame, e dal freddo, non hauendo capo, ne conseglio buono, quasi nelle tre hore di notte si spense adosso a Flauiani già preparati, e posti in battaglia. Con qual ordine andassero non ardirei affermare, poi che l'ira, e la notte gli confondeua; se ben'altri hàno scritto che nel corno destro era la Quarta Macedonica; la Quinta, e la Quintadecima coll'insegne della Nona, della Seconda, e della Vigesima delle legioni Inglesi, formauano la battaglia; e la Sestodecima co la Vigesimaseconda, & i Pretoriani il corno sinistro. I Rapaci, e gl'Italici s'erano mescolati per tutte le squadre; & i caualli, e gl'ausiliari da lor medesimi s'eran presi i luoghi. Fù vario tutta la notte il conflitto, dubbioso, fiero, & hor à questi, hor à quelli calamitoso: non giouando per antiuedere i pericoli il giuditio, la mano, ò l'occhio. Le medesime armi dall'vna parte, e dall'altra: conspesse dimande noto à tutti il contrasegno: le bandiere mescolate, secondo che tolte al nimico, erano hor quà, hor la dalla calca strascinate. Era più dell'altre maltrattata la legione Settima Galbiana, morti sei Centurioni de primi ordini, e perdute alcune insegne; hauendo Atilio Vato Centurione Primopilare con molta

strage

strage de nimici, & in vltimo cò la sua morte, conseruata l'Aquila. Sostenne Antonio l'ordinanzà, che già piegaua, chiamati in soccorso i Pretoriani: i quali, nel primo impeto ributtato il nimico furono dipoi rincalciati. Haueuano i Vitelliani condotte le lor machine nell'argine della strada per tirar alla larga: e sparate da prima, haueuan, senza danno del nimico, percossone gl'arbori. Ma vna Balista d'estrema grandezza della legione Quintadecima col tiro di grossissimi sassi atterraua le squadre nimiche, & hauerebbe fatto per tutto gran macello, se due soldati non hauessero ardito vna segnalata proua d'andar, co le rotelle raccolte da quella strage, senz'esser veduti, à tagliar i legami, & i contrapesi di quegli ordegni. Non si dubbita del fatto; quantunque, per essere stati subbito vccisi, si siano perduti con essi ancò i nomi loro. Non inclinaua ancor da veruna banda la fortuna; quando nel crescer della notte, mostrò, & ingannò le schiere la sorgente Luna, fauoreuole à Flauiani che l'hebbero alle spalle. Peroche facendosi maggiori del vero l'ombre de fanti, e de caualli, l'armi nimiche tirate in fallo, non inuestinano i corpi. doue i Vitelliani scoperti da quell'albore che daua loro in faccia, erano, quasi di nascosto, dal nimico saettati. Antonio adunque, come potè conoscere, & esser conosciuto da suoi, accendendo altri co la vergogna, e co le villanie, molti co le lodi, e coll'essortationi, e tutti co le speranze, e cò le promesse, domandaua le legioni Pannoniche perche hauesser riprese l'armi? esser quelli i campi doue poteuano lauar la macchia del primo mancamento, e ricuperar

superar la gloria. Voltatosi poi à quelli di Mesia, chiamandoli capi, & auttori di quell'impresa, in vano hauer con parole, e con minaccie prouocato i Vitelliani, se hora non poteuano soffrir le mani, e la vista loro. Così andaua dicendo intorno, ma molto più à Terziani, ricordando loro i successi vecchi, & i nuoui, come sotto M. Antonio hauessero rotto i Parti, sotto Corbulone gl'Armeni, & vltimamente i Sarmati. Sdegnato poi con i Pretoriani, voi (disse) non soldati ma terrazzani, se non vincete, da qual altro Imperadore, da quali altri alloggiamenti sarete riceuuti? colà sono le vostre bandiere, l'armi vostre, e colà la morte se restarete venti, hauendo già perduto l'honore. Da ogni banda grida; & i Tertiani (così vsano in Soria) hauendo salutato il Sol nascente, forse per auertimento del Capitano, si sparse voce che fusse sopragionto Mutiano, e gl'esserciti salutatisi insieme. Allhora, come rinfrescati di nuouo soccorso si spengono auanti, aprendosi già l'ordinanza de Vitelliani; trà quali, mancando il capo, ciascuno, secondo l'impeto, ò timor proprio, andaua inanzi, ò si ritiraua. Vedendoli già disordinati Antonio, con vn stretto squadrone gl'vrta, e sbaraglia. gl'ordini allentati si rompono affatto, ne si possono rimettere impediti da carri, e dalle macchine. Vanno i vincitori attrauersando a sentieri delle strade per arriuarli più presto; con strage, & vccisione tanto più notabile, quanto che v'occorse l'homicidio d'vn padre per mano del figliuolo. Contarò il fatto, & i nomi loro per relatione di Vipsanio Messala. Giulio Mansueto Spagnolo arrolato nella legione Rapace, haue-

haueua lassato al paese il figliuolo ancor tenero d'età; il quale fattoli grande, e scritto da Galba trà Settimani, incontratoli nel padre, & atterratolo co le ferite, mentre così moribundo lo và tastando, rieognosciutisi l'vn l'altro, abbracciatolo, piangendo pregaua gli Dei paterni che restassero placati seco, ne l'hauessero per nimico, ò patricida; essendo questo più tosto delitto publico, che suo, non hauendo egli parte nell'armi ciuili, se non come soldato priuato. Spiratogli nelle braccia, prende in spalla quel corpo, e fatto la fossa, pagò col morto padre l'vltimo offitio. Considerarono il caso grande prima quei che gl'erano appresso; dipoi molti altri; fin che si sparse per tutto la marauiglia, la condoglienza, e l'aborrimento di guerra così crudele. Ma non per questo andauano più ratteuuti à spogliare i parenti, gl'amici, i fratelli vccisi; e confessando il mal fatto, non però lassauan di farlo. Gionti à Cremona, se gli fa incontro vna nuoua, e malageuole impresa. Haueuano i soldati Germani nella guerra Otoniana congionti co le mura della citta i loro alloggiamenti, attorniati di buone trinciere, hora di nuouo rinforzate, e cresciute. Alla cui vista restarono i vincitori sopra di loro, non sapendo anco i Capitani risoluere quel che deuessero comandare. Dar l'assalto, trouandosi l'essercito straceco per le fattioni cótinue del giorno, e della notte, esser cosa difficile, e pericolosa, non hauendo sussidio alcuno appresso; tornare à Bedriaco, intolerabile la fadiga di così longo viaggio, e perduto il frutto della vittoria; mettersi a fortificare gl'alloggiamenti non esser senza pericolo, hauendo i nimici

ti tanto vicini, che con improuise sortite, potrebbono trauagliare quelli che stessero sparsi, e quelli che lauorassero: mettendoli pensiero più d'ogn'altra cosa la natura de lor soldati da comprar più tosto i pericoli, che l'indugio. perche non piaceuano à loro le cose sicure;ma amauano lo sperare dalla temerità, ricompensando la morte, le ferite, il sangue coll'auidità della preda. Qua inclinò Antonio, comandando che si facesse corona alle trinciere nimiche. Combatteuasi da lontano prima co le saette, e co sassi, con maggior danno de Flauiani percossi più gagliardamente di sopra. assegnò di poi alle legioni le porti, & i bastioni, accioche la fadiga compartita distinguesse i vili da valorosi, e da quelli l'emulatione d'honore s'accendessero. Toccò à Tertiani, & à Settimani lo spatio presso alla via di Bedriaco; all'Ottaua e Settima Claudiana la banda destra de bastioni; & a Terzodecimani alla porta che và à Brescia. Fermatisi così vn pezzo, fin che da campi vicini fusser portate le zappe, i picconi, e da altri le falci, e le scale, messosi poi gli scudi in capo co la testuggine stretta s'accostano. Erano da ogni banda l'armi Romane: i Vitelliani rotolauano dalle mura sassi grossissimi, e co le lance, e co le pertiche andauano ritronando la testuggine sbattuta, & ondeggiante, fin che rottosi quell'intrecciamento delli scudi, gl'atterrauano ò morti ò infranti. Sarebbe dallo spauento della strage grande mancato il feruore, se i Capitani à soldati gia straccchi, e che non ascoltauano più essortationi, non hauesser mostrato, e promesso Cremona à sacco. Se fusse tratto d'Ormo, come scriue Messala, ò, come

me referisce Plinio, il quale ne biasima Anto-
o, non saprei bene risoluere;se non che ne An-
onio, ne Ormo con questo, ancorche sceleratis-
mo atto, tralignarono dalla vita, ne dalla fa-
na loro. Non c'era più sangue, ò ferita che gli
itenesse di scauare i bastioni, di sbatter le por-
i, salti sopra le spalle, sopra la testuggine rad-
doppiata, arriuauano a pigliar l'armi, e le brac-
cia del nimico. i sani co feriti, i mezzi morti co
moribundi traboccan giù in varie guise moren-
do, & in ogni maniera di morte. Terribile fù il
combattimento delle legioni Settima, e Terza,
trouandosi iui anco Antonio cor vna scelta d'auf
siliari: peroche non potendo i Vitelliani resistere
all'ostinatione di questi, e l'armi lanciate di so-
pra sdrucciolando senz offesa per la testuggine, le
gittarono sopra finalmente l'istessa Balista. la
quale sicome allhora oppresse molti, così co la
sua ruina tiratosi dietro i merli, e le sommità de
bastioni, scommosse anco la torre contigua in
modo che cedette alle percosse de sassi.dalla qua-
le apertura mentre i Settimani, fatto il conio, si
sforzano di salire, i Terziani co le scuri, e co le
spade ruppero la porta. Conuengono tutti gl'aut
tori che G. Volusio soldato della Terza legione
fusse il primo à saltar dentro. Questi passato so-
pra il bastione, sbaragliati quelli che fecer te-
sta, riguardeuole à tutti co la mano, co la voce
diede segno che eran presi gl'alloggiamenti. tal-
che essendo i Vitelliani sbigottiti, e gittandosi
giù da ripari, fù seguito anco da gl'altri. S'em-
pie di morti lo spatio che è tra gl'alloggiamenti,
e la muraglia; rapresentandosi nuoue fatighe,
le mura alte della citta, le torri di pietra, le

porti

porti ferrate, i soldati crollando l'armi, il popolo Cremonese numeroso, e deuoto alla fattione di Vitellio; racchiusasi dentro per la fiera di quei giorni la maggior parte d'Italia. Il che non era tanto d'aiuto a difensori per la moltitudine, che non fusse molto piu incitamento à quelli di fuore per la preda. Comandò Antonio che s'attaccasse fuoco alle fabriche, e luoghi ameni che erano fuora della città per tentare se i Cremonesi per il danno delle cose loro si mouessero à mutar fede: e sopra i tetti alti delle case contigue alle mura, che superauano l'altezza della città, fece per tutto salire i più robusti soldati; accioche co le traui, co le tegole, e con fuochi leuassero le difese. Già le legioni si strigneuano insieme per far la testuggine, mentre gl'altri tirauano dardi, e sassi, quando à poco à poco cominciarono i Vitelliani à mancar d'animo, e quelli che haueuano qualche grado à cedere alla fortuna: considerando che sforzata Cremona, non ci sarebbe più speranza di perdono, e che tutta l'ira de vincitori, non sopra il vulgo pouero, ma sopra i Centurioni, sopra i Tribuni, co la morte de quali si poteua far guadagno, si sarebbe sfogata. I soldati priuati senza pensiero dell'auenire, e per la bassezza loro più sicuri, seguitauano di combattere. Ma i principali dell'essercito, gittate à terra l'imagini di Vitellio, & il nome suo, leuarono à Cecina le catene (che ancor staua legato) pregandolo ad essere loro intercessore. Ma egli gonfiato di superbia, spregiandoli, ricorrono alle lagrime, segno d'estrema miseria, che tant'huómini valorosi, supplicassero d'aiuto vn traditore. E dopo hauer messo fuore

fuore alle muraglie i segni di rendersi, i veli, e le fascie sacerdotali, hauendo Antonio fatto fermare l'assalto, portarono fuora l'insegne, e l'Aquile seguitate da vno stuolo di gente afflitta, disarmata, & ad occhi bassi. Fecero ala i vincitori, e circondatoli da ogni banda, gli suillaneggiauano da prima, facendo anco segno di batterli; ma vedēdo che i poueretti riceueuano gl'oltraggi, e deposto l'ardire, comportauano ogni cosa patientemente, si ricordarono che questi eran pur quei medesimi, che nella vittoria di Bedriaco si portarono così modestamēte con loro. Ma fattosi inanzi Cecina in maestà Consolare, co la pretesta, co littori, allargandosi per tutto la turba, fece stomaco à vencitori: e rimprouerandodogli la sua superbia, la sua crudeltà (tanto sono odiose le sceleraggini) anco il tradimento gli rinfacciauano. S'interpose Antonio, e datogli buona scorta lo mandò à Vespasiano. Staua intanto à mal partito il populo Cremonese trà quell'armi, ne poteua tardar molto la strage, se dalle preghiere de Capitani non fussero stati placati i soldati. Chiamatoli poi al parlamento Antonio magnificò il valore de vencitori, parlando con clemenza de venti, senza dir altro di Cremona. Era l'essercito, oltra la naturale auidità del buttino, anco per l'odio antico, ostinato alla ruina de Cremonesi: hauendo opinione che hauesser fauorita la fattione Vitelliana, anco nella guerra d'Otone. & essendoui già rimasti i Terzodecimani per la fabrica dell'Anfiteatro (come è di natura insolente il populazzo delle città) v'erano stati scherniti, e suillaneggiati con molta insolenza. Accresceua l'odio i hauer iui Ce-

cina ce lebrati i giuochi de Gladiatori; l'essere stata sedia della guerra: e l'hauer dato vettouaglie a Vitelliani: ricordandosi che v'erano state vccise fin delle donne, vscite fuora a combattere per affettione di quella parte. Inoltre che l'occasione, & il tempo della fiera faceua apparir quella Colonia per se stessa ricca, molto più abbondante di ricchezze. Già non si teneua più conto de gl'altri Capitani hauendo la fortuna, e la fama posto inanzi a gl'occhi di tutti solamente Antonio. Il quale ritiratosi subito alla stufa per lauarsi dal sangue, nell'entrar del bagno, lamentandosi che fusse troppo tepido, fu inteso dire; presto si riscaldarà. quali parole vscite forse di bocca à qualche seruo, diedero biasimo ad Antonio che, con quel detto, hauesse dato il segno d'abruciar la città, che già ardeua. Si trouarono à quel sacco quarantamila armati, e di saccomanni, e bagaglioni numero molto maggiore, e più sfrenato nella libidine, e nella crudeltà. Non grado, non età bastaua per impedire che non si confondessero gl'homicidi co li stupri, e li stupri con gl'homicidi. I vecchi decrepiti, le donne attempate inutili per la preda seruiuano per ischerno: le verginelle, ò qualche bel giouanetto lacerati dalla violenza, e dalle mani stesse di chi li rapiua, erano in vltimo à medesimi rattori cagione di vicendeuol morte. Mentre ciascuno raccoglie per se ò denari, ò voti appesi a tempij, sopragionto da forze maggiori era vcciso. altri lassato quelche haueuano tra le mani, co le bastonate, e co tormenti sforzauano i padroni à palesar le cose nascoste, e scauar le sotterrate. pigliandosi piacere, co le fiaccole in

mano,

mano, di gittarle poi sopra le case, e sopra i tempij come gl'hauesser voti, e spogliati. E si come in quell'essercito era varieta di lingue, e di costumi, trouandouisi cittadini Romani, confederati, e stranieri, così erano ancotra loro diuersi i gusti, e varie l'opinioni dell honesto; ne cosa in somma che non si fosse lecita. Basiò Cremona a quello stratio quattro giorni, ridottasi in cenere ogni cosa sagra, e profana, eccetto il tempio di Mefite presso alle mura della citta difeso ò dal sito, ò dalla Deita. Questo fine hebbe Cremona l'anno 286. del suo nascimento: edificata nel Consolato di Tiberio Sempronio, e P. Cornelio, quando Annibale assaltò l'Italia per frontiera contra i Galli di la dal Pò, e di qualunque altra forza che potesse calar dall'Alpi. Crebbe, e fiorì co la frequenza de gl'habitatori, coll'opportunita de fiumi, co la fertilita de campi, e con i parentadi; intatta dalle guerre esterne, ma infelice nelle ciuili. Antonio, crescendo l'odio per questa vergognosa attione, proibì per editto che niuno ritenesse Cremonesi per ischiaui; togliendo à soldati quella sorte di preda l'vso, & il consentimento di tutt'Italia di non permettere schiaui Italiani. Onde cominciandoli ad vccidere, erano segretamente ricomprati da parenti, e da gl'amici. Ritornò poco dopo a Cremona il popolo auanzato alla strage, e per magnificenza di quei Municipali, essortati da Vespasiano, furono rifatti i Fori, & i Tempij. Ma il terreno infetto dalla putrefattione de cadaueri non comportò che si trattenessero molto sopra le ruine di quella sepulta citta. ma discostatisi tre miglia, raccolsero sotto le loro insegne quei Vitel-

liani che andauano dispersi, & impauriti, e le legioni superate perche (durando ancor la guerra ciuile, non vacillassero) furono compartite per l'Illirico. Si speditono poi, insieme co la fama, corrieri a posta in Inghilterra, e nelle Spagne, con auiso de successi. nella Gallia Giulio Caleno Tribuno; in Germania Alpino Montano Prefetto d'vna coorte, per esser questi Treuiro, e quegli Eduo, l'vn'e l'altro Vitelliano, mandati per farne mostra. furono anco serrati con presidij i passi dell'Alpi; sospettandosi che la Germania si preparasse per aiutar Vitellio. Il quale, partito Cecina, hauendo pochi giorni dopo spento alla guerra Fabio Valente, non haueua altro pensiero che delle sue delitie: non proueder armi, non trattar con soldati, ne pur essercitarli, non comparir mai in publico; ma nascosto nell'ombre de giardini, à guisa di vile animale, il quale, se tu gli somministri il cibo, se ne stà pigro, e giacente, lassaua andare con pari dimenticanza le cose passate, le presenti, e l'auenire. Trouauasi à sollazzo nella selua della Riccia quando gli sopragionse la nuoua del tradimento di Lucilio Basso, e della ribellione dell'armata di Rauenna; ne molto dopo l'altra, mescolata di dispiacere, e d'allegrezza del caso di Cecina; che hauesse rotta la fede, e che fusse ritenuto prigione dall'essercito. Preualse in quell'animo vile il diletto alla noia; onde tornatosene à Roma tutto lieto, celebrò con molte lodi in publico parlamento l'amor de soldati, e comandò che fusse carcerato Publio Sabino Prefetto del Pretorio, respetto all'amicitia con Cecina; sostituito in suo luogo Alfeno Varo. Hauendo

dipoi

dipoi con oratione piena di pompa, e di magnificenza ragionato in Senato, fù da Padri con esquisite adulationi essaltato. Cominciò da L. Vitellio la sentenza atroce contra Cecina, seguitando poi gl'altri con artifitiosa apparenza di sdegno, che, essendo Consoſle haueſſe tradita la Republica, Capitano l'Imperadore, & arricchito di tante facultà, di tanti honori, l'amico così benemerito; dolendosene come in persona di Vitellio sfogauano il proprio dolore. Non si sentì già nell'oratione d'alcuno verun biasimo de Capitani Flauiani; peroche incolpando l'errore, e l'imprudenza de gl'essereiti, andauano poi circospetti nel nominar Vespasiano, e fuggendone l'occasione. Non mancò chi con lusenghe gli cauasse di mano vn giorno di Consolato, che solo restaua di quello di Cecina: con scherno grande di chi lo riceuè, e di chi lo diede. Rossio Regolo nell'vltimo giorno d'Ottobre prese, e depose il Magistrato. Notauano i periti, che per il passato non fù mai sostituito vno, che non si fusse priuato l'altro, ò fattone legge. Peroche anco prima nella dittatura di G. Cesare, sollecitandosi i premij della guerra ciuile, fù per vn dì solo Consoſle Caninio Rebilo. Successe in quei giorni la morte à tutti nota, e di grand'infamia, di Giunio Bleso, della quale così hauiamo inteso. Trouandosi Vitellio grauemente amalato negl'orti Seruiliani, s'auidde vna sera che la torre vicina risplendeua di molti lumi: e domandandone la causa, gli fù risposto che Cecina Tusco vi faceua conuito à molti; trà quali di più consideratione era Giunio Bleso; essaggerando l'altre cose dell'apparecchio, e della lasciuia

dissoluta di coloro. ne mancò chi biasimasse Tusco, e gl'altri; ma più malignamente Bleso, che mentre il Prencipe era infermo, stesse in allegrezze, & in conuiti. Come s'accorsero quei che vanno adentro speculando le passioni del Prencipe che Vitellio s'era di ciò alterato, e che quella era buona occasione di ruinar Bleso; dierono a L. Vitellio il carico dell'accusa. Il quale per maligna emulatione inimico di Bleso, vedendolo per le sue virtù più stimato di lui insangato in ogni vituperio, entra in camara dell'Imperadore, e stretto al petto il figliuolo, se gli gitta a piedi. dimandato della causa perche fusse così turbato, rispose: Non hauer affanno del proprio male, ma per il fratello, per i figliuoli del fratello portar a suoi piedi lagrime, e preghi. In vano temersi Vespasiano tenuto lontano da tante legioni Germaniche, e da tante Prouincie valorose, e fedeli, e finalmēte da tanto spatio di terra, e di mare: ma deuersi guardare dal nimico che ha dentro in Roma, nel proprio seno, che si vanta de gl'aui Giunij, & Antonij, che si mostra à soldati di stirpe Imperiale, piaceuole, e magnifico. La esser voltati gl'animi di tutti, mentre Vitellio poco stimando gl'amici, & i nimici, fauorisce vn'emulo che dal conuito si piglia gusto di vedere il trauaglio del Principe. deuersi ricompensare l'allegrezza fuor di tempo, con vna notte dolente, e funebre, dalla quale conosca, e senta che Vitellio viue, e comanda; e che, se altro occorresse di lui, restarebbono i suoi figliuoli. Stando dubbioso tra la sceleratezza, e'l timore, che il differire la morte à Bleso non portasse ruina à lui, & il comandarla

alla scoperta odio; si risolue di satiare il suo desiderio col veleno. Fece creder per vera la malitia del fatto l'hauer voluto veder Bleso con notabil dimostratione d'allegrezza; anzi che furono sentite di Vitellio queste crudelissime parole: vantandosi (referirò l'istesse) hauer pasciuto gl'occhi nel veder la morte del suo nimico. Era Bleso, oltra l'esser nato nobile, e di nobilissimi costumi, huomo di costantissima fede; di maniera che tentato nel principio da Cecina, e da altri capi di parte che cominciauano ad aburrire Vitellio, non volse mai darli orecchie. innocente, quieto, non che del Principato, ma ne anco desideroso de gl'honori che non si cercano, astenendosene talmente, che mancò poco non ne fusse reputato indegno. Intanto Fabio Valente con vna longa, e lasciua comitiua di concubine, e d'Eunuchi caminando più agiatamente che non conueniue per la guerra, fu auisato per corrieri della ribellione dell'armata, tradita da Lucilio Basso. e se hauesse sollecitato il viaggio, facilmente hauerebbe sopragionto Cecina ancor sospeso; ò almeno ringionte le legioni auanti al fatto d'arme. ne mancò chi lo conseglîasse d'andar co suoi più fidati, vscendo di strada per fuggir Rauenna, alla volta d'Ostilia, e di Cremona. ad altri sarebbe piaciuto che, fatto venir da Roma le coorti Pretorie, fusse andato di longo con buone forze a trouare il nimico. Ma egli con dannoso temporeggiamento, consumò in consulte il tempo che deueua impiegarsi nell'essecutioni. Dipoi sprezzato l'vn e l'altro conseglio (che nelle dubbiose è perniciosissima cosa) mentre s'attiene a quel di mezo, non ardì, ne

prouidde à bastanza. Hauendo scritto à Vitellio che gli mandasse soccorso, vennero tre coorti, e la compagnia de caualli d'Inghilterra; numero non atto à sforzare, ne ad ingannare il nimico. Ma Valente, ne anco frà tanti pericoli, fuggì l'infamia d'attendere ad ogni illecito piacere, e di macchiar le case de gl'Ospiti d'adulterij, e di stupri; incitato dall'auttorità, dall'abbondanza de denari, e dalla libidine più ardente in quel cader di fortuna. Finalmente all'arriuo de fanti, e de caualli si cognobbe il mal partito che s'era preso: peroche non poteua con si poche genti, ancorche fussero state fedelissime, passare per il paese de nimici; ma in vero haueuan portato poca fede. Tratteneuali nondimeno la vergogna, e la riuerenza del Capitano che era presente: legami che poco stregneno in gente auida de pericoli, e che non tien conto d'honore. Per questo rispetto, e per esser anco seguitato da pochi, che nell'auersità non hauesser mutato fede, mandate inanzi verso Rimini le coorti, ordinò che i caualli marciassero per retroguardia. Egli voltato per l'Vmbria in Toscana, inteso il successo della giornata di Cremona, prese vn partito coraggioso, e, se fusse riuscito, molto fiero; messosi nelle naui, di passare in qualche parte della prouincia Narbonese, e solleuare le Gallie, e la Germania à nuoua guerra. Partito Valente, Cornelio Fusco accostatoui l'essercito, e fatto correre le Liburniche per i liti vicini, stregneua per mare e per terra, coloro che perduti d'animo, teneuano Rimini. Così occupatosi il piano dell'Vmbria, e quella parte della Marca che è bagnata dal mare Adriatico, veniua

na diuisa tutta l'Italia trà Vespasiano, e Vitellio da gioghi dell'Apennino. Valente dal golfo di Pisa, ò dal mar grosso, ò dal vento contrario, fù buttato a Portercole di Monaco. trouauasi non molto lontano di la Mario Maturo Procuratore dell'alpi marittime, fedele à Vitellio, al quale, con tutto che hauesse d'ogni intorno nimici, mai non volse maneare di fede. Costui riceuuto cortesemente Valente, l'auertì che non entrasse cosi à caso nella Gallia Narbonese, sbigottito an co dal timore de gl'altri che haueua seco: peroche il Procuratore Valerio Paullino soldato di valore, & amico di Vespasiano auanti alla presente fortuna, hauendo ridotte à sua deuotione tutte le citta circonuicine, e raccolti tutti quelli, che licentiati da Vitellio, tornauano di buona voglia al soldo, teneua guardata con presidio la Colonia di Freiulio, & i passi di quel mare: di tanta più auttorità, quanto che Freiulio era patria di Paullino; stimato assai da Pretoriani, de quali fù già Tribuno. e quei terrazzani per le speranze della futura grandezza, fauoriuano a populo la fattione. Le quali cose ben impresse, & ampliate dalla fama, come si diuulgarono trà quegl'animi variabili de Vitelliani; Fabio con quattro sue lancespezzate, tre amici, & altrettanti Centurioni, se ne ritornò per tempo alle naui: lassando gl'altri in libertà di restare, ò d'accostarsi à Vespasiano. Ma sicome era à Valente più sicuro il mare che la terra, così sospeso di quelche douesse esser di lui, e tuttauia più certo di quelche hauesse da fuggire, che doue potesse fidarsi, traportato dalla tempesta del mare all'Isole Stecade di Marsilia, fù iui dalle Liburni-

burniche mandate da Paullino fatto prigione. Preso Valente voltatasi ogni cosa a fauore del vencitore, cominciò in Ispagna la legione Prima Adiutrice, la quale, per la memoria d'Otone, odiando Vitellio, tirò seco la Decima, e la Sesta. Ne differirono molto le Gallie, & il fauor grande di Vespasiano v'aggionse l'Inghilterra, per esserui stato mādato gia da Claudio Prefetto d'vna legione, e fattosi nominare in quella guerra; non senza motiuo dell'altre, nelle quali molti Centurioni, & altri soldati portati inanzi da Vitellio, con dispiacere mutauano il Principe gia prouato da loro. Coll'occasione di questa discordia, e de continui auisi della guerra ciuile, gl'Inglesi si solleuarono, facendosene auttore Venutio. il quale, oltra la natural fierezza, & odio del nome Romano, era anco stimulato dalla particolar nimicitia co la Reina Cartismandua. Costei di nobilissimo sangue comandaua a Briganti; cresciuta assai di grandezza poiche, hauendo fatto prigione con inganno il Re Carattaco, pareua che hauesse honorato il trionfo di Claudio Cesare. d'onde ampliate poi le ricchezze, e le superfluità del viuer felice, disprezzato Venutio che gl'era marito, prese Velloeato suo scudiere per consorte, e per Re; dalla cui sceleratezza nacque subito la ruina di quella casa. Era per il marito il fauor della città, e per l'adultero la libidine della Regina, e la sua crudeltà. Venutio adunque co la raccolta de gl'aiuti, e co la ribellione de Briganti, ridusse a mal partito Cartismandua. Allhora raccomandatasi à Romani, le nostre coorti, e la nostra caualleria, con diuerse battaglie, la liberarono finalmente

mente dal pericolo: rimanendo però à Vennitio il Regno, & a noi la guerra. In quei medesimi giorni si solleuò anco la Germania per negligenza de Capitani, e seditione delle legioni; restaudo poco meno che afflitto l'Imperio Romano dalla violenza straniera, e perfidia de confederati. Di questa guerra, che durò longamente, & le cause, e successi suoi ragionaremo più di sotto. Si ribellò anco la Dacia; gente non mai fedele, & allhora massime che, leuatosi l'essercito di Mesia, era rimasta senza timore. Sterono quieti da prima per veder che piega pigliasse le cose; ma intesi che l'Italia era tutta piena di guerra, e che ogni cosa staua in reuolutione, sforzate le guarnigioni delle coorti, e de caualli, s'impadronirono dell'vna, e dell'altra ripa del Danubio: e tuttauia si preparauano per ispugnare gl'alloggiamenti delle legioni, se Mutiano, auisato già della vittoria di Cremona, non hauesse spento à quella volta la legione Sesta; accioche non venisse da ogni banda impeto straniero, se i Daci, & i Germani per diuerse vie si mouessero. Giouò (come altre volte spesso) la buona fortuna del Populo Romano col trasferir da quelle bande Mutiano, e le forze d'Oriente; e col successo (come hauiam detto) di Cremona. Fù messo al gouerno della Mesia Fonteio Agrippa, che era stato l'anno inanzi Viceconsole in Asia, aggiontogli i soldati dell'essercito Vitelliano, che per ragione di stato fù giudicato à proposito compartirsi per le Prouincie, & inpiegarli in guerre straniere. Ne si quietauano anco l'altre nationi. Vno schiauo barbaro, già Capitano dell'armata Regia, haueua d'improuiso

messo

mosso l'armi in Ponto. Fù costui Aniceto liberto di Polemone, già molto potente; il quale, essendosi poi ridotto quel Regno in Prouincia, comportaua mal volentieri la mutatione. Onde sotto l'ombra di Vitellio raccolte le genti che habitano presso à Ponto, e co la speranza delle prede corrotti i più mendichi, fattosi condottiero di moltitudine non disprezzabile, assaltò d'improuiso Trapezunte; città molto antica, & edificata da Greci alla bocca del mar maggiore. Fù qui tagliata à pezzi la coorte, già presidio Regio; ma fatti poi cittadini Romani, riteneuano l'insegne, e l'armi al modo nostro, continuando però d'esser negligenti, e licentiosi alla Greca. Messe, anco fuoco nell'armata, scherzando sicuramente in quel mare, per hauer Mutiano ridotte à Bizantio le Liburniche megliori, con tutta la soldatesca. Anzi che anco i Barbari scorreuano con più disprezo, hauendo all'improuiso fabricati vna sorte di nauilij chiamati Camere, co fianchi stretti, e fondo largo, commessi senz'alcuna inchiodatura di rame, ò di ferro: nelle sommità de quali, gonfiando il mare, sopraponeuano tauole, fin che à guisa di tetto si chiudeuano; e così s'aggirano per l'onde co la prua vguale da ogni banda, e co remi da potersi mutare per approdare indifferentemente di quà, ò di là senza danno. Mosse quest'accidente Vespasiano à mandarui gl'essautorati delle legioni sotto la carica di Virdio Gemino, valoroso soldato: il quale assaltato il nimico sproueduto, e per l'auidità delle prede disordinato, e vagante, lo fà ritirare alle naui; e fabricate in fretta alcune Liburniche, raggionse Aniceto alla foce del fiu-

me Coibo, affieurato iui dal Re Sedochezoro tirato in lega con prefenti, e eon denari. Volfe il Re da principio eo le minaccie, e coll'armi, difendere il fupplicante: ma al partito che fe gli fece, ò di premio del tradimento, ò di guerra, (tome e fragile la fede de barbari) pattuita la morte d'Anieeto, lo diede eon tutti quei fugitiui; e fù pofto fine alla guerra feruile. Staua tutto lieto Vefpafiano per quefta vittoria, fuceedendogli ogni cofa più felicemente di quel ehe fapeua defiderare, quando in Egitto gli fopragionfe, la nuoua del fatto d'arme di Cremona. Onde tanto più s'affrettò d'arriuare in Aleffandria per potere, rotto l'effereito di Vitellio, ftregner Roma bifognofa d'aiuti di fuore, ancor co la fame. Peroche già s'appareechiaua d'affaltare per mare, e per terra anco l'Afriea fituata da quella banda; per trauagliare il nimico (intercettogli il foccorfo de viueri) eo la careftia, e eo le difcordie. Mentre ehe la Fortuna dell'Imperio paffa con quefta eommotione di tutto'l mondo, non conferuaua Primo Antonio dopo l'acquifto di Cremona la folita fincerità: parendogli ehe fi fuffe già fodisfatto alla guerra, e che fuffe ageuole quelehe reftaua; fe gia in tal natura d'huomo, la felieità non difcopriffe l'auaritia, la fuperbia, e gl'altri difetti occulti. Conculcaua l'Italia come Prouincia acquiftata coll'armi; e come fue accarezzaua le legioni, con parole, e con fatti faecendofi ftrada alle grandezze. e per fare i foldati più licentiofi, offeriua alle legioni le compagnie de Centurioni morti; effendofi con quei voti eletti i più feditiofi. Ne era più il foldato fottopofto al Capitano; ma i Capitani eran

tirati

tirati dalla violenza militare. Quai semi di sedetione, e di corrottela di disciplina conuertiua poi tutti in preda; non temendo di Mutiano che veniua; quantunque fusse più pericoloso lo spregiar lui, che Vespasiano. Ma essendo vicino l'inuerno, & il Pò inondando già la Campagna, fecè mareiate la gente spedita, hauendo lassato in Verona l'insegne, e l'Aquile delle Legioni, e i soldati feriti, ò debili per l'eta, e molti ancò de sani; giudicando che deuesser bastare (essendo già terminata la guerra) le coorti co caualli ausiliari, e li scelti delle legioni. vi s'aggionse la legione Vndecima che, trattenutasi da prima, hauendo poi veduto passar le cose prosperamente, si doleua non esserui interuenuta. Seguitauano sei milia Dalmati assoldati nuouamente sotto la carica di Pompeo Siluano Consolare, se bene la resolutione delle cose dependeua dal conseglio d'Annio Basso Legato d'vna legione. il quale, sotto colore d'ossequio, trouandosi sempre pronto con destrezza, e diligenza in tutti gl'affari, gouernaua affatto Siluano, huomo da poco nella guerra, e che consumaua in parole il tempo da fatti. Frà queste genti furono anco riceuuti i migliori dell'armata di Rauenna che domandarono d'essere arrolati nelle legioni; hauendo supplito all'armata co Dalmati. L'essercito, & i Capitani si fermarono à Fano per trattar la somma delle cose, hauendo inteso che erano vscite di Roma le coorti Pretorie, e pensando che fusser guardati i passi dell'Apennino; trouandosi elli in paese disfatto dalla guerra, tranagliati dalla carestia, e dalle grida de soldati che dimandauano il Clauario (e questo il nome d'vna sor-

te di donatiuo ) senz'hauer fatto prouisione di grani, ne di denari; facendo maggiore il disordine l'impatienza, e l'auidità di culoro che toglieuano per forza, quelche hauerebbon hauuto per amore. Hauiamo da auttori di molta stima essere stata tale in quel campo l'irreuerenza, & il dispregio del giusto, e dell honesto, che vn caualeggiero vantandosi nell'vltima fattione d'hauer vcciso vn suo fratello, ne dimandò premio a Capitani. Ma non permettendo la giustitia humana che honorassero quell homicidio, ne la ragione della guerra che lo gastigassero; differirono la resolutione, come di cosa meriteuole di maggior premio di quello che allhora così d'improuiso se gli poteua dare: ne dicono piu oltre. Ma occorse il medesimo eccesso ancor nelle prime guerre ciuili: peroche nella battaglia del Gianiculo contra Cinna ( come scriue Sisenna ), vn soldato Pompeiano ammazzò il fratello, e poi se stesso, hauendolo riconosciuto: tanto fù potente appresso gl'antichi così la gloria delle virtù, come il pentimento del fallo. Ma queste, & altre simili cose tratte dalle memorie antiche per essempiu di bene, ò conforto del male, non lassaremo con buon proposito di raccontare. Risolserono Antonio, e gl'altri Capitani di mandar inanzi i caualli à riconoscere Vmbria; se da veruna parte con facilità si potessero penetrare gl'Apennini: e di far venire da Verona l'Aquile, e l'insegne con quei soldati che v'erano, facendo per il Pò, e per il mare correre le vettouaglie. Erano tra Capitani di quelli che cercauano occasione di differire: peroche essendosi Antonio già fatto incomportabile, speranano più sicuro,

gouerno

gouerno da Mutiano. Il quale ansioso di così spedita vittoria, e parendogli, se non si ritrouasse à pigliar Roma, di non hauer parte alcuna nella gloria di quella guerra, scrisse à Primo, & à Varo con molto artifitio: che era da seguitare il corso della vittoria; discorrendo dall'altro canto dell'vtile del differire; accomodandosi in modo, che dal successo si potesse dire ch'egli haueua auertito il male, e conosciuto il bene; scriuendo poi più apertamente à Plotio Grifo, aggionto pur hora da Vespasiano all'ordine Senatorio, e messo al gouerno d'vna legione, & à gl'altri suoi confidenti Quali tutti rescrissero sinistramente della fretta d'Antonio, e di Varo; lodando quelche sarebbe piaciuto à Mutiano. Onde mandate queste lettere à Vespasiano, causarono che non erano poi così accetti i consegli, e l'attioni d'Antonio come egli speraua. Comportaua questo mal volentieri Antonio, e n'incolpaua Mutiano, come frutto de suoi mali offitij: non astenendosi di dirne male, latino di lingua, e non auezzo à star sotto. Scrisse à Vespasiano vantandosi più largamente di quel che conueniua col Principe, non senza tacito risentimento contra Mutiano: Che egli haueua voltato le legioni Pannoniche à pigliare l'armi per la fattione; che istigati da lui s'erano mossi i Capitani di Mesia; col suo valore passate l'Alpi; presa l'Italia; serrato il passo al soccorso de Germani e de Reti; che prima coll'vrto de caualli, poi col valor de fanti haueua vn giorno, & vna notte continuamente combattute, e rotte le legioni Vitelliane; generosissima attione, e frutto delle sue mani. Del caso di Cremona deuersi imputar

putar la guerra: con maggior danno della Republica e ruina di più città esser passate l'antiche discordie de cittadini; che non seruiua l'Imperadore suo con auisi, ò con lettere, ma co la vita, e coll'armi; ne intendeua però di progiudicare alla gloria di coloro, che intanto hanno accomodate le cose dell'Asia; hauer hauuto quelli zelo della pace di Mesia, e lui della salute, e della sicurezza d'Italia. che per sue essortationi le Gallie, e le Spagne (parti più principali del mondo) s'eran voltate à Vespasiano: ma riuscir hora tutte vane le sue fadighe, se i premij di tanti pericoli si danno à coloro che non sono stati lontani. Hebbe notitia di tutto Mutiano, e di quà nacquero graui rancori, nutriti da Antonio più alla libera; ma con astutia da Mutiano, e perciò manco placabili. Ma Vitellio ruinate le cose sue a Cremona, tenendo occulti gl'auisi di quella rotta, con sciocca dissimulatione andaua più tosto differendo i remedij, che il male. Peroche se l'hauesse confessato, e consultato, ci sarebbono state ancora speranze, e forze: doue per il contrario fingendo le cose prospere, con questa falsità lo faceua maggiore. Non si trattaua mai di cose di guerra; e perche era anco proibito di parlarne per la città, se ne parlaua molto più. e quelli che hauerebbono, quando fusse stato lecito, raccontato la verità, perche gl'era vietato, diuulgauano cose più strauaganti. Ne mancauano d'arte i Capitani nimici per far crescer la fama, col rimandar le spie di Vitellio prese; fattole prima veder minutamente tutte le forze di quell'essercito vittorioso. quali essaminate poi in segreto da Vitellio, furono da lui

tutte fatte morire. Giulio Agreste Centurione di segnalata fede, dopo molti ragionamenti passati in vano con Vitellio per accenderlo alla virtù, l'indusse a mandar lui stesso a riconoscer le forze del nimico, e quelche fusse successo a Cremona. Il quale senza tentare d'ingannare Antonio co lo spia e di nascosto, gli scoperse liberamente il suo desiderio, e l'ordine dell'Imperadore, dimandando di poter vedere il tutto. Fù mandato con esso chi gli mostrasse il luogo della battaglia, le ruine di Cremona, e le prese legioni. Onde tornatosene, e non volendo creder Vitellio che fusse vero quelche referiua, imputandolo di più che fusse stato corrotto, egli allhora: Poiche bisogna (disse) darne buon contrasegno, e che non ti può più giouare ad altro la vita, ò la morte mia, lo darò tale, che non potrai mancar di crederlo. E partitosi, co la morte voluntaria confermò il suo detto. Vogliono alcuni che fusse vccisο per ordine di Vitellio, referendo il medesimo della fede, e costanza sua. Vitellio, come suegliato dal sonno, comandò à Giulio Prisco, & Alfeno Varo che con quattordici coorti Pretorie, e tutta la caualleria tenesser guardati gl'Apennini; seguitati anco dalla legione de soldati dell'armata. Tante migliaia d'armati il fiore d'huomini, e di caualli, eran forze, se hauessero hauutò altro Capitano, anco bastanti per assaltare il nimico. Il resto delle coorti fù consegnato à L. Vitellio suo fratello per la guardia di Roma. Egli non dismettendo niente del solito lusso, e per la diffidenza frettoloso, sollecitaua i Comitij; volendo dichiarare i Consoli per molti anni, rinouar le leghe à confederati, dare à gli

gli stranieri la naturalezza del Latio; rimettere a questi i tributi, a quelli concedere nuoue esentioni; e finalmente, senz'alcun pensiero del l'auenire, lacerare l'Imperio. Ma il vulgo correua alla grandezza de benefitij, fattosi i più imprudenti preda del denaro:essendo da sauij reputate vane quelle cose che non si poteuan dare, ne riceuere con salute della Republica. Finalmente, facendone istanza l'essercito fermato à Beuagna, con gran comitiua di Senatori, tirati chi per ambitione, chi per paura, se ne venne in campo sospeso d'animo, & esposto à consegli non fedeli. Nel parlamento che fece à soldati (cosa molto prodigiosa) gli volarono sopra vno stuolo d'vcellacci brutti, così folte che con quella nuuola oscurarono il giorno. Seguì à questo vn'altro mal augurio; il toro fuggitosi dall'altare, messo sottosopra l'apparato del sagrifitio, fù vcciso lontano dal luogo doue si sogliono ferire le vittime. Ma più d'ogn'altro prodigio, era segnalato prodigio l'istesso Vitellio ignorante delle cose della guerra, senza giuditio nelle risolutioni: dell'ordine del marciare, del modo di spiare il nimico, del combatterlo, del ritirarsi andaua domandando gl'altri; d'ogni cosa nuouo, & ad ogni nuoua pallido e tremante, e poi imbriaco. In vltimo venutogli in fastidio lo star in campo, & intesa la ribellione dell'armata di Miseno, se ne torna a Roma; spauentato d'ogni fresca ferita, senza pensare al pericolo maggiore. Peroche quando era in poter suo passare l'Apennino, e co le forze intiere del suo essercito assaltare il nimico stracco dall'inuerno, e dalla carestia, diuidendo le genti mandò al mar-

cello, & alle catene quei soldati valorosi, e fedeli fin'all'vltimo, contro al parere de Centurioni più periti; quali, se ne fussero stati dimandati, non hauerebbono taciuto la verità; ma eran tenuti lontani da gl'amici di Vitellio, hauendo accomodate in modo l'orecchie del Principe che gli fussero dispiaceuoli le cose vtili, e solamente le dannose gioconde. Ma l'armata di Miseno (tanto vale nelle discordie ciuili l'ardir d'vn solo) fù fatta ribellare da Claudio Fauentino Centurione, casso gia vergognosamente da Galba; mostrando, con lettere finte di Vespasiano, il premio del tradimento. Era Capitano dell'armata Claudio Apollinare, huomo di poca fede, e di manco valore nell'infedeltà. Et Apinio Tirone, stato Pretore, che à sorte si trouaua allhora in Minturno, s'offerse per capo a ribelli: da quali furono anco tirati i Municipij, e le Colonie, con particolar inclinatione di quei di Pozzuolo verso di Vespasiano, come di Capua per Vitellio; sfogando amendue questi populi coll'occasione delle guerre ciuili, la loro emulatione. Vitellio per mitigare gl'animi di quei soldati vi mandò Claudio Giuliano (haueua costui poco prima con dolcezza comandato à quell'armata) cor vna coorte Vrbana, & i Gladiatori de quali era Prefetto. Come s'auicinarono gl'esserciti, senza molto indugio, passato Giuliano dalla parte di Vespasiano, s'impadronirono di Terracina: luogo sicuro più per la fortezza del sito, e delle muraglie, che per opera loro. Il che inteso da Vitellio, lassato à Narni vna parte delle genti con i Prefetti del Pretorio, mandò il fratello L. Vitellio con sei coorti, e cinque-

cento

cento caualli, per opporsi alla guerra di Campagna. Egli d'animo infermo, si confortaua solo col fauor de soldati, e co le voci del populo, che dimandauano l'arme; mentre con falsa sembianza chiamaua esseercito, e legioni il vulgo vile che non ardiſce più oltre che co le grida. Esſortato da liberti (peroche de gl'amici, quanto più eran di valore, manco si fidaua) fece ragunar le Tribu, e dati i nomi presero il giuramento militare. Soprabondando la moltitudine fù compartita frà Consoli la cura di ſcerre i soldati. Volſe da Senatori vn numero di ſchiaui, & vn peſo d'argento per ciaſcheduno: & i caualieri offerirono l'opera loro, e denari; ſicome s'obligarono al medeſimo spontaneamēte anco i libertini. Quella ſimulatione conuertì in affetto gl'offitij fatti per paura: hauendo molti compaſſione non tanto di Vitellio; ma del caſo, e del grado di Principe. Ne mancaua egli col volto, co le parole, co le lagrime di muouerli à pietà, largo di promeſſe, e (come è natura di chi teme) ſmoderato. Volſe di più (qualche gia diſprezzò) eſſer chiamato Ceſare; ò per ſuperſtitione di quel nome, ò perche in quelli ſpauenti ſono inteſi del pari i conſegli de ſaui, & i romori del vulgo. Ma, come tutte le coſe cominciate con impeto ſconſiderato, ſono ne lor principij vigoroſe, e col tempo s'indebiliſcono, coſi cominciarono à poco à poco i Senatori, & i Caualieri a ritirarſi, lentamente da prima, e fuore della ſua preſenza; poi alla ſcoperta impauriti, e dolenti del pericolo, ſin che Vitellio, per vergogna d'vn'impreſa tentata in vano, laſsò di volere quelche non gl'era dato. Come la ſua gita à Beuagna haueua meſ-

so terrore all'Italia, quasi che allhora ricominciasse la guerra, così senza dubio la ritirata con tanta viltà, accrebbe riputatione alla parte Flauiana; alienatisi i Sanniti, & i Peligni; & i Marsi per emulatione d'essere stati preuenuti da Campagnuoli, erano ardentissimi (come nelle nuoue seruitù) ad ogni bisogno di guerra. Ma hauendo l'essercito patito assai in quella mala vernata nel passo de gl'Apennini, potendo malageuolmente superar le nieui senza disordinarsi, si conobbe il pericolo che era per correre, se la Fortuna (la quale non meno della ragione giouò spesso a Capitani Flauiani) non hauesse fatto tornar indietro Vitellio. Rincontrarono iui Petilio Ceriale, vscito di mano alle guardie di Vitellio per la pratica del paese, e per esser trauestito da villano. Haueua Ceriale parentado stretto con Vespasiano, soldato honorato ancor esso, e perciò riceuuto trà i capi. Hanno detto molti che si sarebbono possuti fuggire anco Flauio Sabino, e Domitiano, hauendoli Antonio per messi penetrati con diuerse stratagemme fatto sapere il modo, e la via. Incolpaua Sabino la sua poca sanità, non atta alle fadighe, & à i risichi. à Domitiano non mancaua animo; ma non si fidaua delle guardie tenutegli da Vitellio, quantunque gli promettessero di fuggirsi con esso; dubitando non lo tradissero: E l'istesso Vitellio, per interesse de suoi non si mostraua di mal animo contra Domitiano. Gionti à Carsole i Flauiani presero iui riposo alcuni giorni fin che l'Aquile, e l'insegne gli ringiognessero. piacendoli quel sito eminente, e comodo per le vettouaglie, hauendo alle spalle molte grosse città, e li cran-

cosi

dosi ancora, coll'occasione d'abboccarsi co Vitelliani vicini à dieci miglia, di poter indurli à passar dalla loro. Sentiuano questo mal volentieri i soldati, à quali piaceua piu la vittoria che la pace; ne voleuano anco aspettar le proprie legioni, come compagne più tosto della preda che del pericolo. Onde Antonio, chiamatoli al parlamento, mostrò loro che Vitellio haueua ancora buone forze, poco stabili se le diamo tempo a pensare; ma di momento nella disperatione. douersi i principij delle guerre ciuili auenturare; ma la vittoria maturarsi col conseglio, e co la ragione. Già essersi ribellata l'armata di Miseno con tutte quell'fiamene, riuiere di Campagna, ne dell'Imperio di tutto il mondo restar più altro a Vitellio, che quanto è tra Narni, e Terracina. Assai gloria essersi acquistati nella giornata di Cremona, e pur troppo odio nella ruina di quella citta; non volessero hora desiderar più presto di prendere, che di conseruar Roma. Maggior premij, e molto maggiore honore douere aspettare, se cercassero senza sangue la salute del Senato, e del Populo Romano. Con queste & altre simili ragioni mitigati gl'animi, sopragionsero poco dopo le legioni. Alla fama, & allo spauento dell'essercito ingrossato, vacillauano le coorti Vitelliane, non hauendo chi l'essortasse alla guerra, ma si bene molti à passar dall'altra banda; facendo à gara nel dar al vincitore le compagnie de fanti, e de caualli per acquistarsene gratia. Intesosi da questi che a Terni erano in presidio quattrocento caualli, vi spense subito Varo con gente spedita; done, ammazzati alcuni pochi che fecer testa, la maggior

parte gittate l'armi s'arrese; & alcuni pochi tornati al campo fuggendo, empierono di terrore, ogni cosa, ampliando il valore, & il numero de nimici, per ricoprire la vergogna del perduto presidio. Apresso de Vitelliani non haueua luogo il gastigo del male, dandosi ben piena fede à premij di chi si ribellaua; onde si gareggiaua d'infedeltà, fuggendosi continuamente i Tribuni, & i Centurioni: peroche i soldati priuati sterono sempre ostinati per Vitellio, fin che Prisco, & Alfeno abandonato il campo, e tornati à Vitellio, liberarono tutti dalla vergogna del tradimento. In questi giorni fù fatto morire in Vrbino, doue era prigione, Fabio Valente; mostrandone la testa alle coorti Vitelliane per leuarle da ogn'altra speranza, hauendo fin'allhora creduto che fusse passato in Germania à mettere insieme nuoui esserciti. il vederlo morto li messe in disperatione, e l'essercito Flauiano reputò, quantunque crudele, la morte di Valente il fine della guerra. Nacque Valente in Anagni di famiglia Equestre, di costumi licentiosi, d'ingegno viuo, col quale cercaua acquistarsi nome di gratioso, e di faceto. Nel giuoco de Giouenali sotto Nerone, da prima quasi forzato, poi spontaneamente fece il buffone, più tosto artifitiosamente, che bene; Legato d'vna legione fauori, & infamò Verginio; ammazzò Fonteio Capitone, ò corrotto al tradimento, ò perche non lo potesse corrompere; fù traditore di Galba; fedele à Vitellio, e nobilitato dall'infedeltà de gl'altri. Mancate le speranze da ogni lato, risoluti i soldati Vitelliani di passare all'altra fattione, ancor questo fecero vergognosamente: pe-

roche

poche calati in quella pianura sotto Narni coll'armi, e coll'insegne, gli fù iui attorno l'essercito Flauiano posto in battaglia come per combattere, e coll ordinanza stretta intorno al a strada toltoli in mezzo, e circo lati. Antonio Primo gli parlò con molta clemenza: ordinando poi che vna parte di loro stesse in Terni, e l'altra in Narni, insieme con alcune delle legioni vittoriose, per ogni caso che si mostrassero contumaci. Non mancarono in quei di Primo, e Varo, con spessi messi offerire à Vitellio sicurezza della vita, denari, e stati in Campagna, se deposte l'armi si fusse dato insieme co figli nelle mani di Vespasiano. del medesimo tenore hebbe lettere da Mutiano; alle quali mostrò molte volte dar fede Vitellio, venuto fin'à trattare del numero de serui, e dell'elettione de luoghi maritt'mi. Era fatto quest'huomo così stupido, che, se non se ne fussero ricordati gl'altri, gia egli s'era scordato d'esser Principe. Ma i cittadini principali essortauano segretamente Flauio Sabino Prefetto di Roma ad entrar à parte della vittoria ancor esso, e della riputatione: Hauer le sue proprie coorti Vrbane, ne gli mancarebbono quelle de Vigili, i serui loro, il seguito della fattione, e la dispositione vniuersale à fauore di chi vence; non volesse cedar di gloria ad Antonio, & à Varo. Vitellio all'incontro hauer poche coorti, e quelle sbigottite dalle male nuoue che da ogni banda gli sopragiongono; il populo facile à mutar proposito, e quando egli volesse mostrarsene capo, da far le medesime dimostrationi anco per Vespasiano; al quale, ne anco nelle prosperità, Vitellio si sarebbe possu-

to paragonare, non che allhora indebilito nella ſua ruina. che il merito del fine della guerra ſarebbe di chi s'impadroniſse di Roma; conuenire ciò a Sabino per confermar l'Imperio al fratello; conuenire à Veſpaſiano, perche tutti gl'altri ſiano dopo à Sabino. Sentiua egli queſti diſcorſi coll'animo poco diſpoſto, come non atto per la vecchiezza. & alcuni gl'appoſero che per occulti riſpetti d'inuidia, e d'emulatione ritardaſſe la fortuna del fratello. Peroche Flauio Sabino maggior d'età, quando erano amendue priuati, precedeua d'auttorità, e di ricchezze à Veſpaſiano: credendoſi di più che haueſſe ſoſtenuto, & aiutato il ſuo poco credito, col riceuerne in pegno caſe, e poſſeſſioni. talche ſe bene apparentemente ſi moſtrauano inſieme amoreuoli, ſi dubitaua nondimeno che in ſegreto ſe l'intendeſſero poco. Ma miglior interpretatione è credere che quel buon vecchio aborriſſe il ſangue, e l'vcciſioni, e per queſto trattaſſe ſpeſſo della pace con Vitellio, e di poſare l'armi con qualche conditione; abboccatiſi più volte inſieme in caſa, & vltimamente nel tempio d'Apolline, doue (per quanto ſi diſſe) s'accordarono. Cluuio Rufo, e Silio Italico ſentirono, & inteſero le parole; da gl'altri più lontani erano notati i volti, quello di Vitellio sbattuto, & auilito, di Sabino, non altiero, ma quaſi pietoſo: onde ſe Vitellio haueſſe così ageuolmente piegata la volunta de gl'amici, come haueua gia accomodata la ſua, l'eſſercito di Veſpaſiano entraua in Roma ſenza ſangue. Ma tutti i ſuoi più confidenti rifiutauano la pace, e le capitulationi, moſtrando il pericolo, e la vergogna, e che il mantenerle

tenerle era in arbitrio del vencitore. inoltre che quando Vespasiano fusse stato d'animo così super bo, che comportasse Vitellio priuato, non l'haurebbono comportato gli stessi amici abbattutisi nascendo così dalla compassione nuouo pericolo. Esser lui veramente vecchio, e satio delle prosperità, e dell'auersità della fortuna; ma con qual titolo, in che stato restarebbe Germanico suo figliuolo? prometterségli hora denari, fameglia, e le riuiere felici di Campagna; ma come Vespasiano sia Imperadore ne à lui stesso, ne à gl'amici, e finalmente non à gli stessi esserciti parerà star sicuri, fin che non sia leuato dal mondo l'emulo. Non hauer possuto comportare Fabio Valente prigione, e ritenuto per i casi che poteuano succedere, non che Primo, e Fusco, e l'essemplare delle fattioni Mutiano, siano per hauer mai altro desiderio che d'vccider Vitellio. Non fù lassato viuer Pompeio da Cesare, non Antonio da Augusto: se gia non fusse di spirito più generoso Vespasiano clientolo di Vitellio, mentre Vitellio era collèga a Claudio nel Consolato. Anzi, come conuiene à vno che habbia hauuto il padre Censore, tre Consolati, e tanti honori nella sua nobil fameglia, almeno per disperatione pigliasse animo, & ardire: esserei soldati, esserei il fauor del populo; finalmente non potere succeder cosa più atroce di quella in che hora spontaneamente ci precipitiamo. A morire hanno i venti, à morire gl'artesi; con questa sola differenza, di render l'vltimo spirito ò con scherni, e con stratij, ò con fortezza di cuore. Eran sorde à consegli generosi l'orecchie di Vitellio; restando l'animo oppresso dalla compassione, e

dal pensiero di non lassare, stando pertinace nel l'armi, il vincitore manco placabile alla moglie, & à figliuoli. Haueua la madre già, stracca dalla vecchiezza, quale di pochi giorni anticipò co la morte molto à tempo, la ruina della sua casa, non hauendo conseguito altro dal principato del figliuolo che pianto, e di se buona fama. A 18. di Dicembre, intesa la ribellione della legione, e delle coorti che à Narni s'erano rese, vscì di palazzo vestito da scorruccio co la fameglia dolente attorno. era portato nella medesima lettighetta il piccolo figliolino, come in pompa funebre: il populo con grida fuor di tempo liete, i soldati con silentio minaccieuole, nè sarebbe stato alcuno tanto poco ricordeuole delle cose del mondo, che non si fusse commosso à quello spettacolo, di vedere il Principe Romano, pur hora signore del mondo, abandonato il trono della sua grandezza, per mezo al populo, per mezo alla città vscir dall'Imperio: cosa non più veduta, ne intesa. Cesare da repentina violenza oppresso; Gaio dall'insidie occulte; la notte, e la villa poco nota nascosero la fuga di Nerone; Pisone, e Galba morirono come in battaglia; solo Vitellio nell'adunanza de suoi, trà suoi soldati, à vista anco delle femmine, dette poche parole conforme alla presente miseria; che cedeua per amor della pace, e della Republica; che volessero tener solamente memoria di lui, & hauer pietà del fratello, della moglie, e dell'età innocente de suoi figliuoli, porgendo insieme il figliolino, lo raccomandaua hor'a particolari, hor'all'vniuersale; fin che impedito dal pianto, trattosi da canto il pugnale lo rendeua al Conso-

le Cecilio Semplice che gl'era apresso, come renuntiandogli l'auttorità della vita, e morte de Cittadini. Non volendo accettarlo il Consolo, e reclamando quell'adunanza, si partì con animo di deporre solennemente l'Imperio nel tempio della Concordia; e di la ritirarsene poi à casa del fratello. Si leuarono a questo maggior grida, facendo resistenza che non tornasse alla casa priuata, e richiamandolo in palazzo: & hauendo serrato il passo dell'altra strada, lassauano aperto solamente quello della via sagra. Allhora, pouaro di partito, se ne ritorna à Palazzo. Era gia corsa la voce che renuntiaua l'Imperio, e Flauio Sabino haueua scritto à Tribuni delle coorti, che tenessero a freno i soldati. Onde, come se tutta la Republica fusse venuta in braccio a Vespasiano, i primi Senatori, e molti caualieri, con tutti i soldati Vrbani, e Vigili haueuan piena la casa di Sabino. Doue gionta poco dopo la nuoua del fauor del vulgo, e delle brauate delle coorti Germaniche, s'era già passato tanto inanzi, che non si poteua tornar più indietro: e ciascheduno mosso dal timor di se stesso, per non esser sopragionti in disordine da Vitelliani, speronaua all'armi quel vecchio freddo. Ma, come suole accadere in simili accidenti, da tutti era dato questo conseglio, e da pochi esseguito. Nel calar à basso gl'armati che accompagnauano Sabino, verso il lago Fondano s'incontrarono ne Vitelliani più arditi, doue fattasi all'improuiso vn poca di scaramuccia, vi restarono superiori i Vitelliani. Sabino in quel frangente (che per allhora era sicurissimo) si ritirò in Campidoglio co soldati, e con alcuni Senatori, e caualieri, de

quali

quali non si può così facilmente dare il nome, perche, restato poi vittorioso Vespasiano, furono infiniti che finsero d'hauer questo merito con quella fattione. Si racchiusero in quell'assedio ancor delle donne; tra le quali, delle più nobili, fù Verulana Gracilia, seguitando non i figliuoli ò parenti; ma la guerra. I Vitelliani messero guardie attorno à gl'assediati; ma tanto trascuratamente che Sabino potè nel primo sonno far venire in Campidoglio i figliuoli, e Domitiano figliuolo del fratello. e spediti messaggieri per le vie non guardate da nimici à Capitani Flauiani, auisandoli dell'assedio suo, e della strettezza delle cose se non fusse presto soccorso, passò poi la notte quieta, che senza alcun danno si sarebbe possuto partire: peroche i soldati Vitelliani valorosi nel menar delle mani, non eran poi molto atti alle fadighe, & à perdere il sonno; massime che sopragionta all'improuiso vna grossa pioggia toglieua loro la vista, e l'vdito. Nel far del giorno, prima che si cominciasse à scaramucciare, Sabino mandò da Vitelio Cornelio Martiale Primopilare à dolersi che non fusser seruati i patti: Che la finta di deporre l'Imperio era stata per ingannar tant'huomini illustri: peroche à qual'effetto voler andar da Rostri alla casa del fratello eminente al foro, se non per prouocar la gente, e farsi vedere, e non nell'Auentino alle case propie della moglie? Che così conueniua à persona priuata, e che fuggisse ogni apparenza di Principe, non ritornare in palazzo, nell'istessa residenza dell'Imperio. di là hauer poi mãdate squadre d'armati, ripiena d'vcisioni d'innocenti la più nobil parte di Roma,

ne anco astenersi hora dal Campidoglio, mentre egli se ne stà togato, come vno de Senatori, à veder quelche tra Vitellio, e Vespasiano, co le battaglie delle legioni, coll'espugnationi delle citta, e co la resa delle coorti fusse per seguire. Con tutta la ribellione delle Spagne, di Germania, e d'Inghilterra il fratello di Vespasiano hauergli osseruata la fede, fin che, senza che lo ricercaesse, fù chiamato à trattar d'accordo. La pace, e la concordia esser cose vtili à i venti; a vencitori solamente d'honore. se si pentiua delle conuentioni, non volesse andar coll'armi contra di lui ingannato col tradimento, ne contra il figliuolo di Vespasiano quasi ancor fanciullo; che gli resultarà della morte d'vn vecchio, e d'vn giouanetto? vada incontro alle legioni, combatta iui della somma delle cose, che conforme al successo della battaglia s'accomodarà poi tutto il resto. Da queste ragioni confuso Vitellio, si scusò con poche parole incolpando i soldati, al furor de quali non poteua dar freno la sua buona mente. & auertì Martiale che partisse di nascosto per le parti più segrete del palazzo, perche, come internuntio d'vna pace odiosa, non fusse vcciso da soldati. Egli, perduta affatto l'auttorità di comandare, e di proibire, non più Imperadore, ma era solamente la causa della guerra. A pena ritornato in Campidoglio Martiale, i soldati insuriati, senza capo, ciascuno di sua testa trapassato con velocità il Foro, & i tempij che lo soprastano, tirarono le squadre attrauerso al colle fin'alle prime parti della rocca Capitolina. Erano anticamente de portici alla banda destra di quella salita, da tetti de quali co sassi, e co le

ro le tegole ributtauano i Vitelliani, non prouisti d'altre armi che delle spade, essendogli parsa cosa di troppo indugio far venire macchine, ò armi da lanciare. Onde col gittar delle fiaccole accese nel portico più eminente, e seguitando il fuoco, haurebbono gia penetrate le porti del Campidoglio mezo abruciate, se Sabino co le statue (honoranza de nostri maggiori) leuate da per tutto non hauesse a guisa di muro, serrato il passo. talche necessitati a cercare altronde l'entrata, presero verso il bosco sagro della franchigia, e là doue con cento gradi si saglie alla ripa Tarpeia. Fù improuiso l'vn e l'altro impeto, ma più vicino, e più fiero questo per la franchigia. ne si poteuano impedire salēdo da gl'edifitij contigui, che in quella pace alzati assai, pareggiauano il piano del Campidoglio. Qui si dubbita se gl'espugnatori furono quelli che attaccassero il fuoco à tetti, ò gl'assediati (come più si crede) per discacciare coloro che faceuan forza, ò gia eran passati inanzi. Percioche di la trascorso il fuoco ne portici attaccati alle case, l'aquile che sosteneuano il cornicione, essendo di legname antico, presero la fiamma, e la nutrirono di maniera, che il Campidoglio à porti serrate, senz'esser difeso, come ne anco espugnato, s'abruciò. Questo eccesso dopo l'edificatione di Roma fù miserabile, & infelicissimo al Populo Romano, non hauendo nimici stranieri, e con li Dei propitij, se i nostri costumi non li sdegnassero. Il tempio di Gioue Ottimo Massimo fondato da gl'antichi con tanti felici augurij per pegno dell'Imperio non possuto profanar da Porsena, dopo essersigli arresa Roma, ne da Galli che

l'espugnarono, sia hora dal furore de suoi Principi posto in ruina? Arse già vn'altra volta il Campidoglio nelle guerre ciuili; ma per fraude priuata; doue hora alla scoperta assediato, alla scoperta abruciato. Con quale occasione di guerra, con qual premio di tanta strage, combattendosi forse per la patria? Il Re Tarquinio Prisco per voto fatto nella guerra de Sabini gittò i fondamenti del Campidoglio, più confidato nella speranza delle future grandezze, che perche potesser bastar le forze allhora piccole del Populo Romano. Dipoi Seruio Tullio col fauore de confederati, e dopo lui Tarquinio Superbo, presa Suetia Pometia, co le spoglie de nimici lo fabricarono: ma la gloria di quest'opera fù riserbata alla libertà: peroche scacciati i Re, Oratio Puluillo, essendo Console la seconda volta, lo consagrò con tanta magnificenza, che le ricchezze infinite del Populo Romano haueuano possuto poi più presto ornarla, che accrescerla. Sopra i medesimi fondamenti fù di nuouo riedificato, da che, dopo 425. anni, nel Consolato di L. Scipione, e di G. Norbano s'abruciò: hauendone preso l'assunto il vittorioso Silla, se bene non lo consagrò, mancando sol questo alla sua felicità. Il nome di Lutatio Catulo frà tante opere de Cesari si cōseruò fin'a Vitellio. L'incendio di quel tempio era di maggiore spauento à gl'assediati, che a quelli di fuore: peroche a soldati Vitelliani non mancaua astutia, ne cuore ne pericoli; dall'altra parte, i soldati impauriti, il Capitano debile, al quale come perduto d'animo, ne la lingua ne l'orecchie seruiuano; non sapendo gouernarsi col consiglio d'altri, ne

spiegare il suo; traportato qua e là dalle grida de nimici, hor vietando quelche haueua comandato, hor comandando quelche haueua proibito; di maniera che (come auiene quando le cose sono a mal termine) ognuno comandaua, e nissuno esseguiua. Finalmente gittate via l'armi, si pensa alla fuga, & al modo di saluarsi. Entrano impetuosamente i Vitelliani mettendo a fil di spada, & à fuoco ogni cosa: tagliati a pezzi alcuni pochi huomini di guerra che ardirono far difesa, trà quali i più segnalati furono Cornelio Martiale, Emilio Pacense, Casperio Negro, e Didio Sceua. Trouarono Sabino disarmato, e senza dar segno alcuno di fuggirsi, e Quintio Attico Console, scoperto dall'ombra di quella dignità, e dalla propria vanità sua, hauendo publicati al populo editti magnifici à fauor di Vespasiano, e pieni di maledicenza contra Vitellio. gl'altri in diuersi modi si saluarono, alcuni trauestiti da schiaui, altri assicurati dalla fede de gl'amici, e nascosti trà le bagaglie. furonui di quelli che, preso il contrasegno de Vitelliani, col quale trà loro si riconosceuano, domandandolo, e dandolo, in vece d'aguato si seruirono dell'ardire. Domitiano nel primo assalto, per auertenza d'vn liberto, aguattatosi dal sagrestano del tempio, fatto poi vestir di lino, e mescolato co la turba de ministri de sagrifitij così incognito si ricourò in casa di Cornelio Primo clientolo del padre, presso al Velabro. Onde fatto poi Imperadore suo padre, gittate à terra le stanze del sagrestano, vi fece vna piccola cappella à Gioue Conseruadore, nella quale pose l'Ara, & in vn marmo la memoria di questo caso.

so. Dapoi essendo egli Imperadore vi consagrò vn tempio grande, a Gioue Custode, con se stesso in braccio. Sabino, & Attico condotti incatenati auanti a Vitellio ne con male parole, ne con mal viso furono riceuuti: ma fremendo tuttauia coloro che domandauano il premio delle fadighe, e la licenza d'vcciderli, scuatosi il grido da quelli che erano più inanzi, vna parte della plebe vile domandaua la morte di Sabino mescolando l adulationi co le minaccie. E volendo Vitellio così in piedi da murelli del palazzo pregar per lui, fecero tanto che se n'astenne; & allhora fù vcciso Sabino, & il corpo lacerato, leuatogli prima la testa, trascinato alle Gemonie. Questo fù il fine d'vn'huomo veramente non disprezzabile. Haueua militato 35. anni per la Republica, chiaro nella guerra, e nella pace. Non si poteua imputare l innocenza, e la sua giustitia: era longo ne suoi ragionamenti, e di questo solo dicono essere stato tassato in sette anni che gouernò la Mesia, & in dodici che fù Prefetto di Roma. Nel fine della vita da alcuni da poco, da molti mansueto, e parco del sangue de cittadini fù reputato. In questo conuennero tutti, che auanti al Principato di Vespasiano, la riputatione di quella fameglia stesse in Sabino. Trouiamo che la sua morte fù grata à Mutiano; e diceuano molti che così s'era anco proueduto alla pace, tolta via l'emulatione tra due, de quali vno si conosceua fratello dell'Imperadore, e l'altro compagno. Fece Vitellio resistenza al populo che domandaua la morte del Console, placato con esso, e quasi resogli il cambio, per

esserfi Attieo, à chi ne domandaua, fatto reo dell'incendio del Campidoglio: parendo che con questa confessione, ò bugia detta a tempo, hauesse tirato sopra di se l'odio, e la colpa di quel delitto, e leuatola a Vitelliani. Ne medesimi giorni L. Vitellio fermato il cãpo a Feronia, staua per andare ad espugnar Terracina, doue haueua racchiusi i Gladiatori, e la ciurma dell'armata, che non ardiuano vscir fuore, ne tentare la battaglia in campagna. Era capo de Gladiatori (come s'è detto) Giuliano, e de remiganti Apollinare; di lasciuia, e di viltà più tosto simili a Gladiatori, che à Capitani: senza far guardie, senza fortificare i luoghi mal sicuri delle mura, giorno, e notte in piaceri, & à sollazzo per quei liti ameni, co soldati impiegati, e sparsi nel seruitio de lor gusti, solamente à tauola ragionauan di guerra. Era partito pochi di prima Apinio Trione à raccor donatiui, e denari da quei municipij con tanto rigore, che era maggior assai l'odio, che l'aiuto che portaua alla fattione. In tanto vn seruo di Verginio Capitone fuggì da Vitellio promettendo, se gli fusser dati soldati, di metterli, di nascosto, dentro la rocca non guardata. Onde passato vn gran pezzo di notte, conduce due coorti spedite nella sommità di quel monte à caualiere à nimici, e di là correndo i soldati più tosto ad vccidere, che à combattere gli mandarono à fil di spada; trouatili disarmati, ò nel pigliar l'armi, molti allhora suegliati dal sonno, spauentati tutti dalla notte, dal romore delle trombe, e dalle grida del nimico. Alcuni pochi Gladiatori che fecer testa, non morirono

senza

ſenza vendetta: gl'altri fuggendo verſo le naui ( doue col medeſimo ſpauento era la medeſima confuſione ) erano vcciſi indifferentemente co terrazzani co quali s'erano meſcolati. Si ſaluarono nel principio del tumulto ſei Liburniche con Apollinare Capitano dell'armata: l'altre ò furono preſe nel lito, o ſoprafatte dal peſo della gente che vi concorreua, inghiottite dal mare. Giuliano condotto auanti a L. Vitellio, e mal trattato dalle baſtonate, in ſua preſenza fù ſcannato. Imputarono molti Triaria moglie di L. Vitellio d'hauer trà quei pianti, & in quell'uccisioni della preſa di Terracina, con la ſpada al fianco, proceduto ſuperba, e crudelmente. Egli mandato al fratello la laurea di quel proſpero ſucceſſo, l'auisò che comandaſſe, ſe doueua tornarſene ſubito, ò ſeguitare di ridurre all'vbbidienza quella Prouincia di Campagna. il che fu la ſalute non ſolamente della fattione Flauiana, ma anco della Republica: imperoche, ſe quei ſoldati freſchi nella vittoria, oltra la naturale oſtinatione, fieri anco per la proſperità, haueſſer voltato verſo Roma, ſi ſarebbe combattuto con tante forze, che ne ſarebbe ſeguita al ſicuro la ruina della città; eſſendo L. Vitellio ( quantunque infame) huomo ſuegliato, e non per via di virtù come i buoni, ma, come i più ſcelerati, per i vitij, di qualche valore. Mentre ſuccedono queſte coſe a Vitelliani, partito da Narni l'eſſercito Flauiano, ſi tratteneua otioſamente in Otricoli alle feſte Saturnali. cagione di queſta mal conſiderata dimora, era l'aſpettare Mutiano. Ne mancarono di quelli che preſer ſoſpetto, imputando Antonio,

tonio, che haueſſe con fraude temporeggiato, do po hauer ſegretamente riceuuto lettere da Vitellio; nelle quali ſe gl'offeriua in premio del tradimento, il Conſolato, e la figliola gia da marito per moglie, con ricchiſsima dote: altri haueuano queſte coſe per calunnie ritrouate in gratia di Mutiano; & alcuni hebbero opinione che il diſegno di tutti queſti capitani fuſſe di moſtrar piu toſto à Roma la guerra, che fargliela: poiche ribellatoſi da Vitellio le coorti migliori, e leuatogli tutti i ſoccorſi, pareua che non poteſſe mancare di cedere l'Imperio. Ma prima la fretta di Sabino, e poi la ſua dappocaggine guaſtò ogni coſa; hauendo temerariamente preſe l'armi, e non ſaputo poi difendere contra tre coorti la rocca fortiſſima del Campidoglio, ineſpugnabile anco à gl'eſſerciti groſſi: ſe bene malamente ſi può ad vn ſolo attribuire la colpa che fu di tutti: perochè e Mutiano con le ſue lettere doppie ritardaua i vincitori, & Antonio coll'vbbidire fuor di tẽpo, ò col voler celare il mal'animo ſuo, meritò d'eſſere incolpato; e gl'altri Capitani, hauendo la guerra per finita, feceto il ſuo fine più ſegnalato. Ne Petilio Ceriale, mandato inanzi con mille caualli, cõ ordine che, vſcito fuor di ſtrada, dalla Sabina entraſſe in Roma per la via Salaria, haueua ſollecitato a baſtanza: finche tutti ad vn tratto furono ſuegliati dalla fama dell' aſſedio di Campidoglio. Antonio per la via Flaminia gionſe, che era di notte, a Saſsi Roſſi: ſoccorſo tardo hauendo inteſo iui la morte di Sabino, l'incendio del Campidoglio, e che Roma era ſott'ſopra, & ogni coſa in trauaglio: dicendoſi ancora che la

cbe,

plebe,e li schiaui s'armauano per Vitellio. E la cauallaria di Ceriale fù rotta, peroche correndo sconsideratamente come contra gente che fuggisse, fu riceuuta brauamente da caualli Vitelliani, che haueuan' ingroppato de fanti, e combattendosi non lontano dalla città trà gl'orti, e le case, & in quelle riuolte di strade, note a Vitelliani, & incognite al nimico, facilmente si disordinò. inoltre che non tutti eran d'accordo nel menar le mani, essendo fra loro de caualeggieri arresosi à Narni che andauano rattenuti per vedere chi n'hauesse la meglio. Vi restò prigione Tullio Flauiano Capitano d'vna compagnia di caualli; e gl'altri con brutta fuga voltarono le spalle, seguitati da vencitori non più là che à Fidene. Per quel successo crebbe à Vitellio il fauor del Populo; & il vulgo di Roma armatosi (pochi con iscudi militari, i più con ogni sorte d'arme che gl'era venuta alle mani) domandaua il segno della battaglia. Vitellio ringratiatili, comandò loro che vscissero à difesa della città, e fatto poi ragunare il Senato, s'eleßero gl'Imbasciadori à gl'esserciti, accioche col pretesto della Republica, li persuadessero all'accordo, & alla pace. Fù varia la sorte de gl'Imbasciadori: quelli che si diedero in Petilio Ceriale portarono gran rischio, non volendo quei soldati sentir negotio di pace, e vi fù ferito Aruleno Rusticò Pretore; facendo più graue il delitto, oltra l'essersi in lui violata la dignità d'Imbasciadore, e di Pretore, la propria reputatione della persona. Furono messi in scompiglio quelli che l'accompagnauano, & veciso vn littore che

ardi voler far cansar la turba. e se dal Capitano non fussero stati difesi con buona guardia, la dignità dell'Imbasciaria reputata sagra aneo dalle genti straniere, sotto le proprie mura della patria, sarebbe stata dalla rabbia ciuile fin co la morte violata. Quei ehe andarono ad Antonio furono rieeuuti eon animo più composto; non perche quei soldati fussero più modesti, ma perche il Capitano era di più auttorità. S'era messo in dozina trà gl'Imbasciadori Musonio Rufo dell'ordine equestre, ehe faeeua professione di filosofo Stoieo; il quale trametrendosi trà quei soldati, comineiaua à discorrere del bene della pace, e de perieoli della guerra, dando auertimenti à quegl'armati. Molri di eiò pigliauan materia da ridere, ma i più redio, e fastidiosi ne mancauano di stempeggiarlo, e d'vrtarlo, se i più modesti non l'hauessero auertito, & altri minaeeiato à lassare di filosofare fuor di tempo. Furono anco mandate da Vitellio le Vergini Vestali con lettere ad Antonio, dimandando vn solo giorno di tempo; ehe eon quella breue dilatione si sarebbono più faeilmente aeeomodate le cose. Le Vergini si rimandarono eon molto honore; & à Vitellio fù risposto che la morte di Sabino, e l'ineendio del Campidoglio haueua leuato affatto il eomertio trà loro. Tentò nondimeno Antonio, chiamatole à parlamento, di mitigare le legioni, ehe si contentassero, fatti gl'alloggiamenti à Ponte molle, d'entrare in Roma, il dì seguente. La ragione del differire era perche i soldati inaspriti nella battaglia non hauerebbono hauuto rispetto al populo, al Senato,

ne anco à tempij, & à luoghi ſagri delli Dei. Ma eſſi haueuano per impedimento della vittoria ogni picciolo indugio. e gia ſi vedeuano per quei colli ſuentolar l'inſegne, ancorche ſeguitate da populazzo vile, che faceuano moſtra d'eſſercito nimico. Compartiti in tre ſquadre ſi moueua vna così come ſtaua per la via Flaminia, l'altra caminaua alla riua del Teuere, e la terza per la via Salaria s'accoſtaua alla porta Collina, La plebe ſi miſe in fuga ſpentole ſopra i caualli: ma i ſoldati Vitelliani gli vennero incontro parimente in tre ſchiere. Si fecero fuora della città, molte e diuerſe battaglie, hauendone ſempre la meglio i Flauiani, per il valor de capi. Hebbero ſolamente vn poca di ſtretta quelli che voltarono alla ſiniſtra di Roma per gl'orti Saluſtiani, in quelle ſtrade ſtrette, e ſdrucioloſe: peroche ſtando i Vitelliani à caualiere ſopra i muri de gl'orti, co ſaſſi, e co Pili gli tennero tutto il giorno lontani ſin'alla ſera che, da caualli entrati per la porta Collina furono tolti in mezo. Affrontaronſi anco poi le ſchiere in Campo Marzo; combattendo per i Flauiani la Fortuna, e la gloria di tante vittorie, e per i Vitelliani non altro che la diſperatione. Onde ſe ben poſti in ſuga, di nuouo in Roma faceuan teſta. Staua il populo a vedere i combattenti, e come ne gli ſpettacoli de giuochi hor queſti, hor quelli co le grida, e coll'applauſo ſauoriua. E quando vna delle parti piegaua naſcondendoſi nelle buttighe, e ſuggendo per le caſe, le gridaua dietro che ne fuſſer cauati, & vcciſi; per goder poi per ſe la preda: peroche attendendo i

ſol-

soldati al sangue, & all'vccisione, restauano al vulgo le spoglie. Crudel vista, e mostruosa di tutta quella città; da vna banda battaglie, e ferire, dall'altra stufe, e banchetti; quà sangue e cadaueri, la meretrici, e bagasce: quante libidini poteuano hauer luogo in vn'otio lussurioso, quante crudelta, e sceleratezze poteuano farsi nel più fiero saccheggiamento: di maniera che haueresti creduto la medesima città esser in vn'istesso tempo tutta infuriata nell'ira, e tutta perduta nelle lasciuie. Haueuano anco per il passato combattuto esserciti in Roma, due volte nelle vittorie di Silla, & vna di Cinna: ne vi fù allhora minor crudeltà. Ma adesso vna sicurezza bestiale, senza dismettere pur per minimo spatio di tempo i piaceri, come se ancor questo accrescesse allegrezza à giorni festiui: sollazzauano, e s'infuriauano, senz'altro pensiero di fattioni, lieti del publico male. Fù impresa difficile l'espugnatione de gl'alloggiamenti difesi, come per vltimo refugio, da più valorosi; onde tanto più ostinatamente i vencitori, con particolar diligenza delle vecchie coorti, v'accostarono in vn medesimo tempo tutti gl'istrumenti ritrouati per la ruina delle più forti città, testuggini, macchine, argini, e fuochi, gridando che quella era il compimento e fine di tutte le fadighe, e pericoli passati in tante altre battaglie. La città al Senato, & al Populo Romano, i tempij alli Dei restituirsi, solo gl'alloggiamenti militari esser proprio honor de soldati: esser quelli la patria, e le case loro, e non acquistandosi subito, non deuersi in quella notte spogliare

gliare l'armi. All'incontro i Vitelliani, quantunque di numero, e di fortuna inferiori, attendeuano à sturbar la vittoria, ritardar la pace, imbrattando di sangue le case, e gl'altari, vltimo conforto di chi perde. Molti feriti à morte volsero spirare sopra le torri e nelle difese delle muraglie. Sforzate le porti, quelli che erano restati, stretti insieme incontrono i vincitori, restandoui tutti vccisi co la faccia volta al nimico; tanto, ancor nel morire, fù loro à cuore il far morte honorata. Vitellio vedendo presa la città, per la porta dietro del palazzo in vna lettighetta si fa portare nell'Auentino in casa della moglie, con disegno, se poteua col nasconderst campar quel giorno, di fuggirsene à Terracina dal fratello. Dapoi per sua instabilità, ò (come e proprio del timore) perche dispiacendo ogni cosa à chi teme, più di tutti dispiace il partito preso, se ne ritorna in palazzo già voto, & abandonato; fuggitosene fin à serui più bassi, ò schiuando d'incontrarlo. Lo spauenta quella solitudine, & il silentio di quelle sale; va tastando le stanze serrate, piglia horrore dalle votie, e straceo d'andar così miserabilmente vagando, nascostosi da se stesso in vn'aguato vergognoso, ne fù tratto fuora da Giulio Placido Tribuno d'vna coorte. Co le mani legate dietro, co la veste tutta stracciata era condotto a brutto spettacolo, ingiuriato da molti, da niuno compianto, hauendo la bruttezza del fine tolta affatto la compassione. Incontratosi vn de soldati Germanici, ò per collora, ò per lberarlo più presto da quello stratio, tirò vn

colpo

colpo à Vitellio; se già non volse corre al Tribuno, al quale tagliò vn'orecchia, che non si sa, di certo, perche fù subito tagliato à pezzi. Era forzato Vitellio dalle ponte delle spade nimiche a tener la faccia hor alta, e parata alli scherni, hora voltata à mirar le sue statue che si gittauano atterra, hora verso i Rostri, & il luogo doue fù vcciso Galba; & in vltimo lo tirarono alle Gemonie, doue era giaciuto il corpo di Flauio Sabino. vsci da lui vna sola parola che non desse segno d'animo vile, rispondendo ad vn Tribuno che lo beffaua, che mal grado suo gl'era pure stato Imperadore. Et iui con molte ferite restò vcciso; perseguitandolo il vulgo dopo la morte co la medesima malignità, co la quale l'haueua fauorito, e lodato viuo. Fù figliuolo di L. Vitellio, e finiua l'anno 57. della sua età. Hebbe il Consolato, il sacerdotio, nome, e luogo trà i primati non per merito alcuno suo, ma tutto per la grandezza del padre; fatto poi Principe da quelli che meno lo conosceuano. Il fauore de gl'esserciti rare volte fù si grande verso coloro che con buon'arte lo procurarono, quanto verso costui per la sua viltà. Erano nondimeno in lui semplicità grande, e liberalità; quali come siano senza modo, facilmente si conuertono in propria ruina. L'amicitie, mentre pensa mantenerle co la grandezza de doni, e non co la sincerità de costumi, più tosto meritò, che hauesse. Fù senza dubio seruitio della Republica che Vitellio restasse vento; ma quelli che lo tradirono a Vespasiano non possono scusare l'infedeltà, essendosi gia ribel-

lati

lati da Galba. Nel tramontar del giorno, perche i magistrati, & i Senatori erano, per il timore, ò fuggiti della citta, ò nascosti per le case de clientoli, non si potè ragunare il Senato. Domitiano, cessata la paura de nimici, fattosi vedere da Capitani della fattione, fù salutato Cesare; e da gran moltitudine di soldati, cosi come erano in arme, accompagnato alla casa paterna.

*Il fine del Libro III.*

DEL-

# DELL'ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO QVARTO.

RA co la morte di Vitellio più tosto terminata la guerra, che cominciata la pace; perseguitando i vencitori gl'auersarij per tutta Roma con odio implacabile, piene le strade di morti, le piazze, i tempij di sangue, vccidendoli per tutto doue gli dauano nelle mani. E crescendo tuttauia la licenza, gl'andauano anco cercando, e tirando fuore de gl'aguati, ammazzando quelli che dall'habito, e dall'aspetto haueuano per persone principali, senza far diferenza da soldati al populo. La qual crudeltà per gl'odi freschi satiata col sangue, si conuertì poi in auaritia; non lassan-

lassando cosa veruna riposta, ò racchiusa in qual si voglia luogo, sotto pretesto che vi fussero nascosti i Vitelliani; il che fù principio à scassar le case, & uccidere chi faceua resistenza. Ne mancauano i plebei più poueri, e li schiaui più sciagurati di palesare i padroni ricchi; essendone anco scoperti molti da proprij amici. Per tutto pianto e grida, & aspetto d'vna città saccheggiata: di maniera tale che si sarebbe desiderata quella prima tanto odiata insolenza de soldati Oroniani, e Vitelliani. I Capitani della fattione ardenti per accender la guerra ciuile, non eran tali per temperare la vittoria: peroche nelle turbulenze, e nelle discordie sono i più tristi di più auttorità; la pace, e la quiete hanno bisogno delle virtù. Haueua Domitiano il nome, e luogo di Cesare; ma poco attento à negotij si valeua dell'auttorità di figlio di Principe ne gli stupri, e ne gl'adulterij. Teneua Annio Varo la Prefettura del Pretorio; & Antonio Primo l'auttorità suprema. Questi rapì, come preda Cremonese, il tesoro, e la fameglia del Principe: gl'altri, ò per modestia, ò per ignobiltà, come non conosciuti nella guerra, così non participauano de premij. La città impaurita, & apparecchiata a seruire, faceua istanza che s'andasse contro à L. Vitellio che tornaua da Terracina co le coorti, per isforzare le reliquie della guerra. Si mandarono inanzi i caualli alla Riccia; fermatosi di quà da Bouille il grosso delle legioni. ma non tardò Vitellio a dar se, e le coorti a discretione del vincitore; gittando quei soldati l'armi infelici non meno per collora che per timore. Caminaua per la città, in mezo a gl'armati, la

longa

longa fila de prigioni, niuno con volto che mostrasse di raccomandarsi; ma tutti mesti, & altieri, & immobili contra l'applauso, e lo scherno del vulgo insolente. Alcuni pochi che tentarono la fuga, furono ritenuti da circustanti, gl'altri messi in carcere: e non essendo da veruno di loro vscita parola indegna, conseruarono ancor nella mala fortuna la fama del valor loro. Poco dopo fù fatto morire L. Vitellio: vguale al fratello ne vitij, ma nel suo Principato più suegliato; non così compagno ne successi prosperi, quanto separato ne gl'auersi. Ne medesimi giorni fu mandato Lucilio Basso co la caualleria leggiera a quietar la Campagna; essendo gl'animi di quelle città più tosto alterati tra loro, che contumaci col Principe. Alla prima vista de soldati si pacificò ogni cosa; e perdonatosi alle Colonie minori, in Capua fù messa à suernare la legione Terza, e disfatte le case illustri; non essendosi all'incontro riconosciuti di niente i Terracinesi. Tanto siamo più inclinati à vendicar l'ingiurie, che à riconoscere il benefitio; reputandosi à grauezza la gratia, la vendetta a guadagno. Hebbero solo conforto di vedere il seruo di Verginio Capitone, che tradì (come hò detto) i Terracinesi, posto in croce con quei medesimi anelli che portaua donatigli da Vitellio. Ma à Roma il Senato decretò à Vespasiano tutti quegli honori che si suole al Principe con allegrezza, e con ferma speranza, che, hauendo l'armi ciuili scorse le Gallie, le Spagne, mossi alla guerra i Germani, poi l'Illirico, dopo hauere visitato l'Egitto, la Giudea, e la Soria, e tutte le Prouincie, e tutti gl'esserciti, come se si fusse così

puri-

purificato il mondo, doueffero hora hauer fine. Fecero l'allegrezza maggiore le lettere di Vespasiano, scritte come se ancor durasse la guerra: tale erano in apparenza, ma parlaua però da Principe; di se con modestia, della Republica egregiamente. Ne il Senato mancaua seco dell'ossequio debito, hauendo decretato a lui il Consolato con Tito suo figliuolo, e la Pretura à Domitiano coll'Imperio Consolare. Scrisse al Senato anco Mutiano, le cui lettere dierono materia assai di dire: peroche essendo egli cittadino priuato, non deueua trattare da huomo publico; massime che pochi giorni dopo haurebbe possuto dir in voce le medesime cose come parer suo. Pareua anco fuor di proposito, e poco proportionata alla libertà, l'inuettiua contra i Vitelliani: ma fù ben'atto superbo verso la Republica, & ingiurioso al Principe, il vantarsi d'hauer hauuto in sua mano l'Imperio, e donatolo à Vespasiano. Tuttauia gl'odi restarono celati, e palesi l'adulationi: peroche con molta honoranza di parole furono dati a Mutiano i Trionfali della guerra ciuile; ma sotto finto nome dell'Impresa de Sarmati. A Primo Antonio l'insegne Consolari, & a Cornelio Fusco, & Arrio Varo le Pretorie. Dipoi ricordatisi de gli Dei, volsero che si restaurasse il Campidoglio. Tutte queste cose furono proposte da Valerio Asiatico Console eletto: hauendo gl'altri col cenno, ò co la mano, pochi di più apparente riputatione, ò d'ingegno più essercitato nell'adulationi, con premeditate orationi acconsentito. Come si venne ad Eluidio Prisco Pretore eletto, disse il parer suo honoreuole anco verso al Principe buono, loda-

to infinitamente da Padri: e fù quel giorno principio a lui d'odio grande, e di gloria. Ne sarà fuor di proposito, poiche la seconda volta habbiamo fatto mentione di quest'huomo, veramente degno di ricordarsene spesso, replicare con breuità la vita, la professione sua, e qual fortuna habbia hauuto. Eluidio Prisco fù da Terracina, figliuolo di Cluuio Condottiere Primopilare. Applicò da giouanetto l'ingegno suo nobilissimo alli studi più graui; non, come molti, per velare l'odio neghittoso co la magnificeza del nome, ma per seruire alla Republica cō maggior fortezza d'animo contra i casi di fortuna. Seguitò l'opinione di quei sani che hanno per solo bene l'honesto, e per solo male il suo contrario; annouerando tra beni indifferenti la potenza, la nobiltà, e l'altre cose fuora dell'animo. Era solamente stato Questore quando fù eletto gienero da Peto Trasea: ne de costumi del suocero apprese verun'altra cosa più che la libertà; cittadino, Senatore, marito, gienero, amico, in tutti gl'offitij di questa vita rettissimo; dispprezzator di ricchezze, amator del giusto, intrepido. Parue ad alcuni troppo auido di fama; poiche anco ne gl'huomini prudenti, il desiderio di gloria è l'vltimo affetto che si lassi. Mandato in essilio per la ruina del suocero, non fù prima rimesso nel Principato di Galba, che prese l'accusa contra Marcello Eprio accusatore di Trasea. Questa vendetta, non sò se più grande, ò più giusta, haueua diuiso il Senato: peroche cadendo Marcello si daua atterra tutta la schiera de rei della medesima colpa. Fù da prima minaccioso il combattimento, sostenuto dall'vno, e dall'altro con bellissi-

bellissime orationi. dapoi standosi in dubio della volunta di Galba, pregato da molti Senatori, Prisco renuntiò all'accusa; con vario discorso (come è natura dell huomo) di chi lodaua la sua mansuetudine, e di chi hauerebbe desiderato maggior cóstanza. In quel giorno poi che si trattò in Senato dell'Imperio di Vespasiano, essendoli risoluto di mandare Imbasciadori al Principe, nacque contrasto grande tra Eluidio, & Eprio. Voleua Prisco che s'eleggessero nominatamente da Magistrati giurati;e Marcello domadaua l'Vrna conforme al parere del Consol e eletto: ma era Marcello stimulato dal proprio rossore di non parer pospòsto a gl'altri che fussero eletti. & à poco a póco dalle contese, passarono alle continue, e mordaci orationi. Dimandaua Eluidio à Marcello perche temesse tanto il giuditio de Magistrati, hauendo denari, & eloquenza più di molti altri, se la memoria delle sue maluagità non lo rimordesse? co la sorte, e coll'vrna non si conosce la differenza de costumi;i voti, & il giuditio del Senato sono trouati per saper la verità della vita, e della fama di ciascheduno. Essere interesse della Republica, honore di Vespasiano che gli vadano inanzi quelli che dal Senato sono reputati migliori, che con discorsi virtuosi empiano l'orecchie del Principe. Hauer hauuto Vespasiano amicitia con Trasea, con Sorano, con Sentio,l'accusatori de quali,quantunque non sia spediente di gastigare, non però si douerebbono mandare in mostra. Con questo giuditio del Senato darsi quasi vn'auertimento al Principe di quelli che deui ò amare, ò fuggire; non trouandosi maggiore, e più importante strumen-

to d'vn buon'Imperio che i buoni amici. Deuer bastare a Marcello d'hauer indotto Nerone a far morire tanti innocenti; godessesi i premij, & il perdono, e lasciasse hora Vespasiano à migliori di lui. Diceua all'incontro Marcello che quello non era parer suo, ma del Consôle eletto, che secondo l'vso antico voleua si cauassero à sorte gl'Imbasciadori, per non dar occasione all'ambitione, & alle nimicitie. non esserci causa di mettere in desuetudine gl'istituti antichi; ò che l'honor del Principe si conuertisse in vituperio altrui. ognuno esser buono per quell'atto di riuerenza; douersi più tosto hauer l'occhio che co la durezza di qualchuno non si vada irritando l'animo del nuouo Principe, sospeso in questo principio delle grandezze, e che considera il volto, e le parole di tutti. Ricordarsi de tempi suoi, di qual forma di città habbiano ordinata i padri, e gl'aui; hauer in marauiglia le cose più adietro, ma seguire l'vso presente. desiderare buoni Imperadori, ma tolerarli quali si fussero. Trasea non essere stato afflitto tanto dalla sua oratione, quanto dal giuditio del Senato, poiche con questo pretesto andaua scherzando la crudelta di Nerone: la cui amicitia non essere stata à lui men penosa, che a gl'altri l'essilio. Finalmente aguagliassesi pur Eluido di costanza, e di fortezza d'animo à Catoni, & à Bruti; esser però vno di quel Senato, che ha seruito insieme con gl'altri. Essortare anco Prisco à non voler soprasapere al Principe, ne dar legge a Vespasiano vecchio Trionfale, e padre di figliuoli giouani. però che nel modo che piace a pessimi Imperadori di dominare senza termine; cosi piace

a gl'altri

à gl'altri, quantunque generosi, che s'vsi con termine la libertà. Queste cose dette dall'vna, e dall'altra parte con molta contesa, erano con diuerse inclinationi sentite; fin che restò superiore la parte che voleua gl'Imbasciadori à sorte; piacendo anco a neutrali di ritenere il costume solito, & inclinando al medesimo tutti quei più illustri, per fuggir l'inuidia se essi fussero stati eletti. Seguì dipoi vn'altro contrasto: i Pretori dell'Erario (che da Pretori era allhora gouernato) querelandosi della pouertà publica, dimandauano riforma alle spese. Il Console eletto, per l'importanza del negotio, e della difficultà del rimedio, lo riserbaua al Principe; & Eluidio voleua che si rimettesse al Senato. dimandando i Consoli i voti, Vulcatio Tertulliano Tribuno della Plebe s'oppose, accioche in cosa di tanto momento non si facesse deliberatione in assenza del Principe. Haueua proposto Eluidio che si restaurasse il Campidoglio col denaro publico, concorrendo alla spesa anco Vespasiano, il qual parere fù da più modesti lassato passare con silentio, fin che passò anco in domenticanza, con tutto che da alcuni fusse ricordato. Si leuò poi Musonio Rufo contra Publio Celere, accusandolo d'hauer, con testimonio falso, fatto condannare Barea Sorano. Co la cognitione di questa causa pareua che si rinouassero gl'odi dell'accuse; mà non si poteua tener protettione di reo così vile, e colpeuole, massime essendo venerabile la memoria di Sorano; e Celere che faceua professione di filosofo, fù poi testimonio contro à Barea, traditore, e violatore dell'amicitia di colui del quale si faceua Precettore. Fù à questa

causa deputato il dì seguente, aspettandosi, in quella commotione d'animi à vendetta, di sentir non solo Musonio, e Publio; ma anco Prisco, Marcello, e gl'altri. In questo stato delle cose, mentre per la discordia de Padri, per lo sdegno de venti, e per la poca auttorità de veneitori, mancauano in Roma le leggi, & il Prineipe, entrato Mutiano nella eitta, tirò in vn tratto con se ogni cosa: annichilata la potenza di Primo Antonio, e di Varo, dissimulando Mutiano malageuolmente lo sdegno contra di loro, con tutto che lo ricoprisse nel volto. Ma Roma sagace in penetrar l'offese, s'era gia voltata, e passata dalla sua; facendo capo a lui solo, e lui solo honorando. Ne mancaua egli stipato d'armati, mutando case, horti, coll'apparato, col passeggio, co le guardie, d'vsurpare l'autorità del Principe, astenendosi solamente dal nome. Portò gran terrore l'homicidio di Calpurnio Galeriano (fù questi figliuolo di G. Pisone) senz'alcuna causa, senon che il nome segnalato, e la bellezza della sua giouentù, erano celebrate dal vulgo: e nella citta ancor inquieta, e vaga di nuoui discorsi, non mancauano di quelli che mettesser fuore voci vane del suo Principato. Ordinò Mutiano, perche non fusse in Roma così apparente la sua morte, che condotto con buona guardia nella via Appia 40. miglia lontano dalla citta, gli fussero tagliate le vene. Giulio Prisco Prefetto delle coorti Pretorie sotto Vitellio, s'ammazzò da se stesso; tirato più presto dalla vergogna, che dalla necessità. Alfeno Varo sopravuisse alla viltà, & infamia sua. Asiatico (era costui liberto) col supplitio seruile, pagò il fio della sua male

vsata

vsata potenza. In questo tempo poco fastidio si pigliaua Roma di sentir tuttauia maggiore la fama della strage riceuuta in Germania;rotti gl eſſerciti, espugnati gl'alloggiamrnti delle legioni, ribellate le Gallie. Per quali cagioni questa guerra nasceſſe, e con quanto moto delle genti straniere, e confederate ardeſſe, dirò più da capo.I Batavi,membro de Catti fin che habitarono di là dal Reno, scacciati per le lur discordie, occuparono l'estremità delle riuiere Galliche,vote d'habitatori, &insieme l'isola situata tra quell'acque, bagnata alla fronte dall'Oceano, & alle spalle, & a fianchi dal Reno. Costoro (come suole auenire nelle confedcrationi co più potenti) non furono dalla grandezza Romana così conculcati; contribuendo solamente all'Imperio huomini,. & armi; eſſercitati longamente nelle guerre di Germania, e creſciuti di gloria in Inghilterra, paſſati iui co le coorti gouernate, all'vso antico, da lnr nobili. Teneuano anco alle case loro vna banda eletta di caualli con particolar peritia di nuotare;soliti à schiere di paſſare il Reno à nuoto ritenendo i caualli, e l'armi. Giulio Paullo, e Claudio Ciuile,di stirpe regia, erano i più principali tra loro. Fonteio Capitone fece morir Paullo imputato falsamente di ribellione;e mandò à Nerone in catene Ciuile.il quale aſſoluto da Galba, portò pericolo di nuouo sotto Vitellio, facendo l'eſſercito istanza della sua morte. Nacque di qua lo ſdegno, pigliando da nostri trauagli speranza, & occasione di sfogarlo. Ma Ciuile d'ingegno piu viuo di quelche sogliono eſſere i barbari, facendosi vn'altro Sertorio, ò Annibale, poiche ancor eſſo haueua

guasta la faccia; perche non se gl'andasse adosso come nimico publico, se dal Popolo Romano scopertamente si fusse ribellato, si serui del colore dell'amicitia di Vespasiano, e del fauore di quella fattione. Et in vero haueua egli hauuto lettere da Primo Antonio con ordine d'impedire il soccorso dimandato da Vitellio, e trattenere le legioni sotto pretesto de tumulti di Germania; & il medesimo offitio haueua fatto seco a bocca Ordeonio Flacco, per fauorire Vespasiano, e giouare alla Republica; della cui ruina si poteua con ragione dubitare, se la guerra si fusse rinouata, e passate in Italia tante migliaia d'armati. Ciuile adunque risoluto di ribellarsi, celando intanto il disegno più principale, & aspettando di giudicar l'altre cose da successi, in questa maniera cominciò à tramare cose nuoue. Era per ordine di Vitellio chiamata al soldo la giouentù de Bataui; cosa di sua natura dispiaceuole, ma agrauata anco molto più dall'auaritia, e dalla libidine de ministri: i quali arrolauano persone vecchie, e debili, perche si ricomprassero con denari; ò giouanetti di tenera eta, ma vistosi (essendo per il più di statura grande quei fanciulli) per issogar la lussuria. Con l'occasione di questa cosa odiosa, gl'autori della seditione metteuano al ponto la giouentù che recusasse di seriuersi. E Ciuile sotto colore di conuito, inuitati nel bosco sagro i principali della natione, e del vulgo i più animosi, come gli vide riscaldati dalla notte, e dall'allegrezza, cominciando dalle lodi, e dalla gloria di quella gente, passò poi à raccontar l'ingiurie, le rapine, e gl'altri danni della seruitù: Non esser più tenuti, come

me prima, per confederati, ma come schiaui: quando vi comparirebbe vn Legato, se ben con grauezza della comitiua grande, e dell'Imperio superbo? esser fatti preda de Prefetti, e de Centurioni, quali satiati di spoglie, e del sangue loro, si mutano à vicenda, ricercando nuoui sacchi da riempire, e vari nomi di preda. Farsi hora la scelta de soldati per separare in perpetuo i figliuoli da padri, i fratelli da fratelli. L'Imperio Romano non essere stato mai così afflitto; non ritrouandosi adesso nelle guarnigioni altro che la preda, & i vecchi. alzassero vna volta gl'occhi, e non temessero il nome vano delle legioni; hauer ancor'essi fantaria, e caualleria valorosa; i Germani del medesimo sangue; del medesimo desiderose le Gallie; e che ne anco à Romani stessi potrebbe dispiacer quella guerra, della cui mala fortuna non imputarebbono mai altri che Vespasiano; ne della vittoria s'hà da render conto à veruno. Ascoltato con vniuersale consentimento, gl'obligò tutti (conforme al rito barbaro) con essegrabili giuramenti; spedito subito à Canninifati per tirarli in lega. Habitano questi vna parte dell'Isola, d'origine, di lenguaggio, e di valore vguale a Batauì; ma non di numero. Dipoi con segreti messaggieri indusse anco gl aiuti d'Inghilterra, e le coorti de Batauì mandate in Germania (come hauiamo detto) che si trouauano allhora in Magonza. Era tra Canninefati vn Brinione, huomo di pazza ferocità, ma nobilissimo di sangue; il cui padre ardì già molte cose da nimico, hauendo anco spregiate senza gastigo le poco stimate speditioni di Gaio. Piacque il nome di quella fameglia

ribelle, e postolo sopra gli scudi, e secondo il costume della natione, sbalzatolo sopra le spalle di coloro che lo reggeuano, l'eleggono per lor Capitano. Costui chiamati subito i Frigioni (gente di là dal Reno) dal vicino mare assalta le guarnigioni di due coorti. Non preuidero quei soldati l'impeto del nimico, se bene, quando anco l'haueßer preueduto, manco haueuan forze per difendersi. Onde presi, e saccheggiati gl'alloggiamenti, dierono poi anco adosso à viuandieri, & à mercanti Romani, che stauano sproueduti, e vagabundi, come in tempo di pace; e già erano per ruinare i castelli, se da Prefetti delle coorti, poiche non si potcuano tenere, non fussero stati abruciati. Quei pochi fanti, e caualli che v'erano, si misero insieme nella parte di sopra dell'isola, sotto Aquilio Primopilare; essercito più tosto di nome che di forze: peroche hauendo Vitellio smembrato le coorti de migliori soldati, v'haueua rimesso, di quelle ville vicine de Nerui, e de Germani, vna quantità di gente disutile. Ciuile risoluto seruirsi della fraude, fece risentimento co Prefetti che haueßero abandonati i castelli: perche egli co la sua coorte, della quale era Prefetto, hauerebbe quietato il tumulto de Canninefati; essortandoli a ritornare alle stanze. Fù conosciuto l'inganno di questo conseglio, per opprimere più facilmente le coorti separate, e che non Brinione, ma Ciuile era capo di quella guerra: apparendone à poco à poco inditij, che da Germani, (gente amica di guerra) non poteuano esser molto alla longa celati. Veduto poi che non haueuano luogo l'insidie, si venne alla forza; mettendo insieme (ciascuno nel suo squa-

drone)

drone) i Canninefatti, & I Frigioni, & i Batavi. Si messe all'incontro in battaglia l'essercito poco lontano dal Reno; voltate verso il nimico le naui che v'erano approdate dopo l'abruciamento de castelli. Non erano stati molto alle mani, che la coorte de Tungri passò coll'insegne a Ciuile & onde sbigottiti i soldati dal tradimento improuiso, erano da nimici, e da gl'amici ammazzati. La medesima fraude si scoperse nelle naui: peroche vna parte della ciurma, che era di Bataui, fingendo ignoranza, impediuano l'offitio de marinari, e de combattenti; e remando à contrario, accostauano le naui alla ripa nimica. In vltimo amazzano i gouernatori, & i Centurioni che nons'accordauano con loro, fin che tutta l'armata di 24. naui si ribellò, ò fù presa. Portò alhora gran riputatione questa vittoria, e dipoi notabil seruitio, hauendo acquistate armi, e naui, delle quali haueuan bisogno; celebrandosi con gran fama per le Germanie, e per le Gallie gl'autori della libertà. Mandarono subito Imbasciadori le Germanie, offerendo aiuti. E Ciuile con arte, e con doni procuraua la confederatione delle Gallie: rimandando alle patrie loro i Prefetti delle coorti che haueua prigioni, e dando facultà all'istesse coorti d'andare, e di stare secondo che volessero, con promettere à chi restaua luogo honorato nella militia, & à chi partiua, le spoglie de Romani; mettendo loro in consideratione con segreti ragionamenti, il danno patito già tanti anni, e che con falso nome chiamauano pace quella misera seruitù. I Bataui, ancorche non pagassero tributi, hauer preso l'armi contra i tiranni comuni, e nella prima

battaglia messo in fuga, e superate i Romani? Che sarebbe se i Galli scotessero il giogo? che residuo sarebbe l'Italia? le Prouincie essere state soggiogate col proprio sangue delle Prouincie: non guardassero alle forze di Vindice, peroche dalla cauallaria de Batavi, furono rotti gl'Edui, e gl'Auerni; e trà gl'aiuti di Verginio erano i Belgi; e se ben si consideraua era co le proprie sue forze caduta la Gallia. doue hora, sarebbono tutti vniti, aggiontoui l'acquisto della disciplina militare ne campi Romani. esser seco le coorti veterane che pur hora han rotte le legioni Otoniane. Seruino la Soria, l'Asia, e l'Oriente assuefatto al comando de Re; viuere ancor molti nella Gallia nati inanzi a Tributi. E pur vero che co la morte di Quintilio Varo si sbandì pur dianzi dalla Germania la seruitù: ne fù prouocato co la guerra Vitellio Principe, ma Cesare Augusto. Hauer la natura data la libertà anco à gl'animali bruti; la virtù essere il proprio bene dell'huomo; e gli Dei fauorir sempre i più valorosi. Non perdessero dunque l'occasione d'assaltar freschi, e sbrigati, i nimici stracchi, & inuiluppati in altre guerre: mentre altri Vespasiano, altri Vitellio fauoriscono, darsi comodo luogo contro amendue. In questo modo, hauendo la mira alle Gallie, & alle Germanie, se gli fusse riuscito il disegno, andaua a camino di farsi Re delle più ricche, e valorose nationi. Nutrì Ordeonio Flacco questi primi disegni di Ciuile col dissimulare; ma come intese essere stati sforzati gl'alloggiamenti, messo à fil di spada le coorti, e sbandito dall'Isola de Batavi il nome Romano, mandò subito contro al nimico Mumio

Luperco

Lupereo Legato ( era questi mastro di Campo di due legioni ) il quale fece passar quanto prima i legionari co caualli Vbij che erano da quelle bande, & i Treueri poco lontani; aggiontaui la compagnia de caualli Bataui già corrotti dal nimico, ma che con simulata fede aspettauano di tradir con maggior premio i Romani nella battaglia. Ciuile attorniato dall'insegne delle coorti abbattute, per tenere auanti a gl'occhi de suoi soldati la gloria fresca, e co la memoria della rotta metter terrore al nimico, ordinò che si fermassero alle spalle dell'essercito la madre, e le sorelle sue, co le mogli, e figliuoli piccoli di tutti gl'altri; perche fussero incitamento alla vittoria, e vergogna alla fuga. Al rimbombo del canto de gl'huomini, e de gl'vrli delle donne che si senti nell'essercito barbaro, non fù dalle legioni, e dalle coorti corrisposto col grido; peroche i caualli Bataui, disarmato il corno sinistro col passare al nimico, si riuoltarono subito contro a nostri. I legionari, quantunque fussero in mal termine le cose, manteneuano però l'armi, e gl'ordini: ma gl'aiuti de gl'Vbij, e de Treueri bruttamente si misero in fuga, dispersi per tutta la campagna. Attesero à questi i Germani, & intanto preser tempo le legioni di ritirarsi ne gl'alloggiamenti di Vetera, cosi chiamati. Claudio Labeone Capitano de caualli Bataui, emulo di Ciuile nelle competenze della patria, per fuggir l'odio del populo se l'hauesse fatto morire, e l'occasione di discordie se l'hauesse ritenuto, fu mandato ne Frigioni. In questi medesimi giorni le coorti de Bataui, e de Canninefati, che per ordine di Vitellio andauano a Roma, sopragionte

gionte da messaggieri di Ciuile, cominciarono subito à gonfiare di superbia, e dar segno della fierezza loro; domandando ricognitione del viaggio, donatiuo, paga doppia, e che s'accrescesse il numero de caualli: cose promesse veramente da Vitellio, ma richieste hora non per hauerle, ma per far nascere occasione di tumulto. E Flacco col concederne molte, non fece altro che dar loro animo di domandar con maggior insolenza quel che sapeuano non era per concederli. Finalmente disprezzato Flacco, pigliano la via verso la Germania inferiore per vnirsi con Ciuile. Ordeonio chiamati i Tribuni, & i Centurioni, consultò se fusse bene tener a freno costoro con la forza: dipoi, per il suo poco cuore, & essendo i ministri impauriti (à quali daua trauaglio il veder gl'animi alterati de gl'ausiliari, e le legioni ripiene di soldati nuoui) deliberò di ritenere i suoi dentro a gl'alloggiamenti. Ma pentitosi dopo, e ripreso da quelli che l'haueuan persuaso da prima, come se li volesse seguitare, scrisse ad Erennio Gallo Legato della prima legione che era in Bona, che impedisse il passo a Bataui, che egli sarebbe loro alla coda coll'essercito. E si sarebbon disfatti se di quà Ordeonio, e di là Gallo co le lor genti l'hauesser tolti in mezo. Ma Flacco dismessa l'impresa, con altre lettere auertì Gallo a lassarli passare. Onde nacque poi sospitione che di voluntà de Legati fusse fatta nascer quella guerra; e che tutto quel che era occorso, ò che si temeua, non per mancamento de soldati, ne per valor del nimico, ma succedesse per fraude de Capitani. Accostandosi i Bataui alle guarnigioni di Bona, mandarono inanzi ad

Eren-

Erennio Gallo faccendogli nota l'intentione loro, di non voler guerra co Romani, per i quali haueuan tante volte combattuto; ma che stracchi dalla longa, & inutil militia tornauano a riposarsi alla patria. Quando non siano molestati, seguitarebbono il viaggio senza far danno; ma impediti coll'armi, ancor essi coll'armi si farebbono la strada. Stando sospeso il Legato, fù da soldati costretto a tentar la fortuna della battaglia. Tremila legionari, le coorti tumultuarie de Belgi, cor vna moltitudine di terrazzani, e di bagaglioni, gente vile, fiera solo fuor del pericolo, da tutte le porti vscirono fuore per dare adosso a Batavi di minor numero: i quali, seruendosi dell'esperienza militare, ripartiti in squadroni coniati per tutto stretti, e ben guardati da ogni lato, rompono l'ordinanza sottile de nostri. Cedendo i Belgi, anco la legione è messa in fuga, ritirandosi impauriti alle trinciere, & alle porti, doue seguì gran strage, riempitosi il fosso di cadaueri, e morendone non solo di ferite, e di ferro, ma anco per la ruina, & infilzatisene molti nell'armi propie. I vencitori, sfuggita la Colonia Agrippina, non hauendo fatto altro danno nel resto del viaggio, scusauano il fatto di Bona con hauer dimandato il passo pacificamente; quale, essendoli negato, haueuano aperto in quella maniera. Ciuile all'arriuo delle coorti veterane, fatto già Capitano d'vn giusto essercito, ma sospeso nella risolutione, considerando trà se le forze grandi de Romani, obligò tutta quella sua gente al giuramento di Vespasiano, e spedì Imbasciadori alle due legioni ritirate dal primo conflitto à gl'alloggiamenti

di

di Vetera, accioche ancor esse facessero il medesimo. Gli fù risposto che non vsauano gouernarsi col conseglio di traditori, e di nimici loro: hauer Vitellio per Principe loro, per il quale conseruarebbono la fede, e l'armi fin'all'vltimo spirito: non volesse hora vn Batauo fugitiuo farsi arbitro dell'Imperio Romano; ma aspettasse il meritato gastigo della sua perfida maluagità. Da questa risposta Ciuile, auampando d'ira, fa metter in arme tutta la gente Batauа; congiontosi i Brutteri, i Tenteri, e la Germania solleuata da suoi messi alla fama, & al buttino. Contra queste minaccie di guerra i Legati delle legioni Mumio Luperco, e Numisio Rufo, attendeuano à fortificar le muraglie, & i bastioni, facendo guastar le fabriche dalla longa pace fatte come d'vna città, presso a gl'alloggiamenti, accioche non seruissero al nimico: ma hauendo proueduto poco alle vettouaglie, permessero che s'andasse alla busca. Talche con quella licenza si consumò in pochi giorni quanto sarebbe possuto bastar molto tempo per le necessità. Ciuile postosi nel mezo della battaglia col neruo de Batаui, per far vista più spauenteuole à nimici, empie la ripa del Reno disotto e di sopra di squadre di Germani; scorrendo la campagna i caualli, e tirandosi le naui contra la corrente del fiume. Il veder da vna banda l'insegne delle coorti veterane, e dall'altra l'imagini delle fiere tolte da boschi sagri, secondo il costume di ciascheduna natione nel cominciar la battaglia, che faceuan mostra di guerra ciuile, e straniera insieme, daua stupore a gl'assediati. & a quelli di fuora, accresceua speranza la grandezza del circuito

delle

delle trinciere, quali fatte per due legioni eran difese a pena da cinque milia soldati; se bene v'era numero grande di saccomanni, concorsiui nella rottura della pace, come ministri di guerra. Vna parte de gl'alloggiamenti saliua dolcemente verso il colle, nell'altra s'andaua a piano. peroche haueua creduto Augusto che con quella guarnigione si potessero tenere assediate, & à freno le Germanie: ma non pensando mai d'hauer à venir à questo, che ardissero di tentare l'espugnatione delle nostre legioni, non si fece altra diligenza intorno al luogo, & alla sua forcificatione; confidandosi nella forza, e nell'armi. I Batavi, & i Transrenani, perche il valor separato di ciascheduno fusse più veduto, si misero appartatamente à tirar di lontano: ma veduto che molte dell'armi lanciate dauano in fallo, restando attaccate alle torri, & a merli delle muraglie, e che essi veniuano danneggiati disopra da sassi, si mossero con grida, & impeto grande all'assalto de bastioni. molti piantate le scale, altri co la testuggine già saliuano, quando co le spade, e co le percosse dell'altre armi gli fù data la volta, e dall'aste, e da pili conculcati; troppo feroci nel principio, e troppo arditi nelle felicita; se bene allhora l'auidità della preda gli faceua tolerare anco la mala fortuna. Ardirono ancora di metter mano alle macchine (cosa insolita à loro) ma, non hauendone l'arte, l'imparauano da prigioni, e da fugitiui che gl'insegnauano à fabricare i legnami a modo d'vn ponte, co le ruote sotto da farlo muouere, in maniera che quelli che v'eran sopra combattessero à caualiere, e gl'altri che eran dentro co-

perti, scauassero le mura. ma i sassi scoccati dalle Baliste gittarono à terra l'opera mal composta, e sopra coloro che preparauano le grati, e le vinee eran tirate co le macchine aste infocate, scagliandosi de fuochi aneo sopra gl'assalitori, fin che disperati di poter far effetto alcuno eo la forza, preser partito di ridursi all'assedio; sapendo molto bene che haueuan vettouaglie per pochi giorni, & assai gente disutile: con qualche speranza intanto che la carestia, e la fede instabile de serui facesse nascere occasione di tradimenti, ò altri accidenti di guerra. Fra tanto Flacco inteso l'assedio, mandato a raccor gente nelle Gallie, consegnò a Dillio Vocula Legato della legione Vigesima seconda vna scelta di Legionari, accioche per la riua del fiume caminasse à gran giornate. Egli sbalordito, pien di timore, e mal veduto da soldati, che scopertamente diceuano da Magonza esser lassate passar le coorti de Batavi; dissimulati ad arte i disegni di Ciuile; e che si chiamauano in lega i Germani; che Vespasiano non era cresciuto tanto coll'opera di Primo Antonio, e di Mutiano, quanto con queste fraudi, & inganni; quali, doue gl'odi scoperti, e l'armi si possono alla scoperta ributtare, per essere occulte, sono ineuitabili. Star a fronte Ciuile mettendo in ponto gl'esserciti; Ordeonio dalla camara, dal suo lettieciuolo comanda quanto e seruitio del nimico. Che tante armate schiere d'huomini valorosi siano gouernate da vn vecchio infermo? perche non più tosto, veciso il traditore, liberar la Fortuna, e la virtù loro da quel mal augurio? Passando trà essi questi discorsi, s'infiammarono molto più per le lettere

di

di Vespasiano, recitate da Flacco nel parlamento poiche non si poteuano nascondere, e mandati prigioni a Vitellio coloro che l'haueuan portate. Con questo mitigati gl'animi, si gionse a Bona, guarnigione della legione Prima; doue trouò quei soldati molto piu sdegnati, incolpando Ordeonio di quella rotta, poiche vsciti per ordine suo à combattere i Batàui, pensauano che da Magonza li seguitasse co le legioni; e per suo tradimento non hauendogli dato soccorso, essere stati tagliati a pezzi. Non esser note a gl'altri esserciti queste cose, ne auisatone l'Imperador loro, poiche col concorso di tante Prouincie, si sarebbe potluta subito spegnere l'improuisa perfidia. Recitò allhora all'essercito Ordeonio le copie di tutte le lettere scritte da lui nelle Gallie, in Inghilterra, nelle Spagne, dimandando aiuto. fattosi autore d'vn costume pessimo di dar le lettere a gl'Aquiliferi delle legioni, da quali erano prima lette a soldati, che a Capitani. Fece anco legare vno de seditiosi, più per riputatione della sua auttorità, che perche quella fusse colpa d'vn solo. Mosso da Bona l'essercito, passò alla Colonia Agrippina; concorrendo tuttauia gl'aiuti delle Gallie, che in quel principio aiutauano con ogni sforzo i Romani, quantunque poi, preualendo i Germani, molte citta armassero contra di noi, con speranza della libertà; e quando le fusse riuscitò scuotarsi il giogo, con desiderio di comandare. Cresceua tuttauia lo sdegno delle legioni, ne s'erano spauentati punto per la prigionia d'vn soldato; anzi che l'istesso accusaua la mala coscienza del Capitano, come internuntio tra Ciuile, e Flacco, carcerato

Aaa 2 hora

hora per falsa imputatione perche non potesse esser testimonio del vero. Vocula allhora con marauigliosa fortezza d'animo salito al tribunale, comandò che quel soldato prigione che gridaua fusse appiccato. Onde spauentati i tristi, cominciarono ad vbbidire i migliori: e domandando tutti Vocula per lor Capitano, Flacco rimesse a lui la somma delle cose. Ma quegl'animi seditiosi erano da molti accidéti prouocati: mancamento di paghe, e di grani; recusando anco di dar soldati, e tributi le Gallie; il Reno, per la siccità straordinaria di quel cielo à pena reggere le naui, patirsi per ciò di vettouaglie; posti per tutta la ripa corpi di guardie per impedire il passo à Germani, e per la causa medesima penuria delle biade, e molti à consumarle. Era anco da gl'idioti preso a mal augurio quella carestia d'acque, quasi che i fiumi stessi, antiche muraglie del nostro Imperio, e'abandonassero: chiamandosi hora Fato, & ira de gli Dei quel che in tempo di pace si sarebbe detto cosa fortuita, ò naturale. Entrati in Nouesio s'vnì con essi la legione Terzodecima, aggiontosi Erennio Gallo Legato à parte del carico con Vocula: e non bastando loro l'animo d'andar contro al nimico, fecero à Gelduba gl'alloggiamenti; essercitando iui i soldati nello schierarsi, nel fortificare, trincierare, e simil'altre pratiche da guerra. e perche co la dolcezza del predare s'animassero al valore, Vocula condusse parte dell'essercito ne luoghi vicini de Gugerni, che s'eran collegati con Ciuile; restando l'altra sotto Erennio. Occorse che poco lontano da gl'alloggiamenti vna naue carica di grani, data in secco, era da Germani

mani tirata alla lor riua. Non lo comportò Gallo; ma spedì subito vna coorte in soccorso. Crebbe anco il numero de Germani, & a poco a poco ingrossando l'vna, e l'altra parte, si venne a combattere a bandiere spiegate, doue i Germani rimasti superiori, con molta strage de nostri si guadagnarono la naue. I perdenti (che così era venuto in vso) non alla viltà loro, ma alla perfidia del Legato ne dauano la colpa: e trattolo del padiglione stracciatigli i vestimenti, e battutolo, gli comandano che confessi per quanto prezzo habbia tradito quell'essercito, e chi fussero i suoi complici. E ritornando in loro l'odio contra Ordeonio, chiamano lui autore, e questi ministro della sceleraggine; finche sbigottito dalle minaccie della morte, ancor esso imputò di tradimento Ordeonio; e legatolo, fù poi sciolto all'arriuo di Vocula. il quale nel seguente giorno fece morire gl'auttori di quella seditione: tanta era la contrarietà di quell'essercito licentioso, e patiente. Non è dubio che i soldati priuati eran fedeli à Vitellio; ma i nobili tutti per Vespasiano, e da questo nasceua la vicenda delle sceleratezze, e de gastighi, & il furore mescolato coll'vbbidienza in modo che non si poteuan rafrenar coloro, che pur si poteuano gastigare. Ma Ciuile lodato, e reputato da tutta la Germania hauendo stabilita la lega con ostaggi de più nobili, comandò che tutti, secondo che gl'eran vicini, dessero il guasto à gl'Vbij, & à Treuerise con altra mano di gente passata la Mosa, battessero i Menapij, & i Morini, vltime parti della Gallia. Furono fatte prede da ogni banda; ma con maggior rabbia ne gl'Vbij, perche Germani

d'origine, rifiutata la patria, si faceuan chiamare col nome Romano Agrippinesi: tagliate à pezzi le lor coorti nella villa di Marcoduro, doue per esser lontani dal fiume, stauano trascuratamente. Ne s astennero gl'Vbij di predare nella Grrmania, da prima senza danno; poi battuti sempre, hebbero per tutta quella guerra più fede, che fortuna. Ciuile abbattuti gl'Vbij, fatto per i successi prosperi più insolente, e più fiero, stregneua l'assedio delle legioni con diligenti guardie, perche non le penetrasse l'auiso del soccorso che gli veniua. e data la cura delle macchine, e di far i bastioni à Bataui, comandò à Trasrenani, che domandauano battaglia, che vedessero di sbattere le trincière; e ributtati, volse che di nuouo l'assaltassero, hauendo gente d'auanzo, e di poco danno la perdita. Ne pose fine alle fadighe la notte, portati d'ogn'intorno fasci di legna, & attaccatoci fuoco, banchettando continuamente, secondo che il vino li riscaldaua, era ciascuno, con vana temerità, trasportato a combattere. In quell'oscurità andauano in fallo i colpi loro; doue i Romani nelle schiere de barbari scoperti dallo splendor de fuochi, pigliauan di mira i più principali ò d'ardire, ò di habito. Il che conosciuto da Ciuile, fatto smorzare i fuochi, comandò che si menasser le mani al buio. Sentironsi allhora discordanti strepiti, casi incerti, non arte di ferire, ò di schiuar colpi; doue nasceuano le grida, la volgarsi le faccie, la drizzar le balestre; ne giouaua il valore, confondendo ogni cosa la sorte, e restando spesso dall'armi de più vili uccisi i più valorosi. Era senza prudenza l'impeto de Germani;

mani; ma i nostri pratichi ne pericoli, non adoperauano l'aste ferrate, ne tirauano i sassi a caso; ma doue il suono di quei che lauorauano, ò l'appoggiar delle scale scopriua loro il nimico, l'vrtauano co li scudi, lo seguiuano col pilo, e molti saliti gia le muraglie col pugnale n'vccideuano. Consumatasi così la notte, scoperse il giorno vna nuoua battaglia. Haueuano i Batauì condotta vna torre con doppio tauolato, quale mentre vogliono accostare alla porta Pretoria, che era il luogo più piano, percossa da quei di dentro con gagliarde stanghe, e con traui, la fracassarno, non senza danno graue di quelli che v'eran sopra; hauendo nel medesimo tempo cor vna sortita improuisa assaltato felicemente quello stuolo sbigottito. erano parimente da legionari pratichi, e periti in quell'arte fabricati molti strumenti; ma più di tutti messe spauento grande vna macchina sospesa in aria, e mobile, che, calata d'improuiso rapiua, ne gl'occhi de suoi, vno ò più de nimici; e riuoltando il peso, gli riuerciaua dentro a gl'alloggiamenti. Onde Ciuile, perduta la speranza dell'espugnatione, tornò di nuouo all'assedio; attendendo a tentar con messi, e con offerte la fede delle legioni. Tutto questo passò in Germania auanti al fatto d'arme di Cremona: del cui successo dierono auiso le lettere di Primo Antonio, aggiontoui l'Editto di Cecina; & Alpino Montano, vno de prefetti delle coorti superate, lo confessaua a bocca. Nacque da questa nuoua gran mutatione d'animi: peroche gl'aiuti delle Gallie non portando amor ne odio alle parti (militia senz'affetto) essortati da lor capi si ribellarono subito da Vitellio;

i Veterani andauano rattenuti; ma ſtregnendoſi Ordeonio Flacco, e facendo iſtanza i Tribuni, preſero il giuramento, quantunque di poca buona voglia: anzi mentre che ne recitauano la formula, venuti al nome di Veſpaſiano, ò ſtauano ſoſpeſi, ò lo nominauano così trà denti, paſſandoſene anco ſpeſſo in ſilentio. Letteſi dipoi nel parlamento le lettere d'Antonio à Ciuile, ſi prouocarono tanto più i ſoſpetti de ſoldati, come ſcritte ad vn confederato della fattione, e trattando da nimico l'eſſercito Germanico. Le medeſime coſe furono dette, e fatte ne gl'alloggiamenti di Gelduba, doue ſi ſpedi ſubito. Si mandò anco Montano à Ciuile, perche poſaſſe l'armi, e non voleſſe far guerra ſtraniera, ſotto falſo nome di ciuile: peroche quando fuſſe ſtata l'intentione ſua di giouare à Veſpaſiano, gia hauer hauuto l'intento. A queſte coſe riſpoſe da prima Ciuile aſtutamente: dapoi, ſcoperto Montano per huomo di natura feroce, e diſpoſto à coſe nuoue, cominciando da lamenti, e pericoli paſſati per 25. anni ne campi Romani, così gli parlò. Generoſo guidardone hò riportato io di tante fadighe; la morte d'vn fratello, la mia prigionia, le grida crudeli di queſt'eſſercito che chiedeua la mia morte, contra del quale à ragione cerco hora la vendetta. e voi Treueri, e l'altre anime che ſeruono, qual remuneratione aſpettate di tanto ſangue ſparſo, ſe non vna militia ingrata, tributi eterni, fruſte, mannare, e ſtranezze di padroni? Ecco io Prefetto d'vna coorte, & i Cannenifati, & i Batauí (piccola particella delle Gallie) habbiamo disfatto queſti ſpatij vani de gl'alloggiamenti, ò così racchiuſi gli ſtregniamo

col

col ferro, e co la fame. Finalmente ò che all'ardir nostro seguira la libertà, ò che perdendo, restaremo i medesimi. Così attizzato, ma auertitolo à referir le cose più dolcemente, lo licentiò. egli tornatosene come senza frutto alcuno di quell'Imbasciaria, dissimulò l'altre cose, quali presto vennero à capo. Ciuile ritenuta parte della gente, mandò le coorti veterane, & i migliori soldati Germani contra Vocula, sotto la carica di Giulio Massimo, e di Claudio Vittore figliuolo di sua sorella. Nel passaggio presero la guarnigione d'vna compagnia di caualli che era à Seiburgh, e tanto all'improuiso furono sopra à gl'alloggiamenti, che Vocula non hebbe tempo d'essortare i suoi, ne di metterli in ordinanza: di questo solo potè, in quel frangente auertirli, che si fortificasse il corpo della battaglia di veterani. La gente d'aiuto fù per tutto abbattùta. i caualli dieder dentro; ma riceuuti dal nimico ben ordinato, voltarono le spalle; onde ne'seguì poi più tosto strage, che combattimento; e le coorti de Nerui ò per vilta ò per fraude spogliati i fianchi di nostri, dierono comodità al nimico di penetrare alle legioni. Le quali, perdute gia l'insegne, erano dentro à ripari tagliate à pezzi; quando all'improuiso, per nuouo soccorso, si cangiò la fortuna. Le coorti de Guasconi assoldate da Galba, chiamate in questo bisogno, nell'auicinarsi à gl'alloggiamenti, sentendo il romore del conflitto, assaltarono alle spalle i nimici con maggior spauento di quel che poteua vscire dal lor poco numero; credendo altri che da Nouesio, altri da Magonza, fussero venute tutte le genti. Diede quest errore animo

grande à Romani; i quali mentre confidano nelle forze d'altri recuperarono le loro. Fù rotta tutta la fantaria migliore de Batavi: i cavalli si saluarono coll'insegne tolte, e co prigioni fatti nel primo assalto. Morirono in questa fattione più de nostri; ma de più vili, e de Germani i migliori. L'vn'e l'altro Capitano con pari colpa meriteuole del male, si persero nelle felicità. Peroche se Ciuile haueffe mandato più grosso essercito, non sarebbe stato tolto in mezo da sì poco numero di coorti, & hauerebbe disfatti gl'alloggiamenti gia presi. Vocula ne cercò di sapere la venuta del nimico, onde non gl'vsci prima incontro che restò vento; ne seppe poi far capitale di quella vittoria, consumati in vano molti giorni prima che gl'andasse sopra. Che se n'hauesse subito seguitato il corso, gli sarebbe riuscito col medesimo impeto di liberar le legioni dall'assedio. Haueua intanto Ciuile tentato gl'animi de gl'assediati, come se le cose fusser ite male per i Romani, e che i suoi hauesser vento: facendo mostra a quest'effetto dell'insegne tolte, e de prigioni. vno de quali, con generoso ardire, ad alta voce manifestò la verità del fatto, vcciso subito da Germani, onde se gli diede più fede; massime che dal guasto, e dall'ardere delle ville, gia si presentiua la venuta dell'essercito vittorioso. Haueua comandato Vocula che si facesse alto coll'insegne, circondati di fossa, e di steccato alla vista de gl'alloggiamenti, perche i soldati, posate le bagaglie, & i fardelli, potesser combattere speditі. Ma subito leuatosi contro al Capitano il grido di coloro che domandauano la battaglia (auezzi à minacciare) senza pur

dar tempo d'essere schierati, in disordine, e stracchi attaccan la zuffa: stando Ciuile non meno attento, e confidato ne difetti del nimico, che nel valor de suoi. Era dalla banda de Romani varia la fortuna, riuscendo piu vili i più seditiosi: alcuni ricordeuoli della fresca vittoria, senza ceder luogo feriuano il nimico, & a loro stessi, & a chi gl'era appresso dauano animo. e rinouata la battaglia faceuan cenno con mano a gl assediati che non perdessero l'occasione: ma essi che dalle mura vedeuano il tutto, da tutte le porti escon fuore con impeto grande. O. corse che essendo à sorte caduto sotto il cauallo a Ciuile, fù dall'vno, e dall'altro essercito tenuto per morto, ò malamente ferito, con grandissimo spauento de suoi, & allegrezza grande de nostri. Ma Vocula lassato di seguitare il nimico posto in fuga, attese a crescer le torri, & i ripari de gl'alloggiamenti. come se di nuouo gli soprastasse l'assedio. Talche non senza ragione, hauendo tante volte mancato alla vittoria, fù imputato d'hauer voluto nutrir la guerra. Niuna cosa affliggeua più i nostri esserciti che la carestia de viueri: però si mandarono à Nouesio i giumenti delle legioni co la gente manco buona, perche, tenendo i nimici il fiume, conducesser per terra i grani. andò a saluamento il primo viaggio non essendo anco bene risanato Ciuile. Il quale come intese che di nuouo s'era mandato per grano à Nouesio, e che le coorti date per iscorta marciauano come in tempo di pace, coll'armi sopra i carri, senza star all'insegne, licentiosi, e disordinati: egli, mandato inanzi a pigliare i ponti, & i passi stretti, con buon'ordine gl'assalta. Si

combattè alla longa, e con varia fortuna fin che la notte li distaccò. Le coorti presero la via di Gelduba, essendoui ancor gl'alloggiamenti di prima guardati da soldati che vi restarono. Non era dubio il pericolo che si portaua nel ritorno, essendo quelli de graui carichi, e pochi. Vocula aggionse al suo essercito mille soldati scelti della Quinta, e della Quintadecima legione assediati in Vetera; gente indomita, e poco amica de Capitani. Partirono con esso molti più di quelli che haueua comandato, fremendo alla scoperta nel marciare che non comportarebbono oltra la fame, i tradimenti de Legati. E quelli che erano rimasti si lamentauano d'essere abandonati; hauendo smembrato le legioni. Di maniera che nacque doppia seditione di coloro che richiamauano Vocula, e di quelli che non voleuan ritornare à gl'alloggiamenti. Va intanto Ciuile sopra Veterai e Vocula à Gelduba, e di la à Nouesio. Ciuile s'impadronisce di Gelduba, e co la cauallaria combattè prosperamente poco lontano da Nouesio. Ma i nostri soldati, così nella buona come nella mala fortuna, tirauan sempre alla vita de Capitani. E le legioni ingrossate coll'arriuo de Quintani, e Quintodecimani, domandauano il donatiuo, sapendo che da Vitellio erano stati mandati denari. Non tardò molto Ordeonio à dargliel à nome di Vespasiano, che fù materia di nutrire tanto più le seditioni: però che dati al lusso, & alla crapula, e passando la notte in conuersatione, ritornò loro lo sdegno vecchio contra Ordeonio: e non hauendo animo alcuno de Legati, ò de Tribuni di far resistenza, poiche la notte leuaua à tutti la vergogna, trat-

tolo à forza del letto, l'vccidono. il medesimo haurebbon fatto a Vocula, se trauestito da schiauo, col beneficio della notte, non si fusse saluato. Come, sfogata la furia, ritornò il timore, mandarono i Centurioni con lettere alle citta delle Gallie, pregandole di soccorso, e di paghe. essi poi (come è il vulgo senza capo precipitoso, vile, e stolto) alla venuta di Ciuile prese l'armi temerariamente, e poi subito posatole, si misero in fuga. Partoriono quell'auersita vn'altra discordia, essendosi separati quelli dell'essercito di sopra; rimessesi però l'imagini di Vitellio ne gl'alloggiamenti e nelle citta vicine de Belgi, quando gia Vitellio era morto. Pentitisi poi i Primani, i Quintani, & i Vigesimi secondi seguitano Vocula; sotto del quale ripreso il giuramento per Vespasiano, sono condotti a leuare l'assedio di Magonza. Era gia partito dall'assedio l'essercito mescolato di Catti, Vsipij, e Mattiaci, satiati di preda, e di sangue. †† assaltati da nostri mentre stauano cosi sbandati, e trascurati. Anco i Treueri fecero a lor confini ripari, e steccati, combattendo co Germani con molta strage dall'vna parte, e dall'altra; fin che poi ribellati ancor essi, macchiarono bruttamente i meriti grandi, co quali s'erano obligato il Populo Romano. In tanto Vespasiano la seconda volta, e Tito assenti presero il Consolato, trouandosi la citta scontenta, e soprapresa da molte cause di timore: dando orecchia, oltra il mal presente, à falsi spauenti, che l'Africa si fusse ribellata, macchinando cose nuoue L. Pisone Prefetto di quella Prouincia: huomo di natura alieno da simil cose; ma perche tardando a venir le naui, rispet-

rispetto al verbo crudele, il vulgo solito à comprarsi il vitto giornalmente, e che non ha altro pensiero nella Republica che dell'abbondanza, vedendo il lito chiuso, credeua quel che temeua, che i grani fussero ritenuti accrescendone la fama i Vitelliani, non ancora spogliati dell'affetto delle partialita; ne dispiacendo anco a vincitori queste nuoue; la sete de quali, insatiabile anco nelle guerre straniere, non si poteua spegner con qual si voglia vittoria ciuile. Il primo di di Gennaio, nel Senato ragunato da Giulio Frontino Pretore Vrbano, si decretarono lodi, e ringratij à Legati, a gl'esserciti, & a Re. E fù trasferita à Plotio Griso la Pretura di Tertio Giuliano leuatagli per hauer abandonato la legione che passò dalla parte di Vespasiano. Si diede a Ormo l'ordine Equestre: e poco dopo Cesare Domitiano prese la Pretura renuntiata da Frontino; mettendosi il nome suo nelle lettere, e ne gl'editti publici; quantunque l'auttorita fusse in Mutiano, se non che Domitiano ardiua molte cose ò istigato da gl'amici, ò tirato da suoi capricci. Ma temeua Mutiano particolarmente di Primo Antonio, e di Varo Ario: quali segnalati per la fama de gesti loro, e per il seguito de soldati, erano anco amati dal Populo; non hauendo elli mai fuor della guerra, mostrato contro à veruno, alcuno segno di crudelta. Diceuasi che Antonio hauesse messo al ponto Scriboniano Crasso (huomo di molta stima per la nobilta de suoi maggiori, e di gran splendore per le memorie del fratello) à pensare all'Imperio: ne gli sarebbe mancato seguito, se egli non si fusse mostrato renitente; temendo di maniera le cose incerte,

certe, che ne ancor eo le sicure si sarebbe persuaso. Mutiano dunque, poi che alla scoperta non si poteua opprimere Antonio, honoratolo in Senato di molte lodi, con segrete promesse gli mostra l'Ispagna Citeriore senza gouerno, per la partita di Cluuio Rufo; & intanto dona a gl'amici suoi Tribunati, e Prefetture: e dopo hauer ripieno quell'animo vano di speranze, e di desiderij, gli va togliendo le forze, col mandare in guarnigione la legione Settima, che amaua sui-sceratamẽte Antonio; e rimanda la Terza affettionata ad Ario Varo in Soria; inuiata parte dell'essercito in Germania. Così euacuate le materie di seditione, ritornò a Roma la forma sua, le leggi, e l'autorità de Magistrati. Il primo di che Domitiano entrò in Senato, fece vn breue e discreto ragionamento dell'assenza del padre, e del fratello, e della sua giouentù; ornato d'habito, e, non hauendosi ancor notitia de suoi costumi, quello spesso arrossire, era tenuto per segno di modestia. Proponendo Cesare che si rimettessero le memorie di Galba, Curtio Montano disse che si tenesse cõto ancor di quelle di Pisone: e l'vn e l'altro fù decretato da Padri, se bene di Pisone non fù esseguito. Furono allhora cauati a sorte quei che hauesser cura di far rendere le cose vsurpate nella guerra; & altri che riuedessero le tauole di bronzo delle leggi cadute per l'antichità, e le rattacassero; e quelli che riformassero i Fasti imbrattati dall'adulationi di quei tẽpi, e trouassero temperamento alle spese publiche. Si restituì la Pretura a Tertio Giuliano, chiaritosi che s'era rifuggito a Vespasiano, restando à Grifo l'honoranza. Volsero poi che si

riue-

riuedesse la causa tra Musonio Rufo, e Publio Celere, nella quale venne condannato Publio; essēdoli così sodisfatto all'anima di Sorano. Giorno memorabile per la seuerità publica, che meritò lode anco in priuato, parendo che Musonio hauesse trattato vna causa giusta, & all'incontro Demetrio, che faceua professione di Cinico, hauesse più ambitiosa che honestamente difeso vn reo manifesto: a Publio stesso ne l'animo, ne la lingua seruirono in questo pericolo. Datosi il segno di vendicarsi contra gl'accusatori, Giunio Maurico pregò Cesare che volesse dare in mano del Senato i comentarij de Principi, per venire in notitia di coloro che hauesser tentate accuse; ma fù risposto che ne trattasse col Principe. Il Senato, cominciando i primati, fece vna forma di giuramēto col quale tutti i magistrati à gara, e gl'altri secondo che eran domandati à dire il parer loro, chiamauano li Dei in testimonio di non hauer commesso cosa alcuna contra l'altrui salute, ne d'hauer hauuto premio, od honore delle calamità de cittadini: restando attoniti, e mutando con vari artifitij le parole del giuramento coloro che haueuano la coscienza macchiata. Approuauano i Padri questo scrupolo di coscienza, biasimando all'incontro il pergiuro. Fù questa come vna stretta censura contra Sarioleno Vocula, Nonio Attiano, e Cestio Seuero, infami per hauer accusati molti à Nerone; rimordendo Sarioleno anco il delitto fresco, d'hauer fatto il medesimo con Vitellio: onde mostrato à dito da Padri, prese partito d'vscir fuora della Curia. Venuti a Pattio Africano, discacciarono ancor esso, come persecutore de fratelli

li Scriboniani, illustri per la concordia e grandezza loro, accusati da costui à Nerone. Non ardiua Africano di confessare, ma ne anco poteua negarlo: onde voltatosi contra Vibio Crispo (dalle cui dimande era stretto) intrigandolo nelle cose che egli non poteua difendere, co la compagnia della colpa, si rese manco odioso. Vipsanio Messala acquistò in quel giorno fama grande di pietà, e d'eloquenza: hauendo hauuto animo, non ancor d'età Senatoria, di pregare per Aquilio Regolo suo fratello, odiato infinitamente per hauer procurata la ruina della casa de Crassi, e d'Orfito. pareua che molto giouane hauesse spontaneamente, e di sua testa presa l'accusa contra essi, non per assicurar se da pericoli, ma per aspirare al fauore del Principe. Et era iui, presente Sulpitia Pretestata moglie di Crasso con quattro figliuoli, per procurar la vendetta, caso che il Senato conoscesse la causa. Onde Messala non per difender la causa, ò il reo, ma s'interponeua solamente per riparare alla ruina del fratello: & haueua già piegato alcuni, quando si leuò sù Curtio Montano con vna terribile oratione: passando tanto inanzi che appose à Regolo l'hauer dati denari, dopo la morte di Galba, a colui che vccise Pisone; e che hauesse preso co denti il suo capo. Soggiognendo: A questo non ti sforzò già Nerone? ne con quest'atto crudele ricomprasti la dignità, ò la salute tua? Veramente si può tolerare la difesa di coloro che han voluto più presto far cadere gl'altri, che portarne risico loro: ma te haueua lassato in sicuro il padre bandito, i beni diuisi tra creditori, e l'età non capace d'honori; niente poteua da te desiderar Nerone, nien-

te di te temere. per auidità di sangue, per sete di premio, hai applicato il tuo ingegno, non ancor conosciuto, ne esperimentato in difesa d'alcuno, in procurar la morte de nobili. Mentre dall'essequie della Republica rubbate le spoglie Consolari, ricognosciuto di settantacinque mila scudi, honorato di sacerdotio, con vgual ruina, daui atterra i fanciulli innocenti, i vecchi illustri, e le donne venerande, mentre riprendeui la dapocaggine di Nerone che per ciascheduna casa tenesse ocenpatò se stesso, e gl'accusatori; potendo con vna sola parola sprofondare tutto il Senato. Ritenete (P.C.) e conseruate quest'huomo di così spedito conseglio: accioche ogn'età ne prenda istruttione, e come i nostri vecchi Marcello, e Crispo, così i giouani habbiano Regulo per essempio. Hà trouato i suoi emuli anco l'infelice maluagità: che sarà se fiorisce, e se rinuigorisce? e se colui, che ancor nell'ordine Questorio non ardiamo offendere, lo vedremo nel Pretorio, ò nel Consolare? Pensate voi forse che Nerone habbia da essere vltimo de Principi gattiui? Così credeuano coloro che sopraui̇ssero à Tiberio, & à Gaio; e pur se ne sono veduti de peggiori, e de più crudeli. Non dubitiamo di Vespasiano Principe di quell'età, e di quella mansuetudine; ma gl'essempi durano assai più longamente de costumi. Siamo perduti d'animo (P.C.) non siamo più quel Senato che, vcciso Nerone, faceua istanza che gl'accusatori, & i ministri loro, fusser gastigati all'vso antico. Dopo il mal Principe il migliore di tutti i giorni è il primo che segue. Fù ascoltato Montano con tanto applauso del Sennato, che Eluidio

entrò di nuouo in speranza di poter dar atterra Marcello. Onde cominciando dalle lodi di Cluuio Rufo non men ricco, che eloquente, il quale non volse mai sotto Nerone trauagliare alcuno, andaua co la qualità del delitto, e coll essem pio stregnendo Eprio, infiammandosi tuttauia più gl'animi de Senatori: quando Marcello, accortosi del pericolo, quasi pigliando la via per vscir della Curia: Noi ce n'andiamo (disse, ò Prisco) lassando a te il tuo Senato; regna pure alla presenza di Cesare. Seguitalo Vibio Crispo, adirati ambidue, ma con diuersa cera. Marcello con occhi minacciosi, Crispo sorridendo: fin che dal concorso de gl'amici furono rattenuti. E crescendo il contrasto con odij pertinaci, accostandosi di qua molti, & i buoni, e di là pochi, ma potenti, si consumò il giorno in discordie. Nel seguente Senato dando principio Cesare à trattare di por fine al dolore, à gli sdegni, & alle necessità de tempi decorsi, Mutiano parlò longamente per gl'accusatori. e voltatosi à quelli che, hauēdo cominciata e poi dismessa la causa, volcuano hora ripigliarla, gl'ammonì dolcemente, quasi pregando a lassarla. Et i Padri, poiche gl'era attrauersata, si ritirarono dall'impresa libertà. Mutiano acciò non paresse che venisse spregiato il giuditio del Senato, e che fusse data impunità a tutti i delitti com messi sotto Nerone, fece ritornare nelle medesime Isole, d'onde s'eran partiti dal confino, Ottauio Saetta, & Antistio Sosiano dell'ordine Senatorio. Haueua Ottauio commesso adulterio con Pontia Postumia, e ricusando ella poi le sue nozze, accecato dalla passione amorosa vecisa.

Sosiano co la maluagità de suoi costumi, era stato la ruina di molti: ambidue con rigoroso Senatusconsulto condannati, banditi, e ritenuti nella medesima pena quantunque a gl'altri fusse rimesso il confino. Ma non perciò si scemaua l'odio contra Mutiano: peroche Sosiano, e Saetta eran di poco conto, quando ben fussero tornati: quelche si temeua era il valore, e le ricchezze de gl'accusatori, e la potenza essercitata nel male. Riconciliò alquanto la gratia de Padri, la cognitione d'vna causa trattata in Senato secondo il costume antico. Manlio Patritio dell'ordine Senatorio si doleua d'essere stato battuto nella Colonia Senese à furia di populo, e per ordine de magistrati: e che non contenti di questo, gl'haueuan pianto il morto attorno à foggia d'essequie, schernendolo, & ingiuriandolo; affronto grande di tutto il Senato. Citati coloro che erano imputati, & essaminata la causa, si prese gastigo de colpeuoli; aggiontoui il Senatusconsulto col quale s'ammoniua la plebe Senese ad esser più modesta. Ne medesimi giorni Antonio Fiamma ad istanza de Cirenesi fù condannato nella legge del sindacato, e nell'essilio rispetto alle sue crudeltà. Tra queste cose mancò poco che non nascesse seditione fra soldati; dimandando la militia Pretoriana quelli che ne furon cassi da Vitellio, raccolti poi per Vespasiano; e chiedendo le paghe promesse i soldati cauati co la medesima speranza dalle legioni; ne si sarebbono, senza molto sangue, potuti opprimere i Vitelliani. Onde Mutiano entrato ne gl'alloggiamenti per riueder meglio li stipendij di ciascheduno, teestare i soldati vittoriosi co le lor armi, & inse-

 gne,

gne, separati tra di loro con breui spatij: si condussero poi i Vitelliani resosi a Bouille (come hauiam detto) e gl'altri cercati per Roma, e ne luoghi vicini mal vestiti, e quasi ignudi. quali messi in disparte, fece Mutiano separare anco i soldati Germani, e gl'Inglesi, e se v'erano de gl'altri esserciti. Restarono alla prima vista tutti stupefatti, vedendosi incontra vn'essercito di gente armata, e fiera, e loro posti in mezo spogliati, e' pieni di sporcitia. Come poi cominciarono esser diuisi qua, e là, dubitando con quella separatione d'essere condotti alla morte, tutti si spauentarono; massime i soldati Germani, cominciando à metter le mani al petto de compagni, abbracciarsi, domandar gl'vltimi baci, pregaro à non abandonarsi trà loro, ma essendo la medesima causa, correre anco la medesima fortuna: Scongiurando hor Mutiano, hor il Principe assente, e finalmente il Cielo, e li Dei, fin che Mutiano chiamandoli tutti soldati d'vna medesima fede, d'vn medesimo Imperadore, gli rincorò da quel falso timore: peroche anco l'essercito vittorioso co le grida aiutaua le lagrime loro; e cosi finì quel giorno. Pochi di dopo, già quietati ascoltarono con attentione le parole di Domitiano, ricusando le possessioni offerteli, e pregando la militia, & il soldo. Erano preghiere, ma alle quali non si poteua contradire: onde riceuuti nel Pretorio, furono poi, quelli che haueuano l'età, e gli stipendij giusti, licentiati honoratamente, & alcuni cassi per difetti loro; ma di qua, e di là, ad vno, ad vno; sicurissimo rimedio per indebilire l'vnione della moltitudine. Non sò se per vero bisogno, ò perche paresse,

fù poi trattato in Senato di torre in presto da particolari vn milione e mezo d'oro; datone la cura à Pompeio Siluano; ne molto dopo cessò il bisogno, ò la fintione. Furono priuati del Consolato (facendone legge Domitiano) coloro che l'haueuan hauuto da Vitellio: & a Flauio Sabino si fecero l'essequie Censorie. Documenti grandi dell'instabilità della Fortuna, che và variando, e confondendo anco le cose alte. In questo tempo fù veciso L. Pisone Viceconsole, della cui morte meglio mi spedirò, col ripigliare alcune poche cose che fanno à proposito del principio, e delle cagioni di simili assassinamenti. La legione, e gl'aussiliari ch'erano in Africa per difesa de confini dell'Imperio in tempo d'Augusto, e di Tiberio, vbbidiuano al Viceconsole. dipoi Gaio Cesare di ceruello gagliardo, temendo allhora di M. Silano che gouernaua l'Africa, leuata dall'vbbidienza del Viceconsole la legione, la diede ad vn legato che vi mandò à posta: cercando col pareggiarli ambidue di fauori, e confondere gl'ordini dell'vno, e dell'altro, di far nascere, e nutrir discordie trà loro. Con questo mal pareggiamento prese forza l'auttorità del Legato, ò per la continuatione del carico, ò perche ne minori e sempre maggiore lo stimulo dell'emulatione. Tutti i Viceconsoli più honorati attendeuano più alla sicurezza, che alla lor potenza. Comandaua allhora la legione d'Africa Valerio Festo, giouanetto splendido, non contento del poco, & ansioso per il parentado che teneua con Vitellio. Costui se con spessi ragionamenti haueste tentato Pisone a cose nuoue, ò fattogli resistenza tentato da lui, non si sa; perche niuno fù

presen-

presente à lor segreti, e dopo la morte di Pisone molti hanno hauuto l'occhio alla gratia dell'homicida. E ben cosa certa che i soldati, e tutta la Prouincia erano poco inclinati a Vespasiano: & alcuni Vitelliani fuggiti da Roma metteuano in consideratione à Pisone le Gallie solleuate, la Germania pronta, il pericolo della persona sua, e che in vna pace sospetta non era sicurezza maggiore che la guerra. Intanto Claudio Saetta Capitano de Caualli di Petrina, col fauor de venti, arriuato prima al Centurione Papirio spedito da Muriano, affermaua che il Centurione veniua con ordine d'vccidere Pisone: già essere stato vcciso Galeriano cugino, & il genero suo, e solo nell'ardire esser posta la speranza della sua vita. Hauer a questo due strade, ò di muouer subito l'armi; ò col farsi condur per mare nelle Gallie, scoprirsi di la per capo à gl'esserciti Vitelliani. Non mouendosi Pisone a questi consegli, il Centurione mandato da Mutiano, come toccò il porto di Cartagine, si lasciò intendere in publico che portaua buone nuoue à Pisone; e che continuarebbe in quel carico, essortando anco quelli che gl'andauano incontro con marauiglia di cosa tanto inaspettata, che publicassero il medesimo. Il vulgo credulo corre al Foro, dimanda di veder Pisone, con allegrezza, e con grida mette sottosopra ogni cosa; negligente nel cercar di sapere il vero, e pronto all'adulationi. Pisone per l'inditio di Saetta, ò per la sua natural modestia, non vscì in publico, ne volle fidarsi de fauori del vulgo: ma interrogato il Centurione, come si chiarì del delitto che gl'era apposto, e dell'ordine della morte, lo fece am-

mazzare; non tanto per la speranza di viuere, quanto per collora contra di lui; il quale essendosi trouato alla morte di Clodio Macro, portaua le mani intrise nel sangue d'vn Legato, per adoperarle alla morte del Vicconsole. Dipoi ripreso con editto risentito i Cartaginesi, lassato il maneggio solito del gouerno, se ne staua ritirato in casa, per leuare ogn'occasione di nuouo motiuo. Ma come Festo intese la solleuatione del vulgo, la morte del Centurione, e quel di più che di vero, e di falso aggiogneua la fama, mandò subito i caualli per vccider Pisone. Quali arriuati con diligenza inanzi allo spontar del giorno, sforzata la casa del Vicconsole, co le spade impugnate, non conoscendo Pisone la maggior parte di loro per essere stati eletti à quell'effetto Africani, ò Mori, incontrato nell'anticamara vno de serui, e dimandato qual fusse, ò doue fusse Pisone, con generosa bugia hauendo risposto esser lui Pisone, l'vccisero subito. Ma poco dopo fù anco morto Pisone; essendo trà loro, che lo conosceua, Bebio Massa vno de Procuratori dell'Africa: huomo che fin da quel tempo attendeua alla ruina de buoni, e che nelle cause del male che poi s'è patito, spesse volte hebbe parte. Festo, da Adrumeto doue s'era fermo per vegliare il fatto, se ne và alla legione, e fà carcerare Cetronio Pisano Mastro di Campo, per odio priuato; se ben lo chiamaua cagnetto di Pisone. Fece gastigare anco de soldati, & alcuni Centurioni, & altri anco riconoscer con premij; ne l'vno, ne l'altro conforme à meriti, ma per far credere che hauesse così smorzata la guerra. Accomodò poi le differenze che erano

trà

trà gl'Oeensi, & i Leptitani; quali cominciate con debili principij tra villani, col robbar de frutti, e de bestiami, eran gia passate all'armi, & à gl'esserciti. Peroche il populo Oeense inferiore di numero, haueua chiamato i Garamanti; gente indomita, e tra quelle nationi famosa di ladroneccl. Onde i Leptitani ridotti à mal partito, e riceuuto il guasto per tutta la campagna, se ne stauano impauriti dentro alle mura: finche sopragionte le coorti, & i caualli furono messi in fuga i Garamanti, e ricuperata tutta la preda, eccetto quel che per luoghi inaccessibili di quelle lor cappanne, haueuan venduto à gente di là. Ma dopo la giornata di Cremona, e le buone nuoue che da ogni banda gli veniuano, furono molti di tutti gl'ordini, che con pari ardire, e fortuna, messosi à nauigar d'inuerno, portarono à Vespasiano auiso della morte di Vitellio. Eranui gl'Imbasciadori del Re Vologese che offeriua quarantamila caualli Parti. Cosa veramente magnifica, e di grand'allegrezza, esser coll'offerta di tanti aiuti desiderata la gratia sua, e non hauerne bisogno. Fù ringratiato Vologese, & ordinatogli che mandasse Imbasciadori al Senato, facendogli sapere che si staua in pace. Vespasiano attento alle cose d'Italia, e di Roma, auisato che Domitiano daua mal nome di se, passando l termini dell'età, e di quel che conueniua à figliuolo, consegnò à Tito la miglior parte dell'essercito, per finir la guerra Giudaica. Dicono che Tito, auanti che il padre partisse, con longhi ragionamenti l'hauesse pregato à non voler alterarsi senza causa per le relationi de calunniatori; ma si conseruasse sincero, e placabile.

bile al proprio figlio: Non le legioni, non l'armate esser fortezze così sicure per l'Imperio quanto il numero de figliuoli. Peroche l'amicitie dal tempo, dalla fortuna, talhora dalle proprie passioni, come anco per errore vengono ò diminuite, ò trasportate, ò spente; ma il proprio sangue è à ciascheduno inseparabile; massime a Principi: le cui prosperità sono godute anco da gl'altri; ma delle cose auerse solo i più congionti participano. E che nè anco i fratelli potrebbono restar concordi, se il padre non gliene hauesse dato prima essempio. Vespasiano non tanto mitigato contra Domitiano, quanto lieto della fraterna pietà di Tito, gli comandò che stesse di buon'animo, attendendo coll'armi, e co la guerra à far grande la Republica, mentre egli non mancarebbe hauer à cuore la pace, e la casa. Fece poi far vela alle naui più veloci cariche di grani, quantunque il mar fusse grosso: peroche s'era ridotta Roma in termine, che all'arriuo del la carouana di Vespasiano non haueua grani per più che per dieci giorni. Diede la cura di restaurare il Campidoglio à L. Vestino dell'ordine Equestre; ma d'auttorità, e di nome trà principali. Il quale, fatto ragunar gl'Aruspici, fù da loro auertito che le ruine del primo tempio, si portassero nelle paludi, e si fabricasse poi il nuouo sopra i medesimi fondamenti, atteso che gli Dei non voleuano mutar la forma antica. Alli 20. di Giugno, con bellissimo tempo, fù cento di fascie, e di corone tutto lo spatio che si dedicaua al tempio, doue entrati i soldati che haueuano nomi di buon augurio, con rami d'arbori felici, dipoi le Vergini Vestali con fanciulli, e

fan-

fanciulle di padre, e madre viui, con acque attente da riui, da fontane viue, ò da fiumi lo lauarono con diligenza. Allhora Eluidio Prisco Pretore, andandogli inanzi Plautio Eliano sommo Pontefice, purgata la piazza col sagrifitio Suouetaurile, posate sopra vn cespuglio l'interiori delle vittime, dopo hauer pregato Gioue, Giunone, Mineruа, e gli Dei presidenti all'Imperio che prosperassero quei principij, e che col fauor diuino inalzassero le sedie loro fabricate dalla deuotione de gl huomini, toccò le fascie, alle quali era legata la pietra, & auuolte le funi:& in vn tratto gl'altri Magistrati, Sacerdoti, il Senato, i Caualieri con buona parte del populo fatto forza insieme, con vgual prontezza, e giubilo grande, tirarono quel gran sasso ne fondamenti; doue per tutto eran gittate le masse d'argento, e d'oro, e primitie di metalli, non ancor posti in fornace, ma cosi come erano dalla natura generati: hauendone prima dato auertimento gl'Aruspici che non si profanasse l'opera con sassi, ò con oro destinati ad altro vso. Fù accresciuta l'altezza, concedendo sol questo la religione, poiche in questo pareua che si fusse mancato alla magnificenza del primo Tempio che haueua da capire tanta moltitudine. Intanto la nuoua della morte di Vitellio haueua per le Gallie, e per la Germania raddoppiata la guerra; perche Ciuile, cauatasi la mascara; andaua alla scoperta contra Romani; e le legioni Vitelliane voleuan più presto seruire a stranieri, che hauer per Imperadore Vespasiano. I Galli, credendo ch à i nostri esserciti hauessero hauuto per tutto la medesima fortuna, haueuano preso animo:

spar-

sparsosi voce che da Sarmati, e da Daci erano assediate le guarnigioni di Mesia, e di Pannonia; fingendo il medesimo anco d'Inghilterra. Ma nissuna cosa li muoueua più a credere che fusse venuto il fine dell'Imperio Romano, che l'incendio del Campidoglio. Presa gia Roma da Galli, restando il seggio di Gioue intatto, durò l'Imperio: hora col fuoco fatale essersi dato segno dell'ira celeste. Et i Druidi con vana superstitione andauan cantando che si pronosticaua l'Imperio del mondo alle genti di la dall'Alpi. Si diceua anco publicamente che i primati delle Gallie mandati da Otone contra Vitellio, prima che partissero, fusser conuenuti di non mancare alla liberta, caso che il Populo Romano dalla continuatione delle guerre ciuili, o del male Intrinseco, venisse indebilito. Prima alla morte d'Ordeonio Flacco non apparue segno alcuno di questa congiura; ma dapoi passarono lettere trà Ciuile, e Classico Capitano de caualli Treueri. Era questi di schiatta reale superiore à tutti gl'altri di nobilta, e di ricchezze, e di sangue non meno illustre nella pace che nella guerra. Egli soleua gloriarsi de suoi maggiori, ma più di quelli che erano stati nimici, che confederati al Populo Romano. S'vnirono a costoro Giulio Tutore, e Giulio Sabino, vno Treuero, l'altro Lingone. Tutore posto da Vitellio alla guardia della riua del Reno, Sabino, oltra la natural sua vanita, agitato anco dalla gloria falsa della sua stirpe; che la sua bisnonna, per le sue bellezze fusse piaciuta al Diuo Giulio, & hauesse hauuto che far seco, mentre guerreggiaua nelle Gallie. Tutti questi con segreti ragionamenti andauano

uano tentando gl'animi de gl'altri; & hauendo riceuuti nella congiura quelli che à lor pareuano idonei, si ragunarono nella Colonia Agrippina in vna casa priuata;peroche la città,nell'vniuersale, era aliena da questi pensieri. V'interuennero nondimeno alcuni de gl'Vbij, e de Tungri; ma il neruo principale erano i Treueri, & i Lingoni. Doue, senza perder molto tempo in consulte, tutti à gara gridano che il Populo Romano è agitato dalle furie per le discordie; le legioni tagliate a pezzi; distrutta l'Italia, se mai fù tempo,hora potersi pigliare Roma, trouandosi tutti i suoi esserciti occupati in guerre particolari; serrandosi con presidij i passi dell'Alpi, assicurata la libertà, poter le Gallie diuisare il termine che vogliono alle forze loro. Ne furono prima dette che approuate queste cose; dubitando solamente di quel che, deuesser fare delle reliquie dell'essercito Vitelliano; proponendo molti che s'vccidessero come seditiosi, infedeli, & imbrattati nel sangue de Capitani. Si venne però il partito di perdonarli, perche tolta loro la speranza del perdono, non diuentassero più ostinati: più tosto riceuerli in compagnia, vccisi solamente i Legati delle legioni, poiche il resto del vulgo, hauendo la coscienza macchiata, cò la speranza dell'impunità, si sarebbe prontamente vnito. Tale fù la forma della prima Dieta. Spedito messi per le Gallie a solleuar la gente alla guerra; e fintoli intanto vbbidienti, per potere opprimer Voçula quando meno se l'aspettasse. Non mancò chi ne desse auiso a Vocula; ma non v'eran forze da raffrenarli, trouandosi le legioni mal piene, e poco fedeli. Tra soldati non sinceri,

ueri, & inimici occulti, giudicando espediente con iscambieuol simulatione procedere alla ruina loro co le medesime arti che vsauano contra di lui, se n'andò nella Colonia Agrippina; doue, corrotte le guardie, s'era rifuggito Claudio Labeone, che habbiamo detto essere stato preso, & escluso dalla congiura, confinato ne Frigioni. il quale promise, quãdo gli fusser dati soldati, d'andar ne Bataui, e ritrarre all'amicitia de Romani la miglior parte di quella natione. Onde riceuuta vna poca quantità di fanti, e di caualli, non hauendo hauuto ardire tentar niente co Bataui, fece armar seco alcuni Neruij, e Betasi, scorrendo più presto da ladroneccio, che à modo di guerra, ne Canninefati, e ne Marsachi. Vocula allettato con fraude da Galli, andò à trouare il nimico. ne era molto lontano da Vetera, quando Classico, e Tutore, passati inanzi sotto colore di riconoscere il paese, stabilirono le conuentioni con i Capitani Germani. Et allhora per la prima, separatisi dalle legioni circondano con trinciere appartatamente i loro alloggiamenti, protestandosi Vocula e gridando: che non era così dall'armi trauagliato l'Imperio Romano che douesse essere disprezzato da Treueri, e da Lingoni. restare le Prouincie fedeli, gl'esserciti vittoriosi, la fortuna dell'Imperio, e gli Dei vendicatori. Così già Sacrouiro, e gl'Edui, e pur hora Vindice, e le Gallie cor vna sola battaglia oppressi; aspettassero hora i violatori della lega le medesime deità, il medesimo Fato contrarij. Meglio dal Diuo Giulio, dal Diuo Augusto essere stato conosciuto il mal animo loro; la dolcezza di Galba, & i tributi scemati, hauergli fatto pigliare

gliare spirito di nimico. fatti tali per la piaceuole seruitù; come siano spogliati, e mal trattati ritornaranno amici. Dette queste cose altieramente poiche Classico, e Tutore stauano duri nella perfidia, se ne tornò indietro à Nouesio; hauendo i Galli fermato il lor campo due miglia lontano dal suo. Doue coll'occasione del comertio s'andauano comprando gl'animi de Cēturioni, e de soldati, perche l'essercito Romano (sceleraggine inaudita) desse il giuramento à barbari, col dar in pegno di tanta tristitia la morte, ò la prigionia de Legati. Vocula, quantunque molti lo persuadessero à fuggirsene, hauendo nondimeno per bene l'auenturarsi, chiamati à parlamento i soldati; parlò in questa maniera. Io non hò mai ragionato con voi con più pensiero de gl'interessi vostri, ne con più sicurezza di me medesimo. Peroche sento volentieri che si tratti di darmi la morte; aspettandola fra tāti mali come fine delle miserie. Di voi mi vergogno, di voi hò pietà: contro à quali nō s'apparecchiano esserciti, non battaglie (cose ordinarie d'inimici, ò d'armi) ma che Classico speri co le man vostre muouer guerra al Populo Romano, facendo mostra dell'Imperio, e del sagramento delle Gallie. Mancaranno a noi forse (se hora la Fortuna, e la virtù c'abbandona) ancor gl'essempi antichi, di quante volte le Romane legioni han voluto più presto morire, che lassarsi muouer di luogo? i nostri confederati hanno spesso comportato la ruina delle città, d'esser abruciati co le mogli, e co figli loro, senz'altro premio alla fine, che di fede, e di fama. Sopportano hora le legioni più che mai francamente la fame, e l'assedio

sedio in Verera, ne terrore, ne promesse li muoue. a noi, oltra l'armi, e valor de gl'huomini, con alloggiamenti ben fortificati, non manca grano ne vettouaglie sofficienti ad ogni longa guerra. Basti pur hora il denaro al donatiuo, quale ò da Vespasiano, ò da Vitellio che vogliate riconoscere, certa cosa e che dall'Imperadore Romano l'hauete riceuuto. Vittoriosi in tante guerre, tante volte rotto il nimico à Gelduba, à Vetera, se temete la battaglia (cosa indegna anco quella) tuttauia hauete ripari, muraglie, e modo di trattenerui, fin che dalle Prouincie vicine venghino soccorsi, & essereiti. Dispiaceio io forse? non mancano altri Legati, Tribuni, e finalmente il Centurione, il soldato, pur che non si publichi al mondo cosa tanto prodigiosa che Ciuile, e Classico cól vostro seguito habbiano d'assaltar l'Italia. Se i Germani, ò i Galli vi condurranno alle mura di Roma, portarete forse voi l'armi contra la Patria? aborrisce l'animo dall'imaginatione di tanta sceleratezza. á Tutore Treuero si faranno le guardie? darà vn Batauo il segno della battaglia? riempirete voi le masnade Germaniche? qual fine haurà poi tanto eccesso? Quando saranno à voi incontro le legioni Romane, fattiui di nuouo fugitiui soprafugitiui, traditori sopra traditori, andarete errando tra'l nuouo, e'l vecchio sagramento, odiosi alli Dei? Prego te con ogni riuerenza ò Gioue Ottimo Massimo, che habbiamo con tanti trionfi per ottocento anni adorato; te Quirino, padre, e fondator di Roma, se à voi non piace che sotto la cattica mia questi alloggiamenti si conseruino incorrotti, & immaculati, che almeno

 meno

meno non vogliate permettere che da Tutore, e da Classico siano imbrattati, e contaminati. Date, pregoui, a soldati Romani se non innocenza, almeno presto pentimento, e prima al delito. Fù ascoltata quest'oratione con vario affetto di speranza, di timore, e di vergogna. Ritiratosi poi Vocula, e trattando di darsi la morte, i liberti, & i serui l'impedirono che co la volontaria, non preueniisse la morte bruttissima. E Classieo, mandato Emilio Longino fuggito dalla prima legione, la sollecitò: essendogli bastato far carcerare gl'altri Legati, Erennio, e Numisio. Preso dapoi l'insegne dell'Imperio Romano, venne ne gl'alloggiamenti. e quantunque hauesse fatto il callo nel mal fare, non però gli serui più oltre la lingua, che à recitare il giuramento; preso da quei che si trouarono presenti per l'Imperio delle Gallie. Honorò de primi ordini colui che vccise Vocula, gl'altri con diuersi premij, secondo che haneuan più meritato nel male. Partitosi poi il carico trà Tutore, e Classieo: Tutore con buone forze assediati gl'Agrippinesi li riceue nel medesimo giuramento insieme con tutti i soldati che erano nella ripa di sopra del Reno; vecisi i Tribuni di Magonza, e cacciato il mastro di Campo, che haueuan ricusato di giurare. Classico comandò che i più fidati di quei che s'erano resi, andassero a gl'assediati, mostrando loro che, volendosi accomodare allo stato presente, gli sarebbe perdonato; altrimenti esser perduta ogni speranza, aspettandosi fame, ferro, e morte: i mandati aggionsero ancor l'essempio di lor medesimi. Ma gl'assediati eran combattuti dalla fede, dalla necessità, trà l'honore, e la sceleraggine.

già mancauano col differire i soliti, e gl'insoliti alimenti, hauendo mangiati i giumenti, i caualli da guerra, e gl'altri animali, che, di profani, & immondi, haueua la necessità fatti leciti; in vltimo strappando i virgulti, gli sterpi, e l'erbe nate trà sassi, furono essempio grande di miserie, e di patienza; fin che con brutto fine macchiarono la gloria loro, col mandar Imbasciadori à Ciuile domandando la vita. Non furono ascoltate le lor preghiere che non desser prima il giuramento alle Gallie. Allhora, pattuita la preda de gl'alloggiamenti, mandò guardie per ritenere il denaro, i bagaglioni, le bagaglie, e per accompagnarli così sualigiati. Non haueuano ancor caminato cinque miglia, che i Germani all'improuiso gli furono adosso; restandoui vccisi i più corraggiosi senza voltar faccia, molti altri fuggendo per la campagna. il restante tornò indietro al campo; querelandosi Ciuile, e sgridando i Germani che con quella sceleratezza hauesser rotta la fede. Se fingesse, ò che pur non potesse rafrenar coloro incruduliti, poco si può chiarire. Sualigiati gl'alloggiaméti v'attaccano il fuoco, nel quale incendio restarono abruciati tutti quelli ch'auanzarono alla zuffa. Ciuile, adempito il barbaro voto fatto dopo hauer prese l'armi contro à Romani, hauendo finalmente tagliate à pezzi le legioni, si tosò il ciuffo che perciò portaua longo, & inbiôdito. dicendosi di più che hauesse fatto condurre auanti al piccolo suo figliuolino alcuni prigioni, accioche dalle teneri mani di quel fanciullo fussero con saette, e dardi trafitti. Intanto, ne egli, ne alcuno de Batavi giurò per le Gallie; confidato nelle forze de Ger-

Germani, e che, se mai s'hauesse da combattere dell'Imperio con i Galli, egli era di fama illustre, & il più principale. Mumio Luperco fù mandato tra gl'altri doni a Velleda. Era costei vna vergine di natione Bruttera che comandaua molto paese; conforme al costume antico de Germani di tener molte donne per profetesse: quali crescendo poi la superstitione, sono da loro anco reputate Dee; fatrasi maggiore allhora l'auttorità, & il credito di Velleda, per hauer predette le prosperità de Germani, e l'esterminio delle legioni. Tuttauia Luperco fù per la strada vecisso. Alcuni pochi Centurioni, e Tribuni nati nella Gallia, furono riserbati per pegno della confederatione. Le guarnigioni delle coorti, de caualli, e delle legioni furono disfatte, & abbruciate, eccetto quelle di Magonza, e di Vindonissa. Alla legione Sestodecima che si rese insieme con gl'aiuti, fù comandato che da Nouesio passasse a Treueri, prefissole il giurno dentro al quale deueuano esser fuora de gl'alloggiamenti. Passarono il tempo di mezo con diuersi pensieri, i più vili spauentati dall'essempio de gl'vecisi a Vetera; la parte migliore, pieni di rossore, e d'infamia consideranano che viaggio sarebbe quello, chi li condurrebbe, e che ogni cosa era in arbitrio di coloro che se gl'erau fatti padroni della vita, e della morte. Altri poco curandosi della vergogna, attendeuano à cucirsi addosso i denari, e le cose più care: alcuni metter in ponto l'armi, cegnersi i dardi, come per mettersi in battaglia. Mentre stanno così pensosi, sopragiogne l'hora del partire, più dolente di quel che s'aspettauano: peroche dentro à quei ripari non

era la bruttezza del caso così apparente, quanto la fece poi veder la campagna, & il giorno. Tolte via l'imagini de gl'Imperadori, infaceate l'insegne, suentolando con splendore d'ogn'intorno quelle de Galli, marciaua l'essercito con silentio, quasi vna pompa funebre; guidato dal Capitano Claudio Sancto cieco d'vn' occhio, d'aspetto fiero, ma più contrafatto d'ingegno. Si raddoppia l'eccesso, mescolatasi con essi (abbandonato gl'alloggiamenti di Bona) l'altra legione. Et alla fama diuulgata dell'imprigionate legioni, tutti quelli che pur hora tremauano del nome Romano, lassati in abbandono i campi, e le case, correuano sparsi per tutto à satiar la vista di così inaspettato spettacolo. Non soffrì la compagnia de caualli Picentini la baldanza del vulgo insolente; ma spregiate le promesse, e le minaccie di Sancto, preser la via di Magonza; & incontrato à sorte quel Longino che vccise Vocula, voltate l'armi contra di lui, dieron principio à discolparsi per l'auenire del commesso errore. Le legioni, senza mutar camino, si fermarono sotto le mura di Treueri. Ciuile, e Classico insuperbiti de successi prosperi, sterono in dubbio di dar à sacco à gl'esserciti loro la Colonia Agrippina. Tirauali alla ruina di quella città la crudeltà naturale, e l'auidità della preda: repugnaua la ragion di guerra, e l'esser di molto giouamento a principij de nuoui Imperij la fama di clemenza. piegò anco Ciuile la memoria del beneficio, hauendo gl'Agrippinesi trattato honoratamente vn suo figliuolo fatto prigione in quella Colonia nel principio di quei motiui. Ma era da Transrenani odiata quella città, per inuidia

uidia delle ricchezze grandi, e dell'esser così populata. ne credeuano si potesse terminar mai quella guerra, se non col far comune à tutti i Germani quella piazza; ò disfacendola, disperdere anco gl'Vbij. Onde i Teneteri ( populi separati dal Reno ) mandarono Imbasciadori, con ordine che referissero le lor cõmissioni nel conseglio de gl'Agrippinesi: le quali dal più fiero di loro in questa maniera furono esposte. Noi ringratiamo gli Dei tutti; ma particolarmente il maggior di loro Marte, di vederui riuniti al corpo, e nome Germanico: rallegrandoci che finalmente fatti liberi, viuerete trà liberi. Peroche fin'à questo giorno haueuano i Romani serrati i fiumi, la terra, & in vn certo modo anco l'istesso Cielo, per leuare il comertio frà noi; ouero, (quelche è più ignominioso ad huomini nati per l'arme) perche così disarmati, e quasi ignudi, ci ragunassemo sotto al custode, & à prezzo. Ma perche l'amicitia nostra, e la nostra confederatione sia stabile in perpetuo, vi domandiamo che smantelliate la vostra città ( sono le vostre muraglie la rocca della seruitù ) anco gl'animali bruti, se li tenghi racchiusi, si scordano della virtù; che nel distretto vostro vccidiate tutti i Romani, peroche non stanno bene insieme la libertà, & i padroni; che i beni de gl'vccisi si mettano in comune, accioche niuno possa occultare niente, ò separar da gl'altri la sua causa; sia lecito à voi, & à noi praticar l'vna, e l'altra ripa, conforme all'vso de nostri antichi: come ha dato la luce, e le tenebre à tutti gl'huomini, così hà la natura conceduto ogni paese à più valorosi. Ripigliate gl'istituti, e costumi della patria,

tolte via le gabelle, & i datij, con che i Romani più vagliono che coll'armi contro à suggetti loro. Populo sincero, schietto, e scordato di servire, ò farete vguale, ò comandarete à gl'altri. Gl'Agrippinesi, preso tempo a consultare, poiche il timor dell'auenire non daua luogo all'essecutione delle conditioni, ne lo stato presente comportaua che alla scoperta si rifiutassero, così risposero Noi habbiamo con più auidità che cautela, abbracciata la prima occasione che ci s'è porta di libertà, per vniri con voi, e con gl'altri Germani del nostro sangue. Le mura della città, mettendosi insieme hora più che mai esserciti Romani, deuerebbono per sicurezza nostra più tosto essere alzate, che ruinate. gl'Italiani, ò forestieri d'altre prouincie, se alcuni n'erano nel territorio nostro, si sono consumati nella guerra, ò ritornati alle case loro. à quelli che vennero già, e che si sono con legitimo matrimonio accasati con essonoi, & à successori, questa è patria loro: ne vi reputiamo tanto poco ragioneuoli che vogliate s'vccidino i padri, i fratelli, ò i figliuoli nostri. Le gabelle, e le grauezze del commertio, già si sono leuate. Siano i passi liberi, ma per il giorno, e per i disarmati; finche queste nuoue leggi co la consuetudine si vadano autenticando. Saranno arbitri nostri Ciuile, e Velleda, in mano de quali si stipularanno le conuentioni. Così addolciti i Tencteri, gl'Imbasciadori mandati con presenti à Ciuile, & a Velleda, impetrarono ogni cosa à voto de gl'Agrippinesi. Non fù gia conceduto loro d'andare alla presenza, ò parlare à Velleda: era proibito l'aspetto, perche fusse più venerabile. Stauasi ella

ella in vna torre altissima, & vno de parenti più cari, come internuntio di quella Deita, portaua le consulte, e le risposte. Ciuile cresciuto di forze co la confederatione de gl'Agrippinesi deliberò di tentare l'altre citta vicine, ancor coll'arme, bisognando. Impadronitosi de Sunici e fatte delle coorti di quella giouentù, fù impedito di far altro progresso da Claudio Labeone raccolta tumultuariamente vna buona mano di Betasij, di Tungri, e di Nerui; confidato nel sito, per hauer preoccupato il ponte della Mosa. Combatteuasi in quei luoghi stretti senza vantaggio, fin che: Germani passato à nuoto il fiume, assaltarono Labeone alle spalle. & in questo Ciuile, ò per suo ardire, ò che fusse intelligenza trà loro, entrato nello squadrone de Tungri: Non habbiamo (disse ad alta voce) presa la guerra, perche i Bataui, ò i Treueri signoreggino l'altre nationi, sia da noi loutana tanta arroganza: accettate ancor voi la confederatione: passo io da voi, ò che mi vogliate per Capitano, ò per soldato. Commoueuasi il vulgo, e già rimetteuan le spade nel sodaro, quando Campano, e Giuuenale de più principali de Tungri passarono da lui con tutta la gente; essendosi co la fuga saluato Labeone prima che gli mettessero le mani addosso. Ciuile riceuuti in fede i Betasij, & i Nerui gl'vnì alle forze sue; ingrandito da successi, perdute d'animo le citta, ò dateseli spontaneamente. Intanto Giulio Sabino allettato dalle memorie della sua Romana origine, si fa salutar Cesare; e raccolta vna gran turba, e disordinata di quei populi, la conduce sopra i Sequani; citta vicina, e fedele à noi. Non recusarono

rono la battaglia i Sequani; nella quale, aiutando la fortuna i migliori, restarono rotti i Lingoni; hauendo Sabino, con timore vguale alla fretta che hebbe di venir alle mani temerariamente, abbandonata la zuffa. il quale per acquistar fama eo la morte, abruciò la villa doue s'era rifuggito, credutosi che iui di sua mano si fusse vceiso. Ma con qual arte, & in quai tombe fusse vissuto poi noue anni; & insieme della costanza de gl'amici, e dell'essempio notabile d'Epponina sua moglie, à suo luogo daremo conto. Il successo prospero de Sequani, fece raffreddare il feruore della guerra: rauedendosi a poco, à poco le città, considerando l'honesto, e le confederationi, cominciarono quelli di Rens à far intendere per le Gallie che si mandassero Imbascia dori per consultare in comune, se tornasse conto preferire la libertà alla pace. Ma à Roma publicatesi tutte queste cose molto più graui, trauagliauano assai l'animo di Mutiano, vedendo che i Capitani eletti da lui Gallio Annio, e Petilio Ceriale, ancorche valorosi, eran poco atti à sostenere il peso di quella guerra. Roma non potersi lassare senza capo; ne potersi fidare di Domitiano per le sue sfrenate libidini; sospetti (come habbiamo detto) Primo Antonio, e Varo Ario. Era posto Varo alla carica de Pretoriani hauendo in man sua la forza, e l'armi; ma leuatone da Mutiano, perche non restasse senza ricompenza, lo fece sopra l'Annona. e per dar sodisfattione à Domitiano, da cui Varo era ben veduto, dichiarò Prefetto de Pretoriani Arretino Clemente congionto di parentela alla casa di Vespasiano, e carissimo à Domitiano; con dire che il padre di questi,

questi, sotto Gaio Cesare, si portò egregiamente in quel carico. Piaceua à soldati quel medesimo nome, & egli, quantunque fusse Senatore, suppliua molto bene all'vno, & all'altro offitio. Si chiamano intanto i più principali della città, e de gl'altri che ne fecer pratica, e si metteuano in ordine Domitiano, e Mutiano; ma con diuersa intentione; quegli per la speranza, e per la giouentù frettoloso; questi mettendo dilationi, co le quali andasse ritenendo l'ardore dell'altro, accioche co la fierezza dell'età, e con i cattiui istigatori attorno, quando hauesse in mano l'essercito, non errasse nel prouedere à bisogni della pace, e della guerra. La Sesta, e l'Ottaua delle legioni vincitrici, delle Vitelliane la Vigesimaprima, e dell'assoldate di fresco, la Seconda, s'inuiarono verso gl'Apennini, e l'Alpi Cottiane, e parte per il monte Graio: chiamatosi d'Inghilterra la legione Quartodecima, e d'Ispagna la Sestodecima. Onde per la fama di questo essercito (come sono anco di lor natura inclinate alla pace le città delle Gallie) si ragunarono in Rens; doue erano aspettati gl'Imbasciadori de Treueri, trà quali si trouaua Tullio Valentino terribile istigator di guerra. Costui pronto a muouer seditioni, e grato à molti per la sua sconsiderata eloquenza, cor vna studiata oratione si lasciò vscir di bocca tutto quello che si suole opporre à gl'Imperij grandi; con molte ingiurie, e molto odio contro al Populo Romano. Ma Giulio Auspice, de principali di Rens, discorrendo delle forze de Romani, e de beni della pace; che la guerra era desiderata anco da gl'huomini vili, ma trattata col risico de più valorosi; e che gia

già erano lor sopra le legioni, tenne à freno co la riuerenza, e col credito i più prudenti, e col pericolo, e co la paura i più giouani: e lodando tutti l'animo di Valentino, seguitauano il consiglio d'Auspice. E cosa certa che à Treueri, & à Lingoni nocque assai appresso a Galli l'hauer ne motiui di Vindice seguitato Verginio. A molti metteua pensiero l'emulatione delle Prouincie; chi deuesse esser capo della guerra; d'onde s'hauessero a pigliar le leggi, e gl'Auspicij; e, riuscendo ogni cosa bene, qual si deuesse far sedia dell'Imperio: massime che gia cominciaua la discordia inanzi alla vittoria, vantandosi molti delle leghe fatte, delle ricchezze, delle forze, ò dell'antichita dell'origine, e dell'essersi più volte ribellati:talche per il fastidio delle cose auenire, rimasero contenti delle presenti. Si scrisse à Treueri in nome delle Gallie che posassero l'armi; non essendo per anco disperato il perdono, & offerendosi intercessori, quando si pentissero. ma il medesimo Valentino fece resistenza, hauendo atturate l'orecchie della sua patria, non così attento alle prouisioni di guerra, come à far continui parlamenti al populo. Onde ne i Treueri, ne i Lingoni, ò l'altre città ribelle procedeuano conforme, alla grandezza dell'impresa che haueuano per le mani; ne meno i capi conferiuano trà loro i consegli. Peroche Ciuile, per vie fuor di mano, andaua attorno à Belgi per far prigione Claudio Labeone, ò almeno per isturbarlo;e Classico standosene quasi sempre otioso, andaua godendo l Imperio, come se gia si fusse acquistato. Ne Tutore fù diligente à serrar con presidij la ripa di sopra della Germania

mania, & i passi stretti dell'Alpi: essendo intanto passata à Vindonissa la legione Vigesimaprima, e per la Retia Sestilio Felice co le coorti aussiliarie, vnitasi la compagnia de caualli Singulari chiamata già da Vitellio, e passata poi à Vespasiano, comandata da Giulio Brigantico, nato d'vna sorella di Ciuile, il quale (come e capitalissima l'inimicitia tra parenti) era odiato dal zio, e suo gran nimico. Tutore accresciute le squadre de Treueri co la nuoua scelta de Vangioni, Caracati, e Tribochi, le rinforzò co fanti, e caualli veterani; hauendo parte corrotti col la speranza, parte forzati col timore i legionari. i quali tagliarono à pezzi nel principio vna delle coorti mandata inanzi da Sestilio Felice; ma poi essendosi accostati i capitani, e gl'esserciti Romani, con honorata fuga, ritornarono da nostri; seguitati da Tribochi, da Vangioni, e da Caracati. Tutore hauendo seco i Treueri, schiuata Magonza, se ne passò a Bingio, assicuratosi in quel luogo per hauer rotto il ponte del fiume Naua. Mà dalla scorreria delle coorti guidate da Sestilio, che trouarono il vado, fù scoperto, e rotto. Da questa sconfitta restarono sbigottiti i Treueri; e la plebe, poste giù l'armi, andaua dispersa per i campi, & alcuni de primati per parere d'essere stati i primi à ritirarsi dalla guerra, si rifuggiuano nelle città che ancora non s'erano partite dalla confederatione de Romani. Le legioni passate da Nouesio, e Bonna ne Treueri (come hauiam detto) da loro stesse presero il giuramento per Vespasiano. Successero tutte queste cose in assenza di Valentino, il quale tornandosene infuriato, e disposto à metter sottosopra ogni

ogni cosa; le legioni si ritirarono ne Mediomatrici, vna delle città amiche. Valentino e Tutore fecero ripigliare l'armi a Treueri, vccisi Erennio, e Numisio, perche il legame di questa sceleratezza li stregnesse con manco speranza di perdono. Tale era lo stato della guerra quando gionse à Magonza Petilio Ceriale. Per la sua venuta si solleuarono assai le speranze, e mostrandosi egli voluntoroso di combattere, e più atto à non tener conto del nimico, che à guardarsene, coll'altierezza delle parole inanimiua i soldati; promettendo loro di non fuggir occasione di venir quanto prima alle mani. Rimandò alle case loro i soldati fatti vltimamente nelle Gallie, con ordine che referissero come all'Imperio bastauano solamente le legioni, attendesser pure i confederati à gl'essercitij di pace, tenendo per finita la guerra doue s'impiegassero l'armi Romane. Rese quest'atto i Galli più vbbidienti: peroche ricuperata la lor giouentù, tolerauano poi più volentieri i tributi; diuentati più pronti à seruire, coll'esser meno stimati. Ma Ciuile, e Classico come intesero che Tutore era stato rotto, messo à fil di spada i Treueri, e che passauano prosperamente le cose de nimici, mentre impauriti s'affrettauano di metter insieme le genti disperse, con spessi corrieri auertirono Valentino che non auenturasse col fatto d'arme la somma delle cose. Per questo Ceriale con ogni diligenza mandato ne Mediomatrici chi voltasse per vie più corte le legioni contra i nimici, raccolti i soldati che erano in Magonza, e quelli che haueua condotti seco, in tre alloggiamenti venne à Rigol, doue si trouaua Valentino col gros-

so de Treueri, cento attorno da monti, e dal fiume Mosella, aggionteui fosse, e ripari di sassi. Non ritennero queste fortificationi il Capitano Romano che non spegnesse subito la fantaria à quella volta, drizzando verso il colle lo squadrone de caualli, stimando poco il nimico: il quale hauendo gente collettitia non poteua esser tanto aiutato dal sito, che bastasse per resistere al valor de suoi. Hebbero qualche difficultà nel salire la collina, offesi dalle saette; ma venuti da presso alle mani, misero subito i nimici à sbaraglio, precipitandoli ruinosamente. Et vna parte de caualli trapassata dalla sommità più ageuole de monti, fece prigione la nobiltà de Belgi; trà quali Valentino lor Capitano. Entrò il dì seguente in Treueri Ceriale, mostrandosi i soldati tutti auidi della ruina di quella città: Esser quella patria di Tutore, e di Classico, scelerati auttori dell'assedio, e della strage delle legioni; non hauer meritato tanto Cremona, spiantata del mezo d'Italia per hauere vna sol notte ritardato i vencitori; questa ne confini della Germania conseruata per sicura Metropoli, trionfante delle spoglie de gl'esserciti, e della morte de Capitani: contentarsi che sia del Fisco il buttino; bastando à loro il fuoco, e le ruine di quella Colonia ribelle, in ricompensa della distruttione di tanti loro alloggiamenti. Ma Ceriale, reputando infamia sua entrar in concetto di nutrire la licenza, e la crudelta de soldati, raffrenò lo sdegno; & elli posto fine alle guerre ciuili, fatti più modesti nelle straniere, vbbidirono. Li diuerti anco da questo pensiero l'aspetto miserabile delle legioni fatte venire

da Mediomatrici. Stauano per la coscienza del misfatto, tutti mesti, e con gl'occhi bassi, non salutati, ne salutando gl'altri nell'vnirsi all'essercito;non arditi pur di rispondere à chi li consolaua, ò gl'essortaua; nascondendosi per le tende, e fuggendo la luce stessa: sbattuti, & afflitti non tanto dal pericolo, e dal timore, quanto dal dishonore, e dalla vergogna; pigliandone stupore anco i vencitori, e non arrischiandosi di parlare, ò di pregare, con le lagrime, e col silentio domandauano perdono. Fin che Ceriale gli consolò con dire, che al Fato deueua attribuirsi tutto quello che per discordia de soldati,ò de Capitani, ò per fraude de nimici era fin'allhora occorso: reputassero quello il primo giorno dello stipendio, e del giuramento loro; de gl'errori passati ne l'Imperadore,ne egli terrà memoria. Allhora riceuuti ne medesimi alloggiamenti, fù intimato à tutte le squadre che nissuno soldato ne duelli, ò nelle contese rinfacciasse al l'altro ò seditione, ò strage. Chiamati poi a parlamento i Treueri, & i Lingoni, così disse loro. Quantunque non habbia fatta mai professione d'essere eloquente, contentandomi d'hauer mostrato coll'armi il valore del Populo Romano, tuttauia perche da voi si tien conto grande delle parole, & il bene, & il male non dalla sua natura, ma secondo le grida de seditiosi viene stimato, hò risoluto discorrere alcune poche cose, quali, finita la guerra, sarà a voi più vtile hauere intese, che à noi hauerle dette. Non sono entrati ne vostri territorij, e de gl'altri Galli gl'Imperadori Romani per loro auidità; ma pregati da vostri antecessori afflitti fin'alla mor-

te dalle discordie. Et i Germani chiamati in aiuto haueuan posto in seruitù vgualmente gl'amici, & i nimici. Con quante battaglie contra i Cimbri, contra i Teutoni; con quanto sudore de nostri esserciti, e con qual successo habbiamo trattate le guerre di Germania, è pur troppo chiaro. Ne ci siamo posti sopra il Reno per difesa dell'Italia; ma perche non venisse vn'altro Ariouisto ad vsurpare il Regno delle Gallie. Credarete voi forse esser più cari a Ciuile, à Bataui, à Trasrenani, che non furono à lor maggiori i padri vostri, e gl'aui? Viuerà sempre ne Germani la medesima causa di passar nelle Gallie, la libidine, l'auaritia, & il desiderio di mutar paese; accioche lassate le paludi, e le lor solitudini, s'impadronissero di questo fertilissimo terreno, e di voi insieme; ancorche si siano seruiti del pretesto della liberta, e d'altri nomi apparenti: essendo ordinario di tutti coloro che han desideraro di dominare, e di ridurre altri in seruitù, valersi di questi colori. Furono sempre Regni, e guerre nelle Gallie fin che veniste à deuotion nostra. Noi, ancorche tante volte prouocati, non habbiamo vsata mai con voi la vittoria, se non quanto e'è stato necessario per conseruar la pace. Peroche ne può il mondo star quieto senz'armi, ne si possono hauer armi senza stipendij, ne stipendij senza tributi; essendo l'altre cose in comune tra noi. Voi ben spesso posti al gouerno delle nostre legioni, à gouerni di queste ò dell'altre Prouincie, niente separaro, ò vietato, godendo voi del pari i Principi buoni ancorche lontani; e sentendo meno de gattiui, poiche più nuocono à chi gl'e appresso. Come si comporta

ta la sterilità della terra, ò la pioggia souerchia, e gl'altri accidenti di natura, così deuete voi tolerare la prodigalità, ò l'auaritia di chi domina. Saranno vitij fin che siano huomini; ma ne anco questi continui, ricompensati coll'intermedio di migliori. Se gia non speraste sotto Tutore, e Classico hauer imperio più piaceuole, ò che con minor tributi d'oggi si mettessero insieme esserciti per tener lontani i Germani, e gl'Inglesi. Peroche discacciati i Romani (che non piaccia alli Dei) che sarebbe altro pel mondo che guerra? con la fortuna, e coll'osseruanza de buon costumi di 800. anni, è cresciuta questa macchina, la quale non può esser data atterra senza la ruina di coloro che la vorranno disfare: restando voi in maggior pericolo per hauer oro, e ricchezze, potissime cause di guerre. Amate dunque, e riuerite la pace, e Roma; quale e venti, e vencitori con vguale auttorita possediamo. Sia à voi documento l'esperienza dell'vna, e dell'altra fortuna, à non voler più presto la disubbidienza co la ruina, che l'vbbidienza co la sicurezza. Con questa oratione quietò, e rincorò coloro che temeuan di peggio. Era ancor ne Treueri l'essercito vittorioso quando comparsero lettere di Ciuile, e di Classico à Ceriale di questo tenore. Che Vespasiano era morto, quantunque tenessero segreto l'auiso; Roma e l'Italia tutta disfatta dalla guerra Ciuile; Di Mutiano, e di Domitiano, nomi vani e senza forze; se Ceriale volesse l'Imperio delle Gallie, restarebbono elli contenti de confini delle lor citta; se anco più presto volesse la guerra, ne questa sono per recusare. Non diede risposta à queste cose

Ceriale;

Ceriale; mandatone subito il portatore à Domitiano. I nimici che haueuann le genti diuise, da ogni parte veniuano per vnirsi: non senza esser da molti imputato Ceriale d'hauerli lassati mettere insieme, potendo più facilmente opprimerli separati. L'essercito Romano fortificò di fosso, e di trincere gl'alloggiamenti, ne quali era fin'allhora stato temerariamente poco sicuro. E trà Germani era disparer grande, volendo Ciuile che s'aspettassero i Trasrenani, dal terror de quali già infrante le forze Romane, s'abbattessero affatto: Che altro essere? Galli che la preda del vencitore? massime essendo seco ò alla scoperta, ò coll'inclinatione, i Belgi, che sono il nerbo di quella gente. Tutore all'incontro affermaua che l'indugio faceua per i Romani; mettendosi insieme esserciti per tutto, fatto venire la legione d'Inghilterra, chiamate quelle di Spagna, venirne d'Italia; non militia nuoua, ma tutta soldatesca vecchia, e prouata nella guerra. Peroche i Germani, doue fondauano le loro speranze, non possono esser comandati, ne gouernati, volendo far ogni cosa a lor modo: e di denari, e di doni, co quali solamente possono esser corrotti, i Romani gl'auanzauano: ne veruno è così dedito all'armi che non habbia più caro il medesimo premio co la quiete, che col pericolo. Doue se l'assaltiamo subito, non hauer altro Ceriale che le legioni auanzate dell'essercito Germanico, obligate alla confederatione de Galli. E l'hauer pur hora, contra ogni s[illegible]anza rotte le genti mal ordinate di Valen[illegible] loro, & al Capitano vn'allettamento [illegible] temerità. S'arrischiaranno di nuouo,

 vencen-

venendo alle mani, non d'vn giouane inesperto, più atto a discorrere, e sermoneggiare, che à maneggiar ferro, & arme, ma di Ciuile, e di Classico; alla vista de quali tornera ne gl animi loro il timore, la fuga, la fame, e la memoria, della vita tante volte ricomprata co i regni. Ne i Treueri, ò i Lingoni sono hora dalla loro per affettione; come cessi il timore, ripigliaranno di nuouo l'armi per noi. Troncò la diuersità de pareri Classico approuando il conseglio di Tutore; e subito si mise in essecutione. A gl'Vbij, & a Lingoni fù assegnato il corpo della battaglia, nel corno destro le coorti de Batauì, e nel sinistro i Brutteri, e Tenteri. Vna parte per i monti, gl'altri fra la strada, & il fiume Mosella assaltarono tanto all'improuiso il nimico, che Ceriale dalla camara, e dal letto suo (non hauendo quella notte dormito in campo) sentiua combattere, e far prigioni i suoi; rabbuffando la viltà di coloro che gliene portauano la nuoua, fin che co gl'occhi proprij si chiarì della strage: presi gl'alloggiamenti delle legioni, messi in fuga i caualli, impadronitisi del ponte che vnisce alla Colonia l'altra ripa della Mosella. Allhora Ceriale non perduto d'animo in quel trauaglio, ritenendo co le mani i suoi che fuggiuano, disarmato, & in camicia, con felice temerità in mezo all'armi, col concorso di più valorosi recuperato il ponte, e lassatoui buon presidio, se ne torna subito in campo. doue, vedendo le squadre delle legioni prese à Nouesio, & a Bonna disordinate, pochi soldati all insegna, e poco meno che perdute l'Aquile, acceso di sdegno: Non abandonate qui Flacco (li disse) ò Voculai non e qui tradimen-

dimento; ne io mi deuo discolpar d'altro, che d'hauer creduto che vi fuste scordati della lega con i Galli, e che si tenesse memoria del giuramento Romano. Sarò ancor io annouerato trà Numilij, e tra gl'Erenni, accioche tutti i Legati restino uccisi per le mani vostre, ò de nimici per colpa vostra. Andate referitè pur a Vespasiano, ò (che vi sara più comodo) a Ciuile, & a Classico che hauete nella battaglia abandonato il vostro Capitano: verranno legioni che non lassaranno me senza vendetta, ne voi senza gastigo. Eran vere queste cose, e replicate parimente da Tribuni, e da Prefetti. Fanno testa coorte per coorte, squadra per isquadra, poiche combattendosi dentro à ripari, impediti dalle tende, e dalle bagaglie, col nimico sparso per tutto, non si poteuano spiegare l'ordinanze. Tutore, Classico, e Ciuile ciascuno dal suo lato essortaua i suoi alla zuffa, istigando i Galli co la liberta, i Batani co la gloria, & i Germani co la preda: essendo gia ogni cosa per loro, fin che la legione Vigesimaprima, ristretta insieme in più largo spatio dell'altre, sostenne prima, e poi ributtò l impeto del nimico di maniera tale, che, mutatosi in vn'istante gl'animi (non senz'aiuto diuino) i vencitori voltarono le spalle. Diceuano essere stati atterriti dalla vista delle coorti, quali poste in fuga nel primo assalto, haueuano poi voltato faccia nella sommità del monte; facendo mostra d'vn nuouo soccorso. Ma nocque nella vittoria il mal contrasto tra loro (lassato di seguitare il nimico) di cercar la preda. Ceriale come haueua per negligenza posto quasi ogni cosa in ruina, così ricupero il tutto co la costan-

na: e seguitando la fortuna del medesimo giorno prese, e disfece gl'alloggiamenti de nimici. Ne lasciò riposar molto i soldati. Pregauano d'esser aiutati gl'Agrippinesi, offerendo la moglie, e la sorella di Ciuile, e la figliuola di Classico, lasciateli in pegno della confederatione; hauendo intanto uccisi i Germani ch'erano sparsi per le lor case. Onde haueuano giusta causa di temere, e di pregare, prima che il nimico, ricuperate le forze, si preparasse all'acquisto, ò alla vendetta. massime che Ciuile era corso da quelle bãde non isproueduto, con buona mano di Cauci, e di Frigioni delle sue coorti; e già si trouaua à Tolbiaco ne confini de gl'Agrippinesi, quando gli sopragiunse la mala nuoua che la coorte era stata con inganno tagliata à pezzi da gl'Agrippinesi: i quali serrati dentro alle case i Germani & attaccatoui il fuoco gl'haueuano abbruciati, sepulti nella crapula, e nel vino; e Ceriale marciando con diligenza v'era andato in soccorso. Temeua di più Ciuile che la legione Quartodecima coll'armata Inglese non trauagliasse i Batauí dalla banda del mare: ma Fabio Prisco haueua condotto per terra la legione contra i Neruí, & i Tungri, e riceuute a deuotione quelle città. Dell'armata, assaltata d'improuiso da Caninefati, furono affondate ò prese la maggiore parte delle naui: hauendo i medesimi anco posto in fuga vna moltitudine di Neruí mossi spontaneamente à pigliar la guerra per i Romani. E Classico combatte prosperamente con i caualli mandati inanzi a Noceiro da Ceriale. Quali danni così spessi e [illegible] que di poco rilieuo, toglieuano assai di riputatione alla fama della vittoria

poco

poco fà acquistata. In questi medesimi giorni Mutiano fece morire il figliuolo di Vitellio, con pretesto che continuarebbe la discordia, se non si togliesser via i semi della guerra. Ne comportò che Antonio Primo fusse eletto trà compagni di Domitiano, sospettando del fauor de soldati, e della superbia dell'huomo, non auezzo à comportar gl'vguali, non che i superiori. Antonio andatosene da Vespasiano, se bene non fù riceuuto con quelle accoglienze ch'ei s'aspettaua, non fù però veduto di mal'occhio. Era combattuto nel suo animo l'Imperadore da diuersi rispetti; da meriti d'Antonio, per opera del quale senza dubio s'era terminata la guerra; e dalle lettere di Mutiano: come anco da mal'offitij de gl'altri che, come inquieto, e superbo, lo perseguitauano; aggiontaui la mala vita passata, & il darsene causa coll'arroganza sua, prouocando l'offese, & eccedendo troppo nel raccontare i suoi meriti, mentre tassaua gl'altri come codardi, e Cecina come prigione datosi à discretione. Per questo suo procedere cominciò à poco à poco à perder di credito, & esser manco stimato, restando però in apparenza l'amicitia. In quei mesi che Vespasiano si trattenne in Alessandria per aspettare i venti fermi dell'estate, & il mare tranquillo, occorsero molti miracoli che testificarono il fauor de cieli, & vna certa buona dispositione delli Dei verso lui. Vn cieco della plebe Alessandrina assai noto, gittatosegli auanti inginocchioni, e domandando con pianto e sospiri rimedio alla sua cecità, così ammonito dal Dio Serapide (che è in suprema veneratione appresso di quella gente superstitiosa) pregaua il

Principe che si degnasse co la saliua bagnar le palpebre, & il concauo de gl'occhi suoi. Vn'altro stroppiato della mano, per ordine del medesimo Dio, supplicaua d'esser calcato col piede, e co la pianta di Cesare. Se ne rideua da prima Vespasiano, e gli spregiaua; ma facendone pur elli istanza, cominciò hor à dubitare della fama di questa vanità, hora, per le preghiere loro, e per l'adulatione di quei che gl'erano attorno, ad entrare in speranza. Finalmente vuole il giuditio de medici, se tal cecità, ò stroppio fussero per aiuto humano medicabili. Fù diuersamente discorso da medici: che al cieco, non essendo estinta la virtù visiua, col tor via gl'impedimenti, sarebbe possuta ritornar la vista. All'altro, le gionture slocate e distorte, con applicarui rimedij salutari, potersi restaurare. Piacer forse così alli Dei, hauendo eletto il Principe à questo diuino ministerio: e che in vltimo, di Cesare la gloria del rimedio fruttuoso, e non hauendo effetto, di quei poueretti sarebbe lo scherno. Onde Vespasiano promettendosi il tutto della sua buona fortuna, e non hauendo più cosa alcuna per incredibile, con lieta faccia, alla presenza di quella moltitudine, à ciò tutta attenta, esseguisce quanto veniua comandato. Subito si sanò la mano, & al cieco si fece giorno. Raccontano ancor oggi l'vno, e l'altro fatto coloro che vi si trouarono presenti, non hauendo da sperar premio della bugia. Entrò da questo in grandissimo desiderio Vespasiano di visitare quel sagro luogo, per consultare delle cose dell'Imperio. Doue fatto vscir ognuno del tempio, & entratoui dentro solo, nello stare attento à

quella Deità, s'accorse d'hauer dietro alle spalle vn de principali d'Egitto chiamato Basilide; quale sapeua esser lontano da Alessandria molte giornate, e che in quel tempo si ritrouaua infermo. Ricerca da Sacerdoti istantemente se Basilide fusse quel di entrato nel tempio; dimanda chiunque incontraua, se fusse stato veduto per la città; finalmente spedito fuore gente à cauallo, venne in cognitione che in quell'istante era lontano di là 80. miglia. Et allhora interpretò la diuina visione, & il senso, e la forza della risposta dal nome Basilide. L'origine di questo Dio non è per anco celebrata da nostri scrittori; ma i sacerdoti Egittij così referiscono. Al Re Tolomeo, che primo de Macedoni stabilì le grandezze d'Egitto, mentre fabricaua le muraglie, & ornaua di tempij, e di religione Alessandria nuouamente edificata, apparue in sogno vn giouane d'estrema bellezza, maggiore di statura humana; il quale l'ammonì che, mandati in Ponto gl'amici più confidenti, ne facesse condur la sua statua; che sarebbe cosa felice à quel Regno, e si farebbe grande, e nobile quel luogo che la riceuesse. Et in questo vide leuarsi il giouane verso il Cielo tra grandissimo fuoco. Tolomeo suegliato dall'augurio, e dal miracolo, conferisce la notturna visione co sacerdoti d'Egitto, soliti d'interpretare simil cose. Ma trouatili poco informati di Ponto, e delle cose straniere, hauendo fatto venire Timoteo Ateniese de sacerdoti Eumolpidi, come presidente delle religioni d'Eleuso, a lui dimandò che superstitione, e che Deità fusse quella. Timoteo da alcuni che erano

stati in Ponto, hebbe notitia che là era Sinope città, e non molto lontano vn tempio d'antica fama trà quelle genti, di Gioue Dite: peroche v'era anco vn'altra statua di donna da molti chiamata Proserpina. Ma Tolomeo (come è natura de Re, facili à spauentarsi, e passato il pericolo, pensosi più de lor gusti che delle cose della religione) cominciò à poco, à poco à non ne tener piu cōto, e voltare l'animo ad altri pēsieri; sin che di nuouo gl'apparue la medesima visione; ma più terribile, e con maggior istanza annuntiando la ruina sua, e del Regno, se non esseguisse il comandamento. Allhora spedì subito Imbasciadori con presenti al Re Scidrotemide (che in quel tempo comandaua à Sinopesi) ordinandogli nell'imbarcare che visitassero Apollo Pitio. Hebbero prospera nauigatione, & assai chiara risposta dall'oracolo: che andassero, e riportassero il simulacro di suo padre, lassando quello della sorella. Gionti in Sinope spiegano i presenti, & espongono le preghiere, e le commissioni del Re loro à Scidrotemide. Il quale coll'animo sospeso hor mostraua temere di quella Deità, hora spauentarsi delle minaccie del populo che non voleua; e spesso anco si piegaua à doni, & alle promesse de gl'Imbasciadori. Ne fra tanto (essendo già passati così tre anni) mancana Tolomeo di nuoui offitij, di nuoui preghi, aggiognendo Imbasciaria di maggior conditione, con maggior numero di naui, e con più oro. Apparue allhora à Scidrotemide vna figura molto spauentevole, minacciandolo che non ritardasse più le cose destinate à Dio. Et indugiando egli ancora, gli

gli sopragiosero diuerse sciagure, & infirmità; trauagliato ogni di più per manifesto sdegno delli Dei. Onde fatto ragunare il Populo à parlamento, gli racconta i comandamenti delli Dei, le sue visioni, e quelle di Tolomeo, e coll'auersità che soprastauano. Il vulgo ostinato contro al Re, inuidioso all'Egitto, di se stesso sospettoso, assedia d'ogn'intorno il tempio. E da questo ha dipoi maggior cose diuulgata la fama; che l'istesso Dio da se stesso era entrato nelle naui approdate à quel lito: e che in tre giorni (cosa di marauiglia) solcato tanto spatio di mare, eran surte in Alessandria. Doue fù edificato vn tempio conforme alla grandezza di quella città nel luogo che si chiama Racotide; doue era già la cappella consagrata anticamente à Serapide, & à Iside. Queste sono le cose più celebri dell'origine, e condotta del Dio; quantunque io sappia che sia opinione d'alcuni che fusse fatto venire di Seleucia città della Siria, regnando Tolomeo il terzo. E d'altri, che ne fusse auttore il medesimo Tolomeo, ma che il luogo d'onde partì fusse Menfi; già nobilissima città, metropoli dell'antica Egitto. Vanno cognetturando molti ò da segni che sono in lui manifesti, ò da altre circustãze, che quel Dio sia Esculapio, perche guari sce l'infermità; alcuni che sia Osiri antichissima deità di quei populi; altri Gioue, come Onnipotente; e molti il padre Dite. Ma Domitiano, e Mutiano prima che s'auicinassero all'Alpi, hebbero la nuoua de successi prosperi ne Treueri. Testimonio efficace di quella vittoria fù l'istesso Valentino Capitano de nimici; il quale, quantunque

tunque prigione, non perduto d'animo, mostraua nel volto la fierezza dello spirito. Per questo fù ascoltato solamente quanto bastò a far conoscere la sua natura, poi condannato subito à morte. nel condursi al supplitio, ad vno che gli rimproueraua come la sua patria era gia presa, rispose, di riceuer l'auiso per conforto della sua morte. Ma Mutiano publicò per resolutione improuisa, quelche haueua già molto prima erà se deliberato: Che essendo per benignità delli Dei disfatte le forze de nimici, sarebbe poca riputatione che Domitiano, finita quasi la guerra, comparisse testimonio dell'altrui gloria. Se si trattasse del pericolo dell'Imperio, ò della salute delle Gallie, ragioneuol cosa sarebbe che Cesare si facesse vedere in campo; ma i Caninefati, & i Bataui esser impresa da Capitani di manco nome. Fermassesi in Lione facendo mostra da luogo vicino delle forze, e della fortuna del Principato; separato da pericoli minori, e pronto per esporsi a maggiori. Si conosceuano gl'artifitij; ma era parte d'ossequio il mostrare di non conoscerli. Così gionto à Lione, fù creduto che Domitiano di là tentasse l'animo di Ceriale; se andando egli in persona, gl'hauesse consegnato l'essercito, & insieme l'Imperio. col qual pensiero, non si sà se disegnasse far guerra al padre; ò preparar forze, e ricchezze contrò al fratello. Peroche Ceriale, con salutifero temperamento, se ne scosse, come di desiderij vani di fanciulli. Onde Domitiano vedendo che da più vecchi era poco stimata la sua giouentù, cominciò à dismettere anco

i ca-

i carichi leggieri dell'Imperio, e da lui per prima essercitati: e sotto colore di semplicità, e di modestia, ritiratosi profondamente in se stesso fingendo hauer gusto di studio di lettere, e di poesie, andaua celando il suo animo, per torsi dall'emulatione del fratello; la cui natura dissimile alla sua, e più mansueta, sinistramente interpretaua.

*Il fine del Libro IV.*

DEL-

# DELL'ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO.

## LIBRO QVINTO.

NEL principio del medesimo anno Cesare Tito lassato dal padre à finir la guerra Giudaica, chiaro nella militia anco quando ambidue viueuano priuati, era allhora di maggior fama, e riputatione; gareggiando le Prouincie, e gl'esserciti per honorarlo. Et egli, per superare anco l'espettatione che s'haueua di lui, compariua leggiadro, è pronto ne gl'affari della guerra, co la piaceuolezza, e coll'affabilità incitãdo ciascuno all'offitio suo, mescolandosi ben spesso nell'opere di mano, e nel marciare co soldati priuati, senza progiuditio della dignità di Generale. Fù riceuuto in Giudea

dea da tre legioni la Quinta, la Decima, e la Quintadecima; soldatesca vecchia del padre. Gli diede la Soria la legione Duodecima, e d'Alessandria fece venire la Vigesimaseconda, e la Terza. Seguitauanlo vinti coorti di confederati con otto stendardi di caualli; & insieme li Re Agrippa, e Soemo; gl'aiuti del Re Antioco; vna grossa banda d'Arabi (per i soliti odij tra vicini nimici de Giudei) e molti venturieri di Roma, e d'Italia, tirati dalle proprie speranze d'acquistar gratia col nuouo Principe. Con questo essercito entrato nel territorio nimico, marciando in battaglia, e riconoscendo per tutto il paese preparato per combattere, s'accampò non molto lontano da Gierusalemme. Ma perche habbiamo da raccontare l'vltima ruina di questa famosissima città, par che si conuenga dar prima conto del suo nascimento. Dicono che i Giudei fuggendosi dall'isola di Candia nel tempo che Saturno, cacciato da Gioue, cedette il Regno, si fermassero nell'vltime parti di Libia: pigliandosene congiettura dal nome, per esser in Candia famoso il monte d'Ida, i cui habitatori chiamati Idei, corrotto barbaramente il vocabulo, siano poi detti Giudei. Alcuni, che, regnando Iside, soprabondando in Egitto la moltitudine, si scaricasse ne paesi vicini sotto due Capitani Gierosolimo, e Giuda. Molti, che siano progenie d'Etiopi, forzati à mutar paese dal timore, ò dall'odio di Ceseo lor Re. Sono di quelli che li fanno Assirij col lettitij, populo vagabundo, senz'habitatione, quale impadronitosi d'vna parte d'Egitto, habbia poi habitato citta proprie, il paese Hebreo, & i luoghi piu vicini della Soria. Altri danno loro

principij nobili: che i Solimi celebrati da Homero, habbiano edificato, e dato il nome alla città di Gierosolima. Molti auttori conuengono che, nata in Egitto vna contagione che macchiaua bruttamente i corpi, il Re Occhori dimandatone rimedio all'oracolo d'Ammone, haueffe in comandamento di purgare il Regno, traportando in altro paese quella razza d'huomini, come odiosa alli Dei: così raccolto con diligenza quel vulgo, e lassatolo in abandono ne diserti d'Arabia, stando gl'altri auiliti nel pianto, solo Moise, vno d'essi, messe loro in consideratione che non occorreua star più aspettando soccorso alcuno dalli Dei, ne da gl'huomini, essendo abandonati da tutti: ma che confidassero in lui, come in Capitano dato dal Cielo, col primo aiuto del quale superarebbono quelle miserie. Consentirono, e senza saper doue, presero à ventura il camino. Ma ridotti in estremo trauaglio per la penuria dell'acque, stauano gia vicini al morire distesi per la campagna, quando vna mandra d'asini seluaggi dalla pastura presero la via verso vna balsa vestita di frondosa selua: quali seguitati da Moise co la cognettura del terreno erboso, scoperse vna grossa vena d'acque. recreatosi, seguitando il viaggio sei giorni continui, nel settimo discacciati gl'habitatori s'impadronirono del paese, doue furono poi dedicate le citta, & il tempio. Moise per istabilirsi in futuro l'Imperio di quella gente, diede loro riti nuoui, contrarij à quelli de gl'altri huomini: peroche sono à loro profane tutte le cose che noi reputiamo sagre; e concedute quelle che à noi sono proibite. Consagrarono nella parte più riposta del tempio

l'effi-

l'effigie dell'animale, che li fù scorta à liberarsi della sete, e dell'andar vagabondi; vcciso il montone, quasi in onta d'Ammone. Sagrificano anco il bù, adorato da gl'Egittij sotto nome d'Api; e s'astengono dal porco per memoria del danno, quando furono infetti di quella scabbia, della quale pate quell'animale. Confessano fin oggi con spessi digiuni la lõga fame di quei tempi; & in segno de frutti robbati, il pane de Giudei è azimo. Vsano di riposarsi il settimo giorno, perche in quello hebbero fine le lor fadighe. Allettati poi da quella pigritia, dierono anco l'anno settimo all'otio. Altri vogliono che ciò sia in honore di Saturno: ò perche habbiano hauuto i principij della religione da gl Idei, quali hauiamo inteso essere stati discacciati con Saturno, e fatti auttori di questa gente: ò vero perche di sette pianeti da quali l'huomo è gouernato, nel più alto cerchio, e di più potere sia la stella di Saturno; e molte delle cose del cielo finischino il corso, e la forza loro col numero settennario. Questi riti, in qual si sia modo introdotti, si difendono hora coll'antichità; e gl'altri istituti gattiui hanno preso piede dalla malitia brutta: peroche ogni scelerato, dispregiata la religione della sua patria, portaua iui tributi, e mancie: d onde hanno preso augumento le cose de Giudei; come anco perche sono tra loro ostinati nella fede, e pronti alla misericordia; ma contra ogn'altro pieni d'odio capitale. Separati da gl'altri nel mangiare, nel dormire, e con tutto che siano libidinosissimi, continenti anco dalle donne forestiere; non hauendo poi cosa illecita trà loro. Hanno statuto di circuncidersi per esser conosciu

ti

ti da gl'altri, facendo il medesimo quelli che passano alla lor legge i quali prima d'ogn'altra cosa sono addottrinati di spregiare li Dei, spogliarsi dell'affetto della patria, e non tener conto di padre, madre, figliuoli, ò fratelli. Studiano nondimeno nel multiplicare la generatione, non essendo a loro lecito vccidere i figli. Et hanno per beate l'anime di coloro che muoiono in guerra, ò nel martirio; e di quà nasce il desiderio di generare, & il disprezzo del morire. Non ardono, ma inbalsimano i corpi conforme all'vso de gl'Egittij; e co quali conuengono parimente nell'opinione delle cose dell'inferno; ma non del cielo. Peroche gl'Egittij hanno in veneratione molti animali, & altre imagini formate; ma i Giudei mentalmente credono vn solo Dio. Hanno per iscommunicati coloro che fanno imagini di Dei di materie mortali in forma humana; essendo vn solo Iddio sommo, eterno, immutabile, & immortale: onde non che ne tempij, ma ne anco nelle lor città si troua simulacro alcuno, ne con essi adulano i Re, od honorano i Cesari. Ma perche i lor sacerdoti cantauano nel Flauto, e nel Cembalo, e si cigneuano d'Edera, e nel tempio fù ritrouata vna vite d'oro, hanno pensato alcuni che il Dio loro fusse Bacco, domatore dell'Oriente; ma non conuengono poi i loro istituti. Peroche Libero ordinò i suoi riti festosi, e giocondi; doue il costume de Giudei è strauagante, e vile. Il paese, & i confini si stendono dalla parte di Leuante fin'all'Arabia: da mezo giorno a[illegible] [illegible]itto: dall'Occaso a Fenici, & al mare: e dalla banda di Soria per longo tratto risguardano il Settentrione. Sono i corpi di quegl'huomini sa-

nij

ni, e robusti. rare pioggie, terreno fertile, & i frutti come i nostri; senon che hanno di più il balzamo, e le palme; quali sono alte, e vistose. il Balzamo è piccolo arbore: i cui rami come sono ingrossati, & in succhio, aborriscono il ferro: ma aprendosi le vene con vn pezzo di pietra, ò di testo, ne scaturisce l'humore medicinale. Il monte più nobile è il Libano, (cosa di marauiglia) fra tanto ardore sempre ombroso, e pieno di nieui. questo nutrisce, e fa correre il fiume Giordano; quale non è riceuuto dal mare; ma dopo hauer senza mescolarsi attrauersato due laghi, nel terzo si perde. E questo lago di circuito smisurato à guisa di mare, ma di peggior sapore, e di pestifero odore à quei del paese, non agitato da venti; ne comporta pesci, ò veelli auezzi all'acque. Ciò che vi si gitta dentro stà à gallo (ne se ne sà la causa) sostenendouisi tanto quelli che sanno, come quelli che non sanno nuotare. à certo tempo dell'anno manda fuore il Bitume, hauendo l'esperienza, come all'altre arti, insegnato il modo di raccorlo. Liquore di sua natura negro, che spruzzato d'aceto, si congela, e vá nutando. quale preso con mano da chi hà questa cura, e tirato sopra all'orlo della barca, si va poi da se stesso, senz'altro aiuto, scolando dentro, e la carica fin che sia tagliato, ma non con ferro, ò metallo. fugge il sangue, & i vestimenti macchiati da mestrui delle donne; cosi scriuono gl'auttori antichi. Ma i pratichi di quel paese referiscono, che le masse del bitume che va sopra l'onde si tirano con mano al lito; e seccate dal vapore della terra, co la forza del Sole, come traui, ò sassi, coll'accette, e co le

 zeppe

steppe si stendono. Non molto lontano di là è vna campagna già (come dicono) fertilissima, e piena di città grandi, abruciate poi dal fulmine, restandone ancor oggi i vestigij, e la terra arida, che ha perduto la facultà del produrre i frutti. Peroche tutto quello che da se vi nasce, come è cresciuto fin'al farsi herba, ò fiore, ò nella solita forma, diuenta negro, e vano, e come in cenere si perde. Io sicome concederei che dal fuoco celeste fussero già state consumate quelle nobili città, così tengo opinione che, dal vapore di quel lago infettata la terra, corrompendosi lo spirito infuso di sopra, si putrefacciano i frutti delle biade, e dell'autunno; hauendo la terra, & il Cielo parimente contrarij. Sbocca nel mar Giudaico anco il fiume Belo, alla foce del quale l'arene raccolte, mescolate col nitro, e concotte diuentano vetro. E piccolo questo lido, ma inesausto à cauatori. La maggior parte della Giudea è sparsa di villaggi, se bene vi sono anco delle terre grosse. Metropoli della natione è Gierosolima, nella quale è vn tempio ricchissimo. Col primo recinto di mura si racchiude la città; col secondo il palazzo regale; e col terzo il tempio: quale è sempre chiuso à forestieri: ne i Giudei passano più adentro che alle porti, e fuor che i sacerdoti, niuno può toccar la soglia. Mentre l'Oriente fù dominato da gl'Assirij, da Medi, e da Persi, questa fù la più disprezzata parte di quelle che seruiuano. Preualendo poi i Macedoni, il Re Antioco sforzatosi di tor via quelle superstitioni, & introdurui i costumi Greci, impedito dalla guerra de Parti, non potè riformare quella sgratiatissima gente; essendosi

dosi in quel tempo ribellato Arsacide. Allhora i Giudei, hauendo i Macedoni poche forze, e non ancor grandi quelle de Parti, & i Romani lontani, s'elessero i Re da loro stessi: quali eacciati dall'istabilita del vulgo, e di nuouo coll'arme ritornati in signoria, co la fuga de cittadini, distruttione delle citta, co la morte de fratelli, mogli, padri & altre simili cose solite a Re, fomentauano la superstitione; hauendo l'honor del saeerdotio per istabilimento della potenza. Gn. Pompeio fù il primo de Romani che li domò; essendo coll'auttorita della vittoria entrato nel tempio. Onde si diuulgò poi ehe non v'era dentro alcuna imagine di Dei, ma luogo voto, e segreti vani. Smantellata la citta, restò il tempio. Dipoi nelle nostre guerre ciuili, essendo le prouincie à deuotione di M. Antonio, il Re de Parti Paeoro acquistò la Giudea; & veciso da P. Ventidio, e ridotti i Parti di la dall Eufrate, furono i Giudei soggiogati da Gaio Sosio; & il Regno dato da Antonio ad Erode, gli fù confermato dopo la vittoria da Augusto. Dopo la morte d Erode vn certo Simone, senz'aspettare l'ordine di Cesare, s'vsurpò il nome di Re; ma gastigatone da Quintilio Varo gouernatore della Soria, gouernarono poi quella gente, eosi domata, i figliuoli d Erode, partita la signoria in tre. Sterono quieti sotto Tiberio: dapoi comandati da G. Cesare che mettessero nel tempio la sua statua, volsero più tosto pigliare l'armi che vbbidire: ma cessò quel motiuo per la morte di Cesare. Claudio morti i Re, ò ridotti in bassa fortuna, lasciò la Prouincia di Giudea a Caualieri Romani, & à Liberti. de quali Antonio Felice, presa per mo-

glie Drusilla nipote d'Antonio, e di Cleopatra, e fattosi cognato cugino di Claudio, essendo ancor esso nipote d'Antonio, con animo seruile v'esercitò l'auttorita Regia con ogni sorte di crudelta, e di libidine. Durò nondimeno la patienza de Giudei fin a Gessio Floro Procuratore, sotto del quale cominciò la guerra. Et hauendo Cestio Gallo Legato di Soria dato gia principio à gastigarli, successero molte fattioni, quasi sempre contrarie a gl'Ebrei. Morto Cestio, ò di morte naturale, ò di dispiacere, Vespasiano mandatoui da Nerone, co la felicità della sua fama, e valore de ministri, in due estati corse coll'essercito vittorioso tutta la campagna, e prese tutte le città, eccetto Gierusalemme. L'anno seguente, occupato nelle guerre ciuili, passò otioso per gl'Ebrei. Quietate le cose d'Italia, ritornarono i pensieri delle straniere: essendo cresciuto lo sdegno col vedere che solamente i Giudei non cedessero: e parendogli espediente che Tito restasse con gl'esserciti per ogni caso, e bisogno del nuouo Principato. Onde fermato il campo, come hauiam detto, auanti alle mura di Gierosolima, fece la mostra delle legioni schierate. I Giudei spiegarono parimente fuor delle muraglie le genti loro, con disegno d'andar anco più oltre se la Fortuna li fauorisse: e succedendo altrimenti, d'hauer in ponto la ritirata. La caualleria spentali sopra co le coorti spedite, combattè senza vantaggio. Cedettero dapoi i nimici: e ne giorni seguenti attaccarono molte scaramuccie inanzi alle porti, fin che, hauendone sempre la peggio, furono forzati à ritirarsi dentro. I Romani voltatisi all'espugnatione, non parendoli cosa

degna

degna di loro l'aspettare di vencere il nimieco co la fame, dimandauano l'assalto: parte per valore, parte per ficrezza, e per desiderio di premij. Et all'istesso Tito stauano inanzi a gl'occhi Roma, le grandezze, & i piacerl ritardati dall'indugio di quell'espugnatione. Ma la citta in sito alto e difficile, era anco fortificata di ripari, e di bastioni che l'haurebbon fatta forte, quando ben fusse stata nel piano: peroche le muraglie tortuose ad arte, ò piegate in dentro perche i fiāchi de gl'assalitori fussero più scoperti all'offese, racchiudeuano due colli altissimi. L'estremità della ripa erano precipitij; e le torri alte, doue il monte giouaua, sessanta piedi, e ne luoghi bassi centouinti, di marauigliosa bellezza, tutte vguali à chi di lontano le riguardaua. Eraui dentro vn'altro recinto di muro che racchiudeua il palazzo Regio, co la torre Antonia (cosi chiamata da Erode in honore di M. Antonio) molto vistosa nella sua cima. Il tempio a guisa di Rocca con muraglie proprie d'arte, e di struttura sopra tutte l'altre. E gl'istessi portici che circondauano il tempio erano in sicurissima difesa. Vna fonte d'acqua viua, i monti scauati sottoterra, e peschiere, e cisterne d'acque piouane. Coloro che edificarono la città, dalla diuersità de costumi, preuiddero le continue guerre: hauendo perciò pensato ad ogni cosa, anco per i longhi assedij. e dall'espugnatione di Pompeio la paura, e l'esperienza haueuano insegnate molte cose: hauendo, per auaritia de tempi di Claudio, comprata la facultà di poter fortificare, e fabricar nella pace muraglie da guerra: multiplicati dal concorso grande di gentaglia, e dalla ruina

 del-

dell'altre città; essendonisi risuggiti i più insolenti, e perciò tra loro con maggior seditioni. Eranui tre Capitani con tre esserciti. Simone guardaua il primo più largo giro; la città di mezo Gionanni, detto altrimenti Bargiora; & il tempio Eleazaro. Di multitudine e d'armi Giouanni, e Simone preualeuano; di fortezza di sito Eleazaro. Ma erano tra loro continue zuffe, tradimenti, & incendij, abruciatasi perciò gran quantità di grano; fin che Giouanni mandata gente, sotto pretesto di far sagrifitio, che vccidesse Eleazaro, & i suoi, s'impadroni del tempio. Così restò in due fattioni partita la città, quando auicinandosi i Romani, la guerra di fuore gli fece metter d'accordo. Succederono prodigij, quali non è lecito à quella gente purgare ne con vittime, ne con voti; data alle superstitioni, e nimica della religione. Furono veduti in aere esserciti affrontarsi; risplendere armi, & il tempio illuminato da vna fiamma improuisa vscita dalle nuuile; d'improuiso apertesi le porti del tempio, e sentitasi vna voce maggior che d'huomo che li Dei si partiuano; & in questo vno strepito grande d'essi che andauan via. Queste cose metteuan paura à pochi, hauendo i più opinione che ne libri antichi de sacerdoti si trouasse come in quel tempo l'Oriente doueua fiorire, e che di Giudea sarebbono vsciti quelli che haueuano à dominare il mondo. Quali ambiguità voleuano inferire di Vespasiano, e di Tito. Ma il vulgo (come è proprio de gl'humani desiderij) interpretando per se tanta felicità de Fati, ne anco per la proua dell'auersità, s'induceua à credere al vero. La quantità de gl'assediati d'ogn'età, e sesso,

fesso, intendiamo che fù d'vn milione, e cento mila persone. A chiunque la poteua portare fù dato arme, arrischiandosi a volerla più di quelli che v'erano: ostinati parimente huomini, e donne, e con maggior timore di viuere, che di morire, quando fusse stato lor forza il mutar paese. Contro a questa città, e questa gente Tito Cesare, poiche il sito non daua luogo all'impeto de gl'assalti, deliberò combattere con far caualieri, e vinee, diuisi i carichi alle legioni; e facendo intanto fermar le scaramuccie, fin che fusse messo in ponto tutto quello che da gl'antichi, e da moderni ingegni era stato inuentato mai per espugnatione, e sforzo di città. Ma Ciuile dopo la rotta riceuuta ne Treueri, rifattosi per la Germania di nuouo essercito, si fermò à Vetera, per esser luogo sicuro, e per dar animo à barbari co la memoria de successi prosperi in quel sito. Lo seguitò subito Ceriale, raddoppiate le forze coll'aggionta delle Legioni Seconda, Sesta, e Quartodecima: e le coorti, & i caualli chiamati già molto prima, intesa la vittoria, haueuano affrettato il camino. Erano ambidue i Capitani voluntorosi; ma la campagna larga, e di sua natura paludosa non gli lassaua accostarei hauendo di più Ciuile opposto al corso del Reno vna macchina, dal cui intoppo gonfiatosi il fiume, si spargesse dalle bande. La qualità di quel sito che non iscopriua i vadi, ingannaua i nostri, essendoli molto contraria: peroche il soldato Romano è graue d'armi, e poco sicuro nel nuotare; doue i Germani auezzi alle fiumare, co la leggierezza dell'armi, & altezza de corpi soprastauano all'acque. Onde prouocati da Batani al-

cuni de nostri più feroci cominciarono à scaramucciare; ma s'impaurirono poi nel veder che in quelle paludi profonde restauano sommerse l'armi, & i canalli. I Germani, co la pratica de passi, non restauano, scansando quasi sempre la testa, d'assaltar i fianchi, e le spalle. ne si combatteua da presso come in battaglia pedestre, ma come nauale: sparsi trà l'onde, & abbattendosi à luogo fermo iui faceuan forza con tutta la vita, e mescolari i sani co feriti, i notatori con quei che non sapeuano notare, con vicendeuole ruina tutti restauano oppressi. Fù nondimeno maggiore la confusione che la mortalità: perche i Germani, non hauendo ardire scostarsi dalla palude, se ne tornarono à gl'alloggiamenti. Il successo di quella fattione incitò l'vno, e l'altro Capitano con diuersi moti d'animo a sollecitare la giornata. Ciuile per seguitar la fortuna: Ceriale per iscancellar l'infamia: i Germani feroci nelle prosperità; i Romani stimolati dalla vergogna. Passarono quella notte i barbari con canti, e con grida; i nostri con ira, e minaccie. Al giorno seguente Ceriale schierò i suoi, mettendo alla fronte la cauallaria, e le coorti ausiliarie, e nel secondo squadrone le legioni; ritenuta con se vna scelta di soldati migliori per i casi improuisi. Ciuile si presentò, non con battaglione disteso, ma partito in conij, hauendo posto dalla banda destra i Bataui, & i Cugerni, e dalla sinistra verso il fiume i Transrenani. L'essortatione de Capitani non fù à modo di parlamento all'vniuersale; ma di passaggio hor à questi, hor à quelli, secondo che s'incontrauano. Ricordaua Ceriale à suoi l'antica gloria del nome Romano,

mano, le vecchie, e le nuoue vittorie: che volessero hormai finir d'estirpare in eterno quel perfido, vile, e tante volte vento inimico: douer esser quella più tosto vendetta, che battaglia; hauer pur hora combattuto pochi con molti, e pur rotto il nerbo de Germani; auanzati sol questi che ancor portano impresse ne gl'animi la fuga, e le ferite riceuute di dietro. Accendeua poi con particolari stimoli le legioni, chiamando i Quartodecimani domatori d'Inghilterra; che Galba fù fatto Principe dalla reputatione della legion Sesta; e che i Secondani deueuano in quella prima battaglia consagrar le nuoue insegne, e la nuoua Aquila. Di là passato à vista dell'essercito Germanico, stendendo le mani, additaua che col sangue de nimici recuperassero la ripa loro, & i loro alloggiamenti. Sentissi allhora vn grido più allegro di coloro che, ò per tedio della longa pace, desiderauano la zuffa: ò che straechi dalla guerra amauano la pace, sperando premij, e quiete per l'auenire. Ne Ciuile messe in battaglia i suoi con silentio, chiamando in testimonio del valor loro quell'istesso luogo: Che i Baraui, & i Germani si trouauano hora sopra i vestigij della lor gloria, calcando le ceneri, e l'ossa delle legioni. douunque i Romani volrassero gl'occhi non rapresentarsegli altro che prigionia, strage, & ogni cosa piena d'ira de Dei. ne pigliassero terrore dal successo vario del conflitto di Treueri, hauendo iui l'istessa vittoria tolta la vittoria a Germani, mentre lassate l'armi, volsero empir le mani di preda: esser dapoi passato il tutto prospero a loro, e contrario al nimico. Hauer dal canto suo proueduto

to tutto quel che si poteua per astutia di buon Capitano: la campagna paludosa, praticata da loro, disastrosa al nimico: hauer a vista il Reno, e li Dei di Germania, sotto l'ombra de quali andasser pur lieti à còbattere ricordeuoli delle mogli, de padri, e della patria; douendo esser quel giorno ò gloriosissimo trà passati, ò ignominioso a posteri. Come col suono dell'armi, e strepito di salti (all'vso barbaro) fù dato il debito applauso alle parole del Capitano, co sassi, co le piombate, e con altre armi da lanciare s'attaccò la battaglia: schiuando i nostri d'entrar nella palude, e prouocandoli i Germani per tirarueli. Consumate l'armi di tiro, e pigliando feruore la zuffa, i nimici più fieramente s'accostano, e con i corpi grandi e l'aste longhe feriuano da lontano i nostri che ondeggiauano, e sdrucciolauano. Nel medesimo tempo dalla sopradetta macchina opposta al Reno passò à nuoto vno stuolo di Brutteri, che messe le cose in trauaglio, piegandosi già lo squadrone delle coorti: quando entrate nella battaglia le legioni, e rintuzzato l'ardire del nimico, si pareggia la zuffa. In questo vn Batano fuggito auisò Ceriale che hauerebbe possuto assaltare il nimico alle spalle, se si fusser mandati caualli là doue terminano le paludi, che v'era il terreno asciutto, & i Cugerni, che guardauano quella parte, poco attenti. Col medesimo Batauo furono mandate due compagnie di caualli, da quali furono sproueduta-mente tolti in mezo i nimici. e conosciutosi alle grida, stregnendo più animosamente alla testa le legioni, restarono rotti i Germani; fuggendosi verso il Reno. e si sarebbe in quel di terminata

nata

nata la guerra, se l'armata Romana hauesse sollecitato di seguitarli: non hauendo potsuto esserli sopra anco la cauallaria, sopragionta in vn tratto la pioggia, e la notte. Il giorno dipoi fù mandato a Gallo Annio, nella prouincia di sopra, la legione Quartodecima; supplendo Ceriale all'essercito co la Decima venuta di Spagna. A Ciuile sopragionsero aiuti da Cauci; ma non ardì però difender le terre de Bataui: nelle quali, tolto via quelche si poteua portare, messe fuoco, e si ritirò nell'Isola; sapendo che non c'erano naui da fare i ponti, e che in altra maniera non sarebbe passato l'essercito Romano. Oltra questo, disfatto l'argine che fece Druso Germanico, leuati i ripari che riteneuano il Reno, doue col letto chino corre veloce nelle Gallie, lo sparse per tutto. Così quasi abbattuto quel fiume, faceua quel letto estenùato tra l'Isola, & i Germani vna mostra di terra ferma. Passarono il Reno Tutore ancora e Classico con centotredici Senatori di Treueri; trà quali fù Alpino Montano mandato da Antonio Primo nelle Gallie, come habbiamo detto di sopra, seguitato dal fratello D. Alpino: e tutti gl'altri insieme col muouere à pietà, e con doni andauan cercando aiuti trà quella gente auida di pericoli. Erangli restate tante forze da guerra, che Ciuile potè assaltare i presidij delle coorti, de caualli, e delle legioni diuisi in quattro parti per quelle piccole ville: la Decima in Arenaco, la Seconda a Batauoduro, & à Grinne, & à Vada gl'alloggiamenti de caualli, e delle coorti; compartite le genti di maniera che egli è Verace figliuolo d'vna sua sorella, Classico, e Tutore, ciascheduno da

per se,

per se, guidasse le sue masnade: con pensiero, non che tutte l'imprese fussero per riuscire; ma che, tentandosene molte, in qualchuna hauesse la fortuna fauoreuole. Potendo ancor così darsegli in mano Ceriale, mentre, non molto cauto, confuso da gl'auisi, an lasse quà, e la trascorrendo. Quelli a quali era tocco andare contra gl'alloggiamenti de Decumani, hauendo per difficile espugnar la legione, assaltarono, e roppero i soldati che eran fuora à far legna; doue restò morto il Mastro di Campo con cinque Centurioni, & alcuni pochi soldati; ritiratisi gl'altri dentro à ripari. Intanto i Germani à Batauoduro faceuan forza di rompere il ponte cominciato; ma la battaglia, interrotta dalla notte, si terminò senza vantaggio. Maggior fù il pericolo à Grinne, & a Vada. Questa combattuta da Ciuile, e quella da Classico. ne si poteuano far voltar faccia essendoui morti i migliori: tra quali Brigantico Capitano di caualli così fedele à Romani (come hauiam detto) e così gran nimico à Ciuile suo zio; se non che sopragiognendo Ceriale con vna mano di caualli eletti, voltatasi la fortuna, i Germani si gittarono precipitosamente nel fiume. Ciuile, mentre si sforza di ritenere i suoi dalla fuga, conosciuto, e preso di mira co dardi, lassato il cauallo, passò il fiume à nuoto. Il medesimo scampò hebbero i Germani; e Tutore, e Classico si saluarono nelle barchette che erano iui approdate. Ne anco allhora si ritrouò à quella fattione l'armata, come s'era ordinato; ritenuta dal timore, e dall'esser la ciurma occupata, e sparsa in altri bisogni militari. Veramente Ceriale molto subito nelle sue resolutio-

lutioni, daua poco tempo all'essecutione de comandamenti; ma era ne successi felice, aiutandolo la fortuna anco doue fusse mancata l'arte; d'onde nasceua poi che egli, e l essercito non fusser molto osseruatori della disciplina militare. E pochi giorni dopo, quantunque scampasse il pericolo d'esser fatto prigione, non però fuggì l'infamia. Essendo passato a Noueśio, & à Bonna à riuedere gl'alloggiamenti che si faceuano per iuernar le legioni, se ne tornaua nelle naui con molto disordine, e senza alcuna cura di sentinelle. Auisati di ciò i Germani pensarono all'insidie, & appostata vna notte scura e nuuilosa, venuti con velocità à seconda del fiume, senza trouar contrasto, entrano dentro a ripari. Fù la prima vccisione aiutata dall'astutia, perche hauēdo tagliate le funi delle tende, gl'amazzauano inuolti ne proprij padiglioni. vn'altra schiera intanto trauagliaua l'armata, gittandoui canapi per tirar le naui; e sicome nel principio, per ingannare, si seruirono del silentio, cosi cominciata la strage, per atterrire, empierono ogni cosa di strida. i Romani suegliati dalle ferite, vanno cercando l'armi, cascano per le strade, pochi di loro armati, molti co vestimenti auuolti al braccio, e co le spade impugnate. il Capitano sonnacchioso, & in camicia per errore de nimici si saluò: peroche pensando che vi fusse il Generale, presero la naue Pretoria segnalata di stendardo; ma Ceriale haueua dormito quella notte altroue, come fù creduto da molti, per lo stupro di Claudia Sagrata, donna Vbia. scusando poi le sentinelle il mancamento loro coll'infamia del Capitano, come hauessero hauuto ordine

di

di tacere, per non disturbar la sua quiete; onde eralassato il contrasegno, e la parola, ancor esse essersi adormentate. A di alto ritiratosi i nimici coll'acquisto delle naui, tirata la Capitana per il fiume Lippia, ne feecero presente à Velleda. Piacque a Ciuile far ostentatione d'vn'armata nauale, carichi di soldati tutti i vascelli che haueua d'vno, ò di due banchi, aggiontaui vna gran quantità di barche, e gl'abbigliamenti di trenta ò quaranta Liburniche, e con queste i legni tolti à nimici, che faceuan assai bella vista mouendosi in cambio di vele co le sopraueste di vari colori; preso luogo in quella larghezza, come di mare, doue il Reno versa nell'Oceano l'acque della Mosa. La cagione di mettere insieme quest'armata, oltra la vanità naturale di quelle genti, fù anco per impedir con quello spauento le vettouaglie che veniuano dalla Gallia. Ceria le più presto per dar marauiglia, che per timore, gl'andò incontro co la sua armata inferiore di numero; ma di ciurma, di maestranza, e di grandezza di vascelli migliore. Andauano questi à seconda del fiume; e quelli col vento. Cosi traportati inanzi, salutatosi solamente con tiri di dardi, si distaccarono. Ciuile, non hauendo hauuto ardire passar più oltre, si ritirò di là dal Reno; e Ceriale, saccheggiata l'Isola de Batahi, col solito artifitio de Capitani, fece rispettare le ville, e le possessioni di Ciuile, quando gia nel voltar dell'autunno, come anco dalle spesse piog gie il Reno ingrossato riempì d'acque, à guisa di stagno, quell'Isola bassa, e paludosa. Erano dalla violenza del fiume rotti, e portati via gl'alloggiamenti fatti nel piano; trouandosi l'essercito

senz'ar-

senz'armata, e senza vettouaglie. Onde si vantò poi Ciuile che allhora si sarebbono possute disfar le legioni: e l'hauerebbono fatto i Germani, se egli non gl'haueſſe ingannati col perſuadere il contrario. Non e ciò fuore del veriſimile, eſſendo pochi giorni dopo ſeguita la ſuá dedittione. Peroche Ceriale, con ſegreti meſſaggieri, promettendo a Batauì la pace, & à Ciuile il perdono, auertiua Velleda, & i populi vicini che, hora era tempo di cambiare la fortuna contraria di tante battaglie, in vn merito di molta ſtima col Populo Romano. eſſere ſtati tagliati à pezzi i Treucri, arreſoſi gl'Vbij, tolta a Batauì la patria, ne hauer à loro portato altro frutto l'amicitia di Ciuile che ferite, fughe, e pianti; trouandoſi egli foruſcito, ribello, e peſo noioſo à chi lo riceue. Hauer aſſai errato col paſſar tante volte il Reno; ſe macchinarãno altro di più, ſarà dalla banda loro la colpa, e l'ingiurie; dalla noſtra la vendetta, e gli Dei. Erano co le promeſſe meſcolate le minaccie; onde cominciando gia à vacillare la fede de Traſrenani, anco trà Batauì paſſauano ragionamenti: Non eſſer bene metterſi in maggior ruina; non potere vna ſola natione liberar tutto il mondo dalla ſeruitù; che altro eſſerſi fatto co la ſtrage, coll'incendij delle legioni, che fattone venire in maggior numero, e di maggior forze? ſe per Veſpaſiano hanno preſe l'armi, gia Veſpaſiano eſſere Imperadore: ſe pretendeſſero di prouocare alla guerra il Populo Romano, quanta parte della generatione humana ſono i Batauì? conſideraſſero i Reti, i Norici, e le grauezze de gl'altri confederati; à loro non tributi, ma vengon ſolamente comandati il valore, e gl'huomini: è queſto poco meno che eſ-

ſere

ſere in libertà. e quando ſteſſe à noi far elettione de padroni, molto piu honoratamente ſi potrebbono tolerare i Principi Romani, che le donne di Germania. Coſi parlaua il vulgo: ma i nobili più aſpramente ſi doleuano d'eſſere ſtati ſpenti alla guerra dalla rabbia di Ciuile; il quale a ſuoi pro prij danni, haueua contrapoſta la ruina di tutta la natione. Allhora eſſere ſtati gli Dei ſdegnati contra i Bataui, che s'aſſediauano le legioni, che s'vccideuano i Legati; pigliando la guerra che deueua eſſer d'vn ſolo, perche fuſſe mortale, e ca lamitoſa a tutti loro. Eſſerſi venuto al male eſtre mo, ſe, rauuedutiſi, non teſtificaſſero il pentimento loro co la pena del capo di colui che hà cauſata la colpa. Haueua gia penetrata Ciuile queſta inclinatione, e deliberato di preuenire: non ſo lo per tedio di tãti trauagli; ma ancora per la ſpe ranza della vita, che ben ſpeſſo anco gl'animi grandi auiliſce. Onde dimandato d'abboccarſi, tagliatoſi il ponte del fiume Vahale, ſopra delle cui riue comparſero i Capitani, Ciuile coſi cominciò. Se io difendeſſe la cauſa mia auanti al Legato di Vitellio, ne perdono alle mie attioni, ne fede alle mie parole ſi donerebbon dare: eſſendo ſtata tra noi capitale inimicitia, cominciata da lui, e creſciuta da me. Ma a Veſpaſiano hò io portato ſempre particolar riuerẽza; e mẽtre fu priuato, erauamo ſoliti chiamarci amici. E noto queſto a Primo Antonio, dalle cui lettere ſui chiamato alla guerra, accioche le legioni Germaniche, e la giouentù della Gallia non paſſaſſero l'Alpi. L'armi che Antonio aſſente, e Flacco preſente, moueuano; l'iſteſſe moſſi ancor io in Germania. Quelle dico che Mutiano in Soria, Aponio in Meſia, † Flauiano in Pannonia † † †.

*Il fine del Quinto, & vltimo Libro.*

# TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI.

A

D

# TAVOLA.

F



G



Gin-

# TAVOLA.



M

# TAVOLA.



Mmm a Pi-

# TAVOLA.

T



 ro-

# TAVOLA.



# IL FINE.